

ANNO XXI. FASC. 42

IUL.-DEC. 1952

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE



ROMAE
BORGO S. SPIRITO 5

INDEX RERUM

I. Commentarii historici.

- ANGELO MARTINI S. I. - Gli studi teologici di Giovanni de Polanco alle origini della legislazione scolastica della Compagnia di Gesù 225-281
- PIERRE MOISY. - Portrait de Martellange 282-299
- ANDRÉ RAYEZ S. I. - Clorivière et les Pères de la Foi 300-328

II. Commentarii breviores.

- JOSEF TESCHITEL S. I. - Schweden in der Gesellschaft Jesu (1580-1773) 329-343

III. Operum indicia. 344-408

Tacchi Venturi (344), Van Delft (347), Ronchi (348), Cortés Pla (348), François (350), Molien (354), Díez-Alegria (358), Alfay (360), Toledo y Godoy (360), Gerard (363), Policastro (364), Fejér (366), Telleria (367), Festschrift P. Dr. L. Kilger (369), Festgabe Prof. Dr. J. Dindinger (371), Vaulx (375), Plattner (376), Ferrolí (377), Toscano (378), Laures (380), Welch (382), Bandeirantes no Paraguay (383), Latourelle (384), Baegert (387), Documentos sobre la expulsión... en Nueva España (388), Altamira y Crevea (390), Lanctot (391), Van Riet (392), Lettres du P. de Clorivière (394), Foroni (396), Sailer (397), Owens (400), Crehan (401), Jenger-Marsille (402), Oesch (403), Wichterich (404), von Pastor (405), Körner (408).

IV. Bibliographia de Historia S. I.

- auctore LADISLAV POLGÁR S. I. 409-477

V. Selectiores Nuntii de Historiographia S. I. 478-485

- Index voluminis XXI 486-492

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Annuae subscriptionis pretium: pro Italia Lirae 1.700

extra Italiam " 2.000

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:

Sig. Direttore Archiv. Hist. S. I. - Borgo S. Spirito 5, Roma.

Computus Postalís (conto corrente postale): ROMA 1-14709.

Subscriptio censetur continuata, quoad contrarium non significatur.

I. - COMMENTARII HISTORICI

GLI STUDI TEOLOGICI DI GIOVANNI DE POLANCO

ALLE ORIGINI DELLA LEGISLAZIONE SCOLASTICA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

ANGELO MARTINI S. I. - Chieri, Torino.

SUMMARYUM. - Cum S. Ignatius palam asseruerit Ioannem de Polanco aliquid proprii Constitutionibus de collegiis contulisse, duo codices manu ipsius Polanci scripti accuratissimo examini subiciuntur, quibus personalis eius labor, dum ipse Patavi annis 1542-1546 theologiae operam dabat, clarescit. Inde quaedam eruuntur quae in S. I. Constitutiones ac Rationem studiorum transierunt: tenacitas nempe traditionis controversiis coniuncta tunc temporis exarsis, solida S. Thomae theologia scholastica simul ac altum studium S. Scripturae atque scriptorum ecclesiasticorum; at haec omnia ad actionem potius apostolicam, quam ad puram scientiam ordinata. In hac tota ratione a Polanco Patavi servata ductus quidam P. Lafnez conspicitur.

L'importanza del P. Giovanni de Polanco nella storia della Compagnia non deriva soltanto dalla sua presenza accanto al fondatore sant'Ignazio, quale segretario per il periodo 1547-1556, ma soprattutto dalla collaborazione nella stesura dei testi legislativi più importanti. Si ritenne a lungo, da una storiografia partigiana ed ostile, che Lafnez esercitò un influsso determinante sulla elaborazione delle Costituzioni, e si riportarono a lui le novità più caratteristiche del nuovo ordine, abbassando Ignazio ad una posizione inferiore nel subire ed accettare l'iniziativa del più intelligente compagno. Questa posizione è ormai superata, sia dalle testimonianze dirette del fondatore, sia dagli studi condotti sui manoscritti che servirono alla redazione dei vari testi delle Costituzioni. Se la figura di Lafnez viene ridotta a più giuste proporzioni dalle parole di Ignazio a Nadal, quella di Giovanni de Polanco, suo segretario, acquista invece un maggiore risalto. Richiesto infatti da Nadal, quanto vi fosse di suo e quanto di altri nelle Costituzioni, Ignazio rispose formalmente: « nihil esse in Constitutionibus quod sit Polanci, quantum ad rerum substantiam, nisi in

* Adoperiamo le sigle: AHSI = *Archivum Hist. S. I.*; ARSI = *Archivum Romanum S. I.*; AUG = *Archivio dell'Università Gregoriana*; DTC = *Dictionnaire de Théologie Catholique*; MHSI = *Monumenta Hist. S. I.* Le signature di archivio in corsivo, senza alcun'altra indicazione, corrispondono all'ARSI. I volumi del Polanco in MHSI vengono citati *Chronicon* e *Complementa*.

re collegiorum aliquid et universitatum, quod tamen est de eius mente »¹.

Da questa testimonianza risulta evidente la paternità di Ignazio rispetto a tutte le Costituzioni, ma contemporaneamente la collaborazione del segretario.

Il presente lavoro non intende sciogliere il problema di quanto possa appartenere a Polanco nella odierna quarta parte delle Costituzioni. Il suo scopo è, in un certo senso, previo, volendo indagare sulle esperienze personali di Polanco per comprenderne la mentalità, i giudizi, le convinzioni che lo guidarono poi quando accompagnò sant'Ignazio nel lavoro di legislazione.

E' noto che la Compagnia non sorse come ordine insegnante, ma per vie provvidenziali lo divenne dopo averne per diverso tempo escluso la possibilità². E' noto pure che quando si iniziarono i primi corsi scolastici non si andò costruendo un metodo nuovo, ma si adottò il « modus parisiensis », il metodo cioè al quale si erano addestrati il fondatore ed i primi compagni, stati tutti studenti della Università di Parigi³. Su questo metodo l'insistenza fu molta, e, per quanto riguarda l'Italia, venne ritenuto anche se estraneo al modo usuale a quel tempo nelle scuole della penisola, e solo qua e là parzialmente modificato in cose relativamente di secondaria importanza⁴. L'uso parigino venne adottato non solo per gli studi letterari, ma, naturalmente, anche per le arti e la teologia, sebbene per queste in tutte le scuole cattoliche si fosse legati alla tradizione medievale, che era del tutto parigina.

La scelta del « modus parisiensis » non fu dovuta soltanto all'angustia di vedute di chi, formato ad un metodo, non sa pensare ad altro migliore, ed applica senz'altro lo schema mentale già a lui imposto. Fu opera di riflessione e di ponderato giudizio dopo aver esaminato le condizioni degli studi nelle università e scuole italiane. E' un fatto che l'impostazione delle scuole del collegio di Messina, di importanza fondamentale per l'indirizzo pedagogico dell'ordine, è dovuta essenzialmente a Nadal e ai suoi primi collaboratori⁵, ma in questione di tanta importanza non si può pensare che egli abbia agito di sua iniziativa, e d'altra parte non poche sono le tracce indicatrici di una mentalità precedente favo-

¹ MHSI, *Mon. Ign., Const.* II, p. CXLIV; P. de LETURIA, *De Constitutionibus collegiorum P. Ioannis A. de Polanco ac de earum influxu in Constitutiones Soc. Iesu*, AHSI, 7 (1938) 1-2.

² LETURIA, *Come la Compagnia di Gesù divenne ordine insegnante*, in *Gregorianum*, 21 (1940) 350-382.

³ TACCHI VENTURI, *Storia della C. d. G. in Italia*, II, II, (Roma 1951) 325-368; FARRELL, *The Jesuit Code of Liberal Education* (Milwaukee 1938) 25-46.

⁴ TACCHI VENTURI, II, II, 348; M. SCADUTO, *Le origini dell'Università di Messina*, AHSI, 17 (1948) 102-159 (vedi 139, 142-143).

⁵ TACCHI VENTURI, II, II, 337-340.

revole a Parigi e sfavorevole al modo cosiddetto italiano⁴. Una di queste si può ritrovare in Polanco e nella sua carriera di studi. Se tutti i primi compagni ebbero notizia sicura dei metodi di studio italiani nel tempo dei loro ministeri nelle varie università della penisola e quando Lafnez e Fabro ebbero incarico di leggere teologia alla Sapienza di Roma, Polanco, che aveva compiuto gli studi letterari e filosofici a Parigi⁵, studiò la teologia a Padova, a quel tempo la più celebre delle università italiane⁶, procurandosi una formazione teologica completa.

Gli studi teologici di Polanco acquistano perciò un interesse loro particolare per il fatto che sono la sola esperienza italiana diretta di uno che fu vicinissimo ai più influenti tra i primi compagni; che sono stati compiuti in un quadriennio, come sarà poi norma fissa nella Compagnia e nella Chiesa tutta; che ci sono testimoniati da due grandi manoscritti contenenti il risultato del suo studio personale; ed infine offrono una somma di conoscenze che potranno facilitare la ricerca volta a stabilire quali siano gli elementi personali di Polanco fatti propri da sant'Ignazio ed inclusi nella quarta parte delle Costituzioni.

I. VITA DI POLANCO A PADOVA.

Nel mese di aprile 1542 giungevano a Padova il sacerdote Andrea des Freux (Frusio) e Giovanni de Polanco, i due primi studenti gesuiti che dovevano dare inizio al collegio, cioè ad una casa aperta ai giovani aspiranti alla Compagnia di Gesù destinati ad apprendere le lettere, la filosofia e la teologia nella Università di Padova⁷. Nessuno li aspettava, nè esisteva ancora la casa, nè si aveva certo affidamento di aiuto. Ignazio non li diresse ad un ospedale, poichè dalla sua esperienza conosceva che il soggiorno vi era per lo più temporaneo ed inadatto ad un corso regolare di studi; e neppure ad uno dei collegi destinati agli studenti poveri, perchè non si sarebbero aperti a due stranieri oltramontani. Essi trovarono invece una casa di affitto, quali esistevano numerose nella città in comodo degli studenti, secondo i patti stipulati da secoli tra le Università degli scolari ed il Comune⁸. Nella loro povertà

⁴ Sul « modus italicus », FARRELL, 92-108; HERMAN, *La pédagogie des Jésuites au XVII^e siècle* (Louvain 1914) 262-263. Non conosco uno studio esauriente sull' insegnamento letterario nelle scuole italiane del Cinquecento.

⁵ *Complementa*, I, 489 n. 5.

⁶ RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, II (Oxford 1895) 21; D' IRSAY, *Histoire des Universités*, II (Paris 1935) 4-5. Vesalio nella prefazione alla sua opera *De corporis humani fabrica*, la dice « in clarissimo totius orbis gymnasio ».

⁷ *Chronicon*, I, 94.

⁸ Il podestà M. Antonio Grimani così la descriveva nella sua relazione del

potevano compiere questa spesa primordiale ed essenziale, poichè vi provvedeva lo stesso Polanco. Questi infatti, entrato nella Compagnia nell'estate dell'anno precedente¹¹, preparandosi a compiere gli studi necessari al ministero sacerdotale, nonostante la ripugnanza della famiglia al passo da lui compiuto, presentò alcune proposte concrete ai genitori, ancora viventi a Burgos, per ottenere un sussidio che gliene assicurasse una buona possibilità. La cosa non era contraria alla mente di Ignazio in quei tempi¹², ed appariva anzi come la unica maniera possibile per procedere all'apertura di una via ad un futuro collegio in una città, ove, per quanto si riferiva ad aiuti materiali, si avevano soltanto speranze e fiducia nella provvidenza di Dio. Polanco aveva dunque presentato ai suoi una proposta concreta: gli garantissero una somma da loro stessi determinata per quattro o cinque anni di studio a Padova, ed egli rinunciava a qualunque parte di eredità che gli potesse aspettare¹³. Essi acconsentirono, facendogli rimettere ogni anno cento ducati e disponendo nel loro testamento del 26 marzo 1546 che gli fossero pagati fino al termine degli studi dai beni lasciati in caso di morte¹⁴. La somma fissata era sufficiente ad uno studente di media condizione, secondo il calcolo delle autorità venete¹⁵; per un religioso poteva offrire ancora un di più onde contribuire al mantenimento del compagno¹⁶. Così dunque, fidati nella Provvidenza e con una base sicura per le spese essenziali, i due studenti ormai non più giovanotti — Frusio era sui 29, Polanco sui 26 anni — prendevano stanza a Padova in una abitazione di cui nessun dato

1554: « hora è tutta di muro et ha case N. 5900 et più. La sua circumferentia della muraglia nuova è miglia sei passa cento et quaranta... porte sette et 19 bastioni. Le Chiese della città sono il Domo e parrocchie 23, monasteri di frati 18, monasteri di monache 17, hospedali n. 4 »: Padova, Museo civico, B. P. 1015, 211 (apografa). Gli abitanti in quel secolo si aggirarono sui 30-38 mila. Brugi, *Per la storia della giurisprudenza e delle Università italiane. Saggi. Gli scolari dello Studio di Padova nel '500* (Torino 1915) 124-125.

¹¹ *Complementa*, I, 1.

¹² Lainez in una « Informazione sulla Compagnia » presentata al Senato veneto nel settembre 1548 così descrive la pratica di allora: « et questi tali Gioveni [gli studenti gesuiti]... quanto al temporal fin hora sono nutriti alicuni delle proprie intrade, altri da elemosine di persone da bene... altri delle intrade de collegij per questo fine fondati »: *Ven. 105 I*, 2r. Cf. anche lettera di Lainez al rettore di Venezia 6 febbraio 1557, in *Lainii Mon.*, II, 617-618.

¹³ Testamento dei genitori di Polanco, 26 marzo 1546: *Complementa*, I, 439 n. 5.

¹⁴ *Ibid.*, 490.

¹⁵ Relazione cit. sopra, n. 10.

¹⁶ Più tardi, mentre non si aveva reddito fisso e gli studenti non erano ben provveduti dal Lipomano in vestito e calzature, Salmerone propose che si mandasse uno che possedesse qualcosa e potesse aiutare i confratelli « como hazia Mtro Juan Polanco quando estava aquí »: Salmerone a S. Ignazio, da Padova 3 maggio 1549, MHSI, *Epp. Salmeronis*. I, 80.

contemporaneo e nessuna tradizione indicano anche solo approssimativamente la ubicazione.

Si misero subito attivamente al lavoro. Si trattava di approfittare dei mesi dell'anno scolastico ormai avanzato e di quelli che li separavano dalla inaugurazione del venturo 1542-1543. Quanto era da farsi era già stato stabilito a Roma di comune accordo, con intervento di Lainez¹⁷: per Polanco, ripetizione ed approfondimento della filosofia; per Frusio, inizio della filosofia incominciando dalla logica. Il 18 maggio la situazione scolastica era già conosciuta, ed il programma di studi tracciato poteva essere spedito a Roma e fatto conoscere al Lainez. Dalle lezioni universitarie non vi era per il momento da trarre molto profitto. A Polanco bastava il lavoro personale, per Frusio si sarebbe rimediato con lezioni private che si potevano trovare in quantità. Esercizio, soprattutto di argomentazioni, ve n'era ancora meno di quanto avevano previsto a Roma. Vi avrebbe supplito Polanco stesso disputando con lui, addestrandolo ad argomentare ed a rispondere, e magari spiemandogli quelle parti della logica per cui non fosse possibile trovare un maestro privato in città¹⁸.

Così passarono i primi mesi di quell'anno con molto studio ed un poco di ministero spirituale coi prossimi nell'ambiente studentesco e in qualche chiesa da parte del Frusio, sacerdote¹⁹.

Due erano troppo pochi. In data non precisabile si aggiunsero due altri compagni: uno fu una loro conquista, un giovane oriundo di Bassano, Girolamo Otello, di 24 anni circa, che volle unirsi a loro poco dopo averli conosciuti²⁰; e l'altro, Stefano Baroello, destinato a Padova dal P. Ignazio quando la debole salute lo costrinse a ritornare da Coimbra in Italia²¹. In quattro continuarono la vita di studio e di preghiera nella casa divenuta forse angusta; ma proprio in quei mesi estivi si andavano disponendo le cose in modo che presto si sarebbero trasferiti in una casa più ampia, in luogo più solitario, rallegrato da un giardino.

Soggiornava a quei tempi a Venezia, richiesto dalla Signoria e concesso da Paolo III, Giacomo Lainez, ed abitava dall'estate, per desiderio di Andrea Lipomano priore commendatario, nel di lui priorato, già dei frati alemanni e dedicato alla SS.ma Trinità²². Il Lipomano era uomo pio, benefico, al contatto con quanti zelavano la riforma verace della Chiesa; aveva conosciuto Ignazio e i primi compagni dal

¹⁷ Polanco a Lainez, da Padova 19 maggio 1542: *Complementa*, I, 2.

¹⁸ *Ibid.*, 3.

¹⁹ *Chronicon*, I, 98.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.* e *Mon. Ign., Epp.*, I, 206.

²² *Chronicon*, I, 303; Lainez a S. Ignazio, da Venezia 5 agosto 1542: *Lainii Mon.*, I, 21; Ignazio a Lainez, da Roma 27 agosto 1542: *Mon. Ign., Epp.*, I, 227.

1536²³, e, venuto a conoscenza degli studenti di Padova, andò pensando di dare loro stabile dimora in un beneficio ecclesiastico da lui posseduto a Padova: il priorato di S. Maria Maddalena, già appartenuto anch'esso ai frati alemanni²⁴. L'idea gli piacque tanto che, fattone parlare al nunzio da messer Pietro Contarini, ne fece scrivere da Lafnez a S. Ignazio domandandogli di inviare colà dopo Pasqua altri studenti²⁵.

A Roma si accettò il disegno del Lipomano. Più celermente di quanto si era forse pensato si era giunti alla offerta di una vera e propria fondazione. Il priorato era in posizione, oltrechè tranquilla, anche buona; la chiesa, invece, piccola e poco bella; la casa, grande, sebbene costruita in modo poco razionale e soprattutto antiigienico, senza aperture da tre lati e con le finestre che davano sul canale, esponendo le camere alle esalazioni ed alle zanzare²⁶; aveva però un vasto giardino e muratura solida, che lasciavano adito a miglierie quando si volessero chiamare i muratori.

Perciò dopo la Pasqua, che cadeva in quell'anno il 25 marzo, partirono gli studenti destinati al nuovo collegio. Erano quattro, tre italiani ed un sacerdote spagnuolo, il P. Cristoforo de Mendoza, e furono incontrati per strada a Senigallia dal giovane Ribadeneira, che tornava da Lovanio a Roma²⁷. Giunti a Padova non furono subito alloggiati nel priorato; ma vi andarono, non si sa per quali motivi, soltanto verso l'estate²⁸, costituendovi una prima comunità di otto studenti, di cui due sacerdoti. Per rendere simpatica alla città la nuova fondazione e per dar forma regolare alla comunità degli studenti, secondo il desiderio del priore, Lafnez nell'estate era venuto a Padova a compiere con altri sacerdoti la visita alle parrocchie²⁹. Colla visita condusse avanti la predicazione, dedicando tre giorni alla settimana alla spiegazione del Vangelo di S. Matteo. Uno di questi giorni fu poi riservato a materie controverse con gli eretici, incontrando molto favore tra gli uditori³⁰. Non pochi lo ebbero caro, e prediche e catechismi tenuti nella chiesa del priorato ed in altre più centrali e frequentate, portarono i loro frutti di conversioni, di vita fervente, di vocazioni³¹. L'esempio e la direzione di Lafnez giovarono. La casa procedeva con

²³ A. MARTINI, *Di chi fu ospite S. Ignazio a Venezia nel 1536?*, AHSI, 18 (1949) 253-260.

²⁴ SCHELLHASS, *Die Deutschordenskommende zu Padua*, in *Quellen und Forschungen aus ital. Arch. u. Bibl.*, 7 (1904) 95; TACCHI VENTURI, II, II, 307.

²⁵ *Lainii Mon.*, I, 27; *Chronicon*, I, 112.

²⁶ « Il luogo nostro è in buon sitto, ma il modo di fabricar è cattivo... » Ribadeneira a S. Ignazio, da Padova 21 ottobre 1547: MHSI, *Epp. Mixtae*, V, 650. - *Complementa*, I, 349.

²⁷ MHSI, *Ribadeneira*, I, 30. Ivi (sono le sue « Confessioni ») Ribadeneira dice che andavano a fondare il collegio di Padova. E' vero solo in parte.

²⁸ *Chronicon*, I, 112.

²⁹ Lafnez a Broet, da Padova 11 dicembre 1543: *Lainii Mon.*, I, 30-33.

³⁰ *Ibid.*, 32; ORLANDINI, *Historia S. I.*, I (Anversa 1620) 78.

³¹ *Lainii Mon.*, I, 31.

ordine; tutti erano zelanti per lo studio e l'osservanza religiosa; una sentita carità li univa ³².

A rallegrare quei primi inizi venne lo stesso Lipomano ad abitare un po' di tempo con loro. Ne rimase tanto bene impressionato, che al ritorno a Venezia volle fare un primo dono di libri per la costituzione di una biblioteca. Scelse allo scopo opere dei santi padri Girolamo, Agostino, Ambrogio, Cipriano, Leone; vi aggiunse libri di canonici, opere del B. Lorenzo Giustiniani ed altre ancora, tanto che Lafnez disse un primo basta, e si riservò di prendere i restanti in altra occasione ³³.

Nel febbraio del 1544 Lafnez si recò a Brescia, e quando rivide Padova nel settembre di quell'anno trovò gli studenti animati dallo stesso spirito nel quale li aveva lasciati ³⁴. Suo compito, per ordine di Ignazio, era di passare dalla provvista di abitazione e vitto da parte del priore ad una stabile fondazione ³⁵. Nel giugno 1545 si giunse alla firma di un atto notarile di cessione del priorato di Padova per la fondazione di due collegi, uno a Padova ed uno a Venezia ³⁶. I beni infatti importavano una rendita annua calcolata da 1200 a 1500 ducati, ritenuta sufficiente a sostenere da 50 a 60 persone ³⁷. Per molti anni però non si giunse a tal numero di abitanti nei collegi, perchè dopo la benevola concessione di Paolo III ³⁸ al priore era stata riservata metà dei frutti, ed Ignazio, per riconoscenza, il 22 febbraio 1546 gli aveva rimesso l'amministrazione di tutta intera l'entrata per tutta la vita ³⁹. Si passò intanto alla estensione e spedizione della bolla che porta la data del 6 aprile 1546 ⁴⁰, mentre il Lipomano, accettando l'offerta presentatagli da Roma, si impegnò a mantenere da 12 a 20 studenti ⁴¹. E tanti di numero, in previsione delle sicure entrate per vivere, erano a quel tempo gli studenti di Padova ⁴².

Nuove reclute si erano infatti aggiunte a Padova stessa, attratte al priorato dalla conversazione dei giovani studenti o dalle prediche ed esercizi di Lafnez, ed anche da Roma il 28 ottobre 1545 erano giunti il sacerdote Elpidio Ugoletti e due giovanotti: Pietro de Ribadeneira,

³² Lafnez a S. Ignazio, da Brescia 13 maggio 1544: *ibid.*, I, 34.

³³ *Ibid.*, I, 32.

³⁴ Lafnez a S. Ignazio, da Padova 19 settembre 1544: *ibid.*, I, 39.

³⁵ *Chronicon*, I, 131, 147.

³⁶ L'atto fu regolato il 12 giugno 1545 a Venezia: *Ven. 116 II*, 250r. *Chronicon*, I, 172, lo suppone.

³⁷ Ferron ex commissione a Rodrigues, da Roma 21 novembre 1545: *Mon. Ign., Epp.*, I, 330; Ignazio a Fabro, da Roma fine 1545: *ibid.*, I, 337. Ferron ex comm. a Santa Cruz, da Roma 19 febbraio 1546: *ibid.*, I, 362-363; *Chronicon*, I, 148.

³⁸ Polanco a quei dell'India, da Trento 7 gennaio 1563: *Complementa*, I, 348-349.

³⁹ Ignazio al Lipomano, da Roma 22 febbraio 1545: *Mon. Ign., Epp.*, I, 366. - *Chronicon*, I, 172; ORLANDINI, I, 108.

⁴⁰ Testo della bolla in TACCHI VENTURI, II, II, 664-668. SCHELLHASS, *loc. cit.*; Ferron ex comm. a Rodrigues, da Roma 12 aprile 1546: *Mon. Ign., Epp.*, I, 376.

⁴¹ Nadal ex comm. a Canisio, da Roma 2 giugno 1546: *Mon. Ign., Epp.*, I, 392.

⁴² ORLANDINI, I, 109.

il futuro biografo di sant'Ignazio, ed il fratello minore del Salmerón, Diego, morto poco dopo il suo arrivo nella festa di Ognissanti⁴². Quanti fossero con esattezza e quali i loro nomi, non si riesce a determinare. Se il catalogo più antico conservato nell'Archivio romano che si riferisce proprio a Padova ed è steso da Laynez si deve datare dal 1544, allora la progressione si potrebbe stabilire colle seguenti cifre: 4 nel 1542, 8 nel 1543, 9 nel 1544, 12 (e subito 11) nel 1545, 14 negli anni seguenti⁴³.

La loro vita e lo stato d'animo sono compendiate con brio dal Ribadeneira: « vivevano colà a quel tempo quasi quattordici italiani, francesi e spagnoli con molta pace e concordia e con una verde povertà, però con molta allegria e contentezza »⁴⁴. La povertà era verde e forte, perchè anche quella, come altre fondazioni, doveva patire le sue avversità.

Monsignor Andrea Lipomano era pio, liberale e, nell'uso delle entrate provenienti dalle priorie, indipendente dalla famiglia. Questa, se poteva sopportare la larghezza delle limosine, non era ugualmente disposta a veder passare in altre mani le commende, troppo comode ai nipoti. Si cercò quindi di attraversare il disegno prima a Roma per mezzo del vescovo Pietro, fratello del priore, molto sollecito di procurare benefici ai nipoti⁴⁵; poi a Venezia, impedendo l'esecuzione della bolla pontificia e destando scrupoli e difficoltà nell'animo del rinunciante⁴⁶. La cosa si trascinò in lungo con un attivo e vivace scambio di lettere tra Roma e Venezia, con la ricerca del parere di insigni canonisti, e con l'azione intelligente, accorta, di Ignazio a Roma nel far intervenire autorevoli personaggi, e di Lainez a Venezia presso il Senato; e si concluse con esito inaspettatamente favorevole il 15 settembre 1548⁴⁷.

Ma intanto per quei lunghi anni, dal 1542, Polanco ed i suoi compagni avevano realmente vissuto da poveri. Il priore non li aveva lasciati nella indigenza, ma povero lui nella mensa e nel vestito⁴⁸, non aveva potuto sentire l'incomodo che la povertà portava anche in quei campi

⁴² MHSI, *Ribadeneira*, I, 48.

⁴³ *Ibid.*, I, 48-51; *Rom.* 78 b, 207r.

⁴⁴ MHSI, *Ribadeneira*, I, 50.

⁴⁵ Questo si deduce da un abbozzo di informazione destinato a Carlo V e rimasto incompleto. In esso si parla di ostacoli posti nella curia dal vescovo Pietro, di cui non si fa cenno nei documenti degli anni posteriori '47-'48 quando invece le difficoltà maggiori provengono dal cavalier Giovanni, e dai timori ed ansietà del priore: *Mon. Ign., Const.*, I, 242-244.

⁴⁶ Così Lainez al Senato nel settembre 1548. *Informazione cit.*, *Ven.* 105 I, 2v-3r; testo in TACCHI VENTURI, II, II, 674-676; Polanco ex comm. ad Oviedo, da Roma 24 novembre 1547: *Mon. Ign., Epp.*, I, 654.

⁴⁷ Lainez a S. Ignazio, da Venezia 22 settembre 1548: *Lainii Mon.*, I, 98-101; TACCHI VENTURI, II II, 317-323; ORLANDINI, I, 167-168.

⁴⁸ Necrologio del Lipomano mandato da Padova (1574): *Ven.* 105 I, 4r; piccola *Istruzione della vita del ill.mo And. Lipomano*, *ibid.*, 6v.

agli studenti gesuiti⁸⁰. I ducati mandati a Polanco dai suoi risultarono utili a tutti⁸¹.

Poveri, ma lieti, ma pieni di ardore nello spirito e nello studio. Diventò una tradizione di quella casa. Canisio ne fu testimone entusiasta⁸² e Salmerone non ebbe timore di scrivere che a Bologna non regnava quell'ordine, disciplina ed ubbidienza che si trovava a Padova⁸³. Di questo ambiente Polanco era uno dei principali artefici. Láinez, dopo averlo visto sul luogo, lo descrive ad Ignazio caritativo, diligente, indefesso, umile, ubbidiente, amabile, molto esemplare, grave ma placido⁸⁴. E sembra di vederlo, lui dedito alla teologia, ma buon latinista e filosofo, piccolo di statura ma di piacevole aspetto, tutto pronto ad aiutare i più giovani alle prese con le lettere o la filosofia, a volte in gara di composizioni poetiche⁸⁵, spontaneamente portato ad influire col suo esempio grave e sereno su tutto quel piccolo mondo di futuri apostoli.

II. CORSI E MATERIE DI STUDIO.

Quattro anni dedicò Polanco agli studi teologici, ma con un metodo, una costanza ed un risultato che l'esame del lavoro compiuto fa definire ammirevoli.

Ne danno fede due lettere che manifestano chiaramente il suo piano. La prima, scritta poco dopo l'arrivo a Padova, il 18 maggio 1542, mostra il suo giudizio realistico⁸⁶; la seconda, del 28 ottobre 1549, svela i criteri seguiti nella formazione teologica⁸⁷.

Prima di tutto egli seppe rendersi conto in brevissimo tempo della condizione degli studi nella Università. Lo Studio di Padova non era a quel tempo governato sul tipo della Università di Parigi. Fortemente invigilato dalla repubblica veneta mediante il magistrato dei riformatori dello Studio, l'insegnamento nelle cattedre principali era basato sul metodo della concorrenza, che attribuiva due professori all'insegnamento della stessa materia per stimolare

⁸⁰ Il cibo era piuttosto parco; a pranzo « un poco de menestra et un poco de carne et con questo è finito... La sera similmente, insalatta cotta de cicoria o indivia etc. un poco de carne, si come meglio saperà informare M. Polanco, perchè niente si ha mutato dopo la sua partita »: Ribadeneira a S. Ignazio, da Padova 11 ottobre 1547: MHSI, *Epp. Mixtae*, V, 649; Polanco li consolò scrivendo che anche a Roma non si era meno poveri: *Mon. Ign., Epp.*, I, 573.

⁸¹ MHSI, *Epp. Salmer.*, I, 81.

⁸² Canisio ai compagni di Colonia, da Padova 12 aprile 1547: *Canisii epistolae et acta* (ed. Braunsberger), I, 247.

⁸³ Salmerone a S. Ignazio, da Bologna 24 Settembre 1547: MHSI, *Epp. Salmer.*, I, 49.

⁸⁴ Catalogo di Láinez, 1544 o 1546: *Rom. 78b*, 207.

⁸⁵ Ribadeneira a Polanco, da Padova 29 giugno 1548: MHSI, *Ribadeneira*, I, 100.

⁸⁶ A Láinez: *Complementa*, I, 2-5.

⁸⁷ Al dottor Bernardino de Salinas, da Roma 28 ottobre 1549: *ibid.*, I, 48-54.

l'attività dei maestri e dar modo agli scolari di scegliere e di sentire l'incrociarsi delle divergenze. Anche la facoltà teologica, costituita allora dall'insegnamento della teologia e della metafisica e solo più tardi della sacra scrittura, aveva le sue due cattedre, affidate l'una ai domenicani e l'altra ai minori francescani ⁸⁰.

Polanco era a conoscenza di ciò fin da Roma, ove aveva soppesato il pro e il contro dello studio in una università italiana con Laínez ed Ignazio che ne avevano diretta conoscenza. La esperienza lo convinse ad ogni modo della veracità delle informazioni. Buoni i professori e buone le lezioni, che si potevano avere anche privatamente. Apprezze soprattutto le lezioni cosmologiche nella filosofia e quelle di metafisica. Il metodo però poco utile. Pochissimo esercizio, poche lezioni ordinarie nella Università, e, nel caso suo della teologia, un soffermarsi così a lungo su singole questioni, da dover dedicare quasi tutta la vita per passare il complesso di tutte. La conclusione tratta è lineare: il profitto è da attendersi, in prima linea, dal lavoro personale; le lezioni ed il conferire con professori e persone dotte erano soltanto un aiuto da sfruttare nel migliore e maggiore modo ⁸¹.

Si mise così al lavoro: da aprile a novembre, ripetizione ed approfondimento della filosofia. Erano passati alcuni anni dalla partenza da Parigi, ed una rinfrescata giovava. Incominciò dai fondamenti della logica e rivide fin dal principio anche il *De anima*. Così poteva giovare a Frusio, che era ai rudimenti della filosofia, ed avvantaggiarsi personalmente nel ripasso e nell'esercizio. Se mai non l'aveva appreso dai tempi dello studio a Parigi, ora che lo compiva anche come atto di cortesia doveva convincersi dell'utilità delle ripetizioni ed esercizi scolastici ⁸².

Coll'autunno venne il tempo di passare alla teologia. Il programma lo espose succintamente egli stesso nel 1549:

« Me puse muy de pechos en el studio de la theología scholástica, así la vieja de S. Thomás y del Maestro, con sus comentarios, como la moderna, que es para la práctica de estos tiempos más necesaria; y passé asimesmo las Escrituras del nuevo y viejo testamento, ayudándome, ultra de los comentarios, un poco de las lenguas griega y hebrea, que a este fin comencé a studiar, bien que en la hebrea pasé poco adelante. Vi también otros muchos auctores, que para la práctica del ayudar a los próximos en el predicar y confessar y conversar spiritualmente, ayudan » ⁸³.

⁸⁰ Uno studio particolareggiato sulla facoltà teologica di Padova nel Cinquecento pubblicherò tra breve in *Gregorianum*.

⁸¹ *Complementa*, I, 3.

⁸² *Ibid.*, I, 3, 50 (lettera al Salinas).

⁸³ *Ibid.*, I, 50-51.

Il piano è completo: teologia scolastica di san Tomaso e dei commentatori, teologia moderna di controversia⁸², corso completo di Sacra Scrittura studiata su commentatori e col sussidio delle lingue, teologia pastorale, ascetica e mistica.

L'importanza di questo programma di studi teologici è evidente. Esso è insieme tradizionale e adattato alle esigenze dei tempi. La scolastica medievale ha la preminenza con san Tommaso, ma l'approfondimento del suo pensiero è curato con il ricorso agli studi dei più recenti commentatori, naturalmente per allora Gaetano. Non è trascurato il Maestro delle Sentenze, ancora in onore a Padova sulle cattedre universitarie, e si presenterà al suo studio anche il pensiero di Scoto. Potrà quindi assimilarsi quanto di più solido offriva la speculazione medievale. L'adattamento alle esigenze dei tempi è evidente sia dall'uso delle lingue greca ed ebraica nello studio della S. Scrittura, come pure in questo studio speciale della Bibbia in un tempo che altri ricorrevano ad essa per rivoluzionare dogmi o per riattivare la pietà cristiana. Attuale era ancora lo studio delle opere di controversia, ma tutto rivolto alle necessità della vita apostolica, cioè all'ideale di cura pastorale delle anime.

L'esecuzione del programma ci è nota attraverso gli appunti presi durante lo studio in quegli anni. Sono contenuti in due grossi manoscritti: I (ARSI, *Opp. NN.* 78) e II (AUG 477); essi testimoniano, con una impressionante massa di lavoro, la sodezza e la varietà dello studio compiuto a Padova, e lo svolgono quasi giorno per giorno davanti agli occhi di chi si attarda su quella scrittura limpida, ma microscopica e zeppa di abbreviazioni. Sono tutti di mano sua e stesi tra il 1542 ed il 1547⁸³.

I due volumi formano un tutto unico di studi teologici e fanno parte del complesso di manoscritti personali contenenti le note prese nel tempo della formazione. Si ha notizia di altri manoscritti di retorica⁸⁴, si può congetturare la esistenza di altri di filosofia⁸⁵, ma non

⁸² Che così si debba intendere l'espressione « como la moderna que es para la práctica de estos tiempos más necesaria » lo si vedrà dall'analisi delle sue note manoscritte.

⁸³ Essi costituiscono il principale fondamento del presente articolo.

⁸⁴ Frusio a Ferron, da Firenze 23 aprile 1547: MHSI, *Litt. Quadr.*, I, 36; Otello a S. Ignazio, da Firenze 30 aprile 1547: MHSI, *Epp. Misae*, I, 370; Frusio a S. Ignazio, da Firenze 2 luglio 1547: *Litt. Quadr.*, I, 46. Queste lettere parlano genericamente di manoscritti di Polanco. Specificamente di manoscritti di retorica, MHSI, *Ribadeneira*, I, 100, 101.

⁸⁵ *Opp. NN.* 78 contiene alla fine e separatamente un indice di materie filosofiche; mancano però i fogli a cui esso si riferisce. *Ribadeneira*, l. c., parla di note prese dall'Etica di Aristotele trovate tra le carte del Frusio.

sono stati fino ad oggi ritrovati, mentre è ancora conservato un quaderno contenente un testo più o meno parafrasato degli Esercizi spirituali⁴⁴.

La storia della tradizione esterna dei manoscritti teologici è piuttosto breve. Alla morte di Polanco rimasero tra le carte dell'Archivio generale della Compagnia. Non presentando caratteri speciali di utilità per la storia o la amministrazione, e non portando indicazione di chi ne fosse l'autore (sono ambedue adespoti e solo la calligrafia ed il contenuto li fa attribuire con certezza a Polanco), rimasero inosservati. In un tentativo di ordinamento dei materiali, il manoscritto II, ebbe incollato nella parte interna della pergamena di legatura un talloncino con scritto a stampa: « Bibl. Privata P. Beckx ». Come sia giunto nell'archivio della Gregoriana non si sa. Forse nel ricupero di parte di esso dopo l'incameramento del collegio romano negli anni seguenti il 1870. Il manoscritto I restò nell'Archivio romano S. I. e dall'ordinatore fu assegnato al P. Láinez e posto tra i suoi scritti.

Più lunga è la indagine sulla composizione dei manoscritti. Data una idea sommaria del contenuto sarà più facile giungere a vedere la riunione degli scritti in due volumi.

Il manoscritto I è composto da una serie di fascicoli di carta ordinaria, che constano per lo più di fogli doppi, in numero variante da 5 ad 8, in modo da offrire da 10 a 16 pagine per la scrittura. Questi fascicoli, dapprima separati e raggruppati secondo un dato ordine, furono poi ricuciti in volume e con altro ordine, dopo il soggiorno di Padova, quando già Polanco era a Roma accanto a sant'Ignazio. In questo secondo rimaneggiamento l'autore non ha segnato il numero delle pagine; rimane quindi la numerazione antica incompleta. Non fu aggiunta numerazione meccanica moderna. La materia trattata si divide in due grandi argomenti o sezioni: 1^a Teologia dogmatica (fogli 1-221 della numerazione antica); 2^a commento della S. Scrittura con prevalenza del Vecchio Testamento (fogli 25-188 di una numerazione antica).

Il manoscritto II, composto come il precedente di fascicoli di carta ordinaria, quasi sempre dello stesso formato con pochi millimetri di differenza, proviene da diverse raccolte, numerate singolarmente e radunate poi in volume dopo il 1547. Manca di una seconda numerazione antica, ha però aggiunta una numerazione moderna meccanica per fogli, non per pagine. La materia contenuta si può dividere in tre grandi sezioni: 1^a Commenti agli scritti del Nuovo Testamento (tre numerazioni antiche 1-54, 189-235, 1-24,

⁴⁴ Il codice è descritto in *Mon. Ign., Exerc.*, 202-204 (vid. IPARRAGUIRRE, *Práctica de los ejercicios de S. Ignacio en vida de su autor*, Roma 1946, 18^a-19^a e 255-258). E' ad esso che si riferisce Ribadensira, I, 100, ove dice: « et certi scritti in spagnolo che mi paiono cose delli suoi essercitii » ?

più un fascicolo senza numerazione); 2ª varia di teologia, morale, pastorale e di controversia (numerazione unica antica 1-119); 3ª varia di predicazione (senza numerazione antica).

Come già si è detto, la divisione attuale dei fascicoli in due volumi è stata ottenuta con lo smembramento di una collezione più antica e la riunione sotto un nuovo principio ordinatore. Che questa operazione sia avvenuta dopo il 1547 è dimostrato dal fatto che gran parte della terza sezione (varia predicabili) del manoscritto II si può assegnare a una data tra il 1545 (?) ed il 1547.

La seguente tabella con le numerazioni antiche e moderne gioverà a rendere più evidente quanto si è detto e prepara la via alle ulteriori inquisizioni.

SEZIONE	NUMERAZIONE		MANOSCRITTO I (ARSI, <i>Opp. NN. 78</i>)
	antica	moderna	
1ª	1-166		« Excerpta ex partibus S. Thomae ».
	166-221		Varia da Commenti alle Sentenze.
2ª	25-180		Commenti alla S. Scrittura, specialmente al Vecchio Testamento.
	181-186		« De doctrina sacra et saeculari ».
	187-188		Indici alla S. Scrittura.
		189-191	Indici filosofici.
MANOSCRITTO II (AUG, 477)			
1ª	1-54	1-54	Commento a S. Matteo.
	189-235	55-102	Commenti vari a tutto il N. T.
	1-24	103-126	Spiegazione dei Salmi e dei cantici del breviario.
2ª		127-134	Varia di S. Scrittura.
	1-119	135-259	Varia di teologia speculativa, morale, ascetica e di controversia.
	3ª	260-351	Varia di predicazione con estratti da autori.
		352-392	Estratti da autori e predicazione.
		393-412	Varie aggiunte posteriori.

Se ora si esamina con attenzione la numerazione antica, di mano del Polanco e scritta durante la stesura stessa dei lavori, si osserva che gli scritti di Padova si raggruppano naturalmente in quattro grandi collezioni, numerate, di fascicoli, corrispondenti ai quattro rami di studi teologici prefissi nel piano di lavoro:

- 1) La teologia dogmatica è rappresentata dal ms. I, sezione 1ª, f. 1-221, e contiene gli studi su san Tommaso e il libro delle Sentenze.
- 2) La Sacra Scrittura è rappresentata dal ms. I, sezione 2ª, f. 25-188, e ms. II, sezione 1ª, f. 1-54, 189-235 e 1-24 num. ant. (f. 1-126 mod.).

Si noti però la coincidenza: ms. I, f. 25-188 e ms. II, f. 189-235 e 1-24 num. ant. (f. 55-102 mod.), ove ms. I, f. 25-188 sono commentari al Vecchio Testamento ad eccezione dei Salmi; ms. II, f. 189-235 num. ant. (f. 55-102 mod.) sono commentari al Nuovo Testamento (S. Matteo), e f. 1-24 (f. 103-126 mod.) contengono l'esposizione dei Salmi e dei cantici del breviario. Sembra evidente che la ricostruzione del gruppo scritturistico primitivo sia da compiersi nel modo seguente:

Ms. II, f. 1-24 num. ant. (f. 103-126 mod.).

Ms. I, f. 25-188 num. ant.

Ms. II, f. 189-235 num. ant. (f. 55-102 mod.);

al quale sono da aggiungersi, come gruppo a parte con numerazione propria (II, f. 1-54), il commento al Vangelo di S. Matteo ed il fascicolo vagante senza numerazione propria, ora in ms. II, f. 127-134 num. mod.

La ragione poi determinante Polanco a rompere l'ordine antico ed a riunire i commentari sul Nuovo Testamento con il terzo ed il quarto gruppo, sembra sia stata la comodità di avere nello stesso volume tutta la materia più direttamente indirizzata all'apostolato pratico. Questo avvenne forse quando dovette insegnare per qualche tempo al collegio romano Sacra Scrittura, e si sa che prese allora a spiegare il Vangelo di san Giovanni secondo un indirizzo riguardante piuttosto la attività dei ministeri col prossimo. Tale ragione verrebbe indicata dal fatto che gli scritti scritturistici separati sono quelli che riguardano il Nuovo Testamento e la spiegazione dei Salmi.

3) Il terzo gruppo di scritti con numerazione propria è costituito dalle materie di teologia morale pastorale ascetica e mistica, e dalle controversie, che ha la sua numerazione antica: ms. II, f. 1-119 (f. 135-259 mod.).

4) Il quarto gruppo, senza numerazione, ma con indicazioni cronologiche, riguarda essenzialmente la predicazione.

Dopo quanto si è esposto, si può passare all'esame dei singoli gruppi per ritrovare il metodo di studio del Polanco.

III. PRIMO GRUPPO DI APPUNTI: TEOLOGIA DOGMATICA.

Per lo studio della teologia dogmatica il criterio seguito è indicato nella lettera citata del 1549: « me puse muy de pechos en el estudio de la theología scholástica, así la vieja de S. Thomás y del Maestro con sus comentarios... ». Difatti il manoscritto porta le tracce dello studio compiuto a quel modo.

Precede la Somma di san Tomaso. Sul ms. I una epigrafe invocatoria inizia la serie degli appunti, e ne dà la indicazione cronologica. Essa è tale: « Jhs K[alendis] Novembris 1542 / In nomine Patris et Filii et Sancti Spiritus / Excerpta ex partibus S. Tho-

mae cum / Commentario caietani potissimum, / quod ad honorem sit et gloriam Jhu xpi Domini Dei nostri »⁶⁷.

Questo dato conferma quanto già detto sopra. Secondo la lettera del 18 maggio i mesi della primavera-estate furono dedicati alla filosofia; coll'autunno doveva iniziare la teologia quando anche nello Studio si riprendevano le lezioni. La data variava fra il 18 ottobre ed i primi di novembre. Così il rotolo della Università artista, cui appartenevano le cattedre teologiche, nel 1541 fu pubblicato il 22 di ottobre⁶⁸, e nel 1545 il 3 novembre⁶⁹.

Sono dedicati alla Somma i fogli 1-166 del ms. I, nella seguente proporzione: Parte I, fogli 12-68v. Seguono « Excerpta ex li[bro] de causis et eius comment[ario], quem opinor esse S. Th[omae] tum ex doctrinae conformitate tum stili » (f. 68v-69v). - Parte II: « Secundae partis S. Thomae pars prior », f. 70-92v. « Ex 2^a 2^{ae} S. Th[omae] de omni scientia morali in particulari », f. 93-139v. - Parte III: « 3^a pars S. T[homae] cum com[mentario] Caiet[ani] », f. 140-166v, con questo explicit: « Hactenus S. Th[omas] ». Vi aggiunge poi subito: « Sequuntur quaestiones aliquae Ca[ietani], quibus quae reliqua de sacramentis ex parte tractatur » (f. 166v-168).

Non soltanto le varie parti della Somma sono studiate, ma tutte le questioni sono prese in considerazione, e gli scritti ne riferiscono il contenuto. Ma non si tratta qui di un semplice sunto, bensì di una elaborazione personale dell'opera di san Tomaso, illuminata dai commentatori o da dottori di altra scuola.

Lo studio fondamentale, come egli stesso dice all'inizio del lavoro, è san Tomaso col commentario del Gaetano. Naturalmente, vivendo a Padova, avrà avuto tra mano le edizioni veneziane stampate poche decine di anni prima. Donde le abbia avute, se acquistate od in prestito, non è possibile determinare, il dono di libri di Lipomano essendo dell'anno seguente. Nel margine, lasciato in bianco da una parte della pagina e destinato a parole indicatrici del contenuto, accanto al Gaetano si trovano con maggiore o minore frequenza i nomi di Scoto, Durando, san Bonaventura, Riccardo di Mediavilla, Alberto Magno ed Alessandro di Hales. Un numero cospicuo di autori solidi, dove è facile rilevare i rappresentanti della scuola francescana — Scoto, Bonaventura, Riccardo di Mediavilla e Alessandro di Hales — citati nella controversia al

⁶⁷ Opp. NN. 78, 1r. - In un primo tempo aveva scritto dopo « Domini », « crucifixi »; ma fu sostituito con « Dei nostri », con cancellature e modificazione delle lettere precedenti.

⁶⁸ Padova, Archivio antico universitario, 242, ad annum.

⁶⁹ Ibid.

termine delle lezioni dal teologo francescano. Autori solidi si è detto, perchè è bene rilevare come non appaiono nomi di teologi più o meno toccati da nominalismo. Effetto questo sia dell'indirizzo tradizionale delle correnti che detenevano l'insegnamento a Padova, come ci è stato possibile rilevare, sia delle sagge indicazioni della guida dei suoi studi.

Di maggior valore è conoscere come Polanco abbia utilizzato la lettura dei commentatori e la dottrina contenuta negli articoli della Somma. Non ci si trova dinnanzi ad un modesto riassunto, che riprenda, con parole più o meno proprie, lo schema tomistico, difficoltà, corpo dell'articolo, soluzione, e vi faccia seguire le idee dei commentatori o teologi di altra scuola: egli ha cercato di cogliere il nocciolo della questione, lo integra con l'apporto della spiegazione o della opposizione e scrive il risultato della sintesi compiuta. Dove poi aggiunge l'idea dell'autore posteriore, ne segna le iniziali del nome nel margine che corre per tutta la pagina.

Valga come esempio del metodo usato l'analisi della prima questione, articolo primo, nella prima parte. L'argomento generico è la teologia intesa come dottrina sacra, e nell'articolo primo si ricerca la giustificazione razionale della teologia come dottrina da aggiungersi oltre le discipline filosofiche.

Polanco compendia così san Tomaso. Il S. Dottore prova la necessità di questa scienza: primo per necessità del fine, che essendo soprannaturale non può essere conosciuto naturalmente, e si deve necessariamente conoscere per indirizzare ad esso i nostri atti; seconda prova, necessità anche per quelle verità che naturalmente si conoscono di Dio, perchè ne fosse comunicata la conoscenza in modo più facile e certo.

Soggiunge Gaetano con la investigazione del principio da cui procede l'argomento addotto da san Tomaso. Dichiarata poi in qual senso si prende il nome di dottrina sacra e passa a spiegare che cosa sia la potenza obedienziale per cui mezzo siamo ordinati al fine soprannaturale. Questo dà occasione a trattare la questione mossa da Scoto sulla naturalità per noi del fine ultimo, anche se non è conosciuto da noi in modo naturale. Nota che ai due modi di vedere dello Scoto dissentono i tomisti seguiti da Dionigi Cartusiano.

Passa poi a notare in che cosa differisce la teologia dalle altre scienze, e come essa possa vertere su verità conosciute naturalmente da altre scienze.

Aggiunge poi un effato di Alessandro di Hales, che la teologia è la sola scienza che conferisce « ad affectum », cioè, con linguaggio di teologia spirituale, nutra l'anima, e conclude con una osservazione preziosa: « Rationes quibus ego de necessitate dubitabam huius reeve late scientie o alias, apud Dionysium video bene solvi ».

Questa analisi mostra il metodo di studio di Polanco. Lettura, percezione degli argomenti nel loro nucleo probativo, ricerca della ragione intima da cui procede la forza probativa con l'aiuto di commentatori sicuri, allargamento della questione e ritorno su di essa con difficoltà e loro soluzione. Metodo medievale quale era in uso a Parigi, ma presentato qui nella elaborazione di uno studente. Però lavoro personale, anche se non creativo. Non era del resto questo lo scopo di lui principiante, desideroso solo di penetrare a fondo la materia studiata?

E' da notare la inserzione di un opuscolo di Ambrogio Catarino dopo la questione 24 della parte prima. L'opuscolo del Catarino è il *De praedestinatione*, uscito a Parigi nel 1535 ed a Lione in quello stesso anno 1542. Esso venne studiato, contemporaneamente alle questioni della Somma che trattano dello stesso argomento, probabilmente per approfondire su un autore moderno il problema allora così agitato dai riformatori⁷⁰.

Altra inserzione si trova dopo la questione 119, sempre della prima parte⁷¹. E' uno studio del *Liber de causis*⁷² il cui contenuto è in relazione con le questioni della Somma allora studiate. E' notevole il tentativo di attribuzione a san Tomaso, contenuto in una nota posta all'inizio con questi motivi: « ex libro de causis et eius commentario, quem opinor esse S. Thomae tum ex doctrinae conformitate et stili ». A parte la giustezza della attribuzione sulla quale non v'è oggi dubbio, i motivi addotti sono notevoli per dimostrare con quale intensa attenzione Polanco compisse il suo studio su san Tomaso.

L'essere stata completata la terza parte della Somma con frammenti del commento al libro delle Sentenze, offrì una occasione a prendere contatto con quest'altra opera fondamentale. Difatti nel ms. I si trovano (f. 168-180) appunti del 4° libro delle Sentenze e da Gaetano sulla penitenza e sui novissimi, ai quali seguono altri appunti (f. 180v-220v) su varie questioni prese dai diversi libri 1-4. Si trovano, tra i nomi di autori citati, Dionisio Cartusiano, il Traiectensis (*De sacramentis*), ed ancora Ambrogio Catarino. Di lui sono presi appunti dagli opuscoli *De peccato originali* e *De statu futuro puerorum non baptizatorum*⁷³.

⁷⁰ HURTER, *Nomenclator*, II (1906) 1378-83.

⁷¹ *Opp. NN.* 78, 68v-69r.

⁷² GLORIEUX, *Répertoire des Maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, I (Paris 1933) 94; MANDONNET, *Écrits authentiques*, 104; WALZ, *S. Tomaso d'Aquino* (Roma 1945) 141; GARRIGOU-LAGRANGE, *Thomisme*, DTC, XIV, 650.

⁷³ Furono editi nella stessa collezione di Lione del 1542: vedi SCARINCI, *Giustizia primitiva e peccato originale secondo Ambrogio Catarino O. P.* (Città del Vaticano 1947). Il *De statu futuro* è contro l'opuscolo del Gaetano sullo stesso argomento. Anche Bartolomeo Spina O. P., professore di teologia a Padova ai tempi di Polanco, scrisse sullo stesso argomento contro Gaetano, ma non risparmiò neppure Catarino.

IV. SECONDO GRUPPO DI APPUNTI: SACRA SCRITTURA.

Il secondo genere di studi coltivati, fu la Sacra Scrittura. Anche in questo campo si nota l'applicazione del metodo già usato per la teologia dogmatica: studio del testo antico sulla scorta di buoni e solidi commentatori. L'analisi, che se ne istituisce ora, seguirà l'ordine della paginazione antica, poichè più aderente, secondo quanto si è esposto, all'ordine cronologico su cui venne compiuto lo studio, o almeno è il risultato di una prima sistemazione avvenuta ancora a Padova. Si ha quindi da esaminare gli scritti contenuti nel ms. I, f. 1-235 e 1-24 num. ant., e 127-134 num. mod.⁷⁴.

Il primo libro studiato sono i Salmi, approfonditi con l'aiuto del commentario di Titelmans⁷⁵. E' da notare a questo riguardo la scelta dell'autore. Era questi un francescano fiammingo, stato già professore all'Università di Lovanio, ove aveva professato la filosofia e teologia. Desideroso di una vita regolare più stretta, conosciuto il movimento dei cappuccini in Italia, era venuto costì per aggregarsi ad essi. Buon conoscitore delle lingue antiche — greco ed ebraico — nelle sue opere di commento alla S. Scrittura si pose a difendere la traduzione della Volgata e l'interpretazione antica. Naturalmente, insegnando egli a Lovanio, gli autori da combattere dovevano essere Erasmo e Lefèvre d'Étaples, attaccati soprattutto nei di lui commenti alle lettere di san Paolo ed in un'opera speciale in difesa della Volgata, *Collationes ad defensionem vulgatae editionis*. La sua posizione appare chiara dal titolo stesso del volume studiato da Polanco: *Elucidatio in omnes psalmos iuxta veritatem vulgatae et Ecclesiae usitatae editionis latinae, quae et ipsa integra illibataque ex adverso opponitur. Subsequuntur deinde annotationes ex hebraeo atque chaldaeo, in quibus quidquid ex veritate hebraica occurrit difficultatis tractatur et exponitur*. L'opera è meno polemica dei commenti a san Paolo, ma si rileva subito lo zelo per la tradizione, e la erudizione umanistica che, mentre gli davano garanzia di serietà presso quanti zelavano la purità della fede, lo rendevano anche temibile agli avversari ed allo stesso Erasmo⁷⁶.

La stessa caratteristica di sicurezza dottrinale e di tradizionalismo si trova negli autori usati per lo studio del Vecchio Testamento. Di

⁷⁴ Nella composizione attuale dei manoscritti (con riferimento allo specchio precedente) corrispondono così:

1-235 a II, 103-134; I, 25-191; II, 55-102.

1-54 a II, 1-54.

127-134 a II, 127-134.

⁷⁵ SBARAGLIA, *Supplementum ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, I (Roma 1906) 303-304; HURTER, II, 1307-1310; CHRYSOSTOME DE CALMPHOUT, *Le P. François Titelmans de Hasselt*, in *Études franciscaines*, 7 (1902) 367-385, 651-664.

⁷⁶ CHRYSOSTOME DE CALMPHOUT, 653-655. La sua critica ad Erasmo fu acuta e dura. Erasmo non se ne vendicò, ma riconobbe il suo valore scientifico: *ibid.*, 376-377. Egli possedeva molto bene greco ed ebraico: *ibid.*, 375.

questi i più frequentemente citati, e che ne costituiscono come la base, sono: l'Abulense (Tostato), Nicola di Lira, Dionisio Cartusiano, Gaetano. Il seguente specchietto gioverà più di tutto a far comprendere gli autori studiati e per quali libri della Scrittura furono consultati. La paginazione data è quella antica (accanto, la moderna, ove occorre):

NUMERAZ. DEI FOGLI		LIBRO DELL'A. T.	COMMENTATORE
antica	moderna		
Ms. II			
1-24	103-126	Salmi	Titelmans.
Ms. I			
25-26r		Cantica	Gersone, senso anagogico allegorico morale.
26-27v		Cantica	Lirano, Cartusiano, S. Tomaso, Gersone.
28-38v		Genesi	Lirano, Gaetano, Abulense, S. Tomaso.
38v-45v		Giosuè	Abulense, Gaetano, Lirano, Agostino.
46-51		Giudici	Abulense ed altri.
51		Ruth	Abulense.
51v-75v		1. 2. 3. 4 Re	Lirano, Gaetano e qualcosa di Agostino.
75v-84v		1 Paralipom.	Abulense, Lirano, Gaetano, Agostino.
84v-100v		Esodo	Abulense, Lirano, Gaetano, Agostino.
100v-111v		Levitico	Abulense ed altri.
112-124v		Numeri	Abulense ed altri.
124v-133		Deuteronomio	Abulense e S. Agostino.
133v-140			Abulense, digressioni sul N. Testamento.
140v-141v		Esdra-Neemia	Lirano, Cartusiano, Gaetano.
141v		Ester	Lirano, Cartusiano, Gaetano.
141v-142		Judith	Cartusiano.
142v-142		Maccabei	Lirano, Cartusiano.
143-170v		Profeti	Lirano, Cartusiano, S. Girolamo. - Daniele: anche Driedo ecc.; Osea, Gioele: anche Ruperto.
170v		Tobia	Lirano, Cartusiano.
171-175v		Job	Cartusiano, S. Girolamo.
176-177v		Proverbi	Lirano, Cartusiano, Beda.
177v-178v		Ecclesiaste	Lirano, Cartusiano, Girolamo.
178v-179		Sapienza	Lirano, Cartusiano.
179-180v		Ecclesiastico (cap. 1-44)	

Se una conclusione si può trarre dall'indice riportato, questa deve riferirsi allo scopo prefisso nel compulsare i suddetti autori per lo studio del Vecchio Testamento. Polanco ha cercato di comprendere e fissare nel miglior modo possibile il senso letterale. Lo dice egli stesso in una nota al f. 189 ant. del ms. II (55v mod.): « finis in tota biblia fere iuxta sensum literalem ». Perciò si è rivolto ad autori che lo hanno ricercato nei loro commentari. Di più ha scelto autori dotati di una certa conoscenza delle lingue antiche e di solida cultura teologica scolastica. Alfonso Tostato, vescovo di Avila, nei suoi commenti ai libri storici del V. T. dichiara di voler esporre soprattutto il senso letterale, e, per raggiungerlo più da vicino, si serve delle sue cognizioni di greco ed ebraico⁷⁷. Nicolò da Lira, professore a Parigi e scolastico cordato, buon conoscitore dell'ebraico a causa della sua attività missionaria fra gli ebrei, nella sua *Postilla* alla S. Scrittura si era posto quale scopo di dare una chiara risposta sul senso letterale di ogni passo⁷⁸. Dionisio Cartusiano anch'egli nei suoi amplissimi commentari dedica una cura speciale e stabilire il senso letterale⁷⁹, ed il cardinale Gaetano molto sovente nelle sue opere esegetiche afferma di lavorare sulla solida base del senso letterale, « secundum sensum litteralem iuxta hebraicam veritatem »⁸⁰.

Come si vede la tendenza dell'umanesimo e le sue esigenze, in quanto avevano di positivo e giustificato, sono tenute in considerazione. Come, ad esempio, Gaetano sia stato fedele all'indirizzo critico del tempo di avere un testo genuino, è dimostrato dal Vosté, che indica pure ad evidenza la base teologica tradizionale che ne arricchisce i commenti.

Polanco ha scritto nel 1549 che si era giovato anche personalmente dello studio dell'ebraico. Realmente una volta sola nelle sue note appare un vocabolo ebraico nei caratteri originali. Ma fu piuttosto una eccezione. Egli stesso dice al Salinas di essersi aiutato « un poco » con tale lingua. Questo poco poi doveva essere qualche rudimento, perchè nel 1547 egli scriverà da Roma, nella sua celebre lettera a Lainez sugli studi di lettere umane, di aver studiato oltre il greco l'ebraico, ma senza impadronirsi della lingua, in modo da aver ben poco da dimenticare⁸¹.

⁷⁷ HURTER, II, 918-921; MANGENOT, *Abulensis*, DTC, I, 921-923; STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum*, II (Madrid 1950) 80-85.

⁷⁸ HURTER, II, 558-562; ALTANER, *Zur Kenntnis des Hebräischen im Mittel Alter*, in *Biblische Zeitschrift* 21 (1933), 288-308; SPICQ, *Exégèse latine au Moyen Age* (Paris 1944) 335-340.

⁷⁹ HURTER, II, 910-917.

⁸⁰ VOSTÉ, *Card. Cajetanus S. Scripturae interpres*, in *Angelicum*, 11 (1934) 473-477.

⁸¹ *Mon. Ign., Epp.*, I, 524.

Una considerazione ancora merita di essere esposta. Gli autori citati formano la base dello studio polanciano nelle parti migliori della loro opera. Così l'Abulense eccelle nel commento ai libri storici, e Polanco lo cita per primo all'inizio delle sue note a tali libri; il Lirano è migliore nell'esegesi dei Profeti, ed il suo nome appare per primo nelle note che li riguardano. Tutto questo è indizio di solidità di studi, ma si direbbe meglio di una direzione sperimentata da parte di uno che a colpo sicuro abbia indicato il meglio per ogni materia.

Un criterio analogo fu seguito per il Nuovo Testamento, naturalmente cambiando i commentatori e scegliendo i più adatti. Lo specchio seguente ne mostra la ripartizione ed alcune caratteristiche che differenziano questo studio da quello del Vecchio Testamento:

NUMERAZ. DEI FOGLI		LIBRO DEL N. T.	COMMENTATORE ²²
antica	moderna		
Ms. II			
189-195	55-61	S. Giovanni	Cartusiano, Gaetano, Ruperto.
195-196	61-62v	S. Marco	
196v-199v	62v-66v	S. Luca	
200-201v	67-68v	Atti degli Apostoli	Cartusiano, Gaetano.
201v-206v	68v-73v	Apocalissi	Ruperto, Cartusiano.
206v-221	73v-88	S. Paolo	Titelmans, Gagneo, S. Tomaso, Gaetano.
221v-224v	88-91v	Epp. canoniche	
224v-226v	91v-93v	S. Matteo	Erasmus.
226v-227v	93v-94v	S. Marco	
227-228v	94v-95v	S. Luca	
228v-229v	95v-96v	S. Giovanni	
229v-231	96v-98	Atti degli Apostoli	
231-231v	98-98v	Apocalissi	
231v-232	98v-99		" Versus Gersonis de contextu 4 Evangel. "
232-232v	99-99v		" Figurae V. T. quae respondent novo "
233-234	100-101	S. Giovanni cap. 1-19	Propria, Ruperto.
234-235v	101-102v	Pascha sec. Joh., Matt., Luc.	S. Tomaso (Catena).
1-54v	12-54v	S. Matteo	Abulense, Gaetano, altri.
	127v-131	Timot., 1-2 Tito	Gagneo, Titelmans.

²² Ove si è lasciato in bianco il nome del commentatore (Vangeli, Epistole canoniche) Polanco non ha indicato immediatamente le fonti. È da supporre che siano quelle citate al primo Vangelo ed alle lettere paoline.

Dal semplice scorrere la tabella si traggono due conclusioni. Dei Vangeli, Atti, Apocalissi, lettere a Tito, Timoteo, Polanco ha curato due raccolte di materiale, e per S. Giovanni tre. Di queste, una più ampia, alla cui elaborazione ha contribuito lo studio di diversi commentatori; ed una seconda tanto breve che spesso si direbbe ridursi soltanto ad un sommario brevissimo dei singoli capi per aiutare la memoria.

Gli autori studiati indicano anche qui una preoccupazione di stringere da vicino il senso letterale. Si fa sentire la preoccupazione di studiare i migliori e più sicuri autori in materia. Così l'Abulense è utilizzato nel suo buon commentario a S. Matteo; ed, oltre i già conosciuti Cartusiano e Gaetano, si fanno notare Titelmans per le lettere di S. Paolo, Gagneo per S. Paolo e Ruperto per i Vangeli. Dell'indirizzo di Titelmans già si è accennato. Quanto a Gagny viene da notare l'uso frequente del testo greco e la citazione di Padri greci più che latini. E per Ruperto, il quale indulge a spiegazioni allegoriche, è significativo l'uso del commento al Vangelo di S. Giovanni ed all'Apocalissi che sono riputate le sue opere più riuscite. Tutto questo conferma quanto già si è notato sul carattere conservativo, e nello stesso tempo aperto ai moti del tempo, presentato dagli studi biblici di Polanco. Singolare perciò riesce l'apparizione del nome di Erasmo. Tra questi appunti si trovano parole in caratteri greci, le uniche incontrate nei due manoscritti. Forse la fama dell'uomo, forse il desiderio di confermare quanto dagli altri aveva concluso, o più probabilmente il desiderio di non esser colto alla sprovvista, lo hanno spinto a dare uno sguardo all'opera d'un autore che non godeva il favore del suo Padre Ignazio.

La materia sulla S. Scrittura si deve concludere con un accenno al trattatello *De Scriptura Sacra et saeculari*, contenuti nel manoscritto I (sezione 2^a), f. 181-186v. Esso nella sua brevità contiene quanto una introduzione alla S. Scrittura deve dare, e un raffronto con la cultura profana, la « saecularis doctrina ». Non si trova accenno di autore da cui sia stato tratto. Più probabilmente è elaborazione personale di dati raccolti qua e là. Uno sguardo ai titoli ne rivela l'interesse. « De Scriptura sacra et saeculari. 1. Libri canonici; 2. dignitas; 3. utilitas S. Scripturae;

²² HURTER, II, 1432; GARCÍA VILLOSLADA, *La Universidad de París durante los estudios de Francisco de Vitoria* (Roma 1938) 437 (fu Rettore dell'Università di Parigi nel 1531). IMBART DE LA TOUR, *Origines de la Réforme*, III (Paris 1944) 340-341, lo fa scolaro di Erasmo.

²³ HURTER, II, 25-29; DE GHELLINCK, *Essor de la littérature latine au XII^e siècle*, I (Paris 1946) 118-120.

4. quomodo sit legenda; 5. editio S. Scripturae; 6. authores; 7. sensus S. Scripturae. - De doctrina ecclesiastica: Doctorum Ecclesiae doctrina; Apocripa. - De saeculari doctrina. - Aliqua de necessitate dignitate et utilitate Scripturae in generali; De libris canonicis; Divisio Scripturae ».

V. TERZO GRUPPO DI APPUNTI: TEOLOGIA MORALE, SPIRITUALE E CONTROVERSIA.

Di notevole interesse si presenta il terzo gruppo di scritti, corrispondente agli studi detti da Polanco di teologia « moderna » e di « pratica » per aiutare il prossimo. Uno schema permette un rapido orientamento ed offre naturalmente tre grandi divisioni in questa materia. E' sempre da tener presente che esso ebbe, fin dai tempi di Padova, una sua numerazione indipendente, e solo più tardi, dopo il 1547, fu riunito a far parte nell'attuale ms. II.

NUMERAZ. DEI FOGLI		MATERIA TRATTATA ED AUTORE
antica	moderna	
Ms. II		
A) 1-28v	135-162v	« Ex partibus S. Thomae quaedam extracta brevia ».
29-32v	163-166v	« Ex Antonino quaedam de confessione ».
33-44	167-178v	« Ex Summa de virtutibus » (Guliel. Peraldus).
45-56	179-190	« Ex Summa de vitiis » (G. Peraldus).
B) 56v-62v	190v-196v	« Ex quibusdam auctoribus vulgaribus » (ascetica).
63-98v	197-235v	Autori spirituali in latino.
C) 99-103	238-244	Lafnez: punti teologici di controversia.
104-109	244-249	Pighius: « Assertio hierarchiae », « Explicatio controversiarum ».
109-111	249-251	Alfonso de Castro: « Adversus omnes haereses ».
112v	252v	Ambrogio Catarino: « Contra Summarium sacrae scripturae ».
113-114v	253-254v	{ Gaetano: « De auctoritate papae et conciliorum ».
117-118	257-258	
115-116v	255-256v	Ambrogio Catarino: « De libero arbitrio et gratia ».

Le tre divisioni accennate comprendono successivamente argomenti A) di teologia morale, B) di ascetica-mistica, C) di controversia coi protestanti.

La prima divisione presenta in un certo senso un difetto di uniformità coi suoi estratti dalla Somma di san Tomaso. Polanco infatti aggiunge al titolo premesso agli appunti « Ex partibus

sancti Thomae quaedam extracta brevia », anche le parole abbreviate « ad medit », che sembra debbano completarsi in « meditationem » o « meditandum ». Non si è qui di fronte ad un tentativo di meditazioni teologiche, che anticiperebbe di un secolo e mezzo il Massoulié, ma ad uno speciale riassunto, il cui scopo si direbbe piuttosto un tentativo di raccogliere la dottrina positiva racchiusa nella forma scolastica delle questioni ed articoli, per poterla meglio utilizzare nella vita pratica di predicazione, istruzione e nello stesso tempo per approfondire sempre meglio il midollo della dottrina cristiana. Sono esaminate le singole parti e di esse quasi tutte le questioni, secondo il solito con l'indicazione della fonte.

Ms. II (num. mod.), f. 135, (Prima parte) « Ex partibus S. Thomae ».

f. 142, « Jhs. Ex secunda parte S. Th[omae] breve extr[actum] ».

f. 147, « Ex 2^a 2^{ae} S. Thomae et C[aietani] ».

f. 155, « Ex 3^a parte: convenientia incarnationis ».

f. 160v, « hactenus divus Thomas in summa ex aliis reliq. super 4um Sententiarum ».

f. 163r, « hactenus ex additionibus 4 Sententiarum ».

Nelle singole parti poi, quasi in scrittura continua, è compendiate la dottrina contenuta nelle singole questioni, senza distinzione di articoli. La divisione è segnata nel margine bianco corrente lungo tutta la pagina. Basta a dare una idea del modo seguito, l'elencare alcuni dei titoli marginali. A 135r: « Quod Deus sit, quod simplex omnino, quod omnino perfectus, quod bonum, Deus bonus summus per essentiam, infinitas Dei, existentia Dei in rebus, de immutabilitate Dei, Deus unus numero, quomodo Deus a nobis cognoscitur, quomodo cognoscatur Deus (lumen gloriae necessarium, quod quisque videbitur in verbo et quomodo); ratio naturalis non perducit ad cognitionem essentiae divinae; de nominibus Dei ».

Il modo poi di comporre il suo estratto è ancora caratteristico, perchè dimostra uno sforzo per esporre con parole proprie, pur nel quadro della terminologia scolastica, il contenuto più importante d'una questione. Anche qui non ricerca la originalità, ma la fedeltà e l'esattezza del pensiero. Valga a modo di prova, quanto si trascrive da f. 135r: « Quod Deus sit. Deum esse probatur 1^o per motum, quia cum idem non se moveat nec ab aliis in infinitum procedendo, veniendum est ad primum movens immobile. 2^o Ex ordine causarum efficientium, quatenus media in virtute primi agunt. 3^o Ex possibili et necessario, veniendum enim ad primum simpliciter necessarium, alioquin si omnia possibilia non esse[nt] aut omnium necessitas ex alio esset, aliquid nil fuisset in rebus nec necessarie esset; contrario vero esset processus in infinitum ».

In modo simile vengono trattate la Prima Secundae e la Secunda

Secundae e la Tertia⁸⁸. Non si deve però credere ad un mero ripensamento di quanto espone la Somma. In alcune parti lascia quanto è più speculativo per ritenere soltanto quanto è utile per la pratica della vita spirituale; così a f. 159v, trattando « De modo quo Corpus Christi existit in Sacramento ». Anzi a volte giunge anche a sostituire un suo pensiero personale a quello del Dottore. Nello stesso f. 159v, trattando della comunione frequente, scrive: « pueri cum ceperint habere aliquid rationis ut concipere possint aliquid devotionis, dari debet [communio] », mentre le parole di S. Tomaso erano: « potest eis hoc sacramentum conferri ». Nel quale cambiamento è ben visibile l'influsso dei tempi verso una maggior venerazione ed uso dell'Eucarestia. Questa citazione poi introduce nello spirito in cui furono scritti questi « extracta brevia ». La idea sull'età dei fanciulli per essere ammessi alla comunione è esposta dall'Angelico q. 80, art. 9, ad 3. Il che dimostra come Polanco sia andato scegliendo il punto di dottrina più utile al suo intento. Intento spiccatamente pratico e pastorale, si intende. Uno scopo speculativo avrebbe condotto soltanto ad un dopione con l'altro studio contenuto nel ms. I, che già si è studiato.

Verrebbe ora da domandarsi quando fu composta questa seconda serie di estratti dalla Somma. Non è stato possibile raccogliere elementi per una datazione. Si può quindi congetturare che sia stata compiuta durante il lavoro di composizione dei primi estratti più direttamente di studio. Comunque non è da tralasciare il rilievo sull'approfondimento della Somma richiesto da questi appunti, per nulla pedestre riassunto e mal digerito di un'opera non compresa. Dopo gli anni di Padova, Polanco doveva possedere il pensiero di san Tomaso in modo non ordinario. Col pensiero anche una mentalità organica, cioè un abito intellettuale di ricercare le connessioni tra le parti di una dottrina o di un corpo di idee, e di esprimerle esteriormente coordinate sotto un principio generatore. Non solo ordine esterno, ma animato da un principio interno che comanda ogni parte e ne spiega il divenire. Se avesse fatto suo questo solo principio negli anni di contatto con san Tomaso, Polanco avrebbe già acquistato molto per la sua personalità di uomo di studio; ma, senza saperlo, questa « forma mentis » sarebbe divenuta una qualità di ineguagliabile valore per i giorni del suo lavoro accanto all'uomo di azione e di organizzazione, Ignazio di Loyola.

⁸⁸ Nella Prima Secundae lascia le questioni 101-106 sui precetti cerimoniali. Nella Secunda Secundae lascia la questione 120 sull'epicheia, ma a f. 154r-v aggiunge assai sulla modestia. Nella Tertia le questioni 1-50 sull'Incarnazione sono riassunte molto più ampiamente delle precedenti. Così a f. 159v-160r aggiunge assai a proposito della Messa ed Eucarestia.

La seconda opera largamente sunteggiata in questo gruppo è la celebre *Summa de virtutibus et vitiis*, del domenicano Guglielmo Peraldo, detta anche *Summa aurea*²². Glorieux, nel suo tentativo di una divisione in generi della letteratura sommistica, la pone tra quelle a tendenza teologico-morale in cui abbonda la preoccupazione pastorale, pratica, ma sostenuta da una tale base dottrinale che ne fa delle vere somme di teologia²³. E' un fatto che essa fu un'opera classica, stampata più di quattordici volte nel secolo xv²⁴, ed ancora nel Seicento vera miniera per i predicatori e gli asceti.

Di questa opera Polanco non ha compiuto un riassunto o rielaborazione sistematica. Nelle stesse parti fatte passare nel suo manoscritto, non ha ripreso tutta la materia del Peraldo, bensì quei punti od argomenti da lui giudicati di maggior interesse od utilità. Quasi uguale è la parte dedicata alle virtù (f. 167-177 mod.) come quella dedicata ai vizi (f. 179-190); ma nei vari trattati delle due parti alcuni argomenti sono svolti con maggiore ampiezza di altri. Così tra le virtù dedica proporzionalmente maggior spazio alle beatitudini (169-171v) e virtù cardinali (173-177) che non alle teologali (167-169v). Nella trattazione dei vizi si ferma più a lungo sulla superbia (180-182v), sui peccati di lingua (183-184v), sull'avarizia e suoi peccati contrari (186-190).

Su questo argomento di teologia morale si trovano ancora una serie di appunti tratti da sant'Antonino (f. 163-165 mod.; 165v-166v, a ciò destinati, rimasero bianchi). Sono estratti dalla *Summa confessionalis* e riguardano gli interrogatori da usare nella confessione, con brevi accenni ai diversi stati dei penitenti. Rappresentano un primo assaggio di studi sull'opera, ma rimasero incompiuti, come prova anche il fatto dei fogli restati bianchi, senza dubbio per mancanza di tempo. Il lavoro fu ripreso poi nei momenti di riposo a Pistoia (fine 1546, inizi 1547) e lo si ritroverà tra gli appunti di quel periodo.

Ad essi sono da aggiungere, con leggera anticipazione sulla paginazione del manoscritto, gli estratti dalla *Summula* del Gaetano (f. 207-212v mod.). Anch'essi in ordine al ministero della confessione.

Un particolare interesse presentano le annotazioni prese da autori di teologia ascetica e mistica. Possono questi scritti essere anche una indicazione sulle letture spirituali di Polanco e dei suoi compagni studenti gesuiti a Padova; ma dalla lettera al dott. Salinas appare chiaramente che egli volle compiere uno studio speciale sull'argomento.

²² HURTER, II, 302-303; e soprattutto DONDAINE, *Guillaume Peyraut, vie et œuvres*, in *Archivum fratrum praedicatorum*, 18 (1948) 162-236.

²³ GLORIEUX, *Somme*, DTC, XIV, 2350.

²⁴ DONDAINE, 189.

Naturalmente, data la materia, non ha avuto come base un libro solo, ma da molteplici letture ha cercato di formarsi una cultura sull'argomento. Neppure si vuole qui affermare che Polanco abbia avuto idea chiara di uno studio o di una erudizione speciale in teologia spirituale. Egli agiva sotto un'altra categoria: quella di acquistare una quantità di dottrine e cognizioni atte a facilitargli il trattare col prossimo, sia nella confessione, come nella conversazione. Per questo nello stesso fascicolo di appunti, segnato a numerazione continua, si trovano cose riguardanti il modo di confessare e di conversare spiritualmente col prossimo.

Per questo motivo, accanto allo studio profondo della Somma e della Scrittura e quasi per distrarsi con un altro lavoro, compì le sue letture, variandole, unendole e prendendo gli appunti giorno per giorno secondo il libro avuto tra mano. Questa parte del manoscritto, come la seguente, è esternamente meno ordinata, ma non confusa, perchè i segni e le indicazioni marginali sarebbero stati sufficienti a fare rintracciare il punto desiderato mediante gli indici.

NUMERAZIONE moderna	AUTORI	OPERE
Ms. II		
171v-172v	Bonaventura (S.)	<i>Regulae; De reformatione mentis.</i>
201v		<i>Ex Breviloquio.</i>
202		<i>Ex Meditationibus vitae Christi; ex Stimulo.</i>
204-204v		<i>Ex Stimulo.</i>
217-219v		<i>De processu religionis.</i>
219v-220v		<i>Ex Breviloquio (libro iv).</i>
177v	Caterina da Siena (S.)	<i>Ex Dialogo.</i>
178	Dionisio Cartusiano	<i>De enormitate peccati.</i>
184v-185		<i>De arcta via salutis.</i>
193-194v	Domenico Cavalca	<i>De il libro Specchio di croce.</i>
196v		
203v	Egidio (B.)	<i>De humilitate de timore.</i>
219v	Francesco (S.)	<i>Expositio orationis dominicae.</i>
205v-206v	Gerardo di Zutphen	<i>De oratione.</i>
223-232v	Gersone	<i>De meditatione; De simplificatione cordis; De directione cordis; De oculo; De mystica theologia; De mysticae theologiae practica; De passionibus animae; De monte contemplationis; De canticorum originali ratione; De canticordo; ex Centilogio de canticis.</i>

178v	Herp (Harpius), Enrico	<i>9 gradus ascendendi; 9 impedientia cursum.</i>
190-191v	Lugo	<i>Varia latine et italice.</i>
191v-192	Marulo, Marco	<i>De doctore evangelico.</i>
202v-203v	}	<i>De exemplis sanctorum.</i>
204v-205		
213-216v		
213-216v	Medina, Michele de	<i>De humilitate.</i>
234v-235v	Oddone di Tournai	<i>Explicatio canonis</i> (vid. Titelmans).
197-201v	Raimondo di Sabunde	<i>Ex Theologia naturali.</i>
177	Ricerius de Marchia	<i>De profectu expedito in cognitione veritatis.</i>
195-195v	Serafino de Firmo	<i>De la discretionem.</i>
195v-196		<i>Del Specchio interiore.</i>
234-234v	Titelmans	<i>De significatione mysteriorum missae.</i>
234v-235v		<i>Explicatio canonis per Odonem et suppleta per Titeimanum.</i>
221-221v	Ugo da S. Vittore	<i>De oratione.</i>
177rv	Vincenzo Ferreri (S.)	<i>De vita spirituali.</i>

Come appare da un primo sguardo san Bonaventura e Gersone sono gli autori più letti e riassunti, e di essi Gersone passa in primo luogo.

La scelta degli opuscoli del cancelliere parigino è stata probabilmente anche condizionata dal volume avuto sotto mano da Polanco, quale per ora non si riesce a stabilire. Non è però pura coincidenza che ne abbia lasciato da parte le opere di teologia dogmatica e morale, ma si sia dedicato a quelle spirituali e mistiche²². Le idee teologiche di Gersone non potevano piacere ai primi gesuiti, ma l'attribuzione a lui della *Imitazione di Cristo* era ben adatta ad attrarne la fiducia verso le opere spirituali. Polanco scelse ancora quelle che gli davano una conoscenza anche scientifica, per quanto era allora possibile, dei problemi della teologia spirituale. Basti ricordare il *De mystica theologia*. La devozione e la dipendenza letteraria di Gersone da san Bonaventura richiama le opere studiate di questo autore²³. Accanto al *Breviloquio*, largamente sfruttato, Polanco si è rivolto specialmente ad opuscoli che la critica oggi in parte non attribuisce più a san Bonaventura, però le Meditazioni sulla vita di Cristo e lo *Stimulus amoris* indicano con chiarezza lo studio di venire a conoscenza familiare con una teologia affettiva, salutare contrapposto alla intellettualità della pura scolastica e strumento prezioso da possedere per muovere il sentimento nel ministero colle anime.

²² HURTER, II, 791-798; J. CONNOLLY, *John Gerson, Reformer and Mystic* (Lovanio 1928).

²³ Gersone aveva chiamato s. Bonaventura doctor «cherubicus»: HURTER, II, 220-229.

Questo contatto con la pietà francescana primitiva lo spinse anche alla lettura di altri autori di essa. Sono i detti del beato Egidio⁸¹; la spiegazione del Pater noster dalle operette attribuite a san Francesco⁸², e l'opera d'uno dei compagni del santo, Ricero della Marca⁸³.

Da notare in materia di orazione-meditazione gli estratti da Ugo da S. Vittore, di non molta entità, ma importanti per notare il contatto avuto con le correnti affettive della prima scolastica, confluite poi nel moto francescano⁸⁴.

Meno rappresentata la scuola domenicana, ha però autori celebri, con santa Caterina da Siena, san Vincenzo Ferreri, fra Domenico Cavalca. Di quest'ultimo ha riassunto con sufficiente ampiezza tutta l'opera *Specchio di croce*⁸⁵.

Degli autori più recenti della pietà francescana, influenzati dalla « Devotio moderna » sono da rilevare gli estratti, brevi invero ma presi dalle opere più significative, di Enrico Herp e di Gerardo di Zutphen⁸⁶. Fra gli autori appartenenti allo stesso secolo xv, Dionisio Cartusiano è rappresentato da rapide annotazioni, Titelmans assieme ad Oddone di Tournai mostrano uno studio sulla Messa e sul canone⁸⁷, compiuto dal Polanco forse in preparazione al sacerdozio.

Un po' di meraviglia può recare un'opera messa poi sull'Indice del concilio tridentino, la *Theologia naturalis* di Raimondo Sibiuda (Sabunde), che assieme a san Vincenzo Ferreri, a Medina, a Lugo rappresentata la Spagna negli estratti spirituali di Polanco a Padova⁸⁸.

⁸¹ LEVASTI, *I mistici*, I (Firenze 1925) 162-164.

⁸² *Ibid.*, I, 157-158.

⁸³ Era studente a Bologna quando nel 1220 fu ricevuto da S. Francesco: WAD-
DING, 203; SBARAGLIA, III, 44.

⁸⁴ HURTER, II, 76-82; GRABMANN, *Storia della teologia cattolica* (Milano 1939) 54. Il riassunto segue il testo di Ugo quale si ha in Migne, *Patr. lat.*, t. 176, p. 977-987, tralascia al solito ogni sviluppo retorico e si ferma alle idee.

⁸⁵ Per S. Caterina, LEVASTI, *I Mistici*, I, 207-222; *id.*, *Mistici del Duecento del Trecento* (Milano 1935) 819-908, 1012-1014; *id.*, *S. Cat. da Siena* (Torino 1947); M. GORCE, s. v., in *Dict. de spiritualité*, II, 327-348. - Per S. Vincenzo Ferreri, HURTER, II, 784-786; BRETTE, *S. Vic. Ferrer und sein literarischer Nachlass* (Münster 1924). - Di Cavalca, nel 1543, uscì a Venezia un'edizione dello *Specchio di croce*: LEVASTI, *I mistici*, I, 189-192; *id.*, *Mistici del '200 e del '300*, 531-608, 1001-1003.

⁸⁶ Gli estratti di Herp sono desunti dall'opera *Speculum perfectionis*; vedi DTC, VI, 2047-2049; AXTERS, *La spiritualité des Pays-Bas* (Louvain-Paris 1948) 76-79. Di Gerardo di Zutphen utilizzò invece gli scritti *De reformatione virium anime* e *De spiritualibus ascensionibus*; vedi *Kirchenlexikon*, V, 276-277.

⁸⁷ Su Oddone, HURTER, IV (1899) 55-56; DE GHELLINCK, *L'essor*, I, 3, 37, 115. Nel 1530 la *Explicatio canonis* di Oddone uscì in una edizione con la *Expositio* di Titelmans. Indicazioni bibliografiche più precise in CHRYSOSTOME DE CALMPHOOT, *op. cit.* a nota 75.

⁸⁸ Per Raimondo di Sabunde o Sibiuda, HURTER, II, 803-805; GRABMANN, *Storia della teol. cattolica*, 169; T. e J. CABRERAS Y ARTAU, *Hist. de la filosofía española, Fil. cristiana de los siglos XIII al XV*, II (Madrid 1943) 101-175. - Gli estratti da Medina sono desunti dal di lui libro *De humilitate*. La lettura è avvenuta dopo il periodo padovano. SBARAGLIA, II, 257, e Nicolás ANTONIO, *Bibliotheca*

Con Marco Marulo di Spalato entra nell'ambiente di Polanco qualcosa dell'umanesimo cristiano, in quanto ne lesse forse le opere, non per gli estratti, che riguardano quasi del tutto soltanto esempi per la predicazione⁹⁹.

Serafino da Fermo riserva come una sorpresa. L'incontrare riassunti da due sue opere, *Specchio interiore* e *Della discrezione*, mostra Polanco a contatto con la spiritualità volutaristica del movimento pretridentino di riforma cattolica, che con Battista da Crema si riallaccia a sant'Antonio Maria Zaccaria ed a tutte le correnti simili attive nell'Italia settentrionale nei primi trent'anni del Cinquecento¹⁰⁰. Non fa al caso parlare di un influsso, che non si potrebbe neppure lontanamente provare; è però notevole l'avvicinamento, come può esser probabile la congettura che tale libro sia giunto a Padova mandato dal piissimo monsignore Lipomano, descritto dall'antico necrologista sempre chiuso in casa, spesso assorto nel coro della chiesa della Trinità in preghiera o lettura di qualche pio libricciolo¹⁰¹.

Con Serafino da Fermo si conclude la rassegna degli autori studiati, una ventina all'incirca. Paragonati alla profondità ed alla estensione dello studio di quelli trovati nelle sezioni precedenti, si potrebbe giudicare poco proporzionata la cura data agli autori spirituali. Occorre però tenere presente che nell'ultima parte di questo manoscritto se ne incontreranno ancora tanti da arrotondarne sufficientemente il numero e completare la lacuna; e soprattutto si badi che per Polanco era questo uno studio collaterale,

hispana nova, II (Madrid 1788) 140-141, dicono che la 1ª ed. del trattato *De la christiana y verdadera humildad* uscì a Toledo nel 1570. Concorde il fatto che il fascicolo di questi estratti, di formato più piccolo, è inserito tra gli appunti padovani, f. 78-79 (numeraz. antica). Su Michele Medina O.F.M. (1489-1578) vedi inoltre BELTRÁN DE HEREDIA, *Dom. de Soto, O. P., Juan Fero y Mig. de Medina, O. F. M.*, in *Ciencia tomista*, 48 (1933) 41-67. - Gli estratti di f. 190r-191v, che stanno sotto il nome generico *ex Lugo*, hanno fatto pensare al giurista spagnolo e vescovo di Calahorra Bernal Díaz de Lugo († 1556); vedi ANTONIO, *Bibl. hisp. nova*, I (Madrid 1783) 660-662, dove tra le opere ascetiche si ha un *Aviso para todos los curas* e altro *Aviso muy provechoso para todos los religiosos y predicadores* usciti ad Alcalá 1539, e il primo in versione italiana a Brescia 1562. Ma questa attribuzione ci soddisfa poco perchè il riassunto di Polanco è in gran parte italiano, cosa che egli fece raramente e solo per autori italiani, e la materia non corrisponde alle opere suddette nè ai *Soliloquios entre Dios y el alma* dello stesso autore usciti ad Alcalá 1530, e in traduzione italiana Venezia 1540. Propendiamo per un autore italiano poco conosciuto nè rintracciato finora.

⁹⁹ HURTER, II, 1361; DIOMARTIC, *Marcus Marulus spalatensis (1450-1524) eiusque doctrina ascetica* (Roma 1946) excerpta da una tesi della P. Università Gregoriana.

¹⁰⁰ FEYLES, *Serafino da Fermo, canonico regolare lateranense, 1496-1540* (Torino 1941). Le due opere utilizzate da Polanco, riassumono le idee di Battista da Crema: FEYLES, 53, 56, 58.

¹⁰¹ Necrologio 1574: Ven. 105 I, 4r.

di allargamento della cultura ecclesiastica, da iniziare durante la teologia ma da continuare in seguito nei primi anni di lavoro. Così egli ha fatto per suo conto, come si vedrà tra breve, e così insegnerà ai giovani studenti dell'ordine quando collaborerà alla redazione delle Costituzioni.

Con tutto questo, rimane sempre notevole lo studio compiuto a Padova, e notevole la preponderanza di autori medievali del Due e Trecento come materia di lettura. Se altri più recenti, come Savonarola, si troveranno in seguito, vi sarà una spiegazione nelle circostanze che portarono Polanco ad interessarsene. Per il periodo padovano di studio calmo e quieto in una città, ove era relativamente facile ottenere qualche libro in prestito, quadra la constatazione. Non si vorrebbe esagerare pensando anche qui ad un influxo di Lafnez, ma se ne discuterà più sotto.

Un'ultima osservazione riguarda il modo con cui sono stati presi questi appunti. Quando Polanco prende un appunto da un passo trovato interessante allora si limita ad esso, ed indica al più la parte dell'opera di interesse immediato e che serve quasi da titolo. Quando invece riassume tutta o quasi un'opera, segue fedelmente le divisioni e le idee dell'autore, lasciando ogni sviluppo retorico. In questi suoi appunti egli è tutto cose, idee, fatti, ragionamenti, tanto da farlo pensare come un uomo freddo, poco sensibile. In realtà non era così. Questi riassunti dovevano essere come una quintessenza. Riuniti nei due volumi legati in pergamena dovevano far parte del bagaglio del predicatore di riforma nei viaggi attraverso l'Europa. In tale prospettiva bastavano le idee. Lo sviluppo retorico migliore lo avrebbero dato le necessità del momento ed un cuore di apostolo innamorato di Dio.

In questa seconda sezione del manoscritto II rimangono da esaminare gli appunti riguardanti la controversia teologica. Furono composti tra il 1542 ed il 1546 e vi figurano cinque autori di indubbia autorità: Lafnez, Pigge, Alfonso de Castro, Ambrogio Catarino e Gaetano. Lo spazio occupato nel manoscritto e le opere sono così disposti:

NUMERAZ. DEI FOGLI		AUTORE	OPERE
moderna	antica		
Ms. II			
238-244	99-104	Lafnez	Punti di teologia controversa senza titolo.
244-245	104-105	Pigge	<i>Hierarchia ecclesiastica.</i>
245-248v	105-108v	Pigge	<i>Controversiae.</i>
248v-249	108v-109	Lafnez	« Appendix de iustificazione ex scriptis P. Lainii super 1 Io. »

249v-252	109v-112	Alfonso de Castro	Quaedam contra haereticos.
252-253v	112-113v	Ambrogio Catarino	<i>Contra Summarium sacrae scripturae.</i>
253v-254v	113v-114v	Gaetano	<i>De auctoritate papae et conciliorum.</i>
255-256v	115-116v	Ambrogio Catarino	<i>De libero arbitrio et gratia.</i>
257-258	117-118	Gaetano	<i>Comparatio potestatis papae et conciliorum.</i>

Da quanto esposto appare evidente uno studio relativamente ampio sullo stato della controversia coi protestanti verso il 1540-45 ed il ricorso ad autori di indubbia sicurezza dogmatica.

L'opera di Alfonso de Castro ¹⁰² *Adversus omnes haereses*, utilizzata probabilmente nell'edizione parigina del 1534, gli presentava un panorama sufficientemente completo della moltitudine di sette nelle quali si erano già frantumati i riformatori. La *Explicatio controversiarum* di Alberto Pigge (Pighius), stampata nel 1541 a Venezia, lo metteva a contatto con le ultime battaglie avvenute al colloquio di Ratisbona ¹⁰³. I due opuscoli di Ambrogio Catarino, ai quali bisogna aggiungere gli appunti presi dal *De praedestinatione*, dal *De peccato originali* e dal *De statu puerorum non baptizatorum*, già incontrati in mezzo alle note tratte dalla Somma nel ms. I, erano adatti a farlo addentrare nel tormentoso problema della giustificazione ¹⁰⁴.

Gli anni di Padova videro coronati di successo gli sforzi di Paolo III per la convocazione del concilio generale. Benchè aperto a Trento il 13 dicembre del 1545, quando Polanco era sul finire dei suoi studi, i problemi della sua convocazione erano già stati ampiamente agitati da più di un decennio. Tra questi, la costituzione interna della Chiesa, la posizione del papa, erano tuttora punti di ardente controversia, e dai disegni rivoluzionari di una chiesa spirituale senza gerarchia, alle riforme in senso episcopaliano, conciliaristico, democratico, le tendenze dei protestanti si univano ad altre correnti operanti dal tempo dello scisma e di Basilea.

Su questo punto cruciale della discussione teologica occorre essere particolarmente preparato. Le opere allora ritenute migliori furono oggetto del consueto esatto modo di studio: la *Assertio hierarchiae ecclesiasticae* del Pigge ¹⁰⁵ e l'opera del Gaetano *De auctoritate papae et concilii*.

¹⁰² WADDING, *Scriptores ordinis minorum* (Roma 1906) 11-12; SBARAGLIA, I, 25-26.

¹⁰³ L'opera fu stampata quasi a conclusione ed a confutazione di quanto era stato portato e discusso nel colloquio dai protestanti: JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, I (Brescia 1949) 322, 339.

¹⁰⁴ E' da notare la stima che aveva Catarino di Lainez e la protezione che quelli godette dai legati del concilio a Trento, quando Spina, professore a Padova fino al 1544, aveva presentato l'elenco di 50 errori a Paolo III anche per impedire la di lui promozione all'episcopato.

¹⁰⁵ JEDIN, *Studien über die Schriftstellerthätigkeit Albert Piggies* (Münster 1931).

In tutto, opere di ardenti difensori della dottrina tradizionale e di uomini attaccati al pontificato romano. Pigge, tra i primi del nord a muoversi contro Lutero; Gaetano, sempre pronto ai cenni del pontefice dal tempo del conciliabolo di Pisa; Alfonso de Castro e Ambrogio Catarino, teologi e membri attivi del concilio tridentino.

Tra i teologi del Concilio studiati da Polanco vi è anche Giacomo Lafnez, il suo padre spirituale. Di lui, che non ha lasciato opere stampate, riporta appunti « ex dictatis a D. Iacobo Lay(nio) » su argomenti di controversia coi protestanti¹⁰⁶. Il fascicolo che lo contiene è scritto con grafia ancora più minuta e stretta di quella usata nel resto del manoscritto, e porta i segni esterni di appartenere ai primi scritti stesi a Padova. Il solito margine laterale corre lungo tutte le pagine; mancano però le parole o frasi ai rari capoversi, indicanti la materia contenuta. Per questi motivi l'esame del lavoro è reso più difficile. Si poté tuttavia stabilire che ci si trova davanti ad una trattazione organica delle materie controverse con gli eretici. Precede una esposizione generale sulla eresia: definizione (in se stessa e a contrario: che cosa è la fede ortodossa), cause della eresia, rimedi, segni ai quali si conosce l'eretico. Passa poi alla rassegna delle armi da usare nel combattere gli eretici. Queste sono la S. Scrittura, la tradizione, la natura stessa della loro dottrina. A proposito di quest'ultima espone 42 ragioni dalle quali si può mostrarne la falsità, e passa poi ad elencare i pretesti invocati per far presa sugli uomini. Terminata la parte generale che occupa i fogli 238-240 mod. discende ai singoli punti, « descendendum igitur ad particularia dogmata ». Ed espone così la sua trattazione: « Eorum [i dogmi] primo de iis quae in sanctos dicuntur agemus, ubi primo quid intelligamus per sanctos dicendum; 2° an, in [generali] loquendo, certum sit eos [esse]; 3° an, in particulari, certi sunt sancti; 4° an orent pro nobis; 5° an sint a nobis orandi; 6° an habeant super nos presidentia; 7° an sint honorandi in imaginibus et reliquiis ». Questa materia viene poi svolta nei f. 240v-243. Segue la trattazione del purgatorio (f. 243-244).

Ci si trova qui in presenza di un vero corso. La formula scritta in fine « ex dictatis a D. Iacobo Laynio » inclina a far ritenere che si tratti di una serie di schemi da lui preparati e dettati a Polanco nel suo primo soggiorno a Padova nell'estate-autunno del 1543. Lafnez, in una lettera a Broet del dicembre di quell'anno, mentre gli rende conto della sua attività apostolica in quei mesi, parla anche di una lezione alla settimana dedicata a « materie che in questo tempo sono in campo tra li catholici et heretici », alla quale « veniva più uditorio »¹⁰⁷. Lezione è da intendere per lezione sacra, non già lezione scolastica, perchè allora non si pensava a tener lezioni nei collegi della nascente

¹⁰⁶ L'attribuzione a Lafnez è fatta in base alla frase scritta in fondo agli appunti, presi tutti di seguito e senza interruzioni e colla medesima grafia: « hactenus ex dictatis a D. Jacobo Laynio » (f. 244r).

¹⁰⁷ Lafnez a Broet, da Padova 11 dicembre 1543: *Lainii Mon.*, I, 30.

Compagnia, e tanto meno a Padova, ove ben pochi — due o tre al massimo — incominciavano ad intendersi di teologia; e perchè queste lezioni di controversia nacquero dalle lezioni sul vangelo di san Matteo, di cui fa cenno Lafnez nella stessa lettera, e consistevano in una spiegazione del testo con applicazioni morali. In conseguenza il Lafnez sentì il bisogno di coordinare le sue idee per istruire il suo uditorio. Le note di Polanco sono difatti di indole non strettamente scientifica, quanto piuttosto di istruzione ed esortazione, come dimostrano ad esempio la enumerazione delle cause assegnate al sorgere della eresia: 1° « superbia », 2° « inclinatio ad vicia », 3° « zelus crudelis », 4° « ignorantia », 5° « presumptuosa lectio sacrae scripturae »¹⁰⁸.

Tuttavia, qualunque sia la conclusione sulla origine e natura di questo scritto che una più minuta indagine e prima di tutto la trascrizione completa offriranno, è degno di nota lo zelo di Polanco nell'appropriare della scienza della sua grande guida. Egli ebbe tra le mani i suoi appunti e si impraticò della sua cattiva « letra » tanto da leggerla facilmente¹⁰⁹, ne sollecitò i consigli, nè ascoltò le prediche, di tutto volle far tesoro. La terza sezione del ms. II, dedicata alla predicazione, incomincia appunto con un Avvento predicato da Lafnez « Sermones in adventum p. m. J. Laynez ».

VI. QUARTO GRUPPO DI APPUNTI: PREDICAZIONE.

La terza sezione del manoscritto II riunisce in sè molte attrattive per l'esame che ne rimane da compiere. Essa non è documento dei giorni, tutti uguali nella esterna uniformità, dello studio, e progredienti solo nella novità delle questioni e nell'esaurirsi dei volumi digeriti, ma un testimonio dei primi lavori apostolici di Polanco e della coscienziosa preparazione che egli vi premetteva, un brano di vita di un giovane gesuita slanciante a poco a poco alla conquista delle anime, alla estensione del regno del Divin Capitano.

In essa abbondano i riferimenti cronologici, che naturalmente danno la divisione del lavoro da compiere.

Prescindendo dal gruppo di prediche sull'avvento, prese dai manoscritti e dalla viva voce di Lafnez, gli appunti appartengono a due periodi della vita di Polanco in questi anni: quello di Padova e quello dei ministeri apostolici a Bologna e Pistoia, dal 24 maggio 1545 al gennaio-febbraio 1547. Altri più brevi, ai primi mesi di permanenza a Roma dopo il marzo dello stesso anno.

Nell'estate del 1543 egli era passato nella casa del Lipomano, il priorato di S. Maria Maddalena. Il cambiamento di abitazione non segnò un cambiamento nel regime di studi, lo favorì al più

¹⁰⁸ AUG, ms. 477, 238 r.

¹⁰⁹ Lafnez a S. Ignazio, da Bologna 27 aprile 1547: *Lainii Mon.*, 1, 60.

con una casa relativamente più comoda. Col 1546 apparve chiaro che il piano di studi era svolto con sufficiente ampiezza e si poteva passare all'azione. Nel 1542 a Roma si era pensato a quattro o cinque anni di studio¹¹⁰; ora, dopo l'esperienza, era evidente che bastavano quattro. Nel giugno terminarono le scuole, si lasciarono passare i forti calori estivi, ed il 4 settembre Polanco, Frusio ed Otello, anch'essi al termine dei loro più brevi studi, lasciarono Padova dirigendosi verso Bologna, passando per Venezia¹¹¹. Frusio ed Otello dovevano andare senza indugio a Roma; Polanco doveva invece attendere a Bologna Láinez ed in sua compagnia recarsi a Firenze, ove tra le fatiche apostoliche si sarebbero condotte le trattative col duca Cosimo per la fondazione di un collegio presso la Università di Pisa e fors'anche a Firenze¹¹². Mentre Láinez era trattenuto dai cardinali legati a Trento, il suffraganeo di Pistoia richiese l'opera di Polanco per la sua diocesi. Era un avvicinarsi a Firenze, ed egli accettò. Pistoia ed il suo contado, Prato e Firenze furono campo di un lavoro proficuo ed apprezzato. Tutto andava per il meglio quando la romanzesca impresa di uno dei fratelli, presente in Toscana per i suoi affari di mercatura, che ricorse ad un rapimento e detenzione coatta per costringerlo ad abbandonare la Compagnia di Ignazio e tornarsene in Spagna, interruppe il lavoro, e affrettò la partenza del Polanco per Roma¹¹³. Vi giunse sulla fine di marzo di quell'anno 1547.

In questo frattempo e prima della partenza da Padova avvenne la ordinazione sacerdotale. Determinare la data con esattezza, allo stato attuale delle ricerche, non ha speranza di risultato. Le carte trovate nell'Archivio romano della Compagnia mancano di ogni accenno, ed è andato perduto il tomo degli atti della curia di Padova ove si annotavano con sufficiente esattezza le ordinazioni¹¹⁴. Per motivi, che appariranno in seguito, sembra potersi con probabilità datare la ordinazione nella primavera del 1545, nei mesi di aprile-maggio. Da quel tempo, infatti, incominciano gli appunti per la predicazione da tenersi fuori della chiesa del Priorato, in con-

¹¹⁰ Così Polanco aveva proposto a suo padre di avere un sussidio per 4 o 5 anni; cf. testamento dei genitori di Polanco: *Complementa*, I, 485 n. 5.

¹¹¹ *Ibid.*, I, 172.

¹¹² Polanco dà un riassunto del suo lavoro in questo periodo, dilungandosi su quanto fece a Firenze (di cui non si ha altro documento) in *Chronicon*, I, 172-174.

¹¹³ Ferron ex comm. a Torres, da Roma marzo-aprile 1547, dà un buon riassunto dell'avventura: *Mon. Ign., Epp.*, I, 467-469.

¹¹⁴ La serie dei *Diversorum*, che incomincia col 1539, comprende nei due primi volumi: 1°, novembre 1530-novembre 1539; 2°, 1546-1563; ma non vi sono atti del 1546, e sono sempre assai scarsi fin dopo il 1550.

venti, ove la curia vescovile era piuttosto stretta nel concedere la facoltà non solo di predicare, ma anche di celebrare¹¹⁶. In anni precedenti l'ordinazione, tale attività non sarebbe giustificata, stante il principio ignaziano, non ancora fissato come legge, che gli studenti dovevano dedicarsi allo studio, e rinunciare ad un ministero apostolico seguito ed assorbente.

Ne può essere una riprova il fatto che dei canovacci di prediche ora in esame, tutti stesi secondo la successione delle feste dell'anno liturgico, i primi appartengono al periodo padovano, si stendono dal 29 novembre 1545 al 24 giugno 1546, e furono svolti in sermoni ad un convento di convertite, il fervoroso monastero di S. Maria Nuova delle Convertite¹¹⁸, secondo la indicazione ordinaria che accompagna queste note: « ad conversas »; « hoc die ad conversas ».

La datazione delle prediche del Polanco a Bologna e Pistoia è in parte più facile a stabilire. Dal *Chronicon* e dalle sue lettere si può constatare la partenza da Padova (4 settembre), l'attesa a Bologna (8 ottobre), i lavori nella diocesi di Pistoia (19 ottobre a Montemurlo) e a Pistoia (19 novembre ecc.). Queste date¹¹⁷ concordano esattamente con le indicazioni del manoscritto II (num. mod.). In questo si trova per esempio:

333v, 14 domenica dopo Pentecoste	« hoc die Bononie »	19 sett. 1546
341v, 17 " " "	« hoc die Bononie »	10 ott. "
348, 19 " " "	« Montemurlo »	24 " "
349, tra la 19 ^a e la 20 ^a dom.	« Pistoia »	24/31 nov. "
362v, « in die Natalis Domini »	« hoc die Pistorii »	25 dic. "
378, in die SS. Philippi et Jacobi	(Roma)	1 magg. 1547
378, in die Ascensionis	(Roma)	19 " "

Si può ora passare all'esame degli appunti.

Le prediche per l'Avvento, di Laínez, sono da attribuire probabilmente al 1543. In una lettera dell'11 dicembre di quell'anno scrive appunto a Broet da Padova: « Questo advento hauemo co-

¹¹⁶ Per esempio, Archivio vescovile di Padova, *Diversorum*, I, 116r; « 1534, die ultimo mensis octobris. Licentia celebrandi concessa ven. dom. patri Francisco Patavo, olim congregationis beati Petri de frivis et exceptis monialibus »; ivi, « die quarto novembris. Licentia celebrandi concessa presbitero Simeoni de Spilimbergo et precipue in ecclesia monialium sancti Petri de Padua, dummodo non loquatur cum aliqua dictarum monialium ». Le formule « exceptis monialibus » « exceptis monialium ecclesiis », ricorrono assai spesso, v. g. ai 13, 28, 30 luglio, 2 agosto 1537.

¹¹⁷ PORTENARI, *Della felicità di Padova* (ivi 1623) 479. E' l'impressione che si riporta dagli atti di una visita avvenuta nel 1546: Arch. Vesc., *Visitationes*, V, 64r-65r.

¹¹⁸ *Chronicon*, I, 172-174; *Complementa*, I, 5-29.

minciato a predicar le feste in una chiesa la matina, doue viene molte persone et si spera frutto. Dipoi da pranzo predico, come io soleua in casa » ¹¹⁸.

Per la prima domenica vi sono tre schemi, per le altre sempre uno solo. Le feste principali di quel periodo hanno anch'esse il loro sermone: l'Immacolata, S. Nicola, S. Lucia, Natale, S. Stefano, gli Innocenti. Alla fine un brevissimo schizzo in tre righe di un sermone per il Natale.

L'argomento è desunto sempre dal vangelo del giorno e svolto in maniera di istruzione ed esortazione.

Gli scritti del periodo padovano si possono raggruppare in tre gruppi principali:

NUMERAZ. DEI FOGLI moderna Ms. II	ARGOMENTI
A) 266v-272	Sermoni per Pentecoste, la Trinità, Corpus Christi, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena, Ognissanti, domenica 24 dopo Pentecoste (8 sermoni).
B) 272-296	Sermoni dall'Avvento (1545) alla Trinità (1546): 272-278v dall'Avvento alla Sessagesima (18 sermoni). 279-288v dalle Ceneri a Pasqua (27 sermoni). 289-296 dalla 1ª dom. dopo Pasqua alla Trinità (9 serm.).
C) 296-333	Operette personali, sermoni, estratti: 296-297 « De Dei honore », 297v-299v « contra superbiam ». 299v-302v « De humilitate ». 302v-308v 2 Dialoghi sulla devozione. 305v « In die Eucharistie. Jo. 6 ». 308v-309 « Ex Guillelmo Parh(isiensi) ». 311-319 Mezzi al servizio di Dio. 320-327 « Contra avaritiam ». 327v-333v Estratti da Barozzi, Marulo, Dionisio Cartusiano, Gersone, Láinez, Gaetano.

La divisione tra i gruppi A e B è stata posta soprattutto a causa del carattere frammentario ed occasionale dei sermoni raggruppati sotto A. Manca un ordine prestabilito, come pure non si trova indicazione dell'uditorio al quale si doveva rivolgere. Danno quindi tutta l'impressione di primi saggi compiuti qua e là, nella chiesa del priore o altrove, secondo l'occasione che si era presentata.

¹¹⁸ *Lainii Mon.*, I, 81. Anche durante l'avvento del 1544 era a Padova, ma non si hanno documenti per determinare che vi abbia tenuto una predicazione continua.

Dalla domenica prima di avvento (29 nov. 1545) e dalla festa di S. Andrea (30 nov. 45) compare la indicazione « ad conversas », che accompagnerà ormai quasi tutti gli schemi del periodo padovano. Il novello sacerdote aveva trovato un pulpito ed un uditorio, non molto numeroso, ma fervente e regolato ¹¹⁹.

Non è qui il caso di un esame dei singoli sermoni; presenta maggiore utilità tentare di scoprire il metodo usato da Polanco nella preparazione, cogliendo dai gruppi aspetti caratteristici, che preparino a comprendere poi il suo lavoro personale, quando dovrà collaborare alla redazione del codice delle leggi della Compagnia di Gesù.

Sotto questo riguardo i gruppi A e B si possono unire, perchè non differiscono sostanzialmente nel metodo usato nella composizione.

Del ms. II (num. mod.) è interessante rilevare, per esempio, 268rv « In festo Corporis Christi », e 268v « ex Guillermo parisiensi de masticatione Eucharistiae »; 276rv « in Epiphania ex Bernardo »; 276v « ex Bernardo sermo de miraculo in nuptiis in eadem dominica et festo sancti Antonii ad conversas », 277rv « in die Purificationis ex Bernardo sermone primo, sermo ad conversas hoc die ». Queste indicazioni svelano un procedimento usato per la preparazione delle prediche: il ricorso ad uno scrittore ecclesiastico, di cui faceva l'estratto di una omelia sulla festa del giorno, per poi adattarne i pensieri ricaviati al suo uditorio. In questo modo otteneva un duplice vantaggio: la lettura e il possesso dello schema d'un antico autore ecclesiastico valevole per altre circostanze, ed una traccia personale suscettibile di variazioni. Lo schema tracciato da Polanco è secondo lo stile degli altri appunti, tutto cose. Nullo o quasi lo sviluppo oratorio della materia; sono chiare alcune divisioni, e moltiplicata la determinazione dei concetti, aiutandosi con l'uso di numeri nell'elencare i motivi che provano gli asserti. In questo non si scosta dal metodo tradizionale degli scolastici, usato per esempio da san Bonaventura e da san Bernardino, differendo però da loro per una concreta sobrietà, rifuggente dal moltiplicare le distinzioni ed enumerazioni, e sfrondando la presentazione della materia da ogni complicato simbolismo. L'argomento anche lo portava ad operare queste semplificazioni, perchè il tema della sua predica egli lo sceglieva nel Vangelo del giorno, traendone considerazioni ed applicazioni di indole prevalentemente morale e spirituale. Era del resto, come già si è visto, lo stile degli appunti presi dai vari commenti ai libri del Vecchio e Nuovo Testamento: senso letterale più che allegorismo spiritualistico, ed applicazioni solide e pratiche alla vita dell'anima.

Il periodo della quaresima porta anche i segni di una predica-

¹¹⁹ Negli atti della visita citati (nota 125) è detto che erano 10 le suore del monastero. Dallo stesso volume delle visite si ricava che tutti monasteri avevano un piccolo numero di suore. Poteri speciali per la riforma degli abusi si ebbero da Clemente VII nel 1533, 30 giugno (Arch. vesc., *Diversorum*, I, 99r-100r) e da Paolo III nel 1539, 14 giugno (*ibid.*, 291rv).

zione più assidua, qualcosa come una traccia di vero e proprio quaresimale. Sono 27 sermoni dalle Ceneri a Pasqua (27r-288). Dalle Ceneri al sabato dopo la seconda domenica di Quaresima (19 febb. - 7 marzo 1545) si trova una serie concatenata di 18 prediche, contrassegnate sul manoscritto « sermo in quadragesima, sermo secundus,... sermo 18^{us} ». Di queste la prima è di introduzione, la seconda sulla contrizione del cuore, la terza sulla confessione, la quarta sulla soddisfazione (penitenza), le altre prendono l'argomento da un passo del Vangelo del giorno. Poi vengono le domeniche terza, quarta, quella di Passione, vari schemi sulla passione di Cristo e l'istituzione della Eucarestia, e finalmente la Pasqua.

In questa parte del manoscritto le letture di autori sono pressoché nulle: la *Catena evangelica* di san Tomaso è citata per la Sessagesima (f. 278v) e il giorno di Pasqua; ed un sermone di sant'Agostino per il Venerdì Santo (f. 288r). Il lavoro di Polanco per i sermoni ove prende il soggetto dal Vangelo è analogo a quello osservato sopra per gli estratti da autori. Scelta di un passo dal Vangelo del giorno, per esempio « sermo octavus » (mercoledì dopo la prima domenica), Vangelo, Matteo, 12, 38-50, sceglie il versetto 43: « cum immundus spiritus exierit », poi ampia spiegazione del testo in se stesso e nel contesto, infine schema del sermone con le applicazioni concrete e pratiche. Qualche volta, ove il testo evangelico porta una scena, una parabola, l'argomento è dato dallo svolgimento di tutto il quadro, come ad esempio per la Cananea (sermo 9, f. 281r), la Trasfigurazione (sermo 11, f. 281v), l'Epulone (sermo 16, f. 282). La esposizione è positiva: insiste meno sul passato delle ascoltatrici per esortarle sempre più a vita santa e perfetta.

I sermoni da Pasqua alla Trinità (f. 289-296) seguono la stessa linea dei precedenti nelle domeniche e nelle feste dell'Ascensione, Pentecoste, Trinità, cui si può aggiungere il sermone per il Corpus Domini, perduto tra gli appunti del gruppo C (f. 305v). Precede lo studio del brano evangelico, segue lo schema del sermone sull'argomento. Quasi nessuna lettura di autori; ricompare la *Catena* di san Tomaso per la terza domenica di Pasqua (f. 290v). Interessanti anche i titoli dati a questi sermoni, indice di una ricerca di variare gli argomenti da svolgere, e del grado di vita spirituale delle penitenti: « Quod in Christo nobis sunt omnia » (1° dopo Pasqua), « De Christo amando » (2°), « De tribulationibus bene ferendis » (3°), « De preparatione ad bene suscipiendum Spiritum Sanctum » (dom. dell'Ascensione). Nel giorno del Corpus Domini, prendendo lo spunto dal Vangelo (promessa dell'Eucarestia dopo la moltiplicazione dei pani), considera quattro sapori nel pane promesso da Cristo, e trova che esprimono « quis veniat ad nos, qualiter, ad quem, ad quid ». Ove è da notare l'applicazione non tanto delle relazioni nello schema della filosofia, quanto del modo raccomandato da sant'Ignazio negli Esercizi.

Il gruppo C (f. 296-333) contiene il solo discorso già analizzato per il Corpus Domini, e raggruppa i lavori composti nell'ultima permanenza a Padova, nei mesi giugno-agosto 1545. Questa precisione crono-

logica è consentita dalla loro posizione nel manoscritto (dopo la Pentecoste e le altre feste di quell'anno), e dall'essere scritti di seguito sul medesimo quinterno che contiene sermoni databili. Il quintero formante i fogli 296-307v ha all'inizio il sermone per la Trinità, e verso la fine (f. 305v) quello per il Corpus Domini.

Viceversa presenta due generi di scritti, dei quali il primo offre un certo interesse, perchè sembra dare qualche saggio di elaborazione personale di Polanco. Questa parte del manoscritto non è di facile interpretazione; se ne darà una breve analisi raggruppando le parti secondo gli argomenti.

Un primo gruppo si riferisce a virtù e vizi ed ha in comune il nodo della costruzione formale del trattatello. Sono gli scritti *De Dei honore* (f. 296-297), *Dei mezzi per crescere nel maggior servizio di Dio e del prossimo* (f. 311-319), *De humilitate* (f. 299v-301), *De timore Dei* (f. 301v-302), *Contra superbiam* (f. 297v-299v), *Contra avaritiam* (f. 320-326v).

Lo schema della trattazione in tutti questi opuscoli è uguale. Precede una spiegazione della virtù e del vizio, segue una esposizione della dottrina adattata alla comprensione di varie classi di persone, distinte secondo il loro progresso nella vita spirituale, e termina con alcuni suggerimenti per la pratica. Valga ad esempio il modo di procedere scelto nel *Contra avaritiam*. « Primo quae omnibus sunt necessaria proponantur » (f. 320), « Pro divitioribus et omnibus de minuendo amore pecunie » (f. 320), « Pro magis prudentibus » (f. 320v), « De eodem pro magis spiritualibus » (f. 321). E viceversa, passando alla povertà, contrario dell'avarizia, si trova: « De paupertate non timenda, pro rudioribus; et de paupertate amanda, pro spiritualibus magis » (f. 321v-322v), e finalmente « De bono usu divitiarum » (f. 322v). In queste divisioni non è tanto da notare la mancanza delle classiche divisioni di incipienti, progredienti e perfetti, molto in uso in parte della letteratura ascetica contemporanea, quanto il buon senso solido, che sa adattarsi alle capacità spirituali degli uomini, e presenta loro l'alimento della dottrina cristiana più facilmente assimilabile dalle loro condizioni psicologiche. E' questa una dote personale di Polanco inadatta a fare di lui un letterario od un poeta¹³⁹, ma tanto più stimabile nella previsione dei compiti destinatigli dalla Provvidenza accanto al legislatore dell'ordine.

I due dialoghi sulla vera devozione (f. 302v-309) e il trattatello sui mezzi per crescere nel maggior servizio di Dio e del prossimo (f. 311-319v) presentano la stessa caratteristica di aderenza concreta alle condizioni degli uditori, e lo sforzo di riuscire pratico nel suggerire accorgimenti utili al progresso nella vita spirituale.

¹³⁹ Anche se, come si è visto, scrisse commedie e versi. Frusio era stimato ed era di fatto artista. Lainez così lo giudicava: « optime callet latinam et grecam linguam et in utraque exercuit stillum...; est musicus et in multis industrius et bene scribit »: *Rom.* 78 b, 207r.

Nell'ultima parte degli scritti si ritrovano i riassunti da autori spirituali già incontrati precedentemente. Ritornano Marulo, con alcuni esempi (f. 329rv); Dionisio Cartusiano, con il riassunto dell'opuscolo *De stabiliendo corde in horis canonicis* (f. 329v-332), che fa pensare alla recente ordinazione del Polanco; Gersone, con brevi estratti dall'opuscolo *De devotorum simplicium exercitiis discretis* (f. 332rv). Nuovo invece è il Barozzi, il santo vescovo di Padova, zelante della riforma tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Di lui riassume un opuscolo, *De bene moriendi ratione*, pubblicato postumo nel 1531¹²¹.

In alcune annotazioni, le ultime, sul modo di ascoltare le confessioni, ricompare il nome di Laínez. In quel tempo egli si trovava a Trento, e non si può pensare ad un soggiorno a Padova. Forse egli vi aveva lasciato alcuni suoi manoscritti di materia pasiorale, e Polanco trascrisse qui da altri fogli appunti utili al suo nuovo ministero di sacerdote, completandoli con aggiunte dal Gaetano, sant'Antonino di Firenze ed altri non nominati (f. 332v-333v).

Una menzione merita ancora un breve estratto dall'*Horologium sapientiae* di Enrico Suso (f. 333v), del quale però non si può stabilire se sia stato preso a Padova od a Bologna. Precede immediatamente il primo scritto datato da Bologna: «dominica 14 post Pentec. hoc eodem die Bononie». Era il 17 settembre 1546; il 4 dello stesso mese Polanco aveva lasciato Padova. Gli studi teologici erano finiti, ma non l'aggiornamento e l'estensione delle letture. Anzi, pur in mezzo al fervore di giovane missionario, per il quale più volte al giorno prese la parola¹²², continuò a leggere e sunteggiare gli autori più utili alla sua attività pratica.

I mesi successivi al termine degli studi ed alla partenza da Padova ci mostrano Polanco attivo in quei ministeri spirituali propri dei primi gesuiti; e gli appunti del manoscritto mentre documentano una parte di questa attività a Bologna e Pistoia e Firenze, con appunti svariati, indicano pure che fu sua cura costante il continuare le letture, iniziate a Padova, di autori ascetici o che comunque lo aiutavano nel nuovo campo di lavoro. Per questo motivo è conveniente dare uno sguardo a questa parte dei suoi scritti. Segue il metodo di studio e di riassunto già usato prima e sarà utile per un apprezzamento complessivo dei suoi studi teologici.

A Bologna rimase poco più di un mese. Dalla domenica 14^a alla 17^a dopo Pentecoste i sermoni portano sempre la determinazione: a Bologna. Il modo di costruirli è quello già trovato nel periodo di Padova: spiegazione di un passo del Vangelo per le domeniche, un argomento speciale nelle feste dei santi, come l'amore del prossimo nel

¹²¹ TACCHI VENTURI, *Barozzi Pietro*, in *Enciclopedia italiana*, VI, 232.

¹²² *Chronicon*, I, 173: «et aliquando bis et ter eodem die».

giorno di S. Girolamo. Autori consultati in proposito quasi nessuno, soltanto la *Catena* dei Vangeli per la 15ª domenica. In compenso assai curioso un riassunto di un'operetta di Erasmo: « Ex concionatore Erasmi quaedam (f. 334v-336v) », non una delle opere più celebri dell'olandese, bensì un manuale di arte oratoria¹²². In esso ricercò subito quanto più lo interessava, perchè sunteggiò tosto il terzo libro: « De pronuntiatione, de memoria, quae ad vehementiam et copiam orationis faciunt, de affectibus, quae schemata ad orationis virtutes (?) sint accommodata ». Poi passò al secondo ed al primo. Sicuramente lo trovò interessante e decise di trarne appunti. Seguono, tra le annotazioni per la 15ª e la 16ª domenica, gli estratti da un'operetta di un francescano spagnuolo, Alfonso de Madrid, *Arte para servir Dios*¹²³. Lo avrà trovato nella lingua originale nel collegio di Spagna, fondato dal cardinal Albornoz presso la celebre università. Il riassunto è completo.

Da Bologna, nell'ottobre, passò a Pistoia. Lo seguiremo nella sua attività pistoiese e fiorentina considerando le categorie di persone da lui avvicinate.

I sacerdoti erano tra i primi, a quei tempi, ad aver bisogno di una intensa riforma. Dal vescovo ai beneficiati della cattedrale, tutti i chierici usufruiscono della sua parola. Lo dice espressamente Polanco nel *Chronicon*¹²⁴. Incominciò nel mese di ottobre col dare gli Esercizi al Vescovo Pier Francesco Galigari da Gagliano, coadiutore e vicario spirituale del card. Roberto Pucci, penitenziere maggiore, per la diocesi di Pistoia e Prato¹²⁵. Esercizi dati come a persona occupata, senza la separazione dagli affari, secondo le direttive della 19ª annotazione del libretto ignaziano, ed interrotti da un viaggio a Firenze; però non privi di frutto, perchè il pio uomo si dedicò con maggior zelo al suo ministero, fino a predicare al popolo, come vi era obbligato dalla carica, ufficio però che, come quasi tutti a quei tempi, quasi mai aveva compiuto¹²⁷. Al vescovo fecero seguito altri sacerdoti, e fu tra i primi il decano della cattedrale¹²⁸. Attratti dalla fama, i canonici della cattedrale gli richiesero alcune esortazioni espressamente per

¹²² E' lo *Ecclesiastes sive concionator evangelicus* uscito a Basilea nel 1535 ed andato immediatamente a ruba: GODET, *Erasmo*, DTC, V, 390.

¹²³ *Arte para servir Dios*: cf. WADDING, 13; SBARAGLIA, I, 27; GOYENS, *Dict. de spiritualité*, I, 389-391.

¹²⁴ *Chronicon*, I, 172-174, 209.

¹²⁵ Il vero vescovo di Pistoia era il card. Roberto Pucci, allora vecchio di 81 anni e residente a Roma ove era a capo della Penitenziaria. Il Galigari dal 10 dicembre del 1546 per volere di Paolo III era divenuto coadiutore con diritto di successione. Gli successe nel 1574: EUBEL, III, 275; UGHELLI, *Italia sacra*, III, 310-311. Della sua stretta amicizia con Polanco parla Ignazio al Torres il 22 dicembre 1546: *Mon. Ign., Epp.*, I, 454-455.

¹²⁷ Polanco a S. Ignazio, 19 ottobre: *Complementa*, I, 8. - *Chronicon*, I, 172.

¹²⁸ Polanco a Frusio, da Pistoia 26 novembre: *Complementa*, I, 16; Polanco ai compagni di Roma, da Pistoia 3 dicembre: *ibid.*, I, 17; vedi IPARRAGUIRRE, *op. cit.*, 389.

loro, e furono di buon grado accontentati. Già prima del Natale aveva loro rivolto quattro prediche¹²⁹. Altre vennero in seguito, ma non se ne può stabilire il numero ed il contenuto.

Tracce di meditazioni per gli esercizi spirituali non si trovano nel manoscritto, bensì alcuni appunti che ad essi si riferiscono. Sono contenuti a f. 342v-343, col titolo « Quomodo ad exercitia spiritualia trahendi sunt homines et disponendi »; ed a f. 365v, « Quomodo trahendi sint homines ad spiritualia exercitia; quare parum proficimus, et remedia ».

Il primo e più lungo scritto (f. 342v-343) è diviso in tre parti: 1° come condurre all'amore delle cose spirituali quelli che ne sono lontani; 2° come condurre chi ama le cose spirituali, agli esercizi, 3° come ricavare da essi il maggior frutto. E' redatto in uno stile meno scheletrico, con qualche amplificazione sui grandi motivi tradizionali circa il disprezzo delle cose terrene.

Il secondo, assai breve (f. 365v), inculca la meditazione, e specificatamente gli esercizi, per penetrarsi delle verità della fede necessarie al raggiungimento della felicità, dalle quali siamo distolti dalla inclinazione alle cose del mondo.

Il terzo finalmente, breve anch'esso, vuol provare la necessità di raccogliersi negli esercizi dall'analisi della mancanza di vita spirituale intensa che trascina gli uomini per anni in sforzi inefficaci.

Il manoscritto non accenna a chi sono indirizzati questi appunti, nè quale scopo si prefiggeva Polanco nello stenderli. Indirettamente possono indicare gli argomenti usati dai primi gesuiti per attrarre singoli individui ad sperimentare gli esercizi; direttamente, più che appunti presi per uso personale, sono istruzioni lasciate a sacerdoti di Pistoia, guidati negli esercizi, e dai quali si riprometteva che se ne sarebbero fatti a loro volta propagatori¹³⁰.

Alla predicazione fatta ai canonici e beneficiati della cattedrale si riferiscono gli schemi di quattro « Sermoni ad clericos »¹³¹. In essi tratta con vigore e realismo dei doveri dei sacerdoti, della necessità di adempire gli obblighi imposti dalla ordinazione e dal beneficio ecclesiastico; demolisce le vane scuse, ed esorta gli uditori alla vita interiore. Il titolo lo indica: 1° « ad clericos sermo » (attribuisce ai sacerdoti le misere condizioni della Chiesa); 2° « officium sacerdotis in quantum pars Dei, et cultui vacat »; 3° « officia sacerdotis in quantum mediator »; 4° « ad duplex exercitium sacerdotis exercendum quid requiratur ». Non vi è da ricercare in essi novità o elevatezza di concetti. Sono pensieri presi dalla Somma di S. Antonino, molto solidi e con-

¹²⁹ Polanco a S. Ignazio, da Pisa 15 dicembre: *Complementa*, I, 18-20.

¹³⁰ « pienso que muchos pretes harán los exercitios, y que se ayudarán para que ellos también ayuden a otros »: Polanco a S. Ignazio, da Pistoia 19 novembre, *Complementa*, I, 10.

¹³¹ Cadono nella composizione del manoscritto prima delle prediche preparate per le feste di Natale, e nella lettera da Pisa (15 dic.) vi fa cenno.

creti, esposti in modo chiaro ed adatto, esempio di esortazione morale per la riforma. A tratti sembrano quasi esami di coscienza predicati, notevoli per la solidità e concatenazione dello schema e la assenza di ogni allegorismo, quali si trovano invece a tratti nell'opera dell'arcivescovo di Firenze ¹²³.

Tracce delle frequenti predicazioni a suore ¹²⁴ si hanno in tre schemi, due dei quali trattano della tiepidezza (f. 346v, 375v-376); il terzo, prendendo lo spunto dalla parabola delle vergini, ha per titolo « De vasis Dei charitatis conservandis ». Anche a Pistoia esistevano pie confraternite di sacerdoti e laici per le pratiche di devozione e l'esercizio della carità, come ne esistevano in tutta Italia, cogli statuti degli Oratorii del Divino Amore, o ad essi simili. Ad esse si rivolse assiduamente Polanco, e da una venne eletto a presidente, con invio di una preghiera a S. Ignazio onde fosse lasciato a Pistoia a dirigerla sempre ¹²⁵. Il manoscritto (a f. 347v, 348, 349, 355) porta tracce di esortazioni, ma interessanti perchè mostrano il fervore di questi cenacoli, fonti della restaurazione tridentina, e la stretta unione negli statuti e nella pratica di esercizi divoti: meditazione, pratiche di penitenza e opere di misericordia cristiana.

Il popolo, con le sue varie classi e corrispondenti bisogni, venne anch'esso coltivato con la predicazione. Di questa restano accenni sparsi qua e là, che si possono raggruppare sotto alcune categorie. Continuano le spiegazioni dei vangeli delle domeniche (20^a e 22^a dopo Pentecoste, f. 351v), preparate e tenute secondo il metodo sopra notato; i sermoni nelle feste (Natale, S. Stefano, S. Giovanni Ev., f. 362v-363v); spuntano argomenti di preparazione ai sacramenti (confessione, f. 342r), delle tentazioni e modo di resistervi (f. 371v-372v). Di un corso di lezioni sulla S. Scrittura ¹²⁶, sono stesi gli appunti delle due prime, dal titolo comune « De laude scripturae et dispositione ad fructum faciendum » (f. 343v-346v). La vicinanza di Lucca ed il pericolo protestante, vivo assai a quei tempi in tutta Italia, hanno lasciato una traccia anche nel manoscritto: a f. 364v sono brevi note « contra hereticos luteranos »; ed a f. 366-368v, dopo uno schema di sermone su Matt. 8 (« de navicula et motu »), viene un vero e proprio corso di lezioni o sermoni « De ecclesia catholica », condensato sotto forma di verità. In sette verità vengono esposti i punti di dottrina più frequentemente discussi nella controversia coi protestanti e che, come le note distinte, hanno esercitato largo influsso sulla elaborazione del trattato « de Ecclesia ». Così la 5^a verità stabilisce « qualis esse debeat Ecclesia et

¹²³ E' in previsione pubblicare questi sermoni prossimamente.

¹²⁴ *Chronicon*, I, 209: « in octo monialium monasteriis singulis hebdomadis concionabatur ».

¹²⁵ Ai compagni di Roma, da Pistoia 3 dicembre: *Complementa*, I, 17-18; a S. Ignazio, da Pisa 15 dic.: *Ibid.*, I, 19. - *Chronicon*, I, 173, 209.

¹²⁶ Cadono gli appunti tra il 21 ed il 28 novembre. Parla di lezioni in una lettera a Frusio del 26 novembre: *Complementa*, I, 16.

quid habere »; e la 6ª, « ubi sit Ecclesia haec et eius caput ». Non si può con questo pensare ad una disputa di Polanco con qualche predicante luterano. Benchè fortunosi, quelli non erano tempi da vedere tale aperto pericolo e scandalo in Italia, nè egli, pur così minuto di particolari su questi ministeri, nel *Chronicon* vi accenna; si tratta invece di un lavoro di rafforzamento contro la segreta ed insensibile diffusione dell'eresia, sul tipo di quello compiuto da Láinez a Padova nell'autunno del 1547 e riferito da Polanco nel primo degli studi di teologia controversa più sopra studiato.

Nell'ottobre-novembre escursioni apostoliche furono compiute nella campagna di Pistoia, a Montemurlo, Bagni ed altre località¹³⁶, ed anche queste sono ricordate tra gli appunti. Sono i vangeli per le domeniche 18ª, 19ª, 20ª dopo Pentecoste, che caddero nell'ottobre (17, 24, 31) di quell'anno, ed uno schema per un martire pontefice ignoto, da collocare nella seconda metà di novembre.

Potrà recar meraviglia che così pochi siano gli schemi di discorsi, mentre scrisse nel *Chronicon* di aver predicato fin tre volte al giorno e dato esercizi. Questa stessa continua occupazione spiega abbastanza la rarità degli appunti, ma giova anche notare che le letture compiute in quei giorni gli somministravano materia sufficiente anche alla pratica della predicazione. Su queste letture conviene ancora fermarsi: esse completano il programma di studi in preparazione al ministero apostolico da lui tracciato.

Non sono molti gli autori e le opere o parti di opere scelte, ma hanno uno scopo direttamente rivolto al ministero pastorale di quei giorni. Ritorna Ambrogio Catarino, con estratti riguardanti la confessione (f. 350v-351v); san Bernardo, per la preparazione del sermone per Natale (f. 362v-363). Le prediche e le relazioni con il clero hanno preoccupato il giovane operaio, e maggiori sono gli estratti che le riguardano. Così è riassunto l'opuscolo *De officio sacerdotis* di san Tomaso (f. 350rv), messo a profitto quando su richiesta del vescovo gli consegnò alcuni avvisi per la saggia amministrazione spirituale della diocesi¹³⁷. Accanto a Tomaso si trova un altro domenicano molto discusso allora ed oggi, Girolamo Savonarola. Di lui, sempre a proposito dei « clerici », si trovano estratti in italiano a f. 358rv e se ne incontrano altri, sempre di argomento morale, in fogli che sembrano da riportare ai mesi seguenti, durante i primi tempi di soggiorno a Roma. La presenza di Savonarola non deve meravigliare: in Toscana era facile trovare presso gli ospiti libri del padre venerato, e Polanco stesso dà notizia di esser venuto a contatto con elementi devoti alla

¹³⁶ Da Montemurlo scrive a S. Ignazio il 28 ottobre: *ibid.*, I, 8. Di altre località ove ha predicato (Bagni, Campugnano) scrive a S. Ignazio il 19 novembre: *ibid.*, 11.

¹³⁷ *Ibid.*, I, 10; *Chronicon*, I, 172.

persona od alla causa del frate. Fu però un altro domenicano di Toscana, sant'Antonino, a preparare di più Polanco al suo lavoro. Lo studio della *Summa moralis*, appena incominciato a Padova, venne alacramente proseguito in quei mesi. Gli assicurava la concretezza e la adattabilità alle condizioni dei suoi uditori. Gli estratti sono larghissimi (352-354v; 355v-359; 360v-262v) e si riferiscono alle varie condizioni degli uomini. Passano così i mercanti, i coniugati, le vergini, i chierici, i padroni, maestri e studenti; proprio quel completamente pratico della formazione morale che non aveva avuto tempo di condurre a fondo a Padova. Naturalmente Polanco nei suoi appunti si accontenta di dare un titolo accennando alla provenienza da Antonino, come ad esempio « De matrimonii statu ex Antonino » (f. 354v), « De clericis ex Antonino » (f. 356v), « quae inducunt ad frequenter celebrandum ex Antonino » (f. 362); un paziente lavoro di controllo ha permesso di rintracciare le parti della Somma morale da cui gli estratti sono derivati¹⁸⁸. Questo lavoro fa conoscere il criterio usato da Polanco nella lettura e nella scelta degli appunti. Valga ad esempio l'estratto « de clericis » (f. 356v-357v). Polanco gli dà il titolo generico « de clericis ex Antonino ». Il riassunto è preso dalla parte III, titolo 13, della *Summa moralis*, coi vari capitoli: « nomen cleri » (1), « opera clericorum » (2), « conversatio clericorum sec. S. Paul. Timt. » (3), « de horis canonicis » (4). Non è però un riassunto materiale, ma una scelta secondo un criterio personale. Antonino al capo 1 « nomen cleri » dà la spiegazione della parola incominciando con una prolissa dichiarazione allegorica del versetto del salmo 67,14 « Si dormiat inter medios cleros », e passa poi alla interpretazione filologica di san Girolamo clerus a clero, quasi in sortem Domini vocatus ». Polanco nel suo appunto segue l'ordine inverso. Incomincia con la spiegazione geronimiana, riportandola ampiamente, e si accontenta di un piccolo accenno alle allegorie tratte dal salmo. Anche qui veniva applicato il principio già incontrato per lo studio della S. Scrittura: realismo, concretezza, lasciando in seconda linea le interpretazioni allegorico-mistiche.

Come poi queste letture passassero immediatamente nella predica- zione, ne offre un esempio il terzo sermone ai canonici e beneficiati della cattedrale (f. 360), « officia sacerdotis in quantum mediator ».

¹⁸⁸ Alcuni saggi soltanto:

353r, « de morte ex Antonino, *Summa moralis*, p. III, titulus 14, cap. 8.

Mors est timenda propter septem considerationes ».

353v, « de iudicio particulari, *Summa*, p. I, titulus 5, cap. 2, paragr. 2 ».

356rv, « de statu virginali, *Summa*, l. III, tit. 2, cap. 2 ».

356v, « de poenitentia ex Antonino, *Summa*, p. III, tit. 14, cap. 17-18 ».

358v-359r, « de dominis temporalibus, *Summa*, p. III, tit. 3, cap. 1 ».

360v-361r, « de doctoribus et scholaribus, *Summa*, p. III, tit. 5, cap. 1 ».

361v, « de confessione, *Summa*, p. III, tit. 13, cap. 5, paragr. 1, 2, 3 ».

356v-357v, « de clericis, *Summa*, p. III, tit. 13, cap. 1-4 ».

357v-358r, « alia quaedam de ordine, *Summa*, p. III, tit. 14, c. 7, paragr.

1-2 ».

Dice ivi: « 2° dat verbum Dei, quo alloquitur Deus homines; officium enim preconis suscipit quisque sacerdotium suscipit, secundum Gregorium ». Segue la nota: « vide 3° retro folio de ordine ». Difatti a f. 357v vi è un riassunto da sant'Antonino (*Summa mor.*, p. III, tit. 14, c. 7, § 11-12) ove si trova il detto di san Gregorio Magno¹³⁹.

Sono ancora da aggiungere alcuni estratti dal *Triumphus crucis* del Savonarola (f. 369-370) e dai trattati sull'orazione di Serafino da Fermo (f. 373v-374). Del *Triumphus* gli appunti sono tratti dal libro 2°, « De veritate fidei christianae ». L'idea era forse di fare un riassunto completo, come indica un foglio lasciato in bianco, ma fu dovuto interrompere.

Al periodo di Pistoia-Firenze è forse da attribuire l'ultimo fascicolo del ms. II, comprendente i fogli 393-399v, di formato più piccolo degli altri. Esso contiene estratti dal *De regimine principum* di san Tomaso (393rv), un *De officio episcopi* (f. 394-396v), che sembra lavoro personale; estratti dal Savonarola sull'orazione (f. 397r-398v), e tre schemi di sermoni per la 4ª domenica di Avvento, Natale e Circoncisione, con estratti dalla *Catena* di san Tomaso (f. 398v-399v). Tutto è compiuto secondo il metodo usato correntemente. Se realmente questi appunti sono stati presi nel tempo di Pistoia, ci si troverebbe di fronte agli abbozzi per i memoriali di riforma presentati al vescovo di Pistoia ed al duca di Firenze.

Altri scritti contenuti nei f. 376v-392v ci presentano autori nuovi ed altre opere di autori già incontrati. Compaiono opuscoli di san Tomaso sui comandamenti, *De articulis fidei* e *De expositione symboli*. Connessi a questa materia sono estratti dal Savonarola e dal catechismo di Federico Nausea. Seguono riassunti dall'esposizione di san Tomaso del Pater noster ed Ave Maria, e dal commento del Savonarola al Pater. Su questi non è il caso di insistere oltre, appartenendo al soggiorno romano, e perchè non aggiungono nulla di nuovo per quanto riguarda il metodo dello studio del Polanco¹⁴⁰.

Di qualche interesse sono gli estratti dall'opera di Battista Fregoso, *De dictis factisque memorabilibus*. Sebbene il fascicolo che li contiene sia aggiunto al ms. II ed appartenga perciò con verosimiglianza al periodo romano, è tutto sulla linea degli appunti già presi; si riallaccia a quelli presi dalla raccolta di esempi del Marulo sopra considerata, e mostra Polanco preoccupato di raccogliere non soltanto idee per la sua predicazione, ma anche quanto poteva sostenere l'attenzione o fissare nella fantasia degli uditori un insegnamento¹⁴¹.

¹³⁹ Anche basandosi su questa allegazione di un S. Padre si dirà fra poco che le citazioni patristiche di Polanco non implicano che egli ne abbia studiato le opere. Gli bastavano gli autori medievali. Utilizzava anche i propri lavori compiuti a Padova. Così a f. 352r, « quomodo divitiis sit utendum », scrive: « in primis vitanda sunt ea omnia... de quibus est actum quando de avaritia scribebam ».

¹⁴⁰ Che si riferiscano ai primi mesi del soggiorno romano si deduce dall'essere scritti dopo il f. 378 in cui è scritto: « in die Ascensionis. Rome ».

¹⁴¹ Battista Fregoso (da Polanco detto Baptista de Campofulgoso), doge di Ge-

VII. CONCLUSIONI.

L'analisi compiuta ci ha fatto vedere Polanco al lavoro durante gli studi di preparazione teologica a Padova e nei primi mesi successivi. Essa ci permette alcune considerazioni di ordine generale e complessivo.

Il suo studio teologico durò quattro anni. Questo periodo non era fissato dagli ordinamenti della facoltà teologica patavina. In essa si svolgevano ogni anno alcune questioni desunte dalle Sentenze di Pietro Lombardo, e solo negli ultimi decenni del secolo si impose uno svolgimento dei libri che in un quadriennio desse un panorama completo della teologia. A Roma, prima della partenza, si era pensato ad un periodo di quattro o cinque anni, e per tale periodo Polanco aveva domandato l'aiuto finanziario ai suoi parenti¹⁴². L'esperienza gli aveva mostrato che con un lavoro assiduo in quattro anni era stata possibile la mole di studi non indifferente che si è visto. Egli aveva ora la certezza che in tale periodo di anni era possibile studiare a fondo la teologia, e prepararsi anche praticamente al ministero apostolico. Ciò sarebbe stato tanto più agevole qualora vi contribuisse un'organizzazione scolastica a ciò indirizzata.

La facoltà teologica patavina non ha certo aiutato molto Polanco negli studi. Negli appunti non si è potuto trovare un accenno diretto ai corsi tenuti in quegli anni all'Università. Non ci pare però di poter concludere che Polanco non li ha mai frequentati. Come già si è rilevato, la presenza di molti scolastici tomisti e francescani nei suoi appunti fa piuttosto arguire ad un contatto con i due professori dello Studio. Ma fu cosa di importanza relativamente scarsa, se si pensa che l'insegnamento si riduceva là ad una ora al giorno (due se si computa la metafisica, non insegnata nella facoltà di arti) e abbastanza frequenti erano le vacanze. Per chi era abituato ai metodi di Parigi, con un orario pieno di lezioni e ripetizioni, doveva ciò sembrare strano, ma era pure un invito allo studio personale e ad impegnarsi a fondo, direttamente a contatto coi più grandi maestri.

nova (1479-1483) spodestato esulò in Francia e si dedicò a studi letterari. L'opera utilizzata da Polanco ha per titolo *De dictis factisque memorabilibus, illis exoeptis quae Valerius Maximus edidit, collectanea a Camillo Gilino latina facta*. Uscì a Milano nel 1509, a Parigi nel 1518. Non mi è riuscito di trovare se vi sia una precedente edizione in italiano o francese. CHEVALIER, *Bio-bibliographie* I, 1609; *Dizionario biografico universale*, II (Firenze 1842) 879.

¹⁴² Questo prova che a Roma, prima di destinarlo alla teologia, si riteneva un tal periodo di tempo necessario per uno studio serio e completo.

Polanco così fece, ma con una sicurezza di direttive, che un piano di studi così perfetto pone due problemi: quale scopo si prefiggeva e chi ne fu l'autore.

Lo scopo non era evidentemente soltanto scientifico. Non mirava cioè alla formazione di un dottore o di uno scienziato. Si direbbe meglio creato apposta per l'attività multiforme che il gesuita era chiamato ad assolvere nel suo pellegrinare per il mondo ai cenni del Pontefice. In un'epoca di idee vaghe, confuse, fallaci ed erronee i dottori scolastici portavano il rimedio di una chiara definizione e spiegazione di quanto è necessario alla salute, e un aiuto a smascherare gli errori¹⁴³; la conoscenza approfondita della Scrittura era di prima importanza per confermar nella fede e convertire eretici, per i quali le opere di controversia davano un aiuto in quel campo della erudizione patristica e storico-ecclesiastica che tante armi forniva all'errore. Le opere poi pastorali e spirituali erano di prima necessità per chi doveva confessare, predicare, esortare, portare quanti più possibile ad una vita sentitamente cristiana. Chi doveva essere così attivo nel campo dell'apostolato poteva trascurare o almeno dedicare minore attenzione a studi più spiccatamente teorici.

Ma proprio questa concreta adattabilità ad uno scopo, pone la seconda questione: poteva Polanco da solo foggarsi uno strumento così perfetto e così diverso dalle concezioni del tempo? Perchè anche questo è da sottolineare: nè a Padova, ove si era ancora nettamente sullo stampo medievale, nè altrove, ove pure si teneva conto delle esigenze dei tempi, si presentava nelle aule scolastiche un programma così vasto e completo.

Senza far torto alla capacità, acutezza ed apertura di mente di Polanco, vien da pensare che da solo non vi sarebbe giunto, e si fa impellente il pensiero di un aiuto necessario, di una guida esperta; e questa non può essere che Giacomo Lafnez.

Intanto Lafnez, come si è già più volte notato, gli diede spiegazione ed indirizzi di studi a Roma prima della partenza per Padova. Lafnez ancora fu a Padova per alcuni mesi dall'estate del 1542 al febbraio 1543, quindi proprio quando, coll'autunno, Polanco doveva iniziare la teologia. Lafnez era familiare con Polanco, poichè la vocazione di questi era sbocciata negli Esercizi compiuti sotto la di lui direzione nell'estate del 1541 a Roma¹⁴⁴. Polanco, per le doti e speranze cui dava adito, era più o meno destinato a diventar professore¹⁴⁵. Tutto questo fa

¹⁴³ S. Ignazio, *Exercitia spiritualia*, n. 365.

¹⁴⁴ *Chronicon*, I, 91.

¹⁴⁵ S. Ignazio a Cosimo I di Toscana, da Roma 13 marzo 1547. Domanda di

concludere ad un ricorso di Polanco per avere un indirizzo, e ad una inclinazione in Lafnez non solo a darglielo, ma a collaborare per la miglior riuscita del futuro compagno di lavoro.

E' di Lafnez un opuscolo intitolato *Institutio scholaris christiani*¹⁴⁶, che è forse un canovaccio di esortazioni tenute a studenti, non completo, ma in parte utile a far comprendere le sue idee pedagogiche, per vedere se furono istillate a Polanco.

Al presente lavoro giovano soprattutto le indicazioni contenute in quelli da lui chiamati terzo e quarto dente della chiave della sapienza¹⁴⁷. Terzo dente è l'esercizio del dono di natura e della grazia. Esso consta dell'audizione, della lettura, della riflessione, del conferire con altri e della perseveranza. I più importanti sono lettura, riflessione e conferire. Con la lettura si impara meglio e si ha l'autore a propria disposizione molto più che nelle brevi conversazioni raramente concesse. La inculca fortemente, ma la vuole determinata, attenta, a volte anche ad alta voce e moderata. La riflessione gli fa suggerire di prender nota delle cose principali, mentre nelle conferenze raccomanda di non aver paura di esser vinto nella discussione e di tenerle per approfondire la verità. Il quarto dente è costituito dagli aiuti esterni. Tra questi ancora insiste sui libri, « che devono essere di vari tempi ed autori »; sulla separazione: « aliena patria vel propria tamquam aliena »; sulla libertà da altre occupazioni, e sul tempo. « Ideo doctores — conclude sentenziando — multum temporis impendunt studio, et gentiles vocabant tempus sapientissimum ».

Lafnez, studioso infaticabile, lettore pieno d'ardore, annotatore solerte con quella sua criptografia, immerso nel lavoro quale è dato trovarlo per esempio nelle varie fasi del concilio di Trento, si è dipinto al vivo nei consigli citati. Erano la sua pratica e la sua esperienza.

Perciò passarono anche a Polanco nella sostanza, negli amminicoli e più ancora nella indicazione degli autori da leggere. Non ho per quest'ultima affermazione circa gli autori una prova diretta, ma alcune righe qua e là decifrate nei manoscritti lainiani ancor chiusi nel loro ermetismo, rivelano autori che si incontrano nei manoscritti di Polanco. Così gli appunti dal commentario dell'Abulense sul Genesi e sul-

informazioni su quanto ha fatto Polanco a Firenze (si erano arenate le trattative per il collegio) parla di Polanco come di uno che « pretende por tiempo de seer professo con los nuestros »: *Mon. Ign., Epp.*, I, 472-473.

¹⁴⁶ Editto da Grisar in *Iacobi Laynez disputationes tridentinae*, II (Innsbruck 1886) 442-463. CERECEDA, *D. Laynez en la Europa religiosa de su tiempo* (Madrid 1945-1946) ne dà un estratto e descrizione alla fine del vol. II, ma non risolve i problemi dell'origine, del tempo di redazione, dei destinatari, pur facendone grandi lodi. Neppure tocca il problema a cui qui si accenna. Sulla mentalità di Lafnez in fatto di studi, CERECEDA, I, 89.

¹⁴⁷ *Institutio*, ed. Grisar, II, 462-464. Uno schema analitico dell'opuscolo è data da Grisar nello stesso volume, 69-73.

l'Esodo ¹⁴⁸ hanno corrispondenti altri appunti di Polanco tratti dallo stesso autore nel commento agli stessi libri ¹⁴⁹.

Vogliamo ora domandarci quali sono stati effettivamente questi studi di Polanco e quale influsso hanno esercitato sulla sua mentalità.

Una prima osservazione è suggerita da uno sguardo panoramico gettato sugli autori studiati e sunteggiati. Mancano gli autori antichi, le opere dei Padri della Chiesa; sono invece rappresentati quasi esclusivamente autori medievali del grande secolo, o che si rifanno a quella solida tradizione teologica.

Per quanto riguarda la formazione in fatto di teologia dogmatica, questa osservazione è di peso non indifferente. Essa infatti indica una netta presa di posizione di fronte alle tendenze teologiche contemporanee, favorevoli ad una teologia ispirantesi alla tradizione patristica più eloquente, abbondante e viva, che non la sistematica e fredda scolastica medievale. Gioverà ricordare l'opera di un professore di teologia a Padova, Girolamo Vielmo, *De divi Thomae Aquinatis doctrina et scriptis*. Nel campo teorico esso è un'appassionata difesa della scolastica, soprattutto di quella rappresentata dalla tradizione di scuola dei domenicani. Vielmo non nega l'utilità ed i pregi degli scritti teologici antichi, ma contesta che essi meglio dei teologi medievali possano formare in breve numero di anni un teologo aperto a tutti i problemi di quella scienza, e pronto a conoscere gli errori ed a trovarne la confutazione. Quelle idee Vielmo le espose a Padova nel 1554 ¹⁵⁰; quelle erano le idee di Sisto Medici e di Bartolomeo Spina, professori al tempo del soggiorno di Polanco, dei quali Vielmo era stato scolaro e conservava stima e venerazione ¹⁵¹; erano anche le idee di Lainez e costitui-

¹⁴⁸ *Opp. NN. 79*, (non ha numerazione), fascicolo 3 « ex Abulensi in Genesim », fascicolo 4 « ex Abulensi in Exodum ».

¹⁴⁹ *Opp. NN. 78*, attribuito a Lainez ma è di Polanco: 28r-38v, « Super Genesim ex Abulensi »; 84v-100v, « Ex Abulensi in Exodum ».

¹⁵⁰ « Et nos nullis efferemus praeconiis illos, qui theologiam in scriptis Patrum dispersam, et latissimis veluti huc illuc in frusta magis, quam in membra divisam collegerunt, in unumque corpus contraxerunt... intraque certam domum sic habitare fecerunt, ut nemo sit, qui non quoque tempore eam convenire possit...? Quanto tempore, obsecro, quanto studio, quibus vigiliis opus est, si theologus doctus et peritus sola veterum Patrum lectione evadere velis? Nullus eorum sane est, qui ordine, methodo et rerum connexionem, quemadmodum posteriorum plerique, in primis autem sanctissimus Aquinas, rem theologicam universam tractaverit... »: Girolamo VIELMO, O. P., *De d. Thomae Aqu. doctrina et scriptis libri duo* (Brescia 1748) 54-56. La confutazione della difficoltà è diffusamente esposta nelle pagine 52-56.

¹⁵¹ Di Spina così dice: « magister noster et praeceptor meus clarissimus » nel convento di S. Anastasio a Verona: *ibid.*, 102. Di Sisto Medici ugualmente nella stessa opera ha parole di somma lode e stima.

ranno una delle idee centrali della quarta parte delle Costituzioni. Erano infatti anche le idee di Ignazio di Loyola. La undecima delle regole « para sentir con la Iglesia » esprime la stessa mentalità con una incisività lapidaria, quale non è dato trovare ordinariamente. In fatto di orientamento di studi teologici le idee delle guide di Polanco collimavano con quelle dei domenicani insegnanti allo Studio di Padova¹⁵². E' questa una prima spiegazione della assenza di appunti tratti dalle opere dei Santi Padri nei manoscritti di Polanco. Essa è sufficiente a determinare la sua posizione nei confronti della teologia di tipo umanistico, ancora in auge nei suoi anni di studio. Ma si può domandare ulteriormente perchè Polanco non ha compiuto larghi estratti delle opere dei Padri? La risposta sembra sia da trovarsi nella impostazione generale data agli anni di studio: preparazione alla attività apostolica. Già si è insistito sul fatto che i primi compagni non avevano pensato, avevano anzi escluso un'attività scientifica per l'ordine. Le esigenze dei tempi nelle contrade cattoliche domandavano non tanto discussioni o alte speculazioni, quanto esposizione della dottrina cristiana ed insegnamento catechistico. Nelle controversie coi protestanti contava in primo luogo l'esattezza della dottrina, un senso cattolico e l'abilità a scovare l'errore sotto l'orpello o l'equivoco dei libri eretici. Questo, come ripeteva giustamente Vielmo¹⁵³, non era così facile acquistare nelle opere dei Padri. Ad essi si sarebbe fatto ricorso nei singoli casi, poichè quei tempi, anche se ardenti di lotta e febbrili di attività, lasciavano dei margini di studio per chi fosse di buona volontà, quali oggi non tutti gli uomini di azione apostolica si possono illudere di

¹⁵² Gioverà mettere a raffronto la regola 11 « ad sentiendum cum Ecclesia » con alcune espressioni del Vielmo. - R. 11: « así como es más propio de los doctores positivos... el mover los afectos para en todo amar y servir a Dios nuestro Señor; así es más propio de los escolásticos... el diffinir o declarar para nuestros tiempos de las cosas necesarias a las salud eterna, y para más impugnar y declarar todos errores y todas falacias... » - Vielmo: « ... nonnulli aiunt S. Thomae scripta non commovere nonque excitare lectores. Nam cum Patres illi antiquiores ferme omnes copiosi admodum et acres in dicendo sint, excessibusque et figuratis eloquutionibus quemadmodum et oratores profani reliqui (quod illa aetas exigebat) passim utantur, sanctusque Thomas brevis, purus et omnino didascalicus, mirum non est si non ita eius scriptis, quemadmodum veterum illorum praeclaris monumentis, commovemur et excitamur; hic diligentius docet, illi felicius movent; fines diversi sunt » (p. 77). « ... Etenim receptis hisce loquendi formulis [la terminologia scolastica] efficitur, ut hoc tempore tutissimam castissimamque theologiam obtineamus » (p. 56).

¹⁵³ « Nam, cum veteres minori interdum, ut ita dicam, circumspectione, maiori licentia in scribendo usi sint, quod non adeo multi haeretici eo tempore republicam christianam vexarent, et se aliter intelligi non posse arbitrantur, quam catholica sentiret Ecclesia; factum est opera horum auctorum [gli scolastici], primum quidem ut Patres commode et pie, ubi minus accurate loqui videntur, interpretemur..., deinde ut pressius limatiusque nos loquamur, nec a praescriptis verborum quibusdam formulis ac receptis communi consensu doctorum regulis aberremus » (p. 55-56).

trovare. Polanco nel forte della sua attività a Pistoia poté fare larghi estratti da sant'Antonino ed altri autori, e qualche anno prima Gaetano, generale di ordine, consacrava almeno quattro ore allo studio ogni giorno. A Polanco dunque non interessava un lungo studio dei Padri, nè per la teologia speculativa nè per la pratica. Rimane però sempre singolare il fatto che negli scritti non sia rimasta traccia di letture delle loro opere, che aveva in casa a portata di mano. Lafnez infatti, parlando del dono di libri fatto dal priore della Trinità nel 1543 per costituire il primo nucleo della biblioteca del collegio, cita proprio le opere di Girolamo, Agostino, Ambrogio, Cipriano, Leone. Ma non è questa la sola lacuna. La stessa lettera parla anche di opere del « Beato Laurentio » da identificarsi con san Lorenzo Giustiniani. Eppure il nome di lui non compare mai tra gli appunti dei manoscritti. Con questo non si vuol dire che Polanco non abbia conosciuto o letto il Giustiniani ed i Padri citati; il non trovarli sunteggiati è sempre e soltanto un argomento « e silentio », e come tale non si presta ad una affermazione perentoria¹⁵⁴.

Vale la pena mettere in rilievo alcuni elementi assai importanti. Pur nella varietà degli autori studiati Polanco ha praticato fortemente il « non multa sed multum », che contrassegnerà poi la pedagogia gesuitica. E questo in due modi. Prima di tutto nella profondità dello studio. Egli ha sviscerato il pensiero di san Tomaso, come ha cercato di afferrare il vero senso della S. Scrittura.

¹⁵⁴ H. Rahner in un articolo *Ignatius von Loyola und die asketische Tradition der Kirchenväter*, in *Zeitschrift für Ascese und Mystik*, 17 (1942) 61-77, afferma che Ignazio al tempo della redazione delle Costituzioni intraprese lo studio dei grandi fondatori aiutato dal « patristisch wohlgebildeten » Polanco al quale ascrive una grande conoscenza pratica degli scritti dei Padri procuratasi durante gli anni di studio di Parigi e di servizio alla curia romana. R. non sembra che conosca gli anni di studio teologico del Polanco a Padova, e come prova della sua affermazione porta soltanto che, dopo la assunzione di Polanco a segretario di Ignazio, le lettere di questi sono più riccamente dotate di pezzi patristici sapientemente incastrati nella corrispondenza, di cui è classico esempio la lettera dell'ubbidienza inviata in Portogallo. Non sembra che sia necessaria una vasta lettura dei Padri per spiegare le citazioni della corrispondenza di S. Ignazio, e neppure che Polanco se la sia dovuta procurare nei primi anni di studio, dei quali nulla sappiamo. Le citazioni, se provengono da lui, si potevano facilmente trovare in scritti teologici, morali ed ascetici che egli aveva letto e continuava a leggere. D'altra parte, conoscendo la sua assiduità al lavoro e tenacia, si può supporre che gran parte delle conoscenze patristiche egli se le sia procurate mentre per ordine di S. Ignazio collazionava gli scritti degli antichi fondatori in ordine alla redazione delle Costituzioni. Excerpta di queste letture sono pubblicati nel primo tomo della serie terza del *Monumenta Ignatiana* e si avranno altri più persuasivi quando si pubblicherà un manoscritto polanciano di questi anni, scoperto recentemente. Non si vuol detrarre in nulla al Rahner, ma non sembra che in Polanco e S. Ignazio vi fosse quella passione di letture e studi patrologici, quali nella sua ben nota conoscenza ed ammirazione per gli antichi scrittori il R. sembra supporre.

L'analisi degli appunti lo ha dimostrato. In essi non è da ricercare la originalità, ma l'impegno di conoscere a fondo le idee dei libri studiati. In questo vi è una convergenza completa: il testo ed i commenti devono tendere allo scopo voluto di impossessarsi della dottrina più sicura.

In secondo luogo, l'osservazione vale per gli autori scelti. Non tutti e neppure molti degli scolastici figurano tra gli appunti circa la Somma — mancano, ed esempio, quasi del tutto i nominali —, ma i più importanti, i più solidi sono stati letti, ripensati. E' tutto un metodo che si viene stampando efficacemente in Polanco e sarà il sostrato della sua esperienza pedagogica.

Con questo non si può affatto parlare di una fossilizzazione su posizioni arretrate o di uno studio non corrispondente alle necessità dei suoi tempi. I pericoli profondi corsi dalla religione nell'Europa in quei decenni si possono agevolmente ridurre a tre: ignoranza del clero, ignoranza ed inselvaticimento morale del popolo, pericolo dell'eresia. Gli studi di Polanco li colpiscono in pieno, lo preparano a debellarli. Serietà di studi teologici e scritturistici contro la ignoranza e la incertezza nei punti fondamentali di dottrina, conoscenza delle esigenze pastorali, preparazione a guidare le anime nella via dello spirito dalla conversione ai gradi più perfetti, e finalmente conoscenza dei moti ereticali e delle loro più recenti affermazioni. In questa luce gli studi di Polanco erano singolarmente attuali ed adattati alle necessità dei tempi.

Si potrebbe qui muovere la questione in quale misura sono stati « positivi » gli studi di Polanco, ed indagare la sua partecipazione alla elaborazione della teologia positiva.

Per quanto si riferisce agli studi personali di Polanco dopo le analisi precedenti la conclusione è la seguente. Se per teologia positiva si intende una teologia basata sullo studio della tradizione soprattutto patristica, che incorpori tutto il progresso del metodo filologico ed un più vivo senso della storia — sia della elaborazione delle verità dogmatiche, come della vita delle istituzioni ecclesiastiche —, in questo caso gli studi di Polanco non sono positivi. Mancano precisamente tutti questi elementi. Se per teologia positiva si intende una teologia libera dalle divisioni, distinzioni ed argomentazioni scolastiche, più aperta alla eloquenza ed anche alla lingua scelta e castigata, neppure così gli studi di Polanco sono positivi. Se per teologia positiva si intende una teologia che muova gli affetti, sia indirizzata di più alla pratica della vita cristiana, alla esortazione, all'insegnamento delle verità fondamentali della fede e della morale, in questo senso Polanco ha studiato la « positiva », poichè a questo scopo si sono visti indirizzati gli appunti dei suoi manoscritti. Ma non soltanto in questo senso i suoi studi sono stati « positivi ». A quei tempi si disse teologia po-

sitiva la spiegazione della S. Scrittura in una cattedra ad essa destinata, ed in essa si aveva relazione anche alla vita cristiana, all'esercizio della virtù, come ne fanno testimonio le orazioni inaugurali del Vielmo e del Quaino a Padova¹⁵⁵. In questo senso tutta la parte dei manoscritti riferentesi alla S. Scrittura è da intendersi come teologia positiva, e tali sono da classificare gli studi di Polanco.

Con questo si possono caratterizzare più da vicino gli studi padovani del futuro segretario della Compagnia. Non esclusivamente scientifici, neanche di puro stampo tradizionalistico medievale, e tanto meno diretto dalle preoccupazioni della teologia umanistica contemporanea. Piuttosto saggiamente eclettici, quasi cercando di raccogliere quanto di meglio in ognuna di queste tendenze si poteva trovare e subordinandolo all'ideale del sacerdote « pastor animarum », che è la più genuina e sostanziale aspirazione della Restaurazione cattolica¹⁵⁶.

E si toccano così anche i limiti di questa formazione. Già si è notata l'assenza di uno studio diretto dei Santi Padri. Ad essa è da aggiungere l'assenza del diritto canonico e della storia ecclesiastica. Quanto al diritto non è cosa che faccia meraviglia. La parte di esso, che si riferisce più direttamente alla pratica pastorale, egli la possedeva attraverso le opere di sant'Antonino e del Gaetano, già analizzate. Quanto invece si riferiva ai benefici ed al foro contenzioso, non era materia da poterlo interessare. Era campo aperto nella facoltà di diritto, e già troppi ecclesiastici vi si dedicavano: ad essi ci si poteva rivolgere nei casi in cui era necessario il loro illuminato parere. Così fecero Polanco ed Ignazio quando si trattò della spedizione della bolla per la cessione del priorato di S. Maria Maddalena e quando il Lipomano, subornato dai fratelli e dai nipoti, sollevò dubbi e pensava a nuovi atti della Sede Apostolica.

Un po' di meraviglia può destare l'accento alla storia ecclesiastica. Eppure il Lafnez, in un giudizio mandato a Roma in quegli anni, lo dice particolarmente versato nella storia. Di un reale talento di Polanco per la storia, anche se ancora in parte chiuso

¹⁵⁵ L'orazione del Vielmo *De optimo episcopi munere* fu tenuta a Padova l'11 novembre 1565 in occasione dell'inizio del corso di S. Scrittura. Il Vielmo era vescovo e vicario spirituale della diocesi padovana. Il Quaino tenne la sua orazione iniziale al corso di S. Scrittura l'11 nov. 1571. Venne edita a stampa: « *De sacra / Historia oratio / habita in celeberrimo Patavino Gymnasio / per R. P. Hieronymum Quainum ordinis Seruorum, cum publice Actus / Apostolicos esset auspicaturus. / III Idus Novembris MDLXXI / Patavii / Laurentius Pasquatus Excudebat / MDLXXI* ».

¹⁵⁶ JEDIN, *Il significato storico del concilio di Trento*, in *Gregorianum*, 26 (1945) 128-131.

nello schema annalistico della storiografia umanistica, non può dubitare chi scorre il suo *Chronicon*¹⁸⁷; ma l'assenza di appunti di tal genere negli anni padovani restringe il problema al tempo nel quale egli si sia procurato tali cognizioni, che non dovevano essere indifferenti, se Lainez si fece un dovere di segnalarle. Non si sono incontrati elementi per portare ad una soluzione sicura. Pare probabile assegnare tale studio ai tempi degli studi parigini, quando aveva compiuto la formazione umanistica, se pure non è lecito pensare che, amante della storia, non abbia rifuggito in seguito di percorrerne i volumi, anche se non ne abbia fatto oggetto di studio speciale. Nella lettera al dottor Salinas, in cui parla degli studi di Padova, non ne fa cenno alcuno.

Anche con queste relative manchevolezze, gli studi teologici di Polanco rimangono sempre come esemplari. Nella coscienziosità, nella completezza, nella varietà e nel metodo. A conclusione della lunga ricerca, bisogna sottoscrivere al luminoso giudizio portato proprio allora da Lainez¹⁸⁸: « Optime callet latinam linguam, artes et utramque theologiam; habet etiam historiam et mediocriter linguam graecam ». Questo vale per i risultati raggiunti. Migliore è il giudizio sulle doti intellettuali: « Ingenii et memorie plus quam mediocris et iudicii maturi et gravis ». Che se poi teniamo presente quanto Lainez ancora ne apprezzava le virtù morali e religiose — « est charitativus, diligens, indefessus, humilis, obediens, modestus, valde exemplaris, gravis sed placidus » —, non farà meraviglia che sant'Ignazio lo stimasse e se ne ripromettesse grandi cose¹⁸⁹; diventerà naturale la decisione di lui, dopo averlo saggiato di nuovo, di sceglierlo come segretario e collaboratore nella stesura delle Costituzioni della Compagnia. Tutto in lui lo portava a compiere questa mansione in modo esimio¹⁹⁰. Suo tratto particolare

¹⁸⁷ Vale per Polanco la serie di osservazioni del Fueter sulla storiografia dei gesuiti: *Storia della storiografia moderna*, I, 334-345. Meglio ancora Leturia in *Nuevos datos sobre S. Ignacio* (Bilbao 1925) 40-52, ed in *Contributo d. C. d. G. alla formazione delle scienze storiche*, in *La C. d. G. e le scienze sacre* (Roma 1942) 165-166.

¹⁸⁸ *Rom.* 78 b. Questo catalogo inedito, che è il più antico conservato, è steso di tutto pugno dal Lainez. E' un documento oltremodo interessante la cui datazione oscilla tra gli anni 1544-1546.

¹⁸⁹ Scrivendo alcune rimostranze sul suo modo di agire a Firenze (gennaio-febbraio 1547) Ignazio gli scriveva: « Yo me persuado en todo, mirando la mucha charidad y mucha habilidad que Dios N. S. os ha comunicado, que esto pasado os será mucho auiso para delante »: *Mon. Ign., Epp.*, I, 458; *Fontes narrativi*, I, 587, 673.

¹⁹⁰ « Su obra [di S. Ignazio] no se comprende sin la personalidad modesta, pero necesaria y complementaria de Polanco, cuya prodigiosa actividad y fecundo influjo reaparece en las Constituciones, en el gobierno... »: LETURIA, *Nuevos datos*, 55.

era la concretezza, l'ordine, il senso organico. La penna non gli cadrà mai dalla mano, a tutto vorrà giungere con la chiarezza dell'espressione e la praticità nel suggerire i mezzi coi quali si raggiungerà più facilmente il fine proposto. La varietà degli studi, compiuti in ambienti tra i più aperti dell'epoca, e l'apporto personale, gli gioveranno mirabilmente. Non era geniale e neppure tanto intraprendente da imporsi; proprio per questo era adattissimo alla mansione di segretario; le grandi idee delle Costituzioni, anche in fatto di studi, non saranno sue; ma la loro applicazione, i consigli pratici per realizzarle, portano inconfondibili i tratti della sua personalità, del suo temperamento.

PORTRAIT DE MARTELLANGE

PIERRE MOISY. - Copenhague.

SUMMARIUM. - Documentis nisis potissimum ineditis auctor cursum vitae fratris coadiutoris Stephani Martellange, aedes ab ipso exstructas aliaque opera ei tributa, virtutis denique ac artis famam cum apud externos tum in ipsa Societate, summatim describit.

Depuis quelques années les historiens d'art se sont attachés à étudier l'œuvre architecturale des grands ordres religieux aux XVII^e et XVIII^e siècles: Bénédictins et Prémontrés ont particulièrement bénéficié de cet effort. Celui-ci a eu, entre autres résultats, l'avantage de nous rappeler l'importance de la part prise à leurs constructions par les religieux eux-mêmes. Des noms de réguliers doivent compter dorénavant dans la liste des architectes notables de l'époque classique: par exemple le frère Guillaume de la Tremblaye pour les Bénédictins de Normandie, Nicolas Pierson pour les Prémontrés de Lorraine, le frère André pour les Dominicains de Paris. Et cela atteste une continuité dans la tradition qu'on avait un peu perdue de vue. En l'architecture religieuse l'époque classique a beaucoup bâti, proportionnellement autant que les époques les plus fécondes du Moyen Age; or, à l'époque classique comme au Moyen Age roman, communautés et couvents ont participé directement à la construction des édifices qu'ils commandaient.

On se doute bien que la Compagnie de Jésus n'est pas restée étrangère à ce mouvement général. Non seulement elle a fait édifier nombre de collèges et d'églises, mais elle a largement utilisé les compétences architecturales que lui offraient les rangs de ses Pères et de ses frères coadjuteurs temporels. Parmi les premiers on connaît depuis longtemps le Père Derand (Saint-Paul-Saint-Louis à Paris), le P. Nicolas André (la Gloriette de Caen) et bien d'autres. Les seconds, plus obscurs, sont bien plus nombreux: les frères Turmel, Mercier, Biziou, Monestier méritent d'être connus.

Le plus important d'entre eux est le frère Etienne Martellange. Il jouit depuis longtemps de la notoriété, même auprès du grand public, et il lui a été consacré, par Charvet et par Bouchot, deux livres particulièrement documentés¹. Pourtant depuis quelques quelques années des détails biographiques nouveaux se sont ré-

¹ E. L. G. CHARVET, *Biographies d'architectes, Etienne Martellange, 1569-1641* (Lyon 1874), 240 p. (paru en même temps dans les *Mémoires de la Société littéraire, historique et archéologique de Lyon*, 1872-73 et 1874-75); Henri BOUCHOT, *Notice sur la vie et les travaux d'Etienne Martellange, architecte des Jésuites, 1569-1641* (Paris 1886), 54 p. (extr. de la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, t. 47, 1886).

vélés. Aussi n'est-il peut-être pas trop téméraire d'esquisser le déroulement de sa vie et de s'essayer à son portrait. Une telle étude pour être complète devrait sans doute analyser les œuvres sûres qui nous sont restées de l'architecte. Nous espérons le faire ailleurs et pour ne pas alourdir ces pages, nous nous bornerons — c'est déjà peut-être trop ambitieux — à retracer la carrière de l'artiste et, autant que faire se peut, à éclairer les traits de sa physionomie.

...

Etienne Martellange naquit à Lyon en 1569, ou, plus probablement tout à la fin de 1568¹.

Il appartenait à une famille d'artistes fixée dans la région lyonnaise. Son grand-père, Jehan ou Etienne, établi comme peintre-verrier à Valence, est cité dans un document de 6 janvier 1565; il était d'ailleurs mort à cette époque². Son père, qui s'appelait également Etienne, et signait de *Martellange*, est né soit à Valence, soit à Saint-Péray (Ardèche); il était établi à Lyon dès 1564 et s'y maria l'année suivante; en 1574 il y acheta une maison, dans laquelle il signa un codicille à son testament en 1586. Il mourut avant 1603. C'était un peintre qui passe pour avoir reçu les leçons du peintre florentin Jean Capacin, élève lui-même de Raphaël. On a conservé de son pinceau deux portraits³; l'un d'eux, qui représente Bianca Capello, grande duchesse de Toscane, est daté de 1571, et son existence incite à faire penser qu'à cette date l'auteur se trouvait à Florence, du moins s'il l'a peint sur place. Peut-être est-ce là qu'il a suivi les leçons de Capacin et fait le portrait de son maître⁴, à moins que celui-ci n'ait lui-même séjourné en France, comme le feraient supposer ses portraits du cardinal de Tournon, conservés autrefois au collège de cette ville⁵.

¹ D'après les notices nécrologiques écrites au moment de sa mort et publiées par CHARVET, 218, et par le P. DELATTRE, *Notice sur la vie et les œuvres de Frère Charles Turmel, breton, jésuite et architecte, 1597-1675*, dans *Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Bretagne*, 22 (1942) 29-65 et tiré à part; nous citons la pagination du tiré à part (p. 23), Martellange avait 72 ans quand il mourut le 3 octobre 1641: il serait donc né en 1569. Mais, en son temps, l'archiviste de la Compagnie avait indiqué à Charvet l'année 1568 (o. c., p. 5); ce qui pourrait donner comme date de la naissance de notre architecte les dernières semaines de cette année.

² CHARVET, *Lyon artistique, Architectes. Notices biographiques et bibliographiques* (Lyon 1899) 239.

³ M. AUDIN et E. VIAL, *Dictionnaire des artistes et ouvriers d'art du Lyonnais*, II, 16; et CHARVET, *Lyon artistique*, 239.

⁴ Un portrait de Capacin par Martellange père se trouvait jadis dans la bibliothèque du collège de Tournon. Il a dû disparaître dans l'incendie de 1716 qui détruisit le local et ses objets d'art. Cf. H. SEBERT, *Histoire du lycée dans Livre d'or du Lycée de Tournon-sur-Rhône* (St-Félicien-en-Vivaraïs 1936) 36, 52.

⁵ H. SEBERT, 36.

Quand notre architecte naquit, sa famille, qui était peut-être d'origine italienne et avait pu s'appeler Martelenchi⁷, était donc bien acclimatée en France. C'était en tout cas une famille fort pieuse, car les deux autres garçons plus jeunes, issus également du mariage du peintre et de Claudine Le Roy, entrèrent, eux aussi, dans la Compagnie de Jésus, à laquelle ils firent donation de leurs biens en 1607 en 1608 respectivement⁸; mais moins modestes que leur aîné, ou différemment doués, ils reçurent la prêtrise⁹.

Des années de formation d'Etienne Martellange, nous ne savons rien, sinon qu'il était « instruit, puisqu'il avait poussé les études jusqu'à la rhétorique »¹⁰. Alla-t-il en Italie? c'est la question que l'on se pose évidemment sans pouvoir la résoudre avec certitude. Disons simplement que c'est possible, mais nullement assuré; Geymüller prétendait que sa connaissance de la langue italienne prouvait un long séjour¹¹, mais une de ses notices nécrologiques nous apprend qu'il ne lisait pas l'italien sans difficultés¹². Nous ne savons pas davantage à quel moment il conviendrait de placer ce voyage outre-monts. Certainement pas en 1576, comme l'a montré Charvet, peut-être vers 1586 ou 1588¹³, mais aussi bien entre 1590 et 1601, à un moment où l'exil avait contraint beaucoup de jésuites français à se réfugier en Italie.

En effet, Etienne Martellange fut admis dans la Compagnie de Jésus le 24 février 1590 à Avignon¹⁴; puis on n'entend plus parler de lui jusqu'en 1601, moment où il apparaît dans le catalogue du collège d'Avignon comme *pictor*¹⁵; enfin il prononce ses vœux de coadjuteur temporel formé à Chambéry le 29 mars 1603¹⁶. C'est par humilité qu'il choisit cette mince dignité, car ses supérieurs lui avaient proposé de l'élever au sacerdoce¹⁷.

⁷ AUDIN et VIAL, II, 16.

⁸ CHARVET, *Lyon artistique*, 239.

⁹ DELATTRE, 23.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ GEYMÜLLER, *Die Baukunst der Renaissance in Frankreich* (Stuttgart 1898) 307. L'argument de cet auteur que la canne, unité de longueur volontiers employée par Martellange, est d'origine italienne tombe à faux, car elle était aussi fort usitée dans la région d'Avignon où l'architecte a fait ses débuts (CHARVET, *Martellange*, 9).

¹² DELATTRE, 24 : « encore recherchait-il de préférence des livres italiens, comme s'il avait voulu, par l'effort continu d'attention qu'exige toute langue étrangère, surmonter les douleurs que ses infirmités lui occasionnaient ».

¹³ CHARVET, *Martellange*, 8.

¹⁴ *Ibid.*, 9, et *id.*, *Lyon artistique*, 239.

¹⁵ *Les établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles*, I, 456.

¹⁶ CHARVET, *Martellange*, 9, et *Lyon artistique*, 239.

¹⁷ CHARVET, *Martellange*, 218, et DELATTRE, 23.

* * *

Dès lors il commence cette extraordinaire carrière d'errant de l'architecture dont l'activité nous surprend dès qu'on l'approfondit à l'aide du précieux album de ses dessins qui se trouve au Cabinet des Estampes. Ces voyages commencent, semble-t-il, en 1605 et dureront à peu près jusqu'en 1630; c'est à dire pendant vingt-cinq ans.

Au début, ils se limitent au territoire de la province de Lyon à laquelle appartient Martellange; mais dès le 29 avril 1607 il est au Puy, qui relève de Toulouse¹⁸, les 6 et 7 mai 1611, il est à Autun dans la province de Champagne¹⁹ et l'année suivante, en février, à La Flèche²⁰, qui appartient à l'Ile-de-France. Dorénavant il partagera son temps entre ces quatre provinces; seule l'Aquitaine, riche en frères architectes, ne recevra pas ses visites. A partir de 1630 il s'installe à Paris d'où il ne s'éloignera plus guère, retenu dans cette ville par des tâches importantes (planche I, n° 1), puis par le poids de l'âge et des infirmités. Et pourtant, dès sa jeunesse, sa santé devait être extrêmement précaire, car sa notice nécrologique parle des « maladies qui, presque tout le cours de sa vie, le torturèrent: maladie de la pierre dont il dut être opéré, maladie des yeux, catarrhes et crachements presque continuels »²¹.

Qu'on se représente un instant le vie qu'il menait dans ces conditions et à une époque où le moindre voyage était une aventure: la seule année 1617, il est successivement à Avignon les 3²² et 6 janvier²³ et le 11 février²⁴; à Polignac-en-Velay le 24 février²⁵, les 27 et 28 au Puy²⁶; à Lyon, en juin²⁷; à Jonvelle, dans l'arrondissement de Vesoul, le 9 août²⁸; à Cluny, le 22 septembre²⁹; à Roanne et dans sa région, les trois derniers mois de l'année³⁰. L'année 1618 est presque aussi chargée puisque nous retrouvons notre vagabond à Chenevoux près Roanne le 7 janvier³¹, à Chambéry, à Saint Philippe, prieuré dépen-

¹⁸ Bibliothèque nationale de Paris, Cabinet des Estampes, *Ub* 9a, f. 135.

¹⁹ *Ibid.*, f. 92-95.

²⁰ B. N., Estampes, *Ub* 9, f. 27-30, 33.

²¹ DELATTRE, 23.

²² B. N., Estampes, *Ub* 9a, f. 171.

²³ *Ibid.*, *Hd* 4b, f. 155.

²⁴ *Ibid.*, *Hd* 4c, f. 15, 16.

²⁵ *Ibid.*, *Ub* 9a, f. 142.

²⁶ *Ibid.*, f. 139, 140.

²⁷ *Ibid.*, *Hd* 4b, f. 148, et *Hd* 4c, f. 26.

²⁸ *Ibid.*, *Ub* 9a, f. 141.

²⁹ *Ibid.*, f. 115.

³⁰ Riorges-lez-Roanne le 16 octobre (*ibid.*, f. 114); Beaulieu-lez-Roanne le 17 novembre (f. 109); Roanne le 16 décembre (f. 102).

³¹ *Ibid.*, *Ub* 9, f. 23.

dant de ce collège et au Bourget du 14 janvier au 3 février ³², à l'Île Barbe près Lyon les 30 mai et 12 juin ³³, à la Bénissons-Dieu dans l'arrondissement de Roanne le 25 juin ³⁴, à Chenevoux encore le 26 juillet ³⁵, à Roanne le 29 août ³⁶, à Mâcon le 6 octobre ³⁷. Et il faut tenir compte du fait que ces itinéraires sont établis grâce aux desins du voyageur lui-même; or rien ne prouve — et le contraire est beaucoup plus vraisemblable — qu'il ait pris soin de faire un croquis dans chacun des endroits où il séjournait ³⁸.

Au cours de ses brefs arrêts, toutes sortes de tâches l'attendaient: il devait dresser ses plans, discuter avec les conseils de ville ou avec les entrepreneurs, établir pour ceux-ci des maquettes, leur laisser des mémoires. En outre il envoyait de longues lettres fort détaillées aux maîtres-maçons ou aux Recteurs des établissements dont le chantier l'occupait à distance ³⁹.

Aussi est-il aisé de concevoir que les fruits de cette infatigable et surhumaine activité, intellectuelle et artistique autant que physique, aient été nombreux. Sa notice nécrologique dit « qu'il contribua à édifier au moins dix églises de la Compagnie » ⁴⁰; mais en fait on peut compter que le total des établissements pour lesquelles il donna certainement des plans, parvenus jusqu'à nous, de chapelles ou de bâtiments profanes, réalisés ou non, dépasse largement le double ⁴¹: et certains furent de première importance, comme à Roanne, au Puy ou à Paris.

Le plus surprenant, c'est que ces occupations dévorantes ne semblent pas suffire à la soif d'action de Martellange; il lui faut trouver à agir en dehors de la Compagnie. « Comme il se prodiguait volontiers aux nôtres et aux étrangers, dit la notice déjà souvent citée, il vint souvent en aide aux monastères d'hommes et de

³² *Ibid.*, *Ub 9a*, f. 144-150.

³³ *Ibid.*, f. 121, 124.

³⁴ *Ibid.*, f. 107, 108.

³⁵ *Ibid.*, *Ub 9*, f. 22.

³⁶ *Ibid.*, *Ub 9a*, f. 103.

³⁷ *Ibid.*, f. 116.

³⁸ Bouchot, *o. c.*, 35-36, a tracé un tableau des voyages de Martellange, non sans erreurs, ni lacunes, mais éloquent.

³⁹ Les archives départementales de la Haute-Loire, sous la cote D 5433, conservent toute la correspondance à laquelle s'astreignit Martellange pour la construction de l'église du Puy. Certaines lettres sont datées de Besançon (14 février 1610) et de Lyon (4 août 1616).

⁴⁰ DELATTRE, 23.

⁴¹ Avignon, Besançon, Blois, Bourges, Carpentras, Chambéry, Dijon, Dôle, La Flèche, Le Puy, Lyon (collège et noviciat), Moulins, Nevers, Orléans, Paris (collège, maison professe et noviciat), Rennes, Roanne, Rouen, Sens, Sisteron, Vesoul et Vienne, soit 25 établissements.

femmes, dont il concilia ainsi la bienveillance à la Compagnie »⁴³. Au début de sa carrière, dans le Midi, il a prêté son secours à bien des constructions d'églises: le 28 mars 1609 il signe le prix-fait de la grande porte de l'église de l'Isle-sur-Sorgue dont le dessin était de sa main⁴⁴; de 1601 à 1610 le sculpteur Claude Furet procède à la réfection du maître autel et du presbytère de la cathédrale de Cavaillon sur des projet de Martellange⁴⁵. A Dijon le religieux fournit également des dessins pour le jaquemart du campanile de Notre-Dame; mais c'est à Lyon surtout qu'il travaille.

Peut-être a-t-il collaboré au couvent des Carmes déchaussés, à l'église du Monastère de la Déserte, à la chapelle des Pénitents de la Miséricorde de cette ville⁴⁶. En tout cas, sa part dans la construction du fameux hospice de la Charité, aujourd'hui détruit, est à peu près certaine. Le 2 octobre 1615, le frère présenta aux recteurs de l'hospice un plan « pour le bâtiment et esdifce des pauvres enfermés »; la reconstruction fut commencée le 16 janvier 1617, et Charvet ne semble pas avoir tort lorsqu'il croit retrouver dans les anciens plans les caractères habituels de clarté, d'intelligence et de simplicité des œuvres attestées de Martellange⁴⁷. Notons également qu'un recueil de plans jésuites à Quimper conserve, au f. 264, un « plan de l'hôpital des Incurables au faubourg de Sct Germain les Paris », qui n'est certainement pas de Turmel, mais qui n'est peut-être pas davantage de Martellange. Il est en tout cas curieux que ce document se trouve dans les papiers d'un homme qui, quelques années auparavant, à Lyon, avait donné un projet sur un programme analogue⁴⁸.

Le même recueil de Quimper conserve au fol. 269 un « plan pour les Ursulines de Dinan en Bretagne 1628 ». L'inscription est

⁴³ DELATTRE, 23.

⁴⁴ J. GIRARD, *L'ancienne église du collège des Jésuites à Avignon et le musée lapidaire d'Avignon*, dans *Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, 33 (1933) 86.

⁴⁵ H. CHOBOUT, *Notes archéologiques sur Cavaillon*, *ibid.*, 40.

⁴⁶ L. HAUTECEUR, *Histoire de l'architecture classique en France*, I, 560; cf. CHARVET, *Martellange*, 206. Ce dernier auteur serait très enclin à donner également une part à son héros dans la construction du couvent de la Visitation de Bellecour construit à partir de 1624 après que la supérieur eût consulté « d'habiles architectes et plusieurs religieux très affectionnés à l'Institut » (p. 190).

⁴⁷ CHARVET, *Martellange*, 191-201, et en dernier lieu HAUTECEUR, I, 569-570.

⁴⁸ Créé en 1636, l'hôpital des Incurables (Laënnec) fut bâti en plusieurs campagnes qui s'échelonnent de 1636 à 1757 sur des plans de Gamard. Cf. HAUTECEUR, I, 567 (et n. 4), 569. Le document de Quimper montre un édifice inachevé et a dû être dessiné pendant une des interruptions de la construction, de 1638 à 1640 certainement, s'il émane de Martellange; en tout cas avant 1647, date à laquelle Turmel quitta définitivement Paris pour Alençon (cf. DELATTRE, 26). Sur le recueil de plans jésuites de Quimper nous nous permettons de renvoyer à notre article *Le recueil des plans jésuites de Quimper, Nouvelle étude*, dans *Bulletin de la Société d'histoire de l'art français* (1950) 70-84.

de l'écriture de Turmel, mais le couteau du relieur a rogné à demi la légende originale qui paraît bien être de la main de Martellange⁴⁴; preuve de plus de la serviabilité de notre architecte et de l'intérêt qu'il prenait à toutes les constructions religieuses.

Mais le témoignage le plus important que nous en possédions nous est fourni par sa participation à la reconstruction de Sainte-Croix d'Orléans.

Dans cette ville, Martellange avait séjourné à plusieurs reprises : de février à juillet 1620 pour donner son avis sur la reconstruction du collège, puis en 1621-1622 comme *praefectus aedificiorum*⁴⁵. Or c'était le moment où les Orléanais commençaient à penser à rebâtir les bras du transept de leur cathédrale, mutilée par les huguenots; aussi le 20 avril 1623 le bureau des syndics de la reconstruction demanda-t-il à Martellange son avis sur le parti à suivre dans la nouvelle tranche des travaux. L'artiste promit un dessin et un devis et le jour même et le lendemain profita de ses brefs loisirs pour faire trois dessins de Sainte-Croix⁴⁶. Puis en février 1624 il déposa son projet pour les façades⁴⁷; sans doute ne souleva-t-il pas l'enthousiasme, car le 23 novembre le bureau pria son correspondant à Paris de consulter Salomon de Brosse, qui ne répondit pas. L'embarras des syndics ne faisait que croître, avec le temps, car ils reçurent dans le courant de 1625 trois projets nouveaux, dont l'un était l'œuvre de Jean du Cerceau, Paul de Brosse et Charles du Ry. Dans leur perplexité, les syndics voulurent faire appel à Martellange lui-même — ce qui en dit long sur le cas qu'on faisait de sa probité — ou au P. Derand ou au P. de Guernisac. Cette démarche étant restée sans écho, on se décida à entreprendre l'exécution du projet du frère coadjuteur. Cependant Salomon de Brosse se réveilla de son silence et envoya un projet en avril 1626; il venait d'être adopté, lorsqu'intervint Jacques Lemercier. Celui-ci se prononça sans détour pour Martellange (9 juillet 1626). Le projet de ce dernier fut donc agréé définitivement le 16 juillet et le 21 le jésuite se présenta devant le bureau et lui promit « de faire un desseing à la Gotique ». En octobre 1626, sur la requête des syndics, il vint s'installer dans la ville et en janvier 1627 remit son travail; le 28 janvier il reçut ses frais de voyage pour le retour à Paris. Il n'était pas question d'honoraires. L'adjudication des travaux eut lieu le 8 avril suivant en pré-

⁴⁴ MOISY, o. c., 73. La première pierre du couvent des Ursulines fut posée le 20 août 1621. L'église, après avoir servi de magasins d'effets militaires sous la Révolution, est actuellement utilisée comme atelier. Cf. R. COUFFON, *Répertoire des églises et chapelles du diocèse de Saint-Brieuc et Tréguier* (Saint-Brieuc 1939-1941) 115.

⁴⁵ DELATRE, 13.

⁴⁶ B. N., Estampes, *Ub* 9, f. 35 : « 21 avril 1623. Aspet des pourtaus du costé du cloistre avant leur démolition ». F. 36 donne deux dessins, l'un daté du 20 avril sans titre, l'autre ainsi désigné : « 21 avril 1623. Cest aspet regarde l'occident ».

⁴⁷ Dans tout ce récit nous suivons G. CHENESSEAU, *Sainte-Croix d'Orléans*, I (Paris 1921) 72-97.

sence de Martellange et en mars 1628 fut posée la première pierre de la façade du croisillon nord. Le jésuite l'avait donc emporté parce que sa proposition suivait « entièrement l'ordre de lad. Eglise »⁸² et parce que ses ornements devaient être « faitz conformes à ceux des anciens vestiges qui sont restez après la démolition »⁸³. Martellange fut encore consulté et vint à Orléans à diverses reprises, notamment lorsqu'on jeta les fondations du croisillon sud (août 1629) et qu'on en réceptionna les travaux (28 août 1636).

Nous avons un peu longuement insisté sur cette histoire compliquée de Sainte-Croix d'Orléans, car elle est instructive: elle montre toute la sollicitude que Martellange pouvait consacrer à des constructions étrangères à la Compagnie, elle le fait voir en concurrence victorieuse avec quelques-uns des plus notables architectes parmi ses contemporains, enfin elle atteste son goût et son intelligence du gothique.

Il ne faudrait pas croire en effet que Martellange n'a été qu'un praticien, habile certes, mais borné à la routine de son art. Il s'est intéressé à la théorie, tout au moins à celle qui concerne le côté mathématique de l'architecture. Nous savons qu'il avait traduit le *De artificiali perspectiva* de Jean Pélerin⁸⁴ (planche IV, n° 5); nous savons également qu'il a collaboré presque certainement au savant traité de stéréotomie du P. Derand⁸⁵. Il est une des rares personnes à avoir eu en sa possession le *Brouillon-projet* de 1640 du savant géomètre Desargues, si discuté de son temps et si mal à propos⁸⁶. Il s'intéressait donc de fort près et avec une réelle compétence à toutes les questions concernant la perspective et la coupe des pierres. En outre il se plaisait aussi à étudier, sans programme précis, pour le plaisir, des églises d'un type particulier. D'une main qui nous paraît bien être la sienne, le recueil de Quimper conserve un projet de façade, du genre de celle de Saint-Louis-des-Français (f. 109) et plusieurs études très poussées d'églises à coupoles (f. 108, 110 et 112); au même souci de recherches un peu abstraites est également dû son « plan de collège avec université » (planche I, n° 2) du même recueil.

⁸² CHENESSEAU, I, 83.

⁸³ *Ibid.*, 89.

⁸⁴ Cette traduction dont le manuscrit se trouve au Département des manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris sous la cote f. franç. 19065 figure à la bibliothèque de l'Arsenal sous le n° 8° S 13926. Nous nous réservons de revenir sur cette question.

⁸⁵ Nous nous permettons de renvoyer à notre étude *L'architecte François Derand, jésuite lorrain*, dans *Revue d'histoire de l'église de France*, 36 (1956) 161-162.

⁸⁶ MOISY, *Le recueil des plans jésuites de Quimper*, 75-76, et *Textes retrouvés de Desargues, XVII^e siècle* (1961) 93-95.

Mais qu'on ne croie pas davantage qu'il n'ait été qu'un homme de chiffres et d'épures. Son précieux album du Cabinet des Estampes nous permet de nous faire quelque idée de ses goûts en matière d'art. Sans doute bien des feuillets sont-ils seulement des documents dans lesquels l'auteur prenait note, en un croquis, de la situation d'un édifice ou de l'état d'avancement d'une construction. Mais d'autres sont purement gratuits et sans but pratique; ils n'ont pas été inspirés par des soucis professionnels, mais par des préoccupations d'un ordre strictement personnel.

Lorsque Martellange dessine des vues de villes — et elles sont fort nombreuses dans son album — on peut supposer qu'il pense seulement à établir un document; mais l'hypothèse ne serait pas exacte, car on sent bien que l'auteur a été souvent ému par une silhouette altière ou pittoresque, par un beau contour, un net profil de cité; c'est le cas pour Nevers⁸⁷, pour Moulins⁸⁸, pour la Bâtie-d'Urfé⁸⁹, pour le Puy⁹⁰ et pour bien d'autres paysages urbains. Mais surtout il se montre touché de spectacles qui sont de purs paysages, au sens moderne du mot, sans autre valeur que de sensibilité. Ainsi ses vues d'un moulin près de La Flèche⁹¹, d'une « grange ruinée par l'orage du vent au chemin de Surre (Seurre, arrondissement de Beaune) à Dijon »⁹², de la ville même de Seurre qu'il appelle Bellegarde⁹³, du « chemin de Bourgogne sur la Sone »⁹⁴. Ailleurs ce sont des images répétées de l'Île-Barbe⁹⁵, des croquis de la vigne du collège d'Avignon⁹⁶, ou du moulin de Saint-Samson près d'Orléans⁹⁷.

Cet architecte, si attentif aux beautés de la nature qu'il en gardait soigneusement les dessins qu'elles lui avaient inspirés, ne pouvait pas non plus ne pas s'intéresser aux monuments anciens ou contemporains.

Ces derniers, exception faite naturellement des bâtiments appartenant à la Compagnie, ne le retiennent que médiocrement; on ne peut guère citer que des vues du Luxembourg⁹⁸, des Chartreux⁹⁹ et des

⁸⁷ B. N., Estampes, *Ub 9*, f. 40.

⁸⁸ *Ibid.*, *9a*, f. 96. 97.

⁸⁹ *Ibid.*, f. 128.

⁹⁰ *Ibid.*, f. 135.

⁹¹ *Ibid.*, *Ub 9*, f. 31.

⁹² *Ibid.*, f. 73v.

⁹³ *Ibid.*, f. 83, 84.

⁹⁴ *Ibid.*, f. 84.

⁹⁵ *Ibid.*, *Ub 9a*, f. 123, 124.

⁹⁶ *Ibid.*, f. 168.

⁹⁷ Recueil de Quimper, f. 240.

⁹⁸ B. N., Estampes, *Ub 9*, f. 6.

⁹⁹ *Ibid.*, *Ub 9a*, f. 120.

Carmélites de Lyon⁷⁰, des Minimes de Nevers⁷¹. Les restes des monuments antiques attirent plus fortement l'attention de notre architecte : on le voit dessiner avec beaucoup de soin la porte d'Arroux à Autun⁷², la Pyramide de Vienne⁷³ et le théâtre d'Orange⁷⁴.

Mais ce qu'il représente avec la prédilection la plus manifeste ce sont les édifices du Moyen Age et de la Renaissance; sans doute il arrive dans plusieurs cas — nous le verrons tout à l'heure — que Martellange se soit attaché à telle ou telle église pour les événements d'ordre religieux que l'histoire ou la tradition y placent. Mais il ne faut pas oublier l'application avec laquelle notre jésuite s'est consacré à la restauration des portails gothiques de Sainte-Croix d'Orléans. Il y a là l'indice d'un goût décidé, point si exceptionnel à une époque où l'on bâtissait couramment encore en ogives, mais qu'il faut souligner chez un homme qui se montrera un des pionniers de l'art classique le plus rigoureux avec son église du Noviciat de Paris.

C'était vraiment un amateur conscient du style médiéval que celui qui, non content de dessiner l'abbaye de Paray-le-Monial⁷⁵, en levait encore le plan après en avoir pris soigneusement les mesures⁷⁶. Aussi ne nous étonnons pas de le voir remplir son album de vues de la Sainte-Chapelle de Paris après l'incendie, de Saint-Martin des Champs, de l'abbaye de Montmartre, du Mausolée des Valois à Saint-Denis, de l'abbaye de Saint-Denis, de la cathédrale de Chartres⁷⁷, de Saint-Julien du Mans⁷⁸, de la cathédrale de Bourges⁷⁹, de la Sainte-Chapelle de cette ville⁸⁰, de Cliteaux⁸¹, de Tournus⁸², de la Bénissons-Dieu⁸³, de Cluny⁸⁴, et de bien d'autres abbayes illustres, comme le Mont-Saint-Michel⁸⁵, sans compter les prieurés ou les maisons de campagne. Véritablement c'est un amoureux sincère des anciennes églises qui leur a voué tant de temps, de curiosité et de soin⁸⁶.

⁷⁰ *Ibid.*, f. 119.

⁷¹ *Ibid.*, *Ub* 9, f. 55.

⁷² *Ibid.*, *Ub* 9a, f. 92, 93.

⁷³ *Ibid.*, f. 133, 134.

⁷⁴ *Ibid.*, f. 164.

⁷⁵ *Ibid.*, *Va* 192 (Saône-et-Loire): « L'église de l'Abaye de Paray le nouveau en Charrolois. Le 16 novembre 1619 ».

⁷⁶ *Ibid.*, « Plan de l'Eglise de l'Abaye de Paray en Charrolois, fait le 19 novembre aiant prins les mesures audict lieu le 16 du dict 1619 ».

⁷⁷ *Ibid.*, *Ub* 9, f. 8-13.

⁷⁸ *Ibid.*, f. 18.

⁷⁹ *Ibid.*, f. 43-45. Ce dessin comporte d'ailleurs des erreurs. Cf. B. DE KERSERS, *Fouilles à l'église de la Comtale (Salle du lycée)*, dans *Mémoires de la Société des antiquaires du Centre*, 21 (1895-1896) 51 n. 1.

⁸⁰ *Ibid.*, f. 46.

⁸¹ *Ibid.*, f. 76.

⁸² *Ibid.*, f. 87, 89.

⁸³ *Ibid.*, *Ub* 9a, f. 106-108.

⁸⁴ *Ibid.*, f. 115.

⁸⁵ *Ibid.*, *Va* 104a (Manche), deux vues, dont l'une anépigraphie.

⁸⁶ Cf. l'opinion exprimée par BOUCHOT, *Martellange et le quartier du Luxem-*

* * *

Architecte d'une activité incroyable, théoricien solide de son art, doté d'une bonne formation mathématique, mais aussi littéraire, puisqu'après tout il possédait assez le latin pour traduire Viator et l'italien pour correspondre en cette langue, esprit curieux du passé et sensible à la beauté des paysages urbains ou campagnards, Martellange n'est pas que cela. Il ne faut pas oublier que les premiers catalogues qui parlent de lui le désignent comme peintre⁷⁷. Et de fait tous les témoignages venus de la Compagnie insistent sur cette double qualité d'architecte et de peintre. Sa notice nécrologique dit expressément: « Il s'appliqua à servir Dieu de toutes ses forces dans les arts de la peinture et de l'architecture où il excellait... ses talents pour le dessin faisaient l'admiration même des artistes... ses journées entières se passaient dans le silence et le travail, la peinture ou le dessin »⁷⁸. Les *Litterae annuae* de 1641 parlent également et presque en mêmes termes « des arts de la peinture et de l'architecture dans lesquels il excellait »⁷⁹. De même, d'après le P. Coton, le roi Henri IV avait entendu vanter le mérite de Martellange comme architecte et comme peintre, et cela dès 1606, à une époque où le religieux n'avait prononcé ses vœux que depuis fort peu de temps⁸⁰.

Il est important de rassembler ces textes car ils témoignent que Martellange n'était pas seulement considéré comme un architecte de valeur, mais aussi comme un peintre brillant. A vrai dire les archives nous le montrent plutôt comme un décorateur: à Avignon le 25 octobre 1601 et le 20 juillet 1602, elles parlent de deux modèles qu'il donne pour des retables; mais le 15 juin 1610 un prix-fait mentionne des dessins exécutés par lui pour une chaire et treize tableaux dans la chapelle Saint-Véran de la cathédrale de Cavaillon. Le 19 novembre 1617 il est encore question d'un projet qu'il fournit pour un grand retable en la chapelle du *Corpus Domini* de l'église Saint-Pierre à Avignon⁸¹. Nous savons déjà qu'il a donné des projets pour l'Isle-sur-Sorgue et

bourg, 1628-1640, dans *Bulletin de la Société historique du VI^e arrondissement de Paris*, 1 (1898) 31.

⁷⁷ Cf. *supra*, p. 284.

⁷⁸ DELATTRE, 23-24. En particulier, Martellange devait retoucher, remettre au net et passer à l'encre les dessins de son album, car plusieurs portent des annotations rédigées comme celle-ci: « Cinquiesme année de la batisse du collège de Roanne. Ultimo decemb. 1620. Achevé le 7 juil. 1637 » (B. N., Estampes, *U^b 9a*, 101).

⁷⁹ CHARVET, *Martellange*, 218.

⁸⁰ Petrus Cotonus R. P. Paulo Aquaviva (24 iulii 1606): « de Fratre Martelangio audiverat Rex ipsum insignem esse architectam et pictorem... » dans PRAT, *Recherches sur la Compagnie de Jésus*, V, 238.

⁸¹ J. GIRARD, *art. cit.*, 84-85.

pour la cathédrale de Cavaillon. D'autre part Charvet signale le passage en vente publique de neuf dessins de Martellange concernant des clôtures de portes, une chaire pour Dijon, des retables, une porte de menuiserie percée dans un jubé, le tout daté de 1616²².

En définitive, ces témoignages se rapportent surtout à une activité de décorateur et nous serions fort dépourvus si nous n'avions pas encore le précieux album des Estampes. Non que les vues de villes ou d'édifices soient fort instructives; elles appartiennent à un genre trop particulier, elles sont soumises à trop de sujétions d'exactitude topographique et d'acuité dans le rendu du détail pour nous renseigner beaucoup sur le tempérament de peintre de Martellange; par elles, nous connaîtrions seulement un perspectiviste impeccable, habile à rendre toutes les particularités du sujet sans nuire à l'effet général, à la fois précis et large. Mais il se trouve que le verso du folio 109 porte, tracées à la sanguine, trois jolies têtes, dont deux ont été en parties coupées par le couteau du relieur. Ce qu'il en reste nous permet d'apprécier un fort agréable sentiment maniériste; la tête de droite en particulier, rêveuse et très pure, est charmante; l'ovale du visage, tendre, un peu gras, est délicat et le grand front chaste est couronné d'une belle chevelure souple; les paupières baissées enfin, avec leur profil sinuose, un peu maniéré, donnent au visage une expression de retenue, de pudeur calme qui fait penser aux Vierges de Raphaël (planche II, n° 3).

Malheureusement il n'est pas rigoureusement sûr que ces croquis soient de Martellange; il en va tout autrement d'un paysage qui se trouve au f. 163: « la Quantine proche de Carpentras Appartenant au Collège d'Avignon et dépendant du prioré de Pernes » (planche III, n° 4). Il doit dater de 1607, du moment où Martellange séjournait dans la région de Carpentras, donc des débuts de l'artiste²³. Cette vue nous paraît remarquable de force et de caractère; ce n'est pas le dessin, toujours un peu sec, d'un architecte, mais l'œuvre d'un homme qui sent le paysage. L'arbre du premier plan à droite est beau de majesté et de puissance et il en faut admirer le feuillé, traité d'une manière particulièrement large. On doit dire la même chose du rendu des carrés de légumes à droite, où la puissance de synthèse, tout à fait moderne, éclate avec beaucoup de netteté. On notera enfin les oppositions vigoureuses. Une telle pièce, de premier jet, mais si sincère et si habile, en même temps d'un sentiment si proche de nous, fait profondément regretter le naufrage complet de l'œuvre pictural de l'artiste.

²² CHARVET, *Lyon artistique*, 952. Le même auteur, dans ce passage et dans *Martellange*, 213, suppose que l'artiste aurait collaboré aux cartouches, élégants et divers, qui parent l'austérité des planches géométriques de l'*Architecture des voûtes* de Derand; mais il n'y a aucune raison de retenir cette hypothèse gratuite. Cf. MOISY, *Derand*, 166 n. 69.

²³ Le f. 162 représentant Caromb près Carpentras est daté du 9 juillet 1607 et les plans des Estampes *Hd 4c*, f. 128, 129 et 129^{bis}, et de Quimper, f. 244, sont également de juillet 1607.

* * *

Un architecte, un peintre, est-ce là tout Martellange? Non certes, car il ne faut pas oublier qu'il fut un religieux et sans doute un religieux exemplaire.

Ses confrères ont célébré à l'envi ses mérites. « *Erat pietatis cultor, laboris amans, humilitatis sectator eximius* » disent les *Litterae annuae* qui le désignent encore comme « sic a Deo donis ornatus ut caeteris in exemplar statui posset »⁵⁴. D'une brièveté moins romaine, mais d'un ton plus humain, sa notice nécrologique décrit ainsi sa fin :

« Modèle de sobriété dans l'usage de la parole, ami de la simplicité et de la vérité, il avait en horreur toute apparence de dispute. Sa fin répondit à sa vie tout entière. Les deux dernières années qui précédèrent sa mort, on le vit se surveiller de près; il lisait volontiers et avec un soin extrême les ouvrages qui traitent de la mort et de la préparation de l'âme. Quant vint l'heure de recevoir l'extrême-onction, il dit à la communauté rassemblée près de son lit : 'Voici l'heure bénie après laquelle j'ai tant soupiré. Je n'étais pas digne d'une vocation si sainte. Je ne sais pas si j'ai fait grand chose de ma vie, mais remerciez Dieu pour moi de ce qu'Il m'a conduit au but'. Il persévéra dans ses sentiments d'humilité et s'endormit, les yeux fixés sur son crucifix, nous laissant à tous, mais surtout aux frères coadjuteurs, l'exemple d'une vie parfaitement remplie »⁵⁵.

A ce récit correspond un fait révélé par son album : Martellange s'intéressait vivement à certains lieux pour les événements d'ordre religieux qui s'y sont déroulés : ainsi il dessine Fontaine, dans l'arrondissement de Dijon, avec cette note : « Fontaine, lieu de la naissance de St. Bernard. Le 21 septembre 1611 »⁵⁶; il représente aussi Faverney « où est arrivé le miracle du St. Sacrement »⁵⁷. Il n'oublie pas davantage sa propre Compagnie et ses grands hommes et cela nous vaut un croquis de Nérondes (arrondissement de Roanne), « lieu de la naissance du R. P. Coton »⁵⁸.

Que l'on se rappelle d'autre part la prédilection et le soin avec lesquels Martellange nous a livré l'image des grands sanctuaires et des illustres abbayes qu'il avait visités, et on en conclura légitimement que de ses voyages d'affaires, le jésuite architecte faisait des manières de pèlerinage, attentif à garder l'image de tous les lieux visités par l'esprit.

⁵⁴ CHARVET, *Martellange*, 218.

⁵⁵ DELATTRE, 24.

⁵⁶ B. N.; Estampes, *Ub* 9, f. 75; de même f. 74 : « Fontaine où est nay S. Bernard proche à Dijon... ».

⁵⁷ *Ibid.*, f. 78. Le dessin daté du 7 mars 1613 a été repris en 1617.

⁵⁸ *Ibid.*, *Ub* 9a, f. 129.

Ce fut donc un saint religieux et un artiste fort pieux que Martellange et ce n'est pas la violence de ses critiques contre le projet de façade de Derand pour Saint-Paul-Saint-Louis qui nous fera abandonner ce point de vue⁹⁹; tant il est vrai que son mémoire, malgré son ton fort vif, prend bien soin de ne jamais mettre en cause l'homme, mais seulement son œuvre; en fin de compte d'ailleurs, c'était seulement pour le bien et le prestige de la Compagnie qu'il critiquait son confrère, comme il avait critiqué Métezeau; son humilité, si souvent alléguée et prouvée, ne permet pas d'autre interprétation; elle est par ailleurs suffisamment confirmée par la soumission avec laquelle il faisait et refaisait ses plans et ses projets au gré de ses supérieurs et sans jamais murmurer¹⁰⁰.

* * *

Artiste divers et cultivé, saint religieux, Martellange apparaît décidément comme une personnalité et l'on ne s'étonne plus de la considération et du prestige dont, de son vivant et malgré sa modestie, il a certainement joui.

Les profanes, ceux qui font bâtir sans être de la partie, connaissent son renom et faisaient volontiers appel à lui. De cette faveur le témoignage le plus éloquent nous est fourni par La Flèche. Pour cette fondation chère à son cœur, Henri IV réclama directement Martellange à son supérieur hiérarchique, le Provincial de Lyon; le désir royal d'ailleurs ne fut pas exaucé, car cette démarche était en contradiction avec la discipline de la Compagnie¹⁰¹. Comme nous l'avons dit, ceci se passait dès 1606; il faut en conclure que la renommée de l'artiste avait rapidement dépassé les limites du Sud-Est où il travaillait jusqu'alors. Mais le dessein ne fut pas abandonné et en 1612 ce fut Marie de Médicis qui réussit à obtenir que Martellange fût envoyé à La Flèche « pour présider à l'achèvement de l'église et des autres édifices »¹⁰².

Aussi ne faut-il pas s'émerveiller que d'autres personnes, d'un rang plus modeste, aient fait appel, nommément, à l'architecte.

⁹⁹ *Ibid.*, Hd 4b, f. 218bis.

¹⁰⁰ BOUCHOT, 7.

¹⁰¹ Voici le texte complet de la lettre du P. Coton au P. Aquaviva dont nous avons donné le début à la note 90: « De Fratre Martelancio audiverat Rex ipsum esse insignem architectam et pictorem; quare opere Flexiensi illum adesse exoptaverat, et in eum finem ad Patrem [Provincialem] scripserat. Cum vero id nonnullis videam displicuisse, quasi per me Rex impelleret ad statuendum et disponendum de nostris, dissuasi adventum iuxta mentem, voluntatem et admonitionem praefati R. Patris » (dans PRAT, l. c.).

¹⁰² FOUQUERAY, *Hist. de la Comp. de Jésus en France*, III, 336.

A Roanne, dont la création et la donation sont éminemment l'œuvre du P. Coton, l'acte de donation (1614) prévoit que toute la construction sera faite « selon le plan et dessin qui en sera dressé par Etienne Martellange, religieux de ladite Compagnie, ou autres »¹⁰³; cette dernière hypothèse n'étant sans doute qu'une précaution, au cas où l'artiste prévu n'aurait pas été libre. A Besançon, le 7 août 1610, le conseil de ville, fort préoccupé des agrandissements à faire au collège et à son église, apprend le passage de Martellange dans la cité; il le convoque aussitôt pour prendre son avis¹⁰⁴. Le 13 décembre 1625, les syndics de Sainte-Croix d'Orléans demandent au P. Coton l'envoi de l'artiste pour les conseiller dans leur perplexité en face de tous les plans qui leur sont proposés¹⁰⁵. C'est donc à juste titre que les *Litterae annuae* parlent de ces « hommes considérables qui réclamaient pour construire le secours de son art »¹⁰⁶. Il est certain que pour l'église de la maison professe de Paris (Saint-Paul-Saint-Louis) dont la première pierre fut posée par Louis XIII en personne le 7 mars 1627, et dont il fut chargé jusqu'en 1629, sa participation a été demandée expressément; aussi bien le Père Vitelleschi, Général de la Compagnie, par une lettre du 30 décembre 1626 autorisa le provincial d'Ile-de-France, à le faire venir et à lui en confier les travaux¹⁰⁷; il est également assuré que c'est à lui que le Surintendant des Bâtiments, Sublet de Noyers, et ses conseillers artistiques, Fréart de Chambray et Chantelou, firent appel lorsqu'ils résolurent de construire pour le noviciat de Paris une église, qui fût comparable en importance à celle de la maison professe, mais dont le style dépouillé devait être plus conforme au purisme intransigeant de l'auteur du *Parallèle de l'architecture*¹⁰⁸. Et s'il faut croire certains témoignages, Martellange était si apprécié comme architecte, même de ses supérieurs de la Compagnie, que pour cette dernière construction, il obtint l'autorisation d'y faire tout ce qu'il jugerait à propos sans être obligé de suivre les ordres d'aucun Père¹⁰⁹.

C'est que Martellange jouissait aussi de beaucoup de considération auprès de ses confrères en art; nous avons vu que Jacques Lemercier s'était prononcé en faveur de son plan pour Sainte-Croix d'Orléans et il est probable qu'il y avait entre lui et le religieux

¹⁰³ CHARVET, *Martellange*, 105; L. VIVIER, *Petite histoire du collège et du lycée de Roanne 1607-1931* (Roanne 1931) 22.

¹⁰⁴ *Les établissements des Jésuites en France* I, 150-151.

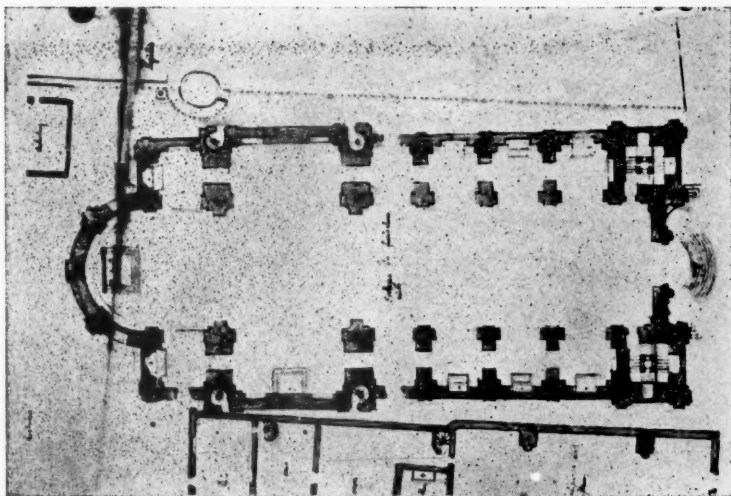
¹⁰⁵ G. VIGNAT, *Le frère Martellange, jésuite, architecte des transepts de la cathédrale d'Orléans*, dans *Bulletin de la Société historique de l'Orléanais*, 6 (1874) 107.

¹⁰⁶ « multis etiam viris insignibus qui eius in aedificando industriam requirebant » (CHARVET, *Martellange*, 218).

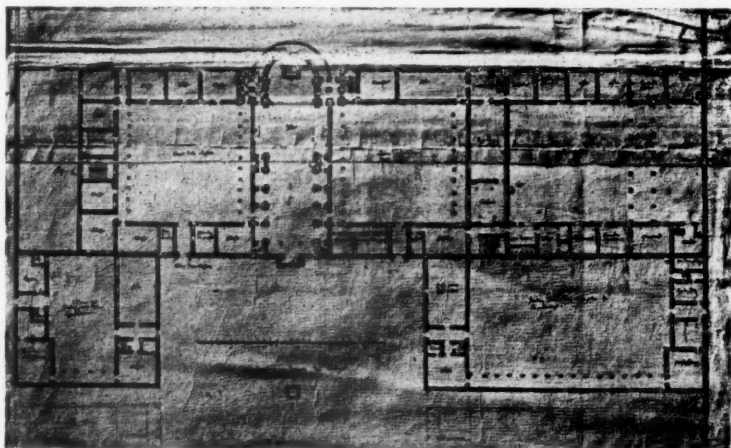
¹⁰⁷ FOUQUERAY, IV, 247.

¹⁰⁸ Nous nous permettons de renvoyer pour toute cette affaire à notre travail *Martellange, Derand et le conflit du baroque à paraître dans le Bulletin monumental*.

¹⁰⁹ G. BRICE, *Description de Paris*, III (1752) 33.

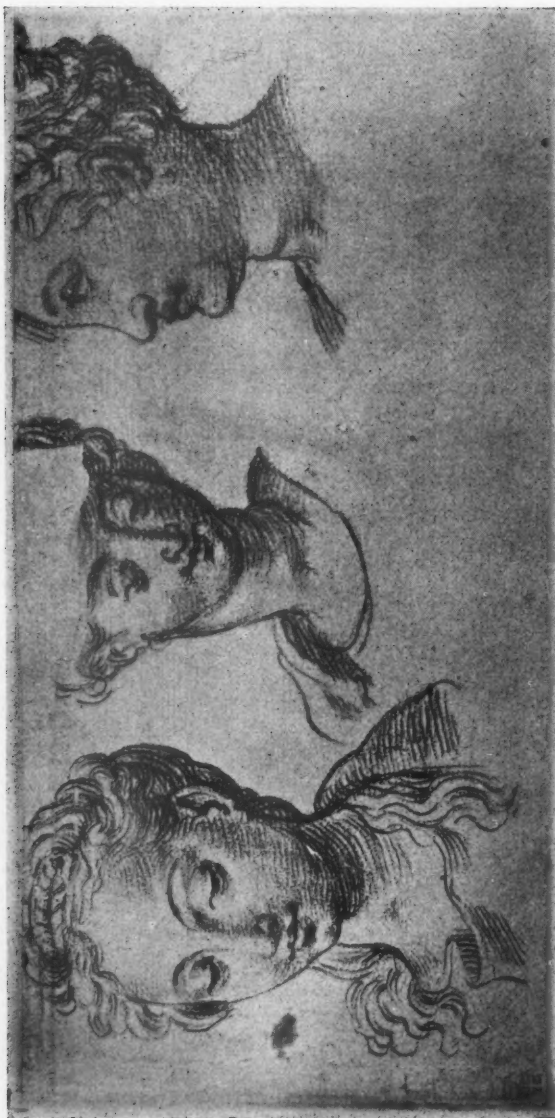


1. PARIS. PLAN DE ST-PAUL-ST-LOUIS EN AOÛT 1627
Bibl. Nat. de Paris, Estampes, Hd 4b, f. 222

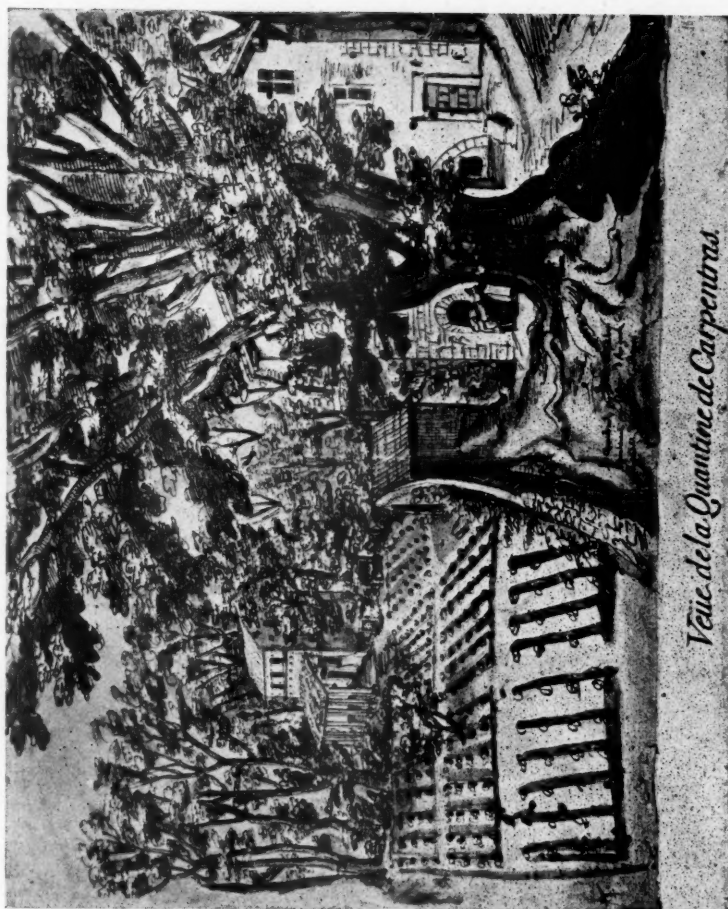


2. QUIMPER. PLAN DE COLLÈGE AVEC UNIVERSITÉ
Bibl. municipale de Quimper, f. 231

PLANCHE II



3. MARTELLANCE: TROIS TÊTES
Bibl. Nat. de Paris, Estampes, Ub 9^a, f. 109 v^o



Vue de la Quai de Carpentras

4. DESSEIN DE MARTELLANCE
Bibl. Nat. de Paris, Estampes, Ub 9^a, f. 163



5. PAGE DE TITRE
Paris, Bibl. de l'Arsenal, 8° S, 13926

des relations d'amicale confraternité; la preuve en est dans l'existence, dans le recueil de Quimper, de trois dessins précieux de Lemer cier, qui doivent être un cadeau du grand architecte à son confrère: un lavis de l'église de la Sorbonne daté de 1630¹¹⁰ (alors que la première pierre du monument ne fut posée qu'en 1635), un plan et une élévation de l'église de l'Oratoire¹¹¹. De même il est bien vraisemblable que Martellange a connu personnellement Louis Métezeau qui donna un projet pour les constructions de La Flèche, que le religieux critiqua¹¹² et dont il nous a conservé l'essentiel dans un dessin de son album¹¹³. Que Martellange, en outre, ait eu des relations avec le savant Derand, c'était trop normal pour qu'on puisse s'en étonner. Enfin il ne se bornait pas à lire les traités de stéréotomie de Desargues, mais il semble bien avoir été en contact personnel avec le géomètre-architecte lyonnais qui connaissait aussi Jacques Lemer cier¹¹⁴. En somme lorsque, plus tard, Blondel dans son *Architecture française*¹¹⁵ rendit hommage aux qualités d'architecte de Martellange, il ne fit qu'exprimer une opinion qui devait être courante chez ses confrères du vivant de l'artiste et qui lui survécut longtemps.

Aussi est-il normal de voir les supérieurs du religieux, et le plus important de tous, le Général, le traiter avec une réelle considération. Sans doute il n'est pas exclu qu'un simple coadjuteur temporel écrive au Général et en reçoive des lettres; mais on est frappé du ton de cette correspondance entre le frère et son chef suprême. Par exemple, le 24 septembre 1612, Martellange a dû se plaindre au Général de sa solitude dans ses voyages et lui demander un compagnon; le P. Aquaviva lui répond le 6 novembre 1612:

« J'ai fort compâti à vos fatigues, surtout au fait que vous vous trouviez seul dans vos voyages. Aussi je m'en vais ordonner aux Provinciaux de Toulouse et de Lyon de vous donner le P. Nicolas Goux. Ainsi j'espère que vous en recevrez de la consolation, vous trouvant

¹¹⁰ Quimper, f. 164: « Dessain de l'église de la Sorbonne à Paris fait par Monsieur Mercier Architecte ordinaire du Roy laquelle a été bastie par la libéralité de l'éminentissime Cardinal duc de Richelieu, 1630 ». L'écriture de cette légende est de Turmel, mais celui-ci ne vint à Paris que dans l'année 1638 et il n'y a pas apparence que le dessin lui ait été donné par son auteur.

¹¹¹ *Ibid.*, f. 113, 129; cf. MOIST, *Le recueil de Quimper*, 80-81. Est-ce à cause de ces relations que le *Recueil des plus beaux portails de plusieurs églises de Paris* (Cottart 1660) attribue la paternité du portail du Noviciat de Paris au « sieur Le Mercier » ?

¹¹² Archives romaines de la Compagnie de Jésus (= ARSI), *Franc.* 38-41, f. 446-447.

¹¹³ B. N., Estampes, *Ub* 9a, f. 24v.

¹¹⁴ R. TATON, *L'œuvre mathématique de G. Desargues* (Paris 1951) 49 n. 1.

¹¹⁵ *Architecture française*, II, 46.

en compagnie d'un Père avec lequel vous pourrez librement conférer de l'architecture pour qu'il ne subsiste plus rien d'insuffisant au service des provinces, et parce que vous l'avez déjà jugé à propos à cet effet » ¹¹⁶.

Il faut d'ailleurs dire que les efforts du Général n'aboutirent pas, car le 16 juillet 1613 il répond à une nouvelle lettre de Martellange du 14 juin en lui promettant encore une fois la compagnie du P. Goux; mais nous ne savons si ces promesses furent efficaces ¹¹⁷.

Au moment peut-être le plus pénible de sa carrière, c'est à dire quand il était en butte aux critiques dans la réalisation de ses projets pour Saint-Paul-Saint-Louis et à la veille d'être évincé du chantier au bénéfice de Derand, Martellange écrit à nouveau au Général et celui-ci lui répondit le 14 septembre 1628 une longue lettre dans laquelle il justifia sa conduite, tenta d'excuser, sans grande conviction, celle du Provincial et exhorta paternellement l'artiste à la patience :

« Tu dis avoir matière à patience; il est bon que tu fasses usage de cette vertu en vue du bien et assurément pour augmenter tes mérites. Propose la chose à ton Supérieur; s'il ne suit pas ce qui est le mieux, il en résultera pourtant le fruit de la bonne volonté, dont je demande au bon Jésus qu'il soit parfait et je me recommande à tes prières » ¹¹⁸.

Le Général d'ailleurs se sentait peut-être quelque obligation vis-à-vis de Martellange, puisqu'il l'avait autorisé spécialement à venir à Paris pour cette entreprise ¹¹⁹ et nous avons vu que pour le Noviciat l'artiste a pu jouir d'une liberté exceptionnelle.

Incontestablement c'est un ton empreint d'une courtoisie réelle et d'une vraie considération qui règne dans ces lettres. Sans doute un Général ne saurait-il écrire impoliment au moindre de ses inférieurs, mais il paraît cependant qu'entre lui et le modeste coadjuteur temporel régnaient des manières qui ne sont pas celles que l'on emploie envers tout le monde.

¹¹⁶ ARSI, *Lugd.* 3, f. 100v: « Ho ben compatito a vostri travagli, massimamente trovandovi solo ne i viaggi. Per tanto vengo ad ordinare alli provinciali di Tolosa e di Lione che vi sia dato il P. Nicolò Goux. Così spero che restarete consolato, per trovarvi in compagnia di un Padre col quale possiate liberamente conferire dell'arte di architettura, acciò esso ancora ne impari qualche cosa per poter servire alle provincie, perocchè già l'havete giudicato essere a proposito per questo effetto ».

¹¹⁷ ARSI, *Lugd.* 3, f. 136.

¹¹⁸ ARSI, *Franc.* 5, f. 278. Tous ces textes nous ont été communiqués par le R. P. Lamalle à qui nous tenons à exprimer notre reconnaissance.

¹¹⁹ FOUQUERAY, IV, 247.

Si l'on se rappelle enfin en quels termes la notice nécrologique que nous avons plusieurs fois citée et qui n'est autre que la lettre envoyé par le recteur du noviciat de Paris, presque aussitôt après la mort de Martellange, à toutes les maisons de la province, parle du religieux architecte, on en conclura aisément qu'auprès de ses confrères en religion comme auprès de ses confrères en art ou auprès des laïcs, Etienne Martellange jouissait d'une réputation et d'un prestige réels.

* * *

Deux des dessins de l'album des Estampes¹²⁰ nous montrent dans un coin de la feuille un petit personnage en train de dessiner sur ses genoux. Sur la vue du prieuré de Riorges, il est à l'ombre d'un grand arbre, coiffé d'un chapeau à grands bords, vêtu d'une longue robe serrée à la taille par une ceinture de cuir, avec un petit col rond de drap derrière lequel paraît un collet de lingerie. Sur l'image du Mausolée des Valois, le même homme porte un petit chapeau rond et une vaste cape.

Dans les deux cas, il nous plaît de reconnaître en ce modeste dessinateur un portrait¹²¹ — combien discret, puisqu'il ne nous livre pas ses traits — d'une des personnalités les plus remarquables du monde artistique du début du XVII^e siècle, d'un architecte errant dont l'étonnante puissance de travail se mit également au service de sa Compagnie et d'autrui, d'un connaisseur sérieux des problèmes théoriques de son art, d'un peintre aussi sensible aux spectacles de la nature qu'aux monuments légués par le passé antique ou médiéval de la France, d'un religieux obéissant et humble, à la dévotion profonde et forte, d'un homme qui bénéficia de l'estime solide aussi bien des laïcs et des profanes que de ses confrères en art ou en religion, d'Etienne Martellange enfin, qui mourut le 3 octobre 1641 dans ce noviciat dont l'église, son chef-d'œuvre, abrita sa dépouille mortelle¹²².

¹²⁰ B. N., Estampes, *Ub 9*, f. 11 (le Mausolée des Valois) et *Ub 9a*, f. 114 (le prieuré de Riorges près Roanne).

¹²¹ Il se peut que l'apparence de Martellange ait été, en fait, assez chétive. En effet, dans un texte publié par le P. DELATTRE, 20, Ph. de La Mare dit que le frère Pierre Goiet avait l'air et la façon tout à fait grossière. Or tout long de ce document l'auteur confond Goiet et Martellange, si bien qu'il est fort possible que cette indication doive s'appliquer à notre artiste.

¹²² Cette indication, tirée de la notice nécrologique de Martellange (DELATTRE, 23) condamne la supposition, d'ailleurs raisonnable, de CHARVET, *Martellange*, 218, que Martellange aurait été enterré à la maison professe.

CLORIVIÈRE ET LES PÈRES DE LA FOI

ANDRÉ RAYEZ S. I. - Enghien.

SUMMARIVM. - Petrus de Clorivière, olim socius provinciae Galliae et Angliae, Societatem Iesu restaurare voluit (1790). Difficultatibus ortis, inter procellas belli civilis creavit duas societates religiosas, quae, scopo omnino novo, sine vita communi et inter labores omnium civium vota religiosa custodire intendebant. Ad approbationem societatum a Pio VII impetrandam, fundator scriptis petiit favorem Paccanari, quem personam gratum Romae crederet. - Quae fuerint acta a Patribus Fidei gallis et eorum consuetudo cum Patre de Clorivière ante 1814, ex documentis ineditis aut minus cognitis illustrantur.

L'histoire des Jésuites, dans la période qui relie l'ancienne à la nouvelle Compagnie, est une des plus difficiles à écrire. La vie clandestine des Pères français, belges, portugais et espagnols traqués par des Parlements et des gouvernements hargneux, la sécularisation des Pères anglais, hollandais et autres, qui permet de poursuivre l'apostolat dans les stations, les paroisses, voire dans les collèges, les situations diverses faites aux missionnaires dans les Indes, la Chine, l'Amérique, la survie des Pères russes et polonais ont créé un imbroglio extraordinaire que l'absence ou la dispersion des documents, les essais de restauration, tentés par la Société des Pères du Sacré-Cœur et celle des Pères de la Foi, bientôt fusionnées, rendent plus inextricable encore.

Il serait prématuré de porter un jugement sur une des pages les plus émouvantes de la préhistoire de la Compagnie restaurée. Les personnalités d'un Varin, d'un Roger, d'un Rozaven, d'un Kohlmann, entre beaucoup d'autres, sont de haut relief. Collèges trop pleins à peine ouverts, missions paroissiales retentissantes, fondations multiples de congrégations religieuses, associations débordantes de piété et d'action, telle est l'œuvre entreprise par les Pères de la Foi, notamment en France: œuvre audacieuse et brillante à souhait, en une période où il fallait tout reconstruire. Seule, la figure énigmatique et finalement désolante, de Nicolas Paccanari, leur chef, attire et inquiète à la fois en ces années du Consulat.

Quelques traits, peu connus, de la vie du Père de Clorivière éclaireront peut-être davantage ces temps troublés. De la fondation

des Prêtres du Cœur de Jésus et des Filles du Cœur de Marie en 1791 à la restauration de la Compagnie dont il fut le principal animateur en France de 1814 à 1818, Clorivière ne put ignorer les Pères de la Foi. Quelles furent leurs relations?

Un document fort curieux nous met d'emblée au cœur du problème. Pierre d'Hesmivy d'Auribeau, archidiacre de Digne, émigré à Rome, écrivant au Père de Clorivière le 10 mars 1802, signalait une lettre que l'ancien jésuite avait adressée à Nicolas Paccanari et qu'avaient apportée à la fin de l'année 1800 les deux envoyés, Astier et Beulé, chargés d'obtenir de Pie VII l'approbation des nouvelles sociétés. On devine l'importance d'une lettre de Clorivière à Paccanari à pareille date. D'Auribeau, nous verrons pourquoi, se garda bien de la faire parvenir à son destinataire. Il la confia à Guépin, prêtre du Cœur de Jésus, réfugié lui aussi à Rome et confident de l'archidiacre. « La Guêpe a... entre les mains cette lettre de son père — écrit d'Auribeau —. Elle sera la proie des flammes, quand vous l'ordonnerez. Je crois ce dernier parti plus prudent ». Fut-elle effectivement brûlée? Je ne sais. Mais pendant que les négociateurs délibéraient sur le sort de cette épître, Clorivière s'en allait à Chartres (fin janvier et début février 1801) et communiquait à Frapaize, supérieur local des Prêtres du Cœur de Jésus le double du dossier rassemblé en vue de l'approbation. Frapaize en prit connaissance et le copia aussitôt. Les archives de la Province de Paris possèdent le journal (*Mémorial Frapaize*) que tenait Frapaize et dans lequel il inséra les pièces du dossier; des copies en existent à la Maison-Mère des Filles du Cœur de Marie¹.

Pour comprendre le long et précieux mémoire envoyé à Paccanari et avant de l'analyser, il paraît nécessaire de présenter tout de suite les projets et les fondations de Clorivière.

¹ J'ai étudié ailleurs la question de l'approbation des sociétés: *En marge des négociations concordataires. Le Père de Clorivière et le Saint-Siège*, dans *Revue d'histoire ecclésiastique* de Louvain (= RHE), t. 46, 1951, p. 624-680; t. 47, 1952, p. 142-162; lettre de d'Auribeau, p. 156-162; mention de Guépin, appelé La Guêpe pour dépister la police, p. 160. L'original de cette lettre, confisquée au moment de l'arrestation du Père (5 mai 1804), se trouve dans le dossier de police de Clorivière aux Archives nationales de Paris, F^o 6275. Le *Mémorial Frapaize* ou *Memoriale quorundam primorum Societatis Cordis Jesu actuum* est conservé aux archives de la province de Paris. - René-Julien Frapaize est né à Nogent-le-Rotrou; chanoine de Saint-Jean-le-Rotrou, il fut incarcéré en 1793 pour refus du serment liberté-égalité; il mourut à Chartres en 1805. Voir M.-E.-F. DE BELLEVUE, *La Société du Cœur de Jésus et ses premiers membres* (1936) 117-120 (hors commerce).

1. ESSAI DE RESTAURATION DE LA COMPAGNIE, 1790.

Le mérite et la pensée première d'une résurrection générale de la Compagnie ne reviennent ni à Tournély, ni à Paccanari. Pierre-Joseph de Clorivière, qui prononça ses derniers vœux dans l'église du collège des Pères anglais à Liège le 15 août 1773, est resté jésuite dans l'âme; il rêve, au milieu de son apostolat en Belgique et en France, Missions au Maryland et Compagnie nouvelle. En 1790, il se croit appelé à ce grand œuvre: il rédige le plan de la future Société, obtient l'autorisation de son évêque et rassemble les premiers membres. Relisons à loisir ce texte capital:

« Fortement résolu de se rendre lorsqu'il en serait temps dans les Missions du Maryland, il s'occupa sérieusement devant Dieu, de ce qu'il pourrait faire pour le bien de ces Missions. Ce qui lui vint d'abord à l'esprit fut de tenter si, par le moyen de quelques personnes, on ne pourrait pas obtenir du Saint-Père, que les missionnaires du Maryland, qui avaient tous été Jésuites, pussent reprendre leur premier état »².

Il est difficile de préciser si Clorivière entendit au préalable parler de pareilles démarches en cour de Rome. C'est en 1793 seulement que le duc de Parme, Ferdinand I^{er}, commence avec Pie VI une correspondance active pour obtenir des Jésuites dans ses États³. Nombre d'anciens Pères, en tout cas, étaient persuadés d'une prompte restauration. Les prophéties bien connues du Père Nectoux, il est vrai, devaient y aider⁴. Clorivière continue:

« Cette pensée lui revenait souvent à l'esprit. Elle le frappa plus fortement qu'à l'ordinaire, un matin, le jour de Saint-Vincent de Paul, le 19 juillet suivant (1790); mais en même temps il lui fut dit comme

² Ce texte est extrait du *Commentaire* resté manuscrit de l'*Apocalypse*, composé par Clorivière pendant ses heures de réclusion forcée, de juillet à septembre 1794. Ce passage est publié dans *Documents constitutifs des Sociétés* (=DC), hors commerce (Paris 1935) 17. Cet ouvrage rassemble mémoires, plans et lettres relatifs aux Sociétés fondées par Clorivière. La majeure partie de ces 605 pages a été composée par lui.

³ Une partie de cette correspondance a été éditée dans le procès de béatification du bienheureux Joseph Pignatelli, *Positio super virtutibus. Pars altera* (Rome 1907). On y a réuni un très riche dossier concernant les tractations qui ont précédé le rétablissement de la Compagnie.

⁴ Les documents concernant les prophéties du dernier provincial de Toulouse, mort supérieur du grand séminaire de Dax, le 28 avril 1773, sont conservés aux archives de la province de Toulouse (papiers du Père Cros). La *Vie de Madame Geoffroy, religieuse du Sacré-Cœur (1761-1845)* (Poitiers, Oudin, 1854) explique l'origine et permet d'apprécier l'authenticité et la valeur de ces prophéties. Des copies en auraient été répandues dès 1790; voir MOULY, *Vie du T. R. P. Marie Joseph Coudrin, fondateur et premier supérieur de la Congrégation des Sacrés Cœurs (Picpus)* (Paris 1892) 187-188.

intérieurement, d'une manière très vive: " Pourquoi pas en France? Pourquoi pas dans tout l'univers? " comme pour lui faire entendre que ce qu'il méditait serait à souhaiter dans tout le monde chrétien et que Dieu voulait qu'il s'en occupât. Il lui fut aussi montré, comme dans un clin d'œil, l'idée d'un Plan... ».

Dans ce récit rétrospectif la pensée de Clorivière est nette: il ne s'agit pas seulement d'obtenir de Pie VI la restauration de la Compagnie au Maryland, mais aussi en France et dans tout l'univers. Le *Plan*, rédigé en août 1790, donne toutes précisions sur les liens les plus étroits qui rattacheraient la nouvelle Société à l'ancienne:

« Cette Société elle-même serait comme un rejeton de la Compagnie de Jésus ou même, si le Saint-Siège apostolique n'y voyait pas d'obstacle, la Compagnie de Jésus elle-même dotée d'une autre forme, d'un autre nom, s'il était nécessaire, n'ayant pas cette forme extérieure de vie, ni ses lois administratives; mais remplie du même esprit, se proposant la même fin et les moyens d'atteindre cette fin; professant pour le Siège apostolique pareils sentiments et pareil dévouement; animée d'une semblable vénération envers le Bienheureux Ignace, qu'elle reconnaîtrait toujours comme son premier Fondateur; jouissant des mêmes privilèges spirituels, si tel était le bon plaisir du Saint-Siège, et même dotée de plusieurs autres qui paraîtraient nécessaires, vu la difficulté des temps. Car dans cette nouvelle Société ne serait admis aucun autre changement que ceux que saint Ignace eût vraisemblablement admis lui-même dans de telles circonstances ».

Signe de l'identité des Sociétés que Clorivière ambitionne, « tous les membres actuellement survivants de la Compagnie de Jésus, de quelque degré qu'ils aient été, pourvu qu'ils conservent envers elle le même attachement, seront comme le fondement solide de cette nouvelle Société, et ils serviront à la propager, chacun dans sa ville ou sa province »¹.

Trois anciens jésuites résidant à Rennes², des professeurs du

¹ DC, p. 42. Presque aussitôt après avoir rédigé ce *Plan*, Clorivière composa « quelque chose d'analogue » pour constituer une « Société religieuse de filles et de veuves, telle qu'on pourrait l'instituer dans ces temps de calamités » (DC, p. 55-62). C'était la réalisation du projet dont Mademoiselle Adélaïde de Cicé lui avait fait part depuis qu'elle l'avait rencontré (4 août 1787) et qu'il la dirigeait. Voir L. BAUNARD, *Adélaïde de Cicé et ses premières compagnes* (Roulers 1913) et les biographies du Père de Clorivière.

² Pierre Chérel de Kergatté, né le 17 avril 1725, entré le 13 septembre 1740, profès le 15 août 1760, était professeur de philosophie au collège de Tours en 1761; il meurt en 1794 ou 1795. Louis-Marie de Villeneuve, né le 5 février 1734, entré le 28 septembre 1751, était, avec Decombe, théologien de première année au collège de La Flèche en 1761. Jean-Louis Decombe, né le 8 septembre 1733, entra dans la Compagnie le 2 décembre 1751.

collège de Dinan, dont Clorivière est le supérieur, et d'autres amis signent sur le champ la supplique qu'on portera au Saint-Père et qui est datée du 18 août. L'agrément de Cortois de Pressigny, évêque de Saint-Malo, est facilement acquis (18 septembre 1790) ⁷.

Totalement désintéressé et avec pas mal d'illusion, Clorivière escompte une approbation quasi immédiate. Il va s'embarquer pour l'Amérique; en rejoignant le port, il traversera une partie de la France; il en profiterait pour colporter la bonne nouvelle.

« J'avertirai avec la plus grande diligence tous les intéressés que je pourrai trouver, de la faveur qui leur est accordée, à eux ou plutôt au monde entier par le Siège apostolique, et j'expliquerai tout le développement de l'affaire, dans la mesure nécessaire, à tous ceux à qui il sera besoin de la faire connaître ».

Qu'à tout le moins, achève-t-il, le Pape veuille accorder « une sorte d'essai de ladite Société dans ces régions du Maryland et de la Pensylvanie, où j'espère bientôt partir » ⁸.

Tels sont la première idée et le premier projet tangible, dès 1790, d'une restauration générale de la Compagnie ⁹. Tournély fonde les Pères du Sacré-Cœur en 1794, Paccanari les Pères de la Foi de Jésus en 1797.

2. FONDATION DE SOCIÉTÉS, IGNATIENNES D'ESPRIT, MAIS INDÉPENDANTES DE LA COMPAGNIE, 1791.

Clorivière doit, cependant, presque aussitôt infléchir son *Plan* primitif, car les oppositions rencontrées dès octobre sont décisives. Que le nonce tergiverse et finalement dissuade d'aller à Rome, les événements semblent lui donner raison: les assemblées nationales

⁷ Gabriel Cortois de Pressigny (1745-1823), vicaire général de La Luzerne à Langres, évêque de Saint-Malo en 1785, émigra en Suisse avec son frère, Cortois de Balore, évêque de Nîmes. Rentré en octobre 1800, il obtint facilement la régularisation de sa situation. Démissionnaire de son évêché dès qu'il connut le souhait du pape, il ne fut cependant pas, on ne sait pourquoi, évêque concordataire. Le gouvernement de la Restauration le nomma ambassadeur à Rome en 1814, pair et archevêque de Besançon en 1817. Pressigny avait appelé Clorivière à la direction du collège des clercs de Dinan en 1786, avec les pouvoirs, sinon le titre de vicaire général. Il soutint jusqu'au bout les sociétés nouvelles et leur fondateur, pour qui il témoigna toujours beaucoup d'estime. La lettre par laquelle il demandait l'approbation papale et le Bref qu'il reçut en réponse se trouvent dans RHE, t. 47, p. 142-143, 152-154.

⁸ DC, p. 48-49. Le *Plan* prévoit, avec quelque lyrisme, les progrès rapides de cette Société que les anciens Jésuites répandraient de proche en proche « dans les différentes parties du monde chrétien » (p. 48).

⁹ On en lit un aveu dans la lettre de Clorivière à Paccanari: « Quidquid fuerit ab initio consilium, eo brevi, sic Deo disponente, devenit ut fleremus non eadem Societas... »

sont hostiles à toute forme de vie religieuse, la Constitution civile du clergé est votée, les évêques ont peine à se faire écouter et se dispersent. Mais les appuis les plus solides disparaissent. Deux anciens jésuites interrogés à Paris manifestent scepticisme ou réprobation.

« L'un des deux loua le *Plan*, mais il crut, avec assez de fondement, qu'il y aurait du danger à y mettre sa signature. L'autre, sur l'idée seule qu'on lui donna du *Plan*, le désapprouva et déclara qu'il le croyait plus nuisible que profitable à la Société de Jésus. Il était persuadé qu'elle ne tarderait pas à être rétablie telle qu'elle était auparavant »¹⁰.

De plus, Mgr Carroll, évêque de Baltimore, répondait de Londres aux ouvertures de Clorivière et « apportait de graves raisons pour ne rien entreprendre qui tendit au rétablissement de la Société » au Maryland¹¹.

Tandis que disparaît progressivement la possibilité de restaurer les Jésuites, prend corps peu à peu l'idée d'une « Société des Prêtres du Cœur de Jésus », profondément ignatienne dans son esprit, ses règles et son action, mais si nettement indépendante de la Compagnie, que Clorivière envisage volontiers leur coexistence, la tourmente révolutionnaire passée.

Les buts en effet se précisent — *mutatis mutandis*, ceux de la Société des Filles du Cœur de Marie sont les mêmes: offrir une Société à tous les religieux sans « religion » et suppléer à la suppression des ordres et des vœux monastiques; permettre à tous, ecclésiastiques et laïcs, de vivre dans le monde les conseils évangéliques et de tendre à la perfection; aider enfin à la sanctification des âmes en vivant la vie parfaite, chacun dans sa profession, comme les chrétiens de l'Eglise primitive.

Le fondateur insiste désormais avec vigueur sur cette fin particulière: « Toutes [les Filles de Marie] se conduiront — écrit-il en 1789 dans son *Mémoire aux évêques* — de manière à pouvoir être le modèle des personnes d'une condition semblable à la leur »¹²; et, dans une lettre adressée au cardinal Caprara, le 15 janvier 1802:

¹⁰ *Commentaire de l'Apocalypse*, dans DC, p. 23-24. Un bon nombre d'anciens jésuites vivaient alors à Paris, assurant des prédications ou des aumôneries; plusieurs seront massacrés en 1792 (H. FOUQUERAY, *Un groupe des martyrs de septembre 1792. Vingt-trois anciens jésuites*, Paris, Spes, 1926). Nous ignorons les noms de ceux que consulta Clorivière. Sa lettre à Paccanari fait allusion à cet échec en des termes qui soulignent sa désillusion: « Spem fefellerunt quidam ex iis in quibus majorem fiduciam reposueram ».

¹¹ DC, p. 24.

¹² DC, p. 174.

« Faire tellement refleurir, même hors du cloître, le soin de la perfection chrétienne propre à chaque état, jointe avec la perfection religieuse, que toutes les classes de la vie civile soient par là sanctifiées dans plusieurs de leurs membres »¹³.

Il serait bon d'étudier la lente élaboration de la pensée du fondateur. Elle se dégage, en effet, comme insensiblement, sous la pression des circonstances. Lui-même prend garde, dès 1794, d'attirer l'attention sur « la gradation de ses idées », pour mieux « rendre raison de ses démarches »¹⁴. Trois séries de faits — si l'on voulait systématiser ce progrès — concourent à cette évolution : l'apparition des Pères du Sacré-Cœur et des Pères de la Foi; l'approbation verbale de Pie VII avec les précisions apportées par le pontife au projet qui lui est soumis; les limitations considérables, enfin, que le gouvernement consulaire et impérial impose aux congrégations religieuses et, notamment, la suppression des Pères de la Foi. Suivre pareille esquisse serait trop long, malgré l'intérêt historique qui s'y rattache.

L'existence des Sociétés des Pères du Sacré-Cœur et des Paccanaristes contrainst Clorivière à « situer » par rapport à elles ses propres Sociétés. Au vrai, il réagit au gré des renseignements fragmentaires qui lui parviennent. Le souci de maintenir l'indépendance de ses Sociétés le hante. Cependant, pour obtenir l'approbation du pape, ne serait-il pas plus sûr de se servir de Paccanari? et si les Pères de la Foi sont bien la Compagnie restaurée, Clorivière ne devrait-il pas y demander son admission? Reprenons la genèse de ces questions.

3. - PRÊTRES DU CŒUR DE JÉSUS ET PÈRES DU SACRÉ-CŒUR.

Nous ne savons quand, au juste, Clorivière apprit l'existence des Pères du Sacré-Cœur.

André Beulé, prêtre du Cœur de Jésus, compta parmi ses disciples au Séminaire de Saint-Sulpice Éléonor de Tournély, Charles de Broglie, Joseph Varin, Fidèle de Grivel. Pierre Roger est alors à la communauté de Laon à Paris, que les Sulpiciens dirigent. Beulé reste-t-il en correspondance avec ses amis émigrés¹⁵? Mr Emery, l'ancien supérieur du Séminaire, connut les projets de ses élèves; l'échange de lettres ne cessa pas entre eux pendant la Ré-

¹³ DC, p. 366. Clorivière apparaît à juste titre comme précurseur : les congrégations et les instituts qui se fondent de nos jours adoptent, sans trop s'en douter, le mode de vie et le genre d'apostolat que préconisait l'ancien Jésuite.

¹⁴ *Commentaire de l'Apocalypse*, dans DC, p. 21.

¹⁵ Sur André Beulé, voir G. SAINOT, *Vie de M. l'abbé Beulé, fondateur des Soeurs de l'Immaculée-Conception de Nogent-le-Rotrou* (Chartres, Laffray, 1908); RHE, t. 46, p. 641-642 et passim.

volution. Réfugié quelque temps chez son frère à Gex, il rencontre, aux environs de Pâques 1796, Tournély à Nyon, sur les bords du lac de Genève. Il encourage, tout heureux de revoir « son cher » Tournély. Informe-t-il Clorivière¹⁶? Joseph-Louis Virginio, l'un des dix premiers membres de la Société du Cœur de Jésus, maintint-il des relations épistolaires avec le fondateur? En correspondance fréquente avec les Jésuites de Russie Blanche, met-il également au courant Clorivière, dès que les Pères du Sacré-Cœur s'installent à Vienne¹⁷? Enfin, l'un des évêques émigrés, d'au delà du Rhin, de Suisse ou d'Italie, parle-t-il à quelque vicaire général de l'agrément que les nouveaux religieux sont venus solliciter? Mgr de Juigné, auquel Varin s'adresse, en écrit-il à son grand vicaire de Paris, de Floirac?

Quoi qu'il en soit de ces hypothèses, les événements sont fort simples et furent souvent racontés. Quelques jeunes émigrés, anciens élèves de Mr Emery et encouragés par lui, sont amenés à fonder une association qui ressuscite la Compagnie, ou leur permette de devenir les compagnons des Jésuites de Russie, ou d'entrer dans la Compagnie, si jamais elle est universellement restaurée. Eléonor de Tournély et Charles de Broglie sont les chefs spirituels du groupe. Maurice de Broglie, le futur évêque de Gand, le tout jeune Charles Le Blanc, qui fera merveille avec les Pères de la Foi en France, vivent avec eux. Ils réfugient successivement au presbytère d'Osterat (duché de Luxembourg), à Anvers (émission des vœux et choix du nom de Société du Sacré-Cœur de Jésus), au château d'Eegenhoven, près Louvain, ancienne propriété des Jésuites, passée aux mains d'un banquier. L'invasion française les chasse devant elle. En traversant les Pays-Bas, à Venlo, Joseph Varin se joint inopinément au groupe le 18 juillet 1794.

Ils échouent à Augsbourg, en Bavière; l'évêque les établit aux portes de la ville, à Leutershofen. Des recrues arrivent, dont Jean de Rozaven et Fidèle de Grivel. Tournély donne à la communauté, qui compte seize membres, les *Exercices* complets. En 1795, on

¹⁶ Mr le chanoine J. Leflon cite deux passages de lettres d'Emery à Tournély, du 7 mars 1793 (*Monsieur Emery*, I, Paris, Bonne Presse, 1945, p. 268) et du 25 août 1795 (p. 106). Il signale la correspondance ininterrompue avec Charles de Broglie (p. 290).

¹⁷ Joseph-Louis Virginio, du diocèse de Mondovì, avait fait sa consécration dans la société le 2 février 1791. Professeur de théologie morale au séminaire de Saint-Nicolas du Chardonnet, il échappa de justesse aux massacres de septembre 1793 (P. SCHOENHER, *Histoire du séminaire de Saint-Nicolas du Chardonnet*, I, Paris, 1909, passim). Il devint, sous la pression de je ne sais quelles circonstances, aumônier de la chapelle des Italiens à Vienne. Il fut, jusqu'à sa mort en 1808, le correspondant très actif des supérieurs majeurs de la Compagnie en Russie. Il reprit des relations épistolaires avec Clorivière en 1801.

emménage dans un autre faubourg, à Goggingen. Sous la poussée des armées françaises, ils reprennent leur vie errante, s'arrêtent six semaines à Passau et atteignent Neudorf, près Vienne, en septembre 1796. Peu après, l'empereur refuse aux étrangers de séjourner dans ses États. Tournély projette de s'installer en Crimée. Mais, l'essaim finalement s'installe, le mardi de Pâques 1797, dans le vieux monastère d'Hagenbrunn, à quelques kilomètres de la capitale autrichienne. C'est là que le supérieur meurt prématurément le 9 juillet suivant.

Varin (1769-1850), nouveau supérieur, exécute aussitôt l'un des projets du défunt : obtenir l'agrément des évêques et la haute approbation du pape. En 1798, des Pères se rendent en Suisse — à Constance, de Juigné et de Pressigny signent volontiers — et en Allemagne; pendant que, tenu au courant, l'archevêque de Vienne, le cardinal Migazzi, accepte de grand cœur. Vingt-cinq à trente signatures épiscopales sont recueillies. Un *Mémoire*, préparé déjà par Tournély, est envoyé le 1^{er} août 1798 à Florence, où Pie VI se trouve dans une demi-détention. Le nonce à Vienne, Louis Ruffo-Scilla, et l'archevêque implorent l'approbation et combient d'éloges la société naissante. En septembre une réponse très flatteuse arrive, qui délègue tous pouvoirs à Migazzi. Les Pères du Sacré-Cœur s'organisent et installent un noviciat à Prague, avec l'aide financière de l'archiduchesse Marie-Anne, sœur de l'empereur François II.

Nicolas Paccanari, de son côté, en 1797, jetait les bases d'une société à but identique. Militaire, puis marchand ambulant, Nicolas était pieux, mais d'une piété assez fruste; il tente d'entrer en religion. Doué de qualités brillantes, il se croit appelé à ressusciter la Compagnie. Avec ses associés (entre autres Halnat, de Rennes, et Épinette, de Sens ¹⁸) il prononce des vœux le 15 août 1797, dans la chapelle de « Caravita » à Rome; il est choisi comme supérieur. Ils s'établissent non loin de Spolète l'année suivante. Paccanari sollicite en février 1798 l'approbation de Pie VI, alors à Sienne; le pontife la lui accorde sous le nom de Compagnie de la Foi de Jésus, qu'il fait aussitôt recommander à tous ses nonces ¹⁹.

¹⁸ Pierre Épinette (1760-1832) entra dans la Compagnie en Russie en 1805; l'année suivante il fut envoyé, avec Antoine Kohlmann, à la Mission d'Amérique, où il mourut.

¹⁹ L'action des Pères de la Foi se heurta à des obstacles divers suivant les pays. Leur rayonnement et leur succès furent, de ce chef, bien différents. Entre autres ouvrages : *Synopsis historiae Societatis Jesu* (Louvain 1950) col. 392 svv. Consulter la lettre du cardinal Maury au futur Louis XVIII; parce que écrite le 19 octobre 1800, les erreurs et les à-peu-près qui y fourmillent n'empêchent pas de la considérer comme importante, *Correspondance diplomatique et mémoires du car-*

Telle est la situation à la fin de 1798, époque où Clorivière rédige le *Mémoire aux évêques* émigrés; nous y lisons la première allusion aux Pères du Sacré-Cœur; l'existence de Paccanari n'est pas encore connue:

« Il est parvenu à notre connaissance qu'une Société différente des nôtres, mais qui se décore ainsi que la première des deux Sociétés, du nom du Cœur adorable de Jésus, et marche comme elle sur les traces de la Compagnie de Jésus, quoique formée quelque temps après nous, nous avait cependant devancés et avait eu le bonheur de recevoir de Vous un favorable accueil et des marques de Votre approbation. Nous applaudissons à son bonheur, et cela seul suffirait pour nous convaincre qu'elle mérite toute notre estime. A Dieu ne plaise que le moindre sentiment de rivalité se glisse dans des cœurs qui font profession de n'avoir point d'autre intérêt que ceux de Jésus-Christ. *Utinam omnes prophetent. C'est notre Sœur, nous lui souhaitons mille bénédictions. Soror nostra es, crescas in millia* » (Genèse 24, 60).

dinal Maury, éd. A. Ricard, I, (Lille, Desclée, 1891) p. 237-245. La très curieuse brochure: *De l'Ordre des Jésuites. Particularités relatives au rétablissement de cet Ordre dans l'Italie, l'Allemagne, l'État de Venise et autres pays et d'un Ordre de femmes, suivant le même Institut, sous le nom de Bien-aimées, destinées à l'éducation de la jeunesse* (Bruxelles 1802), in-16°, 23 f. L'article du Père A. Guidée, paru sans signature dans *L'Ami de la Religion*, à Paris, *Précis historique sur deux associations qui ont servi au rétablissement des Jésuites*, t. 40, 4 octobre 1826, n° 1268, p. 241-246; 11 octobre, n° 1270, p. 272-277; 18 octobre, n° 1272, p. 305-309. - Pour l'Angleterre, H. CHADWICK, *Paccanarists in England*, AHSI, 20 (1951) 142-166. - Pour le Maryland, consulter *The Woodstock Letters*, qui ont publié beaucoup de documents et d'articles fort intéressants, notamment des lettres du P. Kohlmann (t. 4, 1875, p. 137-150; t. 12, 1883, p. 73-89); en outre: t. 10, 1881, p. 89-120 *Papers relating to the Early History of the Maryland Mission*; t. 30, 1901, p. 333-352 *Some Historical Documents concerning the Mission of Maryland*; t. 34, 1905, p. 113-130 et 203-235 E. I. DEWITT, *The Suppression and Restoration of the Society in Maryland*. - Pour l'Allemagne et la Hollande, J. JOACHIM, *Le Père Antoine Kohlmann* (Paris, Alsatia, 1938); *Lettres des supérieurs de la Compagnie de Jésus en Russie blanche aux Jésuites de Hollande* (1797-1806), publiées par Fr. van Hoeck S. I., AHSI, 3 (1934) 279-289; F. STRÄTER, *De Paccanaristen en hunne school te Amsterdam*, dans *Studiën*, 71 (1909) 149-171, 304-321, 464-481. - Pour l'Italie, en plus de tous les travaux qui relatent les origines des Paccanaristes et la vie de Kohlmann, citée à l'instant, J. M. MARCH S. I., *El restaurador de la Compañía de Jesús beato José Pignatelli y su tiempo*, 2 vol. (Barcelone 1935); traduction italienne abrégée d'A. Tesio S. I. (Turin 1938) - Pour la France: A. GUIDÉE, *Vie du Père Varin*, 2^e éd. (Paris, Douniol, 1860); id., *Notices historiques sur quelques membres de la Société des Pères du Sacré-Cœur*, 2 vol. (Paris, Douniol, 1860); id., *Vie du R. P. Louis Sellier* (Paris, Poussielgue, 1858); tous les historiens et biographes qui ont à parler des Pères de la Foi ne font guère que répéter Guidée; *Notice sur le R. P. Léonor-François de Tournely et sur son œuvre la Congrégation des Pères du Sacré-Cœur* (Vienne 1896); *Catalogus sociorum et officiorum S. J. in Gallia, 1814-1818*, publié par A. Vivier S. I. en 1892, préface: « De Societate Fidei », p. 8 svv.; J.-B. TERRIEN S. I., *Histoire du R. P. de Clorivière* (Paris, Poussielgue, 1891 et

Ce paragraphe s'adressait plus particulièrement aux évêques réfugiés outre-Rhin, car, au début de 1799, il n'y avait en Angleterre aucun Père du Sacré-Cœur. Clorivière prévient les questions des prélats; Beulé, le porteur du *Mémoire*, est chargé d'y répondre.

« Mais le Seigneur ne nous a pas donné les mêmes vues. Si cette autre Société est telle qu'on nous l'a dépeinte, formée sur le modèle des anciens Ordres, elle ne pourrait pas survivre à leur destruction, et si l'ancienne Compagnie de Jésus renaissait de nouveau, telle qu'elle était autrefois, il nous semble que cette Société aurait avec elle trop de ressemblance pour faire un Corps différent, et pas assez pour faire un même Corps. Notre Société du Cœur de Jésus pourrait, au contraire, dans cette supposition, toujours subsister tant à cause de sa forme extérieure que de sa fin immédiate »²⁰.

4. PRÊTRES DU CŒUR DE JÉSUS ET PACCANARISTES, 1800-1801.

Entre le départ de Beulé pour l'Angleterre en février 1799 et septembre 1800 où Clorivière met la dernière main au dossier qu'il veut soumettre à Rome, le fondateur entend longuement parler des Pères de la Foi et de leur Supérieur. Sa réaction est on ne peut plus favorable.

1°) *Situation des Paccanaristes à la fin de 1800.* - Après quelques mois fort agités — emprisonnement, brouille avec les Jésuites du duché de Parme, pénurie de sujets et de ressources —, Pacca-

1892); J. BURNICHON S. I. *La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un siècle*, I (Paris, Beauchesne, 1914), ch. 1 et 2. Les documents les plus importants, en particulier le mémoire biographique envoyé par Varin au ministre de la police, Fouché, le 24 janvier 1808, se trouvent aux Archives nationales de Paris, F¹⁰ 6287. Le Père P. DUDON a beaucoup étudié les Pères de la Foi en France, notamment dans les *Études: Un conseiller janséniste du ministère*, t. 86, 1901, p. 315-337 (mise au point de l'article de L. SÉCHÉ, *La rentrée des congrégations sous le Consulat...*, dans *Revue politique et parlementaire*, t. 26, 1900, p. 554-582); id., *Les victimes de Messidor*, t. 90, 1902, p. 839-852; id., *Fesch et les séminaires lyonnais*, t. 96, 1903, p. 499-526; id., *Le petit séminaire de Roulers. Les Pères de la Foi et Maurice de Broglie*, t. 112, 1907, p. 644-658. ANON., *Histoire du collège de Montdidier*, 2 vol. (Montdidier 1904); L. ROURE, art. *Amiens. Abbaye Saint-Acheul*, dans *Les établissements des Jésuites en France*, I (Enghien 1949) 203-206; Ch. EMBRUYEN, *La vie a jailli des ruines. Le Père Roger* (Lyon 1947). Un excellent travail historico-juridique est celui de L. DÉRIËS, *Les Congrégations religieuses au temps de Napoléon* (Paris, Alcan, 1929): « Les Pères de la Foi », p. 52-106. Enfin les pamphlets et les récits de haute fantaisie ne manquent pas! Par exemple: M.-M. TABARAUD, *Du Pape et des Jésuites* (Paris, Egron, septembre 1814); SILVY, *Nouvelles lettres provinciales ou l'Observateur des Jésuites au 19^e siècle* (Paris, Renaudière, 1825).

²⁰ DC, p. 189-190. Il est difficile de savoir si les évêques émigrés en Angleterre avaient déjà connaissance de la Société d'Hagenbrunn. La mission de Beulé est racontée dans RHE, t. 46, p. 628-631.

nari, ayant appris l'existence des Pères du Sacré-Cœur, conçoit le projet de fusionner les deux associations. Dans une seconde audience, à Florence, le pape le presse d'opérer cette réunion. Paccanari est à Hagenbrunn, en avril 1799. La fusion est discutée, puis décidée — le désir de Pie VI est d'un grand poids —, les vœux renouvelés entre les mains de Paccanari, qui devient supérieur général. Le nouveau supérieur entre en relations avec l'archiduchesse Marie-Anne, qui promet de prendre en mains la branche féminine de la Société, vœu suprême de Tournély.

Joseph Varin, nommé supérieur pour la France, rentre dans Paris le 16 juin 1800. Avec l'approbation chaleureuse de Mr Emery et de deux autres grands vicaires, Malaret et Dampierre, il offre ses services et ceux de ses compagnons, Pierre Roger et François-Marie Hainat, pour les hôpitaux de la Salpêtrière et de Bicêtre. L'entrée des Pères à la Salpêtrière fut sans doute facilitée par celle qui, de tout temps, s'était dévouée dans les hôpitaux, mais plus particulièrement pendant cette période révolutionnaire qui laissa trop souvent malades et malheureux dans la misère physique et spirituelle²¹. Le procès de la machine infernale²² montrera bientôt

²¹ Voir, par exemple, la *Situation déplorable des hôpitaux civils de Paris*, 8 vendémiaire an V, 29 septembre 1796, (Paris, Archives nationales, F^o 301) et *Réclamations unanimes des employés et serviteurs attachés aux hospices civils de Paris*, 8 brumaire, 29 octobre 1798, et pluviôse an VII, janvier-février 1799, (*ibidem*, F^o 362); textes cités dans L. LALLEMAND, *La Révolution et les pauvres* (Paris, Picard, 1898) 298 et 365-367; aussi le rapport de Chabot au Tribunal, 1^{er} ventôse an IX, 20 février 1801, (Paris, Archives nationales, AD XIV 7). - Adélaïde de Ciccé a beaucoup fait pour aider Philibert de Bruillard à rétablir le service religieux à la Salpêtrière; elle s'est largement dépensée pour le succès de la pétition qui réclamait la réouverture de la chapelle, obtenue au printemps de 1800. Voir *Annales philosophiques, morales et littéraires*, 2 (Paris 1800) 20-21; J. GRENETE, *Le culte catholique à Paris de la Terreur au Concordat* (Paris, Lethielleux, 1926) 440-441. P. Pisani, qui parle à plusieurs reprises de « Varin, Père de la Foi », comme desservant à la paroisse Saint-Marcel, le confond avec Jean-Dominique Warin (*L'Église de Paris et la Révolution*, Paris, Picard, 1908-1911).

²² La veille de Noël 1800 (3 nivôse an VIII), une « machine infernale » éclate dans la rue Saint-Nicaise au passage de la voiture de Bonaparte, qui se rendait à l'Opéra. Le Premier Consul en sort indemne; mais des personnes de sa suite sont tuées ou blessées. Fouché, ministre de la Police, fait déporter aussitôt des jacobins, qu'il soupçonne. Il se convainc cependant que des chouans ont monté le complot. On arrête l'un d'entre eux, Carbon, dans une retraite que Melle de Ciccé, le prenant pour un émigré, lui avait indiquée. Un autre conspirateur, Saint-Régent, blessé à mort, se confesse la nuit même à Clorivière, qu'on était venu chercher en hâte. Enfin, Joseph de Limoëlan (son père avait été guillotiné en 1793 pour complot monarchique), jeune neveu de Clorivière, est dénoncé comme l'un des chefs de la bande. Melle de Ciccé et ses amies furent arrêtées; un procès, retentissant, reconnut l'innocence de la co-fondatrice des Filles de Marie. Clorivière, dès la fin de janvier 1801, quitta Paris pour Chartres, la Normandie, puis le Midi pour de longs mois. Les historiens se sont emparés de ces faits et les ont souvent

que les relations entre Varin et Mademoiselle de Cicé étaient déjà anciennes. S'adresser à la co-fondatrice, c'était s'adresser au fondateur, le Père de Clorivière.

Équilibré, homme de jugement, ingénieux aussi, Varin fut quelque peu déconcerté par le comportement de Paccanari à Hagenbrunn. Aux prises avec l'activité apostolique dans laquelle l'obéissance l'a tout de suite lancé, il ne s'arrête pas outre mesure à ses impressions premières. Ce n'était qu'une ombre. L'éloge de son supérieur dut être mesuré, sincère et motivé.

Halnat, missionnaire de Madagascar, venu à Rome pour les affaires de la Mission, s'enthousiasme pour les Paccanaristes. Son estime pour le supérieur, dont il est le factotum, est immense et aveugle. Il raconte force visions, révélations et paroles intérieures²². Il insiste sur la bienveillance de la cour pontificale : l'appui du cardinal-protecteur, Della Somaglia, et les bontés de Pie VI. Il rappelle la présence de Marie-Anne d'Autriche, sœur de l'Empereur, aux côtés de Paccanari et les débuts des *Dilette*²⁴.

Clorivière fait confiance à ses nouveaux amis et, par eux, à leur supérieur général. Le feu de Halnat et la pondération de Varin

défigurés. Voir les biographies de Clorivière ; G. LENÔTRE, *Vieilles maisons, vieux papiers*, III (Paris, Perrin, 1909) 195-225 ; *id.*, *Les derniers terroristes* (Paris, Firmin-Didot, 1932) 1-48.

²² L'acte d'accusation au procès de Paccanari insistera longuement sur son illuminisme : la Vierge, saint Ignace et saint François-Xavier apparaissent pour dicter sa conduite et ses écrits ou les approuver. Tel cet exemple, qui dispense des autres : « Dieu vous avait fait dans une nuit la grâce de vous trouver à Paris, où vous parlâtes au premier Consul et en même temps à Rome avec le Saint-Père pour arranger les affaires de la religion, de l'Église ». Ces récits, souvent extravagants, étaient largement divulgués. Louis Sellier, en octobre 1800, est tellement frappé par un de ces écrits, qu'en 1801 il entrera chez les Pères de la Foi (A. GURDÉZ, *Vie du R. P. Louis Sellier*, 35-36). Halnat, sans doute, s'était fait le propagateur de ces papiers ; peut-être même en était-il l'auteur. Sept anciens jésuites du Maryland s'adressent au Père Marmaduke Stone, en Angleterre, pour savoir quoi penser d'« *An Account of the Establishment of the Institute of the Faith of Jesus, by Father Halnat* ». Il fallait que ce prospectus fût signé pour qu'ils pussent l'attribuer au compagnon de Paccanari (*The Woodstock Letters*, t. 34, 1905, p. 207).

²⁴ La fondation d'une congrégation pour l'éducation des jeunes filles avait été le suprême désir de Tournély. L'archiduchesse Marie-Anne se prêta de bonne grâce à cet établissement après la réunion des Pères du Sacré-Cœur et des Pères de la Foi ; une communauté de *Dilette* fut ouverte à Rome, mais ne survécut pas à la dissolution des Paccanaristes. Joseph Varin crut travailler à l'accroissement des *Dilette* en aidant la Mère Sophie Barat à fonder les Dames du Sacré-Cœur (*Vie de la Vénérable Mère...*, I, Paris, De Soye, 1884) et Julie Billiart l'Institut des sœurs de Notre-Dame (CH. CLAIR, S. I., *La Bienheureuse Julie...*, 4e éd., Paris, Savaète, 1906).

l'ont conquis²⁵. Il comprend l'importance d'être présenté au pape par une Société déjà approuvée et qu'il peut regarder comme une Société-sœur; il veut saisir cette chance. Il décide d'envoyer des mandataires auprès du Souverain Pontife pour obtenir l'approbation des Sociétés. « La Providence nous ouvre un moyen pour avoir accès auprès du St-Père. Priez Dieu pour cette affaire. Tout dépend de son succès »²⁶.

2°) *Clorivière s'appuie sur Paccanari*. - Ces pensées et ces décisions vont marquer les démarches et les écrits de Clorivière pendant les tractations avec Rome. C'est ce qu'il dévoile à Frapaize en octobre 1800. Malgré leur nature différente

« les deux sociétés, ayant une même origine, doivent avoir entre elles la plus grande affinité, et la nôtre ne pouvant pas se montrer en corps, ne peut agir et s'élever qu'à l'ombre de l'autre; l'approbation qu'elle attend doit être voilée sous la sienne et le Saint-Siège aurait sujet de nous croire une Société qui chercherait à supplanter l'autre, si celle-ci ne nous présentait comme une Société amie, dont elle serait assurée de recevoir, pour le bien de l'Eglise, de grands services. Ces raisons m'ont paru convaincantes... »²⁷.

Ne nous étonnons donc plus de l'insistance de Clorivière à mêler sa cause à celle des Paccanaristes dans les trois lettres qu'il adresse au pape, au cardinal Della Somaglia et à Paccanari. Il pourrait sembler, à lire ces documents, que le fondateur veuille estom-

²⁵ L'attitude de l'un et de l'autre au procès d'Adélaïde de Cicé les caractérise fort bien. Varin, calme, réfléchi, pesant son témoignage; Halnat, bavard, emporté, violent, prenant à partie les juges et louant l'accusée au delà de toute mesure au risque de lui nuire (Procès, Archives de la Préfecture de Police, Paris, Aa 279-282; A. GUIDÉE, *Vie du R. P. Varin*, 126-129). Clorivière soulignera par la suite les exagérations des jugements d'Halnat (*Lettres du R. P. de Clorivière*, hors commerce, Paris, 1948; je puise souvent dans ces textes, trop peu connus). La vie d'Halnat, antérieure à son activité paccanariste, est jusqu'ici fort obscure. Force est bien de s'en tenir aux détails fragmentaires donnés par Guidée dans sa *Vie de Varin*. Grâce à la bienveillance de Mr Combaluzier, archiviste général de la Congrégation de la Mission, j'ai pu avoir la certitude que François-Marie Halnat avait été lazariste et envoyé à Madagascar en 1788. Il débarqua en Italie en 1793, car un passeport fut délivré en octobre « à l'abbé M. Halnet (sic), de la Mission, et au jeune catéchumène de Madagascar qu'il a avec lui » (lettre du 12 octobre au gouverneur de Viterbe: G. BOURGIN, *La France et Rome de 1788 à 1797. Regeste des dépêches du cardinal secrétaire d'État*, Paris, Fontamoiing, 1909, n° 766). Non admis dans la Compagnie en 1803, Halnat retourna aux Missions. H. Chadwick (*Paccanarists in England*, AHSI, t. 20, 1951, p. 150) laisse entendre qu'il serait mort en 1808 à Rio de Janeiro.

²⁶ Lettre du 8 août 1800 à Étienne Pochard, prêtre du Cœur de Jésus, du diocèse de Besançon: *Lettres du R. P. de Clorivière*, p. 866.

²⁷ Lettre du 12 octobre 1800, dans le *Mémorial Frapaize*.

per les différences qui existent entre ses Sociétés et les Paccanaristes. On comprend son intention. Il est facile de voir, au contraire, avec quelle netteté il souligne l'originalité des unes et des autres.

a) La lettre qui accompagne le *Mémoire au Souverain Pontife* déclare d'une manière nette les liens qui rattachent les Sociétés aux Pères de la Foi de Jésus. Le brouillon ébauché le 2 septembre est significatif :

« Si d'autres Sociétés nous ont en cela prévenus, loin de leur envier ce bonheur, comme on pourrait peut-être nous en soupçonner, nous en ressentons au contraire la joie la plus vive. Reconnaisant, comme elles, saint Ignace pour Père, nous nous félicitons d'avoir avec elles l'union la plus intime. Nous regardons leur gloire et leur bonheur comme le nôtre. C'est sous leurs ailes surtout que nous espérons trouver notre accroissement et notre sûreté. Nous nous ferons toujours un devoir de leur céder le premier rang, et nous nous croirons trop heureux qu'il nous soit permis de combattre sous leurs ordres et qu'elles veuillent bien nous admettre en qualité de troupes auxiliaires »²².

b) Clorivière cherche seulement à familiariser l'esprit du pontife avec la parenté des Sociétés. Il en va différemment dans la *lettre destinée au cardinal-vicaire*²³.

²² DC, p. 244-245. Comparer ce texte avec celui, parallèle, du *Mémoire aux évêques*, cité plus haut, p. 309. Clorivière ne parle que d'une Société, celle des Pères du Sacré-Cœur. Ici, il fait allusion aux Pères de la Foi. La lettre au pape, citée dans DC, n'est qu'un brouillon rédigé le 2 septembre 1800. Le *Mémorial Frapaise* reproduit la lettre en latin. Les expressions de Clorivière ne laissent aucun doute sur l'identité des « autres Sociétés » : « Deux très petites Sociétés, qui suivent la Société de la Foi de Jésus, revêtues en vérité d'une nouvelle forme, ce qui ne paraîtra nullement étonnant, mais poussées par un zèle qui n'est pas moindre et par le même esprit. Minimae duae Societatem fidei Jesu subsecutae, nova quidem indutae forma, quod nequaquam minime videbitur; sed non minore studio, eodemque prorsus actae spiritu ». On ne pouvait souligner plus fortement la dépendance d'esprit des Sociétés de Clorivière avec celle des Paccanaristes. Encore : « conjunctissimae », « sub eorum alis », « earum ductu militare », « auxiliumque quoddam veluti secundarium », « velut parentibus filiae ».

²³ Il s'agit bien du cardinal-vicaire, « S. Pont. in Spirit. vicarium », Della Somaglia. La lettre précise un peu plus loin : « Auquel des princes de la Sainte Eglise Romaine était-il préférable de confier et de recommander notre dessein, sinon à votre Éminence, à qui le Saint-Père confia le soin principal de cette église, qui est la tête et la mère de toutes les églises, dans laquelle doit donc être la tête et le centre de ces Sociétés ? » Cette lettre est reproduite dans le *Mémorial Frapaise*; elle n'a jamais été signalée par les historiens. On verra plus loin ce que Della Somaglia fit à Venise pour l'archiduchesse et pour Paccanari. Della Somaglia (+ 1830), né à Plaisance en 1744, fut élevé à la pourpre en 1795. Pie VII le confirma dans sa charge de vicaire de Rome. « Cardinal noir » sous Napoléon, il fut placé en résidence surveillée à Mézières et à Charleville. Léon XII le choisira comme secrétaire d'État.

Après les compliments d'usage, le fondateur explique la raison qui le détermine à écrire : « Je n'aurais jamais osé le faire, si l'autorité d'un homme très cher de la nouvelle Société de la Foi de Jésus ne m'y avait vivement engagé, en me racontant particulièrement la bienveillance de votre Eminence pour cette Société [de la Foi] et avec quel zèle et quelle piété vous l'aviez favorablement élevée au degré dont elle jouit à présent » ³⁰.

Il faudrait, continue le fondateur, au milieu même du monde, des hommes et des femmes qui réalisent la perfection évangélique, tout en étant unis au pape par le lien d'une obéissance spéciale. « Ces deux sociétés ne formeraient pour ainsi dire qu'un même corps avec cette autre Société-sœur, en partie fixée dans des cloîtres réguliers. Par leur union elles deviendraient plus terribles aux puissances de l'enfer et comme invincibles... ».

La conclusion est formelle. « Nous demandons humblement à votre Eminence deux choses : qu'elle rende le Saint-Père plus favorable à nos vœux et à nos prières, et que ces nouvelles Sociétés puissent être tellement unies à la dite Société de la Foi de Jésus que la bénédiction apostolique et l'approbation qui lui ont été accordées, s'étendent aussi sur elles ».

Que signifie au juste cette union (« coalescere »)? Elle n'est pas à entendre, précise Clorivière, « comme d'un seul et même corps; ce qui ne convient pas à la forme des sociétés qui est diverse, du moins pour le moment. Mais nos sociétés ambitionnent de militer sous l'étendard de la Société de la Foi de Jésus et sous sa conduite (sub illius societatis vexillo ejusque ductu) ».

3°) *La lettre à Paccanari*. - Enfin Clorivière s'adresse à Paccanari. Dans une lettre fort circonstanciée, il raconte, comme un fils à son père, un religieux à son supérieur, les événements principaux de sa vie et les sentiments de son âme : l'histoire de sa vocation et l'histoire des sociétés. Ce compte de conscience exprime les désirs profonds du fondateur :

« J'ai longuement réfléchi, et il m'est souvent venu à l'esprit que notre affaire ne plairait à Sa Sainteté que par votre intermédiaire. Que pourrait penser le Saint-Père si des inconnus se présentaient à lui pour entreprendre de former une nouvelle milice sous l'étendard d'Ignace, et que vous ne les connaissiez pas, vous, que Dieu par des signes certains a choisis à cet effet »?

³⁰ Halnat, auquel Clorivière fait ici allusion, devait être connu du cardinal. L'ancien missionnaire, très au fait des intérêts de la Société des Pères de la Foi, avait apprécié les bontés de Della Somaglia pour Paccanari et l'archiduchesse.

Clorivière développe aussitôt avec force tout ce qui sépare ses sociétés de celle de la Foi de Jésus, combien dans les temps troublés elles sont nécessaires et combien aussi elles le resteront lorsque pourront revivre au grand jour les ordres religieux. Il achève par cette imploration. Lorsque le pape aura approuvé les sociétés et leur aura donné un autre supérieur, « je demanderai, selon mon droit, une place de simple soldat dans la Compagnie de Jésus, si elle existe, comme je l'espère, ou d'être reçu comme novice dans votre société »²¹.

La noblesse d'âme de Clorivière est magnifique. Son désir est immense de rentrer dans la Compagnie; immense également son désir de voir ses sociétés approuvées. Avec une déférence et une humilité profondes il se confie à Paccanari. Cependant, pareille démarche n'allait-elle pas se précipiter en catastrophe?

Heureusement, Pierre d'Hesmivy d'Auribeau²², dès l'arrivée des délégués français, prend en mains toute l'affaire. Chanoine et archidiacre de Digne, sa ville natale, puis vicaire général, il émigre et arrive à Rome avant juin 1792. Très rapidement il devient le bras droit de Mgr Caleppi et l'actif secrétaire de l'*Opera pia della Ospitalità francese*. Il gagne la confiance de Pie VI qui lui demande de rassembler des *Mémoires pour servir à l'histoire de la persécution française*, dont deux volumes paraissent en 1794 et 1795. Pie VII lui renouvelle la même confiance. D'Auribeau met Astier et Beulé au fait du « climat » romain; il leur raconte les intrigues politiques qui se nouent et se dénouent sans cesse dans les ambassades et les chancelleries. Il leur dit aussi les intrigues que provoque le rétablissement éventuel des Jésuites, et enfin la « tolérance » dans laquelle vivent les Paccanaristes. Il y faut insister.

4°) *La cour romaine et les Paccanaristes*. - Depuis que l'archiduchesse Marie-Anne d'Autriche avait été entraînée à la suite de Paccanari hors des États de l'empereur, François II, son frère, s'inquiétait et réagissait. La correspondance diplomatique entre la cour de Vienne et ses représentants au conclave de Venise — cardinal Herzan — et à Rome — Ghislieri — est singulièrement instructive à cet égard. A peine Pie VII élu, Marie-Anne est annoncée à Venise. Le baron de Thugut, ministre des affaires étrangères, le 26 mars, en avertit Herzan; il s'oppose à « toute nouvelle corporation religieuse qui, sans être l'ancienne société des Jésuites, se vanterait d'avoir avec cette dernière quelque ressemblance ou d'habit ou d'institut »; et il désavoue par avance toute tractation que

²¹ La lettre de Clorivière au pape se termine de la même façon, DC, p. 290. La lettre de Clorivière à Paccanari sera publiée ultérieurement, lorsque les archives de la Province de Paris seront redevenues accessibles.

²² Sur Pierre d'Hesmivy d'Auribeau, voir aussi RHE, t. 46, p. 650 et passim.

l'archiduchesse engagerait avec le Pontife « dans des affaires étrangères à la direction de sa conscience »²³.

Le cardinal, chargé de connaître les intentions du pape et de veiller sur la princesse, annonce à son Premier Ministre les audiences accordées par le Souverain Pontife à Marie-Anne: le 31 mars, le 4 avril et le 9. Celle-ci soumet au pape son projet de fonder « un monastère d'exacte observance où l'on s'occuperait de l'éducation de la jeunesse ». Pie VII n'y voit « aucune difficulté », cependant il étudie le dossier Paccanari, constate que « de tout ce qu'il avait demandé [à Pie VI] rien ne lui avait été concédé », sauf « quelques grâces spirituelles ». Bref, « Sa Sainteté n'a pas dessein de confirmer la nouvelle congrégation »²⁴.

Herzan surveille les allées et venues de Paccanari et de sa royale disciple²⁵. Chapitré par celui qui pesa si lourdement sur le conclave, Pie VII va désormais éconduire Paccanari. Le 28 mai, le cardinal ajoute ce post-scriptum à sa dépêche: « L'abbé Paccanari a reçu du pape un accueil froid: Sa Sainteté, ayant appris qu'il n'était pas muni de passe-port, a donné l'ordre au maître grand-camérier de ne plus l'introduire à l'audience »²⁶.

²³ Thugut à Herzan, 26 mars 1800, dans Ch. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière sur le conclave de Venise et sur les commencements du pontificat de Pie VII* (Louvain-Paris 1896) 311, 316. La lettre *réservee* ne parle que du départ de l'archiduchesse; elle est impérative et laisse bien à penser. « Toutes les démarches que Son Altesse ferait auprès de Sa Sainteté pour des intérêts qui ne regarderaient point directement le bien de son âme, devraient être considérées par le pape comme non avenues... N'importe qui se servirait de moyens religieux pour agir sur son esprit et pour l'engager dans des affaires étrangères à la direction de sa conscience » (26 mars, p. 313).

²⁴ Herzan à Thugut, 16 avril 1800, *ibid.*, p. 340-341.

²⁵ Et aussi celles du cardinal Della Somaglia. Herzan écrit par exemple à Thugut le 29 mars 1800: « M. le cardinal Della Somaglia a eu hier l'attention de venir en personne m'annoncer l'arrivée de Son Altesse Royale l'archiduchesse Marie-Anne à Padoue et sa prochaine visite ici. Elle descendra dans un couvent de religieuses et ensuite elle se présentera au nouveau Chef de l'Eglise. Le cardinal a déjà prévenu Sa Sainteté et avisé le monastère. Le pape, m'a-t-il dit, lui a répondu que Son Altesse peut se présenter chez lui à toute heure, et qu'elle sera reçue avec toutes les marques de distinction qui reviennent à la sœur de l'empereur. Le cardinal Della Somaglia a eu encore l'attention d'avertir à ce sujet M. le commandant général » (*ibid.*, p. 284). Le 2 avril, Herzan mande l'arrivée de l'archiduchesse le 30 et la sollicitude encombrante du protecteur: « Le soir même, le cardinal Della Somaglia avait porté au Saint-Père la nouvelle de cette arrivée » (p. 323). Enfin, le 23 avril, le diplomate autrichien relate, sans doute avec quelque malice et satisfaction, les visites reçues par Pie VII: « Quant au cardinal Della Somaglia il était, je crois, amené par l'affaire de Paccanari, mais il n'a rien gagné » (p. 353).

²⁶ Herzan à Thugut, 28 mai 1800, *ibid.*, p. 485. Le 10 juillet, Ghislieri, poursuivant les investigations de Herzan, communiquera à son chef: « On dit que S. A. R. Madame l'archiduchesse Marie-Anne est à Spolète, où le P. Paccanari, qui vient de prendre les ordres, a un établissement assez nombreux. Sa Sainteté a de-

Les conditions de vie de la société des Pères de la Foi sont donc bien précaires, lorsque l'archiduchesse après des haltes ou des pèlerinages à Padoue et Spolète, à Lorette et Assise, s'installe « à Tor di Specchii, qui est un des meilleurs couvents de Rome », au début d'août 1800²⁷. Les Paccanaristes ne pourront vaincre ni l'hostilité autrichienne, ni la froideur romaine qui s'accroît.

Il se confirmait, au surplus, que Paccanari ne tenait que médiocrement à favoriser la fusion de sa société avec la Compagnie de Russie, reconnue comme le surcroît authentique. Les Pères de la Foi, répond Albani, doyen du Sacré Collège, à son neveu, amlégat extraordinaire à Vienne, qui l'en avait interrogé, sont « pii, dotti, laboriosi, attivi », mais *in faciem Ecclesiae* ils ne peuvent se considérer « comme de vrais et légitimes jésuites », et parce qu'ils ne sont pas unis au corps existant en Russie Blanche, et parce qu'ils s'éloignent en bien des points de l'Institut de saint Ignace²⁸.

5°) *Le rétablissement des Jésuites.* - D'autres raisons agissaient encore sur l'esprit du Pontife. La question du rétablissement des Jésuites était engagée si avant qu'il devenait de plus en plus difficile de favoriser des sociétés que ne reconnaissait pas la Compagnie de Russie Blanche.

Or, le tsar Paul 1^{er} voulait obtenir la reconnaissance officielle de l'existence des Jésuites dans ses États. Il en écrivit à Pie VII le 11 août 1800. La réponse favorable et le Bref *Catholicae Fidei*, « sanction formelle » de cette existence, ne seront expédiés que le 7 mars suivant. Entre ces deux dates, un suprême assaut de Charles IV d'Espagne est tenté. Sa lettre du 15 octobre, par laquelle il répond au pape, qui, le 28 juillet, lui avait exprimé son désir, et celui d'autres cours souveraines, de rétablir les Jésuites, est pé-

claré encore une fois à Lorette à S. A. R. qu'il ne fallait pas penser à l'établissement de la Société de la Foi de Jésus, et elle a même ajouté que la désobéissance de Paccanari à la volonté de l'empereur, qui lui avait fait refuser un passe-port pour l'Italie, n'était pas louable. En effet, le pape n'a plus voulu voir Paccanari » (*ibid.*, p. 602; cf. Herzan à Thugut, 23 mai, p. 485). Le diplomate aurait-il par hasard oublié cette impression défavorable qu'il communiquait à Vienne, lorsque, le 14 mars 1801, il parlera des visites de l'archiduchesse au pape à l'occasion de l'anniversaire de son élection : le Pontife « n'a pas de secrets pour S. A. R. ; ce qui fait espérer à Madame l'archiduchesse de voir bientôt approuvée la Société de la Foi de Jésus, dont le supérieur général, P. Paccanari, est toujours ici avec elle ; et de pouvoir réaliser bientôt elle-même son projet d'établir une communauté religieuse vouée principalement à l'éducation des jeunes demoiselles » (lettre au prince de Colloredo-Mannsfeld, vice-chancelier, dans BOULAY DE LA MEURTHE, *Documents sur la négociation du Concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint-Siège*, Paris, Leroux, II, 1893, p. 136).

²⁷ Ghislieri à Thugut, 30 juillet 1800 : Ch. VAN DUERM, *Un peu plus de lumière...*, p. 631.

²⁸ *Positio super virtutibus...* J. M. Pignatelli, p. 31.

remptoire: par respect pour la mémoire de son père, pour ne rien entreprendre qui puisse gêner un rapprochement entre le Saint-Siège et la France et en raison des troubles politiques que les Jésuites provoquent partout où ils sont, il refuse³⁹. Mais les instances affluent. Une enquête de la police française à travers le pays note même qu'on attend le retour des Jésuites avec celui des prêtres émigrés. La correspondance diplomatique est inquiète. Alquier, ambassadeur de France à Madrid, avertit Talleyrand qu'il y a du jésuite dans la chute du ministère Urquijo et, ajoute-t-il dans sa lettre du 5 janvier 1801, « on s'occupe sérieusement de relever l'Institut des Jésuites »⁴⁰. Labrador, ambassadeur d'Espagne à Rome, le jour où Rome apprenait sa disgrâce, affirmait encore avec force à Consalvi: Madrid n'acceptera jamais le retour de « ces corrupteurs des mœurs, de ces perturbateurs des nations, de ces opposants aux droits des souverains »⁴¹; Ghislieri, lui, est plus réaliste: que l'Autriche ne laisse pas à d'autres le « profit très grand » à retirer de pareille demande et « reconnaissance »⁴².

Ces démarches et ces dépêches avaient été hâtées par l'arrivée de Badossi, envoyé du Tsar, le 3 janvier 1801. Pie VII déplairait-il à la Russie dont l'appui militaire et diplomatique pouvait s'avérer fort précieux? Le rétablissement des Jésuites lui serait à lui-même agréable, et utile à l'Eglise. Il ne s'en cachait pas plus que ne l'avait fait son prédécesseur⁴³.

³⁹ Lettre de Pie VII à Charles IV d'Espagne, 28 juillet 1800, et lettre de Charles IV au pape, 15 octobre 1800, *ibid.*, 42-46, 156-159. Des le début de son pontificat, Pie VII s'était montré très résolu sur la question des Jésuites: « Sa Sainteté se réserve d'écrire à la Cour d'Espagne afin de lui faire savoir que, si elle ne veut pas des Jésuites, il ne sera jamais question d'eux pour l'Espagne. Quant aux autres puissances qui pourraient les demander..., la Compagnie serait rétablie sans bruit, et les princes seraient toujours libres d'augmenter le nombre de leurs établissements selon leur bon plaisir » (Herzan à Thugut, 23 avril 1800, dans Ch. VAN DUERM, 353-354, 340).

⁴⁰ Alquier à Talleyrand, 5 janvier 1801: BOULAY DE LA MEURTHE, *Documents...*, I (1891) p. 258.

⁴¹ Labrador à Urquijo, 10 janvier 1801: *ibidem*, p. 325-327.

⁴² Ghislieri à Colloredo, 3 janvier, p. 323-324. L'importante lettre de Thugut à Herzan, du 26 mars 1800, renseignait exactement déjà sur les intentions de la cour jésuite de Vienne, décidée à accepter, de préférence aux Pères de la Foi — et pour cause — les Jésuites « réorganisées dans l'esprit de leur Institut primitif » (VAN DUERM, 312). Tout ce qui pouvait détacher l'archiduchesse de Paccanari était tenté à Vienne, « on motives merely of a domestic nature », comme l'écrira l'ambassadeur d'Angleterre à Vienne à son ministre des Affaires étrangères, Hawkesburg, le 7 août 1801 (BOULAY DE LA MEURTHE, III, p. 333).

⁴³ Dans *Positio super virtutibus...* J. M. Pignatelli on lira plusieurs lettres fort élogieuses et pressantes de Pie VI et de Pie VII sur le rétablissement projeté de la Compagnie.

En fait, d'anciens Jésuites, Pignatelli par exemple, obtiennent l'autorisation de se rattacher à la branche vivante de la Compagnie en Russie et des maisons se rouvrent sur le territoire italien⁴⁴.

On se convainc, d'ailleurs, en étudiant les documents pontificaux de cette époque, que la solution vers laquelle Rome s'achemine est de promouvoir le maintien et l'affermissement de l'ancienne Compagnie de Jésus et d'écarter résolument les remplaçants⁴⁵.

5. LES « JÉSUITES DÉGUISÉS » EN FRANCE.

Les messagers du Père de Clorivière rentrent à Paris dans le courant de mars 1801 et jettent pêle-mêle toutes ces nouvelles. Quel sera désormais l'attitude du fondateur avec Paccanari, avec Varin et les Pères de la Foi travaillant en France?

1°) *Clorivière et Paccanari après la mission Astier-Beulé.* - D'Auribeau, d'accord avec les deux messagers de Clorivière, s'était refusé à remettre la lettre destinée à Paccanari, sans doute aussi celle destinée au cardinal Della Somaglia. Il s'en explique lui-même dans sa lettre à Clorivière du 10 mars 1802:

« Quant à votre lettre à Paccanari, comme vous lui donniez une qualité que lui refuse le chef, je présumai qu'il n'était pas prudent de la lui remettre, lorsqu'il serait de retour, car alors il était absent de Rome. Soupçonnant qu'elle renfermât des détails de confiance, fondés sur un grade qu'il n'a jamais eu, nous crûmes devoir nous déterminer avec les deux envoyés, à l'ouvrir. Nous nous en sûmes bon gré, parce que vous lui donniez des titres et lui supposiez un crédit sans fondement... Le Pape ne cesse de dire qu'ils sont des prêtres réunis à Saint-Sylvestre (église que leur ont donnée les Théatins), qu'ils ne sont rien de plus. Du reste votre esprit et votre marche sont absolument opposés. Ils ne sont occupés qu'à publier, par toute sorte de

⁴⁴ Voir J. M. MARCH S. I., *Beato José Pignatelli y su tiempo*, déjà signalé (note 19).

⁴⁵ S'il n'y avait aussi d'autres raisons, on pourrait en voir un indice dans les restrictions toujours plus grandes à l'égard des Paccanaristes. Le jeune Jean Roothaan communique à son ami Jean Gilles le 6 novembre 1803: le Pape rétablit la Compagnie, car il vient d'interdire aux Paccanaristes de recevoir des novices et à leur supérieur de porter le nom de Père (*Epistolae J. P. Roothaan*, éd. De Jonge et Pirri, I, Rome 1935, p. 46-47). - Voir la lettre du R. P. Th. Brzozowski au P. Beckers, du 16 octobre 1805, qui rappelle que le pape interdit aux Paccanaristes de porter l'habit de la Compagnie: « maneant, sicut sunt, presbyteri saeculares, alienas plumas non ementiantur! » (cité par Fr. VAN HOECK, *AHSI*, t. 3, p. 296). - Relire aussi la correspondance échangée entre Vienne et Rome au sujet de la « congrégation des Prêtres de la Compagnie de Jésus » un instant existante sur le papier en 1804-1805, dans *Positio super virtutibus... J. M. Pignatelli*, p. 167-191.

trompettes, leurs moindres exercices; ils s'agitent et se remuent sans cesse, et partout »⁴⁶.

Fort peu de temps, sans doute, après le retour d'Astier et de Beulé, Clorivière recevait une lettre de Virginio, toujours à Vienne, et datée du 2 mars 1801. Elle portait un jugement sévère sur les intentions de Paccanari et mettait en garde le fondateur contre toute tentative de « réunion », d'où qu'elle vint, sans consulter au préalable le Souverain Pontife. Virginio laissait entrevoir les menées de l'Espagne, fort intéressée à dresser une société rivale en face de cette Compagnie renaissante contre laquelle Sa Majesté très catholique s'opposait avec acharnement⁴⁷.

Clorivière connaît maintenant Paccanari à sa juste valeur. Il comprend les dangers auxquels il s'est exposé. C'est pourquoi, l'activité de Paccanari et des Pères de la Foi l'intéresse et l'intrigue. Une lettre importante, écrite en 1807 au supérieur des Prêtres du Cœur de Jésus du Havre, sans doute Mr Le Marsis, nous livre la pensée de Clorivière. Voici comment il présente les Pères de la Foi :

« L'établissement, ou plutôt l'association dont parle M. Desmarests, approuvée légalement pour l'éducation des demoiselles, est de l'institution des Pères de la Foi et communément on leur en donne le nom. Leur premier instituteur est le P. Paccanari, qui leur avait donné d'abord, comme par inspiration, le nom de *Dilette, Bienaimées*, nom qu'on a sagement changé en France. Le P. Paccanari est aussi l'instituteur des Pères de la Foi... Combien de choses merveilleuses n'avais-je pas entendu du P. Paccanari lui-même, débitées par un de ses premiers compagnons [Halnat], auxquelles j'avais ajouté foi. Tout cela s'est réduit à rien...

Dans son principe c'était cette Société que vous avez connue en Angleterre et qui se donnait pour celle des Jésuites, mais à tort. Il est vrai que son premier but avait été de ressusciter l'ancienne Compagnie, dont ils avaient même pris le nom. Mais il s'en faut bien qu'ils en suivent les usages. Pie VI, de sainte mémoire, en les admettant par forme d'essai pour sept ans seulement, pour élever la jeunesse, leur avait donné le nom de Société de la Foi de Jésus. Paccanari, jeune homme plein de feu et qui se croyait suscité de Dieu pour rétablir l'ancienne Compagnie, était à leur tête. De jeunes ecclésiastiques français s'étaient

⁴⁶ RHE, t. 47, p. 160.

⁴⁷ La lettre de Virginio du 2 mars 1801 est reproduite dans J.-B. TERRIEN, *Histoire du R. P. de Clorivière*, p. 455-458. On ne sait qui l'apporta. En France comme en Angleterre, les mêmes allusions à l'Espagne se retrouvent. « Malgré la sollicitude de quelques têtes couronnées, Paccanari et sa Société de la Foi de Jésus n'ont pu rien obtenir du Saint-Père, pas même une audience », écrit Clorivière à Frapaize le 13 février 1802 (*Mémorial Frapaize*). H. Chadwick cite des textes parallèles, par exemple, AHSI t. 20, p. 159.

réunis à Augsbourg dans le même dessein. Paccanari, muni de l'autorisation de Pie VI, se les est associés, et bientôt il les a dispersés en Allemagne, en France, en Angleterre. Ce sont ceux que vous y avez vus. Comme ils se donnaient partout pour des Jésuites, bien des personnes se joignirent à eux et ils se trouvèrent en peu de temps établis dans un grand nombre d'endroits. Peu des anciens Pères Jésuites se sont joints à eux parce qu'ils ont vu la grande différence qu'il y avait entre eux et l'ancienne Compagnie. Cependant quand les sept ans accordés par Pie VI à la Société de la Foi ont été expirés, le présent Pape n'a pas voulu prolonger leur existence. Il les a même faits rayer du Tableau. Jamais il n'a voulu admettre Paccanari à son audience, même à la sollicitation de l'Archiduchesse et du Duc de Parme. Il lui a fait dire de se joindre avec les siens aux Jésuites, lorsqu'il eût donné son Bref qui rétablissait ceux-ci dans tous les États qui voudraient les reconnaître. Paccanari s'y est constamment refusé, prétendant que c'était aux Jésuites à se joindre à lui. Cependant le Pape laissa subsister sa maison à Rome. Tous les Pères de la Foi en Angleterre se sont réunis aux Jésuites et quelques-uns d'eux travaillent dans les Missions catholiques de Russie, entr'autres MM. de Broglie, Grivel⁴⁴, etc. Vous savez le Décret impérial, donné il y a trois ans, qui les supprimait nommément dans tout l'Empire. Depuis cette époque, ayant été sommés à Amiens de déclarer légalement s'ils faisaient corps? s'ils étaient soumis à un Supérieur? ils ont répondu à cette sommation d'une manière négative. Ils n'existent donc plus en Corps de Société, ni devant l'État, ni devant l'Eglise. Si cependant les évêques se servent d'eux, soit pour des Missions, soit dans des Collèges, c'est comme des ecclésiastiques particuliers qui ne sont pas censés avoir entre eux aucun lien commun et permanent ».

Clorivière détaille ensuite les gauchissements que Paccanari a fait subir à l'Institut de saint Ignace et, partant, jusqu'à quel point il a déçu les membres de sa Société qui, pour la plupart, voulaient rejoindre la Compagnie.

« Ils étaient grands dans le principe. Mêmes règles, même Fondateur principal, même but, mêmes fins. Nous ne différons que dans la manière dont nous nous proposons de marcher sur les traces de

⁴⁴ Charles de Broglie ne voulut pas aller en Russie. Bien pis, il adhéra à la Petite Eglise. Il ne se réconcilia que fort peu de temps avant sa mort (1842). Fidèle de Grivel (1769-1842) entre dans la Compagnie en Russie le 16 août 1803 et fait profession en 1814. Il est d'abord employé aux missions du Volga (A. CARAYON, *Documents inédits. Missions des Jésuites en Russie*, Poitiers 1869, p. 8-13), puis professeur au collège de Saint-Petersbourg (cf. J.-M. ROUËT DE JOURNEL S. I., *Un collège de Jésuites à Saint-Petersbourg*, Paris, Perrin, 1922). Rentré en France, il est en août 1816 supérieur de la maison de Paris et du noviciat; consultant du Père de Clorivière, il n'en comprend pas toujours les intentions; aussi lui rend-il pénibles les derniers mois de supériorat.

saint Ignace et de son illustre et sainte Compagnie. Eux croyaient pouvoir rétablir les choses sur le même pied que saint Ignace les avait d'abord établies; ils devaient donc en adopter les usages, les plans, la forme du Collège et de l'éducation, et c'est ce qui ne leur a pas été possible; je sais même que, sous prétexte de mieux, le nouveau fondateur a changé des points essentiels de l'Institut...

Comme leur but était de remplacer les anciens Jésuites, le Souverain Pontife les ayant, par son Bref, rétablis partout où on les admettait, et leur chef ayant refusé de s'y joindre, leur mission est finie; au moins en tant que Corps, fait pour remplacer les Jésuites »⁴⁰.

Cette lettre paraît dure. Ce que Clorivière, depuis 1801, a connu; bribe par bribe, du comportement de Paccanari, explique cette sévérité. « Sa Sainteté — écrit-il le 16 août 1801 — est très favorablement inclinée pour nos Sociétés; il s'en faut bien qu'elle le soit autant pour celle de Paccanari de la Foi de Jésus, dont M. Robert [= Varin] est supérieur en France. C'est un homme que j'aime et que j'estime beaucoup, mais il n'aurait pas pu vous instruire, ne sachant pas le fond des choses »⁴¹. Plus tard, il dira encore: « Je suis charmé de ce que vous me dites des sentiments de M. Varin, mais je lui voudrais un autre Protecteur. Ce qu'on m'a dit des négociations de celui-ci ne m'a pas plu »⁴².

Clorivière ne fut donc pas surpris d'apprendre l'isolement dans lequel on tenait de plus en plus Paccanari. Rozaven, sur les conseils de Pie VII, et les Pères de la Foi en Angleterre, à partir de 1803, passèrent en Russie⁴³; Varin, avec l'approbation du nonce Caprara, reprit en juin 1804 son indépendance et gouverna seul les Pères de la Foi qui vivaient en France⁴⁴. Finalement Paccanari fut traduit devant le Saint-Office en 1807. Des faits graves lui étaient reprochés. Son procès est pénible à lire. Paccanari disparut, assassiné, quelque temps après son évasion du Château Saint-Ange, où il était resté de juillet 1807 à février 1809⁴⁵.

⁴⁰ *Lettres*, p. 943-946.

⁴¹ A Étienne Pochard, prêtre du Cœur de Jésus, à Besançon (*Lettres*, p. 866).

⁴² A Melle de Cicé, 20 février 1805 (*Lettres*, p. 263).

⁴³ Voir H. CHADWICK, *Paccanarists in England*, AHSI, t. 20, 159 svv., et J.-M. ROUËT DE JOURNEL, S. I., *op. cit.* Les Pères de la Foi de Hollande, d'Allemagne, de Suisse, d'Italie s'en allèrent les uns après les autres. Voir, p. e., J. JOACHIM, *Le Père A. Kohlmann*, 63-68.

⁴⁴ Les « Dames de l'instruction chrétienne », futures Dames du Sacré-Cœur, se séparèrent en même temps des *Dilette* de Rome.

⁴⁵ Depuis 1801, Paccanari était dénoncé au Saint-Office. A son illuminisme s'ajoutait l'immoralité. Exilé de Rome à Spolète, tout d'abord, sur promesse d'amendement, il est relégué, après récidive, à Assise, d'où il est traduit devant l'inquisiteur romain, Ange-Marie Merenda, dominicain, en juillet 1807. On l'accusa d'avoir extorqué, ou à peu près, les ordres sacrés, d'en avoir pris largement à son aise

2°) *Clorivière et les Pères de la Foi en France*. - L'attitude de Clorivière avec les Pères de la Foi en France fut déférente et cordiale. Certes, dans le foisonnement d'œuvres, d'associations et de congrégations religieuses qui naquirent pêle-mêle après la tourmente révolutionnaire, y eut-il parfois des heurts et des rivalités. Mais tous ceux qui travaillèrent à la restauration religieuse du pays voulurent le faire dans une collaboration fraternelle.

Dès le 11 novembre 1800, Clorivière confiait à Frapaize : « Je suis intimement lié d'esprit et de cœur » avec Mr Varin, qui est un « homme de Dieu »²⁵. Ce jugement ne fut jamais démenti. Souvent la correspondance du fondateur parle de Varin, toujours avec une vraie et profonde sympathie. Il semble même que Varin, malgré sa vie agitée de supérieur des Pères de la Foi, devint, sur les conseils de Clorivière, le directeur de conscience de Mademoiselle de Cicé pendant la détention du Père²⁶.

Certes, à l'occasion, Clorivière laisse percer une pointe d'humeur. On le sent dans la lettre de 1807, ou encore dans les textes suivants :

« Je ne sais si je vous ai marqué que Jugon nous avait quittés pour les *Dilette*. J'ai fait ce que j'ai pu pour l'en empêcher; mais Mr Varin a eu plus de pouvoirs que moi sur son esprit » (7 avril 1802)²⁷.

avec les pouvoirs et privilèges qui lui avaient été concédés, de ne pas avoir l'esprit religieux, de divulguer de fantaisistes *Mémoires pour servir à l'histoire de la Compagnie de la Foi de Jésus*, d'attribuer à des lumières reçues de la Vierge les *Derniers conseils et dernières miséricordes de Marie* qu'il avait composés; enfin plusieurs des 71 témoins interrogés dévoilaient son sadisme et sa perversité. Reconnu « fortement suspect d'hérésie », il fut condamné à dix ans de prison et déclaré inhabile à perpétuité à tout ministère sacerdotal et à toute fonction sacrée. On retrouva son corps, décapité, dans le Tibre en 1811. Paccanari était alors âgé de 40 ans.

²⁵ *Mémorial Frapaize* (voir plus haut, note 25).

²⁶ C'est ce que laisse entendre le *Journal de Mantes* (ms. aux archives des Filles du Cœur de Marie). On appelle ainsi les souvenirs de Varin, provoqués et notés à la volée par des Filles de Marie, lorsque le vieillard se reposait dans la propriété de Madame de Saisseval à Mantes. Les appréciations du Père de Clorivière, supérieur de la Compagnie en France, sur son socius, le Père Varin, sont fort élogieuses. « Il est le premier qui ait été admis dans ce pays-ci dans la Société renaissante et c'est à lui que la plupart des autres doivent en partie leur admission. C'est un bon religieux; il a le talent de la prédication... C'est un homme d'une grande prudence dans le gouvernement. Il a essuyé bien des peines dans le gouvernement de l'Association de la Foi » (lettre au Père Général, 15 mai 1816).

²⁷ *Lettres*, p. 154. Il avait écrit à Mademoiselle d'Esternoz, Fille de Marie à Besançon : « Une de nos plus jeunes sœurs, Marie Jugon, bretonne, fait aux environs d'ici [à Étioilles] des merveilles. Dieu s'est servi d'elle pour opérer des conversions remarquables et pour ramener à lui deux villages presque entiers » (11 janvier 1801, p. 649-650). Adèle [ou Marie] Jugon ne persévéra pas chez les *Dilette*; elle rentra dans le monde; voir *Vie de la Vénérable Mère Barat*, I, 47-50; et A. GUIDÉ, *Vie du P. Varin*, 112-123.

Un peu plus tard, Mr Bacoffe, Prêtre du Cœur de Jésus de Besançon, éprouve quelque attirance pour les Pères de la Foi. Clorivière le dissuade de partir, tout en reconnaissant « la conformité qu'ils ont en bien des choses avec l'ancienne Compagnie, jointe au zèle et aux vertus qui les rendent certainement bien estimables » (vers septembre 1802)⁸⁸. Par contre, il ne s'oppose nullement à ce que Mr Bicheron, le directeur de Madame de Clermont-Tonnerre, fille de Marie d'Amiens, s'agrège aux Pères de la Foi. « Je ne l'en ai pas détourné. Que Dieu soit glorifié par toute langue. Ne cherchons que l'accomplissement de son bon plaisir » (30 juin 1803)⁸⁹. Et Clorivière « félicite de tout cœur » Varin de l'installation des Pères de la Foi au petit séminaire de Largentière (11 mars 1805)⁹⁰.

Le fondateur, de sa prison du Temple, s'inquiète cependant des projets d'avenir de Varin. Est-ce pour se rapprocher davantage de la Compagnie renaissante en Russie et en Italie qu'il s'est détaché de Paccanari? « Vous avez bien fait d'assurer M. Varin de mon sincère attachement, écrit Clorivière à Mademoiselle de Cicé le 10 octobre 1804, mais je pense bien qu'il est toujours dans l'intention de se réunir aux Jésuites, quand ils seront admis en France, comme j'espère qu'ils le seront bientôt »⁹¹.

Lorsque le Père Lustyg, vicaire général de la Compagnie, agrège Clorivière aux Jésuites de Russie, approuve le soin qu'il prend de ses fondations et demande « des jeunes gens Français, propres pour la Société, et surtout des Pères de la Foi », le fondateur en informe Adélaïde de Cicé, à l'intention, précise-t-il, de Varin et de Sambucy le jeune (lettre du 11 juillet 1806); mais il constate: « L'occasion n'est pas favorable, vu la grande disette des prêtres en France »; aussi ne s'étonne-t-il pas que Varin préfère attendre (11 août 1806)⁹².

3°) *Clorivière et le Décret impérial de Messidor*. - De 1802 à 1814 les Pères de la Foi seront, en France, l'objet incessant des tracasseries policières et gouvernementales. Portalis, le ministre des Cultes, parle des « jésuites déguisés », mais, tout gallican bon teint qu'il soit, il leur est en définitive favorable⁹³. Les rapports,

⁸⁸ *Lettres*, p. 894. François-Benoît Bacoffe était né le 15 septembre 1743; il entra au noviciat d'Avignon le 13 septembre 1761; en 1766 il était professeur de troisième au collège d'Avignon et dirigeait la congrégation des petits artisans. Il était curé de Notre-Dame de Besançon au moment où le Père de Clorivière lui écrivait; il deviendra vicaire général et mourra en 1813.

⁸⁹ *Lettres*, p. 673. Antoine-Joseph Bicheron mourut en 1824, curé de Saint-Remi à Amiens (A. GUIDÉE, *Vie du R. P. Louis Sellier*, 26 svv.).

⁹⁰ *Ibid.*, 272.

⁹¹ *Ibid.*, 221.

⁹² *Ibid.*, 410, 418.

⁹³ A. Guidée rapporte ce propos de Varin sur le ministre: « Il était pour moi comme un père... Lorsque j'éprouvais quelque difficulté, il cherchait avec moi des

les circulaires ne cessent cependant pas de les signaler comme une société non approuvée, et, à ce titre, illégale.

Napoléon ne veut pas entendre parler de jésuites, ni même de religieux. Il exige la dissolution des congrégations clandestines⁴⁴. Or, on associe continuellement d'un inextricable lien toutes les associations du Sacré-Cœur, les Pères de la Foi et les Jésuites. Clorivière s'efforce, vainement, d'éclairer les pouvoirs publics; il n'a pas toujours beaucoup plus de succès auprès de la hiérarchie ecclésiastique. Que ses sociétés aient été ou non réellement visées, le Décret impérial du 3 Messidor an XII (22 juin 1804) provoque une telle perturbation que la Société des Prêtres du Cœur de Jésus en est gravement atteinte.

Tout au long de la petite guerre déclarée par le gouvernement au Père Varin, Clorivière maintiendra avec obstination que les Prêtres du Cœur de Jésus ne sont ni des « jésuites déguisés » ni des jésuites tout court. Les moments principaux de sa défense opiniâtre peuvent se marquer de la sorte — et il faudra quelque jour y revenir :

expédients pour me tirer d'embarras. Il m'avait permis de venir le trouver à toute heure..., afin de pouvoir m'entretenir plus librement » (*Vie*, 147). Ce qui, sans doute, accrédita la légende que Varin se cachait chez Portalis lorsque le ministre de la police, Fouché, le poursuivait.

⁴⁴ Par exemple, lettre à Fouché, 7 octobre 1804 : « J'ai lu avec attention le rapport du préfet de police sur l'exécution du décret du 3 messidor an XII, relatif aux corporations religieuses. Mon but principal a été d'empêcher les Jésuites de s'établir en France. Ils prennent toutes sortes de figures. Je ne veux ni *Cœur de Jésus*, ni *confrérie du Saint-Sacrement*, ni rien de ce qui ressemble à une organisation de milice religieuse ; et, sous aucun prétexte, je n'entends faire un pas de plus ni avoir d'autres ecclésiastiques que des prêtres séculiers » (*Correspondance de Napoléon*, Paris, Plon, t. X, 1862, p. 15-16). A Talleyrand, l'empereur écrit le même jour, de Trèves également : « Je désire que vous écriviez en Espagne pour faire connaître que je verrais avec peine le rétablissement des Jésuites ; que je ne le souffrirai jamais en France ni dans la république italienne » (p. 18). Encore, à Fouché, le 9 octobre : « Vous préviendrez les rédacteurs du *Mercure* et du *Journal des Débats* que je n'entends point que le nom des Jésuites soit même prononcé, et que tout ce qui pourrait amener à parler de cette société soit évité dans les journaux. Je ne permettrai jamais son rétablissement en France ; l'Espagne n'en veut pas ; l'Italie n'en veut pas non plus. Tenez-y donc la main, et faites connaître aux différents préfets qu'ils veillent à ce que le mouvement qu'on voudrait donner pour le rétablissement des Jésuites n'ait pas même de commencement » (p. 23). Les gazettes s'étaient intéressées beaucoup aux Jésuites. En 1801, le *Publiciste* (6 février) et le *Journal des Débats* (30 avril) avaient publié une *Notice sur le rétablissement de l'ordre des Jésuites*, qui fit quelque bruit. Spina, le négociateur du Concordat, intrigué, demanda à Consalvi si vraiment les Pères de la Foi étaient reconnus « ordre religieux ». Il ajoutait : « Se il sig. Paccanari non ha moderazione, si chiamerà addosso una guerra, che lo farà perdere » (lettre du 3 mai 1801, dans BOULAY DE LA MEURTHE, *Documents...*, II, p. 332).

Avril 1801, rapport de Fourcroy, conseiller d'État: cri d'alarme contre les Pères de la Foi.

Septembre 1802, rapport de Portalis: la Société du Sacré-Cœur est signalée.

25 janvier 1803, circulaire de Portalis aux évêques: aucune corporation séculière ou régulière ne peut exister sans autorisation gouvernementale; or « il existe depuis plusieurs années deux sociétés, l'une sous le titre du Cœur de Jésus...; on donne peu de détails sur la première... A Lyon, des ecclésiastiques s'étaient rassemblés sous le titre de Pères de la foi... ».

Peu après, Clorivière, qui se trouve à Aix, remet à l'archevêque, Mgr de Cicé, et frère d'Adélaïde, un rapport pour démontrer que les Sociétés ne peuvent être visées par la circulaire précédente.

Mgr de Cicé écrit en ce sens à Portalis (entre lettre à Pochard du 15 mai 1803 et lettre à Simon du 21 juin).

5 mai 1804: arrestation et interrogatoire de Clorivière ⁶⁶.

7 juin 1804, rapport de Portalis à Napoléon: les origines des Sociétés de Clorivière sont expliquées et le Père est nommé. Le ministre ajoute: « les Pères de la Foi ne sont que des Jésuites déguisés » ⁶⁷.

22 juin 1804 (3 Messidor an XII), Décret impérial qui supprime « l'agrégation ou association connue sous le nom de Pères de la Foi, d'Adorateurs de Jésus ou Paccanaristes » et dissout « toutes autres agrégations ou associations formées sous prétexte de religion, et non autorisées » (art. 1) ⁶⁸. Les autres sociétés non autorisées sont visées *in globo*.

27 juin 1804, Clorivière, du Temple où il est enfermé, écrit au conseiller d'État Réal pour défendre les Sociétés ⁶⁹.

⁶⁶ Clorivière n'a pas été arrêté pour avoir fondé des Sociétés illégales. La fouille des papiers fit découvrir les documents qui concernaient ces fondations. Cette « illégalité » restera toujours à l'arrière-plan des interrogatoires et des motifs d'inculpation. « Clorivière sollicite sa mise en liberté; il assure, en ce qui concerne les deux agrégations précitées, qu'il n'as pas cru agir contra les lois du gouvernement, ni contre le Concordat, auquel il se déclare entièrement soumis... Au surplus, ces Sociétés ont été prohibées par un décret impérial du 3 messidor an XII et il ne pourrait plus s'en occuper maintenant, s'ans s'exposer aux poursuites ordonnées contre les contrevenans » (Dossier Clorivière, Archives nationales, F^o 6275).

⁶⁷ Ce rapport a été réédité dans P. NOURRISSON, *Histoire légale des Congrégations religieuses en France depuis 1789*, I, (Paris, Sirey, 1928) 108-116.

⁶⁸ Se reporter à l'exposé de L. DÉRÏÈS (voir plus haut, note 19) et de C. DE ROCHEMONTEIX S. I., *Les congrégations religieuses non reconnues en France*, I (Le Caire 1901) 21-36. Le gouvernement impérial reconnaissait cinq communautés hospitalières par ce même décret; d'autres le seront les années suivantes. On ne compte pas moins de 54 communautés nouvelles, dont deux d'hommes, qui, de 1804 à 1814, s'ouvrirent sans autorisation et ne furent pas inquiétées. Les congrégations qui existaient avant le décret, telles les Eudistes et les Picpuciens, n'en continuèrent pas moins leur apostolat.

⁶⁹ DC, p. 603-604. Clorivière répond à un article du *Journal des Débats* du 5 messidor (24 juin), qui relevait le secret des Sociétés et leur existence illégale.

4 décembre 1804, *Mémoire au pape Pie VII*: « Ce qui peut paraître étrange, si on le regarde seulement avec des yeux charnels, aucune mesure vraiment grave n'a été prise contre nous de la part de l'autorité civile. Cependant il est impossible qu'elle ait ignoré ce que nous avions entrepris depuis plusieurs années... Tout dernièrement enfin, lorsque eût été saisi chez moi tout ce qui nous concerne, nous et nos Sociétés, et qu'à cette occasion la Société du Sacré-Cœur de Jésus fut dénoncée par le Ministre des Cultes lui-même, aucune mention ne fut faite de celle-ci dans le décret impérial consécutif à cette dénonciation. Elle ne semble pas davantage comprise dans les dispositifs généraux de ce décret, pour peu qu'on le lise attentivement »²².

Clorivière faillit se fourvoyer et mener à une impasse ses Sociétés en faisant confiance à Paccanari. Ses amis l'en empêchèrent. Si cet incident nous vaut de connaître mieux l'étonnant succès du supérieur des Pères de la Foi, il permet surtout de suivre la « gradation » des pensées et des réalisations du fondateur français. Il pensa quelque temps que la Providence le choisissait comme l'instrument de la restauration de la Compagnie, et il s'y employa de tout son cœur. Dieu, par son serviteur, voulait lancer une forme originale de vie religieuse: il y aurait désormais dans les professions civiles et au milieu du monde des hommes et des femmes, des ecclésiastiques principalement, qui tendraient à la perfection.

A la lumière de cet incident, nous pouvons mieux souligner aussi la grande part que des hommes et des femmes, vivant de l'esprit ignatien — Prêtres du Cœur de Jésus et Filles du Cœur de Marie, Pères du Sacré-Cœur et Pères de la Foi, Dames du Sacré-Cœur et autres — prirent à la reconstruction spirituelle de la France au sortir des années terribles.

Le plus beau symbole du travail « communautaire » de ces équipes de défricheurs, nous est rendu visible à partir de juin 1814, lorsque Clorivière, supérieur de la Compagnie en France, reçoit comme premiers novices cette poignée de Pères de la Foi avec lesquels il collaborait depuis bientôt 15 ans.

²² DC, p. 415.

II. - COMMENTARII BREVIORES

SCHWEDEN IN DER GESELLSCHAFT JESU (1580 - 1773)

JOSEF TESCHITEL S. I. - Rom.

SUMMARIVM. - Historia oppressionis religionis catholicae in regno Sueciae nismusque ecclesiae, ope missionariorum, iuvandi cives catholicos formandique iuvenem clerum indigenum in seminariis pontificiis exteris, summatim adumbratur, fontesque amplioris cognitionis huius historiae indicantur. Corpus articuli de vita et labore Suecorum unius et viginti in Societatem Iesu ingressorum agit. Eorum curriculum breviter describitur iuxta ordinem trium classium sacerdotum, studiosorum, fratrum laicorum. Ex his unus, modestus faber lignarius, insolita vocatione ductus, Societatem ingressus est, ut in illius necrologio, hic prima vice edito, narratur. Brevi conspectu de distributione harum vocationum iuxta tempus et ordinis provincias articulus finitur.

REFORMATION IN SCHWEDEN.

Wie in den übrigen nordischen Ländern Europas wurde auch in Schweden die von Martin Luther in Deutschland angebahnte Neuerung mit Gewalt von oben und unter Täuschung des Volkes eingeführt. Auf dem Reichstag von Västerås 1527 gelang es Gustav Vasa, den Bruch mit Rom zu erzwingen. Aber nur mit Vorsicht führte man die Kirche Luthers im Lande ein¹. Immerhin war der Bischof, der Gustav zum König krönte, Magnus Haraldi von Skara, noch nach katholischem Ritus konsekriert². Auf der Upsalamode 1593 wurde die Confessio Augustana als alleinige Glaubensnorm angenommen³. Die Bemühungen der katholischen Kirche, durch friedliche Missionstätigkeit, zu der Mitglieder der Gesellschaft Jesu herangezogen wurden, das Land dem wahren Glauben wieder zu gewinnen, begegneten in Schweden grösster Feindseligkeit von Seiten der Glaubensneuerer⁴. Eingeborene Priester wa-

¹ *Die Katholische Kirche in Schweden in neuerer Zeit* (München, Salesianer 1929) S. 10.

² HAAG, Th. van, [S. I.], *Die apostolische Sukzession in Schweden* (Uppsala 1944) S. 17.

³ METZLER, Johannes, S. I., *Die Apostolischen Vikariate des Nordens* (Paderborn, Bonifacius-Druckerei, 1919) S. 8.

⁴ METZLER, Johannes, S. I., *Märtyrergestalten aus der schwedischen Missionsgeschichte*. Nach ungedruckten Quellen (Xaverius-Missions-Kalender, 1923) Sonderdruck, S. 1.

ren notwendig, um Schweden helfen zu können. In Schweden selbst konnten sie nicht herangebildet werden, deshalb musste man junge Schweden in päpstliche Seminare ausserhalb des Landes senden. Die Gründung solcher päpstlichen Seminare vertrat der Jesuitenpater Antonio Possevino lebhaft beim Papste Gregor XIII. Dieser billigte den Plan und so ging man an die Ausführung, zunächst in Braunsberg⁶. Ausserdem fanden Schweden Aufnahme in den päpstlichen Seminarien von Olmütz und Fulda und im Collegium Germanicum zu Rom⁷ bis 1623, dann nur mehr im Propagandakolleg. Ein eigenes « Collegium Nordicum » gründete 1715 zu Linz P. Martin Gottseer, dessen Nekrolog wir in dieser Zeitschrift, Volumen XX, 1951, S. 254 ff. veröffentlicht haben.

Auch dieser Ausweg sollte versperrt werden. 1613 untersagte Gustav Adolf allen Schweden den Besuch « jesuitischer oder päpstlicher Collegien » unter Androhung der Todesstrafe⁸. Tatsächlich wurden einige Todesurteile vollstreckt⁹. Durch treulosen Verrat wurde 1624 der schwedischen Mission ein plötzliches Ende bereitet. Allen katholischen Priestern, Mönchen und Ordensleuten wurde bei Todesstrafe der Aufenthalt im Lande untersagt¹⁰. Die Bekehrung der Königin Christine, der Tochter Gustav Adolfs, nützte der Kirche nichts, da sie der Krone entsagte und ausser Landes ging. Erst 1779 wurde in Schweden Kultusfreiheit proklamiert, aber nur für die Fremden¹¹.

BIBLIOGRAPHIE. - Ueber die Tätigkeit der Jesuitenmissionäre in Schweden gibt eine gute Uebersicht Ludwig Koch S. I. im Jesuitenlexikon¹². Die Literatur über Schweden bis 1919 hat P. Johannes Metzler S. I. in seinem schon öfters zitierten Buche *Die Apostolischen Vikariate des Nordens* mit genauer Quellenangabe verwendet. So besonders: THEINER, August, *Schweden und seine Stellung zum Heiligen Stuhl*, siehe Note 6; ausführlicher: BIAUDET, H., *Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle* (Paris 1907); GEIJER, E. G., CARLSON, Fr. F. und STRAVENOV, L., *Geschichte Schwedens*. Aus dem Schwedischen übersetzt. Bd. I-VII. (*Allgemeine Staatengeschichte*, Abt.

⁶ DUHR, Bernhard, S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge*. Bd. I - II (Freiburg im Breisgau, 1907-1913) I, S. 307 ff.

⁷ THEINER, August, *Schweden und seine Stellung zum Heiligen Stuhl unter Johann III., Sigismund III. und Karl IX.* Nach geheimen Staatspapieren. Erster und zweiter Teil (Augsburg 1838-1839), II, Kap. xi.

⁸ STEINHUBER, Cardinal Andreas, S. I., *Geschichte des Collegium Germanicum-Hungaricum in Rom*. Erster Band (Freiburg im Br., Herder, 1895) S. 455.

⁹ METZLER, *Märtyrergestalten*, S. 5 ff.

¹⁰ METZLER, *Apostolische Vikariate*, S. 15.

¹¹ Ebendort, S. 200.

¹² (Paderborn, Bonifacius-Druckerei, 1934) Spalte 1626 ff.

I, Werk 8, Bd. I-III.) (Gotha 1832-1908). Siehe auch P. Metzlers Artikel über Schweden im *Lexikon für Theologie und Kirche*. Zweite, neubearbeitete Auflage ... herausgegeben von Dr. Michael Buchberger, Bischof von Regensburg. Neunter Band (Herder, Freiburg im Breisgau, 1937) Spalte 371-374.

Durch die Bekanntschaft mit den Jesuiten, sei es als Missionäre oder als Lehrer in den Seminarien, wurden unter den jungen Schweden Berufe für den Orden geweckt. 21 konnten aus den Katalogen der alten Gesellschaft, d. h. bis zu deren Aufhebung im Jahre 1773, festgestellt werden, darunter 15 aus den Seminarien (6 aus Braunsberg, 1 aus Vilna, 2 aus Olmütz und 6 aus Rom, davon 2 aus dem Germanicum). Dass nicht alle aushielten, ist nicht zu verwundern, der Hundertsatz der im Orden Verstorbenen, 15 von 21, d. i. 71%, liegt hoch und gereicht ihrem Volke zu Ehren. Bemerkenswert dürfte sein, dass vom Germanicum nur 2 sich der Gesellschaft Jesu angeschlossen haben, während 39 Schweden zwischen 1553 und 1623, viele freilich nur für kürzere Zeit, diesem Kolleg angehörten ¹².

I. PRIESTER.

Aus der schönen Zahl von 10 Priestern hat nur ein einziger den Orden wieder verlassen, gleich der erste in der zeitlichen Reihenfolge.

1. GABRIEL ERICAEUS. Um 1565 in Upsala geboren, trat er am 18. Februar 1587 in die polnische Provinz ein. 1587 lebt er im Krakauer Noviziatshaus zum hl. Stephanus. Er studierte einige Jahre in unseren Schulen zu Braunsberg von der infima (grammatica) an bis zur Syntax. Dann wurde er nach Vilna zum Studium der Humaniora geschickt und machte gute Fortschritte ¹³. 1590 ist er wieder in Krakau. Aus dem Noviziat war er nach Jaroslau zum Rhetorikstudium gesandt und Anfangs Mai 1590 wieder zurück versetzt worden, um sich geistig zu sammeln ¹⁴. 1593 lehrt er bereits ein Jahr Grammatik im Braunsberger Kolleg. Im Orden hat er 2 Jahre Rhetorik studiert, er hat die einfachen Scholastikergelübde ¹⁵. 1597 lehrt er Syntax im Kolleg zu Riga. Er ist bereits Pater (Priester), lehrte ungefähr 4 Jahre in den niederen Schulen. Er ist am 4. Mai 1596 wieder eingetreten, (muss also den Orden verlassen haben; da er als « sanus » bezeichnet wird, wird er innere Schwierigkeiten gehabt haben) ¹⁶. Auch diesmal hielt er im Berufe nicht aus, sein Name erscheint in keinem Katalog mehr.

¹² STEINHUBER, *Germanicum*, Band I., SS. 17, 328, 330, 455.

¹³ Vorbemerkung: Alle folgenden Belege sind ersten Quellen, wie Katalogen, Gelübdeformeln, Jahresbriefen, Nekrologien und Totenlisten, entnommen aus dem Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI). - *Pol.* 6, f. 140 n. 23.

¹⁴ *Pol.* 7 II, f. 133 n. 47.

¹⁵ *Pol.* 7 II, f. 149v n. 14.

¹⁶ *Pol.* 7 I, f. 234 n. 20.

2. ANDREAS GERSIUS. 1558 in Schweden geboren, trat er als Priester am 18. Oktober 1588 in Rom ein ¹⁷. 1590 studierte er im römischen Kolleg Moralcasus ¹⁸. Von 1593 bis 1606 lebte er im Professhaus zu Venedig als Beichtvater, Präfekt der Moralcasus, 1598 und 99 als Hausminister und Kirchenpräfekt, 1600 und 1601 als Provinzprokurator ¹⁹. Am 2. Februar 1606 legte er in Venedig die feierliche Ordensprofess ab. ²⁰ 1606 kehrte er in die römische Provinz zurück, nach Florenz ²¹, wo er bereits am 29. Januar 1608 stirbt ²². Im Nekrolog ²³ wird gesagt, dass er vor dem Eintritt Alumnus des Collegium Germanicum war. Die Todeskrankheit habe er sich durch Ueberanstrengung bei einer Volksmission in Volterra zugezogen.

3. LAURENTIUS BOIERUS. Um 1561 zu Stockholm in Schweden geboren, kam er im Juli 1578 nach Prag ins Jesuitenkolleg zum Studium, nach einem halben Jahr Syntax ging er nach Olmütz für die übrigen Humaniora und Philosophie, wurde zum Magister philos. kreiert und studierte dann 20 Monate Theologie zu Vilna. Am 20. September 1587 trat er in die polnische Provinz ein, wurde nach Dorpat in Livland und am 9. März ins Krakauer Noviziat gesandt ²⁴. Ausser der Muttersprache und den klassischen Sprachen konnte er einigermaßen Deutsch, hatte wenig Übung im Polnischen, weniger noch im Italienischen und ganz wenig im Estnischen ²⁵. 1591 wurde er in Vilna zu den ersten Gelübden zugelassen ²⁶. 1593 ist er im Kolleg von Vilna, hat 3 Jahre Poetik belehrt und war Gehilfe des Präfekten im päpstlichen Seminar ²⁷. Anfangs 1594 wurde er zum Priester geweiht ²⁸. 1597 befindet er sich im Kolleg von Jaroslau. Er lehrte zu Dorpat 1 Jahr, zu Vilna fast 2 Jahre Humaniora; in Dorpat und Jaroslau seine jungen Mitbrüder 2 Jahre und 3 Monate die Rhetorik ²⁹. 1599 ist er in Dorpat « rheumaticus, caetera utcumque valens » ³⁰. Von 1600 an ist er ungefähr 3 Jahre lang « Socius P. Norvegi in negotio Septentrionali », als einer der 2 Schweden in der Gesellschaft, die in ihrer Heimat wirkten. 1601 ist er dem Kolleg von Braunsberg zugeteilt ³¹; wo er am 15. Januar 1603 die

¹⁷ Rom. 54, f. 213 n. 5.

¹⁸ Rom. 53, f. 140 n. 31.

¹⁹ Ven. 37, ff. 64, 95, 118, 148v (n. 14), 188, 204, 251, 265; Ven. 38, f. 7 n. 17.

²⁰ Ital. 5, ff. 201, 202. Die Formulare sind noch erhalten.

²¹ Rom. 54, f. 213 n. 5.

²² Hist. Soc. 43a, f. 1v.

²³ Rom. 129, f. 371.

²⁴ Pol. 7 I, f. 286v n. 7; Pol. 7 II, f. 132 n. 39.

²⁵ Pol. 7 I, f. 286v n. 7.

²⁶ Pol. 7 I, f. 215v n. 10.

²⁷ Pol. 7 II, f. 160v n. 36.

²⁸ Pol. 7 I, f. 286v n. 7.

²⁹ Pol. 7 I, f. 215v n. 10.

³⁰ Pol. 7 I, f. 286v n. 7.

³¹ Pol. 7 I, f. 310; Lith. 6, f. 31 n. 7.

letzten, öffentlichen Gelübde ablegt³². 1604-06 ist er im Vilnaer Kolleg Beichtvater der Alumnen im päpstlichen Seminar³³. 1606 heisst es, er habe Humaniora und Rhetorik durch 9 Jahre gelehrt³⁴. 1608 wird Litauen eigene Provinz. 1609-11 ist B. in Braunsberger Kolleg Lektor der Kontroverse, 1611 Minister der Kleriker³⁵. 1613 weilt er im Vilnaer Noviziatshaus als Sozus des Novizenmeisters³⁶. 1614 und 1615 ist er im Kolleg zu Vilna Vizepräfekt des Seminars. 1616 lehrt er im Kolleg zu Nieswicz Rhetorik. 1618 ist er im Vilnaer Kolleg Seelsorger³⁷. Am 13. Februar 1619 stirbt er in Braunsberg³⁸. B. war auch « Scriptor Comoediarum et Poematum pro tempore variis in locis »³⁹.

4. JOHANNES FLORENTIUS. Um 1573 « ex Flandria parentibus in Suecia natus »⁴⁰, « Utroque parente catholico »⁴¹. Am 9. Februar 1596 trat er in den Orden ein. 1597 ist er im Kolleg zu Riga⁴². 1599 ebendort, studierte 1 Jahr Rhetorik und lehrte 1 Jahr Grammatik. 1601 beginnt er in Nieswicz sein Theologiestudium, hörte Casus (Moral) und Kontroverse. 1603 ist er bereits Priester⁴³. Von nun an ist er durch 33 Jahre Minister in verschiedenen Ordenshäusern⁴⁴. 1605-10 im Noviziat zu Vilna auch Prokurator⁴⁵. Am 8. Dezember 1610 legte er zu Vilna seine letzten Gelübde ab⁴⁶. 1611 ist er noch im Noviziatshaus Minister und Prokurator, 1613 - 18 im Vilnaer Kolleg Verwalter der Landgüter; 1619 - 25 im Professhaus zu Vilna Minister, Seelsorger; Kirchen- und Gesundheitspräfekt; 23-25 auch Konsultor, 26-30 Minister und Konsultor⁴⁷. 1631-33 ist er im Kolleg von Nieswicz Minister, Prokurator, Kirchenpräfekt und Konsultor⁴⁸. 1634 Seelsorger im Vilnaer Professhaus, 1636-38 Minister im Kolleg von Vilna, 1639-42 weilt er im dortigen Professhaus⁴⁹. Am 20. August 1642 starb er zu Vilna⁵⁰.

³² Germ. 60, f. 186; die Formel ist erhalten.

³³ Lith. 6, ff. 1, 3.

³⁴ Pol. 8, f. 8v n. 15.

³⁵ Lith. 6, ff. 9v, 13, 15.

³⁶ Lith. 6, f. 56.

³⁷ Lith. 6, ff. 62 (n. 11), 92, 99, 114.

³⁸ Hist. Soc. 43a, f. 34v.

³⁹ Lith. 6, f. 31 n. 7.

⁴⁰ Pol. 8, f. 47 n. 3.

⁴¹ Lith. 6, f. 184 n. 2.

⁴² Pol. 7 I, f. 234v n. 29.

⁴³ Pol. 7 I, ff. 291 n. 10; 311; 343v n. 9.

⁴⁴ Lith. 8, f. 162v n. 8.

⁴⁵ Lith. 6, f. 4; Pol. 8, f. 47 n. 3; Lith. 6, ff. 10, 14.

⁴⁶ Germ. 60, f. 607.

⁴⁷ Lith. 6, ff. 16; 65v, 92, 95, 109v, 114; 119, 163v, 172v, 184, 222v, 234; 251v, 257v, 264v, 270v, 276v.

⁴⁸ Lith. 6, ff. 286v, 294, 299v.

⁴⁹ Lith. 6, ff. 301a; 304, 310; Lith. 8, ff. 162v, 264v.

⁵⁰ Hist. Soc. 47, f. 38v.

5. PAUL ENVALDUS (früher: Ingevaldus). 1583 geboren, «Milandiensis», hatte er schon 3 Jahre Philosophie und 1 Jahr Theologie studiert, als er am 16. Oktober 1605 in Rom sich der Gesellschaft Jesu anschloss; er unterschreibt: Paulus Ingevaldus⁵¹. 1606 ist er im römischen Noviziat St. Andrä (am Quirinal)⁵². 1609 aber hört er bereits Moral im Kolleg zu Lemberg in der polnischen Provinz⁵³. 1610 heisst er nunmehr Envaldus und ist Klerikerminister in Lublin. Am 24. April 1611 wurde er zum Priester geweiht, er weilte noch in Lublin⁵⁴. 1612 machte er sein 3. Probejahr (nach den Studien) in Jaroslau⁵⁵. 1614 ist er 9 Monate Minister⁵⁶. Ab 1614 lebt er ununterbrochen im Danziger Kolleg (Gedanense), 1614-17 als Socius missionum⁵⁷. Am 1. November 1617 legte er die letzten Gelübde ab⁵⁸. 1618-19 ist er Minister, Seelsorger, Konsultor; 1620 Konsultor und Seelsorger; 1621 Vizeminister in der Stadt; 1622 Vizesuperior daselbst; 1623-25 Konsultor, Seelsorger in der Stadt⁵⁹. 1626-30 Beichtvater, Spiritual, Admonitor des Obern⁶⁰. Im September 1630 starb er zu Danzig⁶¹.

6. ADALBERT (auch Albert) GRABENIUS. Am 23. April 1623 wurde er in Warschau geboren von Eltern, die sich durch Adel und christliche Frömmigkeit auszeichneten, als älterer der zwei Brüder. Sein Vater, Petrus Grabenius (vielleicht der ehemalige Kleriker, s. u. II. 4.), von Nation Schwede, königlicher Sekretär, beider Rechte Doktor, der als musterhafter Mann am königlichen Hofe galt, wurde aus dem Leben abberufen, als P. Adalbert kaum drei Jahre alt war. Die Mutter von deutscher Abstammung ging mit den Kindern nach Augsburg. In München begann Adalbert seine Studien, wurde aber nach Polen zurückberufen und begann die Humaniora im Seminar von Pultowsk als Konviktor. Zur Fortsetzung seiner Studien wurde er auf des Königs Kosten nach Rom gesandt. Am 20. Dezember 1639 wurde er dort vom Ordensgeneral P. Mutius Vitelleschi ins Noviziat aufgenommen und hatte als Novizenmeister den P. Johannes Oliva, der später Generaloberer wurde⁶². Im Novizenbuch unterschreibt er sich: Adalberto Grabenio⁶³. 1642 ist er bereits in Litauen und studiert im Kolleg zu Vilna

⁵¹ Rom. 72, f. 92v n. 522.

⁵² Rom. 54, f. 204v n. 58.

⁵³ Pol. 43, f. 53.

⁵⁴ Pol. 8, f. 75v n. 13.

⁵⁵ Pol. 43, f. 67v.

⁵⁶ Pol. 8, f. 138 n. 2.

⁵⁷ Pol. 43, ff. 92; 100v, 111, 120v.

⁵⁸ Pol. 8, f. 194 n. 6. Die Formel ist nicht erhalten.

⁵⁹ Pol. 43, f. 124v; Pol. 8, f. 194 n. 6; Pol. 43, ff. 150v; 163v; 169; 173v; Pol. 9, f. 36 n. 3.

⁶⁰ Pol. 43, ff. 175, 191, 204, 214; Pol. 9, f. 111 n. 2.

⁶¹ Hist. Soc. 45, f. 40.

⁶² So im Nekrolog: Lith. 62, f. 123 ss.

⁶³ Rom. 173, f. 46.

3 Monate Rhetorik ⁶⁴. 1643-45 studiert er daselbst Philosophie. 1646-48 ist er Professor der Syntax, 1649 der Humanität im Braunsberger Kolleg; 1650 beginnt er daselbst sein Theologiestudium ⁶⁵. 1651 hört er im Kolleg zu Kroze Moral ⁶⁶. Zum Priester geweiht ist er 1654 und 55 in Braunsberg deutscher Nachmittagsprediger, Professor der griechischen und hebräischen Sprache ⁶⁷. 1656 reist er in die römische Provinz ⁶⁸. Am 8. Dezember 1657 legt er in Macerata die feierliche Ordensprofess ab. ⁶⁹. 1661 ist er in der Residenz von Ragusa ⁷⁰. 1664 und 65 ist er im Vilnaer Noviziatshause deutscher Nachmittagsprediger, Professor für Griechisch und Hebräisch ⁷¹. 1666-1669 versieht er die gleichen Aemter in Braunsberg ⁷². 1672 « Mission. in Aula Serenissimi Joannis Casimiri Regis Poloniae et Sueciae ». 1674 im Braunsberger Kolleg Spiritual, Monitor und Nachmittagsprediger; 1675 Nachmittagsprediger, Regens des Seminars und der Bursa, Casusprofessor. Am 8. Dezember 1676 wurde er Rektor des Kollegs zu Roessel ⁷³. Nach Ablauf der dreijährigen Amtszeit lehrt er 1679-81 wieder Casus im Braunsberger Kolleg ⁷⁴. In Braunsberg blieb er bis 1693; 1682-84 als Seminarregens, Griechisch- und Hebräischprofessor; 1685 nur Professor der hl. Sprachen; 1686 Spiritual, Monitor, Beichtvater, Konsultor ⁷⁵. 1687-88 ausserdem Griechischprofessor und Exhortator; 1689-92 auch noch Hebräischprofessor ⁷⁶. Am 18. Juli 1693 starb er zu Roessel ⁷⁷ oder wie der Nekrolog sagt: « Mortuus in limitibus Prussiae Ducalis pago Eisendorf et primus in aede B. Virginis Lindensis novo extructa e nostris sepultus est 23 Julij » ⁷⁸.

7. MARCUS LUDOVICUS GRABENIUS. Bruder des vorigen, wurde 1624 zu Königsberg geboren, begann seine Studien im Kolleg zu Pultowsk, wurde vom König Johannes Casimir mit seinem Bruder Adalbert nach Rom gesandt ⁷⁹. Am 21. Juli 1640 trat auch er in Rom in die Gesellschaft Jesu ein. « Marco Grabenio da Kinigsberg d'anni sedici venne a S.to Andrea li 21 Luglio 1640 » ⁸⁰. 1643-46 studiert er in Vilna Rhetorik.

⁶⁴ *Lith.* 8, f. 288v n. 90.

⁶⁵ *Lith.* 56, ff. 18v, 21v, 26; 34; 42, 49, 58v, 70.

⁶⁶ *Lith.* 9, f. 190 n. 5.

⁶⁷ *Lith.* 56, f. 78v; *Lith.* 11, f. 6 n. 2.

⁶⁸ *Rom.* 81, ff. 166, 195v.

⁶⁹ *Ital.* 13, ff. 295, 296. Dort die Formulare.

⁷⁰ *Rom.* 61, f. 66v n. 3.

⁷¹ *Lith.* 13, f. 7 n. 2.

⁷² *Lith.* 56, ff. 133, 144v, 151, 164.

⁷³ *Lith.* 56, ff. 185; 190, 202; 218, 233.

⁷⁴ *Lith.* 56, ff. 243, 263, 279.

⁷⁵ *Lith.* 56, ff. 309, 327, 339; 353; 367.

⁷⁶ *Lith.* 56, ff. 387, 400; 419, 438; 463, 474.

⁷⁷ *Lith.* 56, f. 506.

⁷⁸ *Lith.* 62, f. 123v.

⁷⁹ Aus seinem Nekrolog: *Lith.* 61, pag. 685-688.

⁸⁰ *Rom.* 173, f. 49.

rik und Philosophie⁸¹. 1647-48 lehrt er in der Niederlassung zu Roesel Grammatik, 1649 zu Braunsberg Syntax⁸². 1650 beginnt er zu Vilna seine theologischen Studien⁸³. 1654 macht er in Nieswicz sein 3. Probejahr und lehrt 1655 dort Grammatik⁸⁴. 1657 ist er Feldkurat (missionarius Castrensis) in Brüssel in der flandrobelschen Ordensprovinz⁸⁵ und legt dort am 7. April 1658 seine feierliche Ordensprofess ab⁸⁶. 1659 ist er deutscher Prediger in Braunsberg und 1660 im Noviziatshaus zu Vilna⁸⁷. 1664-72 wieder Feldkurat, dem Vilnaer Professhaus zugeschrieben⁸⁸. 1674 daselbst Beichtvater « Ill.mi Ducis exercit. »⁸⁹. 1678 und 79 Missionär am Hof⁹⁰. Am 5. September 1680 starb er zu Vilna⁹¹.

8. ELIAS ENVALDUS. Ueber seine etwaige Verwandtschaft mit P. Paul Envaldus (s. o. I. 5.) sind wir nicht unterrichtet. Am 6. Juli 1633 geboren, « Sveco-Pruthenus », trat er am 12. Oktober 1660 in die polnische Provinz ein, nachdem er bereits Logik und Physik gehört hatte⁹². Sein Noviziat machte er 1661-62 in Krakau⁹³. 1664 lehrte er in Rawa mittlere Grammatik⁹⁴. 1665-67 studierte er in Calisz Philosophie, lehrte 1668 im Kolleg zu Torn Grammatik⁹⁵. 1669 ist er im Kolleg von Poznan Theologe im 1. Jahr⁹⁶. 1672 macht er in Jaroslau sein 3. Probejahr, bereits Priester⁹⁷. Dann wird er Volksmissionär, 1673 in Walcz, 1674 in Choynice⁹⁸. Am 2. Februar 1675 legt er in Choy-nice seine letzten Gelübde ab⁹⁹. 1675 weilt er im Danziger Kolleg als Seelsorger an der Pfarre und Aushilfsprediger, 1676-79 als deutscher Prediger in der Residenz in Choynice¹⁰⁰. 1680-88 ist er in der Residenz zu Walcz Minister, Gesundheitspräfekt, Konsultor, deutscher Prediger; später Spiritual und Missionär; ab 1682 hat er die Vollmacht, von Häresie und Schisma loszusprechen¹⁰¹. 1689 ist er in der Residenz zu

⁸¹ *Lith.* 56, ff. 18v, 21v, 26v, 33v.

⁸² *Lith.* 56, ff. 45, 49v; 59.

⁸³ *Lith.* 56, f. 75v; *Lith.* 9, f. 242 n. 42.

⁸⁴ *Lith.* 56, f. 81v; *Lith.* 11, f. 29 n. 20.

⁸⁵ *Fl. Belg.* 45, f. 211v.

⁸⁶ *Germ.* 16, ff. 139, 142, Formeln.

⁸⁷ *Lith.* 56, f. 97v, 108v.

⁸⁸ *Lith.* 56, ff. 133, 143v, 157v, 170v, 183; *Lith.* 13, f. 49v.

⁸⁹ *Lith.* 56, ff. 196v, 207v, 218v.

⁹⁰ *Lith.* 56, ff. 234, 251v.

⁹¹ *Lith.* 56, f. 271v.

⁹² *Pol.* 22, f. 199v n. 6.

⁹³ *Pol.* 44, ff. 173v, 181v.

⁹⁴ *Pol.* 44, f. 194v.

⁹⁵ *Pol.* 44, ff. 196v, 215; 233v.

⁹⁶ *Pol.* 15, f. 48v n. 28.

⁹⁷ *Pol.* 44, f. 246v.

⁹⁸ *Pol.* 15, f. 179 n. 5.

⁹⁹ *Pol.* 22, f. 199v n. 6. Die Formel ist nicht erhalten.

¹⁰⁰ *Pol.* 44, f. 233v; 303, 311; *Pol.* 17, f. 29 n. 3.

¹⁰¹ *Pol.* 44, ff. 322, 341, 350; *Pol.* 19, f. 61 n. 2; *Pol.* 45, ff. 9v, 24, 38v.

Malborg (Mariaeburg.) deutscher Prediger, Kirchenpräfekt, Beichtvater, Konsultor: 1690 im Danziger Kolleg Minister, Kirchenpräfekt, « absolv. a Haer. »; 1692-93 Superior in Walcz¹⁰². Ab 1694 weilt er immer im Danziger Kolleg; 1694 und 95 als Superior, 1696 als Seelsorger in der Pfarre¹⁰³. 1698-1703 ist er Seelsorger in Faraff¹⁰⁴. 1704 Beichtvater im Kolleg, Monitor, Gesundheitspräfekt, Seelsorger. 1705 wieder in Faraff, 1706 Spiritual und Beichtvater im Kolleg¹⁰⁵. Am 14. Januar 1706 starb er zu Danzig¹⁰⁶.

9. JOHANN FERDINAND KOERNING. 1631 geboren, « Suecus Nonopen-sis »¹⁰⁷, trat er am 25. März 1661 als Priester in die böhmische Ordensprovinz ein. Philosophie und Theologie hatte er im Collegium Germanicum-Hungaricum in Rom studiert¹⁰⁸. 1662 ist er im Noviziat zu Brünn als Novize, ist Magister Philos.; 1664-65 lehrt er im Prager Professhaus grammatica infima, hört die Studenten Beichte; 1666 in « Missione Arnoventi ». 1667 zu Eger Professor supr. gramm., conf., exhort. alumn. 1668 « in Missione Montana »¹⁰⁹. Am 15. August 1671 legte er zu Sagan seine letzten Gelübde ab¹¹⁰. 1669 ist er Missionär in Leitmeritz, 1672 Minister im Kolleg zu Sagan, war 6 Jahre Missionär¹¹¹. 1673 Missionär in Schönau, 1675-77 in Wartenberg Missionär, Beichtvater, Katechet; 1678-80 im Kolleg zu Glogau Professor supremae grammaticae, 80 Professor der Syntax, Präfekt der Bibliothek, Beichtvater in der Kirche¹¹². 1681 im Iglauer Kolleg Minister, Gesundheitspräfekt, Beichtvater in der Kirche, 1681-87 im Kolleg zu Eger Missionär in Lohma und Trebendorf, Beichtvater in der Kirche, Konsultor, Exhortator im Kolleg¹¹³. Am 2 März 1687 starb er in Eger¹¹⁴.

10. JOHANN GALDENBLAD. Geboren am 6. März 1666 zu « Ayla vet. »¹¹⁵. 1686 « conversus e Lutheran. »¹¹⁶, trat am 6. Oktober 1692 zu Rom in die Gesellschaft Jesu ein. 1693-94 machte er sein Noviziat in Rom, 1694 studierte er auch Rhetorik¹¹⁷. 1695-97 oblag er den philosophischen

¹⁰² Pol. 45, ff. 58v; 69; 87v, 107v.

¹⁰³ Pol. 45, ff. 121v, 144v; 160v.

¹⁰⁴ Pol. 45, ff. 193, 214v, 233, 254v.

¹⁰⁵ Pol. 45, ff. 284; 272; 281.

¹⁰⁶ Hist. Soc. 51, pag. 85.

¹⁰⁷ Boh. 17, f. 45v n. 9.

¹⁰⁸ Boh. 17, f. 354v n. 9.

¹⁰⁹ Boh. 90, f. 256; 264, 283; 374v, 302; 315v; 333v.

¹¹⁰ Germ. 69, f. 289, Formel.

¹¹¹ Boh. 117, f. 45v n. 9; f. 354v n. 9.

¹¹² Boh. 90, ff. 363v; 374v, 392v, 414v; 426, 443, 460.

¹¹³ Boh. 90, ff. 488; 497, 523 (p. 8), 553v, 573v, 607v.

¹¹⁴ Hist. Soc. 49, f. 140v.

¹¹⁵ Rom. 66, f. 25v n. 35.

¹¹⁶ Austr. 193, f. 114v; Nekrolog.

¹¹⁷ Rom. 94, ff. 119, 161.

Studien im Kolleg von Ingolstadt in der oberdeutschen Provinz. 1699 war er im Regensburger Kolleg Professor der Infima Grammatica und Katechet im Gymnasium. 1699 im Herbst begann er in Ingolstadt das Theologiestudium¹¹⁸, das er im römischen Kolleg ab 1700 fortsetzte, 1703 war er bereits Priester¹¹⁹. 1703 macht er im Kolleg zu Judenburg sein 3. Probejahr und gehört von nun an der österreichischen Provinz an. 1704 ist er im Passauer Kolleg Katechet, Seelsorger und Beichtvater; 1705 im Wiener Professhaus Subminister und Seelsorger; 1706 im Görzer Kolleg Subregens des Seminars¹²⁰. 1707 befindet er sich im römischen Kolleg (sein Amt ist nicht angegeben)¹²¹. 1708 lehrt er in Görz Grammatik und ist Beichtvater im Seminar; 1709 wird er für die Mission in Schweden bestimmt; es war aber schwierig dorthin zu kommen, 1710 ist er noch im Wiener Professhaus mit der gleichen Bestimmung¹²² und legte am 2. Februar 1710 in Wien seine feierliche Ordensprofess ab¹²³. 1711-12 ist er in Kurland, 1713 in Sachsen, 1714 in Schweden Missionär¹²⁴. 1715-18 als Missionär « in Septentrione ». 1719 und 20 im Linzer Kolleg als Minister des Seminarium Nordicum; 1721-36 Regens Seminarii Nordici¹²⁵. Am 4. Januar 1736 starb er zu Linz¹²⁶.

II. KLERIKER.

6 Schweden gehörten der Gesellschaft Jesu nur als Kleriker oder Studierende an. Einen raffte ein früher Tod hinweg, der letzte wurde erst nach der Aufhebung des Ordens zum Priester geweiht. Die übrigen 4 verliessen den Orden wieder.

1. GABRIEL TRELODIUS. « Suecus Sudescopiensis, Annor. 25 » befindet sich im Jahre 1584 im Kolleg zu Olmütz, damals zur österreichischen Provinz gehörig; er war um 1559 geboren und trat 1580 in den Orden ein (der Erstling seines Volkes und des päpstlichen Seminars). Vorher hatte er « a puero » Humaniora studiert; im Orden ein halbes Jahr Rhetorik und hörte den zweijährigen (Philosophie-) Kurs. Scholastiker (mit einfachen, ewigen Gelübden) seit 1582¹²⁷. Später findet sich sein Name nie mehr in den Katalogen; er ist wohl wieder ausgetreten.

¹¹⁸ *Germ. Sup.* 48, ff 375, 404, 432; 477v, 500.

¹¹⁹ *Rom.* 96, ff. 5v, 52, 99.

¹²⁰ *Austr.* 127, ff. 115v; 140; 204; 236v.

¹²¹ *Rom.* 97, f. 100v; *Austr.* 127, f. 304v.

¹²² *Austr.* 127, ff. 366; 418v; 456.

¹²³ *Germ.* 34, ff. 115, 116. Formeln.

¹²⁴ *Austr.* 127, ff. 494v, 553; 646v; 686.

¹²⁵ *Austr.* 128; gedruckte Jahreskataloge.

¹²⁶ *Hist. Soc.* 52, pag. 151. - In Linz wird ein Bild von ihm aufbewahrt; siehe AHSI VII, Bibliographie n. 370.

¹²⁷ *Austr.* 24, f. 32v n. 28. - Im: *Catalogus Alumnorum Pontif. Bransburgensis Ab Initio Seminarii A. D. 1602 in Martio missus in Urbem a P. re Paulo Boxa (Fondo Gesuitico 1379, fasc. 12, pag. 3)* heisst er: Tralott.

2. HEINRICH DOCODINUS (DOKODINUS; DOCKODINUS). 1565 geboren, « Suecus Horegrund. »¹²⁸ alias: « Roslandus, dioec. Ubsal. » wurde er am 17. November 1581 zu Olmütz in die österreichische Provinz aufgenommen und legte zu Olmütz am 25. November 1582 die einfachen Gelübde ab¹²⁹. Im Grazer Kolleg hörte er ab November 1583 Rhetorik, musste aber zu Ostern 1584 das Studium unterbrechen « ne laedat cerebrum et perdat iudicium », er half in der untersten Klasse¹³⁰. 1586 ist er noch immer aus Gesundheitsrücksichten vom Studium befreit¹³¹. 1587 lehrt er wieder im Wiener Kolleg Griechisch in der Humanität und Rhetorik seit einem Jahr¹³². 1588 wurde er nach Klausenburg geschickt; 1590 trat er aus dem Krummauer Kolleg aus dem Orden aus¹³³.

3. PETRUS CLINGERUS, der einzige als Kleriker im Orden verstorbene Schwede, wurde um 1566 geboren, studierte in Braunsberg Grammatik und Syntax mit befriedigendem Erfolg; für die Humaniora wurde er nach Vilna geschickt, kehrte nach Braunsberg zurück und ging bald mit den Novizen nach Krakau, wo er vom Provinzial in die Gesellschaft aufgenommen wurde. Am 21. Mai 1587 trat er ins polnische Noviziat ein¹³⁴. Er war aber brustschwach und starb schon am 7. März 1589 in Poznan¹³⁵.

4. PETRUS GRABEN. Um 1577 geboren « Suecus e provincia Ostrogothiae oppido Sudercopensi (Söderköping) natus annos circiter 22, firmis viribus » hatte in verschiedenen Städten seines Vaterlandes studiert, kam zuerst nach Braunsberg, hörte dann in Vilna 3 Monate Rhetorik und wurde am 30. April 1597 ins Noviziat geschickt¹³⁶. 1599 setzte er sein Rhetorikstudium in Dorpat fort¹³⁷. 1601-03 lehrte er bereits im Vilnaer Kolleg Rhetorik und Syntax¹³⁸. 1604 war er dort Gehilfe des Kongregationspräfekten. 1605 und 1606 lehrte er im Kolleg von Nieswiecz¹³⁹. Später findet sich sein Name nicht mehr in den Katalogen und Listen.

Ob er der Vater der beiden Patres Adalbert und Marcus Ludovicus Grabenius (s. o. I. 6. und 7.) ist, haben unsere Nachforschungen in Schweden und Polen nicht feststellen können. Da Kleriker und Laienbrü-

¹²⁸ Austr. 25, f. 2v n. 41.

¹²⁹ Austr. 122, f. 40e v und 40f.

¹³⁰ Austr. 25, f. 2v n. 41.

¹³¹ Austr. 122, f. 40e v, Randbemerkung.

¹³² Austr. 24, f. 69v-70 n. 41.

¹³³ Austr. 123, f. 7v. - Nach dem 127 zitierten *Catalogus Alumnorum* des Braunsberger Seminars pag. 11 starb er als Pfarrer in der Nähe von Danzig.

¹³⁴ Pol. 6, f. 139 n. 9.

¹³⁵ Hist. Soc. 42, f. 112v.

¹³⁶ Pol. 7 I, f. 287 n. 15.

¹³⁷ Pol. 43, f. 26.

¹³⁸ Pol. 7 I, ff. 310, 324v n. 38.

¹³⁹ Lith. 6, ff. 1, 3v; Pol. 8, f. 35v n. 12.

der bei regulärem Austritt von den Gelübden entbunden werden, können sie eine gültige Ehe schliessen.-Der Vater der Grabenius starb 1626.

5. JAKOB SMALANDIUS. Um 1588 geboren, trat er am 2. Juli 1606 zu Vilna ins polnische Noviziat ein. Zuvor hatte er 1 Jahr Poetik studiert¹⁴⁰. Weiters findet sich keine Spur mehr von ihm. Er dürfte noch aus dem Noviziate ausgetreten sein.

6. LAURENTIUS IGNATIUS THJULEN. Zu Gottemburg am 22. Oktober 1746 geboren¹⁴¹, trat er am 7. Januar 1770 in Bologna in die venetianische Ordensprovinz ein¹⁴². 1771-72 ist er im Noviziat St. Ignatius zu Bologna, 1773 studiert er Logik im S. Lucia-Kolleg in Bologna¹⁴³. Nach der Aufhebung der Gesellschaft wurde er am 2. April 1774 vom Kardinal Vincenz Malverri zum Priester geweiht¹⁴⁴. Am 5. Dezember 1833 starb er zu Bologna¹⁴⁵.

III. LAIENBRUEDER.

Brüderberufe fürs Ausland sind naturgemäss seltener. Dennoch sind 5 Schweden, also ein Viertel von allen, als Brüder eingetreten.

1. JOHANNES OLAUS (OLAVUS). Der *erste* schwedische Laienbruder in der Gesellschaft Jesu, in zeitlicher Reihenfolge, war Olaus (Olavus) Johannes; geboren um 1566 zu Linhopen, trat er 1581 zu Braunsberg in die polnische Provinz ein. Lesen und schreiben hatte er nicht gelernt, sprach aber mehrere Sprachen: schwedisch, ungarisch, polnisch und deutsch, aber keine fehlerlos¹⁴⁶. Er versah verschiedene Aemter: Koch, Krankenwärter, Pförtner, Einkäufer, Sakristan. 1584 besorgte er in Klausenburg den Speisesaal, 1587 war er in Alba Julia Koch, 1593 in Lublin Koch, Krankenwärter und Pförtner¹⁴⁷. 1596 legte er zu Lublin die öffentlichen Gelübde ab¹⁴⁸. Bis 1599 war er in Lublin, 1602-11 in Torn Koch und Sakristan¹⁴⁹. 1614 kam er nach Danzig, wo er bis zu

¹⁴⁰ Pol. 8, f. 48 n. 30.

¹⁴¹ Dossier Thjul. 1 I. - Nach diesem Dossier hat METZLER, *Apostolische Vikariate* 212-221 das Leben Thjulens dargestellt.

¹⁴² Ven. 62, f. 198v n. 43.

¹⁴³ Ven. 91a, Letzter, gedruckter Jahreskatalog von Venedig 1772.

¹⁴⁴ Dokument in Thjul. 1.

¹⁴⁵ Ebendort. - Er verfasste eine Grammatik mit einem kleinen Wörterbuch der schwedischen Sprache (siehe AHSI XX, 114) zitiert in HERVÁS, *Idea dell'universo* XVII (Cesena 1784) 168.

¹⁴⁶ Pol. 7 I, f. 223v n. 17.

¹⁴⁷ Pol. 6, f. 38 n. 23; Pol. 7 II, f. 87v n. 11; 176v n. 17. Jahreskataloge fehlen.

¹⁴⁸ Pol. 7 II, f. 350. Die Formel ist nicht erhalten.

¹⁴⁹ Pol. 7 I, ff. 313; 350; Pol. 8, ff. 41v (n. 9); 86 (n. 7).

seinem Tode blieb, meist versah er dort die Küche¹⁵⁰. Am 27. Juli 1625 starb er in Danzig¹⁵¹.

2. MATTHIAS MÜLLER. « Hudensis Suecus, annor. circiter 27 », also um 1564 geboren, befindet er sich 1590 im Kolleg zu Dorpat in Livland. Obwohl schon fast 4 Jahre in der Gesellschaft (um 1586 eingetreten), ist er immer noch Laienbrudernovize ohne Gelübde. In der Welt hat er das Schuhmacherhandwerk gelernt und übt es gewöhnlich aus, 3 Jahre besorgt er (auch) den Speisesaal, 2 Jahre die Pforte. Er spricht schwedisch, deutsch, estnisch, kann aber nicht lesen noch schreiben. Körperlich ist er gesund¹⁵². Später ist er nicht mehr zu finden.

3. ANDREAS JONAS. Der Geist Gottes aber weht, wo er will. Wenn er auch gewöhnlich seine Geschöpfe und natürliche Mittel zum Ausführen seiner Pläne benützt, so greift er doch auch zuweilen in ausserordentlicher Weise und unvermittelt ein. Ein Beispiel dafür wird uns im Nekrolog des Leinbruders Andreas Jonas¹⁵³ berichtet, eines einfachen Handwerkers, der innerlich angetrieben das Vaterland verlässt, um den wahren Glauben zu finden und schliesslich in die österreichische Provinz eintritt, in seinem Eifer und durch sein Beispiel andere zur Bekehrung und auch zum Ordensstande führt, darunter seinen Bruder Ulrich, der ihn in die Heimat und zum früheren Glauben zurückbringen sollte. Wir geben hier den kurzen Text:

« Tertium ex eadem Coadiutorum Temporalium familia tabes haec-tica cum hydropo ex hac vita 12 decemb.¹⁵⁴ abstulit Andream Jonas in Suevia¹⁵⁵ natum Anno 44¹⁵⁶. Hic patrium solum haeresi Lutheri infectum, interno quodam motu stimulatus ut fidem orthodoxam addiceret, derelinquens, perceptis eius fundamentis eandem ac dein Societatem nostram amplexus fuit anno saeculi 64¹⁵⁷ et 75¹⁵⁸ gradu Coadiutorum temporalium formatus. Artem arcularii, quam praeclare calluit, singulari industria et exquisita elegantia in domiciliis nostris¹⁵⁹

¹⁵⁰ Pol. 8, f. 148v (n. 8); 194v (n. 10); Pol. 43, ff. 100v, 111v, 124v, 150v, 163v, 169v, 173v; Pol. 9, f. 36v n. 13.

¹⁵¹ Hist. Soc. 44, f. 29.

¹⁵² Pol. 7 II, f. 124 n. 12.

¹⁵³ Im Kodex: Austr. 131 II, S. 1033. « Necrologia 1665-1685 ». Der Band misst 29 × 20 × 4,3 cm und wurde im November 1949 restauriert und neu gebunden in schwarzes Kaliko und Pergamentrückten. Als Sammelband hat er keinen ursprünglichen Haupttitel.

¹⁵⁴ 1682, im Wiener Professhaus.

¹⁵⁵ Richtig: Suecia. Suevia: Schwaben war dem Abschreiber geläufiger.

¹⁵⁶ Zu Upsala am 2. Februar 1635 (Austr. 35, f. 194 n. 8).

¹⁵⁷ Eingetreten am 2. November 1664 in Wien, Noviziatshaus St. Anna (ebendort).

¹⁵⁸ Am 2. Februar 1675 in der Wiener Professhauskirche Am Hof. Die Formel ist erhalten in schöner Latein- und Kurrentschrift mit künstlerischer Initiale: « I », Germ. 88, f. 438.

¹⁵⁹ Bis 1673 im Noviziat, dann im Professhaus in Wien (Austr. 125, ff. 484, 518, 553v, 583v, 655; Austr. 126, ff. 32, 55v, 78v).

exhibuit, nec tamen ab aliis laudari amabat, quin sine ullo complacentiae signo Dei gloriam in omnibus spectabat. Pleno charitatis affectu ad opem aliis ferendam advolabat et ubi debilitatis iam viribus in alterum annum ¹⁶⁰ socium Confessarii Augustissimae Viduae Eleonorae egisset ¹⁶¹, lectione librorum spiritualium delectabatur, eo fructu, ut per religiosa colloquia plures non solum ab haeresi sed etiam ad statum religiosum suo exemplo pertraxerit, inter quos primus fuit germanus eius frater ¹⁶², qui cum discedentem ex patria Andream, ut ad patrium errorem revocaret, insequeretur, ipse eius cohortatione captus eundem et in conversione ad veram fidem et in religiosa vita susceptione secutus fuit. Post Deum singulari reverentia et candore superioribus suis coniunctus erat ac in parendi studio promptus et hilaris osorque sui ipsius in omnibus sensualitatem propriam vincere studebat sicque spiritum sensuali corpore solutum Creatori suo reddidit ».

4. ULRICH JONAS. Zu Stockholm im September 1642 geboren, folgte er seinem Bruder Andreas in die katholische Kirche und in die Gesellschaft Jesu nach und trat am 4. Juni 1672 zu Leoben in die österreichische Provinz ein ¹⁶³. 1673 ist er im Kolleg in Leoben Laienbrudernovize ¹⁶⁴. Obwohl Schreiner (arcularius) wie sein Bruder, übte er diesen Beruf in Orden nicht aus, sondern war Gehilfe des Koches, später selbst Koch, 1675-76 in Graz, 1677-79 in Leoben; 1680 in Varasdin, 1681 zu Judenburg ¹⁶⁵. Am 8. Dezember 1681 legte in Graz die letzten Ordensgelübde ab ¹⁶⁶. Hierauf ist er Krankenwärter 1682-85 in Graz, 1686 in Laibach; 1689-91 wieder in Graz ¹⁶⁷. 1687 betreut er als 2. die

¹⁶⁰ 1675 socius P. is Horst, 1676 socius P. is Nadasi (*Austr.* 125, ff. 604, 630).

¹⁶¹ Die Beichtväter Eleonoras von Mantua, der 3. Gemahlin des deutschen Kaisers Ferdinand III., waren: P. Hermann Horst zu Herzogenbusch in Brabant anfangs des 17. Jahrhunderts geboren, achtzehnjährig in die flandro-belgische Provinz eingetreten, studierte Philosophie in Löwen, Theologie in Rom, wo er Poenitentiar in St. Peter wurde. Nach Oesterreich gesandt, war er Theologieprofessor in Graz und Wien und 10 Jahre lang Beichtvater der Kaiserin. Er starb am 27. März 1675. (Aus seinem Nekrolog: *Austr.* 131 II, pag. 741-744). Sein Nachfolger als Beichtvater war: P. Johannes Nadasi 1614 in Tyrnau in Ungarn geboren, wegen seiner zu kleinen Statur entlassen, durfte er nach den philosophischen Studien 1633 in Leoben wieder eintreten. Theologie konnte er in Rom fortsetzen und vollenden. In die Heimat zurückgekehrt lehrte er Philosophie und Kontroverse bis 1650. 10 Jahre weilte er wieder in Rom als Spiritual im Apollinare und Sekretär des deutschen Assistenten. Gesundheitshalber kam er wieder nach Oesterreich zurück und wirkte die letzten 10 Jahre als Spiritual im Wiener Kolleg und im Professhaus. Er starb am 3. März 1679 (Nekrolog: *Austr.* 131 II, pag. 892-893).

¹⁶² Ulrich Jonas. Sein Lebenslauf schliesst unmittelbar an.

¹⁶³ *Austr.* 36, f. 244 n. 140.

¹⁶⁴ *Austr.* 125, f. 575.

¹⁶⁵ *Austr.* 125, ff. 596, 620, 640v, 672; *Austr.* 126, ff. 31v; 47v.

¹⁶⁶ *Germ.* 90, f. 62. Formel in netter Zierschrift. Einfachere Initiale. Er schreibt sich: Ulrich Jonas, vielfach liest man Udalricus.

¹⁶⁷ *Austr.* 126, ff. 70v, 91v, 120, 157v; 197v; 279, 314, 348.

Pforte in Graz, 1688 besorgt er in Raab die Gangbeleuchtung (Kerzen) ¹⁶⁸. Am 2. Dezember 1691 stirbt er in Graz ¹⁶⁹. Fast 80 Jahre später kommt:

5. GUSTAV BARCKSTEDT. Am 7. Mai 1746 in Schweden geboren, trat er am 23. August 1769 zu Braunsberg in die litauische Provinz ein; er kann lesen und schreiben, spricht schwedisch, deutsch, französisch und lateinisch. 1770 weilt er im Noviziat in Vilna als Laienbrudernovize ¹⁷⁰.

UEBERBLICK.

Die Ordensberufe der Schweden zeigen der Zeit und der gewählten Ordensprovinz nach ein sehr bewegtes Bild. Von 1580-1606 waren Berufe ziemlich häufig: 1580: S. (d. h. Scholastiker, Kleriker) Trelodius; 1581: S. Docodinus und C. (Coadiutor, Laienbruder) Olaus; 1586: C. Müller; 1587: S. Ericaeus und P. Boierus; 1588: P. Gersius; 1596: P. Florentius; 1597: S. Graben Petrus; 1605: P. Envaldus Paul; 1606: S. Smalandius. Erst 1639 folgt der nächste Beruf: P. Grabenius Adalbert, dann 1640 dessen Bruder P. Marcus Ludwig. Hierauf ist wieder eine Lücke bis 1660, also von 20 Jahren. 1660: P. Envaldus Elias, 1661: P. Körning, 1664: C. Jonas Andreas, 1671: sein Bruder Ulrich; wieder nach 20 Jahren 1692: P. Galdenblad. Volle 75 Jahre kommt kein Beruf, erst kurz vor der Aufhebung des Ordens noch 2 Berufe, 1769: C. Barckstedt und 1770: S. Thjulen. Fast die Hälfte trat also gegen Ende des 16. und anfangs des 17. Jahrhunderts ein.

Die Wahl der Ordensprovinz war bei den Berufen aus den päpstlichen Seminarien zumeist durch deren örtliche Lage bestimmt. Polen und Litauen hatten die meisten Berufe; Polen 7, von denen 3 nicht aushielten; Lithauen 6, wovon 5 blieben 5, vielleicht 6 (Barkstedt), kamen aus dem Braunsberger Seminar, 2 traten aber wieder aus; 1 aus Vilna, 3 aus Rom. Oesterreich hatte 5 Schweden; die zwei Erstlinge aus dem Olmützer Seminar gingen wieder fort; einer kam aus Rom. Von den 2 Germanikern blieb einer in der römischen Provinz, der andere ging in die böhmische. Der Letztberufene trat in Venedig ein.

Da nunmehr das strenge Gesetz gegen katholische Ordensniederlassungen in Schweden aufgehoben ist, darf wohl die Hoffnung ausgesprochen werden, diese erfreuliche Tatsache werde sich günstig auswirken für die Kirche und auch für die Priester- und Ordensberufe aus dem Lande der heiligen Erich, Brigitta und Katarina.

¹⁶⁸ *Austr.* 126, ff. 219v; 240.

¹⁶⁹ *Hist. Soc.* 49, f. 264v.

¹⁷⁰ *Lith.* 32, f. 267 n. 83. Letzter Katalog.

III. - OPERUM IUDICIA

PIETRO TACCHI VENTURI, S. I. *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*. Vol. II, parte 1.^a *Dalla nascita del fondatore alla solenne approvazione dell'ordine (1494-1540)*. Segunda edizione notevolmente migliorata. - Vol. II, parte 2.^a *Dalla solenne approvazione dell'ordine alla morte del fondatore (1540-1556)*. Roma (Edizioni « La Civiltà Cattolica »), 1950-1951, 8°, LXI-413, XXXVIII-717 p.

La primera parte del presente volumen, publicada por primera vez en 1921, significó un vigoroso avance en la historiografía de S. Ignacio de Loyola, sobre todo en lo referente a la preparación inmediata de la fundación de su Orden en Italia. Aun hoy día es difícil añadir algo nuevo de importancia a lo que el autor extrajo de sus fuentes para los cinco años transcendentales que van desde la llegada de Iñigo a Venecia (enero 1536) a la publicación de la bula institucional « *Regimini militantis Ecclesiae* » (27 de septiembre 1540). Era este el campo propio de la Historia de la Compañía de Jesús en Italia. Menos propio de ella pareció entonces a algunos la grande extensión que el P. Tacchi dedicó a trazar el retrato del fundador hasta su definitiva venida a la península, principalmente porque en 1921 estaba todavía reciente el estudio básico del P. Astráin sobre el mismo argumento en su Historia de la Orden en España, estudio fuertemente influido por la concepción interpretativa del P. General Luis Martín (1.^a ed. 1902; 2.^a ed. 1912). Precisamente por eso destacó con mayor relieve el nuevo retrato de Loyola trazado por el historiador italiano. Además de usar de fuentes recogidas por escritores que el P. Astráin no utilizó (Böhmer, Cros, Tournier etc.), explicaba a otra luz puntos básicos de los orígenes de la Compañía, como por ejemplo la génesis de los Ejercicios y la gestación de la idea de la Orden en el alma del fundador. Nadie percibió con más fuerza y preocupación el nuevo rumbo interpretativo de los hechos, que el mismo P. Astráin: el autor de estas líneas tuvo ocasión de oírlo de sus labios.

En su prólogo de 1921 escribía el P. Tacchi Venturi (p. XII) que publicaba su libro estando « ormai vicino al tramonto » de la vida. Ese « tramonto », prolongado felizmente por más de 30 años, le ha dado la satisfacción de comprobar que su combatida interpretación de 1921 ha sido luego seguida sustancialmente por los PP. García Villada, Rodrigues, Huonder, Dudon, Leturia (p. 189 nota 1, y cf. p. 35 nota 2). Y aun podía haber añadido los nombres de Schurhammer, García Villoslada y Hugo Rahner, como podía haber confirmado y perfilado ciertos rasgos de su teoría con los nuevos textos del P. Nadal publicados ya en 1925 y reproducidos hoy más completamente por el P. de Dalmases en el vol. II de *Fontes narrativi de S. Ignatio de Loyola* (Cf. AHSI, 21, 1952, 151-152).

En su nueva edición el autor ha corregido y completado, gracias principalmente al primer volumen de esta última obra y al primero de las *Constituciones* editado en 1934 por el P. Codina, bastantes cosas. Sirva de ejemplo el año del nacimiento de S. Ignacio 1491, en que T. V. ha abandonado noblemente sus primeras opiniones (p. 5 nota 2). Se podían haber corregido igualmente otros pequeños detalles. Por ejemplo el de llamar Rodrigo de Moncada (p. 13) al obispo consejero del duque de Nájera, que era Rodrigo Mercado de Zuazola; el afirmar con el P. Creixell que en el *Amadís* no se describe en particular ninguna vela de armas (p. 23 nota 3), siendo así que en el cap. 52 del libro IV hallamos minuciosamente descrita la de Esplandián y de Oriana; el llamar varias veces con el P. Cros « mesnadero » a las milicias de su tiempo (pp. 12, 14 etc.), cuando Polanco le llama, no mesnadero sino « gentilhomme » del duque de Nájera, y cuando el término medieval de mesnada viene sustituido en las fuentes que conocemos de principios del siglo XVI por el de « gentes » del duque, « bandas » de las montañas vascas, « milicias » de las villas, « guardias reales ». Extraño es también para nosotros, los guipuzcoanos, el oír hablar con el P. Cros de los « non veri [?] terremoti della Guipuzcoa » (p. 19, nota 3). Por lo que hace, finalmente, a la cuestión de si el año de espera en peregrinar a Palestina lo computaron Ignacio y sus compañeros de enero a enero o de pascua a pascua 1537-1538, no creemos se resuelva con la mera afirmación de Polanco favorable a enero (p. 63 nota 3), porque parece estar en contradicción con las cartas de S. Ignacio, con el Diario de Fabro, con los testimonios de Lainez y de Bobadilla y con la *Vita* por Ribadeneira (Cf. AHSI, IX, 1940, 188-207).

Pero lo verdaderamente nuevo de la obra lo hallamos en su segunda parte: desde la aprobación de la Orden a la muerte del fundador 1540-1556. En ella se exponen por primera vez en expresos capítulos la elección de S. Ignacio a General (cap. 1); la formación que dió a los novicios en Santa María de la Estrada (cap. 2); su acción perseverante y consciente pare ingerir en el Instituto sus rasgos característicos, y las etapas que recorrió para fijarlos en las Constituciones de la Compañía (cap. 3 y 4); el apostolado personal del fundador en la ciudad de Roma (cap. 5 y 6); la primera expansión de la Orden por Italia hasta 1549 (cap. 7 y 8); sus primeros colegios y los métodos humanístico-teológicos introducidos en ellos (cap. 9-10); las nuevas fundaciones de colegios en Italia de 1550 a 1557 (cap. 11-13); la acción de los jesuitas en los dos primeros períodos del Concilio de Trento (cap. 14); el coronamiento de la obra institucional del fundador mediante la Bula de Julio III *Exposcit debitum* y la aprobación de las Constituciones en 1551 por los primeros compañeros (cap. 15); finalmente las dificultades bajo Paulo IV y los últimos cuidados del santo en favor de la Orden hasta su muerte el 31 de julio 1556 (cap. 16 y 17). Siguen 22 documentos inéditos, de los que 4 sobre Polanco, 7 sobre la fundación del Colegio de Padua, y 4 sobre la frustrada promoción del P. Jayo para el obispado de Trieste.

En la exposición de todos estos puntos el autor procede con aquel conocimiento de la vida italiana del siglo XVI, con aquella riqueza bibliográfica y documental de las cosas de la Compañía y con aquella madurez y sobriedad de juicio que, juntamente con su amor imperterrita a la verdad y a toda la verdad, han sido notas características de sus anteriores escritos y le tienen de antiguo grangeada una autoidad universal en cuanto se refiere a los orígenes de la Compañía de Jesús y a lo que ella significa en la Europa de su tiempo. Es verdad

que en el relato de la fundación y efímera vida de algunos colegios de segundo orden, cabía una mayor brevedad. Se podían haber añadido episodios interesantes, como los conatos del santo por hacer volver al seno de la Iglesia al apóstata Ochino y algunos rasgos más sobre Savonarola y Loyola. El gusto literario de nuestros días preferiría muy probablemente un estilo más rápido y menos solemne, como ciertas corrientes actuales de Historia *teológica* hubieran deseado una mayor penetración en la vida mística del fundador, cual raíz más profunda de su grande obra. Pero a todos estos reparos se puede dar respuesta satisfactoria, atendiendo a la índole de la obra y al tiempo en que por primer vez se concibió. Tomado en su conjunto, el volumen muestra tal vigor de diseño y ejecución, que admirará más bien a cuantos conozcan su laboriosa gestación de tantos años y la edad veneranda en la que el autor, ayudado por el P. Giuseppe Castellani, ha logrado darle por fin la última mano.

Entre los resultados más nuevos del libro, pueden señalarse los de las pruebas del noviciado ignaciano (pp. 27-70); las relaciones del fundador con Isabel Roser y con Francisco Zapata (pp. 77-89); la cuidadosa biografía del secretario Polanco y su cooperación de redactor y minutista (que no es mero amanuense o traductor pero tampoco es autor) de muchas cartas de S. Ignacio y del último texto armónicamente codificado de las Constituciones (pp. 267-271, 115-118); la ruptura del P. Salmerón con Morone en Módena, y las consecuencias que ella trajo al grande cardenal en tiempo de Paulo IV (pp. 221-235); la verdad completa sobre la supuesta conversión de Renata de Francia, duquesa de Ferrara, bajo la dirección espiritual del P. Pelletier (pp. 406-410); los pormenores precisos y sumamente interesantes sobre el apostolado personal de S. Ignacio en Roma (pp. 147-211); las complicadas peripecias de la fundación del colegio de Padua y la importancia que tuvo antes de los de Mesina y Roma (pp. 305-324); el carácter de catequistas y representantes de la Compañía, *no del Papa*, con que en los principios se presentaron en Trento Lainez y Salmerón (pp. 501 ss.); finalmente, los ricos detalles acerca del método escolar seguido en los colegios de Mesina y Roma, germen de la famosa *Ratio studiorum* de los decenios posteriores (pp. 337-369, 601-611). Si algunos de estos hechos pueden parecer hoy menos nuevos, se debe a que el mismo P. Tacchi los había dado a conocer precedentemente en conferencias y artículos de ocasión. Pero sólo en la presente obra se enlazan en una unidad superior, cuya importancia en la historiografía religiosa de Italia en el siglo XVI y en la biografía ignaciana salta a la vista.

Sólo en pocos pasajes hallamos tal cual interpretación que podría parecer excesivamente ligada a esquemas tradicionales. Sirva de ejemplo la explicación que el autor aduce de la extraña y casi terca tenacidad de S. Ignacio en rechazar una y otra vez su elección de 1541 al generalato (p. 6-11), y la importancia que el santo dió a su renuncia de 1551 (pp. 543-544): la explicación se reduce en substancia, como en Ribadeneira, a hacer valer la profunda humildad del elegido. Esa humildad resplandece sin duda en ambos hechos, pero dudamos mucho que fuera la razón motiva de ellos. Primero porque el fundador no amaba posturas espectaculares en el ejercicio de sus virtudes; y luego porque, a nuestro entender, hubiera parecido a los electores mayor sumisión y menos juicio propio que el elegido se sometiera a la legí-

tima elección canónica, como él mismo lo prescribió para sus sucesores en las Constituciones. ¿No influirían aquí otras razones personales de iluminada prudencia?

San Benito hizo perpetuo al abad de sus monasterios. Perpetuos fueron los abades de Cluny. Pero desde el siglo XIII prevaleció en tal forma el limitar en número determinado de años el cargo de los Ministros y Maestros Generales de las Ordenes mendicantes, que las mismas reformas benedictinas de San Benito de Valladolid y de Santa Justina de Padua revocaron el carácter vitalicio de sus abades. La primera de las Ordenes de los Clérigos Regulares, los Teatinos, siguió igualmente —en vísperas de la fundación de la Compañía— la misma táctica, de la que fue acérrimo defensor Gian Pietro Carafa, el futuro Paulo IV. Ignacio creyó deber seguir otro camino para su Orden, y lo siguió contra viento y marea, obteniendo en ello la aprobación de Paulo III y de Julio III. Pero, al seguirlo, quiso disipar de modo definitivo toda sospecha presente o futura de que lo hacía en provecho propio. Así se explicarían tanto su terca oposición de 1541 en aceptar el generalato, al que le llamaba el voto unánime y repetido de sus compañeros, como la renuncia de 1551. Y ciertas amargas quejas posteriores de Paulo IV contra la autoridad vitalicia ejercitada por Ignacio, y aun los enfados del P. Bobadilla en 1557 contra el excesivo influjo alcanzado sobre los primeros fundadores por Nadal y Polanco bajo el gobierno del santo (cf. *Razón y Fe*, Diciembre 1950 pp. 535-536), parecen probar que aquellas cautelas no estaban fuera de lugar. No pudieron, al menos, decir ni Carafa ni Bobadilla que el fundador no hizo todo lo posible, y aun algo más, para evitar en sí el gobierno perpetuo. Si lo impuso a la Compañía fue por razones puramente objetivas y apostólicas.

Roma.

P. DE LETURIA S. I.

M. VAN DELFT C. SS. R. *Ontwikkeling van de praktijk en de leer van de volksmissie*. Een historisch-juridische studie op canon 1349 C. I. C. — Amsterdam (St. Alfonsus-Stichting) 1950, 8°, xx-143 p.

La thèse de doctorat du R. P. van Delft, présentée à l'Angelicum de Rome, est consacrée à l'étude des missions populaires. Le sous-titre « étude historique et juridique du canon 1349 C. I. C. » en précise l'objet.

Dans un premier chapitre l'auteur analyse le concept de la « Missio » depuis ses origines les plus lointaines. De nos jours on distingue communément dans l'apostolat de l'Eglise d'une part les missions étrangères, qui ont pour objet l'évangélisation des peuples non chrétiens « missiones exteræ », d'autre part les missions populaires destinées à la rénovation spirituelle des peuples chrétiens « missiones internæ ». Au xvi^e siècle et au début du xvii^e cette distinction n'est pas encore nettement établie. A l'époque de la fondation de la Compagnie de Jésus le terme « missio » embrasse le double apostolat. C'est à lui que s'engage spécialement les profès de la Compagnie. La Congrégation de la

Propagande, constituée en 1623 par Grégoire XV, a pour objet l'extension de la foi dans le monde entier.

Le chapitre second est consacré à l'origine et au développement de la mission populaire proprement dite. L'évangélisation du peuple chrétien se développe avec les ordres mendiants; mais la mission populaire doit son organisation méthodique principalement aux clercs réguliers. La Compagnie de Jésus y joue un grand rôle. En même temps qu'elle envoie des missionnaires en diverses parties du monde infidèle, elle s'applique avec ardeur à la rénovation du peuple chrétien et à la lutte contre l'hérésie. L'auteur fait ressortir comment elle fut la première à organiser systématiquement les missions en pays chrétien, s'adaptant partout aux besoins et aux nécessités des peuples. Lorsqu'en 1662 le prince-évêque de Paderborn et Münster, Ferdinand II de Fürstenberg, établira dans son diocèse une œuvre stable des missions populaires (p. 53), il emprunte une bonne partie de son Instruction aux « *Regulae eorum qui in missionibus versantur* » de la Compagnie.

Le chapitre suivant examine l'attitude de la hiérarchie vis-à-vis de la mission populaire. Depuis Clément XI jusqu'à Pie X, tous les Pontifes Romains s'y montrent très favorables. Elle est mentionnée depuis longtemps dans le droit particulier de beaucoup de provinces ecclésiastiques avant que le code de droit canon n'en parle expressément et n'en fasse une obligation pour les paroisses. L'auteur a fait le dépouillement des différents conciles régionaux où il est question des missions populaires. Un appendice (p. 139-143) en donne la liste en ordre chronologique et géographique. Un quatrième et dernier chapitre examine en lui-même le canon 1349 et en détermine la portée.

L'exposé de l'auteur est clair, sobre, méthodique. Ce qui a trait à la mission populaire, telle que nous la connaissons aujourd'hui, y est examiné sous ses divers aspects et d'une manière exhaustive.

Signalons qu'ici même (AHSI, X, 1941, 259-262) le P. E. de Moreau a traité des *Missions intérieures des jésuites belges de 1833 à 1853*. Ce renouveau tout à fait remarquable des missions populaires en Belgique, dû principalement aux Rédemptoristes et aux Jésuites, valait peut-être la peine d'être mentionné (p. 85). Remarquons de même que la Compagnie de Jésus ne naquit pas en 1534 (p. 44); à cette époque Ignace et ses premiers compagnons ne songeaient pas encore à fonder un ordre religieux.

Rome.

CH. VAN DE VORST S. I.

VASCO RONCHI. *Storia della luce*. — 2^a ed., Bologna (Zanichelli) 1952, 8°, 287 p., 84 ill. — Lire 2.000.

CORTÉS PLA. *El enigma de la luz*. Prólogo de George SARTON. — Buenos Aires (G. Kraft) 1949, 8°, 328 p., ill.

Il fenomeno della luce è il fenomeno fisico più noto e familiare e nello stesso tempo più misterioso. Fin dalla più remota antichità l'uomo si è posta la domanda: che cos'è la luce? e, dopo tanti secoli di ricerche, ancora non ha trovato la risposta esauriente. Gli sviluppi storici delle opinioni e delle teorie formano un oggetto di grande interesse non

solo per chi desidera penetrare il grande enigma della luce, ma anche per chi desidera vedere in un caso concreto il progressivo evolversi di una teoria fisica, il suo cammino, la sua meta ideale. Come ben si esprime George Sarton, nell'introduzione al volume del Pla, « non esiste storia più emozionante di questa; è la marcia dell'uomo verso la verità, titubante e capricciosa dapprima, poi di più in più ferma e sicura, ma senza dubbio interminabile » (p. 12).

Ambedue gli autori che presentiamo prendono le mosse dagli antichi greci, le cui teorie, per quanto ci possano sembrare oggi strane ed ingenuie, formano il punto di partenza della speculazione occidentale e hanno costituito per quasi due millenni la base delle successive speculazioni. Dopo un breve sguardo agli apporti del mondo arabo e medioevale, entrambi gli autori giungono all'epoca moderna che ha inizio con Cartesio e che non è ancora compiuta.

Se lo schema generale di trattazione è, necessariamente, identico nei due volumi, il modo di svolgimento però differisce sensibilmente. Il Ronchi preferisce trascurare le figure secondarie e diffondersi maggiormente nell'analisi del pensiero dei grandi che hanno caratterizzato le epoche differenti. E quest'analisi è condotta con cura sulle opere originali, delle quali vergono dati ampi resoconti ed anche lunghe citazioni. Il Pla invece, pur non trascurando un'analisi minuta delle opere dei maggiori, fornisce più abbondanti ragguagli sulle figure minori, come risulta a prima vista dal ricco indice dei nomi degli autori citati, ai quali aggiunge molto utilmente le date di nascita e di morte o almeno l'epoca in cui sono vissuti.

Il primo volume ha un maggior pregio per la personalità delle ricerche e l'originalità delle vedute; il secondo però è più completo nella trattazione non solo per gli accenni agli autori secondari, ma anche per lo sviluppo della parte più moderna, con l'esposizione della teoria elettromagnetica. Fa meraviglia infatti che il Ronchi, almeno nella seconda edizione, non abbia sentito la necessità di completare la trattazione con la storia della luce in questo ultimo secolo; dopo l'opera senza dubbio importantissima di Fresnel sono passati cento anni densi di ricerche e di contributi non meno importanti ed essenziali - basti ricordare i nomi di Maxwell, Hertz, Lorentz (che non è nominato neppure una volta in tutto il volume), Planck, Einstein, Compton, De Broglie, Dirac (anche questi tre ultimi non sono neppure nominati). Il Ronchi riassume tutto in meno di una pagina e mezza. Anche le considerazioni conclusive non risultano molto soddisfacenti.

In questo periodico non possiamo non rilevare i contributi che i gesuiti hanno arrecato a questo importantissimo capitolo della scienza fisica. Parecchi autori sono citati, specialmente dal Pla, che non omette mai la qualifica di gesuita: Boscovich, Ciermans, Clavio, Kircher, Pardies, Scheiner; ma sopra tutti viene da entrambi gli autori messa in giusto risalto l'importantissima opera del bolognese P. Francesco Maria Grimaldi (1618-1663). Il Ronchi gli dedica 25 intere pagine (118-143), oltre le numerose citazioni nei capitoli successivi: insieme al Newton è l'autore più frequentemente citato, più che Cartesio, Huygens o qualsiasi altro. Nè il Pla è da meno nel riconoscere l'importanza fondamentale degli studi del Grimaldi per i moderni sviluppi della teoria della

luce. Il suo più autentico titolo di gloria, tale che da solo basta per immortalare un uomo, è la scoperta del fenomeno di diffrazione, e l'enunciazione, benchè ancora debole, del principio di interferenza. L'autorità del Newton fece sì che l'importanza di questi fenomeni rimanesse ancora per lungo tempo in ombra e bisognò attendere Fresnel perchè le esperienze del Grimaldi venissero riprese approfondite ed ampliate. Ci auguriamo che l'opera del Grimaldi, così ben messa in luce in questi due volumi, riceva un maggior riconoscimento anche nei manuali di fisica, che spesso non ne fanno neppure cenno.

Vogliamo concludere rilevando come dalla storia della luce risulta chiara la finalità, la meta ideale delle ricerche scientifiche e delle teorie fisiche: cioè la scoperta della verità, dell'essenza delle cose. A tale meta si avvicinano continuamente e progressivamente i fisici con l'osservazione e l'esperimento, con le ipotesi e le deduzioni, mettendoci in possesso di sempre nuovi elementi, svelandoci sempre nuovi aspetti di quelle verità e di quelle essenze, che però a noi poveri uomini rimarranno forse sempre inaccessibili nella loro totale ed integrale realtà.

Roma.

F. SELVAGGI S. I.

MICHEL FRANÇOIS. *Le Cardinal François de Tournon, Homme d'État, Diplomate, Mécène et Humaniste. 1489-1562.* — Paris (E. de Boccard), 1951, 8°, XLIV-557 p. (= *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 163).

Sur le fond historique du xvi^e siècle, de mieux en mieux connu, les origines de la Compagnie de Jésus se détachent maintenant avec une plus profonde originalité. On l'a montré pour l'Espagne (P. Leturia), pour l'Italie (P. Tacchi-Venturi), pour l'Europe d'avant le concile de Trente (Mgr Jedin)... On pourrait également le prouver dans la France de la Renaissance. Après la préparation des dix premiers maîtres ès-arts (d'octobre 1525 au 16 novembre 1536), les Jésuites ont dû s'y reprendre à plusieurs reprises, depuis le printemps 1541, pour se faire accepter dans le royaume. Ils eurent ainsi, sous le règne de François I^{er} (1516-1547) et des derniers Valois, l'occasion d'entrer en relations parfois étroites avec beaucoup de personnages importants. Mais, ainsi qu'on le notait en 1902 (V.-L. Bourilly), combien de ceux-ci attendent leur biographie? La reine Louise de Savoie ne l'a pas. « Il en est de même, — c'est une lacune plus grave peut-être, — pour les deux hommes qui furent parmi les meilleurs et les principaux artisans de la « mise en train » du règne [de François I^{er}], le chancelier Duprat et Robertet. Rien ou presque rien sur les Gouffier, Boisy et Bonnavet, sur le connétable de Bourbon, sur les frères de Madame de Chateaubriant, sur Lautrec en particulier, sur Chabot de Brion, sur les frères Guillaume et Jean du Bellay, sur le cardinal de Tournon, sur d'Annebault... pour nous borner aux personnages dont le rôle fut le plus considérable entre 1515 et 1547 ». L'on pouvait en dire autant, et même davantage, sur les règnes d'Henri II, de François II et de

Charles IX, mais depuis un demi-siècle la situation s'est améliorée et il faudrait maintenant de nombreuses additions aux centaines de pages que leur consacrait en 1910 le P. Fouqueray (*Histoire de la Compagnie de Jésus en France...*, I, 1-304: en abrégé, Fouqueray). L'un des noms qui revenaient alors le plus fréquemment était celui du cardinal François de Tournon, qui reçoit enfin de M. Michel François une solide monographie, étayée sur une bonne édition de sa correspondance, presque toute inédite, en 1946.

Il va sans dire que le personnage déborde singulièrement la Compagnie de Jésus. Dans les deux premières parties, il n'est presque point question d'elle (1^{re} p. *Au service de François I^{er}*, p. 11-236; 2^e p. *Le conseiller des rois*, p. 237-425). Par contre, dans la 3^e p., *L'homme*, on y fait souvent allusion, ainsi qu'au problème posé par son entrée en France: « Prince de l'Eglise catholique, profondément traditionaliste, hanté par les progrès constants de la réforme en face desquels il se sent en fin de compte impuissant, François de Tournon aurait pu mettre tous ses espoirs dans le combat mené contre l'hérésie par les forces toujours vives et depuis longtemps en place de l'Eglise, les ordres mendiants... Et pourtant, ce n'est pas en ces corps constitués qu'on le verra mettre toute sa confiance, mais bien plutôt dans la cohorte à peine née, mais dont il a su tout de suite discerner la puissance, des disciples d'Ignace de Loyola » (p. 464-465).

L'ouvrage de M. Michel François se termine (p. 524) sur le distique d'un poète de collège, Bernard du Pouey, en l'honneur du grand cardinal: « Franciscus praesul fovet a Turnone poetas

Qui Musis felix inclita templa locat ». -

« Inclita templa », conclut M. François, « deux temples du savoir, les collèges de Tournon et d'Auch... Ainsi François de Tournon parachevait-il, en engageant l'avenir, l'aide constante qu'il avait apportée durant sa vie aux lettrés ses amis... ».

Pour motiver cette appréciation finale, l'auteur a compulsé les sources imprimées (p. XXIII-XLIV) et manuscrites (p. xv-xxii) les plus variées. Pourtant, à propos des Archives de la Compagnie de Jésus, il se plaint à deux reprises (p. 420 n. 4, p. 467 n. 3) de n'avoir « malheureusement pas pu prendre connaissance de... textes importants... » et il s'excuse de ne les connaître qu'à travers « les mentions qu'en donne le P. Fouqueray ». Or, si l'on se reporte à ses Listes bibliographiques, on s'aperçoit avec surprise qu'il ne paraît connaître, des MHSI, que certains des volumes cités par le P. Fouqueray, spécialement les six volumes du *Chronicon S. I.* du P. Polanco, édités en 1894-1898. Tout le reste, c'est-à-dire la presque totalité de la série, en particulier les huit tomes consacrés au P. Laínez, lui semble entièrement inconnu. Par suite, ce qu'il dit de la Compagnie de Jésus en France, bien que fondé souvent sur une documentation très neuve, est dépourvu de beaucoup des preuves documentaires, qui ont été publiées.

Il ne peut être question, dans un court compte-rendu, de reprendre l'exposé complexe de ces difficiles négociations; pas même d'indiquer, pour les historiens futurs, les références essentielles qui complètent

celles du P. Fouqueray, dans les séries de MHSI; mais seulement de suggérer les grandes lignes d'une refonte bien souhaitable. Quelques lignes de M. Michel François peuvent suffire pour résumer l'activité favorable du cardinal de Tournon avant 1560 (p. 465-466).

« A Paris, sous François Ier, comme plus tard à Rome, sous Henri II, François de Tournon avait été inévitablement informé de l'activité... déployée par le fondateur de l'ordre [des Jésuites] et ses premiers compagnons. [A ce propos, en note, certains détails sont donnés sur l'inquisiteur dominicain Mathieu Ory, plus tard fidèle compagnon du cardinal, et à deux reprises chargé de s'informer sur l'orthodoxie d'Ignace de Loyola]... La bulle de Paul III qui constitue l'acte de naissance officiel de la Compagnie de Jésus est du 27 septembre 1540. Deux ans plus tard, en juillet 1542, François de Tournon qui se trouvait alors à Lyon eut, pour la première fois, l'occasion de manifester sa sympathie active à l'égard de la Compagnie en obtenant la mise en liberté de deux des premiers disciples d'Ignace, les Pères Broet et Salmeron qui, envoyés par Paul III comme nonces apostoliques en Irlande, retournaient à Rome pauvrement vêtus et sans moyens d'existence et avaient été immédiatement suspectés par les officiers royaux de la ville (Fouqueray, I, 137). Dès lors la sollicitude du cardinal pour la Compagnie ne se démentira pas. Dès 1560 alors que, résidant à Rome en même temps qu'Ignace de Loyola, il put, sans doute, rencontrer le fondateur de l'ordre occupé à rédiger ses *Constitutions*, il met son abbaye de Saint-Germain-des-Prés à la disposition du Père Broet qui y administre les sacrements et fait le catéchisme (*Litt. Quadr.*, III, 112 et 245; IV, 190 citées, semble-t-il, d'après Fouqueray, I, 171). C'est que l'établissement des Jésuites à Paris n'a pas été sans soulever de nombreuses difficultés au Parlement, à la Faculté de théologie et de la part de l'évêque lui-même, Eustache du Bellay ».

Depuis le P. Fouqueray, l'on a beaucoup publié sur le décret porté par la Faculté de théologie de Paris contre la Compagnie de Jésus (1er décembre 1554). Le cardinal de Tournon n'apparaît pas dans cette controverse, pas même quand, avec le cardinal de Lorraine, il se rend à Rome (21-22 août 1555). Pour la joute serrée qui oppose quatre Jésuites élevés à Paris avec quatre docteurs de l'Université, ne figurent que des théologiens du cardinal de Lorraine. (Dans les *Mon. Ign., Fontes narr.*, II (1952) 38-113, a été éditée, pour la première fois, la longue et instructive apologie destinée par le P. Nadal à l'Université).

Le cardinal de Tournon semble avoir été attiré surtout vers la Compagnie par le désir de créer des établissements d'instruction publique, entre autres son collège de Tournon (autorisé par Bulle pontificale du 13 mai 1552). Sans doute, on le voit penser quelque temps à elle pour réformer le chapitre déchu de Fourvières à Lyon (P. Canal à S. Ignace, Lyon 4 mai 1556: *Epp. Mixtae* V, 321; cf. *Polanco, Chron.*, VI, 492), mais les négociations n'aboutirent point. Le 3 novembre 1558, le P. Viola écrivait de Lyon au P. Lainez: « J'entends dire que le cardinal de Tournon est tout à fait l'ami de la Compagnie » (Fouqueray, I, 291 n. 4) et l'année suivante (23 novembre 1559) il recommandait au Général de solliciter son appui pour une fondation éventuelle de collège à Lyon (ib., 292 n. 1). Lainez n'y manqua point à l'issue du conclave où fut élu Pape Pie IV. Tournon promit son bienveillant concours; il ajouta même « que, s'il n'avait pas déjà disposé de son Université de Tournon, il la confierait à la Compagnie de Jésus » (ib., n. 2).

Ce qui était alors le plus urgent, c'était de faire enregistrer officiellement la Compagnie de Jésus dans le royaume. La lutte était engagée pour cela depuis plus de dix ans. Des lettres patentes, accordées par Henri II à Blois en janvier 1551 (Isambert, *Recueil général des anciennes lois françaises*, XIII, 178), confirmées par des lettres de jussion (10 janvier 1553, Fouqueray, I, 255 n. 1), avaient été pratiquement ignorées par le Parlement, s'appuyant sur la Faculté de théologie et

l'évêque de Paris Eustache du Bellay. Après la mort d'Henri II (10 juillet 1559), son successeur François II renouvela ces lettres de jussion au Parlement (12 février 1560) (Fouqueray, I, 233 n. 3). A ce moment même (Rome, 13 février 1560) le cardinal de Tournon, prié d'intervenir, envoya de Rome une lettre de recommandation à l'épouse de François II, Catherine de Médicis (François, *Correspondance*, 411-412, n. 713) et, semble-t-il, à d'autres personnages (cf. Lainez à Broet, Rome 24 février et 7 mars 1560: *Lainii Mon.*, IV, 681-683; VIII, 541-542). François II donna ses quatrièmes lettres de jussion, encore plus formelles que les précédentes (Amboise, 25 avril 1560: *Epp. Broetii... Roderici*, 232-235; cf. Lainez à Broet, 20 mai 1560: *Lainii Mon.*, V, 58-61). Une fois de plus le Parlement esquiva le coup en renvoyant à l'évêque de Paris l'examen de la question. Ainsi que l'écrivait le P. Cogordan, négociateur habituel de cette affaire, au P. Lainez (2 août 1560: *Epp. Broetii... Roderici*, 233-243): « A Paris nous n'avons pas un seul ami qui veuille que notre Compagnie soit reçue [dans le royaume]; il y en a bien quelques-uns qui nous tiennent pour gens de bien, mais ils ne pensent point que nous devions être reçus, et c'est pourquoi ils ne nous accordent aucune aide ».

Il fallait chercher ailleurs des appuis. Comme le cardinal de Tournon se préparait à rentrer de Rome en France, le P. Lainez en avertit le P. Broet (28 juillet: *Lainii Mon.*, V, 154-156) pour qu'il s'en servit (29 août: ib., 203-205); le P. Claysen avait été mis à la disposition du cardinal (31 août: ib., 205-206). Celui-ci, très affecté par les doctrines et la conduite suspectes des professeurs du collège de Tournon, le fit offrir officiellement à Lainez par l'entremise de son médecin familial Vincent Laureo (Vienne, 21 septembre: ib., 243-247) et il ne tarda pas à confirmer personnellement cette proposition (Lyon, 10 octobre: ib., 256-257). Sur ces entrefaites, arriva la mort de l'évêque de Clermont, Mgr du Prat, un autre très chaud partisan des Jésuites (23 octobre 1560); elle fut plus qu'amplement compensée par l'action décisive du cardinal.

François II donnait en effet, pour la cinquième fois, des lettres de jussion (au Parlement, Saint-Germain-en-Laye, 9 octobre 1560: *Lainii Mon.*, VIII, 681-682; Orléans, 31 octobre: ib., 683-684; V, 320 sq.; 1er novembre au premier président: ib., VIII, 684-685; aux conseillers, avocats, procureurs généraux: ib., VIII, 684 n.). Le cardinal de Tournon, de son côté, écrivit d'Orléans au premier président, Gilles le Maistre (2 novembre 1560: *Lainii Mon.*, VIII, 686-687), ainsi qu'aux avocats et au procureur (Cogordan à Lainez, 2 décembre 1560: ib., V, 320-323), en même temps que le cardinal d'Armagnac (au président, 5 mai: ib., 687-688) et Catherine de Médicis (8 mai, aux avocats et procureurs: ib. 688-689; au Parlement: ib., 689-690; au premier président, ib., 690-691). Le 18 novembre, les gens du Roi (avocats généraux Baptiste du Mesnil, Edmond Boucherat) présentèrent tous ces documents au Parlement (Fouqueray, I, 240-241); l'évêque de Paris, Eustache du Bellay, finit par se prononcer pour l'admission de la Compagnie avec tant de restrictions que l'action des Jésuites en était presque paralysée (Fouqueray, I, 241-242).

Mais la cour était décidée, avec le cardinal de Tournon, à triompher de toutes les résistances. La mort subite du roi François II (5 décembre 1560) laissait Catherine de Médicis régente pour le compte du petit Charles IX. Elle en profita presque immédiatement (23 décembre) pour promulguer de nouvelles lettres patentes (Fouqueray, I, 244 n. 4). Le 20 février 1561, l'ordre donné sous la signature de Charles IX au Parlement (*Lainii Mon.*, VIII, 683-684) et confié par Charles de Laubespine, au nom du Roi, au Sieur de Saint-Jean (ib., 691-692), fut mal reçu par le Parlement (22 février 1561: ib., 694-695), ce qui nécessita de nouvelles lettres royales de jussion, les sixièmes (14 mars 1561: Fouqueray, I, 246)!

Le Cardinal de Tournon n'attendit pas cette autorisation officielle pour régler ses affaires personnelles. Le 6 janvier 1561 à Orléans, il céda définitivement son collège de Tournon à la Compagnie (François, p. 521; cf. Fouqueray, I, 293-295,

d'après des sources romaines, non utilisées par M. François) et le surlendemain il en avertit le P. Lainez (*Lainii Mon.*, V, 362-363). Celui-ci ne tarda pas à envoyer de Rome un groupe de professeurs (passés à Gênes le 25 avril 1561, ou un peu auparavant: MHSI, *Ribadeneira* I, 380). Le colloque de Poissy allait bientôt lui donner le moyen de parfaire son œuvre. Le 19 juin 1561, les Jésuites adressèrent une requête au Parlement (Boulay, *Historia Universitatis*, VI, 579) et le 23 juillet des lettres furent encore signées en leur faveur par Charles IX (*Epp. Broeti... Roderici*, 253-254). Enfin, leur admission fut décrétée (15 septembre 1561: Fouquieray, I, 255-256), et, comme pour mieux montrer l'origine de cette faveur, avec le sceau du cardinal de Tournon (Arch. nat. G^e 598 D).

Ce fut un des derniers actes du cardinal, dont la santé déclina rapidement. Quinze jours avant sa mort, il avait encore la force de signer les règlements de son cher collège de Tournon, *Leges academiae*, à Saint-Germain-en-Laye devant ses familiers intimes Pierre de Villars, Vincent Laureo, Bon de Broé, le chanoine Fournier. Le P. Lainez, venu avec le cardinal d'Este pour le colloque, était sans doute trop absorbé par ses nombreuses prédications pour l'assister en sa dernière maladie; ce fut Polanco qui se partagea entre Paris et Saint-Germain jusqu'au dernier moment (21 avril 1562: rapport bref de Polanco dans *Lainii Mon.* VIII, 773-775) et il en rédigea une brève notice nécrologique le 25 avril (Fouquieray I, 299 n. 3). « Sa mort, écrivit le cardinal de Ferrare (29 avril, dans *Archives curieuses de l'histoire de France*, sér. 1, VI, 95), excite d'immenses regrets parmi tous les gens de bien, car jamais plus qu'au temps où nous vivons, son intervention n'avait été nécessaire aux affaires du royaume et de la religion ».

Avec lui, disparaissait un de ces amis de la première heure qui, comme l'évêque de Clermont et le cardinal de Lorraine, avaient permis à la Compagnie de Jésus de triompher d'obstacles apparemment insurmontables. Il serait instructif de reprendre l'examen de ces laborieuses négociations à la lumière des principes de politique catholique dégagés par M. Michel François dans sa très consciencieuse étude.

Paris.

H. BERNARD-MAITRE S. I.

A. MOLIEN, Prêtre de l'Oratoire. *Le Cardinal de Bérulle. Histoire. Doctrine. Les meilleurs textes.* — Paris (Beauchesne et ses Fils), 1947, 2 vol., 8°, 391 et 395 p.

A mesure que s'accroît l'intérêt pour la spiritualité, les éditions des grands auteurs et les études de leur doctrine se multiplient constamment. Il n'est donc pas étonnant que le Cardinal de Bérulle, un des principaux personnages de la renaissance religieuse en France au XVII^e siècle, et fondateur de la célèbre école française de spiritualité, ait été l'objet d'une attention spéciale.

L'intention principale de l'auteur est de présenter au grand public la doctrine spirituelle du Cardinal, comprise logiquement d'après ses fondements théologiques. On peut dire en second lieu, que l'intention de l'auteur est de gagner des admirateurs à cette haute figure, et des disciples à sa doctrine spirituelle. Pour mieux introduire le lecteur dans sa pensée, et surtout pour l'attacher à la cause du Restaurateur, l'au-

teur, fort à propos, a jugé bon d'englober cette partie principale de son œuvre entre deux autres complémentaires : une rapide biographie, qui retraçant les principaux événements de sa vie, constitue le cadre de sa doctrine, et, d'autre part, un recueil de morceaux choisis, qui fait mieux apparaître le caractère propre de cette spiritualité.

Dans la première partie, très succincte — une centaine de pages, — après quelques données sur les études et la préparation de l'homme, viennent les étapes les plus importantes de sa vie mouvementée, absorbée par tant d'activités. Tour à tour Bérulle apparaît comme éducateur, restaurateur de vie religieuse, fondateur, homme politique, souffrant, éprouvé, disgracié. Ceci était absolument nécessaire pour mieux faire comprendre sa doctrine spirituelle, car, plus que chez tout autre, elle était liée à sa vie. Ainsi sa doctrine est-elle replacée dans le cadre non seulement biographique, mais aussi historique et doctrinal, dont elle est jaillie. En bon historien, l'auteur se contente de raconter avec sympathie les faits liés à la doctrine spirituelle, indiquer les sources, citer les opinions contraires sur les querelles et oppositions.

La deuxième partie, la pièce maîtresse, est l'exposé de la doctrine du Cardinal de Bérulle. Elle commence par l'indication des sources principales qui ont contribué à former sa spiritualité; elle se termine par un aperçu de son influence sur la spiritualité contemporaine et postérieure.

Très consciencieusement l'auteur met en relief les principes fondamentaux de la doctrine bérullienne : son théocentrisme, son christocentrisme, son enseignement sur l'adhérence aux mystères et aux états de la vie de Jésus, son zèle pour la vertu de religion et l'adoration de Dieu, sa dévotion à la Sainte Vierge. Et tout cela, non seulement illustré, mais fondé sur des textes soigneusement choisis, constitue une contribution inappréciable à la spiritualité chrétienne.

Ensuite l'auteur nous présente l'application des principes, décrit les pratiques et les dévotions. Ici le Cardinal de Bérulle apparaît moins heureux. Ses adaptations sont quelquefois mal réussies, voire artificielles et forcées. M. A. Molien lui-même concède que « toutes ces pratiques (sont) compliquées » (I, p. 368). Ces détails sont intéressants pour l'histoire de la spiritualité. Cependant étant des conseils particuliers donnés à des individus dans des conditions concrètes, ils sont superflus, sinon déplacés, dans l'exposé du système doctrinal. A la longue leur proximité devient ennuyeuse. On peut même se demander s'il n'aurait pas été mieux, après avoir donné quelques exemples de ces dévotions, exercices, élévations, de se contenter ensuite d'un exposé succinct de ces « pratiques compliquées ».

L'augustinisme prétendu du Cardinal de Bérulle est assez voisin du jansénisme, non certes par son esprit, mais du moins par sa teinte pessimiste. L'auteur, pour mieux incliner le lecteur à l'indulgence envers le Cardinal, rappelle avec le P. Taveau, que ces « trop fortes » expressions sur la déchéance de la nature humaine par le péché originel ne sont que « l'écho de l'enseignement traditionnel, reçu en Sorbonne à son époque », et que de semblables expressions se trouvent aussi chez Bossuet, Conden, Olier, qui ne sont pas à suspecter de jansénisme (II, p. 9). Cependant cela n'explique pas tout. Il suffit de comparer les expressions et les textes d'un autre contemporain, qui a fait les mêmes études, saint François de Sales. Pour ce Docteur de l'Eglise, même après la chute originelle « la sainte inclination d'aymer Dieu sur toutes choses est demeurée... est n'est pas possible, dit-il, qu'un

homme pensant attentivement en Dieu, voir même par le seul discours naturel, ne ressent certain eslan d'amour que la secrète inclination de nostre nature suscite au fond du coeur... » (Saint François de Sales, Oeuvres, Ed. d'Annecy, T. IV, p. 78). Au contraire, pour le Cardinal de Bérulle « nos inclinations sont aliénations de Dieu et de sa grâce » (II, p. 18), et l'homme, même en état de grâce, a « peu d'inclination et beaucoup de répugnance au bien » (II, p. 19).

L'auteur concède que le Cardinal de Bérulle « parle... assez souvent de nos misères », mais il souligne, qu'« il le fait discrètement, sans s'y attarder, presque à regret et pour diriger toujours nos regards vers Jésus » (II, p. 25). Il est vrai que Bérulle tourne toujours le regard vers Dieu et Jésus-Christ. C'est le point le plus fort de sa doctrine, et qui commande tout. En face de la Majesté divine il ne voit que le néant. Emervillé de sa grandeur il la veut honorer, mais surtout par abaissement et dénigrement de la nature humaine. Il ne parle pas à regret des misères humaines, mais avec complaisance, si toutefois on peut parler de complaisance à propos de schèmes bien secs. Nous rencontrons ici le deuxième principe fondamental de la doctrine bérullienne, le point plus faible de son système : la tendance constamment à envisager l'homme du côté le plus négatif, à représenter et souligner avec force ses misères et défaillances. Certes, Bérulle connaît les bienfaits de la grâce, il les mentionne, mais, semble-t-il, il les considère peu. Oui sans doute, il célèbre merveilleusement la grâce divine, mais comme dans l'abstrait, il ne considère point du tout que « l'état de la redemption vaut cent fois mieux que celui de l'innocence » (Saint François de Sales, Oeuvres, Ed. d'Annecy, T. IV, p. 105); il ne cherche pas établir l'état réel de l'homme après la redemption, l'état de filiation divine. Pour Bérulle, même les âmes parfaites sont semblables à des maisons en ruines, qu'il faut « étayer de toutes parts, et reprendre depuis les fondements car tout s'en va en ruine » (II, pp. 20-21). Dans un autre endroit il considère l'âme humaine comme inférieure et plus vile que toute créature, même que la boue, la poussière et l'apostume, parce que « ces choses, quoique très viles, sont bonnes néanmoins à quelque usage », tandis que l'âme « ne sert de rien sinon à offenser Dieu » (Bérulle, Ed. de Migne, col. 880). On voit donc que sa doctrine, sur quelques points si bienfaisante et précieuse, n'est pas complète et parfaite sous tous les aspects, et manque d'équilibre en son ensemble.

L'emploi des concepts négatifs accompagne la sévérité pour la nature humaine. Quand les théologiens nous enseignent que la grâce *non destruit, sed perficit naturam*, le Cardinal de Bérulle va jusqu'à affirmer, que la grâce fait mourir la nature : « La grâce, dit-il, que le Fils de Dieu est venu établir au monde est une grâce de mort et non de vie ; une grâce d'anéantissement et non de subsistence » (II, p. 14). « Il y a la mort que nous recevons par la grâce, qui est lorsque nous entrons dans l'inclination de Dieu, voulant faire mourir la nature » (Ibid. - Cf. aussi II, p. 269). La Sainte Vierge elle-même est une victime de la grâce (II, p. 16).

A cela s'ajoutent encore les exagérations, la prédilection pour les expressions extrêmes. Le Christ souffrant, il le trouve « ravalé à la condition des bêtes » (I, p. 298). Quelquefois il touche aux limites de l'orthodoxie, où il est très facile de faire un faux pas. Après des exclamations comme : « O humanité sainte... vous êtes en cet état... un abîme de merveilles, un monde de grandeurs » (II, p. 126) et beaucoup d'autres semblables, on ne comprend pas du tout comment cette grâce suprême d'union hypostatique, selon les termes de M. Olier cette fois, peut devenir source de grande humiliation pour Jésus, c'est-à-dire pour sa nature humaine, si elle ne lui est infligée par nul autre que par le Verbe, ni comment elle fait injure « à la personne humaine (de Jésus) » au point que la Sainte Vierge doit la racheter. Faut-il citer un écart encore plus clair ? Nous lisons mot pour mot : « Marie rachète cette injure infligée à la personne humaine » de Jésus (I, p. 210). Que

vaut ce « rachat » de l'« injure » infligée à une personne hypothétique? Où se trouve cette « personne humaine » du Christ? En quoi consiste cette injure? Questions sans réponse.

L'auteur oppose « ascèse commune » et doctrine bérullienne (I, p. 314), et pour le moins juxtapose la vie spirituelle et les vertus (I, p. 322). Cependant, un seul regard sur les états de Jésus (I, p. 314), ou bien l'appropriation par des paroles des sentiments et des louanges de Jésus (I, p. 196) ne suffit pas. D'ailleurs, Bérulle lui-même admet la nécessité des exercices (II, p. 44) et M. A. Molien, nous l'avons vu, parle aussi de nombreuses « pratiques compliquées » chez Bérulle. Il serait intéressant de rechercher si le christocentrisme et l'ascétisme prétendu ne sont pas en réalité plus proches l'un de l'autre dans une véritable ascèse, que dissemblables et éloignés, comme le suggère leur dénomination.

Encore une question. La notion bérullienne d'humilité est-elle la même que par exemple, celle de saint Augustin? A première vue elle paraît différente, ou du moins elle a des nuances propres. Il était aumônier et conseiller du roi, mêlé à la vie politique. N'était-il influencé en rien par la vie de la cour, au moins inconsciemment? M. A. Molien le nie expressément, montre ses vertus, sa mortification. Quelque doute cependant persiste. Parfois ses notions de grandeur et de bassesse, d'honneur et d'humiliation, ressemblent plus aux maximes de la cour et de son siècle, qu'à celles de l'Evangile. Par exemple il trouve qu'aimer un indigne, (c'est-à-dire un inférieur), fait préjudice à la grandeur de l'aimant (I, p. 198). Dans la scène de l'adoration du Christ à Bethléem, il apprécie peu l'hommage des bergers, exalte au contraire, celui des mages. Ce n'est pas alors le cœur, la simplicité, les sentiments intérieurs qui lui importent, mais le faste, le luxe et les formes extérieures. « C'étaient pauvres gens, dit-il, simples, et qui n'avaient point de qualité en la terre ». Et donc, dans sa pensée, ils étaient incapables de donner un hommage au Christ, au moins un grand hommage. Il diminue aussi la valeur de leurs sentiments intérieurs: « cet honneur était fort petit, de sorte que nous pouvons dire qu'ils venaient plutôt voir le Fils de Dieu né que pour lui rendre hommage » (II, p. 210).

On pourrait peut-être chercher quelque explication, au moins partielle, à ces exagérations, dans le fait qu'il parle souvent par schèmes secs, aime accoupler les extrêmes, les oppositions, voire les contradictions, plutôt emporté par son inspiration oratoire que soucieux de préciser sa pensée.

La troisième partie, comme la seconde, est faite avec compétence, les textes les plus caractéristiques sont choisis avec sagacité. Ces morceaux, rapprochés des passages cités dans l'exposition doctrinale, constituent un bon recueil de textes originaux, et donnent une idée très complète de la pensée spirituelle et théologique du Cardinal de Bérulle.

D'un intérêt spécial pour l'histoire de la Compagnie sont les pages 67-71 du premier volume, où l'auteur rapporte les différends entre les Prêtres de l'Oratoire et les jésuites, et aussi les pages 104-106 du même volume, où il examine l'influence de la spiritualité ignatienne sur Bérulle.

Le grand mérite de l'auteur est de nous avoir donné en ces deux volumes sur le Cardinal de Bérulle, un exposé où tout est impartial et objectif, présenté avec grande sympathie, mais « simplement... sans art et encore plus sans fard », dirait saint François de Sales. Souhaitons que cet ouvrage contribue à éclairer mieux encore la haute figure du Cardinal et à vaincre les méfiances de ses derniers adversaires.

Rome.

A. LIUIMA S. I.

JOSÉ M^a. DÍEZ-ALEGRÍA S. I. *El desarrollo de la doctrina de la ley natural en Luis de Molina y en los Maestros de la Universidad de Évora de 1565 a 1591*. Estudio histórico y Textos inéditos. — Barcelona (C. S. I. C., Instituto « Luis Vives » de Filosofía) 1951, 8^o, 285 p. (= Sección de historia de la filosofía española, *Estudios*, 4).

Previas las indicaciones bio-bibliográficas necesarias acerca de los autores evorenses relacionados con Molina —los jesuitas Gaspar Gonçalves, Ignacio Martins, Pedro Luis y Luis de Cerqueira (p. 25-45)—, antes de adentrarse en el estudio filosófico nuclear del trabajo, estudia D-A. los documentos que le servirán en su investigación.

Son dos las fuentes-bases: el tratado *De iustitia et iure*, impreso, y el manuscrito moliniano inédito de Évora, Biblioteca pública, 119-23. La obligatoriedad de la ley se expone en el tratado primero y quinto de la primera obra, aquél impreso en vida del autor, éste después de su muerte; ambos deben ser confrontados con los tratados cuarto y quinto del ms. citado, donde se da el texto leído por Molina hasta julio de 1582: lo impreso arroja una amplia refundición que permite conocer la curva de la evolución filosófica del maestro. Pero el ms. contiene partes que se escaparon al texto impreso, y por el carácter de literalidad con que explicaba en cátedra, garantizan la más auténtica fidelidad al pensar de Molina (p. 46-62).

Para fijar el puesto que le corresponde a Molina en la escuela evorense, precisa estudiar previamente por orden cronológico a otros maestros jesuitas

Martins (1570) defiende: la obligatoriedad de la ley natural es absoluta, tesis que señala un avance respecto de Vitoria-Ledesma (p. 66). Molina el mismo año sostiene: la ley natural subsiste en el signo previo al precepto imperativo formal en Dios; y aun en este signo es obligatoria teológicamente (p. 76-85). Luego existe un mal - ilícito en este signo, pero mal informe (p. 86-93), y prodúcese por tanto una obligación, cuyo fundamento ontológico es Dios mismo, con cuya Bondad necesaria han de conformarse los actos humanos, aún en el signo previo a toda ley formal. Son, pues, los dictados de la ley natural en este estado virtualmente obligatorios. Punto éste peculiar en la filosofía moliniana (p. 94-118).

Pedro Luis, siguiendo una línea completamente absoluta en su pensar - no siempre nítido -, llegó a proponer que « el bien moral es una realidad nouménica, metafísicamente ligada a la naturaleza de determinados actos y objetos, es decir, enraizada en el mundo del ser », lo que le constituiría en predecesor de Groot (p. 119-125). - Gonçalves, dependiendo de Martins-Molina, sepárase de ellos al propugnar que la norma imperativa tiene ella sola el carácter de ley propiamente dicha, pero la obligatoriedad no depende exclusivamente de un precepto, sino de la misma natura del ser (p. 126-129). Para Fernando Pérez, fiel a Soto, la idea divina del universo se nos presenta por la ley natural notificándonos la norma moral de conducta, objeto del imperio divino, aunque no se nos presente como tal (p. 130-137). - En Luis de Cerqueira, continuador del pensamiento Martins-Molina en parte, la ley consiste formalmente en un acto intelectual; para el derecho natural se completa la ley con el dictamen; para el positivo, la formalidad esencial de la ley consiste exclusivamente en el imperio. Aunque, como para Molina, la ley natural lo es tal anteriormente a todo imperio, por la bondad o malicia intrínseca, ontológica, de las cosas (p. 138-139).

Si es tal la ley para la Escuela evorense en su aspecto óntico, como entidad noética es un *quid* permanente en sí, con su relación transcendente de inteligibilidad, norma cognoscible de conducta, y universal, comprensiva de las normas morales necesarias necesitantes, objeto pasivo del intelecto humano (p. 141-147).

Concretando esta cognoscibilidad real, la necesidad noética presenta diversos grados, según la gradación de las leyes naturales, problema vivido en la antigua escolástica: Molina, según su clasificación personal de la ley natural, entiende que en los primeros principios naturales no cabe ignorancia positiva; respecto de las conclusiones inmediatas, sí, aunque raramente; en torno a las conclusiones semi-oscureas, con más frecuencia. Luís y Gonçalvez, siguiendo la trayectoria moliniana, precisan: la obligatoriedad de la ley natural puede ser conocida positivamente por su evidencia inmediata (p. 148-157).

Un tercer aspecto de la ley natural: su indefectibilidad; al par que Vitoria-Soto defendían la dispensabilidad de la ley natural en aquellos preceptos que no se contienen explícita o implícitamente en el Decálogo, los pretendidos casos de dispensa lo son por parte de Dios en cuanto soberano, no en cuanto legislador. Recogiendo esta doctrina, Molina en 1570 sostenía que las dichas conclusiones semi-oscureas son dispensables interviniendo alguna circunstancia determinante. Gonçalvez: el precepto jamás admite dispensa, pero casos determinados escapan al precepto. Cerqueira, igualmente, al admitir la indispensabilidad del precepto, admitía su interpretabilidad o suspensibilidad, por la intervención extraordinaria de la soberanía divina. Molina, avanzando, en 1600: la ley natural es absolutamente indispensable; pero puede sobrevenir una circunstancia por la que desaparezca la formalidad de mal, y constituirse consiguientemente lícita la cosa e independiente de la prohibición natural; y aun su opuesto contrario puede resultar prohibido por la dicha ley natural (p. 165-167). En este punto tercero se condensa la máxima aportación evorense. Seguidamente los Apéndices documentales nos dan los textos analizados en el cuerpo de la obra.

Según se advertirá por este extracto, la presente obra revela una densidad de pensamiento tal, que bien a las claras acusa la preparación jurídica de su autor, abogado, y su seria preparación escolástica, profesor en la facultad filosófica de Chamartín (Madrid). Dos aspectos ofrece a la crítica esta su meritoria aportación: el histórico y el filosófico. En cuanto al primero, el autor no ha tratado de ser original; sigue, en general, las conclusiones de Stegmüller en su *Geschichte des Molinismus* y demás obras citadas en la bibliografía. En este particular se nota que algunas fechas quedan fluctuantes todavía; quizá nuestro autor hubiera podido precisarlas si no todas, sí algunas, a base del archivo romano de la Compañía, que por lo visto no consultó, y de otros españoles donde se encierran catálogos biográficos de jesuitas. Desde el punto de vista de la metodología histórica, quizás alguien preferiría ver en continua línea recta la evolución histórica a base de un orden cronológico rígido. Pero una mayor fuerza lógica ha obligado al autor a sistematizar el pensamiento de Molina en el capítulo II, donde se llega al 1600, para después retroceder al 1591. Los dos sistemas tienen sus razones en pro y en contra. Con el adoptado por D.-A. se persigue más detalladamente el análisis filosófico fino, con que va anatómizando el pensamiento de los autores estudiados en sus más mínimos desmembramientos y bifurcaciones.

Pensamos que en este continuo analizar, sutil y seguro, se condensa

el mérito altamente apreciable de la presente obra. Paralelamente se ha de indicar la intuición precisa que ha tenido el autor de valorizar en su justa estima las aportaciones de los autores de segundo orden, quienes, como se observará, matizaron y contornearon el pensamiento del primer maestro, Molina.

Roma.

A. DE EGAÑA S. I.

JOSEF ALFAY. *Poestas varias de grandes ingenios españoles*. Edición y notas de J[osé] M[ANUEL] B[LECUA]. — Zaragoza (Institución « Fernando el Católico ») 1946, 8º, XVI-225 p.

IGNACIO DE TOLEDO Y GODOY. *Cancionero antequerano. 1627-1628*. Publicado por Dámaso ALONSO y Rafael FERRERES. — Madrid (C. S. I. C., Instituto « Miguel de Cervantes ») 1950, 8º, XL-537 p. (= *Cancioneros del siglo de oro*, I).

Un cancionero —o antología poética— no es sólo un arca de Noé donde se salvan « de los atroces diluvios del olvido » una serie de poemas y poetas. Un cancionero es también ampliar el público de los lectores de un poeta, estrechando el número de sus poemas. Tienen todavía un tercer valor vistos con lejanía de años: representan la apreciación, los gustos, la sensibilidad de una época. Pues el colector que se lanza al trabajo suele vivir estéticamente su época y puede representarla.

Del barroco español se han editado en estos últimos años tres cancioneros más o menos olvidados: los dos que aquí comentamos, y precedentemente, el *Cancionero de 1628* (ms. 250-2 de la Biblioteca universitaria de Zaragoza) edición de José Manuel Blecua (Madrid, C. S. I. C., 1945).

La significación de cada uno en particular la exponen brevemente los editores. El autor del cancionero antequerano, Ignacio de Toledo y Godoy, no era poeta ni verdadero crítico; era un aficionado, muy bien relacionado con el mundo poético de Antequera— la ciudad de más intensa vida poética de la época—; la aportación del manuscrito para los grandes autores consagrados no es grande; para la escuela antequerana, decisiva. La del cancionero de 1628 es más apreciable, no sólo para la poesía zaragozana y aragonesa, sino para grandes figuras del barroco español. Sobre el de Alfay insitiremos luego.

Nos interesa examinar brevemente la presencia y el papel de los jesuitas en estos cancioneros. Cuatro han acudido— con sus nombres— a las antologías: Valentín de Céspedes, Juan de Pineda, Martín de Roa, Jerónimo Vilar.

De Céspedes (vid. *Can. 1628*, p. 48-52; ALFAY, p. 213; TOLEDO, p. 464) se encuentran versos buenos con frecuencia. Sin embargo, es cierto que cansan un poco sus largas fábulas, y ese su gusto particular por fórmulas paralelas o bimembres, tan de la época: « ya guarnición de sus faldas, / ya corona de sus cumbres », « ni por lisonjas las siente / ni por ternezas las sufre », « que sabe matar con vidas / y sabe cegar con luces » etc. Aciertos frecuentes en la imagen, en fórmulas rápidas y densas: los pies de Atalanta son « presurosas prontitudes », « leve fatiga a os

campos » (ALFAY, p. 46-53). La « Fábula de Mirra » (ibid., 170-172) es más extraña para un lector moderno. También debió ser llamativa para el lector de entonces, a juzgar por los versos con que se introduce el atrevido argumento. Es interesante notar el criterio del poeta; lo que le interesa es el dramatismo de la situación, la lucha psicológica; el tema, ni se pretende maliciosamente, ni se esquivo: se trata con interés puramente artístico. Sus romances, muy habitados de mitología.

El P. Juan de Pineda (vid. ALFAY, p. 211-212; TOLEDO, p. 488-490) es el famoso escriturista que comentó el libro de Job. Como poeta o como versificador ha pervivido por sus relaciones no amistosas con Góngora. El ser hombre de gran cultura, y sus cargos de gobierno, le colocaron también en el jurado de unas justas celebradas en Sevilla, 1610, en honor de san Ignacio. Se presentó a las justas Góngora y fué derrotado por Jáuregui. Góngora quiso vengar su derrota con un soneto contra Céspedes, soneto ingenioso en juego de alusiones y de palabras: « Paciencia, Job, si alguna os han dejado / los prolijos escritos de su Encia »..., « no más judicatura de teatino... / que tiene más de tea que de tino ». Céspedes contestó (alguien dice que la contestación la escribió Jáuregui). De hecho el soneto corre a nombre de Céspedes y es el que justifica su inclusión en las antologías de la época. El soneto - si es de él - prueba que no le faltaba ingenio a Pineda, ni destreza para versificar. Acepta los mismos consonantes - encia, ado; ete, ino - y los mismos juegos de palabras: « decir tu ingenio siempre no te atino » (ALFAY, 16-17).

El P. Roa (vid. TOLEDO, p. 491-492), verdadero humanista, de saber amplio, de curiosidad abierta, hombre de gobierno, profesor de humanidades, retórica y sagrada escritura, competente en música y en arqueología, no pudo menos de escribir también poemas. El cancionero antequerano publica dos elegías a la muerte de doña Ana de Toledo, hija del marqués de Ardales, don Juan de Guzmán (TOLEDO, p. 340-345, 406, 416). Lo más que podemos decir de él es que sabe versificar y que conoce los recursos poéticos de la época. Pero no aporta nada; sus dos largas y pesadas elegías son una declamación formularia, sin un momento siquiera de verdadera inspiración. Con término moderno, le calificaríamos de un academicismo perfecto.

Todo lo contrario es el P. Vilar (castellanizado en Villar). Blecua le cita con alta estima (*Canc. 1628*, p. 40-41), confesando que no ha sido capaz de identificarlo. El P. Villoslada ha logrado fijar la trayectoria de este fino poeta gongorino. Nacido el 1602 en Valencia, ingresa en la Compañía el 1618; connovicio, pues, de Gracián estudia en Zaragoza y Gerona, explica gramática en Gandía y Valencia hasta su muerte, acaecida el año 1652 en Segorbe. Su poesía denota un pesado lastre de mitología, del que se va liberando; recursos formales ya conocidos, que dominan en algunas composiciones; pero también una fresca inspiración, que le concede felices hallazgos de imagen, dentro de las tendencias de la época. Siete poemas suyos cita el *Cancionero de 1628* (vid. p. 664). A los 26 años, en el de su ordenación sacerdotal, todavía en época de estudio, su contribución ya es apreciable. Lástima que no hayamos conservado obras suyas posteriores. Seguro que continuaría escribiendo y cada vez mejor, pues tiene auténtico temperamento. « La Fénix » (*Canc. 1628*, p. 235-238) resulta demasiado lógica y explicatoria; fórmulas ajenas manejadas con dominio. Al salir de una grave enfermedad, escribe una carta poética « A un amigo que se quejaba que no le escribía » (ibid., p. 238-246); la carta, construida sobre una alegoría, tiene aciertos parciales. En la misma línea, poco personal, están las octavas « A S. Francisco de Borja viendo la Emperatriz » (ibid., p. 382-384), con su recapitulación final - casi ovillejo - tan al gusto de la época. En « A un alarde que tuvieron los planetas » (ibid., p. 539-543), la mitología devora a la poesía. Pero hay momentos en que la poesía brota a través de la mitología sobre todo en sus romances; « Mientras Flegonte celoso / sigue las iiegas del alva / y calles de chrystal pisa / con erraduras de plata »...

El cancionero de Alfay, publicado en 1654, representa un avance del gusto. Tiene poco carácter regional. Según hipótesis de Blecua, el cancionero de 1628 « fué conocido y utilizado por el célebre y desaprensivo Alfay » (*op. cit.*, p. 10). Según convicción de Romera-Navarro (*Estudios sobre Gracián*, Austin 1950, p. 103-128) el prólogo del cancionero es de Gracián; y en la colección tuvo el jesuita parte muy señalada: Gracián tiene entre sus apuntes privados una selección manuscrita de poesías; de ellas ha aprovechado fragmentos en sus diversas obras de prosa. En los círculos poéticos de la ciudad da a conocer su colección privada. Se decide a hacer una publicación; Alfay, o algún otro del grupo literario, aporta nuevas poesías. De esta manera, sin ser la responsabilidad definitiva de Gracián, es innegable su influjo.

Supuesta esta explicación, el libro nos enfrenta con el criterio literario y moral del autor. Poéticamente hay un evidente favor por lo ingenioso: breves, punzantes epigramas a lo Marcial; romances a manera de variaciones jocosas sobre un tema. Se ha consumado ya un cambio de sensibilidad. La mitología sirve con frecuencia como tema de bur-las: p. e. la fábula de Apolo y Dafne, de Salas Barbadillo; la fábula de Adonis, de Diego de Frías. Otros temas amorosos, con inevitables y detalladas descripciones de damas hermosas, están traducidos al estilo jocoso. El estilo lírico de las decenas anteriores ha llegado a un punto en que se detiene, se vuelve a mirar sobre sí mismo y se burla de lo que antecedió. Triunfan los juegos de conceptos y los juegos de palabras; y no digamos, los atrevidos juegos de alusiones.

Otra cuestión que plantea el cancionero es el criterio moral. Es muy sintomático el caso de las « Liras a un sueño » de Ginovés. Este el de Alfay —censurado por el mismo Ginovés— faltan algunas estrofas y están cambiados algunos versos. Es decir, está deliberadamente excluido lo abiertamente obsceno. Tampoco figura en la colección la soez y poco graciosa « Sátira » del citado autor « a los teatinos », incluida en el *Cancionero de 1628* (p. 306-308). En cambio, cuando el tema es un trampolín para el salto del ingenio, cuando los atrevimientos más audaces están velados —más o menos según el lector— en alusiones, o superados a fuerza de cabriolas ingeniosas, el tema no asusta por atrevido que sea. Parece ser criterio de aquellos autores que tales temas son campo más fácil para el escarceo y para el triunfo del ingenio. Y el ingenio es entonces —como en la *Agudeza* de Gracián— la primera virtud literaria.

El texto de los cancioneros de Zaragoza y de Antequera ha sido publicado con más fidelidad a los manuscritos que no la antología de Alfay. En las introducciones, en las notas biográficas y bibliográficas de los poetas, y en la anotación de los diversos poemas, tanto Dámaso Alonso y Rafael Ferreres como José Manuel Blecua han extremado la exactitud y la erudición.

Roma.

L. ALONSO SCHÖKEL S. I.

JOHN GERARD S. I. *The Autobiography of an Elizabethan*. Translated from the Latin by Philip CARAMAN S. I., with an Introduction by Graham GREENE. — London-Toronto (Longmans, Green and Co.) 1951, 8°, XXIV-287 p., with 7 illustrations outside of the text. — Price 18 s.

When a book has been so universally acclaimed by the popular press as this *Autobiography* and termed in almost lyrical accents an exciting and terrifying revelation and a *roman aventurier*, one may well wonder what place it is to find in a scientific historical review. But it does not take long to discover that it is an authentic historical document. It is the story of the Elizabethan and hunted priest, John Gerard (1564-1637), at a time he called « This last era of a declining and gasping world ». And yet it is far more than an autobiography; it is a detailed account of the English Jesuit Mission (1588-1606) by an eye-witness and an observant participant who knew how to record his knowledge.

The author escaped from England in 1606, shortly after the execution of his fellow Jesuit Henry Garnet; about three years later, while he was helping to train the English novices in Louvain, he began to write at the bidding of his superiors the story of his eighteen years in England; he prefaced the narrative with a brief account of his early years (1-6). By that time he had already penned *A Narrative of the Gunpowder Plot* (printed in 1871 in *The Conditions of the Catholics under James I*).

This story of the English Mission begins in 1588, when four priests put ashore on the coast of their native land; all except Gerard were destined for the martyr's crown; two immediately, and his companion, Father Edward Olcorne, nearly eighteen adventurous years later. Through a network of guards and spies, Gerard makes his way to London to place himself at the disposal of his superior, Henry Garnet. Although it was believed that Jesuits were everywhere, there were at the time only five Jesuit priests in the whole of England; four active (Robert Southwell among them) and one in prison.

The ever present danger of arrest, torture and death was a part of Gerard's daily life as he moved among the English gentry, strengthening many in the faith, converting and reconciling others, and sending new recruits for the priesthood and the religious life to the continent. Never does « coadjutor » take on a truer meaning than in these pages, for the hiding places constructed by Brother Nicolas Owens — « Little John » — made possible the priest's continued apostolate. Hunting, card playing, the seeming frivolous chatter, were but a few of the many disguises and means of helping others adopted by this ardent hunter of souls.

Although by its very nature, the *Autobiography* is a personal account of the author, still he does not speak of himself in isolation from the important events and persons of the time. He does not identify all by name; most, for the obvious reason that to do so would have been dangerous to them; Father Caraman in his notes has to do much decoding and scholarly research to identify all the characters found in the text. Into the narrative enter among many others, Sir Francis Bacon (not named by Gerard) who was on the first board of examiners when the author was held prisoner in the Tower and tortured; Robert Persons; Edmund Campion, Henry Walpole, and other martyrs of the

time; the archpriest Blackwell; Queen Elizabeth; James I; Robert Cecil; the spy Radcliff; the notorious, inhuman Topcliffe, who has left us a description (278) of « Jhon Gerrarde ye Jhezewt » at the time when the latter made good his thrilling escape from the Tower and the clutches of the said Topcliffe; the Wisemans; the Vaux; John Lillie, fellow prisoner of Gerard in the Clink, who later helped the Jesuit escape: these are but a few of the many who come to life in the vivid pages of the *Autobiography*. The chapter on the Gunpowder Plot (197-209) is a brief but remarkably clear account; Father Caraman's study (271-273) of Father Garnet's knowledge of the same is a welcome contribution on the subject.

The truest test of the translator's fluent style is that the reader is wholly oblivious that he has before him a translation. Father Caraman has given us the first complete translation in English; earlier versions had left out certain « unedifying passages ». This edition is made from the oldest complete text, an eighteenth-century manuscript at Stonyhurst (the original has evidently been lost) and checked for its faithfulness against an incomplete seventeenth-century copy extant in the Jesuit Archives, Rome.

The brief notes at the bottom of the page clarify the most important points necessary for a ready comprehension of the text. The more extensive notes at the end of the narrative take up matters of relatively secondary importance. The appendices are, for the most part, lengthier historical excursus. A good index facilitates the rapid and scholarly consultation of the text. The Novelist Graham Greene has written more than an ordinary introduction: it is an introit that has caught the essential spirit of the *Autobiography*, and disposes the reader or student to a better understanding and appreciation of it. In the United States, the book was issued by Pellegrini & Cudahy of New York City under the title *The Autobiography of a Hunted Priest*.

Rome.

E. J. BURRUS S. I.

GUGLIELMO POLICASTRO. *Catania nel Settecento*. Costumi, architettura, scultura, pittura, musica. — Catania (Società Internazionale) 1950, 8°, 380 p., con tavole fuori testo.

Non è facile il genere di lavoro al quale si è sobbarcato il Policastro, perchè in materia, se sono radi gli studi pubblicati che diano un vero affidamento, difettano anche le fonti qualificate, buona parte delle quali, per quel che riguarda Catania, sono andate irrimediabilmente perdute nell'incendio del municipio (1944). Non è neppure incoraggiante, quando la buona volontà dello studioso urta nell'indifferenza del pubblico e nell'incomprensione — quando non è ostilità — della critica.

Ma il Policastro, fortunatamente, è un appassionato di patrie memorie, e per mettere in evidenza i nobili lavori della sua terra natale, non si è arreso mai, disposto, se necessario, a pagar di persona, agli eventi che lo hanno contrariato. Ciò spiega l'ardore e l'impegno di una ventennale fatica durante la quale ha potuto condurre a termine varie monografie (*Catania prima del terremoto del 1693*; *Musica e teatro in Catania e diocesi nel 600*; *I cavalieri di Malta in Catania*; *Ottocento musicale catanese*; *Il teatro comunale di Catania*; *I cantanti e la festa di*

sant'Agata; Il teatro del principe Biscari) e ora questa *Catania nel Settecento*, che rappresentano una meticolosa illuminazione degli istituti e della vita della città etnea nei secoli XVII e XVIII.

Di quest'ultimo volume, un lettore prevenuto dalla disposizione, per così dire, bonaria dei materiali o dalla narrazione pacata e priva di velleità estetizzanti, potrebbe essere indotto a sottovalutare i meriti, e sarebbe ingiusto. Lo storico non disdegna, trova anzi assai meritorio il contributo che gli vien dato nel settore municipale dalla erudizione locale, se questa, come ha fatto il Policastro, può offrire materiali nuovi attinti ad archivi del luogo. E certo, quest'apporto primario e sostanziale non fa difetto dalla *Catania del Settecento*. In gran parte essa si alimenta di fonti inedite la cui scoperta è frutto di pazienti ricerche negli archivi privati catanesi sinora inaccessibili. Da questo contatto con vecchie carte sono venute fuori numerose notizie su idee e fatti, opere civili e sociali, lotte politiche e religiose, arti e mestieri, feste e riti. Non tutte naturalmente, di ugual valore, ma, comunque, sempre valide a fissare un'epoca o un costume. Due anni dopo il terremoto che la rase al suolo (1693), Domenico Guglielmini poté scrivere un libro: *La Catania distrutta* (Palermo 1695), frutto del grande dolore che quell'avvenimento aveva causato. La Catania descritta dal Policastro è invece una città risorta, dalle rovine, nella quale la vita torna a pulsare, si ricostruiscono strade, palazzi e chiese, « ma con ingegnosa architettura così ben distesa in pianura, di bellissimi edifici ornata e con mirabile arte dell'egualità delle sue vie, non meno di quattro canne larghe, talmente abbellita » come si esprime un contemporaneo accennando ai nuovi inconfondibili caratteri della nuova urbanistica etnea.

Il volume del Policastro, diviso in quindici capitoli, ci parla di istituti e istituzioni religiosi (feste religiose e civili; vita delle monache; preti, monaci e frati; arciconfraternite e congregazioni) e civili (le fratellanze artigiane; la casa e la vita del Senato; la Giustizia; ricoveri di mendicanti e ospedali; associazioni artigiane). Gli aspetti della vita sociale catanese sono trattati in tre capitoli dedicati alla nobiltà, alla nascita della borghesia, al popolo. Particolarmente sviluppata la vita artistica: l'architettura, la pittura, la scultura, la musica e i teatri. Utile alla conoscenza del teatro l'elenco cronologico, posto infine al volume, dei drammi rappresentati o pubblicati a Catania nel sec. XVIII.

Per quanto riguarda la nostra storia di famiglia, il libro offre cenni sparsi sulla casa degli esercizi (p. 32), sugli echi della lotta intorno al probabilismo (p. 60), la soppressione della Compagnia (p. 62-63), la vita delle congregazioni (p. 63 e 69), l'arte gesuitica (p. 258) e il culto dei santi gesuiti (p. 295, 297, 308, 311-12). Nell'elenco dei drammi rappresentati a Catania nel '700 ben 14 opere appartengono al repertorio del teatro gesuitico, che il Sommervogel sembra sconoscere. D'altra parte sono sfuggiti all'attenzione del Policastro i drammi di Pietro Scarlati — *Daniele* (1727), *l'Eucarestia figurata...* (1728), *Giosuè* (1732) —; lo stesso si dica di alcuni drammi di Ben. Riccioli — *La clemenza di Davide* (1735), *Il sacrificio di Jefte* (1736), *La Madre dei Maccabei* (1736), *Il sacrificio di Abramo* (1737). Ma la lacuna particolarmente sentita riguarda la cultura: nessun capitolo sulla vita letteraria, sulle accademie, niente pure sulla scuola e sull'università in particolare. Ma ciò che manca al volume, non può indisporre su ciò che esso contiene e offre: molti materiali per la storia del '700 che renderanno servizio, più che ai curiosi, ai tecnici di queste materie.

Roma.

M. SCADUTO S. I.

JOSEPHUS FEJÉR S. I. *Theoriae corpusculares typicae in universitatibus Societatis Jesu saec. XVIII et Monadologia kantiana. Doctrina J. Mangold, G. Sagner, R. J. Boscovich, B. Stattler.* — (Romae Officium libri catholici). 1951, 8º, 69 p.

Dice bien el a. que entre los períodos diversos de la Escolástica apenas habrá ninguno tan desconocido y poco investigado por los historiadores y, en suma, menos estimado, que éste del siglo XVIII. Y también es verdad que las pocas noticias brindadas por los manuales —cuando se brindan— son de ordinario poco de fiar. Por eso acogemos con satisfacción estas páginas —no muchas— que buscan hacer alguna luz sobre dicho período acudiendo al estudio directo de los autores de ese período, casi siempre innominados. No pretende ser un estudio completo, sino una contribución parcial. Se ciñe el a. al tema de las teorías corpusculares, típicas en las universidades dieciochescas de la Compañía de Jesús. Y lo analiza en cuatro autores: J. Mangold (1716-1787), profesor de Ingolstadt y de Augsburgo; G. Sagner (1720-1781), profesor en Praga; R. J. Boscovich (1711-1787), profesor en Roma; B. Stattler (1728-1797), de Innsbruck.

La primera parte recoge una tras otra sus respectivas concepciones sobre la extensión, tanto en los cuerpos sensibles, como en las partículas mínimas, con sus derivaciones a las nociones de espacio, tiempo y movimiento. La segunda analiza su respectivo concepto de fuerza y el uso que de él hacen para explicar la extensión de los cuerpos. Es aquí donde se inserta una breve comparación con la monadología física de Kant, contemporáneo suyo, si bien algo posterior y más joven. Cierra el estudio una síntesis de los elementos característicos en el sistema de cada uno de los autores, indicando la raíz común de donde proceden y el resultado a que llegan o deberían llegar. Esa raíz es sencillamente un principio de moda en aquel tiempo y debido a Leibniz: « Nada puede ser dividido sino en tantas partes cuantas ya contenía previamente en número determinado y actualmente existentes ». El resultado es una interpretación idealística de la extensión, que en vano tratarían de evitar nuestros autores. Se hace notar con insistencia que todos ellos desconocen la verdadera filosofía escolástica, si se exceptúa un poco Mangold, menos alejado del escolasticismo.

Ya hemos indicado que el propósito del autor nos parece oportunísimo. Hay que estudiar esa época y hay que estudiarla en sus fuentes. El presente estudio nos ofrece materiales preciosos, aunque tal vez demasiado analíticos. Diríamos que este estudio hay que realizarlo con más amplitud y con más perspectiva histórica. El lector se siente algo ahogado en esas páginas, no tanto por lo reducido del tema y el corto número de los autores explorados, cuanto por la falta de horizonte histórico más amplio. Luego, quizá falta también un poco de amor. No son tan superficiales esos autores, ni creo que ignorasen la escolástica tanto como supone el a. Lo que les sucedía es que veían toda la dificultad de mantenerla en muchos puntos. Por otra parte, tampoco es claro que sus concepciones lleven necesariamente al idealismo y estén imbuidas por él.

No vamos a entrar en el detalle de la exposición de cada sistema, pero la de Boscovich no acaba de satisfacernos del todo. Nos parece que también él da a la

continuidad de la extensión una explicación fundamentalmente dinámica, basada en la continuidad real de la acción mutua, y que admite una verdadera esfera de acción continua. La extensión continua no sería *sólo* ni primordialmente efecto de una percepción confusa de lo distinto y discontinuo. Tampoco se valora exactamente su concepción del espacio, por desestimar el verdadero carácter de sus modos de ubicación, de inspiración suareziana, nada idealista, sino muy realista.

Esperamos que en trabajos más amplios el a. ha de acertar a darnos la imagen cabal de esta época tan interesante para la filosofía de la Compañía de Jesús y para la filosofía neo-escolástica en general.

Oña.

J. ECHARRI S. I.

RAIMUNDO TELLERÍA, Redentorista. *San Alfonso María de Ligorio. Fundador, Obispo y Doctor.*—Madrid (Editorial El Perpetuo Socorro) 1950-1951, 8º, XXIII-885 p. con 174 ilustraciones y 1023 p. con 108 ilustraciones.

San Alfonso M. de Ligorio fué uno de los personajes que influyeron más poderosamente en el ambiente espiritual de Nápoles en el setecientos, primero como sacerdote, después como misionero y organizador de una nueva congregación y finalmente como obispo. Estuvo relacionado con las figuras más importantes de su medio. Se buscaba su consejo y dirección con solicitud excepcional. Sus obras se difundían en sectores muy amplios con ritmo vertiginoso. Se esperaba su consigna en la lucha contra el jansenismo y en pro de la autoridad pontificia, y aun los simples fieles de los pueblos más arrinconados alimentaban su vida espiritual con la devoción de sus piadosos libros.

Pronto se echan de ver las dificultades que envuelve la biografía de semejante figura. El P. Tellería las ha visto desde el principio y por ello ha querido poner el firme fundamento de largos años de investigación en los principales archivos y bibliotecas, sobre todo de Roma, Nápoles y España. Es el primer mérito de la obra. La solidez documental, la abundancia de fuentes de toda clase. Se ha tenido en cuenta la topografía, las costumbres locales, las instituciones civiles y eclesiásticas de la época, el movimiento ideológico, el vaivén político de aquellos azarosos años.

Otro segundo mérito radica en que todo este riquísimo material ha quedado, a pesar de su abundancia, reducido a los límites de un marco en donde se centra la acción del biografiado, sin que su mole llegue a oprimir.

La abundancia y riqueza de datos acumulados hace que no se pueda ni siquiera indicar el número ingente de asuntos tratados en ella. Diríamos que encierra de alguna manera toda la historia eclesiástica de Nápoles en el setecientos. Vamos nosotros, dada esta imposibilidad, a limitarnos a un punto. A hacer ver la luz que arroja en un solo aspecto, más bien secundario dentro del cuadro de la obra: en la historia de la Compañía de Jesús. Las noticias más importantes se rifieren a la extinción de la Compañía, el probabilismo y la actitud antijansenista de los jesuitas. En general las noticias que aporta son breves, en plan de

síntesis, pero no pocas veces son nuevas y de valor, y casi todas extraídas de fondos inéditos, sobre todo del Archivo vaticano y de la Embajada española.

Las principales se refieren a la labor antijesuitica del gobierno de Nápoles (II, 259, 282-286) y aun del de España. No faltan útiles indicaciones de valor, también desconocidas, en otros asuntos, como en la elección de Clemente XIV y su punto de contacto con el problema jesuítico (II, 345-346), una frase de Benedicto XIV sobre el P. Gallifet (I, 673) y aun alusiones curiosas a un confesor jesuita de Tanucci (II, 265). Son bastantes los jesuitas que incidentalmente salen en estas páginas: así los PP. Angiolini, San Vitale, Gagna, Ghezzi, Pagano (provincial de Nápoles), Marcelo Mastrilli (algo pariente, probablemente, del santo), Sánchez de Luna. Se habla un poco más del P. Pavone, pero los datos más interesantes giran en torno a tres, que influyeron más en su vida: los PP. Pepe, Busenbaum y Zaccaria.

El P. Pepe, uno de los jesuitas de más relieve en la vida napolitana, alma de la campaña antimasónica entre la clase dirigente de la ciudad (I, 523) y campeón en la causa de la Inmaculada (I, 544), mantuvo relaciones muy íntimas con él. El santo le consultó con ocasión de su obra *Las Glorias de María* y de varios asuntos relacionados con la fundación de la congregación del Santísimo Redentor (I, 295). El P. Pepe puso siempre su gran valimiento a disposición del santo. Sus cálidas recomendaciones le sirvieron de mucho (I, 429). Le otorga facultades (I, 523) y aun, en plan más íntimo, fué no pocas veces el hombre que supo inyectarle optimismo y reanimarle en sus dificultades (I, 450, 522). — En un terreno más científico influyeron los PP. Busenbaum y Zaccaria. Se sabe que el santo doctor se sirvió como de guía para su primera edición de moral, de la famosa obra del P. Busenbaum (I, 429, 654), de la que fué progresivamente desentendiéndose, en parte para evitar complicaciones, dado el ambiente antijesuitico que se respiraba entonces (II, 307-309). El gran doctor moralista llegó a escribir que « lo poco que sé de esta asignatura [de moral], después de haberla estudiado treinta años, se lo debo a ellos » [a los jesuitas] (I, 651). Todavía en otra ocasión repitió casi a la letra el mismo elogio, añadiendo que los jesuitas « han sido y son maestros de moral » (I, 662). — El P. Zaccaria puso los prolegómenos a la moral del santo y facilitó todo lo que pudo la impresión y difusión de la obra, que no se cansó de alabar (I, 557, 652). Tampoco S. Alfonso escatimó elogios al P. Zaccaria (I, 562, 658).

En su vida espiritual se notan también huellas de autores jesuitas. Los ejercicios, que hizo en su juventud, imprimieron un sello muy marcado a su espiritualidad. Aunque estos ejercicios no los hizo con Padres de la Compañía, sino con Paúles, usó en ellos el libro del P. Siniscalchi. Estimaba a los autores clásicos jesuitas como Rodríguez, Nieremberg, Saint-Jure (I, 576). Basta abrir *Las glorias de María* para ver lo familiares que le eran Crasset, Bovio, Patrigagni, Suárez, Pepe, A Lapide y aun La Colombière, y sobre todo Segneri, a quien tanto leyó y a quien recuerda con frecuencia (I, 717), aunque a veces sea para señalar lunares (I, 723). En sus obras maneja bastante a los PP. Bartoli, Pinamonti, Lancieio, Rossignoli, Barbugli (I, 746).

Los jesuitas siempre tendrán que quedar muy agradecidos a las eximias muestras de amor que les profesó el Santo Doctor en medio de un clima tan ingrato. El día de S. Ignacio de 1767, cuando estaba en lo más álgido en Nápoles la campaña antijesuitica, fué el único personaje de cierta importancia que se acercó al Gesù nuovo, y por cierto que lo hizo con gran ostentación, de modo que todos se enterasen del afecto y estima que les profesaba (II, 271). El interés que demostró por la suerte de la Compañía en aquellos días tan aciagos, es extraordinario. Llegó a escribir que las noticias referentes a los jesuitas las esperaba « casi con mayor ansia que si se tratara de mi humilde Instituto » (I, 537). Ayudó todo lo que pudo

a los perseguidos (II, 258-261). Las tristes nuevas de la expulsión de Portugal « las juzgaba tan infaustas, como si a mi propia Congregación hubieran sucedido » (I, 634). Quería tener noticias seguras y se las pide a uno de sus confidentes (II, 264). Escribió al P. Ricci, en medio de lo más rudo de la tormenta, una sentidísima carta, llena de cariño y estima, en que le llegó a decir que amaba a la Compañía como si fuera un miembro de ella (I, 635-636). Ya obispo, escribió todavía otra carta a Clemente XIII en favor de la Compañía, adhiriéndose incondicionalmente a la constitución apostólica que el Papa había promulgado en favor de los perseguidos jesuitas (II, 260). Después del decreto pontificio de extinción, extremó su prudencia, y con razón, al hablar de este asunto, mostrando una humilde sumisión al representante de Jesucristo (II, 492-504). Pero apenas comenzaron a restablecerse canónicamente en algunas partes, se adelantó a felicitar a los nuevos miembros (II, 260).

Basten estas indicaciones referentes a un solo punto, para hacer ver el arsenal inmenso de datos y noticias que encierra esta monumental vida, escrita a la vez con cariño de hijo y con la probidad del más riguroso científico.

Roma.

I. IPARRAGUIRRE S. I.

Der einheimische Klerus in Geschichte und Gegenwart. Festschrift P. Dr. Laurenz Kilger OSB zum 60. Geburtstag dargeboten von Freunden und Schülern. Herausgegeben von Johannes Beckmann SMB. — Schöneck-Beckenried (Schweiz) 1950, 8°, xx-321 p. (= Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft, Supplementa, II).

Friends and students of Fr. Kilger O. S. B. celebrated the 60th birthday of the famed missiologist with the edition of a collection of articles concerning the native clergy in the Missions. The present volume is the result of their fitting tribute to the Jubiliarian who has deserved so well of the youngest branch of ecclesiastical science: Missiology.

The volume opens with a short biographical sketch of Fr. Kilger (p. VII-XIII) and an impressive list of all his publications (p. XIV-XX). Thirteen authors, then, describe in as many articles various aspects of the past and present status of the native clergy in the Missions. With the exception of two in French and one in Italian the articles are written in German.

The first seven articles are concerned, for the most part, with the past. Prof. Dr. Jos. Zürcher S. M. B. introduces the reader to the canon law regulating the clergy in the 3rd and 4th centuries. Fr. Dr. Jos. Wicki S. I. treats of the native clergy in India in the 16th century. Prof. Dr. Joh. Specker S. M. B. discusses the native clergy of the same century in Latin America with special reference to the Councils and Synods. Fr. Dr. Benno Biermann O. P. writes a study of the first Chinese Bishop, Fray Gregorio López O. P. (1617-1691), and edits the text of several of his letters from the Archivo de Indias of Seville. Dr. Xaver Bürkler S. M. B. inquires into the value of the Chinese clergy of the 17th and 18th centuries. Fr. Dr. Georges Mensaert O. F. M. portrays Father Pius Liu from his letters as a missionary in Shensi (1760-1785). Prof. Dr. Johannes Beckmann S. M. B. examines the question of the Latin formation of the Chinese clergy in the 17th and 18th centuries.

In the next article Fr. G. B. Tragella presents an introduction to a report of Fr. Joseph Gabet made to the Sacred Congregation of Propaganda and publishes that part of the report which discusses the lack of a native clergy as one of the main reasons why the Church in China was not flourishing. This article links the past with the present, as the remaining five articles consider both the recent history and the present problems of the native clergy. Fr. Dr. Anton Freitag S. V. D. outlines the progress of the native clergy and hierarchy in the Missions between the years 1920 and 1950. Prof. Dr. Thomas Ohm O. S. B. inquires into the problem of the formation of the native clergy of India in regard to philosophy, theology and the science of religion. Fr. Dr. Walbert Bühlmann O. F. M. Cap. illustrates the task of the native clergy with respect to the creation of a native literature in Bantu-Africa. Dr. André Schmid O. S. B. contributes a study in collaboration with two of his seminarians on the possibility of adapting certain Cameroonian rites to the Catholic Liturgy. Fr. Carl Laufer M. S. C. closes the series with the history of the Preparatory Seminary of the Rabaul Vicariate during and after the last war.

Although these articles by no means exhaust their various subjects — something which cannot be expected in a volume of this kind —, they do afford very interesting insights into the various phases of the question of the native clergy in the Missions. From a perusal of the first seven articles the reader cannot fail to be impressed by the objectivity with which the authors study the historical settings of the problem of the native clergy. In the articles concerned with more recent times it certainly was more difficult for the authors to have the same objectivity, since the necessary distance from the problem, which time alone can give, was lacking.

As a matter of fact we do not think the time has come for public discussion of the possible deficiencies which might be noted in the recent development of the native clergy and hierarchy; it is enough if those in positions of responsibility know them and are able to judge their real value. As in all cases where the good reputation of men or groups of men are concerned, no contemporary, in the broadest sense of the word, is able to pass judgment on so complex a question as that of the native clergy. Although, therefore, for the time being the study of the problem must remain essentially incomplete, the whole question, as far as practical consequences are concerned, has definitely and authoritatively been solved through Christ's Vicar on earth: all efforts should be made to build up as soon as possible a numerous native clergy.

As the Society of Jesus has had an active part in the formation of a native clergy, almost all the articles give more or less extensive references to the Jesuits and their work.

Fr. Wicki writes among other topics about the Indian clergy and the Jesuit Colleges (see *AHSI*, XX, 1951, 375 n. 125), especially the College at Goa (p. 21-32). Very interesting also is the attitude of the Jesuit Superiors in India and Rome with regard to receiving Indians into the Society (p. 33-37). Father Wicki's study is richly documented and is supplemented by a goodly number of previously unpublished documents (p. 54-72). Fr. Specker notes that in Latin America the Jesuits were from the beginning intent upon the formation of a native clergy (p. 80sq, 83, 96). In his article on the first Chinese Bishop, Fr. Biermann touches on the attitude of the Portuguese Jesuits towards the question of the Padroado and the Vicars Apostolic and towards the problem of the Chi-

nese rites. It was the Jesuits who enabled the first Chinese Bishop to re-enter his country (p. 104). With much prudence Fr. Brückler treats the delicate subject of the value of the Chinese clergy in the first centuries of its existence. From the beginning of their apostolate in China till the suppression of the Society the Jesuits played an active role in the formation of Chinese priests (p. 119-128); the suppression came at the very moment when they were preparing the opening of a regular Seminary at Macao. The life of Father Pius Liu, as told by Fr. Mensaert, reveals how he was baptized by a Jesuit, but later in his correspondence it is interesting to note that he opposed the return of the Jesuits to Shensi. In this he was in complete accord with the wishes of the Sacred Congregation of Propaganda (p. 150). A most interesting study is presented by Fr. Beckmann (see *AHSI*, XX, 1951, 373, n. 113), in regard to the Latin education of Chinese priests, especially in view of the dispensation, which had been granted several times to various Bishops in China, to ordain priests who could read Latin, though they were unable to understand it. The practice of the Jesuits in this matter is related on p. 169-176. The report of Fr. Gabet about the lack of native priests is certainly interesting, though Fr. Tragella rightly notes that Fr. Gabet almost completely ignores the historical background of the problem (p. 139); in fact it is that lack of historical insight into the question which considerably reduces the value of many judgments of Fr. Gabet, as e. g. his judgment concerning the ruin of the Church in Japan and Paraguay. In Fr. Freitag's survey of the development of the native clergy in the last thirty years, the work of the Society of Jesus is mentioned in all the territories where the Jesuits were actively engaged in missionary apostolate. The most interesting study of Fr. Ohm about the scientific formation of the native clergy relies often on studies of the Jesuits: Perier (Archbishop of Calcutta), Johanns and Dandoy. Fr. Bühlmann notes that among the first examples of Catholic Bantuliterature are two catechisms of Frs. Cardoso S. I. and Paccone S. I. (1624, 1642, cfr. p. 265 sq.).

This collection of articles is a precious addition to the older studies on the question of the native clergy, but at the same time it points the need of a more exhaustive and complete study of the subject which would employ all the data which is available at present, at least for those times which are sufficiently removed from the historian to assure him an unobstructed view of the whole problem and all its implications.

Rome.

A. SMETSERS S. I.

J. ROMMERSKIRCHEN O. M. I. - N. KOWALSKY O. M. I., *Festgabe Prof. Dr. Johannes Dindinger O. M. I. zum 70 Lebensjahre dargeboten von Freunden und Schülern.* — Aachen (Wilhelm Metz) 1951, 8°, 440 p.

E' questo un bel volume che 26 illustri scrittori sulle missioni, confratelli, amici, discepoli e ammiratori, hanno voluto, con egual numero di studi diversi, comporre ed offrire come « Festgabe », all'occasione del suo 70° anno di età, al venerando e benemerito P. J. Dindinger

O. M. I. direttore della Pontificia Biblioteca delle Missioni e solerte continuatore della *Bibliotheca Missionum*, alla quale il P. Robert Streit suo confratello ha legato per sempre il suo nome. Il giubilato può essere felice di aver suscitato intorno alla sua persona e alla sua opera una così bella corona di insigni studiosi e una raccolta di studi sulle missioni di così alto interesse. All'uno e agli altri vanno le nostre più vive congratulazioni.

Nell'impossibilità di dare un giudizio, anche molto sommario, su ciascuno di questi articoli, noi ci fermeremo soltanto sopra alcuni che o hanno un interesse generale o in particolar modo potranno riuscire utili ai lettori di *Archivum historicum*.

Uno dei lavori più interessanti è senza dubbio quello in cui il P. André Seu-
mois O. M. I. studia *La Mission « Implantation de l'Église » dans les documents ecclésiastiques* (p. 39-53). L'autore, già provetto missiologo, prova a do-
vizia che, sia nei documenti antichi sia e molto più in quelli del sec. XX, l'implan-
tazione viene additata come lo scopo finale delle missioni. Nel suo articolo l'autore
adduce vari testi di insigni scrittori che vorrebbero per i missionari di oggi, al
fine di incrementarne i frutti di apostolato secondo loro troppo scarsi, un ritorno
ai metodi apostolici e sub-apostolici. Nel che noi ci domandiamo se non c'è un
grosso equivoco. Gli Apostoli e i Padri sub-apostolici possedevano dei carismi che
i missionari di oggi, senza colpa loro, ne hanno né possono procurarsi, e la rapida
diffusione della fede nei primi secoli è stata sempre considerata come un miracolo
di ordine morale operato da una speciale provvidenza di Dio sulla Chiesa. Invocare
quindi un ritorno al passato *sic et simpliciter* non è mettersi sul terreno pratico
e non risolve il problema assillante della conversione del mondo infedele di oggi.

Tra gli articoli che abbiamo letti, il migliore, a parer nostro, è quello intito-
lato *Die Akkommodationsfrage im Lichte der Encyclika « Humani Generis »*
(p. 102-117) in cui il Prof. Joseph Peters di Aquisgrana con arte finissima sa trarre
dalla suddetta enciclica utilissimi e quanto mai opportuni insegnamenti contro
certi facili profeti che, senza nessun mandato dall'alto, in questi ultimi tempi
avevano fatto prospettare dei cambiamenti di rotta radicali da parte della Chiesa
nei paesi di missione. Con una leggerezza inaudita e veramente inconcepibile era
stato scritto: « Io credo - salvo migliore iudicio - che il commentario definitivo dei
vangeli non potrà scriversi finché la Cina, il Giappone e l'India non saranno di-
ventati paesi cristiani ». Ancora: « L'autore che scrive è fermamente convinto che
nei tempi futuri in Estremo Oriente la vita ascetica e mistica batteranno dei sen-
tieri finora sconosciuti e non ancora aperti. Non si tratterà di un accomodamento
puramente esterno. Anche le virtù prenderanno una tinta orientale ». Ancora: « Io
sono convinto che non è inconcepibile che nei prossimi 25 anni una parte consi-
derevole del Collegio dei cardinali sarà composto di Orientali... Una nuova tradi-
zione si formerà, una nuova disciplina ecclesiastica si svilupperà, e la scienza teo-
logica seguirà delle vie totalmente diverse ». E per finire: « Là dove una volta la
Chiesa si era servito di un veicolo aristotelico-tomistico per attraversare i secoli, chi
mai potrebbe negare la possibilità che essa nell'avvenire possa servirsi di un veicolo
ispirato a Laoze e a Méti [due antichi filosofi cinesi] per andare incontro ai tempi
nuovi. Dio potrà suscitare un S. Tommaso cinese, giapponese o indiano, che potrà
darci una filosofia e una teologia completamente nuove per quanto riguarda la
forma dell'espressione ». Contro queste e simili aberrazioni il Prof. Peters mostra
che la « philosophia perennis » difesa dall'Enciclica è valevole per tutti, occi-
dentali e orientali, e che quindi non c'è da attendersi a una eventuale sostituzione

della dottrina di S. Tommaso con una filosofia e teologia a sfondo orientale, Ben detto! Speriamo che la lezione, data da un laico, sia capita, e capita da tutti!

Del resto, manco a farlo apposta, il volume che abbiamo dinanzi ce ne dà la prova quasi sperimentale. In un italiano di cui si loda lo sforzo ma che non possiamo dire impeccabile, un Cinese di Cina, Mons. Stanislao Lokuang, professore di letteratura cinese al Collegio Urbano di Propaganda Fide, allinea dei testi ai quali egli non esita di dare questo titolo: *L'ascetica confuciana* (p. 361-370). Questo titolo ci fa pensare che domani potremo leggere qualche articolo anche sulla mistica di Confucio o di Sakyamuni! In ogni modo se dobbiamo giudicarne da questi testi scarni e incolori, il S. Tommaso cinese non è ancora nato; e lo stesso può valere anche per S. Tommaso giapponese o indiano. Anzi, se non temessimo di cadere in quel facile profetismo di cui parlavamo sopra, saremmo tentati di dire che, a quanto sembra, bisognerà aspettare ancora parecchi secoli prima che egli nasca, o che dia un sintomo qualunque di voler onorarci della sua più o meno lontana venuta.

Da pari suo il P. Georg Schurhammer S. I. scrive sulla letteratura cristiana di quello che fu l'Annam e che oggi si chiama Viet-nam (vedi AHSI, XX, 1051, p. 375 n. 176). Dopo interessanti notizie generali sull'introduzione del presepe in quel paese e le composizioni in prosa e in versi all'occasione delle feste cristiane, ci vengono presentati tre autori particolarmente fecondi: un missionario gesuita della provincia religiosa di Napoli, Girolamo Majorica (1591-1656), un catechista vietnamite Giovanni Vuang oriundo di Ketlâm (1588-1663) e una strana figura di sacerdote secolare vietnamite, Filippo Binh (1759-1832). Il primo avrebbe pubblicato « 48 Bände » (p. 302), a cui non bisogna dare il senso europeo della parola ma piuttosto il senso cinese di *chhiên* 卷 vale a dire fascicolo o anche divisione di un libro. Il secondo, convertito verso il 1622 dalla lettura dei libri cinesi composti dai gesuiti in Cina e in particolare di un Catechismo che non può essere che il *Solido Trattato su Dio* 天主實義 di Matteo Ricci (p. 303), mise in versi un certo numero di vite di santi, quali S. Maria Maddalena, S. Ignazio, S. Fr. Saverio, S. Domenico, S. Caterina ecc. Il terzo che ebbe le più strane avventure di viaggio e che, vissuto al momento della soppressione della Compagnia di Gesù, restò tutta la sua vita affezionatissimo ai missionari gesuiti che avevano evangelizzato il suo paese, fu uno scrittore arci-prolifico, anche se non sempre molto accurato. In fatto di accuratezza basti dire che, mentre solo nel 1907 i cristiani cinesi hanno raggiunto il primo milione, egli già nel 1681 vedeva in Cina più di un milione di convertiti (p. 313, n° 19) mentre ve ne erano sì e no 300.000. Quattro lunghe pagine in piccoli tipi ci descrivono 23 opere sue in massima parte relative alla storia civile e alla storia della Chiesa in genere e nel suo paese in specie, e a questioni che toccano la Compagnia di Gesù. Articolo, come si vede, molto istruttivo, a cui però noi avremmo dato il titolo di *Christliche Vietnamitische Literatur* invece di *Annamitische Xaveriusliteratur* (p. 300-314), perchè la letteratura del Saverio rientra come parte nel tutto, nè qui essa occupa un posto di grande rilievo. Un piccolo neo da segnalare: Ketlâm non è un nome di persona (p. 305) ma un nome geografico o un aggettivo derivato da esso.

Per i gesuiti, un articolo che non manca di interesse, anche se poco

chiaro come fondo e come forma (lo stile italiano è a volte scorretto) è quello del P. Romano Primon O. M. I., *L'atteggiamento della Congregazione di Propaganda Fide nello scisma di Pechino* (p. 315-331). Pur dando torto a chi deve averlo e senza voler entrare in merito della questione stessa il che ci condurrebbe troppo lontani, a noi sembra che l'autore non si è accorto che i documenti sui quali egli ha voluto ricostruire tutta questa complicata e delicatissima questione che si aggira intorno agli anni 1774-1784, per essere debitamente valutati, debbono essere interpretati con la mentalità corrente allora in tutti i gradi ecclesiastici, dal più umili al più alti. Tutto ciò che proveniva dagli ex-gesuiti (soppressi nel 1773) e specialmente dagli ex-gesuiti missionari in Cina - ritenuti più o meno ribelli nella questione dei riti - era sospetto nè mai veniva esaminato con equità o con una certa larghezza di vedute. In ogni modo parole come « scaltro » (p. 328), « ribaldo » (p. 320), e espressioni come questa « tutta una finzione e continuo traccheggiamento astuto » (p. 316), anche all'indirizzo degli ex-gesuiti, dovrebbero esulare da qualunque esposto storico che voglia essere e restare sereno.

Un tutt'altro suon di campana sulla stessa vessata questione si ode leggendo la conclusione dell'articolo, molto rivelatore, *Nouveaux documents sur le soi-disant schisme de Pékin* (p. 332-346), parallelo a quello del Primon, ma più sobrio e più scientifico, in cui il P. Georges Mensaert O. F. M. rivela l'esistenza di ben 263 documenti, in gran parte inediti, di questa epoca (1774-1784), tuttora esistenti a Lisbona. Sulla traccia di questi documenti egli conchiude così. La S. C. di Propaganda, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, volle riorganizzare le missioni di Cina sopra una nuova base. Essa si credette erede di tutti i beni dei missionari ex-gesuiti. Per assicurarsene il possesso, essa fece nominare a Pechino, prima un vicario generale, poi un vescovo, che erano alle sue immediate dipendenze, e si assicurò la successione alla diocesi di Nanchino con la nomina di un coadiutore di Propaganda. Di più essa preparò la sostituzione degli ex-gesuiti con sacerdoti secolari e altri missionari. Ma tutto questo piano, così accuratamente elaborato, fallì completamente. Gli ex-gesuiti francesi e portoghesi interessarono i loro rispettivi governi e dichiararono che i loro beni erano beni delle loro nazioni. In particolare i Portoghesi ebbero dalla parte loro il vescovo di Macao e il metropolita di Goa. La S. Sede dovette entrare in negoziati con i due suddetti governi e piegarsi ai loro desideri. Propaganda non riuscì egualmente a causa delle circostanze tragiche avverse. Le bolle del nuovo vescovo di Pechino non arrivavano mai; quindi egli fu consecrato senza bolle, ciò che aumentò il disordine. Del resto il vescovo morì poco dopo, mentre il coadiutore di Nanchino scelto da Propaganda, era morto prima di lui. A tutto questo si aggiunse la persecuzione. « Lo studio diretto delle fonti mostra che questi erano i piani di Propaganda, i quali disgraziatamente terminarono con uno scacco completo. Furono questi progetti che provocarono le reazioni e le lotte di giurisdizione conosciute sotto il nome di scisma di Pechino » (p. 346).

Roma.

P. D'ELIA S. I.

BERNARD DE VAULX. *Histoire des missions catholiques françaises.* — 11^o éd., Paris (Librairie Arthème Fayard) 1951, 8^o, 553 p. 900 fr.

Historia el A., según reza el título, la labor espiritual de los franceses en tierras de misión propiamente dichas (desde el comienzo del siglo xvii hasta principios del siglo xx) en las que no se había predicado aún el evangelio, con excepción del próximo Oriente: Canadá, Brasil, Levante, Extremo Oriente, Africa. Más que nombres y cifras quiere el A. de esta obra hacer resaltar los factores humanos y los valores espirituales. Otra característica de este libro señalada por su A. y cuyo conocimiento es necesario para justipreciarlo: en la historia de cada misión al período heroico sucede un tiempo de estabilidad relativa; el manual se limita a describir principalmente el primero. Cronológicamente alcanza esta historia misional hasta principios del siglo xx y sólo insinúa perspectivas posteriores. Es preocupación del A. colocar al misionero en el ambiente provincial y social en que se forma, para que la historia de las misiones sea parte orgánica de la historia más vasta de Francia y de la civilización del país.

Las misiones jesuíticas francesas (hecho muy explicable en semejantes publicaciones) están más bien esbozadas que historiadas, con excepción de la contienda sobre los ritos chinos (p. 165-197) a la que se da acaso exagerada amplitud, dado el carácter de esta obra, y si se considera sobre todo que el vademécum que reseñamos trata únicamente misiones francesas. Interesante el influjo del *voto misionero* de San Ignacio y sus compañeros en Montmartre, de las ediciones que casi periódicamente se hacían en Francia desde la segunda mitad del siglo xvi de las cartas jesuíticas de la India y de obras misionales de idéntica procedencia en el ambiente y entusiasmo evangelizador que se desarrolla en la nación y suscita la gloriosa época misional francesa que se inicia sobre todo a principios del siglo xvii (p. 63-68).

Sobre las misiones francesas de la Compañía de Jesús son varios los capítulos de esta historia: la grandiosa gesta del Canadá, comenzada en 1610, e intensificada desde 1632, con la organización definitiva de la misión, hasta 1662, cuando (hubo gloriosos mártires: Juan de Brébeuf, Gabriel Lalemant, Antonio Daniel, Carlos Garnier, Noël Chabanel, Isaac Jogues, René Goupil y Juan de la Lande), establecida la sede episcopal de la Nueva Francia, el Canadá deja de ser misión (p. 68-71; 82-114); la actuación de la misma Orden en Levante desde 1600 (p. 119-121; 123-132); la intervención del Padre Alejandro de Rhodes en la fundación del Seminario de Misiones Extranjeras (p. 138-144).

En la tercera parte, sigl. xviii, expone el A. el litigio sobre los célebres ritos chinos, mencionado anteriormente. Echamos de menos, para este período, el estudio de la actividad jesuítica en la India (Maduré): Padres Mauduit, Bouchet, Calmette, Le Gac, Coeurdoux...

En la cuarta parte de la obra, sigl. xix (período de apogeo para las misiones francesas), la exposición de las misiones jesuíticas se halla dispersa: misión de la Siria y el comienzo de la universidad de Beyruth (p. 284-287); la vuelta de los jesuitas franceses a China y sus fundaciones científicas (p. 330-334; 341-342); sus misiones en Tananarive y entre los Betsileos, los trabajos científicos de los Padres

Rollet y Colin: a este último se debe la erección del observatorio de Ambohidempona (p. 468-472). En esta última parte omite el A. las misiones jesuíticas francesas de Maduré y Ceylán.

La narración de toda la obra es desenvuelta y animada. La silueta histórica está generalmente bien trazada. El entusiasmo algo ponderativo, insinuado por el A. en ocasiones, puede dar la impresión de que se busca la apología, descuidando un poco la objetividad. Para valorizar mejor la actividad de los misioneros hubiésemos deseado por lo menos algunas cifras y números que son tan orientadores. Juicios que emite el A. de pasada sobre la labor misionera de Portugal (p. 55-57) y España (p. 90) —acaso no es éste campo de su competencia— nos parecen inexactos.

Como historia destinada al grande público no puede aspirar a una escrupulosa crítica en los pormenores y detalles, sino a presentar con ropaje atrayente, policromo y animado, la simpática silueta de la magna empresa francesa en las misiones católicas.

Roma.

F. ZUBILLAGA S. I.

F. A. PLATTNER [S. I.] *Jesuits Go East*. Translated from the German by Lord SUDLEY and Oscar BLOBEL. — Dublin (Clonmore & Reynolds Ltd.) 1950, 8°, 283 S.

Vier Jahre nach der deutschen Originalausgabe Plattners *Jesuiten zur See. Der Weg nach Asien* (s. die Besprechung in AHSI, XV, 1946, 181-183) ist nun unter dem passenderen Titel *Jesuits Go East* eine englische Uebersetzung erschienen, die sich streng an die Vorlage hält. Nur Vorwort, Illustrationen, Literaturhinweise und Personenverzeichnis wurden ausgelassen, sodass das Werk jetzt noch mehr den Eindruck einer volkstümlichen Missionswerbeschrift für weitere Kreise macht.

Das Buch beginnt mit dem Interesse der Antike am Osten und führt uns dann mit Xaver in das spezifische Thema der Jesuitenreisen von der Mitte des 16. bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts ein. Zuerst wurde der Seeweg über Südafrika nach Indien, den Molukken, China und Japan genommen; dann probierte man die nicht weniger beschwerlichen Landwege über Kleinasien, das Himalayamassiv, die tibetanische Hochebene und Russland aus, wobei das Ergebnis nicht gerade ermutigend war. Alle die grossen Jesuitenmissionare auf dem ungeheuren asiatischen und ostafrikanischen Missionsfeld (Portugiesen, Spanier, Italiener, Franzosen, Deutsche usw.) mit ihrer charakteristischen kulturellen Tätigkeit und ihrem christlichen Heroismus werden uns vorgestellt, bis schliesslich nicht das heidnische und mohammedanische Asien, sondern Europa selber in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts ihrem unermüdlichen Wirken ein tragisches Ende bereitete. Das Buch ist mit bemerkenswertem Schwung und nicht gewöhnlicher Sachkenntnis geschrieben. Es hätte noch gewonnen, wenn in der Uebersetzung einige sachliche Unrichtigkeiten verbessert und mehrere wichtige Veröffentlichungen der letzten Jahrzehnte, besonders über italienische Missionare, berücksichtigt worden wären.

Rom.

J. WICKI S. I.

D FERROLI S. I. *The Jesuits in Malabar*, vol. II. — Bangalore 1951, 8°, xxiii-iv-622 S., 1 Karte, 1 Statistik, 1 Plan.

Durch die Internierung des Verf. während des zweiten Weltkrieges konnte der zweite Band *Jesuits in Malabar* erst 12 Jahre nach dem ersten (s. unsere Besprechung in AHSl, X, 1941, 169-170) erscheinen (S. viii) Das vorliegende Werk schildert uns in drei Teilen die Ereignisse der ganzen südindischen Jesuitenmission (in diesem weitesten Sinn versteht Ferrolí Malabar) von 1602 bis 1818.

Im ersten Teil erfahren wir den bitteren Kampf der Portugiesen mit den siegreichen kalvinischen Holländern, die bis 1663 u. a. Ceylon, die Fischerküste, Malakka, Cochin und Cranganore eroberten (Kap. 1), die katholische Mission dabei sehr schädigten und ruinierten. Kap. 2-3 5-6 schildern die (besonders um die Mitte des 17. Jahrhunderts) verworrenen Verhältnisse bei den Thomaschristen (ihr Aufstand, Vertreibung der Jesuiten, Schisma und Abfall zu den Jakobiten, Karmelitermission, Jesuitenerzbischöfe und karmelitische Apostolische Vikare der Propaganda). Kap. 4 behandelt die Bischöfe von Cochin (worunter wir im 18. Jahrhundert mehrere Jesuiten finden). Kap. 7 beschreibt Portugals Kirchenpolitik in Indien (Padroado) und macht uns mit vier indischen (einheimischen) Apostolischen Vikaren und in einem Anhang mit dem bis heute verehrten ehrw. Joseph Vaz bekannt. Kap. 8 stellt die politischen Verhältnisse Südindiens von 1663 bis 1795 dar (die Holländer in ihren Beziehungen zum Raja von Cochin und zum Samorin von Calicut; Kampf der Engländer, Franzosen, Holländer und Inder um die Vorherrschaft; die Haltung Haider Alis und Tippus zu diesen Kämpfen und zur katholischen Mission, die sie verfolgten).

Im zweiten Teil beschäftigt sich der Verfasser mit der Geschichte der malabarischen Jesuitenprovinz, wobei ihm die *Litterae Annuae* als hauptsächlichste Grundlage dienen. So bietet er uns u. a. eine Liste der Provinzialobern (S. 235), die durch die Studie des P. Francisco Rodrigues, *A Companhia de Jesus em Portugal e nas Missões* (2. Aufl. Porto 1935, S. 29-32) ziemlich verbessert werden kann. Ferner behandelt er die Werke und ihre Bedeutung der Patres Beschi (3. Kap.) und Hanxleden (4. Kap.), die Gründung des Kollegs in Ambalakad 1602 (2. Kap.) und der Mission Neman (6. Kap.) sowie die finanzielle Lage der Provinz (5. Kap.).

Der dritte Teil berichtet ausführlich über De Nobili (Kap. 1) und die malabarischen Riten (Kap. 2) mit einem Anhang über die gleichzeitige chinesische Ritenfrage. Kap. 3 erzählt anschaulich und eindrucksvoll die Auflösung der Gesellschaft Jesu durch Pombal und die Aufhebung des Ordens durch Klemens XIV. mit den verhängnisvollen Auswirkungen für die Malabarische Provinz, in der jedoch einige Patres weiterhin wirkten, während andere Priester, besonders Goanesen, in die entstandenen Lücken sprangen, sich aber vielfach nicht bewährten. Mit Liebe geht der Verf. dem Schicksal der einzelnen ehemaligen Jesuiten nach, wobei ihm Lichettas Briefe die reichste Quelle sind.

Die oft etwas weit ausholende und breite Darstellung ist eine wertvolle Ergänzung und Bereicherung der Geschichte der katholischen südindischen Mission. Dem Verfasser kam neben seinem Interesse für die Geschehnisse der vorwiegend portugiesischen Provinz Malabar und der später gegründeten französischen Mission sowie für die Tätigkeit der Karmeliter, Kapuziner und der Pariser Mission (MEP) auch der Umstand sehr zustatten, dass er infolge seines langjährigen Aufenthaltes im Lande Klima, Volk und Charakter der Einheimischen und auch die vielseitigen Mühen und Schwierigkeiten der europäischen Missionare

aus eigener Erfahrung kennt und wiederholt darauf zu sprechen kommt. Wenn man bedenkt, wie schwierig es oft ist, die notwendigen Quellen und Bücher für ähnliche Werke zu beschaffen, wird man staunen, wieviel gedrucktes und ungedrucktes Material hier zusammengetragen ist. Freilich ist noch manche Lücke vorhanden, die Verf. selbst durch seine archivalischen Forschungen 1951 in Rom zu schliessen bestrebt ist. An Literatur könnte mit Nutzen auch das zweibändige Werk Baiãos, *A Inquisição de Goa* (Coimbra-Lisboa 1930 1949) herangezogen werden, das gerade über die Thomaschristen und die kirchlichen Hierarchen von Cranganore und Cochin für das 17. Jahrhundert viel bietet.

Rom.

J. WICKI S. I.

GIUSEPPE M. TOSCANO. *La prima missione cattolica nel Tibet*. — Istituto Missioni Estere. Parma - Hongkong (Imprimerie de Nazareth, M. E. P.) 1951, in 8°, pp. x-320.

La monografia del P. Toscano, magnifica nella sua veste tipografica, pubblicata con ogni diligenza e accuratezza dopo lunghe e attente ricerche d'archivio, viene meritamente ad occupare un posto importante nella storia della propagazione evangelica. L'autore, missionario Saveriano in Cina, ricostruisce, con opportuna larghezza di particolari, con apporto di nuove notizie e con ampio apparato critico ed illustrativo, le vicende della prima missione cattolica nel Tibet, affidata ad una piccola schiera di gesuiti, che furono soprattutto il portoghese P. Antonio de Andrade e i suoi collaboratori Emanuele Marques, Giovanni de Oliveira, Alano dos Anjos e Francesco Godinho.

Dopo una breve introduzione del prof. Giuseppe Tucci, e l'elenco delle molte opere delle quali si è largamente giovato nel suo libro, il Toscano fa un bel riassunto delle prime notizie sul Tibet nel capitolo primo, e della scoperta del Tibet, fatta nel 1624 dal de Andrade, nel secondo, e delle vicende nel regno di Guge nel terzo, e della fondazione della missione di Tsaparang e del lavoro ivi compiuto dai missionari, nel quarto e quinto: tutto desunto o riportato integralmente, nella versione italiana, dalle Relazioni originali, già edite, del d'Andrade e del Godinho, inviate in Europa ai superiori della Compagnia il 1624 e il 1626. Nuove imprese dei PP. Stefano Cacella e Giovanni Cabral nel Bhutan e nel cuore del Tibet (1627-1632), ricerche sul Catai, geografia, topografia, religione e arte, dialetti e tradizioni tibetane, cerimonie lamaiche, costumi e particolarità dei Butanesi, in una parola, tutto ciò che rivela l'anima di un popolo, è riportato al capitolo sesto nella traduzione delle interessanti relazioni del Cacella e del Cabral e nelle illustrazioni erudite che le accompagnano.

Nel capitolo settimo, ottavo e nono, l'autore, sempre aiutandosi delle Relazioni dei missionari (de Andrade, de Azevedo, Coresma, Marques, Desideri) e con ricca messe di documenti e testimonianze di scrittori antichi o contemporanei, tutto commentando, vagliando e discutendo, ammettendo o respingendo secondo i casi, espone le ultime vicende della missione tibetana: dalla politica antilamaica del re di Guge

e dalla ribellione aperta dei Lama contro di lui, sino all'occupazione del regno da parte del re di Ladakh, con la conseguente dispersione della missione (1633); dagli inauditi e vani sforzi fatti per dieci anni dai Padri per riordinare e sorreggere la piccola comunità di cristiani (un centinaio in tutto), fino all'abbandono della missione per la lotta opposta ai missionari dai Lama. Gli ultimi che lasciarono il Tibet furono il P. Nuño Coresma, spagnolo, e il Fratel Marques, l'eroico e fedel compagno del de Andrade, i quali dovettero partire da Tsaparang nel 1635 perchè banditi dal regno. Nel 1640, per ordine del Generale della Compagnia, P. Muzio Vitelleschi, si ritentò l'apertura della missione di Tsaparang per mezzo dei Padri portoghesi Tommaso de Barros, Ignazio da Cruce e Luigi de Gama, sotto la guida del Marques. Tutt'e quattro i missionari si portarono per la via di Agra a Srinagar; di dove però soltanto il Marques con il calabrese P. Stanislao Malpichi, che fin dal 1636 erasi dedicato alla conversione dei Tibetani residenti in quella città, partirono per il Tibet l'estate del 1640, per esplorare le intenzioni del re sulla venuta di altri missionari nei suoi territori. Arrestati al Passo di Mana e gettati tutt'e due in prigione, riuscirono a fuggire; ma inseguiti dalle guardie, il Marques fu di nuovo catturato e imprigionato, mentre il Malpichi poté da solo ritornare a Srinagar, e di là ad Agra (1641) insieme coi Padri de Barros, da Cruce e de Gama, recando la triste notizia che, attesa l'ostilità del re e del popolo incitati dai Lama, non v'era per allora più nulla da sperare quanto al ritorno dei missionari nel Tibet.

Nonostante le lettere d'intercessione di potenti ministri, le autorità di Tsaparang rifiutarono la liberazione del Marques, il quale continuò a languire nelle orribili prigioni tibetane fino alla morte, avvenuta probabilmente non oltre il 1647.

Della « Varia fortuna di Tsaparang » dal 1640 sino ai nostri giorni, l'autore discorre nel decimo e ultimo capitolo, ragguagliando particolarmente delle tristi condizioni politiche, commerciali e religiose di Guge e di Tsaparang sotto il nuovo dominio di Lhasa, dei tentativi e propositi fatti dai Gesuiti ai primi anni del sec. XVIII per risuscitare la missione del de Andrade: il che avvenne, non però a Tsaparang ma a Lhasa, per opera del pistoiese P. Ippolito Desideri (1684-1733), il quale, col suo compagno P. Emanuele Freyre, dopo dieci mesi di viaggio, da Srinagar (Kashmir), per Leh (Ladakh), Rudok, territorio di Guge, Scigatsè, entrava nella sudetta città il 18 marzo 1716, persuaso erroneamente per difetto di esatte nozioni geografiche, fosse quello il Tibet evangelizzato dal de Andrade e altri suoi confratelli nella prima metà del sec. XVII. Il Freyre tornò in India dopo solo ventotto giorni, attraversando il Nepal, mentre il Desideri restò a Lhasa sino alla fine di aprile 1721, quando ebbe ordine dal P. Generale, Michelangelo Tamburini, d'abbandonare il Tibet, lasciando quel campo d'apostolato alle cure dei PP. Cappuccini, inviati dalla Congregazione di Propaganda Fide e giunti a Lhasa fin dal 1° ottobre 1716.

Il Desideri rientrava a Roma il 23 gennaio 1728, e malgrado la sua opera fosse stata troncata a metà, « la Chiesa aveva avuto in lui il più

grande missionario del Tibet, e il mondo il suo primo e forse più grande tibetanista ». Le *Notizie Istoriche del Thibet*, dal medesimo Desideri dettate interamente sopra note personali prese sul luogo, e che si spera siano quanto prima pubblicate in edizione critica, hanno un valore scientifico di prim'ordine.

« Col Desideri — scrive il noto orientalista Giuseppe Tucci — nascono gli studi tibetani: egli si mise a leggere e meditare come nessuno ha fatto dopo di lui, forse neppure noi che ci siamo dedicati a questo genere di ricerche, le opere principali del Lamaismo » (citato dal Toscano, p. 290 n. 3).

Agli ardimenti degli antichi pionieri gesuiti si riallacciano i lavori di esplorazione dei moderni visitatori di Tasaparang, H. von Schlagintweit (1855), Sven Hedin (1906-1908), G. Mackworth Young (1912) e Giuseppe Tucci (1933 e 1935), i quali, se non trovarono traccia della missione ivi fondata dal de Andrade, con le relazioni dei loro viaggi date alle stampe apportarono, specialmente il Tucci, una ricca messe di notizie, di documenti e materiale archeologico di notevole importanza.

Le settantaquattro nitide illustrazioni intercalate dal Toscano nel testo del suo libro ci permettono di farci un'idea dei luoghi, della religione, dei costumi, dell'arte, di tutta insomma la vita dei Tibetani nelle loro svariate e caratteristiche manifestazioni.

Fanno appendice all'opera una tavola cronologica della missione di Tsaparang e Scigatsè, con la lista dei missionari gesuiti che furono nel Tibet e dei missionari che tentarono invano di raggiungerlo.

Chiudono il bel volume un accurato indice analitico, vero filo conduttore in tanta copia di notizie, e quattro carte geografiche, che permettono di seguire l'itinerario del de Andrade e degli altri missionari gesuiti.

Qualche osservazione di poca importanza. A p. 287 n. 3, sono citate tre lettere del Desideri al Generale della Compagnia (Goa, 12 nov. 1713; Goa, 15 nov. 1713; Surat, 30, non 13, dic. 1717), senza dire dove esse si trovano. Si conservano nell'Archivio Rom. della Compagnia di Gesù (*Goa 9*) e furono pubblicate la prima volta nel 1934 con altre quattro, pure inedite, dello stesso Desideri (vedi G. CASTELLANI S. I., *Nel Tibet, il P. Ippolito Desideri S. I. e la sua Missione, 1684-1733*, Roma, ed. « Civiltà Cattolica », 1934, p. 115 ss.).

Parimente, a p. 290 n. 1, alla recente traduzione latina di un passo della lettera del Generale M. Tamburini al Desideri (Roma, 16 genn. 1719) si preferirebbe l'originale testo italiano secondo l'edizione fatta la prima volta dell'intera lettera nel suddetto anno 1934 (*op. cit.*, p. 131 s.).

Roma.

G. CASTELLANI S. I.

JOHANNES LAURES S. I. *Die Anfänge der Mission von Miyako*. — Münster in Westfalen (Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung) 1951, 8°, 164 S. (= *Missionswissenschaftliche Abhandlungen und Texte*, 16). — 9,50 D. M.

Die Wirksamkeit der christlichen Glaubensboten im Gokinai, d. h. in den fünf Zentralprovinzen Japans, vor allem in der alten Hauptstadt

Miyako (= Kyōto), hat im 16./17. Jahrhundert ohne Zweifel hohe Bedeutung, ebensowohl wegen der Beziehungen zu den politisch führenden Persönlichkeiten wie auch wegen des wechselseitigen Einflusses zwischen dem christlichen Glaubensgut und der westlichen Kultur einerseits und der feingepflegten japanischen Geisteswelt und Lebensform im Mittelpunkt Japans andererseits. P. J. Laures S. I. gibt im vorliegenden Werk eine sehr gediegene Darstellung der Anfänge dieser wichtigen Mission, d. i. vom Versuch Franz Xavers (1551) bis zur Rehabilitierung des P. Luís Frois gegen Ende 1570.

Methodisch gesehen, ist das Werk zwar kein Versuch, allenfalls noch unbekannte handschriftliche Quellen beizutragen (die vielleicht auch für diesen Zeitabschnitt nicht so reichlich und bedeutend sind wie für die Folgezeit), wohl aber ist es ein sehr glücklicher Vergleich zwischen der den alten Missionshistorikern nicht zugänglichen *Japan-geschichte* des P. Luís Frois S. I. und den gedruckten Quellen, namentlich der wertvollsten Sammlung, den *Cartas*, (Evora 1598). Diese Gegenüberstellung ist vorzüglich durchgeführt und gibt dem Buch seinen eigentlichen Wert. Gleichzeitig werden unklare oder widerstreitende Angaben über Zeitereignisse, besonders über die politisch-militärische Entwicklung, aus japanischen Historikern aufgehehlt.

Nach dem Inhaltverzeichnis (5/6), einigen Abkürzungen (6) und einem kurzen Vorwort des Herausgebers, P. Thomas Ohm O. S. B. (7) wird die Methode kurz dargelegt. Alsdann wird in 9 Kapiteln (11-158) das wechselvolle Bild der Entwicklung der in Miyako werdenden Kirche entrollt: Xavers Versuch (I), die Bemühungen um die Gutheissung der Hieizan-Bonzen (II), die Gründung der Kirche in Miyako (III), die Bekehrung einiger der später führenden Christen (IV), das Ausstrahlen dieser Konversionen auf verschiedene Orte im Gokinai (V), die Ankunft des P. Luís Frois und die Missionsreise des Irmão Luís de Almeida (VI), die Wirren nach Ermordung des Shōguns Ashikaga Yoshiteru (VII), die Hilfe Wada Koremasas und der Schutz Oda Nobunagas (VIII), die Intrigen Nichijō Shōnins, Wadas Sturz und Wiederaufstieg, Nichijōs Niederlage (IX). Ein von P. A. Kirsch S. I. angefertigtes Namen- und Sachregister (159-164) bildet den Abschluss.

Die Darstellung ist lebendig; die in den Anmerkungen behandelten kritischen Fragen dürften zumeist geschickt und richtig geklärt sein. Zwei Daten, die schon späterer Zeit angehören, aber eine gewisse Bedeutung haben, sollten berichtigt werden: die erste Messe in der Mariä Himmelfahrtskirche in Miyako (vgl. S. 53, Anm. 54) fand am 15. August 1576 (nicht 1577) statt; desgleichen wurde dort schon 1576 die Weihnachtsfeier abgehalten. - In Sakai (vgl. S. 70) wurde erst 1585 Grund und Boden für eine eigene Niederlassung der Missionare erworben; man muss also zu den 18 Jahren, von denen Luís Frois spricht, schon noch etwas drein geben.

Unter andern Druckfehlern sei notiert: S. 153: 12. Mai 1569 (nicht 1565).

Die Ausstattung ist recht gut. Leider mussten aus technischen Gründen die chinesischen Schriftzeichen wegfallen. Eine geographische Karte des Gokinai wäre vielen Lesern wohl nicht unerwünscht gewesen.

Rom.

J. FR. SCHÜTTE S. I.

SYDNEY R. WELCH. *Portuguese and Dutch in South Africa 1644-1806.*—
Cape Town-Johannesburg (Juta & Co. Ltd.) 1951, 8°, v-944 S.—

Nach den zwei Bänden Südafrika unter den portugiesischen Königen Sebastian und Heinrich und den spanischen Herrschern Philipp II. und III. (s. unsere Besprechung in AHSI, XX, 1951, 332-334), führt uns Welch in die Zeit der wiedergewonnenen Selbständigkeit Portugals (1640) bis zur endgültigen Uebergabe der niederländischen Kapkolonie an England (1806).

Als Hauptträger dieser Epoche treten denn auf dem festländischen Südafrika Portugiesen als einzige katholische Macht sowie die kalvinischen Holländer auf. Daneben spielen England (St. Helena) und Frankreich (Mauritius und Madagascar) noch eine untergeordnete Rolle. Das Geschehen Südafrikas ist fast ganz von den Verhältnissen und den unzähligen Machtkämpfen Europas mit den stets wechselnden Bündnissen und unberechenbaren Kriegsausgängen abhängig, was eine dauernde Unsicherheit in der Entwicklung des Schwarzen Erdteils verursacht. Neben dem politischen Ringen geht auch das religiöse Befehden einher, wobei die Holländer in der Kapkolonie nicht nur gegen die Katholiken sehr unduldsam waren sondern auch gegen andere Protestanten. Als wichtige äussere Ereignisse dieser Zeitspanne sind zu nennen die Vertreibung der Holländer aus Angola (1648), die Gründung von Kapstadt durch Van Riebeeck (1652), dreijährige Belagerung Mombassas durch die Araber (1696-99), der Aufstieg von Stellenbosch, der Niedergang von Sofala und Moçambique zugunsten von Lourenço Marques (Ende des 18. Jahrh.), die Besetzung Kapstadts durch die Engländer 1795-1803 und 1806. Wir erfahren von tragischen Schiffbrüchen, von den englischen und holländischen Handelskompagnien und ihrer Moral, von den amerikanischen (Buccaneers) und asiatischen Freibeutern, vom Sklavenhandel, von dem entstehenden Völkergemisch in der Kapgegend, den verschiedenen Negerstämmen und ihren Besonderheiten, von den zahlreichen Beziehungen Angolas mit Brasilien, vom Entstehen des Afrikaans, vom schwachentwickelten Schulwesen und den Ansätzen der protestantischen Mission. Die Namen und Taten der portugiesischen Statthalter in Angola und Moçambique sowie die der Holländer in der Kapkolonie werden dem Leser eindrucksvoll vorgeführt.

Mit sichtlichem Wohlwollen behandelt der Verf. stets die Portugiesen. In gelegentlich scharfer, sarkastischer und apologetischer Sprache brandmarkt er Missstände und falsche Ideologien, wo er solchen begegnet. Eine grosse Belesenheit und Kenntnis auch der neuesten südafrikanischen Werke (mit eigener Beurteilung), ferner Forschungen in zahlreichen Bibliotheken Europas und Afrikas sowie die Vertrautheit mit den örtlichen Verhältnissen verschaffen dem Buch eine durchaus persönliche Note.

Die katholischen Missionen und damit auch die der Jesuiten kommen im vorliegenden Band weniger zur Geltung als früher. Kap. IX behandelt die Tätigkeit der italienischen Kapuziner in Angola sowie die der Jesuiten, die in Loanda ihren Hauptsitz hatten und sich besonders den höheren Ständen widmeten. Im Kap. XII ist die Rede von ihren Missionen in Moçambique und am Sambesi, wo auch die Dominikaner wirkten. Interessant ist der wiederholte kurze Aufenthalt des P. Tachard in Kapstadt, den er mit seinen Begleitern für die wissenschaftliche Forschung ausnützte (vgl. Kap. XVII). Ganz verhängnisvoll für das Katholische Südafrika wirkte sich Pombals Auflösung der Gesellschaft Jesu

aus, worauf das Schulwesen auf Jahrzehnte hinaus zerfiel und ganz darniederlag (Kap. xx u. xxvii).

Um die etwas schwachen Abschnitte über die Missionen lebendiger und inhaltlich wertvoller zu gestalten, könnten folgende Studien dienen: F. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus na Assistência de Portugal* III/2 (Porto 1944) 237-370 (Jesuitenmissionen am Kongo und in Angola im 17. Jahrh.); S. LEITE, *Jesuitas do Brasil, naturais de Angola* in *Broteria* 31 (Out. 1940), Separatabdruck, ferner *La Pratique Missionnaire des PP. Capucins Italiens dans les royaumes de Congo, Angola et contrées adjacentes, brièvement exposée pour éclairer et guider les Missionnaires destinés à ces saintes Missions 1747* (Louvain 1931) Collection de la section scientifique de l'AUCAM n° 2.

Rom.

J. WICKI S. I.

PREFEITURA DO MUNICÍPIO DE SÃO PAULO. *Bandeirantes no Paraguai. Século XVII*. Documentos inéditos. Publicação da Divisão do Arquivo Histórico.--São Paulo 1949, 8°, XVI - 702 p. (= *Coleção Departamento de Cultura*, XXXV).

Todos conhecem a imensa importância dos Bandeirantes na extensão territorial luso-brasileira na América do Sul. Os frequentes atritos entre portugueses e espanhóis atingiam em cheio também os Jesuítas espanhóis, que na imprecisa região das fronteiras encontravam índios de boa qualidade a catequizar, afastados da mão gananciosa dos encomendeiros do Paraguai. Visto, pois, o valor dos manuscritos inéditos sobre tais assuntos, o Dr. Nuto de S. Ana, Chefe da Divisão do Arquivo Histórico da Prefeitura de São Paulo, dirigiu-se em 1945 ao Senhor Walter Wey, então professor de Literatura luso-brasileira na Faculdade de Filosofia de Assunção, « afim de que mandasse copiar por um paleógrafo, para a Divisão do Arquivo Histórico... os documentos existentes no Arquivo Nacional daquela Capital, referentes às atividades dos bandeirantes paulistas na região paraguaia » (p. v). E em 1947 mandaram-se a São Paulo as primeiras transcrições.

Com a publicação delas em 1949 começou-se a « preencher uma apreciável lacuna na historiografia nacional » (p. viii). Pois, além dos relatos dos Jesuítas espanhóis e dos documentos sevilhanos publicados por Pastells-Mateos na Espanha e por Taunay em São Paulo nos *Anais do Museu Paulista*, e das publicações feitas na Argentina na Coleção de Publicações da Biblioteca do Congresso Argentino e mais algumas outras contribuições portenhas neste particular, e além da grande coleção jesuítico-paraguaia De Angelis da Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro, também em curso de publicação parcial, temos agora a contribuição do « pequeno, mas rico Arquivo da Capital do Paraguai », « o qual como ninguém sentiu o peso brutal daqueles homens que saíam de São Paulo e através das selvas dilatavam as fronteiras do Brasil » (Walter Wey no prefácio, p. v).

Segundo escreve Alice Canabrava no prefácio (p. viii-xvi), esta publicação, se for levada a cabo integralmente, talvez esclareça alguns « pontos falhos e os silêncios da documentação conhecida », não quanto « ao aspeto mais conhecido do problema, a penetração realizada pelo bandeirante preador de índios », mas sobretudo quanto a outros aspetos da expansão luso-brasileira no continente americano, que começam apenas a ser ventilados pelos estudiosos da História Nacional. « Assim a infiltração pacífica, sob as mais variadas formas, realizada sobretudo pela burguesia lusa nas colónias espanholas do Novo Mundo ».

Os documentos estão transcritos, ao que parece, à letra e colocados na mais essencial das ordens, que é a cronológica. Aferidos por algum critério sistemático, poderiam atribuir-se a dois grandes grupos: o primeiro referente à invasão pacífica, e o segundo à penetração armada nas colônias castelhanas do Paraguai.

A penetração pacífica legal dos comerciantes quase não deixa traços na documentação; apenas aflora de vez em quando alguma menção, ao sobrevir um assomo de reação enérgica de metrópole espanhola, mandando expulsar os portugueses de todos os domínios de S. M. Católica, como membros duma nação em guerra contra a Espanha. Os súditos, porém, da Coroa Portuguesa salvavam-se geralmente por múltiplas considerações de ordem prática. Mas a penetração pacífica pela via proibida de São Paulo-Paraguai originou vários processos aos contraventores paulistas. Registra o volume tais processos para os anos de 1603, 1616, 1621, 1705, 1763, 1768, (cf. Índice).

Muito mais clamoroso foi o avanço dos bandeirantes com as armas nas mãos, não só contra cidades espanholas, mas também contra as aldeias jesuíticas do Paraguai. Há numerosas ordens de prevenir armamentos contra as ameaças dos bandeirantes, de ir atacá-los e desalojá-los... Não podemos citar particulares, porque seria citar quase todos os documentos do volume em questão. Temos ainda alguns outros referentes ao tratado de 1750, em particular um —do ano 1777—acerca do papel de ingleses e jesuítas naqueles sucessos.

Na transcrição não se resolvem as abreviações. Não há notas explicativas de lugares, pessoas e fatos, que são de tão grande vantagem para quem não está bem enfiado nos particulares desta história, mas também são difíceis por não estarem suficientemente aclaradas pessoas e lugares e estarem os fatos sujeitos a muita parcialidade de apreciação, conforme os pontos de partida políticos, morais e religiosos, de quem faz as notas. Entretanto, seria fácil de fazer, e utilíssimo para uma rápida consulta dos documentos, um índice de lugares e pessoas no fim de cada volume. Talvez se faça no fim de toda a coleção de *Bandeirantes no Paraguai*.

Em conclusão: Devem-se certamente felicitar os que empreenderam a transcrição e impressão destes documentos e os que os fôrem conferindo com outros textos impressos e manuscritos, para que se escreva finalmente a serena verdade sobre o contato luso-espanhol na América do Sul.

Porto Alegre.

A. BRUXEL S. I.

RENÉ LATOURELLE, S. I. *Étude sur les écrits de Saint Jean de Brébeuf*. Préface de M. Guy Frégault. Premier volume. - Montréal (Imprimerie du Messager), 1952, 8°, xx-216 p. (= Studia Collegii Maximi Immaculatae Conceptionis, IX).

Per quanto la figura di S. Giovanni di Brébeuf, l'apostolo della tribù degli Huroni nell'America settentrionale, sia stata esaminata ed analizzata da varii storici, che hanno redatto di lui biografie di indiscusso pregio, nessuno studioso aveva sinora dedicato la propria attenzione alla ricerca e valutazione dei suoi scritti.

L'opera del P. René Latourelle, che si propone di colmare tale lacuna, mettendo in rilievo l'importanza che gli appunti e le osservazioni dell'apostolo hanno per l'etnografia, la geografia, la linguistica, la storia delle esplorazioni e delle missioni, appare, pertanto, molto opportuna.

Il Latourelle non ha potuto, però, affrontare subito, sin dalle prime pagine del libro, l'argomento propositosi. Infatti, data la mancanza di edizioni complete e critiche degli scritti del Santo, egli ha giustamente avvertito la necessità di dedicare i capitoli della prima parte alla ricostruzione dell'elenco completo di essi, cioè tanto di quelli stampati, come di quelli conservati in archivi o di quelli dei quali si ha notizia, ma che sono attualmente introvabili. Tra questi ultimi sono, purtroppo, tre lettere, un dizionario ed una grammatica hurone e due memorie, una delle quali su di un viaggio fatto in compagnia del P. Chaumonot al paese dei Neutri sarebbe di grande importanza etnologica. Nelle accurate, pazienti e rigorose ricerche, che sono state necessarie per la compilazione di questa parte, lo zelo del Latourelle è stato premiato con il rinvenimento di ben cinque « inediti ».

Il lavoro vero e proprio ha inizio con la seconda parte, o sezione, che comprende l'esame delle « relazioni » dell'apostolo del 1635 al 1636, attraverso il quale viene messa in evidenza soprattutto l'importanza etnologica che esse hanno. Poichè non possiamo seguire il Latourelle nell'accurata discussione del valore che le relazioni hanno per la storia delle esplorazioni, la linguistica, la geografia e l'etnologia, vogliamo sottolineare una caratteristica comune a tutti gli scritti del Santo. Ci riferiamo all'evidente carattere di pratica funzionalità che da essi traspare, e che ben si accorda con il temperamento attivo e dinamico dell'apostolo impegnato nell'ardua e strenua lotta della diffusione del Vangelo fra gli indiani.

Non l'aridità dello studioso da tavolino guida la sua penna nella scelta delle notizie interessanti da trasmettere ad un pubblico di eruditi e di cercatori di curiosità; bensì il desiderio di far partecipi compagni ed amici di una straordinaria esperienza che possa esser loro utile nell'assolvere il difficile compito di evangelizzare gli indiani. E' questo lo scopo delle relazioni, delle lettere, dei dizionari, delle grammatiche, delle traduzioni del catechismo: conoscere e far conoscere in funzione della missione apostolica da svolgere. E i risultati di questa conoscenza si devono tradurre in un bilancio di anime che possono essere più facilmente convertite. E' questa la fiamma che stimola il missionario a studiare e a scrivere, che lo spinge alla più accurata e coscienziosa precisione nella raccolta dei dati, precisione che conferisce un notevole valore scientifico alla sua opera.

Tra le varie discipline per le quali gli scritti del Brébeuf hanno interesse, ricordiamo innanzi tutto la geografia e la storia delle esplorazioni. Egli è fra i primi a darci notizie sul viaggio nella « Huronia » (come chiamavasi allora la regione abitata dagli Huroni) e sulla grande via dell'ovest. Lo spirito pratico del Santo traspare con vivacità da ogni frase relativa a tali itinerari. Infatti egli è più attento a descrivere le difficoltà del viaggio, per mettere in guardia e consigliare coloro che verranno dopo di lui, che a descrivere le particolarità fisiche del territorio attraversato. Piuttosto che descrizioni di passaggi, possiamo, così, leggere interessanti notizie sui mezzi di trasporto più adatti, sui

modi di procurarseli, sul come comportarsi con le guide, sulle caratteristiche dei viveri che si possono trovare e sulle difficoltà di carattere straordinario ed ordinario cui si può andare incontro.

Come linguista, il Brébeuf è tra i primi e tra i pochi a darci notizia della lingua Hurone, lingua che ai suoi tempi era ancora ignota ai rappresentanti della civiltà occidentale e che, poco dopo i primi contatti dei bianchi con gli indiani, doveva scomparire dal novero delle lingue parlate. Come missionario, il Brébeuf sente l'importanza che la conoscenza della lingua ha per coloro che vogliono fare opera di penetrazione tra genti straniere e, perciò, non solo si applica a conoscerne gli elementi per uso personale, ma ne compila un vocabolario ed una grammatica per fare in modo che i suoi confratelli possano apprendere con sforzo minore di quello che egli stesso dovette compiere. Ma l'opera sua non si ferma qui, chè egli formula dei giudizi, fa dei confronti, stabilisce affinità o parentele linguistiche fra gli Huroni ed altre genti ad essi vicine, parentele le quali saranno, poi, confermate dagli studiosi che, secoli dopo, studieranno la classificazione dei linguaggi nord-americani.

Dove, soprattutto, però, le osservazioni del Brébeuf sono state ampie e profonde è nel campo etnografico. Abbiamo messo già in evidenza che ciò che il Brébeuf trovava soprattutto interessante riferire, era quello che poteva servire allo scopo unico cui egli mirava, la conversione degli indiani. La conoscenza che più lo interessava era perciò la conoscenza etnografica in un senso che non esiterei a definire funzionale e moderno, la conoscenza cioè degli uomini, del loro modo di comportarsi, del loro sistema di valori, delle loro credenze. E a questo proposito giustamente il Latourelle, nel far rilevare che egli può esser considerato uno dei primi esponenti della etnologia americana, esclama « Mais Brébeuf n'est ethnologue que pour être apôtre plus efficace! ce qu'il cherche dans ces amas de coutûmes, qu'il s'applique à définir, c'est une voie d'accès pour le christianisme ».

Ben si comprende quindi, tenendo presenti gli scopi del Brébeuf, come egli, per quanto non trascuri gli aspetti della cultura materiale (descrizione di abitazioni, armi, utensili, ecc.), ponga una particolare attenzione all'esame della cultura spirituale, nel penetrare la mentalità, la « Weltanschauung » delle popolazioni che costituiscono oggetto del lavoro apostolico suo e dei suoi compagni, nel conoscerne, quanto più esattamente possibile, le credenze religiose. Alle volte chi legge le sue relazioni può notare che qualche argomento è stato tralasciato. Non si tratta, però, di reali manchevolezze: esse sono dovute al fatto che l'autore delle note si è accorto che la questione era trattata negli scritti di altri confratelli e, per evitare ripetizioni, ha creduto inutile soffermarvisi ancora.

Nella valutazione del comportamento morale degli Huroni, la comprensibile inclinazione del Santo a porre il comportamento stesso in relazione ai valori della morale cristiana e occidentale, piuttosto che in rapporto al sistema di valori indigeni nuoce all'apprezzamento obiettivo della personalità morale degli Huroni. Ma, d'altronde, dobbiamo tener presente che, al tempo in cui le sue relazioni venivano scritte, non erano ancora stati elaborati i criteri metodologici che presuppon-

gono un tale esame, e che un esame freddamente scientifico avrebbe alterato, in questo caso, gli scopi della relazione, che non mirava ad astratte elaborazioni.

Nel trattare della religione hurone, il Brébeuf ha il merito di aver rettificato la convinzione formatasi in alcuni suoi confratelli che gli Huroni non avevano alcuna forma di religione (vedi p. es. la relazione del P. Champlain). E il riconoscimento della religiosità hurone ha tanto maggior valore in quanto fatto in un periodo nel quale si tendeva a ritenere generalmente che i primitivi fossero popoli senza religione: opinione oggi completamente superata, come ha messo in evidenza il P. W. Schmidt (cfr. W. Schmidt, *Manuale di Storia Comparata delle Religioni*, Brescia 1938).

Dobbiamo a questo proposito notare che uno degli studiosi che hanno opportunamente valorizzato l'opera del Brébeuf nella storia delle religioni primitive è particolarmente il prof. R. Pettazzoni nell'opera « L'Essere Celeste nelle credenze dei popoli primitivi », opera che non vediamo citata dal Latourelle.

Naturalmente questa ed altre manchevolezze, ben comprensibili quando — pur senza essere specialisti — ci si trova a dover affrontare una letteratura così vasta relativa a scienze così disparate come quella che il Latourelle ha avuto dinanzi, non diminuiscono affatto il valore dell'opera egregiamente condotta e della quale ci auguriamo veder presto comparire il secondo volume, già annunziato e che avrà per oggetto principalmente il diario spirituale del Santo.

Roma.

TULLIO TENTORI

JOHANN JAKOB BAEGERT S. I. *Observations in Lower California*. Translated with an Introduction and annotated by M. M. BRANDENBURG and Carl L. BAUMANN. — Berkeley - Los Angeles (University of California Press) 1952, 8°, xx-218 p., with 1 map and 9 illustrations. — Price, \$ 5.00.

Father Baegert (1717-1772) from Schlettstadt, Alsace, worked for seventeen years (1751-1768) in the mission of San Luis Gonzaga in the Californian peninsula, and would have continued to give his life to this well nigh barren field had not the decree of Charles III forced him to return to his homeland. Once back in his native Alsace, he was besieged by questions in regard to the land and the people among whom he had worked. Some of his interrogators knew nothing about California and in their curiosity were desirous to know the truth from an eye-witness; others had false ideas derived from inaccurate reports and books and listened with undisguised skepticism to the newly returned missionary. To inform the first and correct the second, Baegert wrote his *Nachrichten von der Amerikanischen Halbinsel Californien*. The first edition appeared in Mannheim in 1771; the second was published the following year with corrections by the author and a map of the peninsula by his fellow Jesuit missionary, Ferdinand Korschak. It is from this second edition that the present translation is made.

Observations in Lower California is the first complete translation in English of a work that has become exceedingly rare in the original. The entire volume is a model of scholarship. The introduction (xi-xx) is brief but packed with pertinent information about the author, his apostolate in California and the account he composed. The translators have added a few notes (203-211) where the text is not self-explanatory; further research might have cleared up other points, such as the title of the book that Baegert is refuting at the end of the volume (193-199). An obvious mis-print is found in the transcription of Baegert's vows on page xviii, as may be seen from a comparison with the reproduction on page 140 of the original in the Jesuit Archives, Rome (*Sanctatis Iesu* for *Societatis Iesu*). A complete index facilitates rapid consultation of the volume. One of the publications that Baegert had in mind and was refuting when writing his *Nachrichten* was the popular *Noticia de la California* by his fellow Jesuit Miguel Venegas; it is a bit of belated revenge to use the illustrations from the latter for the jacket design of this translation.

Baegert began with the words, «Everything about California is of such little importance that it is hardly worth the trouble to take a pen and write about it». This is the spontaneous re-action of the simple and gruff veteran missionary to all the exaggerated reports that had come to his attention. But write about it he did — probably in the spirit Juvenal's «facit indignatio versum» — and for some two hundred pages at that: the land and its products, or scarcity of them; the people, their customs, their morals and their disgusting vices, their rudimentary training or education, their diseases and their remedies, their languages and means of communication; the entire third part is a history of the land from the arrival of the first Spaniards under Cortés to the expulsion of the Jesuits and the coming of Portolá in 1768. Although he has been disproving false reports throughout the volume, he devotes two chapters in the appendix to a special refutation of them. Everywhere, Baegert is fully cognizant of the many difficulties of the ministry in California and states them with unprecedented bluntness.

The competent translation and editing make this work a reliable and handy reference for the student of the history of Lower California, who will find much information on the subjects listed above from this candid report of an unpretentious writer, yet one who does not divorce himself from the topics he is discussing.

Rome.

E. J. BURRUS S. I.

Documentos sobre la expulsión de los jesuitas y ocupación de sus temporalidades en Nueva España (1772-1783). Introducción y versión paleográfica de Víctor Rico González. — México 1949, 8º, 255 p. (= *Publicaciones del Instituto de Historia*, 1ª serie, 13).

As indicated by the title, the 127 documents here edited have to do with the expulsion of the Jesuits from New Spain and the seizure and administration of their property. The letters belong to the years 1772-1783 and were written by the Viceroys Bucareli, Mayorga and Gálvez to Aranda and Manuel Ventura de Figueroa, although as the edition stands we do not know in any given case who the author of the letter is and are forced each time to determine who he is from the date of the message.

The documents should have been edited in a more scholarly fashion. Dozens of them are little more than notes stating that enclosed are to be found the financial statement and other information requested; but in the printed volume there is no trace of these really important papers. We are given neither the text nor the gist of the message to which the transcribed document was written in reply; there are numerous lacunae that make the quoted portion wholly unintelligible: it is all very much like listening to the record of one end of a telephone conversation with numerous portions deleted. Very many of the documents are substantially repetitions of previous ones; it is regrettable that a judicious choice of the more important items was not made and all pertinent material gathered in regard to them.

The diligent historian may find a few shreds of information not to be found in abundance elsewhere about the Jesuits who had returned to New Spain from Europe but he must check carefully not to be confused, thus Rafael de Celis on page 187 and Rafael José de Zelis on page 119 are the same individual yet listed as different persons in the index; interspersed in the documents are accounts of the Jesuits who were too ill to attempt the sea voyage to exile.

The story of the administration of the property is part of the tragic history of the land. College libraries were officially to be purged of the dangerous books with which the Jesuits were supposed to have stocked them, but actually the collections were broken up, scattered and often lost to the nation. The *haciendas*, somehow, did not possess the fabulous worth attributed to them and were held over while they deteriorated from year to year for want of buyers. There are accounts of property stolen or mis-managed.

The key document in the attempt to administer the confiscated property is the candid letter of Bucareli written to Aranda more than five years after the expulsion of the Jesuits (N.º 24, p. 92-99). « No pude, ni era fácil, conseguir sino una idea confusa de haberse hecho las aplicaciones de colegios y templos... » (92). « Nada más se descubre que la aplicación de los templos y colegios del Arzobispado y Obispado de Puebla, excepto en éste, el Colegio del Espíritu Santo y de los de esta Capital, si no es el de la Casa Profesa entregado a los filipenses, permanecen cerrados todos, perdiéndose lastimosamente por la falta de ambiente y humedad salitrosa cabidad (sic) del terreno » (93). Of the projects to which the Jesuit wealth was to be applied: « El tiempo ha hecho tropezar en el desengaño, de que estas grandes obras que cupieron en el celo y deseo de los vocales de la junta, es preciso que queden en su seno como entes puramente imaginarios... » (93-94). Of the *haciendas*: « Estoy persuadido de que no faltará uno u otro para las de mayor estimación; pero dudo mucho que sea con alguna ventaja de las temporalidades » (95). The next letter of Bucareli to Aranda (99-102) exposes the chaotic state of the administration: « Insiné a V. E. que aunque desde luego que llegué al reino, procuré instruirme en esta materia, no pude descubrir sino un caos de tinieblas y una u otra vaga noticia... » (99). A considerable portion of the documents show that the educational work once so flourishing had nearly completely disintegrated and the social work effected by the confraternities under the guidance of the Jesuits had ceased.

Comedy is not altogether lacking in these otherwise wearisome pages. Documents 2-4 show how the simple Indians of the north pulled the leg of more than one royal official by telling him of a certain Jesuit Martín Rojas who was doing nothing less than carrying on an armed expedition in the outermost fringe of the kingdom; in the same category belongs the story of another phantom Jesuit — « natural del Real de Bolaños » (134), who haunted the suburbs of Mexico City.

It was an unfortunate decision of the editor to deprive the collection of documents of adequate notes and introduction. The latter (1-9) is an attempt to justify the expulsion of the Order from Spanish, French and Portuguese dominions; the introduction proper to the documents is limited to less than eleven lines and even these are interspersed with personal conjectures (9). Acquaintance with any standard manual of the history of the Jesuits would have saved the editor from such statements as that Recalde is the name of their founder, that they were instituted to combat Protestantism (both on page one). Had the editor had time to read the transcription of the documents made for him, he would have known that Clement XIV had not issued *una bula solemne* suppressing the Order forever (9), since the term *Breve de su Santidad* is the only term used throughout for the fatal document (nine times on pages 146-151), but vastly more important he would not claim that the confiscation was « casi siempre en pro del bienestar social » of the nation (9). Even Bancroft's account of the expulsion (*Mexico*, vol. III, ch. xxiii) might have restrained him from stating that: « En general no hubo oposición alguna a la inesperada medida... » (6). Elsewhere, the editor has made use of his volume to claim: « ... lo cierto es que la Compañía poseía en México una gran cantidad de bienes como puede comprobar el lector, a quien remito a los inventarios incluidos en el cuerpo de documentos sobre la ocupación de las temporalidades de los jesuitas... » (*Historiadores mexicanos del siglo XVIII*, Mexico City, 1949, page 155). This « gran cantidad de bienes » is nowhere to be found in the volume under review; schools and libraries, churches and sacred vessels are mentioned; how classes and religious services were to be held without them, the editor very regrettably does not inform us. Nor does he reveal to us how schools could be maintained, social work carried on, ministry among the poorest Indian tribes conducted in those well nigh bankless days without the help from the *haciendas*. This *lector* has before him the original last (1764) official report on the financial status of the Jesuit province of New Spain and from it learns that house after house was heavily in debt because of the ministry it tried to carry on and that the surplus of all the *haciendas* was to go to the support of the missionaries among the Indians and to pay the expenses of the recruits from foreign countries.

Rome.

E. J. BURRUS S. I.

RAFAEL ALTAMIRA Y CREVEA. *Diccionario castellano de palabras jurídicas y técnicas tomadas de la legislación indiana*. — México 1951, 8°, XXI-395 p., retrato del a. (= Instituto panamericano de geografía e historia. Comisión de historia, 25; *Estudios de historia*, III) ..

El acreditado jurista indiano, en un último noble afán de seguir enriqueciendo la jurídica hispanoamericana con sus aportaciones, nos ofrece este *Diccionario*, donde por orden alfabético recoge de la *Recopilación de las leyes de los Reinos de las Indias* aquellos términos que pueden ofrecer un sentido equivoco, o que no están registrados en el *Diccionario de la lengua castellana*, de la Academia, o que, si lo están,

no con el matiz especial que han adquirido en el citado cuerpo legal, a las que se añaden más voces espigadas de diferentes textos jurídicos peninsulares.

El procedimiento es uniforme, como conviene en una obra de esta naturaleza: se cita el lugar correspondiente de la *Recopilación*, y se ilustra el contenido ideológico del término.

Naturalmente una obra así, primera en su género, en posteriores ediciones podrá adquirir un mayor perfeccionamiento, por obra de los muchos y fieles discípulos que ha dejado tanto en España como en Hispanoamérica. Hay voces, que por razones ajenas a la voluntad del autor, no han tenido la explicación adecuada que les corresponde: tal *mitimaes*, que bien puede ser esclarecida por los textos de Cieza de León, Lope de Atienza, Sarmiento de Gamboa, Guamán Poma. No vemos por qué no se han insertado otras palabras jurídicas contenidas en la dicha *Recopilación*: alcalde de indios, avería, cacique, curador, juez conservador, chasquis, espolios, pataches, patronazgo, protector de indios...

Aparte estas salvedades, inevitables en toda obra póstuma, una vez más, y por última desgraciadamente, se nos refleja en estas páginas la figura del venerable anciano que gasta sus postreros años encorvado sobre los textos legales, antiguos también como él, afanado en la dura y muy noble tarea de sorprender a través de la rigidez del documento jurídico, un mundo, ya momificado, de vidas, culturas, instituciones. Dotado de una intuición singular para adivinar el alma de las leyes, ha podido en este *Diccionario* comentar con una visión clara y justa muchos de los términos de significación tan peculiarmente indiana como adelantado, cabildo, colonia, encomienda, gobernación...

Al historiador de la Compañía no ha de ser extraña esta obra, ya que en sus páginas densas se contienen no pocas voces que salpican a la continua los documentos históricos contemporáneos de la Orden.

Roma

A. DE EGAÑA S. I.

GUSTAVE LANCTOT. *L'œuvre de la France en Amérique du Nord. Bibliographie sélective et critique.* — Montréal (Fides) 1951, 8°, 185 p.

El fin de esta obra es proporcionar un repertorio selecto de publicaciones de todo género, valorizando al mismo tiempo su importancia crítica, para un adecuado conocimiento de la labor de Francia en el desarrollo de la América del Norte, con sus exploraciones, colonización y evangelización. Campo amplísimo en su extensión geográfica—toda la América del Norte, desde la península de Labrador hasta el golfo de México, y desde el Atlántico hasta el Pacífico— y variadísimas las actividades francesas: militares, civiles, culturales y religiosas. Todas estas realizaciones se consideran sobre todo en el actual territorio de Canadá, donde perduran con la supervivencia del grupo francés de Québec, Provincias Marítimas y su expansión hacia el oeste hasta Colombia Británica. El mayor número de los volúmenes enumerados en este manual, se refieren al Canadá francés, aunque se incluyen también publicaciones sobre Nueva Inglaterra, Luisiana, valle del Misisipí y Oregón.

Cinco secciones distribuyen todo el material bibliográfico: Fuentes impresas; Historia: Obras generales; Cultura, literatura, bellas artes y folklore; Cuestiones

políticas, derecho, estudios y problemas; Guías bibliográficas. La sección de historia, base esencial de este repertorio, reseña relaciones, diarios, memorias y colecciones de piezas documentales, obras generales, dando entre éstas la preferencia a las que caracterizan las diversas perspectivas de la realización francesa, sin excluir la económica. Para mantener esta vista panorámica y no perderse en los detalles, se pasan por alto los trabajos de especialización y carácter monográfico, las biografías y publicaciones de cuadro reducido, con excepción de algún caso peculiar.

Obra de notable valor orientador para el estudioso que desea conocer la obra francesa en Norteamérica, sea en general o bajo cualquiera de sus aspectos más importantes, y la intervención de cada institución francesa en esas magníficas efectuaciones. Sobre la Compañía de Jesús, que desde principios del siglo XVII, cuando se da comienzo a la evangelización en las márgenes del río San Lorenzo, y a lo largo del siguiente siglo, ocupa un puesto de preferencia en aquella labor apostólica, hay en el repertorio que reseñamos la bibliografía principal (nos 30, 31, 109, 120). Los nos 49, 152, 159, 160, aunque no hablan expresamente de la orden ignaciana, contienen datos muy importantes para su historia.

Sólo pocas referencias de la actuación de la Compañía en el valle del Misisipi y en Oregón encontramos en este repertorio (nos 247, 249), obras ya bastante anticuadas. Sobre los dos insignes misioneros jesuitas de la América francesa Marquette (1637-1675) y De Smet (1801-1873) ofrecen abundante material las *Bibliografías* de las dos revistas *Mid-America* y *AHSI*. Refiriéndonos a la última, tratan del Padre De Smet estos números: II, 204, 251; III, 137; V, 223-225; VI, 227; VII, 350; IX, 85; X, 246; XI, 130; XII, 10; XIV, 202; XV, 127, 221, 222. Del Padre Marquette, los siguientes: II, 104, 262; III, 285; IV, 85; V, 121; VI, 307, 308; VII, 462-476; VIII, 361-364; IX, 85; X, 187, 338; XI, 98; XIV, 99, 303; XV, 127, 295; XVIII, 49, 250-255; XIX, 226-230; XX, 7, 87, 88.

A las publicaciones catalogadas en el manual señala el A. su mayor o menor importancia historiográfica (cf. n° 31). Hemos de notar que el Padre Juan Delanglaz, S. I. atribuye no pocos errores a la recopilación de Margry (cf. *AHSI*, XX, 1951, p. 368 n. 88) calificada por nuestro A. *ouvrage indispensable* (n° 48). Un dato que avalora el testimonio del A. de nuestra obra: confiesa lealmente cuando la publicación inventariada no la ha podido examinar personalmente (cf. 25, 50).

La parte débil del Repertorio son las Guías bibliográficas. Nos permitimos sugerir al compilador, sobre el campo histórico de sus estudios, las bibliografías de las revistas: *The Louisiana Historical Quarterly*, *Mid-America* y *Mississippi Valley Historical Review*.

A pesar de esporádicas omisiones o deficiencias, es el manual de especial utilidad para la historiografía y literatura del Canadá francés y para el conocimiento de la aportación francesa a la cultura y evangelización de aquel país.

Roma.

F. ZUBILLAGA S. I.

GEORGES VAN RIET. *L'épistémologie thomiste. Recherches sur le problème de la connaissance dans l'école thomiste contemporaine*. Louvain (Editions de l'Institut Supérieur de Philosophie) 1946, 8°, VIII- 672 p. (= Bibliothèque Philosophique de Louvain, 3).

Depuis le XVI^e siècle la philosophie a été l'un des domaines de la culture qui a intéressé le plus les jésuites. Et l'étude de M. Van Riet vient de prouver que cet intérêt s'est maintenu jusqu'à nos jours.

Ni le titre ni le sous-titre du livre ne nous en donnent la vraie portée. L'épithète « thomiste » nous suggérerait le courant dominant de la philosophie chrétienne depuis le XIII^e siècle. L'adjectif « contemporaine » sera difficilement rattaché par les lecteurs aux premiers lustres du XIX^e siècle. Comme l'auteur le dit plus clairement dans le cours de son travail, c'est de l'épistémologie néo-thomiste qu'il est question. Et l'épistémologie étant l'une des parties les plus centrales et les plus nouvelles de la philosophie depuis un siècle et demi, une histoire de l'épistémologie néo-thomiste est presque une histoire de la philosophie chrétienne contemporaine — l'usage de cette expression, claire et commode, exclut de ma part une prise de position quelconque à son égard.

Le développement de cette science de l'esprit et de ses problèmes doit être divisé d'après l'auteur en quatre périodes : de Balme à Mercier, de Mercier jusqu'en 1900, de 1900 à 1920, de 1920 à nos jours.

Dans la première époque « le problème critique consiste à garantir indistinctement toutes nos certitudes; la réponse à ce problème découle de l'incohérence du scepticisme : tous nos moyens de connaître, dit-on, sont infaillibles et la même évidence motive toutes nos convictions » (p. 134). Cette position est nommée — avec une terminologie non indiscutable — « ancien dogmatisme »; elle a comme précurseur Jacques Balme, comme initiateurs Mathieu Liberatore S. I. — rattaché, à travers le P. Sordi, au chanoine Buzzetti de Plaisance et, à travers celui-ci, au P. Balthasar Masdeu, jésuite catalan exilé en Italie—, Gaétan Sansevino et, avec restrictions, Joseph Kleutgen, de la Compagnie de Jésus. Malgré leur profondes différences en d'autres questions philosophiques, dans cette première période —et première attitude vis-à-vis du problème de la connaissance— sont englobés Tongiorgi et Palmieri et leurs successeurs au collège romain Schiffini, Urraburu, De Maria, Remer; et, en dehors de l'Université Grégorienne, outre les grands thomistes dominicains Zéphyrin González, Zigliara et Lepidi, les jésuites Tilmann Pesch et John Rickaby, et les élèves du collège romain Gutberlet et Gredt.

Désiré Mercier ouvre l'époque du « dogmatisme rationnel » qui « se caractérise par une réflexion sur la nature du problème critique et par la place privilégiée attribuée à certains moyens de connaître et à certaines évidences » (p. 134). A ce moment le centre du mouvement néo-thomiste se déplace de Rome à Louvain et à Paris —citons Jeannière et Géný parmi les jésuites— pour revenir en Italie à l'école de Milan.

Le XX^e siècle serait caractérisé par une influence —positive ou négative— des « philosophies de l'intuition » (Bergson, Le Roy) et des « philosophies de l'action » (Blondel, Balfour, James) sur la pensée néo-thomiste. L'influence positive du blondelisme est bien visible chez les Pères Maréchal et Rousselot; l'influence négative ou de réaction, chez le P. de Tonquédec. Leurs positions sont habilement exposées et commentées par M. Van Riet (p. 263-338).

Parmi les deux courants postérieurs de l'épistémologie —recours à une intuition intellectuelle concrète et recours à la réflexion de l'in-

telligence sur sa nature— les Pères Picard et Descoqs sont profondément étudiés dans le premier groupe, les Pères Boyer et Romeyer dans le second.

Finalement, l'œuvre du P. Joseph de Vries —influencé par ses maîtres Fröbes et Sladeczek— mérite une place digne d'être soulignée entre les positions épistémologiques récentes, position suivie même par le P. Santeler quant au point de départ —l'intuition des actes du moi— mais avec des nuances.

On voit donc l'intérêt et l'importance du travail de M. Van Riet pour l'histoire de la philosophie en général, et en particulier pour l'histoire de la pensée des jésuites au xix^e et xx^e siècles. Œuvre d'un penseur qui sait pénétrer l'essence de la pensée d'autrui; mais œuvre aussi d'un historien qui sait trouver la ligne de développement à travers les diverses époques et les différents milieux, et réussit à l'exposer avec une netteté qui quelque fois arrive à faire craindre une construction trop parfaite et trop logique pour être humaine et réelle en tous les points.

On aurait désiré, peut-être, pour que le travail de l'historien fût aussi parfait que celui du penseur, une vision plus complexe des problèmes d'histoire générale de la culture qui ont aidé à déterminer certaines positions et orientations pour le futur. Pour me borner à des domaines qui ne me sont pas tout à fait étrangers, un approfondissement de la pensée du chanoine Buzzetti (ses *Institutiones philosophicae* ont été publiées par Mgr Masnovo en 2 vol., Plaisance 1940-1941) et du P. Masdeu (cf. *Analecta sacra tarraconensia*, XV, 1942, 175-181), lui aurait fait voir que le « précurseur » Balmes et l'« initiateur » Liberatore ne sont pas entièrement indépendants du point de vue historique. De cet angle de vision, la réaction thomiste vis-à-vis de la philosophie idéaliste avait un précédent non négligeable dans certains courants scolastiques du xviii^e siècle au regard du scepticisme et du sensisme (cf. B. Jansen, dans *Philosophisches Jahrbuch*, LI, 1938, 172ss). La prévention du scolasticisme rigide contre l'épistémologie balmesienne —néo-thomiste avant la lettre par son élan et son intérêt pour saisir la pensée contemporaine— aurait été révélatrice dans une histoire de l'épistémologie, si l'auteur ne s'était pas contenté de l'ancienne biographie de Balmes par Blanche-Raffin et avait profité des trois grands volumes du P. Casanovas, *Balmes. La seva vida, el seu temps, les seves obres* (Barcelone 1932).

Ces quelques remarques n'empêchent pas l'étude de M. Van Riet d'être, par sa haute valeur, une de celles qu'on trouve rarement dans les bibliographies d'histoire de la philosophie.

Rome.

M. BATLLORI S. I.

Lettres du Père de Clorivière. 1787-1844. [Préface du P. d'Hérouville S. I.]. — Paris (Durassé et C^{ie}, Éditeurs) [1948], 2 vol., 8°, 973 p. (hors commerce).

Pierre-Joseph de Clorivière occupe une place privilégiée dans l'histoire de la Compagnie. L'un des derniers qui aient émis, à Gand, Bel-

gique, la profession avant la suppression officielle en 1773 — il appartenait alors à la province d'Angleterre — il deviendra en 1814 le premier supérieur des Jésuites français et le maître des novices des nombreuses recrues de choix qui se présentaient.

En ces quarante ans, conserva-t-il l'esprit de la Compagnie pour être capable de le passer, intact et toujours vivant, aux nouvelles générations? Il importe de connaître la vie spirituelle de celui qui fut l'âme de la Compagnie restaurée. Il n'est pas exagéré d'affirmer que l'Assistance de France lui doit une part de son esprit et de sa formation. Le type du jésuite français au 19^e siècle semble bien se modeler sur l'austérité, le dévouement et la vie intérieure de Clorivière: Ravignan, Ginhac par exemple.

Maintenir vivant l'esprit de la Compagnie, lui rester attaché par les liens les plus étroits, Clorivière le souhaite toujours. Sa première pensée en fondant les Prêtres du Cœur de Jésus avait été d'établir, avec l'appui des anciens jésuites, un Institut qui ferait revivre les Règles et la pensée de saint Ignace. Les circonstances en décidèrent autrement.

La hantise des missions du Canada ne le quitta jamais depuis son scolasticat. En 1790, comme après la Révolution, il fera maintes tentatives pour se mettre à la disposition de Mgr Carroll, son ancien professeur, devenu évêque de Baltimore. Clorivière croyait pouvoir reconstituer là-bas la Compagnie, comme elle existait, ou renaissait en plusieurs pays d'Europe.

Aumônier de religieuses à Bruxelles ou dans la région parisienne, — bénédictines, carmélites, visitandines —, puis curé et missionnaire, enfin supérieur d'un collège de clercs et vicaire général, Clorivière poursuit son ascension spirituelle. Ses *notes intimes* nous découvrent une âme mystique dès l'entrée dans la Compagnie (*P. de Clorivière, d'après ses notes intimes de 1763 à 1773*, introduction et commentaires du P. H. Monier-Vinard, Paris, Spes, 1935, 2 vol. ; ajouter encore H. Monier-Vinard, *La mystique du P. de Cl.*, dans la *Revue d'ascétique et de mystique*, XVII, 147-168, 225-242, et l'article *Clorivière* dans le *Dictionnaire de spiritualité*, II, 974-979).

La publication des *Lettres* nous apporte des renseignements nouveaux. Elle ne comble pas tous nos désirs. De 1773 à 1787, nous ne possédons à peu près aucun témoignage qui nous éclaire sur la vie du Père, sauf une *Lettre*, qui est presque un traité spirituel, *à une personne tourmentée en beaucoup de tentations*, publiée dans les *Mélanges Viller* (*Revue d'ascétique et de mystique*, XXV, 465-491).

Ces *Lettres* constituent cependant un document de première valeur. Elles s'étendent sur les périodes les plus mouvementées, et peut-être les plus fécondes de sa vie (1787-1814): naissance et évolution des deux sociétés, Filles du Cœur de Marie et Prêtres du Cœur de Jésus; les années de laborieuse solitude et d'apostolat clandestin à Paris pendant la Révolution; les cinq longues années d'emprisonnement sous l'Empire. On devine la masse de détails qu'il est possible de glaner, d'allusions qu'il est possible d'identifier, à travers ces lettres qui touchent à la vie politique et à l'histoire religieuse. L'activité clandestine des prêtres réfractaires en plein Paris ou celle, non moins difficile, d'un fondateur enfermé au Temple, se trahissent malgré les précautions, si délicates soient-elles, d'une correspondance fort active et agitée.

L'intérêt majeur n'est cependant pas là. Ces lettres sont celles d'un directeur d'âmes. Sur les 751 lettres publiées, la plupart sont des lettres spirituelles, dont plus des deux tiers (563 exactement) sont adressées à Mademoiselle Adélaïde de Cicé, la co-fondatrice des Filles du Cœur de Marie. Pendant une trentaine d'années le Père guide cette âme tourmentée. Dans ses conseils Clorivière se révèle toujours ferme, mais surtout très compréhensif, inlassablement bon et délicat. A la suite de saint Jean de la Croix, de Courbon, de Vincent Huby et de Caussade, il engage la fondatrice toujours plus avant dans la voie de l'abandon et de l'anéantissement, pour l'établir dans la joie profonde. « Laissez la tristesse à la partie sensible; élevez-vous au-dessus de vous-même; que votre esprit se réjouisse en Dieu; qu'il triomphe de ce que Dieu prend plaisir à voir votre âme plongée, avec celle de son Fils, dans un océan d'amertume. Ne vous contentez pas de faire quelques actes de confiance, de résignation et d'abandon; rappelez-vous tout ce qui peut exciter en vous une sainte joie; chassez tout ce qui y serait contraire; c'est ce que le Seigneur demande de votre fidélité. Autant qu'il vous est possible, retirez vos pensées de vous-même et fixez-les en Jésus-Christ » (3 janvier 1806, I, p. 366). On devine le profit spirituel qu'on trouverait à goûter de telles pages.

La personnalité de Clorivière ne peut être encore complètement mise en lumière: trop de ses écrits restent ignorés. Déjà ce que nous en connaissons, notamment par sa correspondance, nous permet de découvrir un jésuite authentique, à la vie intérieure profonde et au rayonnement extraordinaire.

Enghien.

A. RATEY S. I.

Prof. Dott. LINDO FORONI. *La figura e il pensiero del Padre Luigi Taparelli D'Azeglio S. I. Profilo.* — Reggio Emilia (Edizioni AGE), 1950, 8°, 122 p.

E' questa una monografia molto opportuna a dare un giusto concetto della vita, della personalità e dell'opera del p. Luigi Taparelli D'Azeglio, poco conosciuta dal medio pubblico e spesso travisata e bistrattata. La prima parte è dedicata a tracciarne rapidamente i cenni biografici, e la seconda alle opere principali e ai concetti animatori del sistema filosofico e politico di lui. Le sue tesi fondamentali sui rapporti fra diritto e morale, sull'origine dell'autorità, sulle forme e i poteri dello Stato, sui compiti del retto governo, sulla nazionalità, sulla società etnarchica ecc. sono esposte con molta perspicuità e precisione, sicché il lettore attento potrà nell'opuscolo trovare quanto occorre per rendersi conto dell'importanza del contributo arrecato dal Taparelli alla storia del diritto e all'indirizzo filosofico e giuridico moderno. Facilmente al lettore ignaro avverrà ciò che dice di se l'A., cioè che accostatosi al Taparelli con animo pregiudicato e non senza antipatia, aveva finito per essere totalmente conquistato dalla originalità e dall'attualità di questo grande pensatore, che non senza ragione è stato da taluni pro-

clamato assertore e « precursore delle moderne teorie statali » (p. 111). Per l'accuratezza e per la profonda penetrazione critica con cui l'opuscolo del dott. Foroni è dettato, è augurabile che esso abbia larga diffusione e sia meditato e ben ponderato da molti lettori, specialmente studiosi di diritto e di scienze sociali, ond'esserne invogliati ad attingere direttamente alle opere capitali del Taparelli; e a desiderare una visione più larga e approfondita della vita e del pensiero taparelliano, quale può aversi nell'ampia e dotta monografia dell'abbé Robert Jacquin (Parigi 1943), purtroppo sfuggita al Foroni, la cui bibliografia apparisce non sufficientemente aggiornata. A p. 44 Leinez si legga Laynez, e a p. 113 La Bruyere si corregga in De La Bryère.

Roma.

PIETRO PIRRI S. I.

Johann Michael Sailer, Briefe. Herausgegeben von Hubert Schiel. — Regensburg (Verlag Friedrich Pustet) 1952, 8°, 719 S.

Der Verfasser, dessen wissenschaftliches Bemühen besonderes der Sailerzeit gilt, der über Lavater usw. vorzügliche Studien schrieb, lässt dem 1948 herausgegebenen ersten Dokumentenband (AHSI 19 [1950] 319-321) zum Leben Sailer's jetzt einen zweiten Band gesammelter Briefe folgen. Sie alle zu veröffentlichen, erlaubte nicht die Ungunst der Zeit. Er versichert jedoch, nichts zurückgehalten zu haben, was irgendwie von Bedeutung für Sailer, für seinen Kreis und seine Zeit sei. Leider muss er beklagen, dass ein grosser Teil der Briefe verloren gegangen sei. Nichtsdestoweniger gewinnt der Leser die Überzeugung, dass der ganze Sailer in den veröffentlichten Stücken uns entgegentritt und dass nichts verborgen bleibt, was unser Urteil irgendwie ändern könnte. Die Wissenschaft wird es ausserdem dankbar begrüssen, dass Schiel durch ausführliche Anmerkungen zu den einzelnen Briefen, durch das Verzeichnis der Fundorte der Briefe, der Briefempfänger (mit gewissenhaften Bemerkungen, bei denen allerdings hie und da die geistige Richtung der Persönlichkeiten genauer hätte angegeben werden können), durch sorgfältige Listen des Schrifttums von und über Sailer, schliesslich durch ein vollständiges Personen- und Ortsregister zu Band 1 und 2 sein Werk für die Forschung vollendet hat.

Das Briefwerk Sailer's bedeutet für die Forschung viel. Man gewinnt, dank der Mittelpunktstellung des Schreibers, der sich als friedfertige und allseitige Natur mit allen geistigen und ungeistigen Erscheinungen seiner Zeit in Beziehung setzte, ein wahrhaftiges und unmittelbares Bild jener verworrenen Jahrzehnte. Es ist insofern ein aufrichtiges Bild, als nirgends ein Verdacht aufsteigen kann, Sailer gebe sich anders, als er wirklich ist. So spiegelt sich auch die Zeit in seiner Auffassung und ist genauer und klarer zu erkennen, als in Schriften, die eine gewisse Absicht verfolgen. Freilich ist es das Zeitbild, wie Sailer es hatte. Der Geschichtsforscher wird es durch andere Bilder ergänzen müssen, wobei ihm zu wünschen ist, dass er solche finde, die sich in einem ebenso reinen, wenn immer auch nur teilweise erkennenden, Auge spiegeln.

Für Sailer selbst ergibt sich aus dem Briefwerk, dass er eine lautere Nathanaelseele ist. Auch wenn er irgendwie geirrt hätte, er hat es immer redlich, ehr-

lich, demütig, herzlich gemeint. Gewiss kann er auch klug sein, kann raten, das arglose Herz zu verbergen, und kann so handeln. Er tut es, weil Falschheit um ihn ist, weil er vielfach die Erfahrung gemacht hat, dass man missverstehen will, dass einseitiges Eiferertum ihn für sich gewinnen oder ihn verurteilen und vernichten will. Er tut es, weil er erfahren hat, dass Blindheit und ungeläuterte Frömmigkeit sein Wort missbraucht und in ihm eine Stütze suchen will, die er nicht geben kann. Darum mahnt er auch seine Freunde und Freundinnen, vorsichtig in Wort und Schrift zu sein. Er rät ihnen an, seine Briefe zu verbrennen, wie er es mit den ihrigen tue, damit die geistlichen Anliegen nicht unberufene Leser finden. Einzelne Worte und Wendungen mag er auch in der ausdrücklichen Absicht schreiben, um einen bestimmten Eindruck zu machen, so, wenn er sich in einem Schreiben an Papst Pius VI. « extinctae Societatis (Iesu) membrum » nennt. Abgesehen von wenigen Schriftstücken, die amtlichen und gemessenen Charakter tragen, schreibt Sailer immer als ganz schlichter Mensch, in dem persönliches Empfinden, Wissen, Erfahrung, Würde eins geworden sind und sich gegenseitig nicht stören. Dies alles spricht schon für den Verfasser und lassen ihn als eine edle Persönlichkeit erkennen.

Die Jahre des Novitiates von Landsberg und seine Zugehörigkeit zum Jesuitenorden hat Sailer nicht vergessen. Zwar ist kaum erkennbar, inwieweit sich hier sein Wesen geistlich gebildet hat. Vielleicht aber kann man doch seine Gebets- und Betrachtungsweise (Brief 349 Anlage) auf diese Zeit zurückführen. Es ist bekannt, dass die Gesellschaft Jesu unter dem Druck der Verfolgungen und unter dem Einfluss ihres letzten Generals Ricci ein besonders inniges Gebetsleben führte und lehrte. So mag es sein, dass er hier doch eine Lebensrichtung empfing oder stärker ausprägte, die seine Natur besonders entwickelte. Mit seinen alten Mitnovizen blieb er in enger und in der freundschaftlichsten Verbindung. Auch mit denen, die später andere Wege gingen, wie Karl Leonhard Reinhold, Novize in Wien und später Schwiegersohn Wielands, stand er in Beziehung. Dem Orden als Ganzem gab er das Zeugnis ab, dass seine Obern, alle Menschlichkeit unabgerechnet, redliche Absichten hatten, für Gott zu arbeiten. Mit den älteren Patres und Exjesuiten jedoch steht er im allgemeinen in keinem besonders freundlichen Verhältnis. Von Benedikt Stattler, den er anfangs verehrte und schätzte, trennte er sich später, wohl da ihm dessen rationalistische Theologie nicht lag. Es ist begreiflich und auch nicht unberechtigt, dass er die ihm feindseligen Exjesuiten von Augsburg, die nach Aufhebung des Ordens in einen im ganzen weniger fruchtbaren Integralismus und eine allzu parteiische Opposition geraten waren, nicht schätzte und ihre Tätigkeit für ein Unglück der Kirche hielt. (Vgl. H. Becher, *Der deutsche Primas*, Kolmar 1943, S. 154; s. auch den Index unter Sailer). Doch will er später nichts mit denen zu tun haben, die den « Jesuitismus » bekämpfen.

Schon aus dieser Stellungnahme lässt sich folgern, dass Sailer nichts von einem kämpferischen, dogmatisch lehrhaften Wesen hatte. Seine Richtung ist die der tiefen Innerlichkeit, die im Gemüt und in einem tiefen Glauben wurzelt. Die Herzensverbindung mit Gott und Christus pflegt er in sich und bildet er in anderen. Thomas von Kempen, Fénelon und Franz von Sales sind ihm nach der Hl. Schrift, besonders des Neuen Testaments, die Hauptnahrung und die Hauptquellen

seiner Theologie. Auch im Neuen Testament zieht er die Evangelien und die « unpollemischen » Briefe dem anderen Schrifttum vor. Er hält, wie viele in seiner Zeit, das Urchristentum für die ideale Zeit des Christentums, in der noch nicht die Menschenweisheit und die Menschenvernunft alles auseinandergelegt und vielfältigt hatten. Man wird diese Äusserung aber nur dann recht würdigen, wenn man bedenkt, wie in seiner Zeit das theologische Studium eine positivistische Erudition anstrebte; man denke etwa an die Reformbestrebungen des Fürstbistes Gerbert von St. Blasien. Insbesondere ist Sailer der geschworene Feind jeder Vernunftaufklärung. Die alles demonstrierenwollenden Philosophen, wie Wolff und die « cum eo ululantes », sind ihm verhasst. Ebenso wenig hält er von den alles zermalmen den Philosophen und ihren Systemen wie Kant usw. Dennoch sucht er ihnen gerecht zu werden. Es ist bezeichnend für Sailer, wenn er schreibt, wie er schon mehrere Jahre über Kants Hauptideen brütet, und wie er die Nüchternheit seiner Vernunft und die Reinheit seines Willens anerkennt. Dass er aber die christliche Religion so en bagatelle behandelt, wird ihm zur vornehmsten Idee wider die Kantische Philosophie. So kommt er schliesslich dazu, sie abzulehnen. « Am Ende erquickte ich mich an der Idee von Gott, die wir in uns haben und die wahr ist und wahr bleibt; man mag übrigens das Dasein Gottes mit Leibnitz demonstrieren oder mit Kant postulieren, oder lieber mit Jacobi und Hemsterhuis durch ein göttlich' Leben inne werden » (Briefe 40, 134). Sailer lehnt die Übertreibungen des religiösen Intellektualismus und Rationalismus ab.

Gerade der Briefwechsel mit dem Aufklärer Jakob Salat zeigt, wie sehr er sich bemühte, ihn von seiner Einseitigkeit abzubringen. Auch der Briefwechsel mit dem Exjesuiten B. Stattler spricht dafür, dass Sailer die verstandesmässige Grundlegung des Glaubens nicht ablehnt, wohl aber für ein Übermass an « System » und Vernunft auf religiösem Gebiet fürchtete.

Die Hauptmenge der Briefe beleuchtet Sailers gefühlsmässige Frömmigkeit. Er ist befreundet mit Lavater und Claudius, verehrt Zinzendorf. Vertraut mit Boos, Gossner, Langenmeyer und anderen Häuptern der süddeutschen Erwecktenbewegung scheint auch er von einem falschen Mystizismus angesteckt zu sein. Dies brachte ihm das bekannte Gutachten des hl. Klemens Maria Hofbauer (den er übrigens liebte, Brief 256) und den Argwohn mancher Kreise ein. Aus dem Briefwerk ergibt sich deutlich: 1. Zeitweise ist Sailer unklar und neigt stark zu einer einseitigen Gefühlsfrömmigkeit. 2. Sailer *will* unter allen Umständen katholisch sein und bleiben. 3. Er ist auch immer rechtgläubig und ein echtes Glied der Kirche geblieben. 4. Er kämpft gegen den Rationalismus und Naturalismus, in denen er die Gefahr für Glaube und Kirche sieht. 5. Er sucht bei seinen Bekannten und Freunden den Kern des Wesens zu erkennen und hat pastorale Geduld mit, wie er hofft, vorübergehenden Übertreibungen. 6. Hie und da macht ihn seine Güte einigermassen blind im Urteil über Menschen, die von kritischen Naturen schon früher abgelehnt oder wenigstens mit Vorbehalt betrachtet werden. 7. Wo er von der inneren Echtheit überzeugt ist, verteidigt er seine Freunde und Schützlinge, ohne Rücksicht auf etwaige Rückwirkungen für ihn selbst. 8. Klar setzt er sich gegen irrige Auffassungen etwa Lavaters u. a. ab, sucht aber diejenigen, die im guten Glauben irren, zu grösserer Liebe Gottes anzuregen. Konversionen innerlich nicht gereifter Personen (Passavant) lehnt er ab.

Sailer war aller « Ultra » gesinnung von links oder rechts (Brief 490) abgeneigt. In der Mitte der Frömmigkeit wollte er stehen und alle seine Kräfte für die Vertiefung und Erneuerung des Glaubenslebens einsetzen, als Ausbilder von Priestern, später als Leiter einer Diözese von oben, als Seelenfreund und Seelenführer. So wurde er eine der stärksten Kräfte seines katholischen Heimatlandes, zu dessen Gunsten

er alle Rufe an auswärtige Universitäten und auf den Erzstuhl von Köln ausschlug. Er kann als Lehrer der Pastoral und der Seelenkunde auch den heutigen Menschen viel sagen. Die Innigkeit seiner tiefen Frömmigkeit wird auch in der Gegenwart noch den Leser seiner Briefe und seiner Schriften ansprechen. Seine Begrenzung ist jedoch nicht zu übersehen.

Das Briefwerk Sailers gehört, wie man erkennt, zu den wesentlichen Quellen der Frömmigkeit seiner Zeit. Dank der hervorragenden Indices, dies muss zum Schluss nochmals betont werden, ist es für den Gebraucher besonders leicht zugänglich.

Bad Godesberg.

H. BECHER S. I.

LILLIANA OWENS, S. L. *Carlos M. Pinto S. I., Apostle of El Paso.* — El Paso, Texas (Revista Católica Press) 1951, 8°, XXI-228 p., with 2 maps and 173 illustrations.

Sister Lilliana Owens continues in the present volume her studies of the Jesuit Apostolate in the Southwest (cf. *AHSI*, XXI, 1952, 205-207). The central figure of this biography is Father Charles M. Pinto (1841-1919). The author begins with a brief sketch of his life in Italy, his training as a Jesuit in Europe and the United States. In 1872 he became the first resident priest of Pueblo, Colorado. Trinidad, Colorado, next claimed his zeal as superior and pastor. In both assignments, the young priest is portrayed as an efficient administrator and builder.

With chapter three opens the long and fruitful apostolate on both sides of the Río Grande, especially in El Paso, Texas, and to a lesser extent in Juárez, Mexico. For 27 years (1892-1919) Father Pinto erected with amazing rapidity numerous churches and schools for both English and Spanish speaking parishes in El Paso, Juárez and the valley. His enduring work, however, is not to be sought for in the material buildings he set up but in the staunch faith he promoted and consolidated in the Southwest.

This slender volume is more than the biography of Father Pinto; Sister Lilliana Owens has wisely given it the broader background of general civil and ecclesiastical history. We learn also of the educational work of the Loretto and Ohio Sisters of Charity and follow in the pioneering footsteps of Bishop Lamy and Father Donato Gasparri; the dominant figure during the El Paso years is the first bishop to be consecrated for the diocese, Anthony J. Schuler S. I.

The author was not able to consult the important files at the central Jesuit headquarters in Rome, or to any extent those of the Provincial curia in Naples. She has, however, made use of letters written by Father Pinto, his close associates and friends; the most interesting and informative one on pages 173-177 should, I believe, be assigned to Father C. Tranchese S. I. Church records and diaries were perused for pertinent information. She was fortunate in having at her disposal Dr. Castañeda's manuscript material on the dioceses of El Paso and

Dallas; Father Decorme's generous and competent assistance is everywhere in evidence. Not the least valuable portion of the book are the 173 illustrations, that have documentary worth and must represent long and patient effort on the part of the author to secure them.

All interested in the history of the Southwest will welcome this life of Father Pinto, who in the recent past played such an important role in it. Sister Lilliana Owens has worked with almost incredible speed in compiling this volume; her task was the more arduous as it represented in great part pioneering in unstaked territory. In fairness and justice to her, she should be allowed time to check the numerous references, and correct the spelling and accents of foreign words; time should be given to re-cast where necessary the pages she has written in order to bring air and light into them, life and more color, since Clio no less than Polyhymnia demands that what is composed under her aegis be submitted to the Horatian file.

This reviewer found so much of interest in the biography of Father Pinto with its wealth of history of the Southwest, that he would like to see it and the historical studies to follow free from every blemish.

Rome.

E. J. BURRUS S. I.

JOSEPH CREHAN S. I. *Father Thurston*. A Memoir with a Bibliography of his Writings. — London - New York (Sheed and Ward) 1952, vii-183 p., with a portrait. — 12s 6d.

This is one of the few books where the reader will benefit from glancing at the end of the story before completing his reading of the text. In most cases to know the dénouement before being well acquainted with the characters and their problems robs a tale of its interest, but in this *Memoir* it is just the reverse. To start by knowing that within the space of some fifty years Fr. Thurston was responsible for well over 700 writings on very diverse subjects makes the reader avid to know more about a man capable of such prodigious labour and perseverance.

It is true that most of his writing was in the shape of articles, but they were not of the kind that can be dashed off in a few hours, a superficial treatment of a topic of passing interest. Nearly all his work was scholarly and entailed research, and the research necessary for a study a few pages long can on occasions, and indeed generally does, involve weeks of patient seeking, checking and counter-checking of documents, and the reading of many a long tome that records the conclusions of other scholars.

It was not as if he confined himself to one field of labour with which in the course of time he became so familiar that he knew his sources thoroughly and could draw on his notes and references for article after article. He had his specialities, but they were not always the same, nor chosen to gratify his own tastes. He was not a scholar who felt himself free to pick and choose: he was primarily a priest and a Jesuit dedi-

cated to the Church, its progress, its defence; and so he felt himself bound to use his talents for that end. If it was « for the greater glory of God and the help of souls » that he should abandon the studies that had for some time absorbed him to take up another line, because the Church then needed an apologist in some new field, he as cheerfully devoted himself to the new as he had done to the old.

The result was that he became a recognised authority in a variety of subjects, for whatsoever he did, he did thoroughly. Study of the liturgy and of popular devotions, investigation into spiritualism and kindred phenomena, research on historical questions in all lands and of all periods—all these were the theme of his writings. A glance at the Bibliography (p. 185-231) will give an idea of the vast extent of the field that he covered both in time and topic. It is marvellous that a man could have had knowledge, let alone exact knowledge, of so many disparate subjects.

This side of Fr. Thurston's life, his scholarly activity, is very well brought out in Fr. Crehan's *Memoir*. What is not so clearly delineated is the portrait of the man himself. Some few episodes of his earlier years, his relations with George Tyrrell and a chapter on him as « The Counsellor of Souls » give a little insight into his inmost character, but all rather in an impersonal way. It is true that this is a *Memoir* and not a full-scale biography, but it would have been so much more valuable even as a *Memoir* if its subject had been presented more as a living personality with a deep spiritual life that could account for his patience in study, his humility and charity towards his brethren, his kindness towards the many chance guests that passed through 31 Farm Street. Fr. Thurston was too long-lived to leave behind him many contemporaries, but there is no lack of those who lived with him for many years in the same community. One feels that Fr. Crehan, in writing his *Memoir*, has not drawn enough on their recollections, but has confined himself in his search for material just a little too much to the papers that filled his subject's room almost to overflowing.

Rome.

J. GILL, S. I.

CHARLES JENGER S. I. - HENRY MARSILLE S. I. - Vice-Amiral VALLÉE. *Victime du siège de Brest. Robert Ricard. Capitaine de frégate et Jésuite (1883-1944)*. Introduction du Général WEYGAND, de l'Académie Française. — Paris (Éditions du Conquistador) 1952, 8°, 173 p.

« La Providence qui ne se trompe jamais », selon l'expression du P. Ricard, a voulu sans doute que cette vie fût écrite pour encourager des âmes très droites que leur timidité rend raides. Dans les dernières années seulement, nous dit-on, il avouait avec une bonhomie charmante: « Le surnaturel, il n'y a que cela qui m'intéresse » (p. 111-112). S'il n'osait le dire aussi simplement, il le laissait entendre, au moins depuis le début de sa vocation: à toutes les objections que l'on pouvait faire à l'entrée dans les Ordres d'un officier de 36 ans, il répondait: « Une Messe vaut toutes les fortunes, rien ne vaut une Messe bien dite » (p. 63-64). La logique de ce tempérament méditatif et équilibré le con-

duisit lentement à l'épanouissement de charité qui charma ses amis et en imposa à tous ceux qui l'ont approché.

Né dans une riche famille bourgeoise de Paris, il fut à partir de 14 ans élève des Jésuites à Jersey pour préparer la Marine. La formation austère de l'internat « paramilitaire » fortifia certainement la foi robuste reçue en famille, lui donna le sens profond de l'ordre et de la discipline qu'il manifesta toute sa vie, mais ne fit qu'accentuer une timidité naturelle et une tendance au rigorisme dont on souffrit, et dont il souffrit tout le premier.

Dix chapitres sobres et précis nous font le récit de sa vie de marin et de jésuite, puis une étude un peu plus développée synthétise sa figure religieuse, toute de foi et d'actes. Aussi bon qu'il était mortifié, il n'était pas éloquent mais réaliste, ami de S. Jean de la Croix, mais aussi de S. François de Sales. Les mois terribles où Brest fut progressivement écrasé par les bombardements, puis assiégé pendant 42 jours, il demeura volontairement, seul prêtre, pour donner un soutien matériel et moral au dernier groupe de Français demeuré sur place. Le 9 septembre 1944 le dépôt d'essence et de munitions situé dans l'unique grand abri où il devait se réfugier, prit feu et causa la mort de 373 personnes. On retrouva son corps en partie carbonisé. Le Saint Sacrement reposait toujours sur sa poitrine, et son chapelet ne l'avait pas quitté.

Rome.

G. BOTTEREAU S. I.

PRÄLAT ALBERT OESCH. *P. Michael Hofmann S. I., Regens des theologischen Konviktes Canisianum. Erinnerungen an einen Priestererzieher.* — Innsbruck (Verlag Felizian Rauch) 1951, 8°, 244 S., 10 Bilder.

Schon bald nach dem Tod des P. Michael Hofmann (1860-1946) schrieb einer seiner Alumnien (Dr. Dachsberger, im Kollegsblatt des Germanikums, Mai 1947, S. 61): « Es wäre Ammassung, in einem kurzen Gedenken das Wirken des P. Rektors Hofmann darstellen oder gar würdigen zu wollen ». Deshalb warteten viele auf eine ausführliche Darstellung dieses « echten, edlen Priesters und ganz einzigartigen Priestererziehers » (Ebenda). Der Schweizer Prälat Albert Oesch bietet nun, jenem vielseitigen Verlangen folgend, « Erinnerungen » an den Verstorbenen. Es sind nicht bloss persönliche Erinnerungen des Verfassers, sondern zum grossen Teil « Erinnerungen », die P. Hofmann selbst in seinem Alter auf Drängen seiner Freunde erzählt oder niedergeschrieben hat.

Vor allem an Hand dieser Erinnerungen verfolgen wir so die Entwicklung des frischen Tirolerbuben bis zu seinen Studien in Salzburg und dann im Collegium Germanicum in Rom, wo er am 28. Oktober 1887 die Priesterweihe empfing. Nach dreijähriger Lehrtätigkeit als Theologieprofessor in Salzburg trat er dann im Jahre 1895 in das Noviziat der Jesuiten in St. Andrä in Kärnten ein. Hierauf war er, von 1897 an, durch zwanzig Jahre hindurch Professor an der Universität Innsbruck und von 1900 an bis zu seinem Tode, Regens des theologischen Konvikts in Innsbruck,

nur unterbrochen durch das sechsjährige Rektorat am Germanikum in Rom. Sein Name ist für immer verbunden mit dem « Canisianum » in Innsbruck, dessen Neubau er geleitet hat.

Die Erziehungsgrundsätze des P. Michael Hofmann werden wieder mit seinen eigenen Worten gezeichnet, doch kommen in den nächsten Kapiteln auch die Alumnen selbst ausgiebig zu Wort. Einer, der selbst Priestererzieher geworden war, schrieb z. B.: « ... Sein edles, bescheidenes Wesen, seine glühende Liebe zum Göttlichen Herzen, seine überaus grosse Güte zu uns liessen uns in ihm das Idealbild eines Priesters sehen. Er war der Vater des Hauses, in dem wir unsere glücklichsten Jahre zubrachten; wir dachten an ihn und beteten für ihn, wie für einen Vater... ».

Das Grab dieses grossen Mannes und Priesters ist in Sitten (in der Schweiz), wo das « Canisianum » in den Jahren 1938 bis 1945 Unterkunft gefunden hatte. Seine Todeskrankheit hatte ihn im September 1945 gehindert, mit den « Canisianern » nach Innsbruck zurückzukehren.

Rom.

F. BAUMANN, S. I.

RICHARD WICHTERICH. *Sein Schicksal war Napoleon. Leben und Zeit des Kardinalstaatssekretärs Ercole Consalvi, 1757-1824.* — Heidelberg (F. H. Kerle Verlag), 1951, 8°, 374. p.

Il libro vuol essere un ritratto fedele della vita e dell'opera di un insigne statista, troppo poco conosciuto rispetto all'importanza ch'egli ha nella storia del pontificato e nelle grandi vicende del suo tempo; vuol essere, quindi opera soprattutto divulgativa, di lettura facile, in forma efficace e concisa, non appesantita da documenti nel testo e da molte note erudite. Lo scopo può dirsi felicemente raggiunto: la lettura scorre rapida e interessante. E' diviso in sei capitoli di quasi uguale estensione, dedicati ciascuno ad una delle fasi più rilevanti della vita del Consalvi, cioè la giovinezza, le prime cariche presso la corte romana, gli sfortunati primi contatti con Napoleone primo console, il ministero come Segretario di Stato di Pio VII, la prigionia in Francia, la restaurazione dello Stato ecclesiastico.

Sarebbe stato di speciale importanza per noi vedere illustrate, almeno nei tratti essenziali, l'attitudine e l'azione del Consalvi verso la soppressa e la risorgente Compagnia di Gesù. Egli era segretario del Conclave di Venezia allorquando exgesuiti e paccanaristi si sforzarono di esplicitare la loro influenza, in senso divergente, sui cardinali e poi su Pio VII, affinché prendessero a cuore la loro causa. Era Segretario di Stato, benchè impegnato a Vienna pel congresso delle Potenze, quando Pio VII col breve *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* richiamò in vita la Compagnia. Di tutto questo, però, tranne un accenno incidentale a p. 190 sui gesuiti in Russia, il Wichterich tace totalmente. Per conoscere il pensiero del Consalvi quanto ai gesuiti e alla Compagnia di Gesù dovremo ricorrere alle sue *Memorie* (pp. 185-188, 268, 306, dell'edizione curata dal Nasalli Rocca), e ad altre opere, i carteggi Pacca-Consalvi durante il Congresso di Vienna editi dal P. RINIERI (Torino 1903), la monografia di M. PETROCCHI sulla restaurazione e la riforma consalviana del 1816 (Firenze 1941 p. 49), e, per tacer d'altri, lo studio

di A. RAYEZ S. I. *Le P. de Clorivière et le Saint-Siège (décembre 1800-janvier 1801)* nella *Revue d'Histoire ecclésiastique* (an. 1951 e 1952). Nelle Memorie sentiremo la parola dell'uomo privato che esprime senza riserve tutta la sua simpatia per la Compagnia di Gesù; nelle fonti diplomatiche citate è l'uomo politico che deve por freno ai suoi sentimenti e lambiccare le sue parole, affin di destreggiarsi tra le rivali pressioni, della Spagna, da una parte, che ne voleva la morte, e dall'Austria, dall'altra, che ne voleva la resurrezione.

Nel libro del Wichterich spiace vedere elencato fra le fonti e citato come un'autorità storica un Alessandro Gavazzi. Delle *Memorie* del Consalvi non si vede perchè sia adoperata la traduzione francese, spesso inesatta, mentre oggi possediamo una magnifica edizione del testo originale, curato sui manoscritti autografi del cardinale da Mons. M. Nassalli Rocca (Roma, Signorelli 1950). E' pure da rettificare la notizia a p. 339, in nota, ove si dà al Gioberti il titolo di ministro di Vittorio Emanuele.

Roma.

PIETRO PIRRI S. I.

LUDWIG Freiherr von PASTOR. 1854-1928. *Tagebücher, Briefe, Erinnerungen*. Herausgegeben von Wilhelm Wühr. — Heidelberg (F. H. Kerle Verlag) 1950, 8°, xxiv-949 S., 33 Abbildungen. — DM 27.

Das vorliegende Werk — eine Auslese aus Pastor Tagebüchern und Korrespondenz — gewährt uns einen Einblick in sein Werden und Wachsen, sein Wirken und Schaffen als Professor, Schriftsteller, Direktor eines wissenschaftlichen Institutes und schliesslich als Gesandter Oesterreichs beim Hl. Stuhl.

Ludwig Pastor, geboren am 31. Januar 1854 in der alten Kaiserstadt Aachen, entstammte einer Mischehe und wurde am 6. März 1854 protestantisch getauft. Erst nach dem frühen Tode des protestantischen Vaters (1864), der inzwischen mit Geschäft und Familie nach Frankfurt übersiedelt war, konnte die überzeugungstreue Mutter dem Knaben eine katholische Erziehung in der katholischen Selektenschule zuteil werden lassen. Als er zu Ostern 1870 in das städtische Gymnasium übertrat, erhielt er in Johannes Janssen, dem Verfasser der Geschichte des deutschen Volkes einen ebenso anregenden Geschichtslehrer wie väterlichen Freund. Janssen war es auch, der des begabten Jünglings Beruf zum Historiker erkannte und bei der Mutter, die ihn anfänglich zum Kaufmann und Nachfolger im Geschäft bestimmt hatte, sein Streben nach akademischer Bildung durchzusetzen wusste.

Nachdem der fleissige Student — mit 21 Jahren zählte seine Privatbibliothek bereits 1270 Bände — am 18. Juli 1878 seine Studien zu Graz mit einem glänzenden Examen abgeschlossen hatte, benutzte er den Winter zu einem Studienaufenthalt an der vatikanischen Bibliothek. Da sich ihm bei seinen Arbeiten immer mehr die Notwendigkeit der Benutzung des vatikanischen Archivs aufdrängte, reichte er auf Verlangen des Kardinals Hergenröther, der eben zum Archivpräfekten ernannt worden war, eine Denkschrift ein, die viel zur Oeffnung des bisher unzugänglichen Archivs durch Leo XIII. beitrug (1881).

Das Streben des jungen Forschers war natürlich auf die akademische Laufbahn gerichtet; allein verschiedene Bewerbungen um einen Lehrstuhl an einer reichs-deutschen Universität scheiterten an dem antikatholischen Geist, der in der Kulturkampsära dort herrschte. So entschloss er sich denn sein Glück in Oesterreich

zu versuchen. Nach einem brillanten Examen erhielt er 1881 die Zulassung als Privatdozent an der Universität Innsbruck. Sein weiterer Aufstieg vollzog sich nun rasch. 1886 wurde er zum ausserordentlichen, 1887 zum ordentlichen Professor befördert; 1901 wurde er an Stelle Sickels zum Direktor des österreichischen historischen Institutes in Rom ernannt und schliesslich 1921 mit der Vertretung Oesterreichs beim Hl. Stuhl betraut. Die Grundlage für diese glänzende Laufbahn bildete die erstaunliche schriftstellerische Tätigkeit, die Pastor neben seinem Lehramt und am historischen Institut entfaltete. Neben seiner grandiosen Geschichte der Päpste, die in mehrere Kultursprachen übersetzt ist und seinem Namen internationalen Klang verschafft hat, laufen eine Reihe anderer wertvoller Publikationen und wissenschaftlicher Artikel.

Pastors Wirken als Historiker ist von Fachgenossen je nach dem Standpunkt teils in zustimmendem, teils in ablehnendem Sinne mehrfach schon gewürdigt worden. Auf seine Stellung in der Modernismuskrise, die vielfach Gegenstand bitterer Debatten war und ihm die Sympathien mancher Kreise raubte, zurückzukommen, ist hier nicht der Ort. Dem Charakter dieser Zeitschrift entsprechend, beschränken sich die folgenden Ausführungen auf Pastors Verhältnis zum Jesuitenorden.

Leicht begreiflich ist es, dass der Paptsthistoriker, der schon als junger Gymnasiast (1872) die unablässige Verteidigung der katholischen Kirche auf dem Felde der Geschichte als seine Lebensaufgabe bezeichnet hatte, sich zu einer Genossenschaft hingezogen fühlte, die das gleiche Ziel verfolgte. Pastors Beziehungen zu der Gesellschaft Jesu begannen gewissermassen schon in früher Jugend, als der gefeierte Kanzelredner P. Roh im Jahre 1867 die Firmlinge der Pfarrei Frankfurt durch seine zündenden Vorträge auf den Empfang des hl. Sakramentes vorbereitete. Bei der Jesuitenhetze, die vor und in der Kulturkampfszeit ihrem Höhepunkt erreichte, ist es nicht verwunderlich, dass auch er, der « Lesewüterich », gewisse Vorurteile gegen den angefeindeten Orden eingesogen hatte. Indes die Verfolgung der Patres durch die Regierung führte einen Umschwung in seiner Anschauung herbei. Unter dem 13. Dezember 1873 findet sich in seinem Tagebuch folgende Eintragung: « Schon die Austreibung der Jesuiten aus dem deutschen Reich hatte meine hauptsächlichsten Vorurteile gegen sie beseitigt; jetzt sind diese durch das genaue Studium der Regeneration der katholischen Kirche und der Gegenreformation gänzlich zerstört; jenes Studium hat mich sogar mit Begeisterung für den herrlichen Orden erfüllt. Dieser Orden ist es, dem wir hauptsächlich den Sieg des Katholizismus über den Protestantismus verdanken. Der gewaltige Umschwung der damaligen grossartigen Zeit knüpft sich allenthalben an die Jesuiten: sie vereinigten die Quintessenz des katholischen Geistes » (p. 33). Diese jugendliche Hochstimmung war es wohl auch, die ihn auf der Rückreise von seiner ersten Italienfahrt (1876) zum Grabe des hl. Petrus Canisius in Freiburg in der Schweiz führte.

Je mehr sich der fleissige Forscher in die Geschichte der Gegenreformation vertiefte, desto höher stieg seine Achtung vor der Wirksamkeit der Jesuiten. Bei einer Studienreise in Spanien (1895) verfehlte er nicht, auch Loyola aufzusuchen und in der dortigen Kapelle den Segen des Himmels zu erflehen, « dass ich die Geschichte der katho-

lischen Restauration, deren eigentlicher Träger der hl. Ignatius ist, gut darstellen möge » (p. 282). Als ihn zwei Jahre später die Vorarbeiten für den 4. Band der Papstgeschichte nach Paris führten, fasste er auf dem Montmartre, wo die Gesellschaft Jesu ihren Ursprung nahm, den Entschluss: « Mit diesem welthistorischen Ereignis will ich meinen 4. Band schliessen » (p. 306).

Beim Lesen von Rankes Papstgeschichte war in dem Primaner der Gedanke aufgetaucht, nicht eine Apologie, sondern ein ebenbürtiges Seitenstück zu dem Werk des grossen Historikers vom katholischen Standpunkt aus zu schreiben. Bei den Vorarbeiten dazu war es neben den Prälaten de Waal und de Montel Kardinal Franzelin, der sich bemühte, dem jungen Forscher in der Vatikana den Weg zu seinem Lebenswerk zu bahnen. Vorständnisvolles Entgegenkommen für seine Arbeiten fand er von Anfang an bei P. Bollig, dem damaligen Präfecten der vatikanischen Bibliothek, und dessen übernächsten Nachfolger, dem späteren Kardinal Ehrle. Als er gelegentlich eines Besuches beim Jesuitengeneral P. Luis Martin (1893) über Schwierigkeiten in Beschaffung der Akten aus Simancas klagte, versicherte ihm dieser: « Alles, was in unseren Kräften steht, wird geschehen, Sie zu unterstützen » (p. 254-255). Durch spanische Patres werde er ihm die benötigten Dokumente zu verschaffen suchen. Mit P. Nepomuk Mayr, den er 1878 als Student in Wien kennen gelernt hatte, blieb er sein Leben lang in Freundschaft verbunden. Im Jahre 1899 wurden ihm durch dessen Vermittlung c. 1200 Akten des Wiener Staatsarchivs nach Innsbruck übersandt.

Freundschaftlichen Verkehr unterhielt Pastor mit verschiedenen Patres in Rom, so mit P. Joh. Hagen, dem Vorsteher der päpstlichen Sternwarte, seinen Fachgenossen P. Tacchi-Venturi, dem Geschichtschreiber der italienischen Assistenz, und P. Astrain, dem Verfasser der Geschichte der spanischen Assistenz. Zum Tode des Kardinals Steinhuber, des langjährigen Rektors des Collegium Germanicum, vermerkt er in seinem Tagebuch (20. 10. 1907): « Ich verliere viel an ihm » (p. 479). Enge Beziehungen verbanden ihn zumal mit mehreren Patres des Innsbrucker Jesuitenkollegs: Hurter, Grisar, Michael, Kneller. Der letztgenannte war Historiker von Fach, aber auch in den theologischen Wissenschaften sehr bewandert. Dass kein grösseres historisches Werk unter seinem Namen auf die Nachwelt gekommen ist, lag nur daran, dass er dem Professor Pastor auf dessen Wunsch von den Obern als Mitarbeiter an der Papstgeschichte zur Verfügung gestellt wurde. Er musste deshalb von dem Schriftstellerheim in Luxemburg nach Innsbruck übersiedeln (1910), wo er bis zu Pastors Tode (1928) verblieb und seine Zeit und seine grosse Arbeitskraft in den Dienst der wichtigen Aufgabe stellte. So wird es verständlich, dass diesem langjährigen, selbstlosen Mitarbeiter die ehrenvolle Aufgabe zufiel, das Lebenswerk des grossen Meisters nach dessen Hinscheiden zum Abschluss zu bringen.

Rom.

W. KRATZ S. I.

JOSEF KÖRNER. *Bibliographisches Handbuch des deutschen Schrifttums.* Dritte völlig umgearbeitete und wesentlich vermehrte Auflage. — Bern (A. Francke A. G. Verlag), 1949, 8°, 644 S.

Dies einzigartige Nachschlagewerk der deutschen Literatur, das insbesondere in diesem Umfang für das Jahrhundert 1830-1940 das einzig wirklich allgemeine Hilfsbuch für den Forscher darstellt, ist aus einfachen Bücherlisten entstanden, die der Verfasser der von Walzel bearbeiteten Literaturgeschichte Scherers anhängte. In dieser Auflage hat er sich von der Periodisierung der beiden Gelehrten etwas freigemacht, ohne nach eigenem Geständnis eine befriedigende Lösung gefunden zu haben. Bei der Auswahl verfährt er mit unbestechlichem Sinn, zieht aber die neueren Arbeiten (auch die Zeitschriften!) in breiterer Fülle heran, da die älteren Werke auch sonst verzeichnet sind. Die vorzügliche Form des Zitierens und die reichen Indices vervollständigen die Arbeit. Es ist ein Werk, bei dem Fleiss und inneres Verständnis in harmonischem Verein sich durch Jahrzehnte bemüht haben, und wo die beste gelehrte Überlieferung deutscher Wissenschaft neue Wirklichkeit geworden ist. Wir vermissen im Personenverzeichnis folgende im Text erwähnte Namen von Jesuiten: Baumgartner (S. 57), Grisar (S. 152), Kreiten (S. 415), Muckermann (S. 246), Stockmann (S. 424).

Bad Godesberg

H. BECHER S. I.

IV. - BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

Auctore LADISLAO POLGÁR S. I. - Roma

La présente bibliographie a été préparée en collaboration par la plupart des membres de notre Institut historique de Rome.*

Nous tenons à remercier spécialement les PP. Auguste Cerkel (Bruxelles), François de Dainville (Paris) et Jean Simon (Rome), qui ont continué à signaler beaucoup de publications dispersées.

Nos dépouillements ont été arrêtés le 31 octobre.

RECTIFICATION.

Dans notre dernière bibliographie, AHSI 20 (1951) 384 n. 179, nous avons cité non sans hésiter et en nous référant à la *Revista de Historia de América*, un article sur *Un libro inédito del jesuita Pedro Vicente Cañete*. Nous avons été victime d'une coquille de notre source, qui a mis *jesuita* pour *jurista*. [Edm. Lamalle S. I.]

I. Bibliographies.

Voir aussi les numéros: 34 (Belgique), 43, 46-48 (Espagne), 74 (Italie), 100 (Amérique), 108, 116 (Argentine), 127 (Canada), 157 (Indes), 166 (Proche-Orient).

1. - DINDINGER, Johann, O. M. I. *Bibliotheca Missionum*, Bd. XVI. *Afrikanische Missionsliteratur 1600-1699*. n. 2218-5151. Freiburg i. Br. (Verlag Herder), 1952, gr. 8°, XII-13*-21*-978 p. (= Veröffentlichungen des Instituts für Missionswissenschaftliche Forschung).

CR. Scholastik 27 (Freiburg 1952) 431-433 (L. Ueding); Brotéria 55 (Lisboa 1952) 373-374 (D. M.); Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schönebeck-Beckenried 1952) 308-309 (Kilger); l'AHSI en rendra compte prochainement.

2. - IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Bibliografía de Ejercicios Ignacianos*. Manresa 24 (Madrid 1952) 183-189.
52 numéros.

3. - LAMALLE, Edmond, S. I. *Bibliographia de Historia Societatis Iesu*. AHSI 20 (1951) 352-406.
344 numéros.

* Vid. AHSI 20 (1951) 407; quibus adde PP. Petrum Blet (Prov. Franciae) et Ladislaum Polgár (Prov. Hungariae). Hic schedulas bibliographicas a pluribus comparatas perpolivit, ordinavit, auxit ac ubi opus erat in linguam gallicam (operam praestante P. Carolo Van de Vorst, cui maximas agimus gratias) vertit. P. Polgár deinceps sectionem hanc nostri periodici suis curis suscipiet pro P. Edmondo Lamalle, qui viginti fere annos assiduo suo accuratoque labore non de AHSI tantum, sed et de omnibus bene meritus est historiam S. I. quoquo modo pertractantibus.

4. - MAZZATINTI, G. - SORBELLI, A. - FERRARI, L. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Vol. 76. Roma - Angelica. Firenze (L. S. Olschi), 1948, 8°, 207 p.

Les manuscrits, qui concernent la Compagnie, sont décrits aux numéros 2287, 2289, 2294 et 2295 (pp. 70, 73-74 et 85-92). Ils contiennent des documents sur la suppression de la Compagnie, sur l'expulsion des Jésuites du royaume de Naples, de Portugal, d'Espagne et de l'île de Malte, sur les missions en Chine et aux Indes.

5. - RIVET, Paul, et CRÉQUI-MONTFORT, Georges. *Bibliographie des langues aymard et kiéna*. Vol. I. (1540-1875). - Paris (Institut d'Ethnologie), 1951, gr. 8°, 502 p. (= Travaux et Mémoires de l'Institut d'Ethnologie de Paris, tome LI).

Cette bibliographie, qui est un chef-d'œuvre de précision technique, est d'une importance fondamentale pour l'étude de l'activité littéraire et linguistique des missionnaires, Jésuites et autres, au Pérou. L'AHSI en rendra compte plus longuement.

6. - SIMÓN DÍAZ, José. *Bibliografía de la literatura hispánica*. Dirección y prólogo de Joaquín de Entrambasaguas. Vol. I-II. - Madrid (C. S. I. C. Instituto Miguel de Cervantes), 1950, 8°, XXXII-672, XII-387 p.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

II. Histoire générale de la Compagnie.

7. - AUBERT, R. *Le pontificat de Pie IX (1846-1878)*. Paris (Bloud et Gay), 1952, gr. 8°, 510 p. (= Histoire de l'Église depuis les origines jusqu'à nos jours, publiée sous la direction de A. Fliche et V. Martin, vol. 21).

Voir en particulier : pp. 24-26, La polémique antijésuitique en Italie ; p. 39-40, La fondation de la Civiltà Cattolica ; pp. 184-193, Les études à Rome et la restauration de la scolastique ; p. 218, La résurrection des Bollandistes ; p. 286, L'influence des Jésuites ; p. 457, L'importance croissante des Jésuites ; pp. 464-466, La dévotion au Sacré-Cœur.

8. - DUIN, J. J. *Norske studenter på jesuittenes skoler intil dommen på Gjerpen prestegård i 1613*. Norsk slekthistorisk tidsskrift (1950) 360-390.

Les Norvégiens ayant étudié dans les collèges de la Compagnie de Jésus (Braunsberg, Olomouc, Vilna...) de 1574 à 1613. Nous citons d'après la recension dans la Rev. d'hist. ecclésiastique 46 (Louvain 1951) 1024 (A. Raulin O. P.). [Edm. Lamalle S. I.]

9. - LETURIA, Pedro de, S. I. *Historia y contenido de la colección documental « Monumenta Historica Societatis Iesu » (MHSI)*. Revista Javeriana 28 (Bogotá 1952) 144-159.

L'auteur reprend, d'une manière plus condensée, l'étude qu'il publia chez nous avec le P. D. Fernández Zapico, *Cincuentenario de Monumenta Historica S. I.* (AHSI 13, 1944, 1-61), et continue la chronique de cette grande entreprise pour les dernières années. [Edm. Lamalle S. I.]

10. - MARTINI, Angelo, [S. I.] *I Gesuiti*. Dans : *Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di Mario Escobar. Vol. I. - (Torino 1951) 687-779, planches XLII-XLVII.

11. - MOLIEN, A., Orat. *Le Cardinal de Bérulle. Histoire, doctrine, les meilleurs textes*. Paris (Beauchesne), 1947, 2 vol., 8°, 391, 395 p.

Dans le premier volume l'auteur rapporte les différents entre les Prêtres de l'Oratoire et les Jésuites et il examine l'influence de la spiritualité ignatienne sur Bérulle. Voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 354-357 (A. Liinama S. I.).

12. - MUSSET, Henri. *Histoire du Christianisme spécialement en Orient*. Harissa-Jérusalem (Imprimerie Saint-Paul - Impr. des PP. Franciscains), 1948-1949, 3 vol., 8°, XX-637, 264, 309.
CR. AHSI 21 (1952) 143-149 (M. Scaduto S. I.).
13. - PASTOR, Ludwig Freiherr von, 1854-1928. *Tagebücher, Briefe, Erinnerungen*. Herausgegeben von Wilhelm Wühr. - Heidelberg (F. H. Kerle Verlag), 1950, 8°, XXIV-949 p., 32 planches, portrait en frontispice.
Quoique nous n'ayons ici que des extraits, où n'apparaissent guère, par exemple, les relations de Pastor avec ses collaborateurs, il y est question maintes fois de divers Jésuites et de l'histoire de la Compagnie, comme l'indique le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 405-407 (W. Kratz S. I.).
14. - REGATILLO, E. F., S. I. *El cuarto centenario de las Constituciones de la Compañía de Jesús*. Sal Terrae 39 (Santander, 1951) 36-42.
15. - TESSER, Johannes, S. I. *De H. Louis-Marie Grignon de Montfort en de Jezuieten*. Dans: *Montfort. Zijn geestelijke vorming en levenswerk*. Feestnummer uitgegeven bij gelegenheid van de Heiligverklaring van Louis-Marie Grignon. - S. I., s. a. [1947], pp. 11-21.
16. - VAN DE VORST, Charles, S. I. *Deux notes historiques sur les vœux dans la Compagnie de Jésus*. AHSI 21 (1952) 108-116.
17. - VENEY BALLESTER, Antonio, C. R. *San Cayetano de Thiene, patriarca de los Clérigos Regulares*. Barcelona (Editorial Vicente Ferrer), 1950, 8°, 861 p., ill.
Pour l'appréciation des relations délicates entre S. Gaétan et ses premiers compagnons d'une part, S. Ignace et les siens de l'autre, voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 157-160 (C. de Dalmases S. I.).

III. Histoire par pays.

Allemagne.

18. - BECKER, Daniel, O. F. M. *Ordenspriester aus der Pfarrei Wiedenbrück. Ein Beitrag zur Familienkunde*. Wiedenbrück (H. Hanhardt), 1951, 8°, 104 p., ill.
CR. AHSI 21 (1952) 181-182 (J. Teschitel S. I.).
19. - [Johann Michael Sailer.] *Heilpädagogische Werkblätter* 21 (Luzern 1952) n° 4. Juli-August.
Numéro consacré à la commémoration du grand évêque, qui fut jésuite de 1770 à 1773, avec le contenu suivant:
MONTALTA, Eduard. *Johann Michael Sailer. Leben und Wirken*, pp. 162-170.
DUPRAZ, Laure. *Sailers Erziehungsgrundsätze*, pp. 170-176.
CROTTOGINI, Jakob. *Ueber Erziehung für Erzieher*, pp. 177-185.
KÜNG, Josef. *Die katholische Pädagogik der Aufklärungszeit*, pp. 186-196.
BÖHI, Alfons. *Sailers Schüler unter besonderer Berücksichtigung der Pädagogen*, pp. 196-207.
20. - SCHIEL, Hubert. *Johann Michael Sailer. Leben und Briefe*. I. Band. *Leben und Persönlichkeit in Selbstzeugnissen, Gesprächen und Erinnerungen der Zeitgenossen*. [II. Band]. *Briefe*, herausgegeben von... Regensburg (Gregorius-Verlag, Fr. Pustet), 1948-1952, 8°, 772, 719 p.
CR. AHSI 21 (1952) 397-400 (H. Becher S. I.); *Zeitschrift für bayerische Kirchengeschichte* 21 (Nürnberg 1952) 273.

21. - TINTELNOT, Hans. *Die barocke Freskomalerei in Deutschland. Ihre Entwicklung und europäische Wirkung.* München (Verlag F. Bruckmann), 1951, 4^e, 341 p., 166 illustrations, 3 cartes, 8 planches en couleurs.

Le but de cette étude importante est de présenter l'évolution de la peinture baroque en Allemagne, en Autriche et en d'autres pays, qui sont sous l'influence de la culture allemande. L'auteur considère le frère André Pozzo « als Vollender des für Deutschland massgeblichen Freskostiles im Barock ». Parmi les églises Jésuites étudiées ici sont celles d'Ellwangen (112), de Troppau (120), de Lemberg et de Königgrätz (ib.). [E. J. Burrus S. I.]

22. - *Tricoronatum. Festschrift zur 400-Jahr-Feier des Dreikönigsgymnasiums.* Köln (Kölner Universitätsverlag), 1952, 8^e, 297 p., 16 pl.

Nous relevons dans ce volume jubilaire ce qui concerne la Compagnie de Jésus :

BECHER, Hubert, S. I. *Die Gestalt der alten katholischen Gelehrtenschule*, pp. 11-18.

RÖSSLER, Heinrich. *Das Gymnasium Tricoronatum von 1552 bis zur Französischen Revolution*, pp. 24-40.

KAHL, Willi. *Die Musikpflege am Kölner Tricoronatum*, pp. 83-95.

TEICHMANN, Hans. *Das Jesuitendrama. Seine geschichtliche, theatergeschichtliche und pädagogische Bedeutung, unter besonderer Berücksichtigung des Kölner Tricoronatums*, pp. 96-108.

KUPHAL, Erich. *Aus alten Schulzeugnissen des Tricoronatums*, pp. 109-115.

KUPHAL, Erich. *Archivalien zur Geschichte des Tricoronatums*, pp. 116-117.

BRILL, Franz. *Das optisch-physikalische Kabinett des Tricoronatums*, pp. 118-121.

BLUM, Hans. *Die Kölner Gymnasialbibliothek*, pp. 122-125.

WARNACH, Walter. *Ein philosophischer Korrespondent Lebnis' : P. Bartholomäus Des Bosses, Professor am Tricoronatum von 1709 bis 1711 und von 1713 bis 1733*, pp. 126-138.

KUCKHOFF, Nestor. *In Memoriam J. Kuckhoff*, pp. 155-158.

Parmi les planches : S. Pierre Canisius, le P. F. Spee, une vue de l'intérieur de l'église de l'Assomption, deux gravures représentant l'ancien collège et le séminaire, un groupe d'élèves représenté sur une thèse imprimée. [Edm. Lamalle S. I.]

L'AHSI rendra compte prochainement de cet ouvrage.

Angleterre.

23. - FABRE, Frédéric. *The English College at Eu. 1582-1592.* Catholic Historical Review 37 (Washington 1951) 257-280.

L'auteur voit dans le collège anglais à Eu le précurseur de celui de Saint-Omer ; il a par conséquent de l'importance pour l'histoire de la mission de Maryland. - « ... Maryland was originally in great measure a Saint-Omer's mission... » (p. 257). L'article du P. Leo Hicks S. I., *The Foundation of the College of St. Omer*, dans AHSI 19 (1950) 146-180, a paru quand celui du Prof. Fabre était déjà rédigé ; il a pu néanmoins en tenir compte dans une note, p. 280. [E. J. Burrus S. I.]

24. - SENSABAUGH, George F. *Milton Bejesuited.* Studies in Philology 47 (Chapel Hill, N. C. 1950) 224-242.

L'auteur montre l'influence des écrivains jésuites, particulièrement de Suárez, de Bellarmin et de Mariana sur Milton, influence dont ses adversaires politiques se sont servi pour créer la légende que lui-même était jésuite. [E. J. Burrus S. I.]

25. - WILLIAMSON, Hugh Ross. *The Gunpowder Plot.* London (Faber and Faber), 1951, 8^e, 301 p., gravures dans le texte et 9 planches hors texte.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

Autriche.

26. - GRASS, Nicolas. *Die Kirchenrechtslehrer der Innsbrucker Universität von 1627 bis zur Gegenwart*. Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum 31 (Innsbruck 1951) 157-214.

Cité d'après le compte-rendu : Zeitschrift f. kath. Theologie 74 (Wien 1952) 126 (G.). Rappelons que la chaire de droit canonique était aux mains des Jésuites.

27. - LENZENWEGER, Josef. *Das Jesuitenkollegium zu Linz als Ausgangspunkt einer o.-ö. Hochschule*. Jahrbuch der Stadt Linz (1951) 41-81.

C'est en vertu d'un contrat de 1669 entre les États de Haute Autriche et la Compagnie de Jésus que le collège de Linz (fondé en 1609) s'adjoignit progressivement des cours d'enseignement supérieur, en faveur surtout du clergé local : philosophie (1669), droit canon (1671) et civil (1696), puis controverses théologiques (1751) et Écriture sainte (1763). Il n'eut jamais le droit de conférer des grades. En appendice (pp. 66-79) : texte du contrat de 1669, liste des recteurs de 1669 à 1773 ; listes, de la fondation de la chaire jusqu'à 1773, des professeurs de philosophie, de droit et de théologie ; quatre graphiques sur la fréquence des auditeurs. [Edm. Lamalle S. I.]

28. - MAASS, Ferdinand [S. I.]. *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Oesterreich 1760-1790*. Amtliche Dokumente aus dem Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv. I. Band.- Wien (Verlag Herold), 1951, gr. 8°, XXI-395 p., 16 facsim. (= Fontes rerum austriacarum. Oesterreichische Geschichtsquellen. Zweite Abteilung. Diplomataria et acta. 71. Band.).

CR. AHSI 21 (1952) 182-183 (J. Teschitel S. I.) ; Rev. d'hist. ecclésiastique 47 (Louvain 1952) 320-321 (J. Lefèvre).

Belgique.

29. - CREYSSENS, Lucianus, O. F. M. *Jansenistica. Studien in verband met de geschiedenis van het Jansenisme*. Vol. I. - Mechelen (St. Franciscusdrukkerij), 1950, 8°, 408 p.

À la reproduction de trois études déjà publiées ailleurs, l'auteur en ajoute deux inédites. Ce sont précisément celles qui nous intéressent plus directement ici :

La première : *De allereerste ontwikkeling van de strijd tegen Jansenius* (Le tout premier développement de la lutte contre Jansénius, pp. 7-165) est basée sur deux volumes de lettres autographes, provenant de l'ancien « Museum Bellarminianum » de Malines et conservés, l'un au Grand Séminaire de Malines (années 1640-1641), l'autre à la Bibl. Royale de Bruxelles (années 1642). On y voit l'entrée en action contre Jansénius des Jésuites flamands avant et aussitôt après l'édition de l'*Augustinus* ; interviennent notamment les PP. Adrien Cron (Crommius) à Louvain et Jean Bollandus à Anvers, puis le P. Jean de Tollenaere, devenu « procurator generalis in causa iansenismi » (août 1641).

L'autre étude : *Een geheim genootschap ter bestrijding van het Jansenisme in België* (Une association secrète pour la lutte contre le Jansénisme en Belgique, pp. 343-397) montre l'organisation, spécialement par les soins du P. Gilles Estrix S. I., d'un groupe de théologiens jésuites, franciscains, etc.. pour lutter contre le parti janséniste, après l'envoi par celui-ci d'une députation à Rome en 1678. [Edm. Lamalle S. I.]

CR. Ons geestelijk erf 25 (Tiel 1951) 106-107 (P. Grootens) ; Rev. d'hist. ecclésiastique 46 (Louvain 1951) 294-296 (A. De Meyer) ; Studia Catholica 25 (Nijmegen 1951) 60-61 (P. Polman O. F. M.).

30. - MACOURS, F. *Le collège de Dinant après la suppression de la Compagnie de Jésus (1770-1794)*. Namurcum 25 (Namur 1950) 33-40.

31. - MOREAU, É. de, S. I. *Histoire de l'Église en Belgique*. Tome 5e. *L'Église des Pays-Bas 1559-1633*. Bruxelles (L'Edition universelle), 1952, 8°, 544 p. et 28 planches (= Museum Lessianum. Section historique, n° 15).

Voir en particulier pp. 94-106, *Premiers développements et activités de la Compagnie de Jésus (1542-1584)*; p. 154, L'expulsion des Jésuites; p. 230, Robert Claysson; p. 232, Bellarmin à Louvain, ses sermons aux étudiants et aux bourgeois; p. 235, François Coster; pp. 371-391, *Les Jésuites*; p. 455, Les architectes jésuites.

CR. Nouvelle revue théologique 75 (Louvain 1951) 744-750 (R. Mols).

32. - TAYMANS, F., S. I. *Regards sur la Nouvelle Revue Théologique (1926-1951)*. Nouvelle revue théologique 74 (Louvain 1952) 113-123, 225-243.

33. - TORRENTIUS, LAEVINUS. *Correspondance*. I. *Période liégeoise, 1588-1587*. Édition critique, notes et index de Marie DELCOURT, et Jean HOYOUN, - Paris (Société d'édition « Les Belles Lettres »), 1950, 8°, XXII-543 p. (= Bibliothèque de la Faculté des Lettres de l'Université de Liège, fasc. 119).

CR. Ons geestelijk erf 26 (Antwerpen 1952) 220-221 (L. Moerels S. I.); l'AHSI en rendra compte prochainement.

34. - WILLAERT, Léopold, S. I. *Bibliotheca Janseniana Belgica. Répertoire des imprimés concernant les controverses théologiques en relation avec le Jansénisme dans les Pays-Bas catholiques et le Pays de Liège aux XVIIe et XVIIIe siècles*. Namur (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres), Paris (Éditions J. Vrin), 1949-1951, 3 vol. 8°, 303, 303-725, 729-1191 p. (= Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de Namur. Fasc. 4, 5, 12).

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 47 (Louvain 1952) 291-292 (A. De Meyer); l'AHSI en rendra compte prochainement.

35. - ID. *Les origines du Jansénisme dans les Pays-Bas catholiques*. Tome I. *Le milieu. - Le Jansénisme avant la lettre*. Gembloux (Éd. J. Duculot), 1948, 8°, 438 p. (= Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de Namur, Fasc. 3).

Voir aux pp. 22-24: Définition du Jansénisme: l'anti-jésuitisme; pp. 218-251: *Les Jésuites*; pp. 332-359: Deuxième partie. *Le rassemblement des anti-jésuitismes*.

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 47 (Louvain 1952) 287-290 (F. Claeys Bouuaert).

Espagne.

36. - AULET SASTRE, G. *Jesuitas de la provincia de Aragón exilados por desafectos al régimen borbónico*. Saitabi 4 (Valencia 1946) 176.

Une liste de 17 Jésuites exilés au temps de Philippe V (1714-15). Nous citons d'après: *Analecta Sacra Tarraconensia* 21 (Barcelona 1948) 319, n. 16316.

37. - ID. *Nuevos datos sobre algunos individuos de la Compañía de Jesús mallorquines o que residieron en casas de dicha Orden en Baleares*. Según una relación inédita de fines del siglo XVII y principios del XVIII. - Boletín del Reino de Mallorca 1 (Valencia 1946) 17-32.

Données biographiques de 92 Jésuites, publiées d'après un manuscrit de l'Université de Valence, et groupées dans les catégories suivantes: *dimissi post vota biennii*; *dimissi in noviciatu*; *defuncti in provincia*; *missi ad Indiam*. Dans le numéro suivant (p. 70) du même bulletin, l'auteur y apporte une brève correction: *Adiciones a los datos sobre Jesuitas de Baleares en la provincia de Aragón*.

38. - BATAILLON, Marcel. *Erasmo y España. Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*. Traducción de Antonio Alatorre. - México-Buenos Aires (Fondo de Cultura Económica), 1950, 2 vol., gr. 8°, LXXXVIII-503 et 545 p., planches h. texte.

Traduction de l'ouvrage signalé dans notre Bibliographie t. VII, n. 68, et recensé dans l'AHSI 7 (1938) 118-120. L'auteur nous dit qu'il a tâché de mettre à jour la bibliographie (p. XIII); mais, pour ce qui concerne la Compagnie, on aurait pu nuancer et compléter beaucoup de passages sur la *devotio moderna* et S. Ignace en tenant compte des travaux cités dans notre Bibliographie, t. VI, n. 292 (Albareda), et t. VII, n. 447 (Leturia); sur les *Regulae ad sentiendum cum Ecclesia*, t. XII, n. 131 (Leturia); sur l'érasmeisme et les Jésuites du XVI^e siècle en général, t. XI, n. 167, et t. XII, n. 129 (R. G. Villoslada); sur les tendances spirituelles de Balt. Alvarez et plus concrètement de Cordeses, t. X, n. 238, et t. XI, n. 123 (Yanguas), etc. [M. Batllori S. I.]

39. - CABEZA DE LEÓN, Salvador. *Historia de la Universidad de Santiago de Compostela*. Materiales acopiados y transcritos por... Ordenados, completados por Enrique Fernández-Villamil. Prólogo de Paulino Pedret Casado. - Santiago de Compostela (C. S. I. C., Instituto Padre Sarmiento de estudios Gallegos), 1945-1947, 3 vol., 8°, XXII-537, 480, 622 p.

A cause de l'enseignement donné par les Jésuites à l'Université, l'auteur étudie leurs relations respectives. Voir en particulier dans le second volume: *Regentes de la Gramática desde su fundación hasta la entrega de la enseñanza a los Jesuitas*, pp. 427-454; *Los Jesuitas, la enseñanza de la Gramática y la fundación Hevia*, pp. 455-471. L'AHSI rendra compte prochainement de l'ouvrage.

40. - GARCÍA RAMILA, I. *Típicas fundaciones burgalesas: El patronato de los Sanvitores de la Portilla sobre el colegio de la Compañía de Jesús*. Boletín de la real Academia de la historia 124 (Madrid 1949) 415-444.

Cité d'après: Revue d'hist. ecclésiastique 47 (Louvain 1952) 31^e, n. 443.

41. - GUTIÉRREZ, C., S. I. *Espanoles en Trento*. Valladolid (C. S. I. C. Instituto Jerónimo Zurita, Sección de Historia moderna, Simancas, Valladolid), 1951, 8°, LXXX-1053 p. (= Corpus Tridentinum Hispanicum I.)

Voir en particulier: Alfonso Salmerón, pp. 54-67; Diego Laynez, pp. 280-291; Juan de Polanco, p. 670-687.

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 47 (Louvain 1952) 274-275 (A. De Meyer); Broteria 54 (Lisboa 1952) 251-252 (D. M.); Razón y Fe 146 (Madrid 1952) 259-260 (J. M. C.); Estudios Eclesiásticos 26 (Madrid 1952) 379-384 (B. Llorca); Scholastik 27 (Freiburg 1952) 600-602 (Ueding); Manresa 24 (Madrid 1952) 432-433 (J. Olozarán); Revista de Espiritualidad 11 (Madrid 1952) 471 (F. A.); l'AHSI en rendra compte prochainement.

42. - JIMÉNEZ DUQUE, Baldomero. *Los estudios de historia de la espiritualidad española*. Revista de Espiritualidad 11 (Madrid 1952) 193-207.

Dans l'article sont mentionnés parmi les auteurs spirituels espagnols de la Compagnie, objets d'études ces dernières années: S. Ignace de Loyola, Nadal, Cordeses, S. Alphonse Rodriguez, S. François de Borgia et Bernard de Hoyos.

43. - KRAUSS, Werner. *Altspanische Drucke im Besitze der aussenspanischen Bibliotheken*. Berlin (Akademie-Verlag), 1951, 112 p. (= Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse. Bd. 97, Heft 7.)

L'auteur examine les publications espagnoles dont beaucoup sont écrites par des Jésuites (p. ex. Joseph de Acosta, Claude Aquaviva, Jean de la Cerda, Pierre Chirino, Suárez, etc.) de 1550 à 1700 et qui se trouvent dans les bibliothèques de l'Allemagne, de l'Italie, de Vienne et de Prague. [E. J. Burrus S. I.]

44. - LAYNA SERRANO, F. *Noticias documentales sobre conventos antiguos de la ciudad de Logroño*. Berceo 1 (Logroño 1946) 9-58.

D'après: *Analecta Sacra Tarraconensia* 21 (Barcelona 1948) 319 n. 16318, il s'agit dans cet article aussi de Jésuites.

45. - LÁZARO CARRETER, Fernando. *Las ideas lingüísticas en España durante el siglo XVII*. Madrid (C. S. I. C. Instituto Miguel de Cervantes), 1949, 8°, 297 p. (= Revista de Filología Española. Anejo XLVIII).

Voir dans la première partie: *Las soluciones dieciochescas españolas*, nn. 27-28, les avis des PP. Arteaga et Hervás, pp. 69-71. *El método comparativo del P. Herude*, pp. 100-112. Dans la deuxième partie: *La enseñanza del latín*, n. 63, l'activité des Jésuites, pp. 151-155. Dans la troisième partie: *Contra el Barroco*, n. 84, le P. Isla et son « Fray Gerundio », pp. 211-213.

Nous rendrons compte prochainement de l'ouvrage.

46. - MIQUEL ROSELL, Francisco J. *Manuscritos hagiográficos de la Biblioteca Universitaria de Barcelona*. Revista Española de Teología 12 (Madrid 1952) 99-151.

Parmi les manuscrits ici décrits quelques-uns concernent l'histoire de la Compagnie: *Ms. 11*. Copia autentica processus facti Barchinone anno 1611... super vita et moribus... Francisci Borja,... Dans *Ms. 96. Fol. 222-230*: Paradigma consultationis factae Pekini et Macai super negotio praesentis persecutionis (1748) *Fol. 233-335*: Documentación referente a los jesuitas, sobre todo de Portugal, en los años 1759-1761. *Ms. 317*: Quattro voti nella causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile servo di Dio cardinale Roberto Bellarmino S. I. *Ms. 543*: [Noticia bio-bibliográfica de jesuitas catalanes, expulsados de España por la orden de Carlos III.]

47. - PAZ, Julián. *Archivo General de Simancas. Catálogo II. Secretaría de Estado. Capitulaciones con la Casa de Austria y negociaciones de Alemania, Sajonia, Polonia, Prusia y Hamburgo. 1493-1796*. Segunda edición. - Madrid (C. S. I. C. Instituto Jerónimo Zurita), 1942, 8°, 425 p.

On catalogue de nombreux documents, qui regardent la Compagnie de Jésus, Nous en rendrons compte prochainement.

48. - RAMÍREZ, M., S. I. *Manuscritos mariológicos postridentinos en la biblioteca de la Universidad de Salamanca*. Archivo Teológico Granadino 13 (Granada 1950) 252-293.

Les auteurs des 17 manuscrits décrits ici sont les Jésuites suivants: Bernardo de Alderete (1596-1657), Juan Barbiano (1615-1676), Ignacio Camargo (1650-1713), Pedro Hurtado de Mendoza (1578-1651), Pedro de Inurre (1673-1757), Francisco Maldonado (1633-1689), Miguel Jerónimo Ucar (1670-1746).

49. - SALVADOR Y CONDE, P. J., O. P. *La Universidad en Pamplona. (Proyectos y realidades)*. Madrid (C. S. I. C. Instituto Jerónimo Zurita), 1949, 8°, 340 p. L'AHSI en rendra compte prochainement.

50. - SARRAILH, Jean. *La crise religieuse en Espagne à la fin du XVIII^e siècle*. Tylorian Lecture 1951. - Oxford (Clarendon Press), 1951, 8°, 19 p.

Cette conférence, fine et érudite à la fois, se rapporte principalement aux textes du *Fray Gerundio* du P. J.-Fr. de Isla pour montrer quelques vices des ecclésiastiques espagnols de l'époque. En ce qui regarde la persécution des Jésuites en Espagne il serait très difficile de prouver que leurs principaux ennemis furent les Jansénistes rigides et non les libertins, tels qu'Aranda et Azara. [M. Battlori S. I.]

51. - *Villagarcía de Campos. Evocación histórica de un pasado glorioso*. - Bilbao (Ed. « El Mensajero del Corazón de Jesús »), 1952, 8°, 226 p., ill.

Mélanges sur l'histoire de Villagarcía de Campos, célèbre Noviciat dans la Compagnie ancienne en Espagne (1572-1767), publiés à l'occasion de sa restauration, contenant les articles suivants :

PIRRI, Pedro, S. I. *Origen y desarrollo arquitectónico de la iglesia y Colegio de Villagarcía de Campos* (traducción del italiano), pp. 14-24.

FERNÁNDEZ MARTÍN, Luis, S. I. *La casa de Villagarcía de Campos*, pp. 25-32.

PEREDA, Julián, S. I. *Doña Magdalena de Ulloa, fundadora del Colegio de Villagarcía de Campos*, pp. 37-44.

GARCÍA DE ANDOIN, Florentín, S. I. *Un niño misterioso en Villagarcía* [Juan de Austria], pp. 45-60.

IGARTUA, Juan Manuel de, S. I. *El Padre Baltasar Álvarez, primer Rector y maestro de novicios de Villagarcía*, pp. 61-71.

EGUÍA RUIZ, Constanicio, S. I. *El Padre Idíquez, rector y maestro de novicios de Villagarcía*, pp. 74-91.

REY, Eusebio, S. I. *El Padre Bernardo de Hoyos en Villagarcía (1722-1728)*, pp. 93-198.

PÉREZ, Conrado, S. I. *El Padre Isla y Villagarcía de Campos*, pp. 109-154.

REY, Eusebio, S. I. *Las prácticas espirituales del Noviciado de Villagarcía*, pp. 155-168.

IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Espiritualidad de Villagarcía*, pp. 169-187.

FERNÁNDEZ MARTÍN, Luis, S. I. *El Colegio de humanidades de Villagarcía de Campos (de 1742 a 1747)*, pp. 189-216.

Relación de lo que pasó con los novicios de la Compañía de Jesús de la provincia de Castilla con su expulsión, pp. 217-226.

États-Unis.

Voir aussi au n. 275.

52. - BURNS, Ignatius, S. I. *The Jesuits and the Spokane Council of 1877*. Pacific Historical Review 21 (Berkeley and Los Angeles 1952) 65-73.

France.

53. - BERNARD-MAITRE, Henri, S. I. *Aux origines françaises de la Compagnie de Jésus. L'apologie de Guillaume Postel à la fin de l'année 1552*. Recherches de science religieuse 38 (Paris 1952) 209-233.

Après sa sortie de la Compagnie (1545), Guillaume Postel ne perdit pas l'estime qu'il avait conçue pour elle. A la fin de 1552, il écrivit une apologie du nouvel ordre, non d'ailleurs sans le mêler à ses rêves de réforme religieuse du monde; cette apologie se trouve aux chapitres XXII et XXIII de son livre *Les merveilles du monde, et principalement des admirables choses des Indes*, imprimé en 1553. L'auteur réédite ces deux chapitres, d'après un exemplaire corrigé de la main de Postel, conservé à la Bibliothèque Nationale. [C. de Dalmases S. I.]

54. - ID. *Un grand serviteur du Portugal en France. Diogo de Gouveia l'Ancien et le Collège Sainte-Barbe de Paris (1520-1548)*. Coimbra (Coimbra Editora), 1952, 8°, 73 p. (= Tirage à part du Bulletin des études portugaises 1952).

Biographie du célèbre principal du Collège Sainte-Barbe de Paris, où l'on met en relief ses relations avec S. Ignace et ses premiers compagnons (pp. 41-47, 49, 56-57, 62-68, 72-73). Entre autres ouvrages, l'auteur se sert de Mario Brandão, *A Inquisição e os professores do Colégio das Artes*, qui traite largement de Diogo de Gouveia senior (voir la recension de ce livre, AHSI, 21 [1952] 161-163). [C. de Dalmas S. I.]

55. - CORDONNIER, Ch. *Monseigneur Fuzet, Archevêque de Rouen. I. Les origines. L'épiscopat à la Réunion et à Beauvais. II. L'épiscopat à Rouen et les grandes questions politiques de l'époque*. Paris (Beauchesne et ses fils), 1948-1950. 2 vol., 12°, 382, 387 p., 1 portrait.

CR. AHSI 21 (1952) 204-205 (G. Bottreau S. I.).

56. - DAGENS, Jean. *Bérulle et les origines de la restauration catholique (1575-1611)*. Tome I. - [Bruges-Paris] (Desclée De Brouwer), 1952, 8°, 457 p.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

57. - DAINVILLE, Fr. de, S. I. *Collèges (Les) au XVI^e siècle*. Dans: *Dictionnaire des lettres françaises*, publié sous la direction de Mgr Georges Grante. *Le Seizième Siècle*. Paris (Arthème Fayard), 1951, pp. 192-194.

La carte scolaire de la France au XVI^e siècle est une œuvre de religion plutôt que le produit d'un mouvement littéraire. Pour former des élites dans leurs collèges, les Jésuites évitèrent l'erreur des humanistes précédents, trop confiants dans les seuls moyens intellectuels, et donnèrent une place de choix à la pratique des vertus morales. Cette attitude explique même certains traits de leur goût littéraire, en réaction contre l'humanisme de pure érudition d'un Rabelais. [M. Scaduto S. I.]

58. - ID. *Décoration théâtrale dans les collèges de Jésuites au XVII^e siècle*. *Revue d'histoire du théâtre* 3 (Paris 1951) 355-374, ill.

Grâce à l'examen patient d'un certain nombre de programmes de représentations théâtrales, l'auteur jette un peu de lumière sur une question que les historiens du théâtre des Jésuites laissent d'ordinaire de côté, faute de trouver des éléments de documentation. [M. Scaduto S. I.]

59. - DAOUST, Joseph. *Encyclopédistes et Jésuites de Trévoux (1751-1752). Deuxième centenaire de l'Encyclopédie*. *Études* 272 (Paris 1952) 179-191.

60. - ID. *Les Jésuites contre l'Encyclopédie (1751-1752)*. *Bulletin de la Société historique et archéologique de Langres* 12 (Langres 1951) 29-44.

Examine surtout, d'une manière assez analytique, l'attitude du P. Berthier à l'égard des premiers volumes de l'*Encyclopédie*, critique habilement dosée, mais très clairvoyante pour déceler le travail de sape mené par les rédacteurs contre la religion. [Edm. Lamalle S. I.]

61. - *Diderot et l'Encyclopédie*. Exposition commémorative du deuxième centenaire de l'Encyclopédie. - Paris (Bibliothèque Nationale), 1951, 8° XIX-148 p., 9 ill.
CR. AHSI 21 (1952) 176-180 (H. Bernard-Maitre S. I.).

62. - *Les Établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles* [sous la direction du P. Pierre Delattre S. I.]. Fascicule 8. *Higham - Lille*. - Enghien (Institut Supérieur de Théologie), Wetteren (De Meester), 1952, 4°, col. 825-1224.

Nous relevons dans cette publication les articles plus importants sur les collèges anciens de la Compagnie, fondés au XVI^e siècle: *Le Puy*, en 1588 (par P. De-

lattice, col. 1113-1136), *Lille*, en 1592 (col. 1175 - à suivre); au XVII^e siècle: *La Flèche*, le *Collège Royal*, en 1629 (par P. Delattre, col. 991-1035); au XVIII^e siècle: *Le Cateau*, *Collège de la Sainte-Famille*, en 1716 (par P. Tison, col. 1056-1072), *Laon*, en 1730 (par C. Weterecamp, col. 967-974). Signalons aussi dans la Compagnie nouvelle *Jersey*, où les Jésuites français ont fondé d'abord un scolasticat, la *Maison Saint-Louis*, en 1880 (par J. Liouville, col. 840-861) et puis un collège, l'*École Notre-Dame de Bon Secours*, en 1881 (par J. Liouville et A. Lambert, col. 861-876).

63. - FRANÇOIS, Michel. *Le Cardinal François de Tournon, Homme d'État, Diplomate, Mécène et Humaniste. 1439-1562*. Paris (E. de Boccard), 1951, 8°, XLIV-557 p. (= Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 163.).
CR. AHSI 21 (1952) 350-354 (H. Bernard-Maitre S. I.).

64. - GROSCLAUDE, Pierre. *Un audacieux message. L'Encyclopédie*. Paris (Nouvelles éditions latines), 1951, 8°, 223 p.
CR. AHSI 21 (1952) 176-180 (H. Bernard-Maitre S. I.).

65. - KNIGHT, R. C. *Racine et la Grèce*. Paris (Boivin), 1951, 8°, 468 p.

La première partie de cette étude très neuve sur l'hellénisme de Racine brosse un tableau général inexact de l'enseignement du grec dans les collèges des Jésuites en France au XVII^e siècle. Mais, par contre, il offre des pages utiles pour situer certains aspects de l'œuvre littéraire de PP. Bouhours, Rapin, Brumoy, dans la critique contemporaine. [F. de Dainville S. I.]

66. - METZ, René. *Le plus ancien séminaire d'Alsace: le séminaire d'Ensisheim*. Archives de l'Église d'Alsace 19 (N. S. 3, Strasbourg 1949-1950) 183-210.

67. - NIVAT, J. « L'Ingénu » de Voltaire, les Jésuites et l'affaire La Chalotais. Revue des sciences humaines N. S. n° 66 (Lille 1952) 97-108.

Loin d'être un simple jeu d'esprit, l'*Ingénu* (1769) est un des pamphlets les plus insidieux contre les Jésuites, dissous alors depuis peu en France, mais dont beaucoup redoutaient encore la puissance et d'éventuels retours. En plaçant l'action de son roman au temps de Louvois et en mettant directement en cause le P. de la Chaise, Voltaire évoque d'une manière transparente la toute récente incarcération arbitraire de La Chalotais (1765-1766), qu'on attribuait aux Jésuites. [Edm. Lamalle S. I.]

68. - PONCEAU, René. *Voltaire au Collège*. Revue d'histoire littéraire de la France 52 (Paris 1952) 1-10.

Citant et utilisant Sommervogel, de Rochemonteix, de la Servière, etc., l'auteur essaie de les compléter pour préciser ce que nous pouvons savoir sur les rapports de Voltaire avec ses professeurs, durant son séjour au collège Louis-le-Grand. [P. Blet S. I.]

69. - SCHMIDLIN, Joseph. *Die religiös-kulturelle Hebung des katholischen Volkes im Elsass am Vorabend des Dreissigjährigen Krieges*. II. Lateinschulen und Volksunterricht. 1. Stadtschulen und Jesuitenkollegien. Archives de l'Église d'Alsace 19 (N. S. 3, Strasbourg 1949-1950) 144-149.

70. - TUCCO-CHALA, P. *La vie au collège de Pau sous l'Ancien Régime*. Revue régionaliste des Pyrénées n. 109-110 (Pau 1951) 17-24.

Cité d'après Revue d'hist. de l'Église de France 37 (Paris 1951) 298.

Hollande.

71. - TESSER, J. S. I. *De Jezuïeten te Maastricht 1852-1952*. Maastricht (St. Bonifaciusstichting), 1952, 8°, 219 p., 20 planches.
L'AHSI en rendra compte prochainement.

Italie.

72. - BANDINI, Gino. *La lotta contro il Quietismo in Italia*. Diritto Ecclesiastico 58 (Roma 1947) 26-50.

Activité littéraire des PP. Belluomo, Bartoli, Segneri, Brunacci et Caprini contre le Quietisme.

73. - BÀNFI, Florio. *Santo Stefano degli Ungari. La Chiesa e l'Ospizio della nazione ungherese a Roma*. Capitulum 27 (Roma 1952) 27-39, 5 figures.

Histoire de l'église et de l'hospice des Hongrois à Rome depuis leur fondation au XI^e siècle jusqu'à nos jours. Cette église et cet hospice avec tous leurs biens sont devenus propriété d'abord du Séminaire Hongrois, fondé par Grégoire XIII en 1579, et puis du *Collegium Germanicum et Hungaricum* en 1580.

74. - *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*. A cura dell'Istituto di Studi filosofici e del Centro Nazionale di informazioni bibliografiche. Con la collaborazione del Centro di Studi Filosofici Cristiani di Gallarate. Vol. I: A-D. Vol. II: E-M. - Roma (Edizioni Delfinio), 1950-1952, 2 vol., 8° XI-398, 414 p.
L'AHSI en rendra compte prochainement.

75. - *Collegium Germanicum et Hungaricum. 1552-1952. 400 Jahre Kolleg*. Roma (Pont. Universitas Gregoriana), 1952, 8°, 123 p., ill.

Précis historique du Collège Germanique, publié à l'occasion du 4^e centenaire de sa fondation. Ouvrage de vulgarisation préparé en collaboration. Sont spécialement intéressantes les pages consacrées à la congrégation de la Sainte Vierge. [J. Włeki S. I.]

76. - DIAMOND, Joseph, S. I. *A Catalogue of the old Roman College Library and a Reference to Another*. Gregorianum 32 (Roma 1951) 104-114.

Référence qui remplace celle donnée dans le précédent bulletin, AHSI 20 (1951) 361, n. 50, où une faute d'impression a défiguré le nom de l'auteur; on trouvera à l'endroit indiqué l'analyse du contenu. [Edm. Lamalle S. I.]

77. - LETURIA, Pietro de, S. I. *La Facoltà di storia della Chiesa nella pontificia Università Gregoriana*. Archivio Storico Italiano 105 (Firenze 1947) 168-174.

78. - PECCHIAL, Pio. *Il Gesù di Roma*. Descritto ed illustrato da... con prefazione del P. Pietro Tacchi Venturi S. I. - Roma (Società Grafica Romana), 1952, 4°, XXI-389 p., 38 planches h. texte.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

79. - PIRRI, Pietro, S. I. *Intagliatori gesuiti italiani dei secoli XVI e XVII*. AHSI 21 (1952) 3-59, ill.

L'auteur fait connaître la vie et les œuvres des sculpteurs ou ébénistes suivants: pp. 4-10, Bartolomeo Tronchi (1529-1604); pp. 10-28, Francesco Brunelli (1572?-1635); pp. 28-52, I Taurino, Gian Paolo Taurino (1578-1656); pp. 52-59, Daniele Ferrari (1606?-1684).

80. - ROTILI, Mario. *Filippo Raguzzini e il rococò romano*. Roma (Fratelli Palombi Editori), [1951], 145 p., 20 planches.

Raguzzini fut l'architecte de la Piazza S. Ignazio à Rome, construite en 1727-1728. Cf. p. 51-54; 68-69 (notes); 111 (documents); pl. XII-XIV. [J. Simon S. I.]

81. - STEIN, Johana W., S. I. und JUNKES, Joseph, S. I. *Die Vatikanische Sternwarte in Vergangenheit und Gegenwart*. Città del Vaticano (Specola Vaticana), 1952, 8°, 72 p., ill.

Il y a aussi une traduction italienne avec le titre: *La Specola Vaticana nel passato e nel presente*.

Lithuanie.

82. - BIRŽIŠKA, Mykolas. *XVI-sis amžius povytautines Lietuvos tautines kultūros raidoje*. Aidai. Menesinis kultūros žurnalas (Kennebunk Port, Maine, USA, 1950) 204-214, 2 fig.

La Lithuanie du XVI^e siècle dans l'évolution de la civilisation nationale commencée par Vytautas-le-Grand. Le rôle des Jésuites dans la lutte contre le protestantisme en Lithuanie et leur mérites dans l'éducation. [A. Liūma S. I.]

83. - IVINSKIS, Zenonas. *Merkelis Giedraitis arba Lietuva dviejų amžių sąvartojė*. Aidai. Menesinis kultūros žurnalas (Kennebunk Port, Maine, USA, 1951) 110-120, 163-170, 207-216, 254-263, 317-324, 4 fig.

Merkelis Giedraitis ou la Lithuanie à la fin du XVI^e siècle. Ces articles sont les prémices d'un grand travail sur Merkelis Giedraitis, évêque de Medininkai, restaurateur de la religion catholique en Lithuanie. L'étude se fonde presque exclusivement sur les documents inédits des Archives Vaticanes et surtout sur celles de la Compagnie de Jésus. L'auteur raconte ici les péripéties de la lutte de deux ans (1574-1576) entre le primat de Pologne, l'archevêque Uchański, soutenu par le Nonce Lauro, d'une part, et les ministres et magnats lithuaniens soutenus par Henri de Valois de l'autre, pour la nomination du candidat au siège épiscopal vacant de Medininkai. Les Jésuites ont joué un rôle important dans cette lutte pour évincer un candidat inapte, Jacques Voroniecki, neveu de l'archevêque Uchański, et faire nommer Merkelis Giedraitis (ca 1536-1609), un homme de grande vertu. Dans cette lutte et cette médiation apparaissent aussi la situation religieuse de la Lithuanie d'alors et les grandes mérites des Jésuites dans la reconquête du pays à la religion catholique. [A. Liūma S. I.]

Pologne.

84. - KISIEL, Aleksander, S. I. *Po co ta Krew?* Kalendarz Warszawski 1948, pp. 313-330. Notice sur le martyre des Jésuites à Varsovie le 2 août 1944.

Portugal.

85. - BALÃO, António. *Na Torre do Tombo seiscentista. Cartas de sanctos que apparecem e desaparecem, e uma inédita do escrivão Lousada a tal respeito. Documentos inéditos sobre o guarda-mor Castilho e os escrivães Maria e Estaço*. Brotéria 54 (Lisboa 1952) 535-539.

Notice sur quatre lettres autographes, adressées au Roi de Portugal, Jean III, et conservées aux Archives Nationales Portugaises (Torre do Tombo). Trois de ces lettres étaient de Xavier et une de S. Ignace. [S. Leite S. I.]

86. - BRANDÃO, Mário. *A Inquisição e os Professores do Colégio das Artes*. Coimbra (Por Ordem da Universidade), 1918, 8°, XII-694 p., ill. (= Acta Universitatis Conimbrigensis).

CR. AHSI 21 (1952) 162-163 (C. de Dalmases S. I.).

87. - MARTINS, Mário, S. I. *Influências Inacianas nas Clarissas de Santa Marta de Lisboa*. Braga. 1952, 8°, 20 p. (= Colectânea de Estudos).
Cité d'après le compte-rendu : Brotéria 55 (Lisboa 1952) 101-102 (A. Leite).
88. - QUEIRÓS VELOSO, José Maria de. *A Universidade de Évora. Elementos para a sua história*. Lisboa (Academia Portuguesa da História), 1949, 4°, 183 p. (= Subsídios para a história portuguesa, vol. 1.)
CR. AHSI 21 (1952) 164-166 (S. Leite S. I.)
89. - Id. *Estudos Históricos do século XVI*. Lisboa (Academia Portuguesa da História), 1950, 4°, 210 p. (= Subsídios para a história portuguesa, vol. 2.)
CR. AHSI 21 (1952) 164-166 (S. Leite S. I.)
90. - SMITH, Robert C. *Portuguese Baroque Woodcarving*. Magazine of Art 43 (New York 1950) 218-222, 9 figures.
On examine parmi d'autres ouvrages d'art deux églises des Jésuites, celles d'Aveiro et de Ponta Delgada à São Miguel. [E. J. Burrus S. I.]
Suisse.
91. - KOPP, Eugen. *Die konservative Partei des Kantons Luzern von 1831-1948*. Luzern (Verlag Räder u. Cie.), 1950, 8°, 454 p.
CR. AHSI 21 (1952) 203-204 (J. Wicki S. I.)

IV. Missions.

a) Généralités.

92. - MONTALBÁN, Francisco J. S. I. *Manual de historia de las Misiones*. Segunda edición corregida y puesta al día por León LOPETEGUI S. I. - Bilbao (Ed. El Siglo de las Misiones), 1952, 8°, 728 p.
CR. Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schöneck - Beckenried 1952) 308 (Beckmann); l'AHSI en rendra compte prochainement.
93. - VAULX, Bernard de. *Histoire des missions catholiques françaises*. Paris (Arthème Fayard), 1951, 8°, 553 p. (= Les grandes études historiques).
CR. AHSI 21 (1952) 375-376 (F. Zubillaga S. I.); Revue des sciences religieuses 26 (Strasbourg 1952) 419-420 (A. Vincent).

b) Afrique.

Voir aussi parmi les biographies au nom d'Oviedo (n. 352) et Rytlo (nn. 393-394).

94. - BECKMANN, Johannes. *Die katholische Kirche im neuen Afrika*. Einsiedeln (Benziger), 1947, 8°, 372 p., 1 carte.
CR. AHSI 21 (1952) 223-224 (J. Wicki S. I.)
95. - PIĄWECKI, J., S. I. *Prezektura apostolska Lusaka*. Polski rocznik katolicki 1950. London (Veritas Foundation Press) pp. 132-136.
Brève histoire de la mission des Jésuites polonais en Afrique, fondée en 1921.
96. - STORME, M. B., C. I. C. M. *Evangelisatie pogingen in de binnenlanden van Afrika gedurende de XIX^e eeuw*. Bruxelles, 1951, 8°, 712 p., cartes. (= Institut Royal Colonial Belge. Section des Sciences Morales et Politiques. Mémoires. Collection in-8°, XXIII).

Voir pp. 165-172, *P. Maximiliaan Rytlo*; pp. 359-373, *De Zambesi-Missie*.
CR. Bulletin des Missions 26 (Saint-André-lez-Bruges 1952) 122-123 (A. Storms).

97. - WELCH, Sydney R. *Portuguese and Dutch in South Africa 1641-1806*. Cape Town-Johannesburg (Juta and Co. Ltd.), 1951, 8°, V-944 p.

Il s'agit dans plusieurs chapitres (IX, XII, XVII, XX, XXII) des missions jésuites et de leur destruction par Pombal. Voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 382-383 (J. Wicki S. I.); Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schöneck-Beckenried 1952) 309-310 (Specker).

c) Amérique.

Voir aussi parmi les biographies au nom de Godoy (n. 262).

98. - BATLLORI, Miguel, S. I. *L'interesse americanista nell'Italia del Settecento. Il contributo spagnolo e portoghese*. Quaderni Ibero-Americani n. 12 (Torino 1952) 166-171.

Communication présentée au Congrès d'études colombiennes, tenu à Gênes les 15-17 mars 1951, sur les publications américaines des Jésuites exilés en Italie par les rois de Portugal (1759) et d'Espagne (1767).

99. - ID. *El mito de la intervención de los jesuitas en la independencia Hispanoamericana*. Razón y Fe 145 (Madrid 1952) 505-519.

100. - BERMÚDEZ PLATA, Cristóbal. *Catálogo de Documentos de la Sección Novena del Archivo General de Indias*. Redactado por el Personal Facultativo bajo la dirección del director del mismo don ... Volumen I. Serie 1a y 2a; *Santo Domingo, Cuba, Puerto Rico, Luisiana, Florida y México*. - Sevilla (C. S. I. C. - Escuela de estudios hispano-americanos de Sevilla), 1949, 8°, 822 p.

Voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 191-193 (F. Zubillaga S. I.), qui indique les manuscrits intéressant l'histoire de la Compagnie.

101. - FURLONG, Guillermo, S. I. *Las universidades de la América hispana con anterioridad a 1810*. Estudios 84 (Buenos Aires 1951) 19-43, 139-151, 327-334.

Parmi les 23 universités recensées ici, 10 appartiennent à la Compagnie de Jésus, notamment : 7. Universidad Javeriana, Bogotá, 1622. - 8. Universidad de San Ignacio, Córdoba del Tucumán, 1622. - 9. Universidad de San Ignacio, Cuzco, 1623. - 10. Universidad de San Javier, Chuquisaca, 1624. - 11. Universidad de San Miguel, Santiago de Chile, 1625. - 16. Universidad de San Gregorio, Quito, 1704. - 19. Universidad de Concepción, Chile, 1730. - 21. Universidad de San José, Popoyán, Colombia, 1745. - 28. Universidad de Gorjón, Santo Domingo, 1747. - 23. Universidad de San Javier, Panamá, 1749.

102. - MADARIAGA, Salvador de. *The Fall of the Spanish American Empire*. London (Hollis and Carter), 1947, 8°, VIII-443 p., ill.

Parmi ceux à qui l'auteur attribue la chute de l'empire espagnol on trouve les Jésuites. Voir le chap. XVI. The Three Brotherhoods (continued) 3. *The Jesuits*, pp. 263-283.

103. - ID. *The Rise of the Spanish American Empire*. London (Hollis and Carter), 1947, 8°, XIX-408 p., ill.

L'auteur cite plusieurs fois les Jésuites, surtout pour leur contribution à la vie intellectuelle et spirituelle des colonies. Nous rendrons compte prochainement de ces deux volumes.

104. - NEUMEYER, Alfred. *The Indian Contribution to Architectural Decoration in Spanish Colonial America*. Art Bulletin 30 (New York 1948) 104-121, 29 figures.

L'auteur essaye de résoudre le problème de la contribution indigène à la décoration architecturale en Amérique espagnole. D'intérêt spécial pour l'histoire de l'art chez les Jésuites sont l'église de la Compagnie à Arequipa (p. 116-118, fig. 19) et la chapelle de Notre-Dame de Lorette à Tepotzotlán (p. 120, fig. 25). [E. J. Burrus S. I.]

105. - VARGAS UGARTE, Rubén, S. I. *Pareceres jurídicos en asuntos de Indias (1601-1713)*. Lima, 1951, 8°, 183 p.

Documents qui expriment les opinions juridiques des Pères de la Compagnie sur des questions soulevées aux Indes occidentales.

Argentine, Paraguay.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Peramás (n. 361) et del Techo (n. 503).

106. - *Bandeirantes no Paraguai. Século XVII*. (Documentos inéditos) Publicação da Divisão do Arquivo Histórico. Vol. XXXV. - São Paulo, 1949, 8°, XVI-702 p. (= Coleção Departamento de Cultura, XXXV).

On sait ce que les invasions des « Bandeirantes » de S. Paolo représentèrent pour les réductions du Paraguay. Plusieurs documents ici publiés concernent ces missions. Voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 383-384 (A. Bruxel S. I.)

107. - BRUNO, C. *Nacimiento y desarrollo de la Filosofía en el Río de la Plata*. Didascalia 6 (Rosario 1952) 304-312.

Cité d'après: Revista Portuguesa de Filosofia 8 (Braga 1952) 429.

108. - *Catálogo del Museo Histórico Nacional*. Buenos Aires (Ministerio de Educación de la Nación), 1951, 2 vol., 8°, 565 et 668 p. (= Comisión nacional de museos, monumentos y lugares históricos).

Ces deux volumes, précédés d'un prologue du directeur du Musée, Dr. J. L. Trenti Rocamora, donnent l'inventaire de 11.121 pièces dont la plupart appartient au XIX^e siècle. A noter un portrait du capitaine Martín García de Loyola (n. 51), la collection de cartes géographiques de l'époque coloniale (nn. 407-458) et surtout la section « Misiones jesuíticas » (nn. 659-906), laquelle d'ailleurs n'atteint pas l'importance de la collection du Musée de La Plata. [M. Batllori S. I.]

109. - FURLONG, Guillermo, S. I. *La instrucción pública en Mendoza en la época colonial*. Estudios 81 (Buenos Aires 1949) 185-203.

En Amérique espagnole, pendant la première période de la colonisation, il y eut beaucoup d'hommes de sciences, de lettres et d'art, grâce à l'éducation presque exclusive des missionnaires. A Mendoza les Dominicains en 1592 et les Jésuites en 1609 ont ouvert leurs écoles. En 1616 les Jésuites ont fondé un collège, qui a fleuri jusqu'à leur expulsion en 1767. Les premiers maîtres du collège furent les PP. Pastor, Fabián, Martínez, Rangel, Rondón. [A. de Egaña S. I.]

110. - Id. *Nacimiento y desarrollo de la filosofía en el Río de la Plata 1636-1810*. Buenos Aires (Editorial Guillermo Kraft), 1952, 8°, 758 p. (= Publicaciones de la Fundación Vitoria y Suárez).

Dans la première partie, chapitres 4-5 et 7-10, l'auteur traite de l'Université de la Compagnie à Córdoba, et dans la deuxième partie, chapitre 7, du Collège de Buenos Aires.

111. - GONZÁLES, Natalicio. *La formación de un pueblo*. Dans: *Ensayos sobre la Historia del Nuevo Mundo*, pp. 431-459. México (Instituto Panamericano de Geografía e Historia), 1951, 8°, XII-497 p. (= Comisión de Historia 31 - Estudios de Historia IV.)

Intéressant mais bien discutable essai sur le Paraguay (pp. 443-449, el factor jesuítico).

112. - GRAZIUSSI-CROZZOLI, Delia. *L'opera dei gesuiti nelle riduzioni del Paraguay*. Roma (Azienda Beneventana tipografica edit.), 1951, 8°, 54 p.

Résumé de l'histoire des réductions, fondé sur des sources imprimées (signalées dans les p. 53-54), assez incomplètes et parfois imparfaitement citées. Les lignes générales sont pourtant exactes et dressées avec admiration et sympathie pour l'œuvre des anciens missionnaires de la Compagnie. [M. Batllori S. I.]

113. - MATEOS, Francisco, S. I. *La Guerra Guaranítica y las Misiones del Paraguay. Segunda campaña (1755-1756)*. Missionalia Hispanica 9 (Madrid 1952) 75-121.

114. - MÉTRAUX, Alfred. *Jésuites et Indiens en Amérique du Sud*. Revue de Paris 59 (Paris 1952) 102-113.

Un ethnologue de profession se demande quels furent, du point de vue de sa discipline, les facteurs qui expliquent l'extraordinaire réussite des Jésuites auprès des Indiens de l'Amérique du Sud, au Paraguay et dans les missions similaires. Outre la protection contre les exactions des colons, les missionnaires apportaient le fer, si avidement recherché par des tribus restées pratiquement à l'âge de la pierre; leur action, surtout aux premiers contacts, pouvait se confondre, aux yeux des Indiens, avec celle des « chamans » ou prêtres-sorciers; enfin ils assumèrent souvent, pour leurs ouailles, les attributs bienfaisants des chefs de tribus ou caciques. Les ruses innocentes employées par les Jésuites montrent que, sans nos connaissances actuelles en ethnographie comparée, ils se rendaient pourtant bien compte des situations et savaient en tirer parti. [Edm. Lamalle S. I.]

115. - MOLINA, Raúl A. *Las primeras reducciones franciscanas y jesuíticas. La enorme gravitación de Hernandarias de Saavedra en sus fundaciones y legislación*. Estudios 81 (Buenos Aires 1949) 52-73.

3e partie de l'étude signalée dans l'AHSI 18 (1949) 314 n. 67.

116. - QUILES, Ismael, S. I. *Obras de Filosofía existentes en la Biblioteca de la Universidad de Córdoba, en la fecha de la expulsión*. Ciencia y Fe 8 (San Miguel 1952) 73-85.

117. - TROSTINÉ, Rodolfo. *El arte del grabado en la Argentina durante el período hispánico*. Estudios 81 (Buenos Aires 1949) 298-309; 82 (1949) 465-490.

La première partie de l'article s'occupe de l'art de graver dans les missions des Jésuites du Paraguay et à Córdoba.

118. - VADELL, Natalio Abel. *La Estancia de Yapeyú: sus orígenes y la existencia de misiones de ese pueblo en la banda oriental*. Estudios 83 (Buenos Aires 1950) 225-235.

Bolivia.

119. - WETHEY, Harold E. *Mestizo Architecture in Bolivia*. Art Quarterly 14 (Detroit 1951) 283-304, 19 figures.

L'étude de l'église de la Compagnie à Arequipa et de la tour de l'église de la Compagnie à Potosí est seule de quelque importance pour l'histoire des Jésuites. [E. J. Burrus S. I.]

Brésil.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Anchieta (n. 215), Gonçalves n. 263), Nóbrega (n. 351), Rodrigues (n. 388) et Vieira (nn. 514-517).

120. - LAYTANO, Dante de. *Cidade Açoriana da América Portuguesa. Taquari e a história documental de sua fundação*. Revista do Museu Júlio de Castilhos e Arquivo Histórico do Estado do Rio Grande do Sul 1 (Pôrto Alegre 1951) 185-258.

Dans la première partie de cette longue étude (pp. 185-200) on trouve des notes intéressantes sur les données apportées par les cartographes jésuites du XVII^e siècle sur cette ville brésilienne. [M. Batllori S. I.]

121. - LEITE, Serafim, S. I. *Pintores Jesuítas do Brasil (1549-1760)*. AHSI 20 (1951) 209-230.

Voir aux pp. 217-223, la liste des 3 Pères et 17 Frères coadjuteurs peintres qui ont travaillé dans la mission brésilienne. Parmi les plus importants: Belchior Paulo (1554-1619), Domingos Rodrigues (1632-1706), Carlos Belleville (1657-1727), Francisco Coelho (1699-1759).

122. - Id. *Serviços de saúde da Companhia de Jesus no Brasil. 1549-1760*. Brotéria 54 (Lisboa 1952) 386-403.

Il s'agit des services techniques de Frères infirmiers et pharmaciens (et aussi quelques chirurgiens). L'auteur apporte des données nouvelles pour l'histoire des pharmacies des Collèges de la Compagnie, qui furent les premières du Brésil. Il conclut son travail par deux catalogues: I. Enfermeiros e Cirurgiões (109 noms); II. Boticários ou Farmacêuticos (45 noms). Il donne les dates et l'origine de chacun.

123. - SANTOS, Paulo V. *Subsídios para o estudo da arquitetura religiosa em Ouro Preto*. Rio de Janeiro (Livraria Kosmos) 1951, 4^e, 174-X p., 157 figures.

Voir dans la 2^e partie, chap. I. *O Barroco e o Jesuítico*, pp. 43-78, et fig. 5-29. L'AHSI en rendra compte prochainement.

Canada.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Brébeuf (n. 223), de Charlevoix (n. 236), et Drulillet (n. 251).

124. - CAMPEAU, Lucien, S. I. *Les Jésuites ont-ils retouché les écrits de Champlain?* Revue d'hist. de l'Amérique Française 5 (Montréal 1951) 340-361.

C'est bien à la légère que l'Abbé C.-H. Laverdière a cru que l'édition de 1632 des Œuvres de Champlain a été publiée et retouchée par les soins des Jésuites, qui en auraient supprimé les passages favorables aux Récollets. Une comparaison détaillée des éditions fait retrouver le plan général, auquel obéissaient les remaniements opérés par l'auteur; les Récollets - et bien d'autres - n'y ont été atteints qu'accidentellement. [Edm. Lamalle S. I.]

125. - Id. *Un site historique retrouvé*. Revue d'hist. de l'Amérique française 6 (Montréal 1925) 31-41.

Sur la base des sources l'auteur détermine la situation « des îles du lac Saint-Pierre », où s'est passé le combat durant lequel les martyrs du Canada, Jogues, Goupil et Couture sont tombés aux mains des Iroquois, le 2 août 1642.

126. - DAVELUY, Marie-Claire. *Cartier - Champlain, les Relations des Jésuites*. Dans: Centenaire de l'Histoire du Canada de François-Xavier Garneau, (Montréal 1945) 201-240.

127. - LANCOT, Gustave. *L'œuvre de la France en Amérique du Nord. Bibliographie sélective et critique*. Montréal (Éditions Fides), 1951, 8°, 185 p.

Inutile de dire que l'auteur catalogue et apprécie de nombreuses publications sur les missions S. I. de la Nouvelle France. Voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 391-392 (F. Zubillaga S. I.).

128. - PORTER, Fernand, O. F. M. *L'institution catéchistique au Canada Français 1633-1833*. Dissertation présentée à la Faculté de l'École de Sacré Théologie de la Catholic University of America... Washington (The Catholic University of America Press), 1949, 8°, XXXV-333 p. (= The Catholic University of America, Studies in Sacred Theology N. 31.)

L'AHSI en rendra compte prochainement.

129. - THERIAULT, Yvon. *L'apostolat missionnaire en Maurice*. Les Trois-Rivières (Éditions du Bien Public), 1951, 8°, 144 p. (= Collection « L'Histoire Régionale », 7.)

Voir aux pp. 27-35, *L'œuvre des Jésuites*.

130. - TRUDEL, Marcel. *Le Gouvernement des Trois Rivières sous le Régime militaire. (1760-1764)*. Revue d'hist. de l'Amérique Française 5 (Montréal 1951) 69-98.

Quelques renseignements sur les propriétés des Jésuites au Canada en 1760-1764. [P. Blet S. I.]

Colombie.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Claver (n. 237-238), Coleti (n. 241) et Julián (n. 287).

131. - RESTREPO POSADA, José. *Rectores del Colegio-Seminario de San Bartolomé (1605-1767)*. Revista Javeriana 38 (Bogotá 1952) 89-101.

132. - YARZA, José, S. I. *La expulsión de los jesuitas del Nuevo Reino de Granada en 1767*. Traducido y anotado por Juan Manuel PACHECO, S. I. - Revista Javeriana 28 (Bogotá 1952) 170-183.

Édition (pp. 172-183) du texte d'une relation, conservée aux Archives romaines de la Compagnie, et due à un Jésuite d'origine basque, qui mourut en exil en Italie (Gubbio 1806), après l'expulsion des Jésuites ordonnée par Charles III. [Edm. Lamalle S. I.]

États-Unis.

Voir aussi parmi les biographies aux noms d'Accolti (n. 214) et De Smedt (n. 248).

133. - PARÉ, George. *The Catholic Church in Detroit, 1701-1888*. Detroit (Gabriel Richard Press) 1951, XV-717 p., ill.

Cité d'après le compte-rendu: *Mid-America* 34 (Chicago 1952) 204-205 (J. V. Jacobsen); *Catholic Historical Review* 38 (Washington 1952) (R. F. Bayard). L'histoire de l'Église catholique à Detroit commence avec des missionnaires jésuites.

Mexique.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Baegert (n. 218), Landívar (nn. 297-298), Neumann (n. 350) et Pérez de Ribas (n. 365).

134. - CARREÑO, Alberto María. *Cedulario de los siglos XVI y XVII. El Obispo Don Juan de Palafox y Mendoza y el conflicto con la Compañía de Jesús*. México (Ediciones Victoria), 1947, 8°, 750 p.

135. - NAVARRO, Bernabé. *Los jesuitas y la independencia*. Ábside 16 (México 1952) fasc. 1, 43-62.

Malgré l'amplitude du titre, il est question seulement des précédents lointains de l'indépendance parmi les Jésuites mexicains du XVIII^e siècle. [M. Batllori S. I.]

136. - OCAMPO, Manuel, S. I. *Album Conmemorativo de la Misión de la Tarahumara en el quincuagésimo aniversario de su fundación*. México (« Buena Prensa »), 1951, 4°, 111 p.

CR. *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* 8 (Schöneck-Beckenried 1952) 315-316 (Beckmann).

137. - WEISMANN, Elizabeth Wilder, *Mexico in Sculpture*. Cambridge, Mass. (Harvard University Press), 1950, 4°, 224 p. 170 figures.

L'auteur cite des historiens jésuites: Alegre, Clavigero, Cuevas, Pérez de Ribas, Venegas. D'intérêt spécial pour l'histoire de la Compagnie au Mexique sont les illustrations de Tepotzotlán (pp. 87, 134, 124-125, 204-205, 210-213). [E. J. Burrus S. I.]

Pérou.

138. - AMAT Y JUNIENT, Manuel de, Virrey del Perú. 1761-1776. *Memoria de Gobierno*. Edición y estudio preliminar de Vicente RODRÍGUEZ CABADO y Florentino PÉREZ EMBID. - Sevilla, 1947, 8°, CXII-845 p. (= Publicaciones de la Escuela de estudios hispano-americanos de Sevilla, XXI).

Pour ce qu'il dit de l'histoire de l'expulsion des Jésuites du Pérou, voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 202-203 (A. de Egaña S. I.).

Quito.

Voir aussi parmi les biographies au nom de Uriarte (n. 510).

139. - BAYLE, Constantino, S. I. *Las Misiones, defensa de las fronteras. Mainas*. *Missionalia Hispanica* 8 (Madrid 1951) 417-503.

Il s'agit dans cet article des missions, surtout des Pères jésuites, comme protection contre les invasions des indiens Mainas.

Venezuela.

140. - RAMOS PÉREZ, Demetrio. *El tratado de límites de 1750 y la expedición de Iturriaga al Orinoco*. Prólogo del Dr. Armando Melón y Ruiz de Gorda. - Madrid (C. S. I. C. Instituto Juan Sebastián Elcano), 1946, 8°. IV-537 p.

CR. AHSI 21 (1952) 200-202 (A. de Egaña S. I.)

d) *Asie.*

141. - LUBAC, Henri de, [S. I.] *La rencontre du Bouddhisme et de l'Occident*. Paris (Aubier, Éditions Montaigne), 1952, 8°, 285 p. (= Collection « Théologie » n. 24).

Voir le chap. II. *La découverte missionnaire*. Pp. 51-88, *Explorations et tâtonnements*. Il s'agit de l'activité de S. François Xavier. Pp. 82-104, *Jugements divers*, des missionnaires sur le Bouddhisme. Une grande partie d'entre eux sont érudits, comme les PP. Vagnoni, Gouvea, Lubelli, Parrenin, Valignano, Alvarez, Semedo, du Halde, etc.

CR. Bulletin des Missions 26 (Saint-André-lez-Bruges 1952) 118-119 (P. G. H.).

Chine.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Boym (n. 227), Du Halde (n. 252), Hervieu (n. 274), Kircher (nn. 289-290), Ricci (nn. 380-385) et Tsang (n. 509).

142. - BERNARD-MAITRE, Henri, S. I. *La découverte spirituelle de la civilisation chinoise*. Bulletin des Missions 26 (Saint-André-lez-Bruges 1952) 12-19.

L'article s'occupe principalement de l'activité et des écrits des missionnaires jésuites.

143. - Id. *Chine*. Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques (t. XII) fasc. 69-70 (Paris 1951) col. 693-730.

Précis géographique de la Chine : territoire, population, histoire et religions. Diverses phases des missions chrétiennes (nestoriennes, catholiques, protestantes) en particulier celles des Jésuites du XVI^e au XVIII^e siècle. Article enrichi de cartes et de statistiques. L'ampleur avec laquelle les sujets sont traités, n'est pas toujours la même et est parfois disproportionnée. [J. Wicki S. I.]

144. - Id. *Chinois (Rites)*. Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques (t. XII) fasc. 69-70 (Paris 1951) col. 731-741.

L'auteur distingue dans cette controverse trois périodes principales : 1. La question des rites jusqu'en 1645 (Xavier au Japon, Ricci et ses successeurs, l'entrée des missionnaires de Manille dans la controverse). 2. Les décisions romaines aux XVII^e et XVIII^e s. (Maigrot, K'ang-hi, de Tournon, Mezzabarba ; la condamnation des rites chinois, 1723-1742). 3. La laïcisation progressive des coutumes chinoises jusqu'au XX^e s. (la question en Cochinchine et chez les protestants ; le développement des études historiques ; les décisions romaines pour le Manchoukouo et le Japon, 1932-35, et celles pour la Chine, 1939). [J. Wicki S. I.]

145. - Id. *Le paradoxe de la Chine*. XXII Congrès International de Philosophie des Sciences. Paris 1949. [Impr. : Paris (Hermann et Cie Éditeurs), 1952, pp. 37-43. (= Actualités scientifiques et industrielles. 116. Philosophie, VIII Histoire des Sciences.)

Trois lettres de Dortous de Mairan adressées au P. Parrenin en Chine (1728, 1732, 1736) sur le problème du progrès ou de la stagnation du peuple chinois. Opinion à ce sujet du P. Parrenin S. I. et de Leibniz. [J. Wicki S. I.]

146. - Id. *La science européenne au tribunal astronomique de Pékin (XVII^e-XIX^e siècles)*. Alençon (Maison Poulet-Malassis), 1952, 12°, 40 p., avec 7 fig. (= Les Conférences du Palais de la Découverte. Série D, N° 9).

Tâtonnements des Européens pour remplacer les astronomes mahométans à Pékin (1514-1610) ; la réforme du calendrier chinois par les missionnaires (1622-1688).

Les Jésuites français fondent une sorte de succursale de l'Académie Française des Sciences à Pékin (1688-1800); leur bibliothèque (pp. 13-14; 24-39). [J. Wiek S. I.]

147. - BÜRKLER, Xaver, S. M. B. *Die Bewährungsgeschichte des chinesischen Klerus im 17. und 18. Jahrhundert*. Festschrift P. Dr. Laurenz Kilger O. S. B. zum 60. Geburtstag dargeboten. (Schöneck-Beckenried 1950) 119-142. Voir en particulier la partie qui concerne les Jésuites indigènes, pp. 124-130. CR. AHSI 21 (1952) 369-371 (A. Smetsers S. I.).

148. - DANVY, Hope. *The Garden of Perfect Brightness: the History of the Yüan Ming Yüan and of the Emperors who lived there*. With an introductory note by Sir John T. PRATT. - Chicago (Regnery, Publisher), 1950, 8°, 231 p. Cité d'après: *Journal of Modern History* 22 (Chicago 1950) 401. Il est question dans l'ouvrage de l'influence des Jésuites à la cour impériale et de la contribution de leurs artistes à la construction du Yüan Ming Yüan. Cf. n. 154.

149. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *Galileo in Cina. Relazioni attraverso il Collegio Romano tra Galileo e i gesuiti scienziati missionari in Cina (1610-1614)*. Romae (Apud Aedes Universitatis Gregorianae), 1947, 8°, IX-124 p., 4 fig.

150. - ID. *La Madonna di S. Maria Maggiore in Cina*. Ecclesia 9 (Roma 1950) 30-32, 2 gravures.

Les missionnaires jésuites ont apporté avec eux, aux XVI^e et XVII^e siècles, des copies de l'image, que S. François de Borgia fit exécuter d'après la Madonne célèbre de Ste Marie Majeure.

151. - ID. *The Spread of Galileo's Discoveries in the Far East (1610-1640)*. East and West 1 (Rome 1950) 156-163, 6 fig.

Un bref résumé de l'article *Echi delle scoperte Galileiane in Cina vivente ancora Galileo* signalé dans l'AHSI 15 (1946) 232, n. 150, et de l'ouvrage *Galileo in Cina* signalé au n. 149. Il s'agit de la dissémination rapide des découvertes scientifiques de Galilée en Orient et surtout en Chine par les Jésuites (Ricci, Schreck, Dias, Schall von Bell, leurs correspondants Clavius, Grienberger). [E. J. Burrus S. I.]

152. - ID. *Sunto storico dell'attività della Chiesa Cattolica in Cina dalle origini ai giorni nostri (635-1294-1948)*. Studia Missionalia 6 (Roma 1951) 3-68.

Voir pp. 23-31, Fondazione delle moderne missioni (1583-1630); pp. 31-36, La correzione del calendario cinese affidata ai gesuiti (1596-1634); pp. 36-40, Progresso fuori e dentro la corte imperiale (1630-1700).

153. - FUCHS, Walter. *Der Kupferdruck in China vom 10. bis 19. Jahrhundert*. Gutenberg Jahrbuch 1950. (Mainz 1950) 67-87. (= Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Gutenberg-Museums in Mainz.)

Voir en particulier: 5. a. *Ripa's Stiche von Jehol und den Jesuitenkarten*. c. *Der Jesuiten-Atlas von 1770*.

154. - LANCASTER, Clay. *The «European Palaces» of Yüan Ming Yüan*. Gazette des Beaux-Arts, 6^e sér. 34 (New York et Paris 1948) 261-288, 40 fig. (Avec résumé français p. 307-314).

L'auteur voit dans ces palais le seul exemple en Chine du style baroque avant les temps modernes. L'empereur Ch'ien Lung trouva un artiste, le Fr. Joseph Castiglione, et un ingénieur, le P. Michel Benoist, parmi les missionnaires jésuites. [E. J. Burrus S. I.]

155. - RÉTIF, André, [S. I.] *Les missionnaires et le confucianisme*. Bulletin des Missions 26 (Saint-André-lez-Bruges 1952) 20-35.

L'étude repose principalement sur les écrits des missionnaires jésuites, en particulier sur ceux de Ricci.

Indes.

Voir aussi parmi les biographies par groupes (n. 211), et aux noms de Gonçalves (n. 264) et Perera (n. 362).

156. - BAIÃO, António. *A Inquisição de Goa. Tentativa de história da sua origem, estabelecimento, evolução e extinção*. Introdução à Correspondência dos Inquisidores da Índia 1569-1630, Vol. I. - Lisboa (Academia das Ciências), 1949, 8°, 447 p.

Pour les difficultés ou controverses relatives à des missionnaires de la Compagnie - entre autres Robert de Nobili - qui vinrent en discussion devant l'Inquisition de Goa, voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 187-190 (J. Wicki S. I.).

157. - BOXER, C. R. *A Glimpse of the Goa Archives*. Bulletin of the School of Oriental and African Studies 14 (London 1952) 299-324.

Autant que la description sommaire permet de le constater, les documents, qui concernent la Compagnie de Jésus, se trouvent dans la série: 1. *Livros das Monções do Reino (1574-1914)*, vol. 33-36, 44-45, 51b, 54, 55b; dans la série: 15. *Livros da Correspondência de Macao*, vol. 2, 4-6; est important le numéro 16. *Livro de receita e despesa do Colegio de Macao (1693-1736)*.

158. - MASSON, Joseph, [S. I.] *Le Chota-Nagpur atteint sa majorité*. Revue nouvelle 16 (Bruxelles 1952) 83-90.

Un bref compte-rendu des résultats obtenus par les missions dans cette vaste région, à l'occasion de la consécration épiscopale du premier évêque indigène Mgr Nicolas Kujur.

159. - SCHURHAMMER, Georg, S. I. - COTTRELL, G. W., J. R. *The First Printing in India Characters*. Harvard Library Bulletin 6 (Cambridge Mass. 1952) 147-160, 4 planches.

Il s'agit du livre *Doctrina Christam en Lingua Malauar Tamul* écrit en portugais par Marcos Jorge S. I. et traduit par Henrique Henriquez S. I.

Japon.

160. - CIESLIK, Hubert, S. I. *Kirishitan-Kunst*. Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schöneck-Beckenried 1952) 96-104, 161-177.

L'époque de l'art « Kirishitan » au Japon comprend les années 1549-1640. L'auteur résume le résultat des recherches sur cet art pendant ces 20 dernières années. Il fait connaître ce que le jeune christianisme japonais a produit sous l'influence des missionnaires jésuites: 1. dans l'architecture, 2. dans la peinture et 3. dans la plastique. A noter la liste des 8 Frères coadjuteurs indigènes peintres (pp. 163-165), dont le plus doué était Jacques Niwa (1579- après 1635).

161. - Id. *Kumagai Buzen-no-kami Motonao. Leben und Tod eines christlichen Samurai*. Monumenta Nipponica 8 (Tôkyô 1952) 147-192.

Kumagai fut un chevalier chrétien, protecteur éminent des missions de Yamaguchi et Hagi, où il fut exécuté le 16 août 1605. Né vers 1555, première conversion en 1587, conversion définitive en 1595-1596. On a formulé diverses opinions sur les

causes de son exécution. Les sources de l'auteur sont des rapports ecclésiastiques et des documents de la famille Môri, avec laquelle les Kumugai étaient en étroites relations. A noter l'histoire de la famille Kumugai à partir du 8^e siècle. (à suivre) [J. Wicki S. I.].

162. - D'ELIA, P. M., S. I. *I primi ambasciatori giapponesi venuti a Roma (1585)*. Civiltà Cattolica (Roma 1952) I, 43-58.

Récit du voyage, organisé par le P. Valignano, des ambassadeurs japonais Ito Mancio (de Bungo), Chijiwa Miguel (de Arima, Oruma) et de leur suite en Portugal, Espagne, Italie, ainsi que de leur retour en Orient (1582-1590) avec plus de détails sur leur séjour en Italie. [J. Wicki S. I.]

163. - LAURES, Johannes, S. I. *Die Anfänge der Mission von Miyako*. Münster i. W. (Aschendorfsche Verlagsbuchhandlung), 1951, 8°, 164 p. (= Missionswissenschaftliche Abhandlungen und Texte, 16).

CR. AHSI 21 (1952) 380-381 (J. Fr. Schütte S. I.); Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schöneck-Beckenried 1952) 310-311 (Beckmann).

164. - Id. *Kritische Untersuchung des berühmten Lotsenwortes der « San Felipe »*. Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 7 (Schöneck-Beckenried 1951) 184-203.

165. - SCHÜTTE, Joseph Franz, S. I. *Der Auspruch des Lotsen der « San Felipe »*. Fabel oder Wirklichkeit? Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 36 (Münster i. W. 1952) 99-116.

Réponse à l'article du P. J. Laures signalé dans le numéro précédent. Les preuves de Frei Juan Pobre, O. F. M. contre la déclaration du pilote Francisco de Olandia ne sont pas tout à fait indiscutables. D'après Olandia le roi d'Espagne envoyait d'abord au Japon les missionnaires pour envoyer ensuite des troupes d'occupation. La base documentaire de cet article est proprement un texte des Archives de la Compagnie, *Jap.-Sin.* 31, f. 154-203. [J. Wicki S. I.]

Proche-Orient.

Voir aussi parmi les biographies aux noms de Chanteur (n. 235), Maître (n. 333) et Ryho (nn. 393-394).

166. - *Bibliographie de l'Université Saint Joseph de Beyrouth*. Soixante quinze ans de travaux littéraires et scientifiques. Par les Bibliothécaires de la Bibliothèque Orientale. - Beyrouth (Imprimerie Cath.), 1951, 8°, 207 p.

A travers les références de cette bibliographie modèle, le lecteur averti retrouvera l'histoire de l'activité littéraire et scientifique de l'Université Saint-Joseph et en particulier celle de ses grands arabisants. Parmi les huit chapitres du livre, signalons à ce point de vue dans le ch. I, les périodiques du centre d'études orientales (pp. 17-21), puis les ch. III, *Histoire du Proche Orient* (pp. 57-80) et IV, *Philologie, linguistique et littérature arabes* (pp. 81-114). Plus directement historique le ch. VIII, *Histoire de la mission de la Compagnie de Jésus en Syrie* (pp. 181-187). [Edm. Lamalle S. I.]

167. - *Université Saint-Joseph de Beyrouth*. Beyrouth (Imprimerie Catholique), 1948, 8°, 336 p., ill. [UNESCO Assemblée Générale au Liban].

Brève histoire de la Compagnie en Proche-Orient en dates et chiffres (pp. 17-44). Trois portraits des PP. M. Ryho (1802-1848), P. Riccadona (1799-1863) et R. Estève (1805-1873).

Tibet.

168. - PETECH, Luciano. *I missionari Italiani nel Tibet e nel Nepal*. Roma (La Libreria dello Stato), 1952, 4^e, CXX-225 p. (= Il Nuovo Ramusio. Raccolta di viaggi, testi e documenti relativi ai rapporti fra l'Europa e l'Oriente a cura dell'Istituto Italiano per il medio ed estremo Oriente. Volume secondo). L'AHSI en rendra compte prochainement.
169. - TOSCANO, Giuseppe M., S. X. *La prima missione cattolica nel Tibet*. Parma (Istituto Missioni Estere), 1951, 8^e, XXII-320 p., 32 ill., 4 cartes géographiques. CR. AHSI 21 (1952) 378-380 (G. Castellani S. I.); Brotéria 54 (Lisboa 1952) 502-503 (M. D.); Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schöneck-Beckenried 1952) 313-314 (Cr. Moser).

c) Océanie.

170. - PASTOR Y SANTOS, E[milio]. *Territorios de soberanía española en Oceanía*. Madrid (C. S. I. C. Instituto de Estudios Africanos), 1950, 8^e, 151 p., cartes et planches h. texte.
- L'auteur publie comme Appendice XII (pp. 127-133), le texte d'un mémoire de 1705 (sans titre), adressé au Roi d'Espagne Philippe V par le P. André Serrano S. I., procureur général de la Province des Philippines, pour rendre compte de la découverte des îles Palaos et demander les moyens pour en entreprendre l'évangélisation. [Edm. Lamalle S. I.]

Philippines.

171. - BURRUS, Ernest J., S. I. *A Diary of Exiled Philippine Jesuits (1769-1770)*. AHSI 20 (1951) 269-269.

V. Activités particulières.

Pédagogie.

Voir aussi les numéros : 22 (Allemagne), 27 (Autriche), 30 (Belgique), 39, 51 (Espagne), 57-58, 69-70 (France), 82 (Lithuanie), 109 (Argentine), 128 (Canada).

172. - CEPPELLINI, Vincenzo. *La pedagogia dei gesuiti e dei giansenisti*. Milano (Anonima Edizioni Viola), 1951, 12^e, pp. 579-640. (= Biblioteca dell'educatore [enciclopedia didattica] 102).

Esprit religieux et esprit mondain, c'est par le rapport entre ces deux termes que l'auteur voudrait caractériser l'opposition entre Jansénistes et Jésuites, sur le terrain de l'éducation chrétienne. Dans l'exposé qu'il fait séparément des deux pédagogies rivales, la partie consacrée à la Compagnie de Jésus est généralement exacte. Mais dans la conclusion où il a ramassé ses idées sur la comparaison des deux, toute une série de préjugés et d'affirmations péremptoires montrent aussitôt que l'auteur n'a rien compris à l'esprit qui informe la Ratio Studiorum. [M. Scaduto S. I.]

173. - CHARMOT, François, S. I. *La pédagogie des Jésuites. Ses principes. Son actualité*. 2^e édition. - Paris (Editions Spes), 1951, 8^e, 574 p.
- CR. Razón y Fe 145 (Madrid 1952) 432 (F. Segura).

174. - ID. *La pedagogía de los jesuitas. Sus principios. Su actualidad*. Traducido del original francés por el R. P. Francisco Segura, S. I. - Madrid (Sapiencia), 1952, 8^e, 415. p.

175. - GALINO CARRILLO, María Ángeles. *Los tratados sobre educación de Príncipes (siglos XVI y XVII)*. Madrid (C. S. I. C. Instituto San José de Calasanz de Pedagogía, Serie A. N. 11), 1948, 8°, 326 p.

Parmi les auteurs qui ont écrit sur l'éducation des princes, se trouvent plusieurs Jésuites (Gracián, Mariana, Nieremberg, Sigüenza y Gongora). L'AHSI rendra compte prochainement de cet ouvrage.

176. - GRANERO, Jesús M., S. I. *Orígenes de la educación jesuítica*. Razón y Fe 145 (Madrid 1952) 9-22.

177. - HILL, Morton A. *Twentieth Century Thought on the Ratio Studiorum*. Jesuit Educational Quarterly 14 (New York 1952) 225-239.

178. - YANITELLI, Victor R., S. I. *Heir of the Renaissance. The Jesuit Theater*. Jesuit Educational Quarterly 14 (New York 1951-1952) 133-147.

Le titre promet peut-être plus que l'article ne donne. L'auteur n'examine pas la question de la filiation du théâtre scolaire des Jésuites, mais se limite à en décrire les premières manifestations en Italie. A la fin, appréciations sur l'œuvre des PP. François Benci et Bernard Stefonio. [M. Scaduto S. I.]

Sciences philosophiques et théologiques.

Voir aussi les numéros : 107, 110 (Argentine).

179. - ACHÚTEGUI, Pedro S. de, S. I. *La Universalidad del conocimiento de Dios en los paganos, según los primeros teólogos de la Compañía de Jesús (1534-1643)*. Pamplona (C. S. I. C. Delegación de Roma), 1951, 8°, XLVIII-324 p., 5 planches. (= Publicaciones de la Escuela de Historia y Arqueología, Tom. I).

180. - CAROL, Junipero B., O. F. M. *De Corredemptione Beatæ Virginis Mariæ, Disquisitio positiva*. Civitas Vaticana (Typis Polyglottis Vaticanis), 1950, 8°, 643 p. (= Franciscan Institute Publication [New York], Theology Series N. 1).

La contribution des théologiens jésuites au développement de cette doctrine est traitée surtout dans les deux chapitres : III. Art. 2. *Scriptores e Societate Iesu*, pp. 231-270 ; IV. Art. 1. *Scriptores e Societate Iesu*, pp. 322-334.

181. - CREVOLA, C., S. I. *Concurso divino y predeterminación física según San Agustín en las disputas « De Auxiliis »*. Archivo Teológico Granadino 14 (Granada 1951) 41-127.

182. - ID. *La interpretación dada a San Agustín en las disputas « De Auxiliis »*. Archivo Teológico Granadino 13 (Granada 1950) 5-171.

Étude des interprétations diverses de S. Augustin, données pendant la controverse « De Auxiliis », et en particulier sur les questions suivantes : 1. La liberté humaine sans le concours de la grâce. 2. La distribution de la grâce et son universalité. 3. La prescience et la prédestination avec la solution molinienne de la « ciencia media ». Conclusion : il est impossible d'admettre une antithèse entre S. Augustin et Molina. [A. de Egaña S. I.]

183. - DAVITT, Thomas E., S. I. *The Nature of Law*. St. Louis-London (Herder Book Co.), 1951, 8°, v-274 p.

Voir dans la 1^{re} partie: chap. VI, *Francis Suarez*, pp. 86-108; dans la 2^e partie: chap. XII, *Robert Bellarmine*, pp. 195-218.

184. - DELGADO VERELA, Josephus, O. de M. *La Mariología en los autores españoles de 1600 a 1650*. Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Madrid (Publicaciones de la Revista Estudios), 1951, 8°, 105 p.

Voir pp. 16-31, *Ataque a la verdad del misterio*. Il s'agit des controverses autour de l'ouvrage mariologique du P. Juan Bautista Poza (1588-1659): *Elucidarium Deiparae...* (Alcala 1636). Parmi les *Mariólogos* voir pp. 32-34, *Diego Granaado* (1574-1632); pp. 35-38, *Fernando Quirino de Salazar* (1576-1646); pp. 43-45, *Juan Antonio de Veldsquez* (1585-1669).

185. - FEJÉR, Josephus, S. I. *Theoriae corpusculares typicae in Universitatibus Societatis Iesu saec. XVIII et monadologia kantiana. Doctrina J. Mangold, G. Sagner, R. J. Boscovich, B. Stattler*. Romae (Officium Libri Catholici), 1951, 8°, 69 p.

CR. AHSI 21 (1952) 366-367 (J. Echarri S. I.); Zeitschrift f. kath. Theologie 74 (Wien 1952) 356.

186. - GIACON, Carlo, S. I. *La seconda scolastica. I problemi giuridico-politici. Suarez, Bellarmino, Mariana*. Milano (Fratelli Bocca), 1950, 8°, 304 p. (= Archivum Philosophicum Aloisianum a cura della Facoltà di Filosofia dell'Istituto Aloisianum S. I. Serie II, 6).

CR. Pensamiento 8 (Madrid 1952) 243-244 (J. Hellín).

187. - LEAL, J., S. I. *La vida eterna en San Juan según Toledo y Maldonado*. Archivo Teológico Granadino 14 (Granada 1951) 5-40.

188. - MESNARD, Pierre. *L'essor de la philosophie politique au XVI^e siècle*. Deuxième édition revue et augmentée d'un Supplément bibliographique. - Paris (J. Vrin), 1952, 8°, VIII-711-21 p.

Reproduction photomécanique de la première édition de 1935, avec la bibliographie la plus importante parue après cette date. Voir principalement livre 2, chap. 1. *Nationalisme et cosmopolitisme de Guillaume Postel*, pp. 431-453, suppl. p. 19; livre 6, chap. 1. *Mariana, ou le déclin de l'humanisme*, pp. 549-566; chap. 3. *François Suarez: La souveraineté nationale dans l'ordre international*, pp. 617-660, suppl. pp. 17-19. [M. Batllori S. I.]

189. - VAN RIET, Georges. *L'épistémologie thomiste. Recherches sur le problème de la connaissance dans l'école contemporaine*. Louvain (Édition de l'Institut Supérieur de Philosophie), 1946, 8°, VIII-672 p. (= Bibliothèque philosophique de Louvain, 3).

On étudie dans ce volume plusieurs philosophes jésuites, en particulier: pp. 32-56, Mathieu Liberatore (1810-1892); pp. 69-81, Joseph Kleutgen (1811-1883); pp. 81-107, les professeurs de l'Université grégorienne; pp. 83-93, Salvatore Tongiorgi (1820-1865); pp. 93-98, Dominique Palmieri (1829-1909); pp. 114-120, John Rickaby (1847-1927); pp. 195-204, Paul Gény (1871-1925); pp. 263-300, Joseph Maréchal (1878-1944); pp. 301-313, Pierre Rousselot (1878-1915); pp. 314-338, Joseph de Tonquédec (né en 1868); pp. 378-387, Pedro Descoqs (1877-1946); pp. 387-402, Gabriel Picard (né en 1876); pp. 472-482, Charles Boyer (né en 1884); pp. 482-492, Blaise Romeyer (né en 1882); pp. 541-562, Joseph de Vries (né en 1898); pp. 613-631, August Brunner (né en 1894).

CR. AHSI 21 (1952) 392-394 (M. Batllori S. I.).

Sciences physiques.

190. - PLA, Cortés. *El enigma de la luz*. Prólogo de George Sarton. - Buenos Aires (Editorial Guillermo Kraft), 1949, 8°, 328 p., ill.

191. - RONCHI, Vasco. *Storia della luce*. Seconda edizione. - Bologna (N. Zanichelli), 1952, 8°, 285 p.

Ces deux volumes nous intéressent pour les développements consacrés aux découvertes du P. François Grimaldi et de quelque autre Jésuite. Voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 348-350 (F. Selvaggi S. I.).

Art.

Voir aussi les numéros: 21 (Allemagne), 78-80 (Italie), 90 (Portugal), 104 (Amérique), 117 (Paraguay), 119 (Bolivie), 121, 123 (Brésil), 137 (Mexique), 148, 153-154 (Chine), 160 (Japon).

192. - GARCÍA GONZÁLEZ, Francisco, S. I. *Album de Dibujos artísticos (viñetas, anagramas, emblemas, abecedarios, etc.) originales*. Barcelona (Revista «Iberica»), 1951, 8°, 72 p.

1^{re} partie: *Anagramas del nombre de Jesús*, pp. 5-48; 2^e partie: *Anagramas del Ad Maiorem Dei Gloriam*, pp. 49-72.

193. - ROVELLA, G., S. I. *Intorno ad una buffa leggenda di storia dell'arte. I Gesuiti e lo stile dei Gesuiti*. Civiltà Cattolica (Roma 1952) II, 53-65. *Intorno ad un'altra leggenda di storia dell'arte. I Gesuiti e il Barocco*. Civiltà Cattolica (Roma 1952) II, 165-179.

En faisant la recension de la *Storia segreta dello stile dei Gesuiti*, de C. Galassi Paluzzi (cf. AHSI 20, 1951, 378, n. 141) l'auteur s'en prend spécialement à deux thèses défendues au siècle dernier par des écrivains allemands: l'une de Mayer (*Hand-Lexicon des allgemeinen Wissens*), pour qui le « Jesuitenstil » est une dégénérescence du style de la Renaissance, finissant dans la recherche de l'effet, l'autre, opposée à la première, de l'historien Gurlitt; pour ce dernier, les Jésuites allemands, perdant le contact avec l'esprit de leur peuple, se sont assujettis aux règles des théoriciens de la Renaissance italienne et aux normes posées par l'église type du Gesù. [M. Scaduto S. I.]

Spiritualité.

Voir aussi les numéros: 29, 35 (Belgique), 38, 42, 51 (Espagne), 72 (Italie), 87 (Portugal).

194. - ARELLANO, Tirso, S. I. *La adaptación de los ejercicios ignacianos a las tandas colectivas*. Zaragoza (Hechos y Dichos), 1952, 8°, 535 p.

L'auteur traite ordinairement son sujet d'une manière théorique. On trouve pourtant dans l'ouvrage quelques chapitres de caractère historique. En particulier: pp. 23-35: *De los ejercicios individuales a las tandas colectivas (Fundamento histórico de la adaptación)*; pp. 67-77, *La adaptación en San Ignacio*; pp. 79-103, *Los directores de los Ejercicios*; pp. 479-497, Apéndice II. *Etapas de la adaptación dentro de la Compañía*; pp. 499-518, Apéndice III. *La espiritualidad ignaciana*.

195. - BREZZI, Paolo. *Metodi e manuali di meditazione nella spiritualità cattolica alla fine del Medio Evo*. Convivium, R. N. (Torino 1952) 305-310.

Quelques références sur les relations entre la « Devotio moderna » et les Exercices.

196. - CALVERAS, José, S. I. *Notas exegeticas sobre el texto de los Ejercicios*. Manresa 24 (Madrid 1952) 367-392.

197. - CANTIN, Roger, S. I. *L'indifférence dans le Principe et Fondement des Exercices Spirituels*. Sciences ecclésiastiques 3 (Montréal 1950) 114-145.

Étude sur le vrai sens de l'indifférence à travers les premiers apologistes et commentateurs des Exercices.

198. - CAVALLERA, Ferdinand, S. I. *Spiritualité en France au XVII^e siècle. Redressement historique nécessaire*. Revue d'ascétique et de mystique 28 (Toulouse 1952) 275-281.

Rendant compte des trois volumes, par ailleurs si méritants, de M. J. Orcibal sur *Les origines du Jansénisme*, un collaborateur de l'AHSI (17, 1948, 183-188) était à peu près le seul critique à formuler les plus expresses réserves: l'auteur, estimait-il, s'était tellement laissé prendre par ses sources, provenant presque toutes du courant janséniste, qu'il ne voyait plus qu'à travers elles les mouvements étrangers ou opposés à ce courant, notamment ce qui venait des Jésuites. Avec l'autorité que lui donne sa connaissance de la spiritualité française, le P. Cavallera proteste à son tour, et vigoureusement, contre le tableau complètement inexact brossé par M. Orcibal de l'état de la spiritualité en France avant Saint-Cyran; en particulier, l'apport positif des Jésuites y semble méconnu.

199. - *IV Centenario de la aprobación del Libro de los Ejercicios de San Ignacio*. Hechos y Dichos 23 (Bilbao 1948) n. 162-163. Il contient les articles suivants:

IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *La primera aprobación Pontificia de los Ejercicios*, pp. 455-464.

LETURIA, Pedro de, S. I. *Loyola, Monserrat, Manresa. Tres instantáneas sobre el origen de los Ejercicios*, pp. 465-469.

MARÍN, Hilario, S. I. *Los Ejercicios Espirituales y los Sumos Pontífices*, pp. 470-481.

JORGE PARDO, Enrique, S. I. *El Breve de Paulo III y San Francisco de Borja*, pp. 482-289.

TONI RUIZ, Teodoro, S. I. *Movimiento de Ejercicios Espirituales en España*, pp. 490-502.

Id. *La encíclica « Mens Nostra » de Pío XI sobre el promover el uso de los Ejercicios Espirituales*, pp. 527-536. La seconde partie de cet article se trouve: Hechos y Dichos 23 (Bilbao 1948) 609-616.

Id. *Método para los Ejercicios Espirituales*, pp. 537-546.

IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Ediciones del libro de los Ejercicios*, pp. 567-569.

ORAAÍ, Antonino, S. I. *Comentadores y expositores del libro de los Ejercicios*, pp. 579-576.

200. - DALMASES, Cándido de, S. I. *La Beata Rafaela María del Sagrado Corazón y los Ejercicios Espirituales de San Ignacio*. Manresa 24 (Madrid 1952) 339-365.

201. - DE CONINCK, L., S. I. *La Bienheureuse Thérèse Couderc et les Exercices Spirituels de Saint Ignace*. Nouvelle revue théologique 74 (Louvain 1952) 49-63.

202. - *Los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola 1548-1948*. Ciencia y Fe 4 (Buenos Aires 1948) n. 13-14. Numero especial dedicado a los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola en el cuarto centenario de la aprobación pontificia...

Il contient deux articles :

ACHÁVAL, Hugo M. de, S. I. *El problema del amor en los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola*, pp. 1-167.

CAFFERATA, Andrés, S. I. *Analogías entre el primer acto de fe y el conocimiento interno de los Ejercicios de San Ignacio*, pp. 168-190.

203. - MARÍN, Hilario S. I. *Los Ejercicios espirituales de San Ignacio de Loyola. Documentos pontificios*. - Zaragoza (Hechos y Dichos), 1952, 8°, 188 p.

Extraits de l'ouvrage *Spiritualia exercitia secundum Romanorum Pontificum documenta*, publié en 1941 et signalé dans l'AHSI 11 (1942) 186 n. 88.

CR. Brotéria 55 (Lisboa 1952) 102-103 (J. Pécantet); Revista de Espiritualidad 11 (Madrid 1952) 475-476 (Atanasio del S. Corazón, O. C. D.).

204. - NOUWENS, Jac., M. S. C. *De veelvuldige H. Communie in de geestelijke literatuur der Nederlanden vanaf het midden van de 16e eeuw tot in de eerste helft van de 18e eeuw*. (De frequenti Communione in litteratura devota Belgii et Neerlandiae a medio saeculo 16^o usque ad prima decennia saeculi 18ⁱ.) Dissertatio ad Lauream in Facultate historiae Ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Bilthoven (Ed. H. Nelissen), Antwerpen (Ed. « t Groeit »), 1952, 8°, 78°-397 p.

Parmi les différents avis sur la communion fréquente l'auteur expose aussi celui de nombreux Jésuites. Il s'occupe plus longuement de la pensée des pères suivants : pp. 36-39, S. Pierre Canisius ; pp. 39-41, Adrien Adriaensens (vers 1530-1581) ; pp. 45-52, Christophe Madrid (vers 1503-1573) ; pp. 73-77, François Coster (1532-1616) ; pp. 86-89, Fulvio Androzio (1523-1605) et Nicolas van Buren (1578-1619) ; pp. 110-118, François Arias (1533-1605) ; pp. 118-123, Nicaise Bonaert (1596-1664) et Louis de la Palma (1559-1641) ; pp. 124-126, Michel Crabeels (1605-1672) ; pp. 147-152, Jean Perlin (1574-1638) et H. Ch. de Salazar († 1646) ; pp. 196-202 et 222-225, Emeric de Bonis († 1595) ; pp. 242-247, Corneille Hazart (1617-1690) ; pp. 270-276, Jean Crasset (1618-1692) ; pp. 279-283, Eucharistisch apostolaat van de Jezuïeten.

205. - OLPHE-GALLIARD, M., [S. I.]. *Contemplation. A. Enquête historique (suite). IX. Contemplation au XVI^e siècle. 6. Contemplation ignatienne. B. Enquête doctrinale. IV. Dans l'école ignatienne*. Dictionnaire de spiritualité (t. II) fasc. 14-15 (Paris 1952) col. 2023-2029, 2102-2119.

206. - RICHSTAETTER, Carl, S. I. *Christusfrömmigkeit in ihrer historischen Entfaltung*. Ein quellenmässiger Beitrag zur Geschichte des Gebetes und des mystischen Innenlebens der Kirche. - Köln (Verlag J. P. Bachem), 1949, 8°, VIII-498 p.

Voir aux pp. 236-279, *Der hl. Ignatius von Loyola* ; pp. 290-310, *Auswirkung der Exerziten* ; pp. 310-338, *Gegner* ; pp. 409-436, *Der hl. Petrus Canisius* ; pp. 443-447, *Wilhelm Nakatenus* ; pp. 447-451, *Friedrich Spee* ; pp. 481-491, *Volksmissionare. b. Jesuiten*.

207. - SAVANI, Antonio, S. I. *S. Giuseppe e la Compagnia di Gesù*. Bassano del Grappa (Villa S. Giuseppe), 1950, 8°, 336 p.

VI. Biographies.

Biographies par groupes.

Voir aussi les sculpteurs italiens (n. 79), les peintres au Brésil (n. 121) et ceux au Japon (n. 160), les mariologues espagnols du XVII^e siècle (n. 184), les philosophes du XVIII^e siècle (n. 185) et ceux des XIX^e et XX^e siècles (n. 189), les écrivains ascétiques des XVI^e-XVIII^e siècles (n. 204).

208. - BLANCO TRIÁS, P. *Jesuitas castellonenses ilustres*. Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura 22 (Castellón de la Plaza 1946) 65-72.

D'après *Analecta Sacra Tarraconensia* 21 (Barcelona 1948) 318 n. 16312, l'article traite des Jésuites suivants: Juan P. Miralles (1633-1695), Joaquín Thomás (1640-1708), Apolinar Eserig (1652-1733), Cristóbal Grangel (1676-1732), José Díaz (1713-1783), Mariano Rodríguez (1132-1784), Pedro Roca (1744-1826).

209. - GOETSTOUWERS, Jean-Baptiste, S. I. (†). *Trois Jésuites flamands dans l'Allemagne du XVI^e siècle*. *Arboreus, Sylvius, Donius*. AHSI 21 (1952) 117-146.

210. - LEAL, Juan, S. I. *Santos y Beatos de la Compañía de Jesús*. Santander (Sal Terrae), 1950, 12°, 296 p., 42 gravures.

211. - MATEOS, Francisco, S. I. *Compañeros españoles de San Francisco Javier*. *Misionalia Hispanica* 9 (Madrid 1952) 277-364.

Voir aux pp. 234-308, Juan de Beira (?-1564); pp. 303-324, Alfonso Cipriano (148.-1559); pp. 324-346, Francisco Pérez (1513-1583); pp. 347-353, Cosme de Torres (1510-1570); pp. 353-364, Juan Fernández (1526-1567).

212. - SCHAMONI, Wilhelm. *Das wahre Gesicht der Heiligen*. 3. Aufl. München (Kösel-Verlag), 1950, 8°, 346 p., ill.

CR. AHSI 19 (1950) 310 (F. Baumann S. I.); *Analecta Bollandiana* 70 (Bruxelles 1952) 232-233 (F. van der Straeten).

213. - Id. *El verdadero rostro de los santos*. Traducción del alemán por Luis Sánchez Sarto. - Barcelona (Ediciones Ariel), 1952, 8°, 375 p., ill.

CR. Razón y Fe 146 (Madrid 1952) 260 (P. Meseguer); *Manresa* 24 (Madrid 1952) 435-436 (C. M. S.).

Accolti, Michel, 1807-1878.

214. - MCGLOIN, John Bernard, S. I. *Michael Accolti Gold Rush Padre and Founder of the California Jesuits*. AHSI 20 (1951) 306-315.

Álvarez, Balthazar, 1534-1580.

Voir le n. 51.

Anchieta, Joseph, 1534-1597.

215. - FERREYRA VIDELA, Vidal. *En torno a un drama misional trilingüe*. *Estudios* 83 (Buenos Aires 1950) 346-369.

A propos de l'*Auto representado na festa de São Lourenço*, d'Anchieta, qui a fort retenu, ces dernières années, l'attention des philologues et littérateurs du Brésil. Cf. AHSI 19 (1950) 350, n. 141.

Avendaño, Michel de, 1617-1686.

216. - IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *El guipuzcoano Miguel de Avendaño intérprete de la espiritualidad sacerdotal*. *Surge* 11 (Vitoria 1951) 340-347.

Un Jésuite du XVII^e siècle, apôtre du sacerdoce. Il a résumé sa doctrine et ses expériences dans son livre *Perfección del eclesiástico*. [A. de Egeña S. I.]

Aymerich, Mathieu, 1715-1799.

217. - BLANCO TRIAS, Pedro, S. I. *De la correspondencia epistolar del P. Mateo Aymerich, S. I. con Gregorio Mayans. 1757-1767*. Valencia (Editorial F. Domenech, S. A.), 1948, 12°, 12 p.

Baegert, Jean-Jacques, 1717-1772.

218. - BAEGERT, Johann Jakob, S. I. *Observations in Lower California*, Translated with an Introduction and annotated by M. M. BRANDENBURG and Carl L. BAUMANN. - Berkeley-Los Angeles (University of California Press), 1952, 8°, XX-218 p., with 1 map and 9 ill.

CR. *AHSI* 21 (1952) pp. 387-388 (E. J. Burrus S. I.); *Hispanic American Review* 32 (New York 1952) 396-397 (H. Aschmann); *Pacific Historical Review* 21 (Los Angeles 1952) 163-164 (P. M. Dunne); *Mid-America* 34 (Chicago 1952) 214; *Catholic Historical Review* 38 (Washington 1952) 192-193 (M. Geiger).

Beauregard, Nicolas de, 1733-1804.

Voir au n. 339 sous le nom de Maunoir.

Bellarmino, S. Robert, 1542-1621.

Voir aussi les nn. 183 et 186.

219. - COURTNEY MURRAY, John, S. I. *St. Robert Bellarmine on the indirect Power*. *Theological Studies* 9 (Woodstock 1948) 491-535.

220. - DE MATTEI, Rodolfo. *San Roberto Bellarmino*. *Diritto Ecclesiastico* 59 (Roma 1948) 178-197.

221. - HOLMES, M. R. *The So-called 'Bellarmino' Mask on Imported 'Rhenish Stoneware*. *Antiquaries Journal* 31 (London 1951) 173-179, pl. XXI-XXV.

Le sobriquet de « Bellarmine » fut donné à des pots de grès, à large panse et goulot étroit, ornés d'un masque humain à large barbe carrée, que les tavernes de l'Angleterre importaient des bords du Rhin, aux époques Tudor et Stuart. L'auteur en décrit les divers types, puis risque une hypothèse sur l'origine du sobriquet, que ne justifie aucune ressemblance entre cette face de lansquenot et les traits bien connus du cardinal Bellarmin. [Edm. Lamalle S. I.]

222. - LEBRETON, Jules, S. I. *Bellarmin (Saint Robert), 1542-1621*. *Catholicisme* (t. I) fasc. 4 (Paris 1948) col. 1379-1384.

223. - TROMP, Sebastiaan, S. I. *De familia cardinalitia van den H. Robertus Bellarminus*. *Mededeelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome* 5 ('s-Gravenhage 1947) LIII-LXIII.

224. - ID. *Doctrina S. Roberti C. Bellarmini de Assumptione B. Mariae Virginis in Caelum*. *Marianum* 13 (Roma 1951) 132-147.

Bonnard, Pierre, 1862-1950.

225. - PIZE, Louis, S. I. *Un messager de Dieu sur la montagne. Le Père Bonnard*. Romans-sur-Isère (Impr. J. A. Domergue), 1951, 8°, 38 p., ill.

CR. *Études* 273 (Paris 1952) 124 (J. Rimaud).

Borgia, S. François de, 1510-1572.

226. - MAZARIO COLETO, María del Carmen. *Isabel de Portugal, emperatriz y reina de España*. Prólogo de Cayetano Alcazar. - Madrid (Escuela de Historia Moderna, C. S. I. C.), 1951, 8°, XII-856 p.

Biographie d'Isabelle de Portugal (1503-1539), épouse de Charles-Quint. On y signale (p. 84) la place occupée à la cour par S. François de Borgia, marié avec Doña Eléonore de Castro, dame d'honneur de l'impératrice : lui reçut la charge de grand écuyer, elle celle de « camarera mayor », tous les deux le titre de marquis de Lombay. La « conversion » de S. François de Borgia à l'occasion de la mort de l'impératrice (p. 114). La légende, que l'auteur réfute aisément, des amours supposés de Borgia pour l'impératrice, a trouvé des échos dans la littérature du romanisme, entre autres chez le duc de Ribas, chez Campoamor et Pedro Antonio de Alarcón (pp. 231-239). Dans l'important appendice documentaire (pp. 241-535), 114 lettres de l'impératrice à Charles-Quint. [C. de Dalmases S. I.]

CR. Biblos 27 (Coimbra 1952) 520-524 (F. Mendes da Luz).

Boym, Michel, 1612-1659.

227. - SZCZEŚNIAK, Bolelaw. *Note on the Spelling of the Family Name of Michael Boym (1612-1659), Missionary in China*. Rocznik Orientalistyczny 15 (Kraków 1949) 235-238.

En dépit de quelques variantes, qui sont des erreurs manifestes (Boyne, Boyvyn...), c'est la forme *Boym* qui domine dans les documents et les imprimés contemporains hors de la Pologne, et le missionnaire l'a parfois employée lui-même. La forme polonaise traditionnelle était *Boim*, dont on semble avoir voulu donner l'équivalent phonétique (Bo-ym). [Edm. Lamalle S. I.]

Brébeuf, S. Jean de, 1593-1649.

228. - LATOURELLE, René, S. I. *Étude sur les écrits de Saint Jean de Brébeuf*. Préface de M. Guy Frégault. Vol. I. - Montréal (Les éditions de l'Immaculée-Conception), 1952, 8°, XX-213 p. (= Studia Collegii Maximi Immaculatae Conceptionis, IX).

CR. AHSI 21 (1952) 384-387 (T. Tentori); Mid-America 34 (Chicago 1952) 214-215.

Bremond, Henri, 1865-1933, jésuite jusqu'à 1905.

229. - HOGARTH, Henry. *Henri Bremond: the Life of a Devout Humanist*. London (S. P. C. K.), 1950, 8°, XV-180 p.

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 45 (Louvain 1950) 914-915 (H. D.).

Bresciani, Antoine, 1798-1862.

230. - SCHIRA, Renata. *Padre Bresciani e il Leopardi nella polemica antiromantica*. Saggi di Umanesimo Cristiano 6 (Pavia 1951) 8-24.

Canisius, S. Pierre, 1521-1579.

Voir aussi les nn. 204 et 206.

231. - LEBRETON, Jules, S. I. *Canisius (Saint Pierre), 1531-1579*. Catholicisme (t. II) fasc. 6 (Paris 1949) col. 458-463.

Caussade, Jean-Pierre de, 1675-1751.

232. - CUSKELLY, E. J., M. S. C. *La grâce extérieure d'après le P. de Caussade*. Revue d'ascétique et de mystique 28 (Toulouse 1952) 224-242.

233. - OLPHE-GALLIARD, M., S. I. *Un manuscrit retrouvé des lettres du P. de Caussade*. Revue d'ascétique et de mystique 28 (Toulouse 1952) 165-172.

Cetina, Diego de, 1531-c.1567.

234. - JORGE, Enrique, S. I. *El P. Diego de Cetina confiesa y dirige a Santa Teresa de Jesús, 1555*. Manresa 24 (Madrid 1952) 115-125.

Cetina fut le premier directeur spirituel jésuite de la Réformatrice carmélite. Par les Exercices de S. Ignace il a dirigé sa pénitente vers la sainte Humanité du Christ. Il vaut la peine d'étudier l'activité de Cetina dans les écrits de la Sainte elle-même. [A. de Egaña S. I.]

Chanteur, Claudius, 1865-1949.

235. - *Le R. P. Chanteur, 1865-1949*. Bikfaya (Impr. N. D. de la Délivrance), 1950, 16°, 63 p.

Nécrologe, écrit avec émotion, d'un religieux qui a laissé au Liban, d'abord comme Provincial de Lyon (1912-1918), puis comme Supérieur de la Mission de Syrie (1918-1921 et 1928-1933), recteur de l'Université Saint-Joseph de Beyrouth (1921-1927) et chancelier de sa Faculté de Médecine (1928-1942) le souvenir d'un grand réalisateur et d'un chef très aimé. « Il avait le sens du commandement et l'intelligence ouverte pour cela » (Prof. Cottard, de la Faculté de Médecine, p. 9). [Edm. Lamalle S. I.]

Charlevoix, Pierre-François-Xavier de, 1682-1761.

236. - DE BIL, A., [S. I.] *Charlevoix (Pierre-François-Xavier de)*. Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastiques (t. XII) fasc. 69-70 (Paris 1951) col. 536-537.

Claver, S. Pierre, 1581-1655.

237. - FORERO DURÁN, L., S. I. *Odisea de Cartagena a Santa Fe al comensar del siglo XVII (Tiempos de San Pedro Claver)*. Revista Javeriana 37 (Bogotá 1952) 103-112.

D'après la Rédaction de la Revista Javeriana, cette étude fait partie d'une Vie de Saint Pierre Claver, qui doit paraître à l'occasion du 3^e centenaire de sa mort (1654-1954), sous la direction du P. Angel Valtierra S. I.

238. - MARTÍNEZ DELGADO, Luis. *San Pedro Claver. I. De Verdú a Cartagena (1580-1616)*. Revista Javeriana 36 (Bogotá 1951) 177-184. II. *El esclavo de los esclavos (1616-1654)*. Ibid. 242-250.

La série a été préparée par un article d'introduction: *La Reforma Protestante - La Compañía de Jesús. - La esclavitud*. Ibid. 100-107.

Clorivière, Pierre-Joseph Picot de, 1735-1820.

239. - *Lettres du Père de Clorivière. 1787-1814*. [Préface de P. d'Hérouville S. I.] - Paris (Durassé et Cie.), [1948], 2 vol., 8°, 973 p.

CR. AHSI 21 (1952) 394-396 (A. Rayez S. I.).

240. - RAYEZ, André, S. I. *En marge des négociations concordataires. Le Père de Clorivière et le Saint-Siège. (Décembre 1800 - Janvier 1801)*, Revue d'hist. ecclésiastique 46 (Louvain 1951) 624-680; 47 (1952) 142-162.

Cobos, Cristóbal de los, 1553-1612(?).

Voir au n. 421.

Coletti, Jean Dominique, 1727-1798.

241. - GIRALDO JARAMILLO, Gabriel. *El Padre Juan Domingo Colety [sic] y su diccionario histórico-geográfico de la América meridional*. Boletín de la Sociedad Geográfica de Colombia 10 (Bogotá 1952) n. 1, 1-19.

Après une brève biographie, l'auteur examine les passages du Dictionnaire de Coletti relatifs à la Colombie et il en prend la défense contre les attaques du Père A. Julián, publiées dans son livre *La perla de la América* (Madrid 1787).

Coloma, Louis, 1851-1915.

242. - BAQUERO GOYANES, Mariano. *El cuento español en el siglo XIX*. Madrid (C. S. I. C. Instituto Miguel de Cervantes), 1949, 8°, 699 p. (= Revista de Filología Española, anejo L).

Pour l'appréciation que l'auteur donne du P. Coloma, voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 221-222 (L. Alonso Schökel S. I.).

243. - HORNEDO, Rafael M. de, S. I. *El escándalo de « Pequeñeces »*. En el centenario del P. Luis Coloma (1851-1951). Razón y Fe 144 (Madrid 1951) 448-462.

Coyssard, Michel, 1547-1623.

244. - MULLER, A. *La poésie religieuse catholique de Marot à Malherbe*. Paris (Imprimerie R. Foulon), 1950, 8°, 296 p.

Voir aux pp. 230-233 : M. Coyssard, S. I.

Curci, Charles M., 1809-1891, jésuite jusqu'à 1877.

245. - FURATI, Flora. *L'Abate Curci precursore della Conciliazione*. Nuova Rivista Storica 34 (Roma 1950) 483-512; 35 (1951) 39-87.

De Buck, Victor, 1817-1876.

246. - SIMPSON, Richard. *Portrait of a Bollandist: Victor de Buck*. Month, N. S. 7 (London 1952) 21-34.

Les idées du P. Victor De Buck en matière de politique religieuse - celles qui le firent suspecter à Rome de libéralisme - lui gagnèrent des sympathies dans les groupes du « mouvement d'Oxford ». M. Nigel J. Abercrombie a retrouvé, dans les papiers d'Edmond Bishop, quelques pages écrites sur De Buck, après une visite en Belgique (1866-1867), par le converti Richard Simpson (1820-1876, le biographe du B. Edm. Campion). Quoique écrites avec sympathie, ces notes mettent surtout en relief, d'une manière assez piquante, les petits côtés humains qui constituaient, chez le vieux bollandiste, la rançon de sa riche personnalité. [Edm. Lamalle S. I.]

Dehon, Robert-Michel, 1725-?

247. - DEHON, Jean. *Le R. P. Robert-Michel Dehon, S. I., supérieur de la résidence de Marche*. Bulletin trimestriel de l'Institut Archéologique du Luxembourg 27 (Arlon 1951) 17-20.

Derand, François, 1588?-1644.

Voir au n. 335 sous le nom de Martellange.

Des Bosses, Barthélemy, 1668-1738.

Voir au n. 22.

De Smedt, Charles, 1831-1911.

248. - LECLERCQ, H. *Smedt (Charles de)*. Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie (t. XV, 1) fasc. 168-169 (Paris, 1950) col. 1516-1518.

Diessbach, Joseph Albert von, 1732-1798.

249. - TILL, Rudolf. *Hofbauer und sein Kreis. Beiträge zur neueren Geschichte des christlichen Oesterreich*. Wien (Verlag Herold), 1951, 8°, 163 p.

Sur le rôle du P. von Diessbach pour préparer la voie à S. Clément M. Hofbauer et le guider dans sa vocation, voir le compte-rendu dans l'AHSI 21 (1952) 184 (J. Teschitel S. I.).

Dillier, Jean-Baptiste, 1668-1745.

250. - *200 Jahre Kantonale Lehranstalt Sarnen*. Kantonale Lehranstalt Sarnen (Schweiz), 88. Jahres-Bericht 1951-1952 (Sarnen 1952) 75-95.

Biographie de l'ex-jésuite Dillier, qui contribua pour une grande partie à la fondation du Collège de Sarnen en Suisse.

Druillettes, Gabriel, 1610-1681.

251. - DUGRÉ, Alexandre, S. I. *Une messe de 1651 et son célébrant*. Relations 11 (Montréal 1951) 237-239.

Il s'agit de la première messe dans la région du Madawaska au Canada.

Du Halde, Jean-Baptiste, 1674-1743.

252. - FAN, T. C. *Percy and Du Halde*. Review of English Studies 21 (London 1945) 326-329.

Les *Fragments of Chinese Poetry* données par Thomas Percy à la fin du vol. IV de *Hau Kiou Chuan or the Pleasing History* (1761) ne sont pas traduits directement du français de Du Halde. Percy a utilisé, outre l'original français de Du Halde (1735), les deux traductions anglaises de Richard Brooken (1736) et de Green et Guthrie (1738-1741). Percy a l'honnêteté de citer Du Halde, où tant d'autres allaient puiser sans le dire. [Edm. Lamalle S. I.]

Egloffstein, Jules von, 1849-1921.

253. - THOMAS, Alois. *Ein Brief des P. Julius v. Egloffstein an P. Rudolf Cornely S. I. über die letzten Lebensstage von Frans Xaver Kraus*. Trierer theologische Zeitschrift (Trier 1952) 1-4.

Bavarois, mais entré dans la Compagnie de Jésus en Californie, le P. v. Egloffstein fut de 1892 à 1907 appliqué au soin spirituel des catholiques de langue allemande sur la Riviera, à Gênes et surtout à San Remo. C'est ainsi qu'il entra en relations amicales avec Fr. X. Kraus qui, après avoir souvent polémique avec les Jésuites durant sa vie, souhaitait maintenant mourir entre leurs bras. Ce ne fut pourtant pas le P. v. Egloffstein, momentanément absent, mais son second, le P. Karl Paulus, un alsacien, qui administra les derniers sacrements au vieil archéologue, emporté en quelques heures par une hémorragie. [Edm. Lamalle S. I.]

Fausti, Romano, 1887-1951.

254. - MANCINI, Gioacchino. *P. Romano Fausti S. I.* Accademia Tuscolana. Atti dell'Anno Accademico 1950-51. Frascati (Biblioteca Eboracense), 1951, p. 25-28.

Ce discours du Prof. Mancini rappelle la mort du P. Fausti (17 juillet 1950), membre de l'Académie Tusculane et professeur d'Archéologie chrétienne à l'Université Grégorienne. [E. J. Burrus S. I.]

Fonseca, Pierre da, 1528-1599.

255. - OLIVEIRA DIAS, José de, S. I. *Ainda a controvertida paternidade da chamada ciência média*. Verbum 8 (Rio de Janeiro 1951) 367-382.

L'auteur croit que les arguments allégués pour Molina par J. Rabeneck, AHSI 19 (1950) 141-145, ne sont pas définitifs. [M. Batllori S. I.]

Franzelin, Jean-Baptiste, 1818-1886.

256. - COURTADE, G. J.-B. *Franzelin. Les formules que le magistère de l'Eglise lui a empruntées*. Recherches de science religieuse 40 (Paris 1952), Mélanges Lebreton II, 317-325.

Quelques-unes des formules théologiques familières au Cardinal Franzelin ont passé de ses cours et de ses ouvrages dans les documents officiels de l'Eglise. L'auteur examine celles qui regardent la nature de l'inspiration de l'Ecriture Sainte et la doctrine du Corps mystique du Christ. [C. de Dalmases S. I.]

Friedl, Richard, 1847-1917.

257. - CASSIANI INCONI, Julián, S. I. *El siervo de Dios P. Ricardo Friedl, S. I. Versión reducida española por una Religiosa. Prólogo por S. Ema. el Cardenal Pedro Boetto, S. I.* - Valencia («San Pablo»), 1952, 12°, 191 p.

Gagarin, Jean, 1814-1882.

258. - REMMERS, G. *De Herenigingsgedachte van I. S. Gagarin S. I. (1814-1882)*. Het Christelijke Oosten en Hereniging 2 (Nijmegen-Halle 1949-1950) 261-281.
259. - Id. *De Herenigingsgedachte van I. S. Gagarin S. I. (1814-1882)*. Excerpta ex dissertatione ad lauream in Scientiis Ecclesiasticis Orientalibus. - Tilburg (Drukkerij H. Gianotten), 1951, 8°, 68 p.

Gagliardi, Achille, 1537-1607.

260. - CAVALLERA, Ferdinand, S. I. *Sur le Breve compendio, la Dame milanaise et A. Gagliardi*. Revue d'ascétique et de mystique 28 (Toulouse 1952) 141-148.

L'auteur souligne l'intérêt de l'apport neuf fourni par les deux articles du P. Pirri dans l'AHSI (14, 1945, 1-71 et 20, 1951, 231-253, ce dernier signalé au n° suivant) sur une question que la Rev. d'ascétique et de mystique avait été la première à mettre à l'ordre du jour, en 1931, par la plume du regretté P. M. Villier. [Edm. Lamalle S. I.]

261. - PIRRI, Pietro, S. I. *Il « Breve compendio » di Achille Gagliardi al vaglio di teologi gesuiti*. AHSI 20 (1951) 231-253.

Godoy, Jean-Joseph, 1728-1787.

262. - BATLLORI, Miguel, S. I. *Maquinaciones del Abate Godoy en Londres en favor de la independencia hispanoamericana*. AHSI 21 (1952) 84-107.

Gonçalves, Jean, c. 1528-1558.

263. - LEITE, Serafim, S. I. *João Gonçalves, primeiro mestre de noviços no Brasil*. Verbum 8 (Rio Janeiro 1951) 249-260.

L'auteur publie une lettre inconnue jusqu'ici du P. Gonçalves (Baia, 12 juin 1555); et à ce propos il esquisse la vie de cet apôtre de la jeunesse à Baia. Gonçalves fut le premier Maître des Novices, nommé par Nóbrega selon les Constitutions de la Compagnie, qui venaient d'arriver au Brésil (1556).

Gonçalves, Sébastien, 1555(?) - 1619.

264. - WICKI, Josef, S. I. *Des P. Seb. Gonçalves « Historia dos Religiosos da Companhia de Jesus nos reynos e provincias da India Oriental » (1614)*. Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 8 (Schöneck-Beckenried 1952) 216-269.

Gottseer, Martin, 1648-1731.

265. - TESCHITEL, Josef, S. I. *Der Nekrolog für P. Martin Gottseer S. I., Gründer des Collegium Nordicum zu Linz (1648-1731)*. AHSI 20 (1951) 254-268.

Gracián, Baltasar, 1601-1650.

266. - ARCO, Ricardo del. *Las ideas literarias de Baltasar Gracián y los escritores aragoneses*. Archivo de Filología Aragonesa 3 (Zaragoza 1950) 27-80.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

267. - BARCIA TRELLES, C. *El mundo internacional en la época de Gracián*. Boletín de la Universidad de Santiago (Santiago de Compostela 1947) 25-40.

Cité d'après: *Analecta Sacra Tarraconensia* 21 (Barcelona 1948) 219 n. 15467.

268. - CASTRO OSÓRIO, João de. *Gonzaga e a justiça, confrontação de Baltasar Gracián e Tomás António Gonzaga. Um argumento novo sobre a autoria das « Cartas chilenas »*. Lisboa (Edição de Alvaro Pinto « Ocidente »), 1950, 8°, 78 p.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

269. - EGÜÍA RUIZ, Constanancio. S. I. *Cervantes, Caldéron, Lope, Gracián. Nuevos temas crítico-biográficos*. Madrid (C. S. I. C. Instituto Miguel de Cervantes, de Filología Hispánica), 1951, 8°, 158 p. (= Anejos de Cuadernos de Literatura 8).

L'AHSI en rendra compte prochainement.

270. - JEREZ, Hipólito, S. I. « *El Criticón* » (1651-1951). Revista Javeriana 36 (Bogotá 1951) 154-163.

271. - LILLO RODELGO, José Eusebio. *Baltasar Gracián o la voluntad*. Revista Nacional de Educación 6 (Madrid 1946) 19-46.

272. - ORS Y PÉREZ PEIX, A. d'. *Historia de la Prudencia*. Boletín de la Universidad de Santiago (Santiago de Compostela 1947) 41-55.

Commentaire à l'occasion du 3^e centenaire de l'ouvrage: *Oráculo manual y Arte de prudencia* de Gracián. Nous citons d'après: *Analecta Sacra Tarraconensia* 21 (Barcelona 1948) 219 n. 15468.

273. - *Poestas varias de grandes ingenios españoles*. Recogidas por Josef ALFAY, edición y notas de J. M. B. - Zaragoza (Institución « Fernando el Católico »), 1946, 8°, XV-225 p.

CR. AHSI 21 (1952) 360-362 (L. Alonso Schökel S. I.).

Grimaldi, François, 1613-1663.

Voir aux nn. 190-191.

Hervás y Panduro, Laurent, 1735-1809.

Voir au n. 45.

Hervieu, Julien-Placide, 1671-1746.

274. - DEHERGNE, J., S. I. *Un spirituel français des anciennes missions de Chine*. Revue d'ascétique et de mystique 28 (Toulouse 1952) 271-274.

C'est du moins au P. Hervieu que le P. Dehergne croit pouvoir attribuer une lettre qui accompagnait la traduction française de huit odes chinoises.

Hoecken, Adrian, 1815-1897.

275. - BURNS, R. Ignatius, S. I. *A Jesuit at the Hell Gate Treaty of 1855*. Mid-America 31 (Chicago 1952) 87-114.

Hopkins, Gérard Manley, 1854-1890.

276. - BISCHOFF, Anthony. *The Manuscripts of Gerard Manley Hopkins*. Thought 26 (New York 1951-1952) 551-580.

277. - HOPKINS, Gerard Manley. *Poems*. Third Edition. The First Edition with Preface and Notes by Robert BRIDGES. Enlarged and Edited with Notes and a Biographical Introduction by W. H. GARDNER. - London (Oxford University Press), 1950, 12°, XXX-292 p.

CR. AHSI 21 (1952) 212-217 (A. M. de Aldama S. I.).

278. - PETERS, W. A. M., S. I. *Gerard Manley Hopkins. A Critical Essay towards the Understanding of his Poetry*. London (Oxford University Press), 1948, 8°, XXVIII-213 p.

CR. AHSI 21 (1952) 212-217 (A. M. de Aldama S. I.).

279. - PICK, John. *Gerard Manley Hopkins. Priest and Poet*. London (Oxford University Press), 1946, 8°. X-168 p., 2 portraits.

CR. AHSI 21 (1952) 212-127 (A. M. de Aldama S. I.).

280. - PITCHFORD, Lois W. *The Curtal Sonnets of Gerard Manley Hopkins*. Modern Languages Notes 67 (Baltimore 1952) 165-169.

Sur les trois sonnets « Pied Beauty », « Peace » et « Ash Boughs », où Hopkins essaie un retour à la vieille forme anglaise du sonnet ; au lieu de la forme classique, à la Pétrarque (4+4+3+3), c'est le groupement plus ramassé 3+3+4 1/2 (3+3+3+1 1/2). [Edm. Lamalle S. I.]

Hoyos, Bernard de, 1711-1735.

Voir au n. 51.

Huidobro, Ferdinand, 1903-1937.

281. - PEIRÓ, Francisco X., S. I. *Fernando de Huidobro jesuita y legionario*. Prólogo del general del división don José Vierna. - Madrid - (Espasa-Calpe), 1951, 8°, 321 p., ill.

L'auteur désire compléter les traits biographiques de cet aumônier de la Légion étrangère donnés par le P. Raphael Valdés dans la brochure signalée dans l'AHSI 8 (1938) 357 n. 328 ; voir en outre les pages qui lui consacra le P. J. M. de Llanos dans le volume signalé aussi dans l'AHSI 12 (1943) 197 n. 21. L'introduction de sa cause de béatification a donné occasion à cette biographie plus complète, où l'héroïsme du P. Huidobro comme aumônier militaire pendant la guerre civile espagnole est expliqué par sa formation religieuse et culturelle soit dans sa famille soit dans la Compagnie de Jésus, en Espagne, en Belgique et en Allemagne. [M. Batllori S. I.]

CR. Razón y Fe 144 (Madrid 1951) 531 (F. Segura).

Idiáquez, François-Xavier de, 1711-1796.

Voir au n. 51.

Imatz, Jean, 1900-1949.

232. - LAYUNO, I., S. I. *Un director de jóvenes. Datos biográficos del P. Juan Imatz, S. I.* Bilbao (Mensajero del Corazón de Jesús), 1952, 8°, 165 p.
CR. Revista Javeriana 38 (Bogotá 1952) 124-125.

Isla, José, 1703-1787.

Voir aussi les nn. 45, 50-51.

233. - ARCE MONZÓN, Baudilio. *Sobre unos escritos del Padre Isla en defensa del Padre Feijóo.* Revista de la Universidad de Oviedo 10 (1948) 109-121, un fac-similé h. texte.

234. - FIGUERA, Guillermo. *Americanismos del Padre Isla.* Bolívar n. 7 (Bogotá 1952) 415-418.

Jeningen, Philippe, 1642-1704.

235. - HÖCHT, Johannes Maria. *Philipp Jeningen S. I. Der deutsche Volksmissionar und Mystiker des 17. Jahrhunderts.* Dans: J. M. Höcht, *Träger der Wundmale Christi.* t. II. (Wiesbaden, Credo-Verlag, 1952) pp. 65-67, avec planches nn. VI-VII.

Jetté, Jules, 1864-1924.

236. - DRAGON, Antonio, S. I. *Enseveli dans les neiges. Le P. Jules Jetté.* Montréal (Les Éditions Bellarmin), 1951, 8°, 229 p., ill.

Julián, Antoine, 1722-après 1790.

237. - JULIÁN, Antonio. *La Perla de la América, Provincia de Santa Marta.* Bogotá (= Biblioteca Popular Colombiana), 1951, 8°, 334 p.

A la publication font suite des notes où R. PINEDA GIRALDO discute les idées du livre (pp. 315-327).

Kavanagh, Denys J., 1877-1939.

238. - SCETTRINI, Ida. *Father Dennis J. Kavanagh, S. J.* Academy Scrapbook 2 (Fresno, Cal. 1951/1952) 168-173, 201-206.

Kircher, Athanase, 1601-1680.

239. - SZCZESNIAK, Boleslaw, *Athanasius Kircher's China Illustrata.* Osiris 10 (Brugis 1952) 385-411.

Éditions diverses de l'ouvrage avec ses notes caractéristiques. Les sources et les collaborateurs de Kircher. Son influence sur les sinologues anglais. [J. Wiekli S. I.]

290. - Id. *The Origin of the Chinese Language according to Athanasius Kircher's Theory.* Journal of the American Oriental Society 72 (New York 1952) 21-29, 2 planches.

Les théories que le P. Athanase Kircher, un siècle et demi avant le déchiffrement des hiéroglyphes par Champollion, développe dans son *Oedypus Aegyptiacus* (1652) et sa *Turris Babel* (1679), sur la place de l'égyptien dans la filiation des langues, témoignent surtout de son goût pour les grandes synthèses et de la puissance de son imagination. C'est ainsi qu'il fait dériver de l'égyptien la langue et la culture chinoise (et d'autres de l'Extrême-Orient), à travers l'ancien tartare. Ces publications eurent pourtant l'avantage d'augmenter l'intérêt pour les études chinoises et d'influencer des penseurs comme Leibniz. Contredite par des experts

(comme Couplet et les autres traducteurs du *Confucius Sinarum philosophus*, 1697, Dominique Parrenin S. I. etc), la thèse de Kircher sur les rapports entre le chinois et l'égyptien trouva des défenseurs jusque dans l'Académie des sciences de Paris. [Edm. Lamalle S. I.]

Kostka, S. Stanislas, 1550-1563.

291. - MÜLLER, Rupert, S. I. *Fröhliche Freiheit. Stanislaus Kostka*. Wien (Herder), 1950, 12°, 83 p.

Labadie, Jean de, 1610-1674.

292. - SMITS VAN WAESBERGHE, M., S. I. *Het ontslag van Jean de Labadie uit de Societeit van Jezus*. Ons geestelijk erf 26 (Tielt 1952) 23-49.

Biographie résumée de Jean de Labadie, fondateur de la secte piétiste des Labadistes en Hollande. L'auteur recherche les raisons de sa sortie de la Compagnie de Jésus d'après les documents des Archives romaines de la Compagnie et d'après certaines données biographiques de Labadie. [J. Wicki, S. I.]

La Chalze, François de, 1624-1709.

293. - GUITTON, Georges, S. I. *Le Père François de la Chaise au milieu des intrigues jansénistes*. Nouvelle revue théologique 74 (Louvain 1952) 160-180.

Lacunza, Emmanuel de, 1731-1826.

294. - VILLEGAS, Beltrán, SS. CC. *El milenarismo y el Antiguo Testamento a través de Lacunza*. Dissertatio ad Lauream in Facultate S. Theologiae apud Pont. Inst. « Angelicum ». - Valparaíso (Imprenta Victoria), 1951, 4°, XVI-150 p.

Lainez, Jacques, 1512-1565.

Voir aussi au n. 41.

295. - OBERHOFER, Heribert. *Die Ansicht des P. Laynez über die geheimen Ehen auf dem Konzil von Trient*. Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Meroni (Medus), 1952, 8°, 122 p.

Lancicius (Łęczyski), Nicolas, 1574-1653.

296. - IPARRAGUIRRE, Ignatius, S. I. *De P. Lancicii vita spirituali, novis illustrata documentis*. AHSI 21 (1952) 60-83.

Landívar, Raphael, 1736-1791.

297. - DE ZUANI, Ettore. *Un umanista del Guatemala a Bologna*. Nuova Antologia 453 (Roma 1951) 73-79.

298. - PÉREZ ALONSO, Manuel I., S. I. *El Padre Rafael Landívar, S. I.* Anales de la Sociedad de Geografía e Historia de Guatemala 25 (Guatemala 1951) 276-285

A l'occasion du rapatriement de la dépouille du célèbre guatémaltèque, l'auteur publie sa biographie, écrite par Félix de Sebastián (1736-1815), qui a recueilli les biographies de plusieurs de ses compagnons d'exil. Il existe deux manuscrits de ce recueil : l'un à Bologne (Bibliothèque de l'Archiginnasio, 2 vol.), l'autre au Mexique (Archives de la province S. I.). L'auteur donne le texte d'après le manuscrit de Bologne (II, pp. 247-255) et décrit aussi la vie du biographe. [F. Zubillaga S. I.]

La Puente, Louis de, 1553-1624.

299. - PÉREZ, Nazario, S. I. *Un gran enamorado de Jesucristo en la Eucaristía. El V. P. Luis de la Puente de la Compañía de Jesús (1554-1624)*. Santander (Sal Terrae), 1952, 12°, 30 p.

Laugier, Marc-Antoine, 1711-1769.

300. - BARDET, G. *Naissance et méconnaissance de l'Urbanisme*. Paris (Éd. Sabri), 1951,

Consacre quelques pages (83, 333-336) à l'*Essai sur l'architecture* du P. Laugier, qui lui paraît résumer éminemment les idées du XVIII^e siècle sur la matière et en qui il n'hésite pas à voir « le Vitruve de l'art urbain classique ». [Fr. de Dainville S. I.]

Lebreton, Jules, né en 1873.

301. - *Bibliographie du R. P. Jules Lebreton*. Recherches de science religieuse 40 (Paris 1952), Mélanges Lebreton II, 446-477.

CR. Divus Thomas 55 (Piacenza 1952) 255-259 (G. Crosignoni, C. M.).

Ledóchowski, Włodimir, 1866-1942.

302. - HUMENSKI, Julian, S. I. *Włodzimierz Ledóchowski, 26 Generali Towarzystwa Jezusowego*. Kalendarz Serca Jezusowego na rok 1947. Kraków, pp. 49-53.

303. - OBERTYŃSKI, Zdzisław. O. *Włodzimierz Ledóchowski*. Nasza Przeszłość 4 (Kraków 1948) 341-350.

Le Gaudier, Antoine, 1571-1622.

304. - McCANN, Jacobus J., S. I. *Contemplation and the Mixed Life according to Antonius Le Gaudier, S. I. Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae*. [Manila?], 1952, 8°, 98 p.

Lessius, Léonard, 1554-1623.

305. - PAGANO, Sebastiano, O. M. I. *Évolution de la troisième proposition de Lessius sur l'inspiration dans la controverse de Louvain (1587-1588)*. Revue de l'Université d'Ottawa 22 (Ottawa 1952) 129^a-150^a.

Lippert, Pierre, 1879-1936.

306. - SCHWANDER, Hannes. *Peter Lippert. Sprache und Weltbild*. Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde von der Philosophischen Fakultät Freiburg in der Schweiz. - Freiburg, 1948, 8°, 202 p.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

Loyola, S. Ignace de, 1491-1556.

Voir aussi les nn. 85, 196-197, 199-203, 205-206 549, 551.

307. - ABAD, Camilo M., S. I. *La misa de San Ignacio*. Sal Terrae 40 (Santander 1952) 594-610.

308. - ARELLANO, Tirso, S. I. *El sentimiento poético en San Ignacio de Loyola*. Manresa 24 (Madrid 1952) 99-112.
309. - BATLLORI, Miguel, S. I. *Los Ejercicios que Nadal trajo a España y las meditaciones de la muerte y del juicio (ms. 998 de la Biblioteca Nacional de México)*. Manresa 24 (Madrid 1952) 127-144.
310. - BRAVO, Bernardo, S. I. *Hacia una antropología ignaciana*. Manresa 24 (Madrid 1952) 213-224.
311. - BROU, Alexander, S. I. *The Ignatian Way to God*. Translated from the French by William J. Young, S. I. - Milwaukee (The Bruce Publishing Company), 1952, 8°, VIII-156 p.
312. - CLÉMENCE, Jean, [S. I.] *Le discernement des esprits dans les « Exercices spirituels » de Saint Ignace de Loyola*. Revue d'ascétique et de mystique 27 (Toulouse 1951) 347-375; 28 (1952) 65-81.
313. - D'APOLLO, Giuseppe, S. I. *S. Ignazio di Lojola e S. Camillo de Lellis*. Vita e Pensiero 34 (Milano 1951) 483-486.
314. - FAVRE-DORSAZ, André, [S. I.] *Calvin et Loyola. Deux Réformes*. Paris-Bruxelles (Éditions Universitaires), 1951, 8°, 455 p. (= Bibliothèque historique).
CR. Collectanea Mechliniensia N. S. 22 (1952) 544-535 (R. Aubert); Revue nouvelle 16 (Bruxelles 1952) 364 (L.-E. Halkin); Revista Javeriana 28 (Bogotá 1952) 188-189 (J. M. Pacheco S. I.); l'AHSI en rendra compte prochainement.
315. - FRANCIOSI, X. de, S. I. *L'esprit de saint Ignace*. 3e édition, revue et annotée par le Père H. PINARD DE LA BOULLAYE. - Paris (Éditions Spes), 1952, 8°, XVII-420-[4] p.
Après d'autres, le P. de Franciosi (1819-1908) publia un recueil de sentences et d'anecdotes de S. Ignace, groupées par ordre de matières. Dans cette troisième édition, le P. Pinard de la Boullaye corrige quelques défauts des éditions précédentes, dans le choix et la reproduction des textes; il vise surtout à combler une lacune importante, en donnant les références des textes réunis par l'auteur. Il cite les ouvrages auxquels sont empruntées les maximes (Ribadeneira, Maffei, Bartoli, Hevenesi, les sources publiées dans les *Acta Sanctorum*), mais il remonte aussi, dans la mesure du possible, aux documents originaux utilisés par ces auteurs; il renvoie enfin à des publications récentes qui peuvent servir de commentaire. [C. de Dalmases S. I.]
CR. Revue des sciences religieuses 26 (Strasbourg 1952) 430-431 (A. V.).
316. - FÜLÖP-MILLER, René. *Die die Welt bewegten*. Salzburg (O. Müller Verlag), 1952, 8°, 530 p.
Voir pp. 337-403, *Sankt Ignatius, der Heilige der Willenskraft*. Cf. AHSI 17 (1948) 266 n. 299-300.
317. - HOLLIS, Chr. *Sint Ignatius*. Vertaald uit het Engels door H. Wagemans. - Haarlem en Antwerpen. (J. H. Gottmer), 1949, 8°, 327 p.
Traduction de l'ouvrage signalé dans notre bibliographie AHSI 2 (1933) 168, n. 251.

318. - KARRER, Otto, en RAHNER, Hugo. *Ignatius van Loyola in zijn brieven*. Haarlem (N. V. Drukkerij de Spaarnestad), 1952, 8°, 227 p.
CR. Streven N. R. 5 (Antwerpen 1952) 369-370 (J. Tesser).
319. - LAMALLE, Edmond, S. I. *Cornelis Cort a-t-il gravé un portrait de Saint Ignace de Loyola ?* AHSI 20 (1951) 300-305, 3 gravures.
320. - LANZ, Arnaldo M., S. I. *Alle sorgenti della spiritualità ignaziana*. Tabor 7 (Roma 1950) 44-52.
321. - LARRAÑAGA, Victoriano, S. I. *Los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola en Montserrat*. Recherches de science religieuse 40 (Paris 1952), Mélanges Lebreton II, 369-386.
Après avoir pris position contre la théorie du P. Anselme Albareda sur le séjour qu'aurait fait S. Ignace dans une grotte de Montserrat après sa veillée d'armes, l'auteur étudie les relations entre l'*Ejercitatorio* de Fr. García de Cisneros et le livre des Exercices spirituels. Il réduit à trois points les influences possibles du premier livre sur le second : 1) le titre du livre ; 2) la division en semaines, quoique le sens donné à ce mot soit différent chez les deux auteurs ; 3) quelques rares analogies de pensée, notamment au sujet du péché des anges et de celui de nos premiers parents. [C. de Dalmases S. I.]
322. - LOYOLA, Ignacio de. *Obras completas de San...* Edición manual. Transcripción, introducciones y notas del P. Ignacio IPARRAGUIRRE, S. I. con la Autobiografía de San Ignacio editada y anotada por el P. Cándido de DALMASES, S. I. - Madrid (La Editorial Católica), 1952, 8°, XV-80*-1075 p. (= Biblioteca de Autores Cristianos, Sección IV, Ascética y mística).
CR. Manresa 24 (Madrid 1952) 413-414 (G. M. S.).
323. - PEÑA E IBAÑEZ, J. S. *El solar de Aranzazu y Loyola, bajo la cruz*. Mundo Hispánico 5 (Madrid 1952), n. 52, 27-29.
324. - PINARD DE LA BOULLAYE, Henri, S. I. *Les étapes de rédaction des Exercices de S. Ignace*. 7e édit. - Paris (Beauchesne), 1950, 12°, VIII-76 p.
325. - QUERA, Manuel, S. I. *Sobre la vida « selvática » de San Ignacio en Montserrat antes o después de su bajada a Manresa*. Manresa 24 (Madrid 1952) 165-176.
A propos de l'étude du P. Leturia signalée dans l'AHSI 20 (1951) 394 n. 256.
326. - SOLIGNAC, Aimé, S. I. *Le réalisme apostolique de saint Ignace de Loyola*. Revue d'ascétique et de mystique 27 (Toulouse 1951) 205-236.
327. - STRACKE, D. A., S. I. *Over de vera effigies van Sint Ignatius*. Ons geestelijk erf 26 (Tiel 1952) 225-242, avec une planche.
Reprend la question qu'il a déjà traitée dans deux articles, signalés dans l'AHSI 15 (1946) 249, n. 293 et 17 (1948) 268, n. 314.
328. - [TACCHI VENTURI, Pietro, S. I.] *La prima casa di S. Ignazio di Loyola in Roma o le sue cappelle al Gesù*. Seconda edizione migliorata. - Roma (Società Grafica Romana). 1951, in-16, 62 p., 18 planches h. t.

La première édition de ce petit guide historique et descriptif, parue en 1924, s'ouvrait par une introduction sur « La romanità di S. Ignazio di Loyola ». Dans la nouvelle édition, l'introduction a été omise, mais la substance du livre est restée la même. Il rappelle d'abord l'histoire de la maison fondée par S. Ignace à Sta Maria della Strada, puis décrit plus en détail la partie, conservée dans l'édifice actuel sous le nom de « cappelletta di S. Ignazio » pour garder le souvenir des chambres où le Saint fondateur vécut et mourut. [M. Scaduto S. I.]

329. - THOMPSON, Francis. *Saint Ignatius Loyola*. Edited by John H. POLLEN, S. I. With an appreciation by Hugh KELLY, S. I. - Dublin (Clonmore and Reynolds) - London (Burns Oates and Washbourne), 1951, 8°, 192 p.

L'AHSI en rendra compte prochainement.

330. - VALLE, Fl. del, S. I. *El sentido social en los Ejercicios de San Ignacio*. Manresa 22 (Madrid 1950) 417-432.

331. - WULF, Friedrich, S. I. *Grundzüge ignatianischer Frömmigkeit*. Geist und Leben 25 (Würzburg 1952) 167-184.

Mai, Ange, 1782-1854, jésuite jusqu'en 1811 (?)

332. - GERVASONI, Gianni. *Per un epistolario completo di Angelo Mai*. Fontes Ambrosiani, XXVI (Milano 1951), Miscellanea G. Galbiati, II, 369-375.

Maitre, Eugène, 1856-1926.

333. - *Le R. P. Eugène Maitre (1856-1926)*. Bikfaya (N.-D. de la Délivrance), 1950, 12°, 41 p.

Le P. Maitre fut directeur du Séminaire oriental interrituel de Beyrouth, de 1901 à 1925, sauf l'interruption de la guerre, 1914-1919. La première partie de cette notice étudie la forte action formative qu'il exerça sur les séminaristes, la seconde sa propre vie spirituelle, avec de larges extraits de ses notes intimes. [Edm. Lamalle S. I.]

Maldonado, Jean, 1534-1583.

Voir aussi au n. 187.

334. - MALDONADO, J. de, S. I. *Commentarios a los cuatro Evangelios*. Vol. I. *Et Evangelio de San Mateo*. Versión castellana con introducción y notas por el P. Luis Maria JIMÉNEZ FONT S. I., introducción general por el P. José CABALLERO S. I. - Madrid (La Editorial Católica), 1950, 8°, VIII-1159 p. (= Biblioteca de Autores Cristianos, Sección I, Sagradas Escrituras).

Voir pp. 1-43: *Apuntes biográficos*, (par J. Caballero S. I.); p. 45: *Reseña bibliográfica*; pp. 46-47: *Ediciones de los « Commentarios »*.

Marisna, Jean, 1536-1624.

Voir aux nn. 186, 188.

Martellange, Étienne, 1569-1641.

335. - MOISY, Pierre. *Martellange, Derand et le conflit du baroque*. Bulletin Monumental 110 (Paris 1952) 237-261, 5 fig.

On sait quelle résistance finalement victorieuse les traditions classiques de l'architecture française opposèrent, lors du voyage du Bernin à Paris (1665), aux tentatives pour acclimater en France le baroque. Trente-cinq ans plus tôt, une tentative analogue avait provoqué une réaction aussi vive, à propos de la façade de l'église de la maison professe de Paris (Saint-Paul-Saint-Louis), avec un résultat moins franc. Martellange, qui avait commencé l'église en 1627, fut remplacé en 1629

par le P. François Derand. L'examen détaillé des critiques que le Frère envoya à Rome sur les innovations de son successeur et la comparaison des dessins permettent à M. Moisy de localiser exactement le débat, dans cette lutte entre la « régularité » et la fantaisie. Malgré quelques concessions, ce fut Derand qui l'emporta. Martellange prit sa revanche à la façade, particulièrement « régulière » de l'église du noviciat. Il est intéressant de voir les contemporains prendre parti, dans l'ensemble, pour Martellange. [Edm. Lamalle S. I.]

Martínez de Ripalda, Jean, 1646-1727.

336. - RAMÍREZ, Luis Carlos, S. I. *Un libro causa de una controversia*. Ecclesiastica Xaveriana 1 (Bogotá 1951) 295-298.

Il s'agit du livre: *De usu et abusu doctrinae Sancti Thomae*. Leodii, 1704.

Martinov, Jean, 1821-1894.

337. - KURZ, Josef. *Tři dopisy Vatroslava Jagića I. M. Martinovovi*. Slavia 18 (Praha 1947) 61-71.

Trois lettres de Vatroslav Jagić à Ivan Matvejevič Martinov. [A. Cerkel S. I.]

Martins, Ignace, 1530-1598.

Voir le n. 344.

Maunoir, B. Julien, 1606-1683.

338. - DE CONINCK, L., S. I. *Les méthodes pastorales du Bienheureux Julien Maunoir*. Nouvelle revue théologique 73 (Louvain 1951) 1060-1070.

Le Bx J. Maunoir employait dans ses missions les cinq méthodes suivantes: Instruction (sermons, catéchisme, dialogues, interrogatoire), cantique, tableaux symboliques, processions (avec les personnes de l'Évangile), la retraite. [J. Wicki S. I.]

339. - PINARD DE LA BOULLAYE, Henri, S. I. *Julien Maunoir et Nicolas de Beauregard. Leur vœu de tendre à la perfection*. Revue d'ascétique et de mystique 27 (Toulouse 1951) 260-267.

Texte et analyse du vœu du P. N. de Beauregard (1733-1804) de faire toujours ce qui lui semblerait le plus parfait. Le Père fut vraisemblablement inspiré par l'exemple du Bx Maunoir. [J. Wicki, S. I.]

Médaille, Jean-Pierre, 1638-1709.

340. - BOIS, A. Chanoine. *Les Sœurs de Saint-Joseph, filles du petit dessin, de 1648 à 1949*. Lyon (Éditions et Imprimeries du Sud-Est), 1950, 8°, 502 p.

Voir pp. 33-50, Chap. II. *Jean-Pierre Médaille*. Brève biographie du fondateur de la « Congrégation des Sœurs de Saint-Joseph ». Pp. 70-141, Livre II. *Le patrimoine spirituel*. Exposé et analyse des écrits du Père Médaille: des *Règles* (chap. I), du *Petit dessin* (chap. II), des *Maximes de perfection* (chap. III), des *Élévations* (chap. IV) et du *Directoire* (chap. V).

Mercier, Louis, 1690-1643.

341. - MOISY, Pierre. *La chapelle du collège de Limoges et le Frère Louis Mercier, architecte*. XVII^e siècle. Bulletin de la « Société d'Études du XVII^e siècle » 4 (Paris 1952) 395-407, 4 gravures.

Étude comparée sur les façades des chapelles des trois collèges de Poitiers (1613), Limoges (1628) et la Rochelle (1638), dues à l'esprit ingénieux du Frère L. Mercier, architecte de la Province d'Aquitaine. [Fr. de Dainville S. I.]

Messina, Joseph, 1893-1951.

342. - BEA, A., S. I. *In memoriam P. Josephi Messina S. I. 1893-1951*. Biblica 32 (Roma 1951) 464-468.

Avec la bibliographie de l'orientaliste bien connu, professeur à l'Institut biblique de Rome.

Molina, Louis de, 1535-1600.

343. - Díez-ALGORÍA, José Ma., S. I. *El desarrollo de la doctrina de la ley natural en Luis de Molina y en los Maestros de la Universidad de Évora de 1565 a 1591. Estudio histórico y textos inéditos*. Barcelona (C. S. I. C. Instituto « Luis Vives » de Filosofía), 1951, 8°, 285 p. (= Sección de Historia de la Filosofía Española, Estudios, 4).

CR. AHSI 21 (1952) 358-360 (A. de Egaña); Brotéria 1952) 747 (A. Veloso).

344. - ID. *El fundamento ontológico de la obligación en Ignacio Martins y en Luis de Molina hasta 1592*. Pensamiento 7 (Madrid 1951) 5-27.

345. - ID. *El problema del fundamento ontológico de la obligación en la obra De iustitia de Luis de Molina, 1593-1600*. Pensamiento 7 (Madrid 1951) 203-222.

346. - FRAGA IRIBARNE, Manuel. *Luis de Molina y el derecho de la guerra*. Madrid (C. S. I. C. Instituto Francisco de Vitoria), 1947, 8°, 511 p.

CR. AHSI 21 (1952) 166-167 (A. de Egaña); Pensamiento 5 (Madrid 1949) 110 (J. Iturriz).

Morcelli, Étienne-Antoine, 1737-1821.

347. - GUERRINI, Paolo. *Stefano Antonio Morcelli e il pittore Giuseppe Teösa*. Humanitas 6 (Brescia 1951) 880-884, un portrait.

Moreau, Édouard de, 1879-1952.

348. - CHARLES, Pierre, S. I. *In Memoriam. Le Père Édouard de Moreau, S. I. (1879-1952)*. Nouvelle revue théologique 74 (Louvain 1952) 390-399.

Ce nécrologe met spécialement en lumière les qualités morales du regretté historien belge comme homme et comme religieux. Quant à la valeur de son œuvre scientifique, la *Nouv. revue théol.* en avait déjà parlé, par les soins du P. R. Mols (cf. 1948, pp. 274-288; 1951, pp. 744-750). [M. Scaduto S. I.]

Mostaza, Michel, 1867-1943.

349. - *Homenaje al R. P. Miguel Mostaza, S. I.* Miscelanea Comillas 17 (Comillas 1952) 241-287, un portrait.

Voir la brève biographie du célèbre moraliste par Luis ALONSO MONYERRO, pp. 251-260. *Reseña de algunos escritos publicados en « Sal Terrae »...*, pp. 261-265. *Correspondencia del P. M. Mostaza en torno al Seminario Pontificio de Comillas*, pp. 267-287.

Nadal, Jérôme, 1507-1580.

Voir au n. 309.

Nakatenus, Guillaume, 1617-1682.

Voir au n. 206.

Neumann, Joseph, 1648-1732.

350. - DUNNE, Peter Masten, S. I. *El gran Apóstol de Sisoguichi*. (Extracto de « Early Jesuit in Tarahumara »). Traducción del P. Gerardo Decorme, S. I. - México (Buena Prensa), 1952, 16°, 48 p. (= Colección « Compañía de Jesús » foll. 22).

Nóbrega, Manuel da, 1519-1570.

351. - LEITE, Serafim, S. I. *Carta inédita de Nóbrega nas vésperas da fundação de São Paulo (1553)*. Brotéria 55 (Lisboa 1952) 136-153.

Oviedo, André de, 1518-1577.

352. - FIALHO PINTO, A. F. D. *André de Oviedo, Patriarca de Etiópia, um espanhol que se ilustrou ao serviço de Portugal*. Las Ciencias 14 (Madrid, 1949) 154-170.

Papebroch, Daniel, 1628-1714.

353. - COENS, Maurice, S. I. *Un « Eucharisticon » de Papebroch en l'honneur de saint François Xavier*. Recherches de science religieuse 40 (Paris 1952), Mélanges Lebreton II, 260-270.

En reconnaissance pour la santé recouvrée, lors de l'épidémie d'Anvers en 1678, le hollandiste Daniel Papebroch composa en l'honneur du saint un bref « Carmen eucharisticon », qui fut imprimé, mais dont on ne connaissait plus aucun exemplaire. Le P. Coens en a retrouvé un dans le ms. 8963, f. 189-190v, de la Bibliothèque Royale de Bruxelles et en republie le texte. [C. de Dalmases S. I.]

Parrenin, Dominique, 1665-1741.

Voir au n. 145.

Pázmány, Pierre, 1570-1637.

354. - ÖRY, Nicolaus, S. I. *Doctrina Petri Cardinalis Pázmány de notis Ecclesiae*. Dissertatio ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregoriana. - Cherii (Editrice « Fiamma del S. Cuore »), 1952, 8°, 124 p. L'AHSI en rendra compte prochainement.

355. - Id. *Pázmány a sztv főkölőjén*. Katolikus Szemle (Roma 1951), nn. 2-3, 26-34.

Pierre Pázmány à l'école du cœur. - D'après les sources imprimées, l'auteur examine ce que fut le 3^e an de probation passé par Pázmány au noviciat de S. André à Rome, sous la direction du P. Fabio de Fabio (1596-1597) et quelle influence cette année put avoir sur le développement de sa personnalité. [Edm. Lamalle S. I.]

Peeters, Paul, 1870-1950.

356. - AKINIAN, N. *Paul Peeters*. (+). Handes Amsorya. Zeitschrift für armenische Philologie 65 (Wien 1951) 565-569 (en arménien).
357. - ANAGNOSTE [GRÉGOIRE, Henri]. *La mort du dernier des humanistes belges*. Flambeau 33 (Bruxelles 1950) 372-378, portrait.
358. - D[USSAUD], R[ené]. *Le R. P. Paul Peeters (1870-1950)*. Syria 28 (Paris 1951) 361-362.
359. - GRUMEL, V. *Le P. Paul Peeters, S. I. (1870-1950)*. Revue des Études Byzantines 9 (Paris 1951) 297-298.

360. - SAMARAN, Ch. [*Éloge funèbre du P. Paul Peeters*] Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions, année 1950, 319-322.

Peramás, Joseph Emmanuel, 1732-1793.

361. - FURLONG, Guillermo, S. I. *José Manuel Peramás y su Diario del Destierro (1768)*. Buenos Aires (Librería del Plata, S. R. L.), 1952, 8°, 228 p.

Perera, Simon G., 1882-1950.

362. - PIERIS, Edmund, O. M. I. *Rev. Fr. S. G. Perera S. I. His Contribution to Ceylon History*. University of Ceylon Review 9 (Colombo 1951) 51-60.

Pérez, Nazario, 1877-1952.

363. - *A la memoria del R. P. Nazario Pérez S. I. (1877-1952)*. Sal Terrae 40 (Santander 1952) 432-434.

Il s'agit d'un apôtre de la dévotion à la Ste Vierge.

364. - ABAD, Camilo María, S. I. *El P. Nazario Pérez, S. I., y los escritos de la M. Angeles Sorazu, Concepcionista Franciscana*. Sal Terrae 40 (Santander 1952) 676-690.

Pérez de Ribas, André, 1576-1655.

365. - DUNNE, Peter Masten, S. I. *Andrés Pérez de Ribas, Pioneer Black Robe of the West Coast, Administrator, Historian*. New York (The United States Catholic Historical Society), 1951. 8°, 178 p. (= Historical Records and Studies. Monograph series, XXV).

CR. AHSI 21 (1952) 193-195 (E. J. Burrus S. I.); Catholic Historical Review 38 (Washington 1952) 191-192 (Fr. B. Steck); Pacific Historical Review 21 (Los Angeles 1952) 161-162 (H. P. Jonhson).

Pesch, Henri, 1854-1921.

366. - MUELLER, Franz H. *Rejecting Right and Left. Heinrich Pesch and Solidarity*. Thought 26 (New York 1951-1952) 485-500; et Catholic Mind 50 (New York 1952) 589-602.

A l'occasion du 25^e anniversaire de la mort du Père H. Pesch, l'auteur expose la doctrine du célèbre économiste allemand sur le solidarisme, système économique-social, placé entre les deux extrêmes : l'individualisme et le socialisme. [F. Zubilaga S. I.]

Pinto, Charles, 1841-1919.

367. - OWENS, M. Lillian. *Carlos M. Pinto, Apostle of El Paso*. El Paso (Revista Catolica Press), 1951, 8°, XXI-228 p.

CR. AHSI 21 (1952) 400-401 (E. J. Burrus S. I.); Catholic Historical Review 38 (Washington 1952) 237 (J. P. Gibbons).

Piano, Gaspar del, 1527-1569.

Voir au n. 406.

Polanco, Jean de, 1516-1576.

Voir au n. 41.

Pou, Barthélemy, 1727-1802.

368. - BATLLORI, Miguel, S. I. *El P. Bartolomé Pou*. Algaida, 1946, 16°, 16 p.

Pozzo, André, 1642-1709.

Voir aussi le n. 21.

369. - KIRSCHBAUM, Engelbert, S. I. *La conclusione dell' architettura occidentale, ossia il significato dell' arte di Andrea Pozzo, nella volta di S. Ignazio*. Lettere 2 (Roma 1946) 250-252.

Pray, George, 1723-1801.

370. - KOSTIĆ, Mita. *Grof Kaunic i istoriski radovi Isusovca Praja o balkanskim zemljama*. Istoriski časopis 1 (Beograd 1948) 250-252,

Le comte Kaunitz et les travaux historiques du jésuite Pray sur les pays balkaniques. Résumé d'une thèse. - Pray était l'historien officiel et salarié du Ministère des Affaires étrangères d'Autriche. [A. Cerkl S. I.]

Pro, Michel Augustin, 1891-1927.

371. - MÉNDEZ MEDINA, Alfredo, S. I. *El mártir de Cristo Rey*. Revista Javeriana 37 (Bogotá 1952) 84-88.

Information du P. Méndez jusqu'ici inédite, composée à l'occasion de l'introduction de la cause du vénérable P. Pro.

Rassler, Christophe, 1654-1723.

372. - EBERLE, A. *Ist der Dillinger Moralprofessor Christoph Rassler (1654-1723) der Begründer des Aquiprobabilismus?* Freiburg (Herder), 1951, 8°, 67 p.

CR. Klerusblatt 32 (Eichstätt 1952) 91 (A. Fleischmann); Scholastik 27 (Freiburg 1952) 267-268 (J. Fuchs S. I.); Zeitschrift f. kath. Theologie 74 (Wien 1952) 254 (J. de Vries S. I.). L'AHSI en rendra compte prochainement.

Realino, S. Bernardino, 1530-1616.

373. - PÉREZ, Nazario, S. I. *S. Bernardino Realino, S. I. 1530-1616*. Vida Sobrenatural 47 (Salamanca 1946) 373-384.

374. - SWEENEY, Francis, S. I. *Bernardine Realino Renaissance Man*. New York (The Macmillan Company), 1951, 8°, 173 p.

CR. Catholic Historical Review 38 (Washington 1952) 110-111 (G. E. Tiffany).

Reus, Jean-Baptiste, 1868-1947.

375. - BAUMANN, Ferd. e IPARRAGUIRRE, Ign., S. I. *Un caso extraordinario de mística sacerdotal. El P. Juan Bautista Reus (1868-1947)*. Manresa 23 (Madrid 1951) 431-446.

376. - KOHLER, Leo, S. I. *Kurzes Lebensbild des P. Johann Baptist Reus aus der Gesellschaft Jesu*. Porto Alegre (Livreria « A Nação »), 1952, 12°, 222 p., ill.

377. - MONDRONE, D., S. I. *Un'anima di elezione. Giovanni Battista Reus*. Civiltà Cattolica (1952) I. 290-303.

Ribadeneira, Pierre, 1527-1611.

378. - GORDON, Ignacio, S. I. *Valores Canonicos del P. Ribadeneira. El tratado sobre el Instituto de la Compañía de Jesús*. Discurso inaugural del curso académico 1952-53 en la Facultad Teológica de la Compañía de Jesús en Granada. - Granada (Francisco Román Camacho), 1952, 8°, 70 p.

On remarquera en particulier la démonstration que donne l'auteur de la grande influence du traité de Ribadeneira sur le *De Religione Societatis Iesu* de Suárez. Un appendice (pp. 67-70) complète cette documentation par un tableau synoptique. [Edm. Lamalle S. I.]

Ricard, Robert, 1883-1944.

379. - JENGER, Charles, et MARSILLE, Henry, S. I. *Victime du siège de Brest. Robert Ricard, capitaine de frégate et jésuite (1883-1944)*. Paris (Éditions du Conquistador) 1950, 8°, 170 p.

CR. AHSI 21 (1952) 402-403 (G. Bottereau S. I.).

Ricci, Matthieu, 1552-1610.

380. - D'ELIA, Pasquale M., S. I. *Contributo alla storia del monoteismo dell'antica Cina*. Rivista degli Studi Orientali 26 (Roma 1951) 123-149.

Quand les premiers Jésuites sont arrivés en Chine, ils décidèrent d'exprimer la notion du vrai Dieu par le mot chinois *Tienchu* (Seigneur du ciel). Plus tard Ricci a pu étudier les livres classiques et constater que les érudits avaient employé les termes *Ti* (Dominateur), *Schiamti* (Dominateur Suprême), *Ttien* (le Ciel). Parmi les documents envoyés à Rome à propos de la controverse sur le terme à employer, il y avait une étude anonyme qui contenait des textes classiques. Le P. D'Elia a réussi à trouver presque toutes les sources chinoises de ces textes, publiés ici avec une version italienne en regard. [E. J. Burrus S. I.]

381. - Id. *Les premières traductions d'ouvrages européens en chinois*. Église Vivante 4 (Louvain 1952) 25-30.

Travaux du P. Matthieu Ricci.

382. - Id. *Roma presentata ai letterati Cinesi da Matteo Ricci S. I.* T'oung Pao 41 (Leiden 1952) 149-190.

L'auteur présente Ricci comme l'anneau d'union entre deux mondes lointains qui s'ignorèrent jusqu'alors l'un l'autre. Ricci a pu faire connaître la Chine aux Européens par ses écrits; mais il n'a pas fait moins en révélant aux Chinois les merveilles du monde occidental par des œuvres artistiques, scientifiques et littéraires. [E. J. Burrus S. I.]

383. - Id. *Sunto poetico-ritmico di « I Dieci Paradossi » di Matteo Ricci S. I.* Rivista degli Studi Orientali 27 (Roma 1952) 111-138, 3 planches.

Le P. D'Elia examine un ouvrage de Ricci publiée à Pékin en 1608, *I Dieci Capitoli di un Uomo Strano*, connu aussi sous le titre *I Dieci Paradossi*. Deux Académiciens impériaux, l'un de Wusih, l'autre de Pinchow, écrivirent des préfaces; le second fit en vers un résumé de toute l'œuvre. L'auteur publie ici le texte chinois de ces trois écrits avec la version italienne en regard [E. J. Burrus S. I.]

384. - Id. *L'uomo più strano della Cina*. Ecclesia 11 (Città del Vaticano 1952) 477-481, 4 figures.

L'auteur donne un bref résumé de la vie de M. Ricci à l'occasion du quatrième centenaire de sa naissance et de la mort de Saint Fr. Xavier. [E. J. Burrus S. I.]

385. - FILOGRASSI, G., S. I. *Fonti Ricciane: opere edite ed inedite del P. Matteo Ricci S. I. (1552-1610)*. Gregorianum 32 (Roma 1951) 453-459.

A propos des ouvrages signalés dans l'AHSI 12 (1943) 218 n. 160 et 18 (1949) 339 n. 276.

Richeome, Louis, 1544-1625.

386. - LÖHNEYSEN, Hans Wolfgang, Frh. von. *Die ikonographischen und geistesgeschichtlichen Voraussetzungen der « Sieben Sakramente » des Nicolas Poussin*. Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte 4 (Leiden-Heidelberg 1952) 133-150, 4 pl.

Influence des écrits du P. Louis Richeome sur la suite bien connue des Sept Sacraments, peinte par Nicolas Poussin.

Ripalda, Jérôme de, 1535-1618.

387. - MÉNDEZ PLANCARTE, Alfonso. *Dos textos catequísticos: El Ripalda frente al Gasparri*. México (Propiedad del Autor), 1951, 8°, 160 p.

Rodrigues, Antoine, 1516-1568.

388. - LEITE, Serafim, S. I. *António Rodrigues, primeiro Mestre-Escola de São Paulo (1553-1554)*. Brotéria 55 (Lisboa 1952) 303-310.

Rodriguez, S. Alphonse, 1531-1617.

389. - BARINAGA, Augusto, S. I. *Una carta inédita de San Alonso Rodriguez sobre el valor de las tribulaciones en la vida espiritual*. Manresa 24 (Madrid 1952) 53-61.

Le document cité se trouve dans les Archives de la province S. I. de Tolède, vol 677 n. 37. La lettre entière est autographe, adressée par le Saint, de Majorque le 12 mars 1592, à ses sœurs Julienne et Antoinette à Ségovie. [A. de Egaña S. I.]

390. - BLANCO TRIAS, Pedro, S. I. *San Alonso Rodriguez patrono de Mallorca*. Palma (Talleres Mossen Alcover), 1952, in-12, 16 p. (= *Panorama Balear*. Monografías de arte, vida, literatura y paisaje, n. 10).

Rubio, Antoine, 1548-1615.

391. - FALCÓN DE GYVÉS, Camilo. *El P. Antonio Rubio, S. I. (1548-1615). Sus comentarios a los libros « De anima » de Aristóteles*. México (Bajo el signo de « Abside »), 1945, 8°, 24 p.

392. - QUILS, I., S. I. *Ubicación de la Filosofía del P. Antonio Rubio, dentro de la historia de la Escolástica*. Ciencia y Fe 7 (San Miguel, 1951), 7-46.

Rylo, Maximilien, 1802-1848.

Voir aussi les nn. 96 et 167.

393. - J[ANUS], J., [S. I.] *Ks. Maksymilian Rylo, T. J. Duszpasterz Polski 3* (Roma 1952) 319-335.

Biographie d'un des premiers missionnaires de la Compagnie nouvelle.

394. - KOŚCIAŁKOWSKI, Stanislas. *O Maksymilian Rylo, S. I. 1802-1848*. Beyrouth (Impr. Catholique), 1946, 12°, 29 p.

Cité d'après : Bibliographie de l'Université Saint-Joseph de Beyrouth, p. 187.

Salmerón, Alphonse, 1515-1585.

Voir au n. 41.

Scaramelli, Jean-Baptiste, 1687-1752.

395. - FILOGRASSI, Giuseppe, S. I. *Il P. Giovanni Battista Scaramelli della Compagnia di Gesù (1687-1752)*. Rivista di Vita Spirituale 4 (Roma 1950) 376-389.

Spee, Frédéric, 1591-1635.

Voir au n. 206.

Stein, Jean, 1871-1951.

396. - KORT, J. de, S. I. *In memoriam. Father Johan Stein S. I. 1871-1951. Recherche Astronomiche 2* (Specola Vaticana, Città del Vaticano 1952) 371-374, portrait.

Nécrologe du P. Stein, directeur de l'observatoire pontifical à Castel Gandolfo depuis l'année 1930.

Steuart, Robert Henry Joseph, 1874-1948.

397. - STEUART, R. H. J., S. I. *The Two Voices. Spiritual Conferences*. Edited, with a Memoir, by C. C. MARTINDALE, S. I. - London (Burns Oates), 1952, 8°, 174 p.

Suárez, François, 1548-1617.

Voir aussi les nn. 183, 186 et 188.

On trouvera ici, entre autres, le dépouillement du recueil jubilaire, paru avec quelque retard : *Actas del IV Centenario del nacimiento de Francisco Suárez 1548-1948*. Madrid (Dirección General de Propaganda), 1949-1950, 2 vol., gr. 8°, XXXIII-418, 476 p.

398. - ABELLÁN, Pedro M., S. I. *Semblanza del P. Suárez como teólogo-moralista*. *Actas IV Cent.*, t. II, 5-28.

399. - Acta Salmanticensia t. I, n. 2, 1948, número en homenaje al Doctor Eximio P. Suárez, S. I., en el IV Centenario de su nacimiento, 1548-1948. Il contient les articles suivants :

ANDRÉS MARCOS, Teodoro. *Presentación inaugural. Semblanza de Suárez. - Dos opúsculos inéditos y una carta auténtica*, pp. 9-26.

TEJADA, Francisco Elías de. *Suárez y el pensamiento inglés contemporáneo*, pp. 27-43.

SOLANA, Marcial. *Suárez maestro de metafísica para teólogos*, pp. 45-75.

ITURRIOZ, Jesús, S. I. *Conceptos dinámicos en la metafísica de Suárez*, pp. 77-100.

ELORDUY, Eleuterio, S. I. *La igualdad jurídica, según Suárez*, pp. 101-131.

GARCÍA MARTÍNEZ, Fidel. *El sentido de la realidad en la metafísica suareciana*, pp. 133-146. Cf. AHSI 17 (1948) 277 n. 403.

RODRÍGUEZ ANICETO, Nicolás. *Palabras de clausura*, pp. 147-150.

Cité d'après : *Actas IV-Cent.*, t. II, pp. 411-423.

400. - AGUILAR NAVARRO, Mariano. *Francisco Suárez y el derecho internacional privado moderno*. *Revista Española de Derecho Internacional* 1 (Madrid 1948) 369-396.

401. - ALCORTA, José Ignacio. *La teoría de los modos en Suárez*. *Revista de Filosofía* 7 (Madrid 1948) 443-497.

402. - ID. *La teoría de los modos en Suárez*. Madrid (C. S. I. C. Instituto Luis Vives), 1949, 8°, 335 p.

CR. *Pensamiento* 6 (Madrid 1950) 216-226 (F. Hellín); *Razón y Fe* 145 (Madrid 1952) 318-319 (F. Hellín).

403. - ID. *Problemática de la existencia en Suárez*. *Revista de Filosofía* 7 (Madrid 1948) 693-720.

Cf. AHSI 18 (1949) 341 n. 291.

404. - ALDAMA, José M. de, S. I. « *Error in fide* » en la terminología de Suárez. *Estudios Eclesiásticos* 22 (Madrid 1948) 195-203.
 405. - ID. *El sentido moderno de la Mariología de Suárez*. *Actas IV Cent.*, t. II, 55-73.
 406. - ID. *Un tratado del jesuita belga Gaspar del Plano († 1569), interesante para el estudio de Suárez*. (Comunicación) - *Actas IV Cent.*, t. II, 155-176.
 407. - ALEJANDRO, José M., S. I. *La filosofía del conocimiento en Suárez y Kant*. *Actas IV Cent.*, t. I, 211-233.
 408. - ID. *La gnoseología de lo singular según Suárez*. *Pensamiento* 3 (Madrid 1947) 403-425; 4 (1948) 131-152.
 409. - ID. *La personalidad científica del Doctor Eximio*. *Miscellanea Comillas* 9 (Comillas 1948) 191-210.
 410. - ANDRÉS MARCOS, Teodoro. *El superinternacionalismo de Suárez, en su tratado « De legibus » lib. II cap. XVII-XX*. *Actas IV Cent.*, t. II, 365-386. Cf. AHSI 20 (1951) 400 n. 312.
 411. - BARBOSA, Enrique. *Suárez y el Derecho Internacional*. *Boletín del Instituto Peruano de Cultura Hispánica* 2 (1948) 83-117.
Cité d'après: *Pensamiento* 7 (Madrid 1951) 428, n. 214.
 412. - BARTRA, Enrique F., S. I. *Suárez y Santo Tomás en la prueba cinesiográfica de la existencia de Dios*. *Actas IV Cent.*, t. I, 307-325.
 413. - BATTAGLIA, Felice. *I rapporti dello Stato e della Chiesa secondo Francesco Suárez*. *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto* s. III, 28 (Milano 1951) 691-704.
 414. - ID. *Società civile ed autorità nel pensiero di Francesco Suárez*. *Actas IV Cent.*, t. II, 295-315.
 415. - BENEYTO, Juan. *Suárez como etapa*. *Actas IV Cent.*, t. I, 181-186.
 416. - *Bibliografía suareciana (Desde 1917 a 1947)*. *Estudios Eclesiásticos* 22 (Madrid 1948) 603-671.
 417. - BRIERLY, Thomas Leslie. *Suárez' Vision of a World Community*. *Actas IV Cent.*, t. II, 259-279.
 418. - BRUNELLO, Bruno. *La concezione democratica di Francesco Suárez*. *Humanitas* 4 (Brescia 1949) 170-177.
 419. - BRUNI-ROCCIA, Giulio. *Sulla Filosofia delle Leggi del Suárez*. *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto* 24 s. III (Milano 1949) 475-481.
 420. - CEÑAL, Ramón, S. I. *Los fundamentos metafísicos de la moral según Suárez*. *Revista de Filosofía* 7 (Madrid 1948) 721-735.
Cf. AHSI 18 (1949) 342 n. 299a.
 421. - COBOS, Cristóbal de los, S. I. *In Metaphysicam*. Edic. de E. ELORDUY, S. I. - *Actas IV Cent.*, t. I, 373-413.
- Manuscrit inédit qui contient une leçon faite par Suárez à Avila en 1582, 15 ans avant la publication de la métaphysique suarésienne par un élève de Suárez.

422. - CRUZ HERNÁNDEZ, Miguel. *La intencionalidad en la filosofía de Francisco Suárez*. Revista de Filosofía 7 (Madrid 1948) 767-791.
Cf. AHSI 18 (1949) 343 n. 311.
423. - ID. *Suárez y el tránsito de la escolástica a la filosofía moderna*, (Al margen del libro de Enrique G. Arboleya, Francisco Suárez, S. I.) - Boletín de la Universidad de Granada 19 (Granada 1947) 263-291.
424. - DALMÁU, José M., S. I. *Valores permanentes de la teología suareciana de la gracia*. Actas IV Cent., t. II, 29-30.
425. - DELL'ORO MAINI, Attilio. *Influencia de Suárez en América*. Actas IV Cent., t. I, 187-194.
426. - ELORDUY, Eleuterio, S. I. *Censuras de Enríquez contra Suárez*. Archivo Teológico Granadino 13 (Granada 1950) 173-252.
Les documents de l'Arch. Hist. Nacional jusqu'ici inconnus et ceux de la province de Tolède S. I., révèlent la manière de procéder d'Enríquez, régaliste et partisan dévoué de l'Inquisition espagnole, dans ses discussions avec l'Inquisition romaine. Il s'agit des censures doctrinales d'Enríquez sur les *Commentaria ac disputationes in tertiam partem Divi Thomae* de Suárez. [A. de Egaña S. I.]
427. - ID. *El concepto suareciano de imputación*. Actas IV. Cent., t. II, 75-127.
428. - ID. *El epistolario suareciano*. Actas IV Cent., t. I, 73-85.
429. - ID. *Los principios cristianos de Derecho internacional en Vitoria y Suárez*. Ortodoxia (Buenos Aires 1947) n. 15, 25-41.
Cité d'après: Revista de Filosofía 7 (Madrid 1948) 959.
430. - ID. *La teoría del Estado en Suárez*. Revista Nacional de Educación 8 (Madrid 1948) n. 78, 11-39.
431. - FERRATER MORA, José. *Suárez y la filosofía moderna*. Notas y Estudios de Filosofía 2 (Tucuman 1951) 269-294.
Cité d'après: Pensamiento 8 (Madrid 1952) 410 n. 235.
432. - FLECKENSTEIN, J. O. *El aristotelismo de Suárez y el método funcionalista en el pensamiento científico de Leibniz*. Revista de Filosofía 7 (Madrid 1948) 747-754.
Cf. AHSI 18 (1949) 343 n. 307.
433. - FLICK, Maurizio, S. I. *Due re contro un teologo. La « Defensio fidei catholicae » del Suarez*. Humanitas 3 (Brescia 1948) 933-937.
434. - FRANCISCO SUÁREZ S. I. *El hombre y el filósofo. En el IV centenario de su nacimiento (1548-1948)*. Madrid (Facultad de Filosofía de la Compañía de Jesús. Chamartín de la Rosa), 1948, 52 p.
Cité d'après: Pensamiento 6 (Madrid 1950) 276, n. 226.
435. - GALLEGOS ROCAFULL, José M. *La doctrina política del P. Francisco Suárez*. México (Editorial Ius), 1948, 8º, 400 p.
CR. Pensamiento 6 (Madrid 1950) 526 (J. M. Díez-Alegría).

436. - GIACON, Carlo. *Machiavelli, Suarez e la ragione di Stato*. Dans: *Umanesimo e scienza politica*. Atti del Congresso Internazionale di Studi Umanistici a cura di Enrico Castelli, (Milano 1951) 185-199.
L'AHSI en rendra compte prochainement.
437. - GÓMEZ ROBLEDO, Ignacio, [S. I.] *El origen del poder político según Francisco Suárez*. México (Editorial Ius), 1948, 8º, XI-194 p.
CR. Pensamiento 6 (Madrid 1950) 525-526 (J. M. Díez-Alegría).
438. - GONZÁLEZ RIVAS, S., S. I. *San José en la teología del P. Francisco Suárez*. Estudios Josefinos 2 (1948) 156-163.
Cité d'après: Archivo Teológico Granadino 12 (1949) 344, n. 23.
439. - GUANDIQUE, José Salvador. *Fisonomía y contorno. Capítulo de la obra en preparación « Francisco Suárez, Jurista del Renacimiento »*. ECA, Estudios Centro Americanos 2 (S. Salvador 1947) 12-17.
440. - GUERRERO, Eustaquio. *Sobre el voluntarismo jurídico de Suárez*. Pensamiento 1 (Madrid 1945) 147-170.
441. - HELLÍN, José, S. I. *La analogía del ser y el conocimiento de Dios en Suárez*. Madrid (Editora Nacional), 1947, 8º, 446 p.
CR. Pensamiento 4 (Madrid 1948) 203-251 (S. Cuesta S. I.).
442. - ID. *De la analogía del ser, según Suárez*. Pensamiento 2 (Madrid 1946) 267-294.
443. - ID. *Necesidad de la analogía del ser, según Suárez*. Pensamiento 1 (Madrid 1945) 447-470.
444. - ID. *El principio de identidad comparada, según Suárez*. Pensamiento 6 (Madrid 1950) 435-463; 7 (1951) 169-201.
445. - ID. *Sobre el constituto esencial y diferencial de la criatura, según Suárez*. Actas IV Cent., t. I, 251-290.
446. - ID. *Sobre la unidad de ser en Suárez*. Giornale di Metafisica 3 (Pavia 1948) 455-486.
447. - IBÁÑEZ MARTÍN, José. *Suárez, el filósofo peninsular*. Actas IV Cent., t. I, 87-102.
Le même article est publié sous le titre: *El Padre Suárez, o la cultura peninsular del siglo de oro*. Revista Nacional de Educación 8 (Madrid 1948) n. 82, 11-31.
448. - IBERICO, Mariano. *Suárez y la Metafísica*. Boletín del Instituto Peruano de Cultura Hispánica 2 (1948) 27-45.
Cité d'après: Pensamiento 7 (Madrid 1951) 426, n. 178.
449. - IRIARTE, Mauricio de, S. I. *El hombre Suárez y el hombre en Suárez*. Actas IV Cent., t. I, 103-147.

450. - JOLIVET, R. *Suarez et le problème du « Vinculum substantiale »*. Actas IV Cent., t. I, 235-250.
451. - LEGAZ LACAMBRA, LUIS. *La fundamentación del derecho de gentes en Suárez*. Revista Española de Derecho Internacional 1 (Madrid 1948) 11-44.
452. - LEITE, A. *Uma obra inédita de Suárez*. Revista Portuguesa de Filosofia 4 (Braga 1948) 409-412.
453. - MARÍAS, Julián. *Suárez en la perspectiva de la razón histórica*. Finisterre 6 (Madrid 1948) 137-159.
Cité d'après: Pensamiento 6 (Madrid 1950) 277, n. 252.
454. - MASI, Roberto. *Intorno ad una critica alla presenza assoluta di F. Suárez*. Divus Thomas 54 (Piacenza 1951) 385-400.
455. - ID. *Il movimento locale e la presenza locale nel pensiero di Suárez*. Dissertatio ad Lauream in Facultate Philosophica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Roma 1947, 8°, 145 p.
Cette thèse est publiée en même temps sous le titre: *Il movimento assoluto e la posizione assoluta secondo il Suárez. La particolare teoria suareziana del movimento e della presenza nel luogo*. Roma (Facoltà di Filosofia del Pont. Ateneo Lateranense), 1947, 8°, 145 p.
CR. Pensamiento 5 (Madrid 1949) 97-98 (J. Echarri); Zeitschrift f. kath. Theologie 74 (Wien 1952) 356.
456. - MESSINEO, A., S. I. *Il volontarismo suaresiano*. Civiltà Cattolica (Roma 1949) I, 630-643.
457. - MIRANDA BARBOSA, A. A. *« Individuação nas disputas metafísicas de Suárez »*. Actas IV Cent., t. I, 339-360.
458. - MONCADA, Cabral de. *O vivo e o morto em Suárez jurista*. Actas IV Cent., t. II, 225-241.
459. - MULLANEY, Thomas U., O. P. *De fundamentis doctrinae Suarezianae de libertate humana*. Dissertatio ad Lauream in Facultate S. Theologiae apud Pontificium Institutum « Angelicum » de Urbe. - Washington, 1950, 8°, XVI-200 p.
460. - ID. *The Basis of the Suarezian Teaching on Human Freedom*. [III] Thomist 12 (Baltimore 1949) 155-206.
Cf. I-II. AHSI 18 (1949) 344 n. 325.
461. - MUÑOZ, Jesús, S. I. *Nuestras ideas y su origen en Suárez y Balmes. (Estudio comparativo)*. Pensamiento 5 (Madrid 1949) 297-317.
Cf. AHSI 18 (1949) 344 n. 325a.
462. - ID. *Origen de nuestras ideas según Suárez y Balmes. (Paralelo)*. Pensamiento 6 (Madrid 1950) 5-31.

463. - MURILLO FERROL, F. *Sociedad política en el « corpus mysticum politicum » de Suárez*. Revista Internacional de Sociología 8 (Madrid 1950) 139-158.
464. - NÚÑEZ ROJO, David. *El origen de la sociedad y autoridad civil, según el Doctor Ezimio, P. Francisco Suárez*. Revista Internacional de Sociología 10 (Madrid 1952) 459-487.
465. - ONCLIN, Willy. *La souveraineté de l'état selon Suarez*. Actas IV Cent., t. II, 281-294.
466. - PITA, Enrique B., S. I. *Aristóteles, Santo Tomás y Suárez*. Actas IV Cent., t. I, 195-209.
Cf. AHSI 17 (1948) 278 n. 434.
467. - PUIGDOLLERS, Mariano. *La ley justa en Suárez*. Actas IV Cent., t. II, 387-408.
468. - PULIDO MÉNDEZ, Manuel A. *Suárez y el existencialismo*. Boletín de Instituto Peruano de Cultura Hispánica 2 (1948) 3-26.
Cité d'après: Pensamiento 7 (Madrid 1951) 428, n. 231.
469. - QUILES, Ismael, S. I. *Influjo del elemento psicológico en ciertos juicios acerca de los méritos de Suárez*. Actas IV Cent., t. I, 149-174.
470. - ROBLEDA, Olis, S. I. *La « Aquilas » en Aristóteles, Cicerón, Santo Tomás y Suárez. Estudio comparativo*. Miscelanea Comillas 15 (Comillas 1951) 241-270.
471. - ID. *Doctrina de Suárez sobre las leyes irritantes*. Actas IV Cent., t. II, 129-153.
472. - ROMITI, Giuseppe. *L' « Imperium » nell' atto humano completo secondo Tommaso d' Aquino e Francesco Suarez*. Humanitas 4 (Brescia 1949) 1152-1155.
473. - ROMMEN, Heinrich. *Gesetz und Freiheit in der Rechts- und Staatslehre von Suarez*. Actas IV Cent., t. II, 243-258.
474. - ROSAL, Juan del. *Algunos aspectos penales del pensamiento de Suárez*. Actas IV Cent., t. II, 317-328.
475. - ROSANAS, J. *El principio de individuación según Suárez*. Ciencia y Fe 6 (San Miguel 1950) 69-86.
476. - RUIZ MORENO, Isidoro. *El derecho internacional y Francisco Suárez*. Actas IV Cent., t. II, 329-363.
477. - SALAVERRI, Joaquín, S. I. *Autoridad de Suárez en el Concilio Vaticano*. Estudios Eclesiásticos 22 (Madrid 1948) 205-226.
478. - ID. - *La Ecclesiología de Francisco Suárez*. Actas IV Cent., t. II, 39-54.
479. - SANTONASTASO, Giuseppe. *Le dottrine politiche da Lutero a Suarez*. Verona, 1946, 132 p. (= « Studi e Ricerche » della Biblioteca Storica).
Cité d'après: Pensamiento 5 (Madrid 1949) 264, n. 232.

480. - SANTOS, Delfim. *Objecto da metafísica em Sudrez*. Actas Cong. Int. Barcelona, t. II, 915-922; Actas IV Cent., t. I, 327-337.
481. - SANTOS Díez, José Luis. *Fin medicinal de la censura hasta Sudrez*. Revista Española de Derecho Canónico 6 (Madrid 1951) 571-650.
482. - SIBERT, Marcel. *Parallèle entre Francisco Sudrez et Jean Bodin (spécialement d'après le « De legibus » et les « Six livres » de la république) en matière de droit de la paix*. Actas IV Cent., t. II, 211-224.
483. - SOLANA, Marcial. *El principio y la causa según Sudrez*. Revista de Filosofía 9 (Madrid 1950) 409-431.
484. - SOLANO, Jesús, S. I. *Un MS. inédito sobre la predestinación*. (Comunicación). - Actas IV Cent., t. II, 177-196.
485. - SUÁREZ, Francisco, S. I. *Conselhos e pareceres. Consilia Moralia*. Coimbra (Por ordem de Universidade), 1948, 8º, t. I, XVII-439 p.; t. II, vol. 1, 213 p. CR. AHSI 18 (1949) 162-164 (A. de Egaña S. I.).
486. - ID. *La moral en las recomendaciones. Un dictamen del P. Francisco, Sudrez S. I. sobre recomendaciones y ddivas*. Fomento Social 3 (Madrid 1948) 395-406.
487. - ID. *Misterios de la vida de Cristo*. Versión castellana del R. P. GALDOS S. I. - Madrid (La Editorial Católica), 1948-1950, 2 vol., 8º, XXXIV-915, XXIV-1226 p. (= Biblioteca de Autores Cristianos, Sección II, Teología y Canones).
Voir dans le premier volume: *La obra « De mysteriis vitae Christi » en la actuación doctrinal de Sudrez*, pp. XVIII-XIX; *La obra « De mysteriis vitae Christi » en la portentosa producción de Sudrez*, pp. XIX-XXVI; *Breve descripción del manuscrito*, pp. XXVIII-XXIX. Dans le second volume: *« Conspectus esquemático de las ediciones de la obra « De mysteriis vitae Christi »*, pp. XIX-XXI.
488. - TAVARES, Severiano, S. I. *Na materia da extensão, Sudrez é tomista ou « suareziano » ?* Actas IV Cent., t. I, 361-371.
489. - TRUYOL Y SERRA, Antonio. *El objetivismo ético de Francisco Sudrez y su significación en la historia del pensamiento*. Actas IV Cent., t. II, 197-209.
490. - TWOHY, Richard E. *Suares at Nuremberg*. America 78 (1946) 402-404.
491. - VEIGA, Manuel da. *Vida y costumbres de Francisco Sudrez, S. I.* Trad. del portugués por Jesús IRIBARREN. - Madrid (Editorial Sipe), 1951, 12º, 95 p. Cf. AHSI 20 (1951) 402, n. 325.
492. - VOS, A. F. de. *El aristotelismo de Sudrez y su teoría de la individuación*. Revista de Filosofía 7 (Madrid 1948) 755-765.
Cf. AHSI 18 (1949) 345 n. 337.
493. - YELA, Juan Francisco. *El tema de la verdad en la metafísica de Sudrez*. Revista de Filosofía 7 (Madrid 1948) 659-692.
494. - ZAFFARONI, Juan Carlos, S. I. *La materia prima en Sudrez*. Actas IV Cent., t. I, 291-306.

Sullivan, Jean, 1861-1933.

495. - McGRATH, F. *Father John Sullivan, S. I.* London (Longmans), 1950, 8°, 307 p. et 5 fig.

Surin, Jean-Joseph, 1600-1665.

496. - HÖCHT, Johannes Maria. *Joseph Surin S. I. Ein Meister des inneren Lebens.* Dans: J. M. Höcht, *Träger der Wundmale Christi.* t. II, (Wiesbaden, Credo-Verlag, 1952) pp. 26-29, planche n. II.

497. - LHERMITE, Jean. *Mystiques et faux mystiques.* Paris (Bloud et Gay), 1952, 8°, 254 p.

Voir pp. 195-217, *De l'association de conditions pathologiques à une authentique vie mystique: le cas du P. Surin (1600-1665).*

Tamburini, Thomas, 1591-1675.

498. - BROUILLARD, R. *Tamburini Thomas.* Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 1 (Paris 1946) col. 34-38.

Tanner, Adam, 1572-1732.

499. - GOETZ, J. *Tanner Adam.* Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 1 (Paris 1946) col. 40-47.

Taparelli d'Azeglio, Louis, 1793-1862.

500. - FORONI, Lindo. *La figura e il pensiero del Padre Luigi Taparelli d'Azeglio S. I.* Reggio Emilia (Edizioni AGE), 1950, 8°, 122 p.

CR. AHSI 21 (1902) 396-397 (P. Pirri S. I.).

501. - JACQUIN, R. *Taparelli d'Azeglio Louis.* Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 1 (Paris 1946) col. 48-51.

Tarin, François de P., 1847-1910.

502. - AYALA, Pedro Maria, S. I. *Vida documentada del Siervo de Dios P. Francisco de Paula Tarín de la Compañía de Jesús.* Sevilla (Gráficas La Gavidia), 1951, 8°, 990 p., ill.

Techo, Nicolas del, 1611-1685.

503. - FURLONG, Guillermo, S. I. *Nicolas del Techo, autor de la primera « Historia Jesuitica del Paraguay » 1611-1685.* Estudios 83 (Buenos Aires 1950) 17-30, 163-188.

Thurston, Herbert, 1856-1939.

504. - CREHAN, Joseph, S. I. *Father Thurston. A Memoir with a Bibliography of his Writings.* London-New York (Sheed and Ward), 1952, 8°, VII-235 p.
CR. AHSI 21 (1952) 401-402 (J. Gill S. I.); Studies 41 (Dublin 1952) 250-252 (A. Gwynn).

505. - LESLIE, Shane. *Herbert Thurston.* Month N. S. 7 (London 1952) 325-331.

Toledo, François, 1533-1596.

Voir aussi au n. 187.

506. - CERECEDA, F. *Tolet (Toledo) François*. Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 1 (Paris 1946) col. 1223-1225.

Tournemine, René-Joseph de, 1661-1739.

507. - GRAUSEM, J.-P. *Tournemine (René-Joseph de)*. Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 1 (Paris 1946) col. 1244-1248.

Trigueros, Grégoire, 1795-1877.

508. - BLANCO TRIAS, Pedro, S. I. *El H. Gregorio Trigueros, S. I. Notas para su biografía*. Palma de Mallorca (Imprenta Mossén Alcover), 1952, 8°, 32 p., portrait.

Frère coadjuteur qui exerça longtemps un fécond apostolat spirituel et pédagogique à Palma de Majorque.

Tsang, Bède, 1905-1951.

509. - JARRY, F., S. I. *Le R. P. Bède Tsang (1905-1951)*. Missions catholiques N. S. 2 (Paris 1952) 179-180.

Uriarte, Manuel J., 1737 - vers 1800.

510. - URIARTE, Manuel J., S. I. *Diario de un misionero de Mainas*. Transcripción, introducción y notas del P. Constantino BAYLÁ, S. I. - Madrid (C. S. I. C. Instituto Santo Toribio de Mogrovejo), 1952, 8°, 2 vol. LVII-376, LII-257 p. (= Biblioteca « Missionalia Hispanica » vol. VIII, IX).

CR. Revista de Espiritualidad 11 (Madrid 1952) 471-472 (F. A.); l'AHSI en rendra compte prochainement.

Valignano, Alexandre, 1538-1606.

511. - LOPETEGUI, L., S. I. *Paso por España del P. Alejandro Valignano*. Studia Missionalia 3 (Roma 1947) 1-42.

Vásquez, Gabriel, 1549-1604.

512. - HELLÍN, José, S. I. *Vásquez ou Vasques Gabriel*. Dictionnaire de théologie catholique, t. XV, 2 (Paris 1948) col. 2601-2615.

Vermeersch, Arthur, 1858-1936.

513. - DE GHELLINCK, J. et GILLEMANN, G. *Vermeersch Arthur*. Dictionnaire de Théologie catholique t. XV, 2 (Paris 1948) col. 2687-2693.

Vieira, Antoine, 1608-1697.

514. - DOMINGUES, Mário. *O Drama e a Glória do Padre António Vieira*. Lisboa (Romano Torres), 1952, 12°, 308 p.

CR. Brotéria 54 (Lisboa 1952) 751 (G. S.).

515. - MONIZ, Egas. *Sobre uma frase do Padre António Vieira*. Separata de « A Medicina Contemporânea » 70 (Lisboa 1952) n. 1, 18 p.

Cité d'après le compte-rendu : Brotéria 54 (Lisboa 1952) 494-495 (D. M.).

516. - RICARD, Robert. *Antonio Vieira y Sor Juana Inés de la Cruz*. Revista de Indias 6 (Madrid 1951) 61-87.

Traduction de l'article paru en 1948 dans le Bulletin des études portugaises, signalé dans l'AHSI 19 (1950) 366, n. 267.

517. - VIEIRA, António, S. I. *Obras Escolhidas*. Prefácios e notas de António SERGIO e Hernâni CIDADE. IV-V. *Obras Várias* (II-III). Lisboa (Livreria Sá da Costa Editora), 1951, 8°, LX-250, XXIV-364 p.

CR. AHSI 21 (1952) 174-175 (S. Leite S. I.); Brotéria 54 (Lisboa 1952) 612-618 (J. Mendes).

Viva, Dominique, 1648-1726.

518. - AMANN, É. *Viva Dominique*. Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 2 (Paris 1949) col. 3144-3146.

Vives, Guillaume, 1866-1935.

519. - BATLLORI, Miguel, S. I. *El Padre Guillermo Vives*. Pollenza (Guaspo de Palma), 1947, 8°, 19 p.

Warszewicki, Stanislas, 1529-1591.

520. - BEDNARSKI, Stanisław, S. I. *Stanisława Warszewickiego pochodzenie, młodość, studia w Wittemberdze i Padwie*. Dans: Henryk Barycz i Jan Hulewicz, *Studia o dziejach Kultury Polskiej*. 1949. pp. 243-255.

Les origines, la jeunesse et les études à Wittemberg et à Padoue, du P. Stanislas Warszewicki.

521. - POPLATEK, Jan, S. I. *Ks. Stanisław Warszewicki T. J. Zapomniany humanista polski i katolicki reformator*. Przegląd Powszechny 226 (Warszawa 1948) 61-72.

Le P. Stanislas Warszewicki S. I., humaniste polonais oublié et réformateur catholique.

Xavier, S. François, 1506-1552.

Voir aussi les nn. 85, 141, 353 et 384.

522. - ADRO XAVIER [REY STOLLE, Alejandro, S. I.] *Huellas en la arena, San Xavier en la India*. Madrid (Sociedad de Educación Atenas, S. A.), 1952, 8°, 256 p., avec plusieurs gravures.

523. - ARTETA, Valentin, S. I. *El castillo y la villa de Javier. 1552 Año centenario 1952*. Zaragoza (Hechos y Dichos), 1952, in-12, 138 p.

524. - BRODRICK, James, S. I. *Saint Francis Xavier (1506-1552)*. London (Burns Oates), New York (Wicklow Press), 1952, 8°, XII-548 p., ill.

CR. America 88 (New York 1952) 72 (Th. Maynard); l'AHSI en rendra compte prochainement.

525. - BURNS, George, S. I. *Saint under Sail. The Story of Francis Xavier*. New edition. - Briston (Burleigh Press, Lewius Mead), 1952, 12°, 68 p.

526. - CALVERAS, José, S. I. *La suave Cruz de Cristo*. Mañresa 24 (Madrid 1952) 299-329.

Il s'agit ici de la doctrine de la croix du Christ dans les écrits de S. François Xavier.

527. - *Cartas y avisos espirituales de S. Francisco Javier de la Compañía de Jesús, Apóstol de las Indias y el Japon*. Edición prologada y dirigida por

- el P. Fernando Maria MORENO S. I. Segunda edición, notablemente corregida y aumentada. - Madrid (Sapientia), 1952, 12°, 560 p.
- CR. Razón y Fe 146 (Madrid 1952) 261 (F. Segura); Brotéria 55 (Lisboa 1952) 489-490 (L. de Castro).
528. - CHARVET, R., S. I. *Saint François Xavier: le Missionnaire, le Chef, le Précurseur*. L'Union missionnaire du clergé de France 11 (Paris 1951) 294-300.
529. - EGUREN, J. A., S. I. *Xavier aux Indes Orientales. La Confiance, facteur décisif de son Apostolat missionnaire*. China Missionary Bulletin 3 (Hong-kong 1951) 392-396.
530. - GESTEL, G. van, S. I. *Franciscus Xaverius*. Nijmegen (Stichting « St. Claverbond »), 1952, 8°, 300 p.
531. - GOIBURU, Joaquín M. *San Francisco Javier, Patrono de las Misiones*. Madrid (Ed. « Pro Fide »), 1952, 8°, 127 p., avec plusieurs cartes.
532. - HEUGTEN, J. van. *Franciscus Xaverius † 1552*. Streven N. R. 5 (Antwerpen 1952) 296-305.
533. - HEVENESI, Gabriel, S. I. *Flores de la India, o documentos entresacados de las preciosas cartas del Santo Apóstol de las Indias, Francisco Javier, S. I. y distribuidos por todos los días del año*. Nueva edición renovada por el P. Ramón GAVIÑA, S. I. - Bilbao (Editorial El Siglo de las Misiones), 1951, 8°, 387 p.
534. - IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Espiritualidad apostólica de S. Francisco Javier*. Manresa 24 (Madrid 1952) 281-298.
535. - JORGE, Enrique, S. I. *Javier en Europa*. Manresa 24 (Madrid 1952) 243-257.
536. - LANDABURU, Félix de, S. I. *Francisco de Xavier en su Castillo*. Manresa 24 (Madrid 1952) 229-241.
537. - LAURES, Joannes, S. I. *Notes on the Death of Ninshitsu, Xavier's Bonze Friend*. Monumenta Nipponica 8 (Tôkiô 1952) 407-411.
- Le Bonze Ninxit, de la secte Zen, dont Xavier a parlé dans ses lettres (cf. *Epistolae S. F. Xaverii*, II, 190) mourut d'après son épitaphe le 29 décembre 1556 et non un peu avant 1583, comme on l'avait dit. L'interprétation de son nom donnée par Xavier (« corazón de verdad ») ne s'accorde pas avec le contenu de l'épitaphe. Jugement sur les données contradictoires à propos de ce Bonze, qu'on trouve dans l'histoire du Japon du P. Frois. [J. Wicki S. I.]
538. - LÓPEZ MENDIZABAL, Isaac. *Etimología del nombre Xabier*. Eusko-Jakintza 5 (Sare, Basses-Pyrénées 1951) 87-90.
539. - MARÍN, Hilario, S. I. *San Francisco Xavier y San Ignacio de Loyola. En el IV centenario de la muerte de Xavier*. Razón y Fe 146 (Madrid 1952) 45-58.
540. - MARMOITON, Victor, S. I. *L'Apôtre au cœur de feu. Saint François-Xavier*. Préface de Mgr Pierre Jobit. - Toulouse (Apostolat de la Prière), 1952, 8°, 176 p.
- CR. Études 274 (Paris 1952) 267 (A. Rétif).

541. - MARMOITON, Victor, S. I. *Saint François-Xavier. Le ressort de son action et de son rayonnement*. L'Union missionnaire du clergé de France 12 (Paris 1952) 134-140.
542. - MARTINS, Mário, [S. I.] *As cartas de S. Francisco Xavier a Francisco Man-silhas. 1552-1952*. Brotéria 54 (Lisboa 1952) 513-520.
543. - MATTOM, C. K. *St. Francis Xavier and Unni Karala Varma at Kottar*. Nagerkoil (Assisi Press), 1952, 16°, 12 p.
544. - MAURÍCIO, Domingos, [S. I.] *Pseudo-biografia Xaveriana*. Brotéria 55 (Lisboa 1952) 206-224.
A propos du volume signalé ci-dessus au n. 522.
545. - [Saint Francis Xavier]. The Clergy Monthly 16 (Ranchi 1952) 161-200, consacré au IV^e centenaire de la mort du Saint, avec le contenu suivant :
I. The Indian Scene at the Time of Xavier's Arrival.
ANTOINE, R., S. I. *Political and Religious Situation*, pp. 163-168.
WICKI, J., S. I. *The Indian Mission before Xavier*, pp. 168-174.
II. Xavier in India.
SCHURHAMMER, G., S. I. « *In itineribus saepe* », pp. 176-180.
DEENEY, J. J., S. I. *The Missionary*, pp. 180-186.
PEREIRA, A., S. I. « *An Incomparable Catechist* », pp. 186-196.
Xaverian Bibliography.
DE LETTER, P., S. I. *St. Francis Xavier : In actione contemplativus*, p. 198-200.
546. - *Saint François Xavier*. Missions catholiques N. S. 1 (Paris 1951) 135-160, consacré au IV^e centenaire de la mort du Saint, avec le contenu suivant :
DANIEL ROPS. *L'esprit de Saint François Xavier*, pp. 137-138.
BORDEAUX, Henri, *Saint François Xavier apôtre*, pp. 139-141.
BERNARD-MAITRE, Henri, S. I. *Saint François Xavier d'après les éditions de ses lettres*, pp. 142-151.
GUYARD, Marius-François. *Deux lettres indiennes de Saint François Xavier*, pp. 152-154.
DESPONT, J. Abbé. *Le château de Xavier*, p. 155-156.
H. B. *Notes sur l'iconographie traditionnelle de Saint François Xavier*, pp. 158-160.
547. - *S. Franciscus Xaverius*. Annales de la propagation de la foi n. 136 (Paris 1952), consacré au IV^e centenaire de la mort du Saint, avec nombreuses illustrations. Il contient :
RÉTIF, André, S. I. *Xavier l'aventurier de Dieu*.
DANIEL ROPS. *Le pionnier de l'Asie, Saint François Xavier (récit historique)*.
548. - SCHURHAMMER, G., S. I. *De H. Franciscus Xaverius, de Apostel van Indië en Japan*. Uit het Duits vertaald door M. Verheylezoon, S. I. Tweede uitgave. - Leuven (N. V. De Vlaamse Drukkerij), 1951, 8°, 322 p., avec une carte et plusieurs figures hors texte.
2^e édition de l'ouvrage signalé dans l'AHSL 5 (1936) 122, IV, 5.

549. - SCHURHAMMER, G., S. I. *Festas em Lisboa em 1622 (uma relação inédita)*. Brotéria 55 (Lisboa 1952) 343-355.

Documents et commentaire sur les fêtes de Lisbonne à l'occasion de la canonisation de S. François Xavier et S. Ignace de Loyola.

550. - Id. *Mahā Pithā, adhava, Visudha Savariār, paribhashakan.* (= Le Grand Père ou Saint Xavier). Traduit en la langue Malayalam par C. K. Mattom. Ernākulam (Printed at the Industrial School Press), 1952, 12°, 80 p.

2^e édition de l'opuscule signalé dans l'AHSI 5 (1936) 120, III, 20.

551. - Id. *Méjico y Javier. Un documento inédito sobre su culto*. Manresa 24 (Madrid 1952) 321-332.

Relations des fêtes célébrées à l'occasion de la canonisation de S. François Xavier et de S. Ignace à Puebla de los Ángeles, en 1623.

552. - Id. *S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù, Apostolo delle Indie. 1506-1552*. Traduzione dal tedesco, del P. Celestino Testore, S. I. - Venezia (Ed. « Le Missioni della Compagnia di Gesù »), 1951, 16°, 96 p., ill.

5^e édition de l'opuscule signalé dans l'AHSI 5 (1936) 117, I, 2.

553. - Id. *Sulle orme del Saverio*. Ai nostri amici 23 (Palermo 1951) 217-220.

A noter: *Elenco degli « Indipetae » della provincia di Sicilia* et une lettre d'un « Indipeta », le P. Francesco Bernardoni.

554. - SOLANES, Felipe, S. I. *Javerianas. Reflexiones entresacadas de los escritos de San Francisco Javier*. Barcelona (Editorial Libreria Religiosa), 1950, 12°, 208 p.

555. - THIVOLLIER, P. *Une grande aventure au pays des épices avec François Xavier*. Issy-les-Moulineaux (Séminaire St. Paul), 1951, 12°, 87 p., ill.

556. - URMENETA, Fermín de. *Ascética xaveriana. Reminiscencias de los « Ejercicios » en las cartas de Javier*. Manresa 24 (Madrid 1952) 265-279.

557. - WICKI, José, S. I. *S. Francisco Xavier: as suas viagens e métodos missionários*. Brotéria 55 (Lisboa 1952) 5-12.

558. - Id. *La Sagrada Escritura en las cartas e instrucciones de Francisco Xavier*. Manresa 24 (Madrid 1952) 259-263.

559. - Id. *Das Ergebnis der neuesten Xaverius-Forschungen*. Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 36 (Münster 1952) 299-306.

Zaccaria, François-Antoine, 1714-1795.

560. - GRAUSEM, J. P. *Zaccaria François-Antoine*. Dictionnaire de théologie catholique t. XV, 2 (Paris 1950) col. 3643-3648.

TABLE DES AUTEURS

Les chiffres renvoient, non aux pages, mais aux numéros de la bibliographie.

Abad C. M.	307, 364	Bernard-Maitre H.	53-54, 142-146, 546	Clémence J.	312
Abellán P.	398	Biržiška M.	82	Clorivière P.-J.	239
Achával H. M. de	202	Bischoff A.	276	Cobos Cr. de los.	421
Achútegui P. S. de	179	Blanco Trías P.	208, 217, 390, 508	Coens M.	353
Adro Xavier.	522	Blum H.	22	Cordonnier Ch.	55
Aguilar Navarro M.	400	Böhi A.	19	Cottrell G. W.	159
Akinian N.	356	Bois A.	340	Courtade G.	256
Alcorta J. I.	401-403	Bordeaux H.	546	Courtney Murray J.	219
Aldama J. M. de	404-406	Boxer C. R.	157	Crehan J.	504
Alejandro J. M.	407-409	Brandão M.	86	Créqui-Montfort G.	5
Alfay J.	273	Brandenburg M. M.	218	Crevola C.	181-182
Alonso Muñozerro L.	342	Bravo B.	310	Crottogini J.	19
Amann E.	518	Brezzi P.	195	Cruz Hernández M.	422-423
Amaty Junient M. de.	138	Bridges R.	277	Cuskelly E. I.	232
Anagnoste	357	Brierly Th. L.	417	Dagens J.	56
Andrés Marcos T.	399, 410	Brill Fr.	22	Dainville Fr. de.	57-58
Antoine R.	545	Brodrick J.	524	Dalmases C. de	200, 322
Arce Monzon B.	283	Brou A.	311	Dalmáu J. M.	424
Arco R. del.	266	Brouillard R.	498	Daniel Rops	546-547
Arellano T.	194, 308	Brunello Br.	418	Danvy H.	148
Arteta V.	523	Bruni Roccia G.	419	Daoust J.	59-60
Aubert R.	7	Bruno C.	107	D'Apollo G.	313
Aulet Sastre G.	36-37	Bürkler X.	147	Daveluy M. Cl.	126
Ayala P. M.	502	Burns G.	525	Davitt Th.	183
Baegert J. J.	218	Burns R. I.	52, 275	De Bil A.	236
Baião A.	85, 156	Burrus E. J.	171	De Coninck L.	201, 338
Bandini G.	72	Caballero J.	334	Deeney J. J.	545
Bánfi Fl.	73	Cabeza de León S.	39	De Ghellinck J.	513
Baquero Goyanes M.	242	Cafferata A.	202	Dehergne J.	274
Barbosa E.	411	Calveras J.	196, 526	Dehon J.	247
Barcia Trelles C.	267	Campeau L.	124-125	Delattre P.	62
Bardet G.	300	Cantín R.	197	Delcourt M.	33
Barinaga A.	389	Carol J. B.	180	De Letter P.	545
Bartra E. F.	412	Carreño A. M.	134	Delgado Verela J.	184
Bataillon M.	38	Cassiani Ingoni J.	257	D'Eha P.	149-152, 162, 380-384
Batliori M.	98-99, 262, 309, 368, 519	Castro Osório J. de	268	Dell'Oro Maini A.	425
Battaglia F.	413-414	Cavallera F.	198, 260	De Mattei R.	220
Baumann C. L.	218	Ceñal R.	420	Despont J.	546
Baumann F.	375	Cepellini V.	172	De Zuani E.	297
Bayle C.	139, 510	Cereceda F.	506	Diamond J.	76
Bea A.	342	Ceyssens L.	29	Díez-Alegría J. M.	343-345
Becher H.	22	Charles P.	348	Dindinger J.	1
Becker D.	18	Charmot Fr.	173-174	Domingues M.	514
Beckmann J.	94	Charvet R.	523	Dragon A.	286
Bednarski St.	520	Cidade H.	517	Dugré A.	251
Beneyto J.	415	Cieslik H.	160-161	Duin J. J.	8
Bermúdez Plata Cr.	100			Dunne P. M.	350, 365

- Dupraz L. 19
 Dussaud R. 358
 Eberle A. 372
 Eguía Ruiz C. . . 51, 269
 Eguren J. A. . . . 529
 Elorduy E. . . 399, 426-430
 Fabre Fr. 23
 Falcon de Gyrés C. . 391
 Fan T. C. 252
 Favre-Dorsaz A. . . 314
 Fejér J. 185
 Fernández Martín L. 51
 Ferrari L. 4
 Ferrater Mora J. . . 431
 Ferreyra Videla V. . 215
 Fialho Pinto A. F. . 352
 Figuera G. 284
 Filograssi G. . . 385, 395
 Fleckenstein J. O. . 432
 Flick M. 433
 Forero Durán L. . . 237
 Foroni L. 500
 Fraga Iribarne M. . . 346
 Franciosi X. de . . . 315
 François M. 63
 Fuchs W. 153
 Fülöp-Miller R. . . 316
 Furati Fl. 345
 Furlong G. 101, 109-110, 361, 503
 Galdos R. P. 487
 Galino Carrillo M. Á. 175
 Gallegos Rocafull J. M. 435
 García de Andóin Fl. 51
 García González Fr. . 192
 García Martínez F. . 399
 García Ramila I. . . 40
 Gardner W. H. . . . 277
 Gaviria R. 533
 Gervasoni G. 332
 Gestel G. van 530
 Giacón C. 186, 436
 Gillemán G. 513
 Giraldo Jaramillo G. 241
 Goetstouwers J.-B. . 209
 Goetz J. 499
 Goiburu J. M. . . . 531
 Gómez Robledo I. . 437
 González N. 111
 González Rivas S. . . 438
 Gordon I. 378
 Granero J. M. 176
 Grass N. 26
 Grausem J.-P. . . 507, 560
 Graziussi Crozzoli D. 112
 Grégoire H. 357
 Grosclaude P. 64
 Grumel V. 359
 Guandique J. S. . . . 439
 Guerrero Eu. 440
 Guerrini P. 347
 Guittón G. 293
 Gutiérrez C. 41
 Guyard M.-F. 546
 Hellín J. 441-446, 512
 Heugten J. van . . . 532
 Hevenesí G. 533
 Hill M. A. 177
 Höcht J. M. 285, 496
 Hogarth H. 229
 Hollis Ch. 317
 Holmes M. R. 221
 Hopkins G. M. 277
 Hornedo R. de. . . . 243
 Hoyoux J. 33
 Huméski J. 302
 Ibáñez Martín J. . . . 447
 Iberico M. 448
 Igartua J. M. de. . . 51
 Iparraguirre I. 2, 51, 199, 216, 296, 322, 375, 534
 Iriarte M. de 443
 Iturriz J. 399
 Ivinskis Z. 83
 Jacquin R. 501
 Janus J. 393
 Jarry F. 509
 Jenger Ch. 379
 Jerez H. 270
 Jiménez Duque B. . . 42
 Jiménez Font L. M. . 334
 Jolivet R. 450
 Jorge Pardo E. 199, 234, 535
 Julián A. 287
 Junkes J. 81
 Kahl W. 22
 Karrer O. 318
 Kelly H. 329
 Kirschbaum E. 369
 Kisiel A. 84
 Knight R. C. 65
 Kohler L. 376
 Kopp Eu. 91
 Kort J. de. 396
 Kościalkowski St. . . 394
 Kostić M. 370
 Krauss W. 43
 Kuckhoff N. 22
 Küng J. 19
 Kuphal E. 22
 Kurz J. 337
 Lamalle E. 3, 319
 Lancaster Cl. 154
 Lancot G. 127
 Landaburu F. de . . . 536
 Lanz A. M. 320
 Larrañaga V. 321
 Latourelle R. 228
 Laures J. . . 163-164, 537
 Layna Serrano F. . . 44
 Laytano D. de 120
 Layuno I. 282
 Lázaro Carreter F. . . 45
 Leal J. 187, 210
 Lebreton J. 222, 231
 Leclercq H. 248
 Legaz Lacambra L. . . 451
 Leite A. 452
 Leite S. . . 121-122, 263, 351, 388
 Lenzenweger J. . . . 27
 Leslie S. 505
 Leturia P. de . . 9, 77, 199
 Lhermite J. 497
 Lillo Rodelgo J. Eu. . 271
 Löhneysen H. W. von 386
 Lopetegui L. 511
 López Mendizabal I. . 538
 Loyola I. de. 322
 Lubac H. de 141
 Maass F. 23
 Macours F. 30
 Madariaga S. de . . 102-103
 Maldonado J. 334
 Mancini G. 254
 Marias J. 453
 Marín H. . . 199, 203, 539

Marmolton V.	540-541	Oraá A.	199	Rey Eu.	51
Marsille H.	379	Ors y Pérez Peix A. d'	272	Rey Stolle A.	522
Martindale C.	397	Öry M.	354-355	Ricard R.	516
Martínez Delgado L.	238	Owens M. L.	367	Richstaetter C.	206
Martini A.	10			Rivet P.	5
Martins M.	87, 542	Pacheco J. M.	133	Robleda O.	470-471
Masi R.	454-455	Pagano S.	305	Rodríguez Aniceto N.	399
Masson J.	158	Paré G.	133	Rodríguez Casado V.	138
Mateos Fr.	113, 211	Pastor L. von	13	Romiti G.	472
Mattom C. K.	543	Pastor y Santos E.	170	Rommen H.	473
Maurício D.	544	Paz J.	47	Ronchi V.	191
Mazario Coletto M.	226	Pecchial P.	78	Rosal J. del	474
Mazzatinti G.	4	Peiró Fr. X.	281	Rosanas J.	475
McCann J.	304	Peña e Ibáñez J. S.	323	Rössler H.	22
McGloin J. B.	214	Pereda J.	51	Rotili M.	80
McGrath F.	495	Pereira A.	545	Rovella G.	193
Méndez Medina A.	371	Pérez C.	51	Ruiz Moreno I.	47
Méndez Plancarte A.	387	Pérez N.	299, 373		
Mesnard P.	188	Pérez Alonso M.	298	Salaverri J.	477-478
Messineo A.	456	Pérez Embid Fl.	138	Salvador y Conde P. J.	49
Métraux A.	114	Petech L.	168	Samaran Ch.	360
Metz R.	66	Peters W. A. M.	278	Santonastaso G.	479
Miquel Rosell Fr.	46	Pick J.	279	Santos D.	480
Miranda Barbosa A.	457	Pieris E.	362	Santos P. F.	123
Moisy P.	335, 341	Pinard de la Boullaye H. 315, 324, 339		Santos Díez J. L.	481
Molien A.	11	Pineda Giraldo R.	287	Sarrailh J.	50
Molina R. A.	115	Pirri P.	51, 79, 261	Savani A.	207
Moncada C. de	458	Pita E.	466	Scettrini I.	288
Mondrone D.	377	Pitchford L. W.	280	Schamoni W.	212-213
Moniz E.	515	Pize L.	225	Schiel H.	20
Montalbán Fr.	92	Pla C.	190	Schira R.	230
Montalta E.	19	Plawecki J.	95	Schmidlin J.	69
Moreau É. de	31	Pollen J. H.	329	Schurhammer G.	150, 545 548-553
Moreno F. M.	527	Ponceau R.	68	Schütte J. Fr.	165
Mueller Fr. H.	366	Poplatek J.	521	Schwander H.	306
Mullaney Th. U.	459-460	Porter F.	128	Sensabaugh G.	24
Muller A.	244	Puigdollers M.	467	Sérgio A.	517
Müller R.	291	Pulido Méndez M. A.	468	Sibert M.	482
Muñoz J.	461-462			Simón Díaz J.	6
Murillo Ferrol F.	463	Queirós Veloso J. M.	88-89	Simpson R.	246
Musset H.	12	Quera M.	325	Smith R. C.	90
Navarro B.	135	Quiles I.	116, 392, 469	Smits van Waesberghe M.	292
Neumeyer A.	104			Solana M.	399, 483
Nivat J.	67	Rahner H.	318	Solanes F.	554
Nouwens J.	204	Ramírez L. C.	336	Solano J.	484
Núñez Rojo D.	464	Ramírez M.	48	Solignac A.	326
Oberhofer H.	295	Ramos Pérez D.	140	Sorbelli A.	4
Obertyński Z.	303	Rayez A.	240	Stein J. W.	81
Ocampo M.	136	Regatillo E. F.	14	Steuart R.	397
Oliveira Dias F. de	255	Remmers G.	258-259	Storme M. B.	96
Olphe-Galliard M.	205, 233	Restrepo Posada J.	131	Stracke D. A.	327
Oncin W.	465	Rétif A.	155, 547		

Suárez Fr.	485-487	Toscano G.	169	Vieira A.	517
Sweeney Fr.	374	Tromp S.	223-224	Villegas B.	294
Szczesniak B. 227, 239-290		Trostiné R.	117	Vos A. F. de	492
		Trudel M.	130		
		Truyol y Serra A. . .	489	Warnach W.	22
Tacchi Venturi P. . .	328	Tucco-Chala P. . . .	70	Weismann E. W. . .	137
Tavares S.	488	Twohy R. E.	490	Welch S. R.	97
Taymans F.	32			Wethey H. E. . . .	119
Teichmann H.	22	Uriarte M.	510	Wicki J. 264, 545, 557-559	
Tejada Fr. E. de. . .	399	Urmeneta F. de . . .	556	Willaert L.	34-35
Teschitel J.	265			Williamson H. R. . .	25
Tesser J.	15, 71	Vadell N. A.	118	Wulf Fr.	331
Therault Y.	129	Valle Fl. del.	330		
Thivollier P.	555	Van de Vorst Ch. . .	16	Yanitelli V. R. . . .	178
Thomas A.	253	Van Riet G.	189	Yarza J.	132
Thompson Fr.	329	Vargas Ugarte R. . .	105	Yela J. Fr.	493
Till R.	249	Vaulx B. de	93		
Tintelnot H.	21	Veiga M. da	491		
Toni Ruiz T.	199	Veny Ballester A. . .	17	Zaffaroni J. C. . . .	494
Torrentius L.	33				

V. - SELECTIORES NUNTII DE HISTORIOGRAPHIA S. I.

I. - NUNTII DE INSTITUTO S. I.

P. Ladislaus Polgár (Prov. Hungar.) parabit in AHSI *Bibliographiam de Historia S. I.*, cuius curam gerebat ab a. 1933 P. Edmundus Lamalle (Prov. Belg. Merid.), qui et munus Bibliothecarii Instituti P. Iosepho Wicki (Viceprov. Helvet.) relinquit ut totum se dare possit historiae S. I. investigandae et conscribendae.

PP. Dalmases et Batllori interfuerunt congressui de historia regni Aragoniae habito Caesareae Augustae a die 4 ad diem 11 octobris 1952. Tres ex Instituti Sociis professores agunt in Pontificia Universitate Gregoriana. P. Batllori inchoat in facultate historiae ecclesiasticae cursum: *Consilia et motus de Ecclesia saeculis XIII et XIV*. Per scholam et exercitationes a P. Iparraguirre explicantur: *Quaestiones asceticae de Exercitiis Spiritualibus S. Ignatii de Loyola*. P. Wicki tractat: *De arte documenta saeculi XVI et XVII critice edendi*.

Socii Instituti historici qui longiora itinera fecerunt ut bibliothecas et tabularia explorarent: P. Edmundus Lamalle, Belgica et Gallica; P. Seraphim Leite, Lusitana; PP. Felix Zubillaga et Ernestus Burrus, Matritensia et Hispalensia; P. Iosephus Schütte, Hispanica et Lusitana; P. Michaël Batllori, Hispanica et Anglica.

Plura elucubrarunt Socii in honorem Sancti Francisci Xaverii typis mandanda cum in AHSI tum in aliis periodicis. P. Georgius Schurhammer intensiorem impendit laborem ut mox in lucem edere possit primum volumen vitae locupletissimae huius Sancti.

A PP. Ignatio Iparraguirre et Candido de Dalmases editum est volumen operum maioris momenti Sancti Ignatii: *San Ignacio de Loyola. Obras Completas. Edición manual*. (Matriti 1952), 8°, XV-80°-1075 p. (= Biblioteca de Autores Cristianos).

II. - ALII NUNTII.

Festa anniversaria hoc anno commemorata: In Urbe Sanctus Ignatius Collegium Germanicum a. 1552 inchoavit, cui coniunctum est Hungaricum a. 1580. Bulla Iulii III « Dum sollicita » die 31 augusti 1552 fundatum est collegium et die 28 octobris in Ecclesia Sancto Eustachio sacra est inauguratum. Franciscus Xaverius die 3 decembris 1552 in insula Sancian in Sinas iturus morte est correptus. Proximus fasciculus AHSI in eius honorem totus dicabitur. P. Schurhammer intererit festivis anniversariis S. Francisci Xaverii Goae commemorandis mense decembri 1952 auspicio gubernii lusitani. Collegium Maximum Canisianum Mosaetraiectense (Maastricht) feliciter peragit primum festum saeculare ex quo ortum habuit.

III. - NECROLOGIA SCRIPTORUM DE HISTORIA S. I.

1. - P. IOSEPHUS KLEIJNTJENS (vel KLEYNTJENS) S. I., Provinciae Neerlandicae, diem natalem habuit 3 martii 1876 in Urbe ad Mosam Traiectensi, et in Societatem est cooptatus die 26 septembris 1893. Constituto studiorum curriculo in Patria, Provincia Germaniae, Austro-Hungarica emenso, in Collegio Neomagensi ab a. 1911 historiam tradere coepit. Post 25 annos huic ministerio in Collegiis Neomagensi, Catvincensi, Haga-Comitano peracto impensos, scriptorem historicum strenuum et indefessum egit. Historiam generalem ad scholarum usum maxime accomodatam et pluries in lucem editam, res nationales, hagiographiam, missionalia, iuridica, geographiam, aliaque plura sedulus tractavit. Romam arcessitus, et inter socios Instituti Historici numeratus a. 1936-1940, historiae S. I. investigandae praecipue Letonicae animum adiecit repertaque documenta typis mandavit. Anno 1940 ad Collegium Haga-Comitanum S. Aloisio dicatum reversus est, ubi munere scriptoris fungi perrexit ad diem obitus usque die 10 novembris 1950.

PRAECIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *De Jezuietenstichting te Destelbergen*, Bijdr. tot de geschied. 25 (1934) 202-240. - *Jezuietenvrees*, Haarlemsche Bijdragen 51 (1934) 425-436. - *Die Jesuiten im Herzogtum Cleve von 1773 bis 1778*, Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein 130 (1937) 100-115. - *De Jezuieten in de Hollandsche Missie*, Haarlemsche Bijdragen 55 (1937-1938) 23-67. - *Jezuīti Latvijā* (i. e. Jesuitae in Letonia), Sejājs I (1938) 4-43. - *De opheffing der Jezuietenorde in de Hollandsche Missie*, Archief voor de geschiedenis van het aartsbisdom Utrecht 62 (1938) 275-290. - *Stukken betreffende de fundatie van een Jezuieten-college te Groningen*, ibid. 62 (1938) 1-62. - *Jezuieten missionarissen in Russland 1684-1720*, Het Missiewerk 19 (1938) 197-211. - *Oude Tonge*, Haarlemsche Bijdragen 57 (1939) 353-376. - *Latvijas vēstures avoti Jezuītu Ordena arhīvos* (i. e. Fontes Historiae Latviae Societatis Iesu), 2 vol. (Riga 1940-1941) XIV-544 p.; 593 p. - *De opheffing der Jezuieten te Maastricht 1773*, Publications de la Société historique et archéologique dans le Limbourg 78 (1942) 8-24. - *Zes verslagen over de werkzaamheden door de Jezuieten der Hollandsche Missie verricht (1661, 1663, 1664, 1665, 1677-1679, 1681-1684)*, Archief v. de geschied. v. h. aartsb. Utrecht 58-59 (1944-1945). - *Heinrich Südermann aan den Jezuieten-Generaal Aquaviva over de « Hollandsche Rebellen » 1585*, Bijd. en Mededelingen v. h. Historische Genootschap 65 (1947) 377-383. - *Soppressione e tentativi di ripristinazione della Compagnia di Gesù in Svizzera*, Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte 41 (1947) 215-232, 265-296. - *Ameland. Inventaris van het archief der Jezuietenmissie*, Archief v. de geschied. v. het aartsb. Utrecht 67 (1948) 217-233. - *De Jezuieten in Rotterdam 1623-1629*, Haarlemsche Bijdragen 60 (1948) 392-406. - *Efforts des Jésuites Néerlandais en vue de la fondation d'une mission en Norvège en 1648 et les années suivantes*, Norsk teologisk tidsskrift 50 (1949) 1-14. - *De laatste ex-Jezuieten in Zwolle, Enkhuisen en Leeuwarden*, Archief v. de geschied. v. het aartsb. Utrecht 69 (1950) 71-80.

2. - P. ALOISIUS VAN HÉE S. I. natus Boechoute in Belgica die 13 martii 1873, in novitiorum Societatis Iesu numerum est admissus Zi-Ka-Wei in Sinis die 1 septembris 1893. Anno vero 1895 litteris sinicis in Nanking operam dedit. Absolutis studiis et magisterio cum adiuvasset directorem periodici sinici, tertiam egit probationem in Domo Trunci-

niensi in Belgica. Docuit deinde litteras in pluribus collegiis belgicis; ab anno autem 1927 etiam scriptor est designatus. Lovanii obiit die 4 ianuarii 1951.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *La pratique des Exercices de Saint Ignace dans l'ancienne mission de Chine* (Enghien 1920) 20 p. (= Collection de la Bibliothèque des Exercices n. 66) - *Retraites modernes en Chine* (Enghien 1921) 42 p. (= Collection de la Bibliothèque des Exercices n. 69). - *Portraits du Père Verbiest*, Annales de la Société d'émulation de Bruges 66 (1923) 29-34. - *La stèle funèbre de Verbiest*, ibid., 35-38. - *Les Jésuites Mandarins*, Revue d'histoire des missions 8 (1931) 28-45. - *La correspondance de Verbiest. Lettres du P. Verbiest. Dates principales de la vie du P. Verbiest*, Revue missionnaire des Jésuites belges 5 (1931) 275-277. - *Lettre de Verbiest sur l'ordination des Chinois*, Bulletin de l'Union Missionnaire du Clergé (1935) 106-108. - *Les Anciens Jésuites et la médecine en Chine*, Collection Xaveriana 12 (1935) 67-92 (= Xaveriana n. 135). - *Grands Chrétiens de Chine*, Collection Xaveriana 12 (1935) 241-271 (= Xaveriana n. 141). - *Le Bouddha et les premiers missionnaires en Chine*, Asia Major 10 (1935) 365-367.

3. - P. IOANNES CREIKELL S. I., Provinciae Tarraconensis, ortus Barcinone die 19 decembris 1867, ingressus est Domum Probationis Verulensem die 30 septembris 1886. Studiis vix absolutis, iuvenis admodum scriptorem iam egit et quidem in vita Sancti Ignatii indaganda, de qua plurima in lucem edidit, etsi per maximam vitae partem et sacro ministerio incubuit cum Exercitiis Spiritualia tradendo tum nosocomia et carceres visitando. Barcinone die 19 novembris 1951 octoginta et quattuor annos uno tantum dempto mense natus e vita excessit.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *San Ignacio en Barcelona. Reseña histórica de la vida del Santo en el quinquenio de 1523 a 1528* (Barcelona 1907) 182 p. - Pseudonymo « D. Macario Golferichs » typis mandavit: *Notas históricas de la espada de San Ignacio* (Barcelona 1908) 22 p. - *S. Ignacio en Montserrat* (Barcelona 1913) 84 p. - *Residencia y colegio de San Ignacio en Manresa* (Manresa [1914]) 72 p. - *San Ignacio en Manresa. Reseña histórica de la vida del Santo (1522-1523)* (Barcelona 1914) 212 p. - *San Ignacio de Loyola. I. Estudio crítico y documentado de los hechos ignacianos relacionados con Montserrat, Manresa y Barcelona. II. Gloria póstuma*, 2 vol. (Barcelona 1922) VII - 414 p., 428 p. - *Espada de San Ignacio de Loyola, ofrendada a la Virgen de Montserrat (25 de marzo de 1522). Notas histórico-arqueológicas* (Barcelona 1931) 104 p. - *San Ignacio de Loyola en Montserrat, Manresa y Barcelona. Manuscrito inédito del siglo XVI* (Barcelona 1944) 29 p. - *San Ignacio de Loyola. Nacimiento. Juventud en Arévalo. Caballero en Nájera. Héroe en Pamplona* (Barcelona 1945) 42 p. (= Vindicias ignacianas I-III) - *San Ignacio de Loyola. Caballero de Cristo Rey y Señor Universal* (Barcelona 1945) 42 p. (= Vindicias ignacianas IV-VI). - *San Ignacio de Loyola. De Montserrat a Manresa* (Barcelona 1945) 31 p. (= Vindicias ignacianas VII-IX). - *San Ignacio de Loyola. Ascética y mística. Los Ejercicios Espirituales relacionados con la autobiografía del Santo*, 2 vol. (Manresa 1946) 224 p., 357 p. - *El Beato Fabro y la primera residencia jesuítica en España*, Manresa 18 (1946) 317-328. - *San Ignacio de Loyola. ¿Tuvo revelación en Manresa de la futura Compañía de Jesús?* (Barcelona 1949) 29 p. - *Los estudios eclesiásticos de San Ignacio 1524-1536* (Barcelona 1949) 55 p. - *Album histórico ignaciano... « Vita P. Ignatii... » por el P. Pedro Ribadeneira...* (Barcelona 1950) 15 p., 16 ilustraciones.

4. - ALBERTUS LAMEGO, historicus Brasiliae, die 9 octobris 1870 ortus est Itaboraí in Statu Rio de Janeiro. In Lusitania vero ab a. 1906 commoratus, sibi est adeptus complura documenta etiam autographa antiquorum Patrum S. I. Vice-provinciae Maragnonensis in Brasilia sitae. In Belgica deinde Patribus Lusitaniae amicitia devinctus (1910-1915) facultatem fecit haec documenta imaginibus depingendi ad historiam Antiquae Assistentiae Lusitanae edendam, quae verae utilitatis evaserunt ad opus *História da Companhia de Jesus no Brasil* [S. Leite] conficiendum. Documenta a Domino Lamego collecta omnia vel fere omnia exstant in Universitate Divi Pauli (São Paulo in Brasilia). E vivis decessit die 24 novembris 1951.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *Verdadeira Notícia do Aparecimento da Milagrosa Imagem de N. S. da Conceição que se venera na cidade de Cabo Frio* [Auctore P. Emmanuele Ferraz S. I.] (Bruxelles, 1919). - *A Terra Goytacé*, 8 vol. (Bruxelles-Niterói 1923-1947). Quod opus non semper de Societatis historia agit, volumen autem tertium fere totum Brasiliae Patrum documentis constat.

5. - P. IOANNEM STEIN S. I., Provinciae Neerlandicae, praeclarum astronomum, scriptorem scientificum, directorem Speculae Vaticanae, qui Romae e vivis decessit iam octogenarius die 27 decembris 1951, ob plura scripta de historia S. I. oportet hic commemorare, praesertim cum pateat legentibus qua cura et quo acumine libros recensuerit in hoc ipso periodico AHSI. Ortus Grave, vico in Neerlandia sito, die 27 februarii 1871, pueritiam in Urbe ad Mosam Traiectensi transegit. Socialis est factus Societatis Iesu die 26 septembris 1888 in Domo Probationis Vallis B. M. V. Magisterii tempore (1895-1900) scientiis naturalibus animum adiecit in Universitate Leydensi. Ante autem summum gradum academicum acceptum a. 1901, invisit observatoria Harvard et Georgetown sita et docere coepit in Collegio patrio Catvicensi. Annis 1907-1910 designatus est adiutor directoris Speculae Vaticanae. In patriam deinde reversus, ad a. 1930 usque in Collegio Amstelodamensi tradidit mathesim et scientias naturales, quo autem anno ob mortem P. Ioannis Hagen S. I. moderatoris Speculae Vaticanae in eiusdem locum est suffectus. Hoc munere et scriptoris est functus plus viginti annis donec morte est abreptus.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *Missionaris en Astronom. I. Pater Matthaeus Ricci S. I. II. Pater Johan Adam Schall S. I. III. Pater Schall als Missionaris. IV. Pater Adam Schall; Beproevingen en laatste Strijd*, Studiën 102 (1924) 370-385, 445-463; ibid. 103 (1925) 207-225, 244-268. *Missionaris en astronom. Augustinus van Hallerstein S. I. I. Van Genua naar Mozambique. II. Van Mozambique naar Peking. III. Het leven te Peking*, Studiën 109 (1928) 433-451; 110 (1928) 115-128, 404-430. - *Het Levenswerk van Pater Hagen* (Overdruk uit *Hemel en Dampring*, 1930) 12 p. - *Giovanni Giorgio Hagen S. I., Necrologia dettata dal...* (Estratto dalle Memorie della Società Astronomica Italiana, vol. V, n. 2, 1930) 8 p. - *Johann Georg Hagen S. I.*, Popular Astronomy 39 (1931) 8-14. - *Nekrolog. Johann Georg Hagen S. I.* (Sonderabdruck aus *Vierteljahrsschrift der Astronomischen Gesellschaft*, 66 Jahrgang, I. Heft, 1931) 12 p. - *P. Giovanni*

Giorgio Hagen S. I., Atti della Pontificia Accademia delle Scienze Nuovi Lincei 84 (1931) 66-84. - *La Compagnia di Gesù e le scienze fisiche e matematiche*, in libro: *Il Quarto Centenario della Costituzione della C. di G.* (Milano 1941) 1-23. - *Christian Huygens en de Jezuiten*, Bijdragen van de Philosophische en Theologische Faculteiten der Nederlandsche Jezuiten (1941) 166-191. - *Galileo Galilei e il P. Cristoforo Clavio*, Sapere 14 (1941) 333-335. - *Cinquant'anni di attività della Specola Vaticana (1891-1941)*, Memorie della Società Astronomica Italiana 15 (1942) 41-56. - *Francesco de Vico e i suoi contributi alle scienze astronomiche (nel primo centenario della sua morte)*, Civiltà Cattolica (1949) II, 190-200, 314-324. - Collaborante IOSEPHO JUNKES S. I. confecit: *Die Vatikanische Sternwarte in Vergangenheit und Gegenwart* (Città del Vaticano 1952) 72 p., de quo in lucem prodiiit versio italica, *La Specola Vaticana nel passato e nel presente* (ibid. 1952) 67 p.

6. - P. EDUARDUS DE MOREAU S. I., Provinciae Belg. Merid., ortus die 26 augusti 1879 Andoy, castello in diocesi Namurcensi sito, Societatem Iesu est ingressus die 24 septembris 1896. Ab a. 1914 ad 1948 versatus est in Collegio Maximo Lovaniensi, ubi historiam ecclesiasticam et tradebat et scribebat, ab anno autem 1948 ad mortem usque die 2 martii 1952 iisdem muneribus est functus in Eegenhovensi Collegio Maximo. Inter eius scripta eminet *l'Histoire de l'Eglise en Belgique*, cuius quinti voluminis schedulas impressas corripiebat cum morte est abreptus. Ex vitis sanctorum ab eo editis, *Vita Sancti Amandi* honore est insignita et ab Academia Gallica necnon et ab Academia Regia Belgica, cui a. 1946 socius est adscitus. Plura communicavit operi *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques* dicto, aliisque encyclopaediis et lexicis. Frequenter in periodicis edendas scripsit elucubrationes et librorum recensiones.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *Le géant des Missions huronnes. Bx. Jean de Brébeuf S. I.*, (Louvain 1926) 32 p. (= Xaveriana n. 31, 3^e série). - *Les Missionnaires belges aux États-Unis*, La nouvelle Revue théologique, 59 (1932) 411-439. - *La vie secrète des Jésuites belges de 1773 à 1830*, ibid., 67 (1940) 32-69. - *Les Missions intérieures des Jésuites belges*, AHSI 10 (1941) 259-282. - *Les Missionnaires belges de 1804 à 1930* (Bruxelles s. a.). 240 p. - Collaborante IOSEPHO MASSON S. I. scripsit, *Les Missionnaires belges de 1804 jusqu'à nos jours*. Deuxième édition remaniée et mise à jour. (Bruxelles 1944). 308 p. - *La suppression de la Compagnie de Jésus dans la principauté de Liège*, Bulletin de la Commission Royale d'Histoire 110 (1945) 75-95. - *Les exploits d'un missionnaire belge. Le P. Depelchin, et ses compagnons*, Revue du clergé africain 1 (1946) 423-436. - *R. P. Joseph de Ghellinck d'Elseghem, 1872-1950*, Revue belge de philosophie et d'histoire 28 (1950) 1570-1573. - *Le R. P. Joseph Ghellinck (1872-1950)*, in: *Mélanges Joseph de Ghellinck* (Gembloux 1951. Museum Lessianum, Section historique n. 13) tom. I, p. 1-39.

7. P. AEMILIUS VILLARET S. I., Provinciae Campaniae, natus Insulis (Lille) die 21 iunii 1876, nomen Societati Iesu dedit die 16 septembris 1897. Studiis vix absolutis, Bononiae Maritimae ab a. 1915 Congregationi Marianae regendae operam navavit. Anno 1923 renuntiatus est Secretarius provincialis Congregationum Marianarum. Romam arcessitus Substitutum Assistentiae Galliae egit ab a. 1925 ad 1929 usque cum ibidem

munere coepit fungi Praesidis Secretariatus Centralis harum Congregationum. Earundem historiae conscribendae incubuit ab a. 1935 ad obitum usque in Curia Romana die 4 martii 1952.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *L'Immaculée Conception et la Compagnie de Jésus*. Travail présenté au Congrès Marial de Rome (1904), Lettres de Jersey (1905) 225-264. - *Les Congrégations Mariales* (Toulouse 1924) (= Documenta Vitae n. 10). - *Congrégations de la Sainte Vierge. Manuel des Directeurs*. (Reims-Toulouse 1930) 450 p.; in pp. 15-55 tractatur de Congregationum historia. - *Congrégations de la Sainte Vierge. L'Apostolat par les Pairs*. (Reims-Toulouse 1931) 90 p.; pp. 11-51 praebeant clarum Congregationum conspectum historicum. - *Les premières origines des Congrégations Mariales dans la Compagnie de Jésus*, AHSI 6 (1937) 25-57. - *Le premier Congrégationiste Canadien-français*, Bulletin des recherches historiques 45 (1939) 33-42. - Inter scripta P. Villaret eminet opus cui titulus est: *Les Congrégations Mariales. I. Des Origines à la Suppression de la Compagnie de Jésus (1540-1773)* (Paris 1947). - *Congrégations de la Sainte Vierge*. In: *Dictionnaire de Spiritualité* [t. II] fasc. 12 (1949) col. 1479-1491. - Edidit tria opera in serie dicta *Congrégations de la Sainte Vierge: La Vie de la Congrégation; Esquisse générale, Notice historique...*; *Le Directeur* (Rome-Nicolet, Québec 1950) 212 p., 99 p., 91 p. - Scripta eius historica S. I. in alias linguis versa hic non recensentur ne catalogus nimis prolixus evadat.

8. - P. IOSEPHO MARCH S. I., Provinciae Tarraconensis, patria fuit Manresa die 20 novembris 1875. Nomen dedit Societati Iesu die 16 octobris 1893. Consuetis studiis peractis, legit historiam ecclesiasticam in Collegio Maximo Dertusano 1911-1912. Studuit deinde in Universitate Gregoriana historiae; cursu peracto, scriptorem egit. Collaboratorem assiduum se praebeuit periodicis « Razón y Fe » et « Estudios Eclesiásticos ». Per plures annos paravit editionem Libri Pontificalis cum eius recensionem Dertusanam iam ipse invenisset et a. 1935 edidisset. Annis vero 1932-1940 adscriptus est Instituto Historico S. I. Romano, cum inter alia confecit vitam B. Pignatelli duobus voluminibus constantem. Barcinonem reversus a. 1941 scriptorem agere perrexerit, et typis mandavit opera magni momenti, ut *Niñez y juventud de Felipe II* (2 vol. 1941-1942), quod summo patriae premio est insignitum.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *San Ignacio de Loyola Autobiografía y constitución canónica de la Compañía de Jesús* (Barcelona 1920) XVI-96 p. (= Biblioteca manual sobre la C. de J.). - *Memorial espiritual del Beato Padre Pedro Fabro de la C. de J.* (Barcelona 1920) 224 p. (= Biblioteca manual sobre la C. de J.). - *La exposición ignaciana de Barcelona en el colegio del Sagrado Corazón...* del año centenario 1922 (Barcelona 1922) 28 p. - *La Vella de les Armes de S. Ignasi de Loiola a Montserrat, en relació amb la Sagrada Litúrgia i la Historia* (Barcelona 1922) 19 p. - *El venerable Cardenal Belarmino deflende su doctrina y la santidad de san Ignacio de Loyola*, Estudios eclesiásticos 1 (1922) 51-62. - *¿Quién y de dónde era el monje manresano amigo de san Ignacio de Loyola?* Estudios eclesiásticos 4 (1925) 185-193. - *San Ignacio de Loyola y el B. Ramón Lull*, Manresa 2 (1926) 333-350. - Reperit et edidit: *Meditaciones sobre los evangelios de las fiestas de los santos. Obra... inédita... de San Francisco de Borja...* (Barcelona 1925) (= Biblioteca manual sobre la C. de J.) 189 p. - *Pourquoi Pie VI n'a-t-il pas voulu rétablir la Compagnie de Jésus?* Revue des

questions historiques 102 (1925) 365-372. - *Libros de los recibidos en la C. de J. en el colegio de Salamanca. El examen del P. Francisco Sudrez*, Estudios eclesiásticos 9 (1930) 118-122. - « *Explanaciones in Psalmos* », obra inédita y desconocida del P. Juan Fernández S. I. (1571), Estudios eclesiásticos 11 (1932) 104-113. - *Intorno alla statua di Sant' Ignazio di Lotola nel Gesù di Roma* (Nuovi documenti), AHSI 3 (1934) 300-312. - *Vicende d'un Guido Reni del Gesù di Roma da Clemente XIV a Carlo III*, ibid. 4 (1935) 127-136. - *Carta del P. Roothaan al obispo de Vich sobre la Santa Cueva*, Manresa 11 (1935) 79-84. - *El restaurador de la C. d. J., B. Beato José Pignatelli y su tiempo*, 2 vol. (Barcelona 1935-1936); XXIV-438; XVIII-570 p.; bello autem civili hispano saeviente, destructa sunt omnia fere exemplaria voluminis alterius, quod tandem photomechanice Barcinone a. 1944 est denuo excusum. - *La traducción de la Biblia publicada por Torres Amat es substancialmente la del P. Petisco* (Madrid 1936) 326 p. - *Il restauratore della C. d. G., Beato Giuseppe Pignatelli ed il suo tempo*. Versione e riduzione dallo spagnuolo dal P. Agostino Tesio S. I. (Torino 1938) 627 p. - Anonymus scripsit: *I Gesuiti a Ferrara dopo la soppressione della C. di G., secondo una memoria inedita del Mariscotti*, Civiltà Cattolica (1939) I, 239-250, 347-360. - *Documentos insignes que pertenecieron al Cardenal Zelada tocantes a la Compañía de Jesús*, AHSI 18 (1940) 118-125.

9. - P. EDUARDUS C. PHILLIPS S. I., Provinciae Neo Eboracensis, ortus Philadelphiae die 4 novembris 1877, ingressus est novitiatum Fridericopolitanum die 14 augusti 1898. Tempore magisterii scientiis in Universitate Johns Hopkins incubuit eaque tradidit in Collegio Bostoniensi. Studiis tandem absolutis, theologiam dogmaticam legit (1916-1919) in Collegio Maximo Woodstockiensi ibique deinde (1920-1925) mathematica et astronomiam tradidit. Annis vero 1926-1928 in Collegio Georgiopolitano designatus est Director speculae astronomicae. Anno autem 1928 renuntiatus est Provincialis Superior, quo munere est functus ad a. 1935. Decanus facultatis philosophicae in Collegio Woodstockiensi est nominatus a. 1937, in Georgiopolitano autem 1941-1945. Per plures annos scripsit elucubrationes et relationes in periodicis praesertim « *Jesuit Science Bulletin* », de rebus scientificis, historicis, paedagogicis. E vivis decessit in Poughkeepsiensis Domo Probationis die 9 maii 1952.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *An Autograph Letter from Fr. Secchi* [S. I.], *Jesuit Science Bulletin* 17 (1930-1940) 123-131. - *The Proposals of Father Christopher Clavius S. I. for Improving the Teaching of Mathematics*, ibid. 18 (1941) 203-208. - Collaborante IOANNE FURNISS S. I. scripsit: *Rev. Roger Joseph Boscovich, 1711-1787. The Sesquicentennial of a Great Jesuit Scientist*, ibid. 15 (1937) 52-56. - *The Correspondence of Father Christopher Clavius Preserved in the Archives of the Pontifical Gregorian University*, AHSI 8 (1939) 193-222.

10. - P. IACOBUS O'BRIEN S. I., Provinciae Neo Aurelianensis, patriam habuit Eymon, Limerick in Hibernia, die 13 augusti 1874. Die 7 septembris 1892 nomen Societati dedit Tullabeg in Irlandia. Ante duo peractos annos in Status Foederatos traiecit ut in missione Neo Aurelianensi laborare possit. Prima vota fecit in novitiatu Maticonensi in Statu Georgiae sito die 8 septembris 1894. Studiis tandem peractis, ab anno 1913 ad 1943 in Universitate Loyolaea Neo Aurelianensi praeffectum

bibliothecae et scriptorem egit, anno autem 1928 etiam custos designatus est archivi Provinciae, ex quo praesertim tempore plura de historia propriae Provinciae colligere coepit, perpauca tamen in lucem edidit. Vita decessit Neo Aureliae die 18 iunii 1952.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *Our Louisiana and Mississippi Martyrs*. Reprinted with corrections and notes from the *Marquette Digest* of April 1928. (New Orleans 1928) 16 p. - *The Louisiana and Mississippi Martyrs* (New York 1928) 32 p.

11. - P. OCTAVIUS MARCHETTI S. I., Provinciae Romanae, cui Caleta fuit patria die 30 iunii 1869, sacerdotio iam auctus novitiorum Societatis Castri Gandulfi numero est adscriptus die 30 septembris 1897. Ab a. 1904 incubuit sacro ministerio in Ecclesia Romana ad SS. Nomen Iesu et operibus asceticis conficiendis, donec a. 1910 arcessitus est ad domum Tertiae Probationis Florentinam iisdem muneribus functurus. Annis autem 1914-1921 legit theologiam asceticam et mysticam in Pontificia Universitate Gregoriana. Anno vero 1931 renuntiatus est Superior domus Exercitiorum SS. Cordis Iesu Romanae, ibique mansit ad obitum usque die 23 augusti 1952. Hic scripsit (1944-1945) maioris momenti opus tria volumina iusta complectens, *Gli Esercizi Spirituali di San Ignazio*. Totus, ut videbatur, in his laboribus et scriptis asceticis, opera tamen historica non plane neglexit, ut patet ex infra recensitis.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *La perfezione cristiana secondo il S. Cardinale Bellarmino*, Gregorianum 11 (1930) 317-335. - *Trattatello sull'orazione desunto dalle opere di S. Roberto Cardinale Bellarmino* (Roma 1931) 134 p. - *Una opera inedita su di una mistica del '700 attribuita al P. Scaramelli S. I.*, AHSI 2 (1933) 230-257. - *Una formola di rassegnazione attribuita al B. Giuseppe Pignatelli della Compagnia di Gesù*, Civiltà Cattolica (1933) IV, 394-406.

12. - P. MARCELLUS VILLER S. I., Provinciae Campaniae, natus Mauvages die 6 maii 1880, in Societatem est cooptatus die 6 octobris 1899. Tertia Probatione absoluta, in Collegio Angiensi (Enghien) linguam hebraicam legit (1913-1915), et deinde ad belli finem militavit. Anno vero 1921 coepit historiam ecclesiasticam tradere et scriptorem agere, primo in Collegio Angiensi deinde in Instituto Pontificio Orientali et iterum in Collegio Angiensi. Ab a. 1936 dirigebat editionem operis « Dictionnaire de Spiritualité ». Angiae morte obiit die 9 octobris 1952.

PRÆCIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *L'abrégé de la perfection de la Dame Milanaise*, Revue d'ascétique et de mystique 12 (1931) 44-89. - *La première lettre de Surin. Publication clandestine et faux littéraire*, Revue d'ascétique et de mystique 22 (1946) 276-299; ibid. 23 (1947) 68-81. - *Un texte inédit du P. Louis Du Gad sur l'abandon*. In: *Mélanges offerts au R. P. Ferdinand Cavallera...* (Toulouse 1948) 449-469. - Collaborante IOSEPHO GUNMERSBACH scripsit: *Confirmation en grâce*, Dictionnaire de Spiritualité [t. II] fasc. 12 (1949) col. 1423-1426, ubi exemplum P. Gasparis Druzicki S. I. abunde illustravit; alibi in eodem opere pluries de viris et rebus S. I. egit. - Adiuvante MICHAËLE OLPHE-GALLIARD confecit: *Aux origines de la retraite annuelle. Son institution au sein de la Compagnie de Jésus*, Revue d'ascétique et de mystique 15 (1934) 3-33.

E. J. BURRUS S. I.

INDEX

VOLUMINIS XXI

I. *Commentarii historici.*

IPARRAGUIRRE, Ignatius, S. I. - De P. Lancicii vita spirituali novis illustrata documentis	60-83
MARTINI, Angelo, S. I. - Gli studi teologici di Giovanni de Po- lanco alle origine della legislazione scolastica della Com- pagnia di Gesù	225-281
MOISY, Pierre. - Portrait de Martellange	282-299
PIRRI, Pietro, S. I. - Intagliatori gesuiti italiani dei secoli XVI e XVII	3-59
RAYEZ, André, S. I. - Clorivière et les Pères de la Foi	300-328

II. *Textus inediti.*

BATLLORI, Miguel, S. I. - Maquinaciones del abate Godoy en Londres en favor de la independencia hispanoamericana.	84-107
--	--------

III (II). *Commentarii breviores.*

† GOETSTOUWERS, Jean-Baptiste, S. I. - Trois Jésuites flamands dans l'Allemagne du XVII ^e siècle. Arboreus, Sylvius, Donius	117-146
TESCHTEL, Josef, S. I. - Schweden in der Gesellschaft Jesu (1580-1773)	329-343
VAN DE VORST, Charles, S. I. - Deux notes historiques sur les vœux dans la Compagnie de Jésus.	108-116

IV (III). *Operum iudicia.* 147-224, 344-408 (Operum, quae recensentur, auctores infra afferuntur).

IV. *Bibliographia de Historia S. I.*

auctore Ladislao Polgár S. I.	409-477
---------------------------------------	---------

V. *Selectiores Nuntii de Historiographia S. I.* 478-485

Index voluminis XXI	486-492
--------------------------------------	---------

OPERUM QUAE IUDICANTUR INDEX

	PAG.
ALFAY, Josef. <i>Poestas varias de grandes ingenios españoles</i> . Edición y notas de J. M. Blecua. Zaragoza 1946 (L. Alonso Schökel)	360-361
ALTAMIRA Y CREVEA, Rafael. <i>Diccionario castellano de palabras jurídicas y técnicas de la legislación indiana</i> . México 1951 (A. de Egaña)	390-391
AMAT Y JUNIENT, Manuel de. <i>Memoria de Gobierno</i> . Edición y estudio preliminar de Vicente Rodríguez Casado y Florentino Pérez Embid. Sevilla 1947 (A. de Egaña)	202-203
AMBROSETTI, Giovanni. <i>Il Diritto naturale della Riforma cattolica</i> . Milano 1951 (C. Giacon)	167-168
ARCHIVO GENERAL DE INDIAS. <i>Catálogo de documentos de la sección novena</i> , redactado por el personal facultativo bajo la dirección del director del mismo, don Cristóbal Bermúdez Plata. Vol. I: Series 1ª y 2ª: <i>Santo Domingo, Cuba, Puerto Rico, Florida y México</i> . Sevilla 1949 (F. Zubillaga)	191-193
BAEGERT, Johann Jakob, S. I. <i>Observations in Lower California</i> . Translated with an Introduction and annotated by M. M. Brandenburg and Carl L. Baumann. Berkeley-Los Angeles 1952 (E. J. Burrus)	387-388
BAIÃO, António. <i>A Inquisição de Goa... Introdução à Correspondência dos Inquisidores da Índia 1569-1635</i> . Vol. I. Lisboa 1949 (J. Wicki)	187-190
<i>Bandeirantes no Paraguai. Século XVII</i> . Documentos inéditos. São Paulo 1949 (A. Bruxel)	383-384
BAQUERO GOYANES, Mariano. <i>El cuento español en el siglo XIX</i> . Madrid 1949 (L. Alonso Schökel)	221-222
BECHER, Hubert, S. I. <i>Die Jesuiten. Gestalt und Geschichte des Ordens</i> . München 1951 (R. G. Villoslada)	149-150
BECKER, Daniel, O. F. M. <i>Ordenspriester aus der Pfarrei Wiedenbrück</i> . Wiedenbrück 1951 (J. Teschitel)	181-182
BECKMANN, Johannes. <i>Die katholische Kirche im neuen Afrika</i> . Eissiedeln 1947 (J. Wicki)	223-224
<i>Bibliotheca Missionum</i> , begonnen von P. Robert Streit O. M. I., fortgeführt von P. Johannes Dindinger O. M. I., Fünfzehnter Band. Afrikanische Missionsliteratur 1053-1599. n. 1-2217. Freiburg 1951 (J. Wicki)	184-187

	PAG.
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE. <i>Diderot et l'Encyclopédie</i> . Paris 1951 (H. Bernard-Maitre)	176-180
BRANDÃO, Mário. <i>A inquisição e os Professores do Colégio das Artes</i> . Coimbra 1948 (C. de Dalmases)	162-163
CERDONNIER, Ch. <i>Monseigneur Fuset, archevêque de Rouen</i> . I. <i>Les origines. L'épiscopat à la Réunion et à Beauvais</i> . II. <i>L'épiscopat à Rouen et les grandes questions de l'époque</i> . Paris 1948-1950 (G. Bottereau)	204-205
CORTÉS PLA. <i>El enigma de la luz</i> . Buenos Aires 1949 (F. Selvaggi)	343-350
CREHAN, Joseph, S. I. <i>Father Thurston. A Memoir with a Bibliography of his Writings</i> . London 1952 (J. Gill)	401-403
DELANGLEZ, Jead, S. I. <i>Louis Jolliet: Vie et Voyages (1645-1700)</i> . Montréal 1950 (E. J. Burrus)	190-191
<i>Der einheimische Klerus in Geschichte und Gegenwart</i> . Festschrift P. Dr. Laurenz Kilger O. S. B. zum 60. Geburtstag dargeboten von Freunden und Schülern. Herausgegeben von J. Beckmann S. M. B. Schöneck-Beckenried 1950 (A. Smetsers).	369-371
DÍEZ-ALEGRÍA, José M., S. I. <i>El desarrollo de la doctrina de la ley natural en Luis de Molina y en los Maestros de la Universidad de Évora de 1565 a 1549. Estudio histórico y Textos inéditos</i> . Barcelona 1951 (A. de Egaña)	358 360
<i>Documentos sobre la expulsión de los jesuitas y ocupación de sus temporalidades en Nueva España (1772-1783)</i> . Introducción y versión paleográfica de Víctor Rico González. México 1949 (E. J. Burrus)	388-390
DUNNE, Peter Masten, S. I. <i>Andrés Pérez de Ribas</i> . New York 1951 (E. J. Burrus)	193-195
<i>Estudos históricos do Século XVI</i> . Lisboa 1950 (S. Leite).	164-166
FEJÉR, Iosephus, S. I. <i>Theoriae corpusculares typicae in universitatibus Societatis Iesu saec. XVIII et Monadologia kantiana. Doctrina J. Mangold, G. Sagner, R. J. Boscovich, B. Stattler</i> . Romae 1951 (J. Echarri)	366-376
FERROLI, D., S. I. <i>The Jesuits in Malabar</i> , vol. II. Bangalore 1951 (J. Wicki)	377-378
<i>Fontes narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu initiis</i> . Vol. II. <i>Narrationes scriptae annis 1567-1574</i> . Edidit Candidus de Dalmases S. I. Romae 1951 (P. de Leturia).	151-154

	PAG.
FORONI, Lindo. <i>La figura e il pensiero del Padre Luigi Taparelli D'Aseglío S. I. Profilo</i> . Reggio Emilia 1950 (P. Pirri) . . .	396-397
FRAGA IRIBARNE, Manuel. <i>Luis de Molina y el derecho de la guerra</i> . Madrid 1947 (A. de Egaña)	166-167
FRANÇOIS, Michel. <i>Le Cardinal François de Tournon, Homme d'État, Diplomate, Mécène et Humaniste. 1489-1562</i> Paris 1951 (H. Bernard-Maitre)	350-354
GARDNER, W. H. <i>Gerard Manley Hopkins (1884-1889). A Study of Poetic Idiosyncrasy in Relation to Poetic Tradition</i> . With a Foreword by Gerard Hopkins. Two volumes. New Haven 1948-1949 (Ant. M. de Aldama)	217-222
GERARD, John, S. I. <i>The Autobiography of an Elizabethan</i> . Translated from the Latin by Philip Caraman S. I. with an Introduction by Graham Greene. London-Toronto 1951 (E. J. Burrus) . . .	363-364
GROSCLAUDE, Pierre. <i>Un audacieux message. L'Encyclopédie</i> . Paris (H. Bernard-Maitre)	176-180
HAWKINS, Henry, S. I. <i>Parthensia Sacra</i> . Aldington Kent 1950 (E. J. Burrus)	170-172
HOPKINS, Gerard Manley. <i>Poems</i> . Third Edition. The First Edition with Preface and Notes by Robert Bridges. Enlarged and Edited with Notes and a Biographical Introduction by W. H. Gardner. London 1950 (A. M. de Aldama)	212-217
JENGER, Charles. - Henry MARSILLE, S. I. - Vice-Amiral VALLÉE. <i>Victime du siège de Brest. Robert Ricard. Capitaine de frégate et Jésuite (1883-1944)</i> . Paris 1952 (G. Bottiereau)	402-403
Johann Michael Satler, <i>Briefe</i> . Herausgegeben von Hubert Schiel. Regensburg 1952 (H. Becher)	397-400
KNELLER, George F. <i>The Education of the Mexican Nation</i> . New York 1951 (E. J. Burrus)	199-220
KOPP, Eugen. <i>Die konservative Partei des Kantons Luzern von 1831-1948</i> . Luzern 1950 (J. Wicki)	203-204
KÖRNER, Josef. <i>Bibliographisches Handbuch des deutschen Schrifttums</i> . Bern 1949 (H. Becher)	408
LANCOT, Gustave. <i>L'œuvre de la France en Amérique du Nord. Bibliographie sélective et critique</i> . Montréal 1951 (F. Zubillaga) . . .	391-393
LATOURELLE, René, S. I. <i>Étude sur les écrits de Saint Jean de Brébeuf</i> . Premier volume. Montréal 1952 (Tullio Tentori) . . .	384-387

	PAG.
LAURES, Johannes, S. I. <i>Die Anfänge der Mission von Miyako</i> . Münster in Westfalen 1951 (J. Fr. Schütte).	380-381
<i>Lettres du Père de Clorivière. 1787-1814</i> . 2 vol. Paris [1948] (A. Rayez).	394-396
LORCA, Bernardino, S. I. <i>Manual de Historia Eclesiástica</i> . Tercera edición enteramente refundida. Barcelona-Madrid 1951 (M. Scaduto).	147-149
Ludwig Freiherr von Pastor. 1854-1928. <i>Tagebücher, Briefe, Erinnerungen</i> . Herausgegeben von Wilhelm Wühr. Heidelberg 1950 (W. Kratz).	405-407
MAAS, Ferdinand, [S. I.]. <i>Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Oesterreich 1780-1790</i> . I. Band. Wien 1951 (J. Teschitel).	182-183
MACELWANE, James Bernard, S. I. <i>Jesuit Seismological Association. 1925-1950</i> . Commemorative volume. St. Louis 1950 (J. Abelé).	207-210
MATOS, Luís de. <i>Les Portugais à l'Université de Paris entre 1500 et 1550</i> . Coimbra 1950 (C. de Dalmases).	160-161
MOLIER, A., Prêtre de l'Oratoire. <i>Le Cardinal de Bérulle. Histoire. Doctrine. Les meilleurs textes</i> . 2 vol. Paris 1947 (A. Liutima).	354-357
NAVARRO, Bernabé. <i>La introducción de la filosofía moderna en México</i> . México 1948 (E. J. Burrus).	196-199
ORSCH, Albert. <i>P. Michael Hofmann S. I., Regens des theologischen Konviktes Canisianum</i> . Innsbruck 1951 (F. Baumann).	403-404
OGARA, F., S. I. <i>Un insigne misionero popular. Vida admirable del R. P. C. Julián Sautu S. I.</i> Buenos Aires [1951] (I. Ortiz de Urbina).	222-223
OWENS, Lilliana, S. L. <i>Carlos M. Pinto S. I., Apostle of El Paso</i> . El Paso, Texas 1951 (E. J. Burrus).	400-401
OWENS, Lilliana, S. L. <i>Jesuit Beginnings in New Mexico 1867-1882</i> . El Paso 1950 (E. J. Burrus).	205-207
PETERS, W. A. M., L. I. <i>Gerard Manley Hopkins. A Critical Essay towards the Understanding of his Poetry</i> . London 1948 (Ant. M. de Aldama).	212-217
PICK, John. <i>Gerard Manley Hopkins. Priest and Poet</i> . London 1946 (Ant. M. de Aldama).	212-217
PIETTE, Charles J. G. Maximin, O. F. M. <i>Le Secret de Junípero Serra, fondateur de la Californie-Nouvelle 1769-1784</i> . 2 vol. Washington-Brussels 1949 (E. J. Burrus).	195-196

	PAG.
PLATTNER, F. A., S. I. <i>Jesuits Go East</i> . Translated from the German by Lord Sudley and Oscar Bobel. Dublin 1950 (J. Wicki).	376
POLICASTRO, Guglielmo. <i>Catania nel Settentio. Costumi, architettura, scultura, pittura, musica</i> . Catania 1950 (M. Scaduto) . . .	364-365
QUEIRÓS VELOSO, José Maria. <i>A Universidade de Évora: Elementos para a sua história</i> . Lisboa 1949 (S. Leite) . . .	164-166
RAMOS PÉREZ, Demetrio. <i>El tratado de límites de 1750 y la expedición de Iturrriaga al Orinoco</i> . Madrid 1946 (A. de Egafía) . .	200-202
ROMMERSKIRCHEN, J., O. M. I. - N. KOWALSKY, O. M. I. <i>Festgabe Prof. Dr. Johannes Dindinger O. M. I. zum 70 Lebensjahre dargeboten von Freunden und Schülern</i> . Aachen 1951 (P. d'Elia) .	371-374
RÜTTENAUER, Isabella. <i>Friedrich von Spee (1591-1635). Ein lebender Martyrer</i> . Freiburg 1951 (H. Becher) . . .	172
SCIMÈ, Salvatore, S. I. <i>Indagini sul pensiero del Risorgimento. Il trionfo dell'ontologismo in Sicilia: Giuseppe Romano (1810-1878)</i> . Mazara [1949] (R. Busa) . . .	210-212
SUQUÍA GOICOECHEA, Angel. <i>La Santa Misa en la espiritualidad de San Ignacio de Loyola</i> . Madrid 1950 (C. de Dalmases) . .	154-156
TACCHI VENTURI, Pietro, S. I. <i>Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite</i> . Vol. II, parte 1 ^a . <i>Dalla nascita del fondatore alla solenne approvazione dell'ordine (1491-1540)</i> . Seconda edizione notevolmente migliorata. Vol. II, parte 2 ^a . <i>Dalla solenne approvazione dell'ordine alla morte del fondatore (1540-1556)</i> . Roma 1950-1951 (P. de Leturia)	344-347
TELLERÍA, Raimundo, Redentorista. <i>San Alfonso María de Ligorio, Fundador, Obispo y Doctor</i> . 2 vol. Madrid 1950-1951 (I. Iparraquirre) . . .	367-369
TILL, Rudolf. <i>Hofbauer und sein Kreis</i> . Wien 1951 (J. Teschitel) .	184
TOLEDO Y GODOY, Ignacio. <i>Cancionero antequerano. 1627-1628</i> , Publicado por Dámaso Alonso y Rafael Ferreres. Madrid 1950 (L. Alonso Schökel) . . .	360-362
TOSCANO, Giuseppe M. <i>La prima missione cattolica nel Tibet</i> . Hong-kong 1951 (G. Castellani) . . .	378-380
VAN DELFT, M., C. SS. R. <i>Ontwikkeling van de praktijk en de leer van de volksmissie</i> . Amsterdam 1950 (Ch. Van de Vorst) . .	347-348
VAN RIET, Georges. <i>L'épistémologie thomiste. Recherches sur le problème de la connaissance dans l'école thomiste contemporaine</i> . Louvain 1946 (M. Batllori) . . .	392-394

	PAG.
VASCO RONCHI, <i>Storia della luce</i> . 2 ^a ed. Bologna 1952 (F. Selvaggi).	348-350
VAULX, Bernard de. <i>Histoire des missions catholiques françaises</i> . 11 ^e éd. Paris 1951 (F. Zubillaga)	375-376
VENY BALLESTER, Antonio, C. R. <i>San Cayetano de Thiene, patriarcha de los Clérigos Regulares</i> . Barcelona 1950 (C. de Dalmases) .	157-160
VIEIRA, António. <i>Obras Escolhidas</i> . Prefácios e notas de António Sérgio e Hernâni Cidade. Vol. I-V, <i>Cartas</i> (I-II), <i>Obras Várias</i> (III-V). Lisboa 1951 (S. Leite)	172-175
WELCH, Sydney R. <i>Portuguese and Dutch in South Africa 1641-1806</i> . Cape Town-Johannesburg 1951 (J. Wicki)	382-383
WICKI, J., S. I. <i>Le Père Jean Leunis (1532-1584), fondateur des Con- grégations Mariales</i> . Avec la collaboration de R. Dendal S. I. Romae 1951 (L. Paulussen)	168-169
WICHTERICH, Richard. <i>Sein Schicksal war Napoleon. Leben und Zeit des Kardinalstaatssekretärs Ercole Consalvi. 1757-1824</i> . Hei- delberg 1951 (P. Pirri)	404-405

 APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. Responsabile

 TIP. EDIT. M. PISANI — ISOLA DEL LIRI (Frosinone)

PRINTED IN ITALY

MONUMENTA HISTORIA SOCIETATIS IESU

Volumina postremo edita :

72. *Documenta indica*, II, (1550-1553). - 3.800 Lirae.

Edidit P. Iosephus WICKI S. I., xxiv-40*-657 p.

73. *Fontes narrativi de S. Ignatio*, II (1557-1574). - 4.600 Lirae.

Edidit P. Candidus de DALMASES S. I., xxiv-64*-631 p.

Volumina mox edenda :

Documenta indica, III (1553-1557).

Cura et studio P. Iosephi WICKI S. I.

Documenta peruana, I (1564-1576).

Cura et studio P. Antonii de EGAÑA S. I.

PENSAMIENTO

REVISTA TRIMESTRAL DE INVESTIGACIÓN E INFORMACIÓN FILOSÓFICA

Secretario de Redacción : P. Ramón Ceñal, S. I.,
Pablo Aranda, 3, Madrid (6)

Administración: Ediciones FAX - Zurbano 80 -
Apartado 8001, Madrid

Centro de suscripciones para América :
Editorial POBLET, Córdoba 844, Buenos Aires
(para Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia y Chile)

REVISTA DE HISTORIA DE AMERICA

Publicación Semestral de la Comisión de Historia
del Instituto Panamericano de Geografía e Historia

Un instrumento de trabajo indispensable para el historiador de América y el americanista por su Sección de Artículos, Noticias, Notas críticas, Reseñas y Bibliografía, con colaboraciones en los cuatro idiomas del Continente.

Director: SILVIO ZAVALA Secretario: JAVIER MALAGÓN
Redactores: AGUSTÍN MILLARES CARLO, J. IGNACIO RUBIO MANÉ,
ERNESTO DE LA TORRE, SUSANNA URIBE.

CONSEJO DIRECTIVO

JOSÉ TORRE REVELLO y	LEWIS HANKE y MERLE E. CURTI
SARA SABOR VILA (Argentina)	(Estados Unidos de América)
GUILLERMO EGUINO (Bolivia)	RAFAEL HELIODORO VALLE (Hon-
GUILLERMO FERNÁNDEZ DE ALBA	duras)
(Colombia)	JORGE BASADRE y J. N. VÉLEZ
JOSÉ MARÍA CHACÓN y CALVO y	PICASSO (Perú)
FERMÍN PERAZA SARAUSA (Cuba)	EMILIO RODRÍGUEZ DEMORIZI
RICARDO DONOSO (Chile)	(Rep. Dominicana)
J. ROBERTO PÁEZ (Ecuador)	JUAN E. PIVEL DEVOTO (Uruguay)

Suscripción anual \$ 5.00 dólares o su equivalente en moneda mexicana.

Toda correspondencia relacionada con esta publicación debe dirigirse a:

Comisión de Historia (R. H. A.)

Instituto Panamericano de Geografía e Historia

Avenida del Observatorio 192

MEXICO, 18

REPUBLICA MEXICANA

